

CAMERA DEI DEPUTATI - XVI LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 37 di giovedì 17 luglio 2008

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria (A.C. 1386-A) (ore 10,10).

(Discussione sulle linee generali - A.C. 1386-A)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il Presidente del gruppo parlamentare dell'UdC ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del Regolamento. Avverto, altresì, che le Commissioni V (Bilancio) e VI (Finanze) si intendono autorizzate a riferire oralmente.

Il relatore per la V Commissione, onorevole Zorzato, ha facoltà di svolgere la relazione.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, che ci stiamo a fare qui?

PRESIDENTE. Cosa succede?

MICHELE VENTURA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA. Signor Presidente, lei ha annunciato all'Assemblea che il Governo ha depositato un maxiemendamento sul quale intende porre la questione di fiducia. Dovremmo iniziare un dibattito, con due relazioni, sulla base di un testo esaminato nelle Commissioni. L'Assemblea non conosce il maxiemendamento sul quale il Governo intende porre la questione di fiducia e, quindi, si tratta di un dibattito quasi accademico, senza avere minima conoscenza dei contenuti e delle novità introdotte.

Signor Presidente, vorrei sapere qual è il modo di procedere: quando il Governo pone la questione di fiducia, normalmente non è che si svolge un dibattito così come se niente fosse accaduto. La questione di fiducia implica tutta una serie di passaggi, quale quello della sospensione dell'esame del provvedimento, e non un dibattito in attesa che scatti ufficialmente il momento in cui la questione di fiducia viene posta.

Signor Presidente, è un modo di procedere che francamente credo sia senza precedenti. Non lo so, forse lei ora troverà qualche precedente...

PRESIDENTE. Onorevole Ventura, non credo che sia un problema di verifica dei precedenti. Credo che lei debba apprezzare - al pari dei colleghi - il fatto che io ho preannunciato l'intenzione del Governo. Se il Governo avesse posto la questione di fiducia, è di tutta evidenza che lei avrebbe non una, ma mille ragioni, ed il modo di procedere sarebbe stato del tutto diverso. La lettera del Ministro per i rapporti con il Parlamento - che, del resto, è qui presente, al pari del Ministro dell'economia e delle finanze - preannuncia l'intenzione. Fino a prova contraria, credo che sia

dovere del Presidente della Camera comunicare alla Camera medesima ciò che è scritto in un atto ufficiale.

MICHELE VENTURA. Signor Presidente, qui si parla di un emendamento interamente sostitutivo. Vorrei capire di cosa adesso discutiamo, perché l'Assemblea non conosce quell'emendamento interamente sostitutivo.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Evangelisti, che l'ha chiesta, ricordo che nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo di ieri è stato chiesto da parte dei gruppi dell'opposizione di pregare il Ministro dell'economia e delle finanze di essere presente quest'oggi per illustrare la situazione, alla luce del maxiemendamento e del dibattito che si era svolto nelle Commissioni. Il Ministro è qui presente e, quindi, credo sia interesse di tutti ascoltarlo, anche per avere quei chiarimenti che lei ha testé ricordato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Evangelisti. Ne ha facoltà.

FABIO EVANGELISTI. Signor Presidente, dire che è una vergogna è poco. Ieri pomeriggio, durante la Conferenza dei presidenti di gruppo - parlo a nome del gruppo dell'Italia dei Valori ma potrei, credo, parlare a nome di tutte le forze dell'opposizione - abbiamo raccolto un invito che è stato formulato dal rappresentante del Governo, il Ministro Elio Vito. Egli ha detto che se le opposizioni non avessero esagerato con gli emendamenti, il Governo sarebbe stato disponibile alla non posizione della questione di fiducia. Noi come Italia dei Valori le abbiamo chiesto un congruo margine di tempo per la presentazione degli emendamenti. Il termine in una prima fase era stato fissato per le 22 di ieri sera; lei ha raccolto il nostro invito ed è stata posticipata a questa mattina la presentazione degli emendamenti. Parlo, in questo caso, soltanto per l'Italia dei Valori: su un volume di 618 pagine, l'Italia dei Valori si è limitata alla cifra di 40 emendamenti: niente di più ragionevole.

Il gruppo del Partito Democratico aveva per questo chiesto la presenza in Aula del Ministro Tremonti, affinché illustrasse una manovra che, votata in nove minuti e mezzo, è stata stravolta in quindici giorni, con oltre mille emendamenti presentati in prima battuta dalla maggioranza ed oltre trecento emendamenti aggiuntivi presentati dallo stesso Governo.

Signor Presidente, questa mattina lei ci preannuncia la volontà del Governo di porre la questione di fiducia. È l'ennesima prevaricazione! Ieri, durante il *question time* avevamo parlato di esproprio delle prerogative del Parlamento: questa mattina ne avete dato ulteriore dimostrazione. Vergogna (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*)!

PRESIDENTE. Credo che lei sappia, onorevole Evangelisti, che è dovere, da parte del Presidente, rendere pubbliche quelle che sono delle comunicazioni ufficiali. Quindi le valutazioni politiche le faccia...

BRUNO TABACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, non voglio fare troppe valutazioni politiche. Sto alle cose. Penso che lei sia stato informato del lavoro che abbiamo fatto in Commissione e che, all'avvio della discussione in Commissione, i gruppi di opposizione avevano manifestato la disponibilità a ridurre i loro emendamenti al minimo. Penso che lei sia stato informato che il Governo ha presentato decine e decine di emendamenti, che hanno mutato non solo la struttura di quel decreto-legge ma hanno costretto ad una discussione un po' kafkiana. Il presidente Giorgetti ci diceva che, se avessimo indicato alcuni argomenti, sui medesimi avremmo potuto trovare un punto di incontro. Ovviamente gli argomenti erano alcuni, mentre il decreto-legge era partito con 84 articoli ai quali il Governo ne

ha aggiunto molti altri.

È stata poi la volta del Ministro Vito, il quale ha detto che se la Commissione avesse raggiunto comunque l'approvazione di un testo, sul medesimo il Governo avrebbe posto la fiducia. Non siamo così, non è così, non è andata così. Abbiamo passato la notte ma non abbiamo raggiunto questo risultato, nel senso che il testo che è uscito dalla Commissione e che viene qui riassunto nella sintesi del contenuto del testo approvato dalle Commissioni - ringraziamo gli uffici per averci dato la sintesi, perché non era facile raccapezzarci ed avere effettivamente contezza di quello che è uscito dalla Commissione - è diverso da quello sul quale il Governo si accinge a porre la fiducia.

Quale discussione sulle linee generali si fa? Il collega Zorzato su che cosa interviene, visto che c'è il Ministro Tremonti che tiene in scacco il Parlamento e decide lui su quali temi e con quale impostazione si farà poi il voto di fiducia? Questo è il punto. Io non ho molto da aggiungere. Non so, vada a cercare se c'è qualche precedente. Ho l'impressione che non ce ne siano proprio e che questa sia una bruttissima pagina.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su cosa?

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, sull'articolo 119 del Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, ci eravamo abbastanza abituati a vedere di tutto, e quello che non eravamo abituati a vedere, lo stiamo vedendo in questi giorni, anche grazie all'esercizio della Presidenza da parte sua. Nella fattispecie, non è a lei che, in particolare, rivolgo il mio intervento per un richiamo al Regolamento, ma, in generale, vorrei capire se almeno esiste una logica nelle cose che facciamo, nel senso che, certamente, fra i precedenti che lei potrà citare, signor Presidente, non avrà maniera di citare un precedente in cui il Governo annuncia la questione di fiducia prima dell'inizio della discussione sulle linee generali.

Infatti, la situazione nella quale ci troviamo è questa: quello che è accaduto - e di cui lei avrà, sicuramente, qualche abbondante precedente - è che il Governo, iniziata la discussione sulle linee generali, in occasione dell'inizio del dibattito sul complesso degli emendamenti, preannunzia la presentazione di un emendamento (che, come lei sa perfettamente, è completamente sostitutivo), sul quale preannunzia la questione di fiducia. In quel caso, si sospendono i lavori della Camera, poiché vi è il vaglio di ammissibilità da parte degli uffici.

La disarmante e lucida richiesta che le veniva posta dal collega Ventura e dai colleghi intervenuti successivamente, è la seguente: vorremmo capire, nel momento in cui lei preannunzia, prima dell'inizio della discussione sulle linee generali, che il Governo ha presentato un emendamento interamente sostitutivo, sul quale, peraltro, preannunzia che porrà la questione di fiducia, esattamente cosa dovrebbero dire i colleghi Zorzato e Jannone?

Dal momento che abbiamo la disponibilità e la presenza del Ministro, magari potrebbe essere utile a lei, a noi, a coloro che ci ascoltano fuori dall'Aula, sapere - prima che noi interveniamo nel dibattito - che cosa ci sarà dentro questo benedetto emendamento completamente sostitutivo! Almeno potremmo discutere, in presenza della seconda fiducia, di tutto quello che avete fatto e disfatto in questi giorni! Fateci almeno discutere su qualcosa di concreto, e non su qualcosa di cui non sappiamo di cosa si sta parlando! Era una domanda naturale, ovvia (come lei dice tante volte, signor Presidente), alla quale, probabilmente, sarebbe stato possibile dar seguito con un'azione da parte del Ministro.

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, sarebbe stato sufficiente aspettare che il Ministro chiedesse la parola (cosa che ha fatto), e credo che sia dovere del Presidente, prima che il Ministro chieda la

parola, consentire ai colleghi, che a loro volta la chiedono per richiamo al Regolamento, di garantire loro quel diritto.

ELIO VITO, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire perché ritengo che, anche nella legittima pratica di polemica politica, non sia giusto che questa polemica politica investa il comportamento del Governo, quando tale comportamento è stato non solo rispettoso delle procedure parlamentari, ma ha addirittura, com'era doveroso, seguito le richieste dei gruppi di opposizione (*Commenti del deputato Tabacci*), che sono state avanzate nella Conferenza dei presidenti di gruppo di ieri e, di fronte a tali richieste, il Governo aveva già convenuto, ieri, che, per ragioni di correttezza e trasparenza nei confronti del Parlamento, il maxiemendamento che il Ministro Tremonti, come richiesto, è qui disponibile ad illustrare e sulle cui caratteristiche posso sin d'ora rassicurare i componenti delle Commissioni, sarebbe stato presentato nei termini previsti per i gruppi parlamentari, cioè entro questa mattina alle ore 10. Tuttavia, noi lo abbiamo presentato ieri sera, per consentire alla Presidenza di avere maggior tempo a disposizione per la verifica di ammissibilità.

Come le procedure parlamentari prevedono - e lei le conosce, onorevole Ventura, perché è deputato che gode di grande rispetto da parte del Governo - tale verifica di ammissibilità può essere attivata dalla Presidenza sul maxiemendamento solo a condizione che il Governo preannunzi che, su tale maxiemendamento, intenda porre la questione di fiducia. Si tratta, dunque, di un preannunzio, onorevole Evangelisti, subordinato alla verifica di alcune condizioni. Queste ultime, a nostro giudizio, si stanno verificando: il numero complessivo delle proposte emendative presentate questa mattina è pari a diverse centinaia - circa 800 emendamenti - per cui, nonostante la buona volontà del suo gruppo, riteniamo che, probabilmente, quel preannunzio, al termine della discussione sulle linee generali, si potrebbe tramutare in realtà. Ma, appunto, si tratta di un preannunzio...

FABIO EVANGELISTI. È una pistola puntata alla tempia del Parlamento!

PRESIDENTE. Onorevole Evangelisti, la prego.

ELIO VITO, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Come dicevo, si tratta di un preannunzio fatto nei confronti della Presidenza al fine di attivare le procedure.

Comunque, intendo rassicurare i colleghi delle Commissioni, onorevole Tabacci, che il Governo ha grande rispetto per il lavoro delle Commissioni e dei relatori; non sempre questo è accaduto: ci sono stati casi, presidente Tabacci, nella scorsa legislatura, di presidenti di Commissione che si sono dovuti dimettere, perché il Governo Prodi ha posto la fiducia su testi completamente difforni da quelli della Commissione (*Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

Mi pare che ciò non abbia suscitato scandalo tra gli allora colleghi di quei presidenti di commissione di sinistra. Posso preannunciare che le Commissioni avevano deciso di non concludere l'esame, di non trattare alcune questioni segnalate dal Governo, e avevano, in tal modo, autorizzato il Governo a ripresentare le questioni, segnatamente quelle dell'articolo 60, all'Aula.

Posso preannunciare, ma se date modo al Ministro Tremonti di intervenire, come richiesto, lo farà lui nel dettaglio, che l'emendamento predisposto per l'Aula comprende le modifiche apportate dalle Commissioni e comprende alcune disposizioni sulle quali le stesse Commissioni hanno ritenuto di non essere in grado di concludere l'esame (*Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico*)...

BRUNO TABACCI. Non è così!

ELIO VITO, *Ministro per i rapporti con il Parlamento...* e che fanno riferimento, come dicevo prima, all'articolo 60, che concerne la modifica della disciplina del contenuto della legge finanziaria.

Sono state, poi, inserite alcune disposizioni, come richiesto dalle Commissioni e dalla Conferenza unificata Stato-regioni, per quanto riguarda il concorso dello Stato alla copertura di *ticket*. Come convenuto nelle Commissioni, è stata prevista la totale esclusione delle autorità indipendenti anche dalle nuove disposizioni stabilite in termini di organismi collegiali.

Come verificato sulla base di una richiesta con un grande consenso generale, è stata inserita una nuova disciplina dei contributi per talune imprese radiofoniche e sono state apportate modificazioni alle semplificazioni in tema di documentazione richiesta dalla disciplina in materia di *privacy*, anche questa materia oggetto di dibattito nelle Commissioni.

Credo, signor Presidente, che il Governo abbia operato correttamente, con rispetto del lavoro del Parlamento e con trasparenza. Quello che non si può chiedere è che, anche rispetto ai precedenti cui siamo stati abituati, si urli allo scandalo e alla vergogna, quando abbiamo semplicemente operato come ci era stato richiesto e quando il Ministro Tremonti, come era stato richiesto, è presente stamattina in Aula per illustrare la manovra finanziaria, il contenuto del decreto-legge n. 112 del 2008 e anche il contenuto dell'emendamento, che, proprio per trasparenza della discussione generale, si è voluto che fosse già a disposizione delle Commissioni e di tutti i colleghi (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

TERESIO DELFINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, mi affido alla sua interpretazione del Regolamento sull'intervento del Ministro Vito, perché, di solito, quando parla un Ministro, si può, in questo Parlamento, interloquire. Quindi, chiedo a lei se sono autorizzato, perché...

PRESIDENTE. Il semplice fatto che stia parlando credo le fornisca la risposta, prego.

TERESIO DELFINO. La ringrazio, signor Presidente. Non possiamo non manifestare, almeno personalmente, lo stupore per l'intervento del Ministro Vito, che quasi fa emergere dal suo intervento che questa procedura di bilancio sarebbe stata richiesta da qualcuno.

Vorrei che questo qualcuno si alzasse in Aula, perché ricordo al Ministro Vito e al Ministro Tremonti che l'esaltazione dell'innovazione della procedura di bilancio, poi culminata in quella splendida dichiarazione per cui la manovra, questa manovra, era stata approvata in nove minuti e mezzo dal Consiglio dei ministri, era per me, ma credo per tutte le opposizioni e per tutti coloro che amano questa Assemblea parlamentare, certamente un momento non bello. Noi ricordiamo - forse siamo un po' datati e antichi - quante discussioni, Presidente Fini, avvenivano nella prima Repubblica nel Consiglio dei ministri per approvare una manovra finanziaria.

Lo dico al collega e Ministro Vito: possiamo discutere, dobbiamo discutere, sicuramente, dei Regolamenti parlamentari; dobbiamo discutere, sicuramente, della modifica della legge n. 468 del 1978 e delle procedure di bilancio, ma lo scempio - non voglio usare altra parola - che è stato fatto della normativa oggi vigente per l'approvazione dei provvedimenti che stiamo discutendo, che si inseriscono totalmente e pienamente nelle procedure di bilancio, credo che sia sotto gli occhi di tutti.

E negarlo, ribadendo in questa sede che siamo nel pieno rispetto, come lei ha detto, delle procedure parlamentari, credo che sia, francamente, un'affermazione assolutamente di principio, che non è concreta; perché nel rapporto che c'è sempre stato - nella divisione dei poteri di Montesquieu - tra Governo e Parlamento, oggi abbiamo sicuramente fatto tanti passi in avanti, negando nella sostanza, per tante questioni, il ruolo di questo Parlamento.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

TERESIO DELFINO. Perciò ritengo che registriamo oggi nelle sue parole una mortificazione del Parlamento e che oggi scriviamo una brutta pagina per il ruolo del Parlamento; e credo, signor Presidente, in conclusione, che a lei spetti soprattutto verificare con grande attenzione e per la carica che riveste, che tale ruolo sia sempre salvaguardato (*Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro, Partito Democratico e Italia dei Valori*).

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, credo, a premessa del richiamo agli articoli 119 e 123 del Regolamento cui mi riferirò nel mio intervento, che sia necessario dire che questa preannunciata da parte del Governo è una fiducia assai pesante, che tende a compromettere sempre più i rapporti tra quest'Aula, questo Parlamento e il Governo nazionale. È vero che le Commissioni riunite V e VI hanno concluso nella mattinata, avendo lavorato lungamente, i propri lavori e l'esame del provvedimento; ma il provvedimento - lo vorrei ricordare - è stato completamente stravolto dall'inserimento di contenuti che erano previsti nel disegno di legge collegato, ed è quindi diventato un treno su cui si è cercato e si cercano di inserire una serie di misure che erano stabilite in altri provvedimenti non sottoposti ad urgenza, e quindi sottoponibili a una discussione ampia della Camera e del Senato, e che invece così sono affrontate in un tempo ristretto.

Ciò premesso vorrei chiedere, signor Presidente, se lei intenda procedere ad aprire la fase della discussione sulle linee generali, quando in realtà stiamo apprezzando il fatto che sia presente il Ministro dell'economia, che, se ho capito bene, è qui per comunicare da parte del Governo le linee di indirizzo di politica di bilancio, così come previsto dall'articolo 123. Se di questo si tratta, e non dell'apertura della fase della discussione sulle linee generali, è chiaro che dopo le comunicazioni del Ministro si deve aprire una discussione, un dibattito relativo ad esse, e solo a seguito di questo dibattito è possibile aprire la fase della discussione sulle linee generali su un provvedimento che naturalmente a noi adesso risulta ignoto nei contenuti, visto che il Governo ha deciso di preannunciare la posizione della questione di fiducia su un testo sconosciuto all'Aula, sconosciuto alla Commissione, e che deve essere ancora preso in visione da parte della Presidenza ai fini dell'ammissibilità. È quindi chiaro che prima della discussione sulle linee generali probabilmente si debba attendere l'ammissibilità da parte della Presidenza e poi avviare la discussione sulle linee generali sul provvedimento medesimo, dopo avere avuto contezza dei contenuti di esso.

ANTONIO BORGHESI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, prendo la parola sull'intervento del Ministro Vito. Non voglio fare della demagogia: tutti sapevamo che questa vicenda sarebbe finita con una richiesta di fiducia del Governo su un maxiemendamento.

Però credo che vi sia, come sempre, modo e modo di fare le cose. D'altronde, siamo di fronte ad un Parlamento che viene sistematicamente violentato da questo Governo e da questa maggioranza. In cinquantotto giorni, il Consiglio dei ministri ha varato sessantasette provvedimenti tutti dichiarati di urgenza: fra di essi, invece, sappiamo bene che ve ne sono molti che non rivestono questo carattere. Dunque, non solo violenza al Parlamento ma - credo - violenza anche ad altri organi costituzionali che sono in qualche modo costretti a controfirmare simili decreti.

Per favore, dunque: evitiamo la demagogia perché a questo punto siamo di fronte al preannuncio da parte del Presidente della Camera della presentazione di un maxiemendamento sul quale il Governo

intende porre la questione di fiducia; ciò mi porta a dire: togliamo, togliete la demagogia da questo dibattito! Si alzi il Ministro per i rapporti con il Parlamento, dichiari che deposita in questo momento quel maxiemendamento e finiamola qui, passando poi a discutere sulla fiducia. Perché è inutile prendere in giro tutti noi come state facendo in questo momento (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

ANTONIO DI PIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ANTONIO DI PIETRO. Signor Presidente, io credo che...

PRESIDENTE. Per richiamo al Regolamento, onorevole?

ANTONIO DI PIETRO. Certamente.

PRESIDENTE. Lo ha appena fatto, per il suo gruppo, il collega Borghesi.

ANTONIO DI PIETRO. Ascolti anche me, se non le dà fastidio.

PRESIDENTE. Beh, se vogliamo innovare... Di solito lei fa sempre riferimento al rispetto dei regolamenti e delle leggi...

ANTONIO DI PIETRO. Mi pare che lei dovrebbe fare riferimento al rispetto di molte altre cose qui dentro: e anche del Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori - Proteste dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Onorevole Di Pietro...

ANTONIO DI PIETRO. Lei ha il dovere di ascoltare anche le critiche.

PRESIDENTE. Onorevole Di Pietro, io le chiedo, ai sensi del Regolamento, a quale titolo chiede la parola. Gradirei una risposta.

ANTONIO DI PIETRO. Sull'ordine dei lavori, Presidente.

PRESIDENTE. Prego.

ANTONIO DI PIETRO. Grazie. Io credo invece - contrariamente a quanto pensano gli altri - che bisogna fare esattamente quanto il Governo ha detto di fare. Il Governo dichiara che c'è un'urgenza perché ci sono questioni economiche che interessano i cittadini in materia finanziaria: c'è, insomma, una contabilità da mettere in ordine e si devono affrontare problemi gravissimi che finora, per esigenze diverse e personali, non si sono potuti affrontare. L'urgenza è tale, anzi, che - ce l'ha detto - intende anche provvedere con la fiducia, dopo aver provveduto con decreto-legge. Vorrei entrare subito nel merito. Noi dell'Italia dei Valori, su alcuni punti di merito contenuti nel provvedimento, crediamo anche di poter dare una mano perché vengano approvati. Ed allora io credo che dovremmo avere tutti il coraggio e l'umiltà di essere meno ipocriti e di non prenderci in giro. Io non voglio essere classificato fra i «fannulloni» del Ministro Brunetta, e credo che far lavorare il Parlamento per due giorni a vuoto - perché tanto già si è deciso che c'è un emendamento governativo su cui poi verrà posta la fiducia - significa farci giocare come bambini, perché tanto poi arriverà il pastore che ci dirà: questo è il provvedimento, questa la fiducia: prendere o lasciare. E

allora dico: perché preannunciare ipocritamente la fiducia, lasciarci giocare per un giorno o un giorno e mezzo su una discussione che tanto non serve a nulla, senza poter affrontare nel merito subito quel che c'è da affrontare? Tutto ciò, peraltro, considerato che in questi giorni il Parlamento è già stato bloccato per l'esame di misure che non avevano nulla di urgente, mentre qui l'urgenza c'è, ed è forte: noi condividiamo infatti il fatto che vi sono molte ragioni di urgenza per provvedere ai bisogni delle famiglie e al rilancio dell'economia del Paese! Proprio per questa ragione, si abbandoni l'ipocrisia! Chiedo dunque formalmente al Ministro dell'economia non di preannunciare la questione di fiducia, ma di alzarsi e dichiarare che la pone indicando le ragioni per cui lo fa, e chiedo che su questo si discuta immediatamente.

Risparmiamo due giorni di tempo e risparmiamo al Parlamento, che deve giocare a vuoto, due giorni di umiliazione e al Paese, che deve aspettare i giochi del Parlamento, due giorni di preoccupazione (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Di Pietro. Cercando di raccogliere alcune delle indicazioni che sono giunte dal dibattito, credo che sia doveroso ascoltare adesso i due relatori perché riferiscano quanto è stato fatto dalle Commissioni medesime nel corso delle molte ore di discussione che le hanno impegnate. Colgo, tra l'altro, anch'io l'occasione per ringraziare i membri delle Commissioni, che certamente non si sono astenuti da un grande impegno se è vero, com'è vero, che il provvedimento è stato licenziato alle sei della mattina (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*).

Il Ministro dell'economia e delle finanze ha accettato l'invito che è stato rivolto dalla Conferenza dei presidenti di gruppo per illustrare questa mattina la manovra in generale e - credo - anche il contenuto di quel maxiemendamento che il Governo ha presentato e sul quale il Ministro Vito ha preannunciato l'intenzione di porre la questione di fiducia.

Ha certamente ragione l'onorevole Quartiani quando dice che diventa difficile iniziare la discussione sulle linee generali quando vi è un maxiemendamento che la stessa Presidenza sta ancora valutando, essendo stato presentato ieri. La conseguenza logica è la seguente: ascoltiamo i due relatori, ascoltiamo il Ministro, al termine sospenderò la seduta per dar modo alla Presidenza di valutare l'ammissibilità di tutto il maxiemendamento, e soltanto nel momento in cui il maxiemendamento sarà licenziato e portato a conoscenza dei gruppi in quel momento inizieremo gli interventi in sede di discussione sulle linee generali.

Al termine dell'intervento del Ministro, convoco la Conferenza dei presidenti di gruppo per definire in modo più compiuto il percorso per la giornata di oggi e per le successive. Il relatore per la V commissione, onorevole Zorzato, ha facoltà di svolgere la relazione.

MARINO ZORZATO, *Relatore per la V Commissione*. Signor Presidente, ringrazio anche i colleghi, ma mi corre l'obbligo di fare una premessa. Nell'intervento che mi accingo a fare, do per certo e scontato che quanto il Ministro Vito ha dichiarato in sede di Commissioni riunite - e cioè, quanto il rispetto dei lavori delle Commissioni sia contenuto nel testo del Governo (e ragiono in questo senso) - e che quanto il ministro Vito e i presidenti di Commissione hanno detto nel corso dei nostri lavori - ossia che il testo sarebbe stato quello che le Commissioni avevano elaborato, ad eccezione di alcune materie non trattate, ma annunciate dal Governo - sia quanto noi abbiamo prodotto, e credo che così sia.

Ed è in questo senso che, ancora in premessa, ricordo che il Parlamento è fatto di Aula e di Commissioni e che il lavoro svolto in Commissione - devo dire anche con il contributo dell'opposizione - è stato defaticante, lungo e difficile ma sicuramente - poi cercherò di esporlo - anche costruttivo rispetto ai contenuti del testo.

Ecco allora che la premessa di questo provvedimento sta nel Documento di programmazione economico-finanziaria del Governo nel quale erano - e sono - individuati quattro obiettivi essenziali dell'azione del Governo: ridurre il costo complessivo dello Stato, rendere più efficace l'azione della pubblica amministrazione, ridurre il peso della burocrazia per i cittadini e spingere l'apparato

dell'economia verso lo sviluppo.

Il provvedimento al nostro esame non è solo l'anticipazione della manovra finanziaria per il 2009, ma rappresenta un insieme di misure dirette a correggere in positivo l'andamento del tasso di crescita del PIL e ad accelerare il risanamento della finanza pubblica nel rispetto degli impegni assunti con l'Unione europea.

Il Governo Berlusconi si è trovato a dover fronteggiare un grave deterioramento del quadro economico internazionale ed europeo, ed ha messo mano immediatamente ad interventi incisivi per ridare slancio all'economia e intervenire, quindi, in modo riduttivo sulla spesa corrente, evitando qualsiasi inasprimento fiscale ed operando, invece, in senso riduttivo (ecco allora l'eliminazione dell'ICI sulla prima casa e la detassazione degli straordinari e dei premi di produzione).

L'Italia si trova ad affrontare l'attuale difficile congiuntura economica in condizioni di relativa debolezza, in quanto l'eccesso di tassazione del Governo Prodi ha impedito al nostro Paese di usufruire di quella che era una «ripresina» economica verificatasi in Europa.

La depressione del ciclo economico prodotta anche dalla politica finanziaria del precedente Governo, in particolare dall'azione del Ministro Visco, ha debilitato il Paese deprimendo la domanda interna e gli investimenti e ci ha lasciato in eredità un'economia praticamente stagnante. In questa situazione si è inserito il grave deterioramento dell'economia statunitense generato dalla crisi dei mutui che appare, di giorno in giorno, sempre più drammatica. Sembra quasi di tornare alla condizione del 1929. Tale situazione, purtroppo, sta avendo riflessi anche in Europa e in Italia. Nello stesso contesto abbiamo anche registrato l'aumento vertiginoso dei prezzi del petrolio e del gas naturale, che è particolarmente grave per il nostro Paese data la nostra pressoché totale dipendenza dalla fonte petrolifera per gli approvvigionamenti energetici, dipendenza che deriva anche dalla decisione degli anni Ottanta di abbandonare la fonte nucleare per la produzione di energia elettrica.

Come non bastasse, in tale contesto abbiamo avuto anche l'impennata dei prezzi di alcuni prodotti agricoli fondamentali: grano e mais. Ciò sia a causa della crescita della domanda internazionale, soprattutto nei Paesi emergenti, sia per la domanda derivante dall'impiego su larga scala, non privo di controindicazioni, di cereali per la produzione di biocarburanti.

In tale situazione era dovere del Governo non perdere tempo e intervenire con un provvedimento articolato e complesso, ma incisivo e innovativo, quale quello che stiamo esaminando. Pertanto, respingo le critiche sull'uso dello strumento del decreto-legge. Non saprei in quale altro modo affrontare velocemente emergenze come quelle che ho descritto in questo momento.

Intanto descrivo, anche se per sommi capi, i contenuti del provvedimento che abbiamo esaminato. Abbiamo pensato ad un piano industriale per la pubblica amministrazione finalizzato a ridurre costi e contemporaneamente a modernizzare a fondo le modalità di funzionamento dell'apparato pubblico. Inoltre, la semplificazione in materia di giustizia, le norme in materia di privatizzazioni e soprattutto le misure per la stabilizzazione della finanza pubblica e il contenimento della spesa per il pubblico impiego attraverso misure innovative finalizzate ad accrescere la produttività delle strutture pubbliche che devono essere poste a servizio dei cittadini e non viceversa.

Naturalmente, le norme di contenimento della spesa vanno estese - attraverso quello che abbiamo fatto, ossia la revisione del patto di stabilità interna - anche a regioni ed enti locali, altrimenti la manovra di contenimento, specie per la parte corrente, sarebbe fortemente carente se non addirittura monca. Discorso simile, ovviamente, si è fatto per la sanità, che rappresenta una voce importante di spesa per il bilancio dello Stato, poiché la programmazione delle risorse per la spesa sanitaria deve essere rigorosa per assicurare i livelli essenziali di assistenza ma allo stesso tempo non deve lasciare spazio a sprechi, inefficienze e abusi. Pertanto abbiamo varato, in particolare, il piano straordinario per la verifica delle invalidità civili la cui crescita eccessiva sta ad indicare che qualcosa non funziona.

Di rilievo, anche se molto discussa, e mi limito perciò a citarne solo il titolo, è il tema della Robin Hood tax che va a «toccare», per ragioni di equità sociale, i settori che hanno prodotto extraprofiti. Ecco allora il settore petrolifero, quello del gas, le banche e le assicurazioni.

La caratteristica innovativa più rilevante, però, del nostro testo sta nelle drastiche misure quali il cosiddetto «taglia-leggi», che riguarda 3.574 disposizioni normative vecchie e obsolete che hanno esaurito i loro effetti e che vengono abrogate. Il cosiddetto «taglia-tempi» amministrativi. Il taglio degli enti pubblici; taglio molto drastico: vengono cancellati tutti quelli che hanno una dotazione organica inferiore a cinquanta unità e anche quelli che hanno un numero maggiore di dipendenti e che, tuttavia, non siano confermati dai Ministri entro il 31 dicembre 2008. Inoltre, ricordo il cosiddetto «taglia-carta». Pertanto, procediamo verso l'ampliamento dei sistemi telematici. Inoltre, le norme denominate imprese in un giorno, tese a ridurre drasticamente i tempi per gli adempimenti burocratici per l'avvio delle imprese.

Di grande rilievo, poi, sono gli interventi a favore dell'installazione di reti a banda larga e il sostegno all'internazionalizzazione delle imprese. Tuttavia, il punto in cui tocchiamo a fondo il nucleo del provvedimento è il nodo dell'energia. Viene definita una nuova strategia energetica nazionale nel cui ambito ricompare, finalmente, la realizzazione degli impianti per l'energia nucleare. E poi il piano casa a favore dei nuclei familiari a basso reddito, delle giovani coppie, degli anziani e di quelli che sono in condizioni economiche svantaggiate. Il tutto per ridurre le tensioni abitative specialmente nei grandi centri.

Signor Presidente, abbiamo citato prima il lavoro delle Commissioni. Questo era nel testo del Governo che abbiamo emendato e corretto, ma vorrei - ovviamente d'intesa con il Governo - ricordare alcuni elementi di nuova introduzione nel testo che ho trovato importanti proprio per il rilancio dell'economia e per i cittadini. Tra questi vi è l'intervento sul Fondo per le aree sottoutilizzate, il FAS, che ha confermato il rapporto dell'85 per cento e del 15 per cento dei fondi tra aree del sud e del nord.

Vi è, inoltre, l'introduzione del capitolo sugli stati produttivi e sui redditi di impresa. Siamo passati dalle parole ai fatti: la banca del Mezzogiorno è un investimento e forse anche una scommessa. Ricordo poi la modifica del testo sul tema dello sfruttamento di giacimenti di idrocarburi nel golfo di Venezia: è stato introdotto il tema dell'intesa con la regione, cioè un principio federalista. Viene prevista la revisione e l'introduzione del «piano casa», come dicevo anche in precedenza, attraverso la dotazione di un fondo di 24 milioni di euro per l'acquisto della casa per le giovani coppie. Vi è, inoltre, la disponibilità alla vendita di infrastrutture militari non funzionali per finanziare il settore difesa: dopo anni di parole consentiamo finalmente di fare cassa per la difesa. Il testo reca la innovativa disciplina sui servizi pubblici locali a rilevanza economica. Ricordo l'importante discussione in Commissione con i colleghi Tabacci e Lanzillotta. L'impressione che ho avuto era che vi fosse quasi l'invidia dei colleghi, perché finalmente il testo diventava efficace ed efficiente, un testo molto simile a quello che hanno paventato per anni e che non sono riusciti a fare, che liberalizza il settore e lo porta in gara determinando economie per i cittadini, tariffe più basse e servizi più efficienti.

Si prevedono, inoltre, la semplificazione nei trasferimenti degli atti per le partecipazioni societarie, l'abolizione del *ticket* e il rifinanziamento del 5 per mille. Sono stati operati anche alcuni correttivi sul *turn over* per quanto riguarda le forze del comparto sicurezza, finanziando con 100 milioni di euro in tre anni il settore e, quindi, garantendo la totale copertura del *turn over* ed abbiamo escluso dalla disposizione sui trattamenti per infermità tutto il settore sicurezza e difesa.

Come dicevo in precedenza è stato costituito il Fondo per il comparto sicurezza e difesa, rimodulato il patto di stabilità per comuni, province e regioni e finanziato - questo mi pare sia nell'emendamento del Governo - con 400 milioni di euro il patto per la salute riferito al tema del taglio dei *ticket*.

Signor Presidente, questa sommaria descrizione rende evidente la portata fortemente innovativa del provvedimento in esame sottoposto dall'opposizione a critiche del tutto immotivate e a mio avviso preconcepite. Il Governo vuole dare una scossa alla nostra economia intorpidita e questo è, a nostro giudizio, uno strumento utile per perseguire tale obiettivo. Si tratta solo di un primo passo per una profonda ed incisiva modernizzazione della nostra economia e delle amministrazioni pubbliche centrali, regionali e locali, cui seguiranno altri provvedimenti dello stesso segno diretti ad accelerare

il processo e a correggere eventuali problemi sorti in corso d'opera.

Come è noto a tutti si annunciano tempi difficili per l'economia mondiale, europea ed ovviamente per la nostra. Le sfide che avremo davanti sono impegnative e per questo dobbiamo dimenticare il particolare e guardare l'interesse generale. Ogni componente della società e dell'economia deve fare la propria parte per far uscire il Paese dalle secche in cui si è cacciato, altrimenti non sarà possibile evitare il declino della nostra economia e quindi del nostro tenore di vita.

Dobbiamo mettere da parte antichi e nuovi egoismi e creare un contesto in cui i nostri imprenditori, che sono stati il motore della straordinaria crescita economica del nostro Paese nella seconda metà del secolo scorso, possano tornare ad operare al fine di rilanciare lo sviluppo con l'inventiva, la genialità, lo spirito di iniziativa tipici soprattutto dei medi e piccoli imprenditori italiani. Il nostro grande patrimonio di capacità imprenditoriali ha avuto le ali tarpate da una stagione di eccesso di fiscalità, di eccesso di regolamentazione, di eccesso di burocrazia che ha portato alla stagnazione economica.

Occorre ridurre anche il peso della burocrazia pubblica a livello centrale e locale, ormai soffocante per la finanza pubblica e, quindi, per la nostra economia e, nello stesso tempo, rendere più efficienti i servizi e le prestazioni che il settore pubblico nel suo complesso fornisce ai cittadini. L'aver anticipato la manovra economica ci consentirà in autunno di affrontare con una legge finanziaria più snella la sfida del federalismo fiscale.

Sono quindi evidenti gli obiettivi di fondo del provvedimento al nostro esame, che riteniamo fondamentale per il nostro Paese e per tutti cittadini. Ovviamente è un provvedimento che sosteniamo e che proponiamo all'Assemblea per l'approvazione.

PRESIDENTE. Il relatore per la VI Commissione, onorevole Jannone, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIORGIO JANNONE, *Relatore per la VI Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli ministri, credo che, anche avendo ascoltato e cercando di esercitare il mio ruolo di sintesi di relatore della VI Commissione, non si possano non prendere in considerazione le affermazioni dell'opposizione. Infatti, il lavoro delle Commissioni è stato utile, sia quello svolto da parte dei colleghi della maggioranza sia quello svolto da parte di quelli dell'opposizione. Anche questa mattina alcune delle considerazioni svolte hanno un loro senso specifico. È chiaro che questa manovra - innovativa per molti aspetti, gli stessi che ha testè evidenziato il relatore onorevole Zorzato - suggerisce la necessità di contestualizzare l'evidenza di alcune riforme, che non possono più essere ritardate.

È evidente ormai che ce ne sono almeno quattro urgenti non per la maggioranza, né per l'opposizione, ma per il Paese. È infatti chiaro che, sotto il profilo del quadro normativo e istituzionale, il ricorso continuo alla decretazione d'urgenza, non da parte di questa maggioranza o di questo Governo, ma da parte di qualsiasi Governo chiamato a guidare il Paese, sia diventato necessario. Infatti, esiste un'evidente discrasia tra i tempi necessari dell'economia e i problemi posti ai cittadini e i tempi troppo lunghi dell'iter legislativo di un sistema bicamerale perfetto. Dobbiamo tutti porci questo tema che è stato evidenziato anche questa mattina negli interventi degli onorevoli Di Pietro, Evangelisti, Borghesi e Delfino. Vi è evidentemente un problema che non è di parte, ma è del Paese e delle istituzioni tutte. È chiaro, quindi, che il ricorso ai maxi emendamenti, ai decreti-legge, alle questioni di fiducia, più volte utilizzate dal Governo Prodi e moltissime volte con lo stesso meccanismo con cui oggi siamo costretti ad utilizzarle, evidenzia questa discrasia e questo problema di contesto, reiterato e che più volte è stato sottolineato anche dalla Presidenza della Repubblica. Siamo noi stessi a dover cercare di risolverlo con delle riforme innovative.

Lo stesso dicasi per l'iter del disegno di legge finanziaria. È stato detto prima da alcuni colleghi dell'opposizione che questa è una legge finanziaria anticipata in maniera innovativa. Signor Presidente, è certamente vero: oggi svolgiamo una manovra economica nel periodo estivo con una novità assoluta rispetto al contesto che vedeva la legge finanziaria approvata obbligatoriamente

entro fine anno. Tuttavia, non dimentichiamo che è stata la situazione economica generale a imporre al Ministro e al Parlamento questa anticipazione dei tempi. La situazione, non solo italiana, ma di contesto globale e mondiale, impone che una manovra per lo sviluppo venga svolta oggi: dicembre sarebbe stato troppo tardi. Inoltre, i meccanismi della manovra finanziaria, che tutti sappiamo essere stati da sempre nel Paese particolarmente lunghi, laboriosi e oggetto di trattative spesso localistiche, particolari e individualistiche, poco si possono abbinare ad una situazione generale di contesto di assoluta emergenza quale quella attuale.

Infatti, onorevoli colleghi, non vi è dubbio - tocco un altro tema che è stato più volte trattato nel corso dell'esame nelle Commissioni - che anche in materia di riforma federale si stia intervenendo sin dalla passata legislatura con una certa difformità, intervenendo con *spot* e non certo con modelli di sistema. È vero, inoltre, che anche questa riforma deve essere una volta per tutte trattata compiutamente. Infatti, l'assoluta necessità del Paese di avere una riforma federale porta tutti noi ad intervenire con provvedimenti tampone, che in realtà non affrontano e non risolvono questo problema atavico, che va invece affrontato nella sua compiutezza una volta per tutte.

Il contesto, signor Presidente, non è solo istituzionale e normativo, ma è anche economico. Siamo in una situazione economica particolare - è inutile ignorarlo - vicino alla stagflazione, ovvero alla presenza di stagnazione ed inflazione. Si tratta di un contesto estremamente complesso e difficile non solo per l'Italia, ma anche per l'Unione europea e per l'economia mondiale.

Con questa manovra - come diceva prima l'onorevole Zorzato - si è voluto cercare di utilizzare alcune leve, tra cui quella fiscale, per imprimere una forte accelerazione alla possibilità di sviluppo economico del Paese. È chiaro che sono stati effettuati anche dei tagli che, come sappiamo tutti noi, sono in parte dolorosi, in parte impopolari e certamente possono creare qualche frizione tra gli stessi appartenenti all'Esecutivo.

Ma nessun Paese al mondo oggi, e tanto meno l'Italia che è un Paese trasformatore per eccellenza e che non dispone di materie prime e paradossalmente non dispone neanche di centrali nucleari, le quali garantirebbero una possibilità di approvvigionamento di energia alternativa al petrolio, nessun Paese può cercare di supplire a questa situazione di emergenza senza ricorrere a tagli, che certamente possono non essere condivisi, ma che sono quanto mai necessari. Il Governo, quindi, rivendica e la maggioranza si assume la responsabilità di questi tagli che io credo debbano essere in qualche modo condivisi o quantomeno compresi dall'opposizione.

La maggioranza si è posta l'obiettivo, e il lavoro svolto nelle Commissioni è stato estremamente importante su questi argomenti, di arrivare compiutamente a realizzare alcune priorità. Lo abbiamo visto nei primi provvedimenti del Governo sull'ICI, oggi con una manovra che punta allo sviluppo; abbiamo visto che sono stati trattati alcuni dei temi più importanti per la vita economica e sociale del Paese in questa manovra. L'onorevole Zorzato li ha riassunti tutti per cui non voglio soffermarmi oltre; sarà compito di tutti gli interventi - vedo che sono moltissimi - approfondirli. Sono tutti argomenti che sono stati affrontati nelle Commissioni con un ruolo fondamentale che il presidente Conte e il presidente Giorgetti hanno fatto svolgere all'opposizione.

Voi sapete bene, e in questo vi chiedo il rispetto del lavoro che è stato svolto anche di notte e di mattina presto da parte di tutti, che i contributi dell'opposizione e di ciascun intervento all'interno delle Commissioni, sono stati seriamente ascoltati, presi in considerazione e spesso fatti propri dalle Commissioni nella loro interezza. Ciò significa che il *modus operandi* delle Commissioni non è stato certamente di parte ma ha voluto comprendere, tenere in conto e rispettare i suggerimenti tecnici condivisi, anche dell'opposizione.

Credo che ci siano alcuni problemi di questo Paese, alcuni atavici, altri di emergenza, che meritano da parte di tutti rispetto, soprattutto perché coinvolgono la vita dei cittadini e perché la loro soluzione richiede un'assunzione di responsabilità da parte di tutti, non solo da parte del Governo e della maggioranza.

Credo che il Governo possa portare al proprio attivo la risoluzione di alcune delle emergenze che già gravavano sul Paese, come quella dei rifiuti. Ritengo che questa manovra possa portare a soluzioni in sé importanti per una situazione economica che è seria, e probabilmente continuerà ad

esserlo nei prossimi mesi. Molto di quanto è stato fatto su alcuni degli argomenti salienti che toccano il nostro Paese (penso all'intervento sulla Robin *tax*, al piano case, ai molti interventi che il Ministro Tremonti ha voluto personalmente e che noi abbiamo analizzato nelle Commissioni) rappresenta soluzioni che dovrebbero essere condivise da tutti, e se non lo sono nella loro oggettività e assolutezza, certamente propongono un sistema innovativo per cercare di far cambiare marcia al Paese.

Ci sono alcuni temi che a noi stanno particolarmente a cuore e che hanno un risvolto sociale importante, ad esempio la politica per la famiglia, che sono stati affrontati e in parte risolti con l'aiuto di tutti. Lo stesso vale per il piano casa in cui i suggerimenti delle opposizioni sono stati assunti spesso come propri da parte della maggioranza e dei relatori e votati favorevolmente da tutti. Ce ne sono altri che sono innovativi come l'utilizzo delle somme confiscate da parte delle procure e, comunque, il porsi questo problema nelle Commissioni affinché venga risolto, è uno di quei temi che meriterà quanto prima l'attenzione del Parlamento.

Esistono risorse nel nostro Paese (molti non lo sapevano) che sono state evidenziate anche grazie ad alcune trasmissioni giornalistiche, come *Report* di Rai3 e altre forme di giornalismo, che hanno posto in evidenza i problemi delle incongruenze e gli sprechi nelle efficienze del nostro Paese, che sono diventati poi patrimonio di tutti e da tutti affrontati in maniera utile e positiva. Alcuni tagli effettuati agli enti locali, alcune discrasie che erano classiche da decenni, i fondi confiscati dalle procure che nessuno sa quanti possano essere, dove siano e che non solo non forniscono alcun reddito o utilità allo Stato ma causano persino, paradossalmente, dei costi, sono tutti argomenti di carattere innovativo affrontati in questa riforma.

Ce ne sono altri che personalmente mi stanno particolarmente a cuore, che sono stati già oggetto di un approfondimento importante in questa riforma, ma che meriteranno ulteriori deduzioni: penso al 5 per mille e ad altri provvedimenti che in questa manovra hanno trovato finalmente le energie e le risorse da subito. Non dimentichiamoci, colleghi, che un provvedimento importante come quello del 5 per mille che sostiene e ha sostenuto tutto il mondo delle ONLUS e del volontariato italiano, aveva portato negli scorsi esercizi, durante il Governo Prodi, il Gruppo per la sussidiarietà - compreso chi vi parla ma anche molti colleghi di entrambi gli schieramenti - ad andare con il cappello in mano dal Ministro dell'economia e delle finanze all'ultimo secondo, quasi al 30 dicembre, a chiedere che il 5 per mille venisse finanziato. Ebbene, con questa manovra, già da luglio tutte le associazioni di volontariato e tutto il mondo delle ONLUS italiane sanno che queste risorse esistono e che sono immediatamente disponibili.

Credo che si tratti di un'innovazione importante, che consente a queste associazioni di impostare un bilancio di *budget* e di avere finalmente la possibilità di dedicarsi ai loro scopi istituzionali, che sono spesso di supplenza a ciò che il Paese e le istituzioni preposte non riescono a fare. Ritengo, inoltre, che la ricerca di questi fondi, già trovati a luglio, che permette di evitare di correre con il cappello in mano gli ultimi giorni di dicembre dal Ministro dell'economia e delle finanze, ponga un problema ulteriore e la necessità di compiere un passo ulteriore, che è caro al Gruppo della sussidiarietà e a molti colleghi della maggioranza e dell'opposizione: rendere il 5 per mille una misura stabile, in modo tale che ogni anno non si debba richiedere e ricorrere a queste forme improvvisate di finanziamento.

Diamo quindi atto al Ministro Tremonti e al Governo di avere fortemente innovato il meccanismo della finanziaria, del quale prendiamo atto affinché possa essere un punto di partenza futuro per evitare tutte quelle leggi finanziarie che avevano come unica certezza l'approvazione entro il 31 dicembre di ogni anno, ma che - come voi sapete - avevano un iter, un percorso legislativo, particolarmente complesso, spesso individualistico e molte volte lontano dalle esigenze reali del Paese.

PRESIDENTE. Onorevole Jannone, la prego di concludere.

GIORGIO JANNONE, *Relatore per la VI Commissione*. Signor Presidente, mi appresto a concludere, anche perché credo che sia più utile ascoltare le esigenze e gli interventi dei colleghi, piuttosto che ripetere le nostre argomentazioni. Ritengo che questa manovra sia da sostenere, che le innovazioni introdotte siano importanti e che sia certamente un intervento che può far crescere e determinare lo sviluppo del Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Saluto gli studenti e gli insegnanti dell'istituto Cristoforo Colombo di Buenos Aires, che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune (*Applausi*). Si tratta di un'istituzione educativa e culturale importante nel rapporto italo-argentino ed è certamente un punto di riferimento per la nostra cultura in sud America. Da nove anni, ininterrottamente, ogni anno vengono in visita in Italia e hanno il piacere di visitare la Camera dei deputati: quindi benvenuti anche questa volta. Vi ringraziamo (*Applausi*).

Ha facoltà di parlare il Ministro dell'economia e delle finanze, onorevole Tremonti.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, pur se la mia presenza in quest'Aula è stata richiesta dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, considero comunque per me un grande onore prendere oggi la parola in questa sede. Vi ringrazio per la vostra cortesia e chiedo la vostra attenzione per avere la possibilità di formulare alcune considerazioni che non sono limitate all'atto Camera n. 1386-A, ma sono estese ad un campo più generale.

L'azione di politica economica del Governo è mirata a due obiettivi essenziali: la stabilizzazione triennale del bilancio pubblico della Repubblica e la costruzione di una migliore piattaforma istituzionale e legale per lo sviluppo industriale. Più in particolare, la stabilizzazione triennale dei conti pubblici, operata con il decreto-legge oggi in discussione, si caratterizza in base a due elementi essenziali: la concentrazione della manovra prima dell'estate e la sua proiezione triennale. In questi termini emergono simmetricamente due caratteri di novità. Si interrompe una tradizione di storia finanziaria tipica di questo Paese, che per tanti versi possiamo ora considerare negativa e che ha portato il Paese ad avere il terzo debito pubblico del mondo senza avere la terza economia del mondo. Si tratta di una tecnica di bilancio che in questi anni ha portato la stagione di bilancio ad estendersi per nove mesi su dodici. La stagione, infatti, iniziava a luglio con il DPEF, proseguiva con un non sopito dibattito durante l'estate, successivamente si avevano i tre mesi della finanziaria, due mesi di tregua e poi, di nuovo, con la trimestrale di cassa, il dibattito sulla presunta necessaria manovra correttiva. Questa tecnica è stata causa di instabilità, di non credibilità e di un eccesso perverso di spesa pubblica alimentato dalla non naturale, per l'estensione nel tempo, competizione politica.

Il secondo elemento di novità è il superamento di un'anomalia che è stata finora tipica della struttura del bilancio della Repubblica italiana, ovvero che il bilancio fosse presentato con una previsione pluriennale, ma limitato per la parte dispositiva al solo primo anno, assumendo il residuo segmento temporale una dimensione puramente programmatica. La nostra scelta supera l'anomalia di una finta triennialità, di una finta pluriennialità, facendo convergere la parte dispositiva e la parte programmatica in un unico dispositivo. In questi termini il nostro bilancio si allinea allo standard europeo che è tutto costruito su bilanci per obiettivi di medio termine.

Nel merito, vi sono i dati sui quali abbiamo costruito la manovra e la nostra politica economica. Nel 2007 i dati ufficiali ed ufficialmente riconosciuti vedevano un deficit pubblico all'1,9 per cento sul prodotto interno lordo e una crescita verificata all'1,5 per cento. Nel giugno del 2008, a metà anno e prima dell'insediamento di questo Governo, la dinamica di questi numeri aveva assunto un andamento opposto. Il deficit dall'1,9 per cento è salito al 2,5, la crescita stimata era già scesa da un tasso ragionevole, ottimistico e positivo allo 0,5 per cento. Sono dati oggettivi, e mi limito a citare il rapporto di primavera della Commissione europea: il deterioramento della posizione strutturale 2008 della Repubblica italiana rispetto al 2007 è chiaramente non in linea con la previsione del patto di stabilità e di crescita ribadita con la decisione del Consiglio ai sensi dell'articolo 104

(l'articolo 104 è l'articolo in base al quale era stata decisa la valutazione di apprezzamento di politica economica sul 2007).

Non credo che sia questa la sede per formulare polemiche su ciò che è successo nell'intervallo di tempo tra la fine del 2007 e la metà del 2008. Non credo, inoltre, che sia il caso di formulare considerazioni non appropriate, data la gravità e l'intensità del momento che stiamo vivendo. Credo che possano parlare solo i numeri, e i numeri sono quelli che vi ho detto e che tutti conoscono. Mi limito solo a svolgere una considerazione. Non ci sono tesoretti ereditati e non ci sono ricchezze giacenti e in qualche modo nascoste. Se, infatti, guardiamo da tutte le parti, troviamo numeri che hanno davanti il segno meno e non il segno più.

Dopo la premessa sui numeri che ho citato, provenienti dall'Europa, farei una scommessa per avere numeri positivi, ma credo che valga la premessa: i numeri hanno tutti il segno negativo. Esiste una mitologia del tesoretto, una serie di ipotesi che in qualche modo integrano una «tesoromachia» che sarebbe in atto. Mi limito a segnalarvi alcuni dati essenziali. I numeri di bilancio pubblico di un grande Paese come l'Italia - e di tutti i grandi Paesi europei - sono apprezzati, valutati, reputati e considerati da almeno dieci soggetti diversi: dalla Ragioneria generale dello Stato, dalla Corte dei conti, dall'ISTAT, dalla Banca d'Italia (in Italia), e dall'EUROSTAT, dalla Commissione europea, dalla Banca centrale europea, dalle agenzie che reputano i debiti pubblici, dal Fondo monetario internazionale, dall'OCSE. In aggiunta, vi sono i centri di ricerca scientifica e il lavoro di trasparenza e di comunicazione svolto dai giornali, dalla stampa e dalla televisione. Ritengo che tutto questo apparato di analisi renderà evidente la dinamica dei numeri in atto, i numeri che vi ho comunicato e che abbiamo trovato (segnalo, comunque, il fatto che questo Governo ha ottenuto la fiducia solo 63 giorni fa).

In una logica di responsabilità repubblicana, è intenzione del nostro Governo rispettare gli impegni assunti dall'Italia in Europa e, in particolare, è intenzione del nostro Governo dare piena e immediata attuazione agli impegni assunti dal Governo Prodi e ribaditi, da ultimo, nella riunione dell'Eurogruppo tenutasi a Berlino il 20 aprile 2007, impegni che, considerati gli obiettivi-vincoli, concordati per l'Italia e dall'Italia in quella sede, si svilupperanno operativamente (come risulta dal testo ufficiale presentato in Parlamento) come indicato nella relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica elaborata dal Governo Prodi e presentata in questo Parlamento il 18 marzo 2008. In essa si legge, tra l'altro, che «nel complesso la politica di bilancio dovrà recuperare risorse per un ammontare che si stima tra i 20 e i 30 miliardi nel triennio 2009-2011». In quella sede si esclude che la correzione possa essere operata dal lato di maggiori entrate, considerando che la pressione fiscale è già al massimo.

Rispetto alla relazione presentata dal Governo Prodi nella precedente legislatura, vi sono due varianti. La prima è costituita dal peggioramento registrato nel corso del primo semestre 2008, che non era indicato - se non indirettamente - in quella relazione e che è stato chiaramente rilevato dalla Commissione europea: non si tratta di 1,9 in discesa, ma di 1,9 in salita, un'inversione rispetto alla dinamica sulla quale si era fatto affidamento.

Vi è un'altra scelta di variante rispetto a quello schema e a quell'impegno (che per il resto replichiamo, avendo solo corretto il deficit, non per scelta volontaria, ma per rispetto di obblighi assunti in Europa dalla Repubblica italiana): ridurre il deficit non aumentando le tasse. Si tratta di una variante nella quale ci riconosciamo profondamente, quella di una perequazione tributaria effettuata incrementando elementi di base imponibile e di aliquota sui soggetti operanti nel settore bancario, assicurativo e petrolifero.

A questo proposito, vi è una vasta storia. È stata elaborata, da ultimo, una dottrina scientifica di un certo rilievo - mi sembra anche politico - secondo la quale tutte le imposte applicate a banche, assicurazioni e petrolieri non hanno senso perché vengono traslate.

È una dottrina scientifica secondo cui non si dovrebbero più tassare le banche, ma direttamente i correntisti, e non si dovrebbero più tassare i petrolieri, ma direttamente gli automobilisti. È una dottrina che rifiutiamo. Noi riteniamo che l'imposta sulle società abbia un valore costituzionale e civile profondo e non crediamo che, in base a questo opportunistico e cinico ragionamento,

l'imposta ottima e scientifica sia, a questo punto, solo quella sugli operai, perché loro non possono traslare l'imposta (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*). Quando nella scorsa legge finanziaria è stata raddoppiata l'IVA sul riscaldamento, quella era l'imposta ottima, perché le famiglie non possono traslare. Noi abbiamo preferito tassare l'industria petrolifera, ed escludiamo che avvengano fenomeni di traslazione, anzi, assumiamo che ci saranno fenomeni di ulteriore contribuzione. In ogni caso (*Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico*). ..mi rendo conto della diversità di opinione, ma noi confermiamo la nostra. Il gettito di quegli incrementi di imposta, stimato a regime pari a 4 miliardi di euro, va tutto ad una destinazione sociale contenuta nei fondamentali del bilancio pubblico. Senza quei 4 miliardi avremmo dovuto ridurre molte voci di bilancio e di prestazione sociale. Quei 4 miliardi hanno aumentato la sostenibilità sociale - per le pensioni, per la sanità - del nostro bilancio pubblico.

È stata fatta qualche polemica sull'ipotesi, che confermiamo, di introdurre nel nostro Paese un sistema simile a quello vigente da decenni negli Stati Uniti d'America, il cosiddetto *food stamp*. Esiste da alcuni decenni negli Stati Uniti d'America, dove esercita una riconosciuta funzione sociale. Pensiamo che questo fondo possa essere alimentato non tanto e non solo da contribuzioni di bilancio pubblico, quanto da contribuzioni in denaro e in natura provenienti dalla società. Riteniamo che sarà una cosa giusta, perché va incontro a bisogni di cui conosciamo l'esigenza e rispetta in assoluto tutti gli elementi di necessaria riservatezza, a tutela delle persone.

A proposito di interventi sui quali penso che alla fine sia apprezzabile un cambiamento di opinione o un ripensamento, mi limito a citare il caso dei mutui. È stato detto che il provvedimento adottato dal Governo sulla fissazione retroattiva dei mutui alla rata fissa del 2006 avrebbe ucciso la portabilità dei mutui. Mi permetto di considerare l'uccisione della portabilità dei mutui un parricidio impossibile.

Vedete, l'idea della portabilità dei mutui è contenuta nel programma elettorale della Casa delle libertà del 2006: lì appare specificamente l'ipotesi della portabilità dei mutui. Non mi pare che un'analoga ipotesi appaia nel pur non breve programma parallelamente presentato dai nostri oppositori politici (*Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

MASSIMO VANNUCCI. Questo è un comizio!

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. In politica non esiste il diritto d'autore, ma ci permettiamo di rivendicare che la portabilità era un'ipotesi formulata dalla Casa delle libertà. Non abbiamo vinto le elezioni, ed è stato giusto introdurre quell'elemento nel sistema. Tuttavia, riteniamo che per come è evoluta - e si sapeva a giugno che la struttura del mercato finanziario sarebbe cambiata - la posizione delle famiglie rispetto ai tassi che salivano, fosse giusta la scelta della rata fissa 2006. Riteniamo e confermiamo, anche vedendo come salgono i saggi di interesse, che quella sia stata un'opportunità di sopravvivenza offerta a milioni di famiglie.

Il dibattito sul testo specifico degli articoli del provvedimento seguirà.

Mi limito ad alcune considerazioni, che correggono quanto si è detto comunemente in questi giorni a proposito dei cosiddetti tagli.

In primo luogo (e mi soffermerò, comunque, su tale aspetto in seguito), per noi era ed è essenziale e fondamentale mettere in sicurezza il bilancio pubblico della Repubblica italiana. Credo che questo sia il bene pubblico fondamentale che tali interventi tutelano. Tuttavia, in ogni caso, dovendo ridurre il deficit e non potendo aumentare le tasse, le alternative che ci si aprivano non erano numerose: si trattava di una politica di serio contenimento delle dinamiche incrementali della spesa pubblica. Faccio riferimento alla dichiarazione fatta dal presidente Gasparri sulle norme di finanziamento alle forze dell'ordine: 200 milioni di euro riguardanti le assunzioni, 100 milioni di euro per la sicurezza urbana, ulteriori 100 milioni di euro, al comma successivo. In totale, più di 400 milioni di euro di interventi: l'opposto dei tagli.

Una novità che è comunque fondamentale - sulla quale speriamo di avere anche il vostro consenso - è finalmente l'utilizzo, per il finanziamento delle forze dell'ordine, dei fondi che sono stati oggetto

di confisca e di sequestro alla malavita (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà, Lega Nord Padania e Misto-Movimento per l'Autonomia*). Crediamo che su questo punto vi debba e vi possa essere un concorso ed un consenso civile. È la prima volta che quei fondi non sono congelati in conti dormienti, ma utilizzati al servizio delle forze dell'ordine.

Quanto alla sanità, credo che sarà evidente dalla lettura del testo che sul 2008 non vi è alcun intervento, sul 2009 non vi è alcun intervento riduttivo sulla sanità e, all'opposto, vi è il finanziamento dei cosiddetti *ticket*, che sarebbero scattati per effetto della precedente legge finanziaria (*Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico*). È a partire dal 2010 che si riducono le dinamiche incrementali di previsione di spesa pubblica: crediamo che ne derivi un bilancio sostenibile - e, comunque, possibile - per un bene primario come la sanità degli italiani. Ritengo che un contributo alla riduzione delle forme anomale di spesa pubblica in questo comparto venga anche dalla magistratura e dalla sua azione moralizzatrice (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

RENATO CAMBURSANO. Speriamo che sia vero!

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Questa è la parte relativa al piano triennale di stabilizzazione dei conti pubblici italiani. È stato detto che si tratta solo di una parte, che non basta, che è un profilo puramente numerario, che dentro non vi è il respiro dello sviluppo né quello della crescita. In questa prima parte, ci siamo limitati a rappresentare, nel Documento di programmazione economico-finanziaria, i numeri europei. Linearmente, simmetricamente e rigorosamente abbiamo preso i numeri che ci sembravano corretti e, anche in base ai criteri di prudenza, abbiamo adottato i numeri europei.

Tuttavia, non crediamo che la nostra politica economica sia limitata - o possa essere considerata limitata - dalla lettura di quella parte del DPEF, ma che debba essere estesa a tutto il DPEF e ai suoi collegati. Consideriamo fondamentale, nella strategia per il Paese, un disegno di riforme istituzionali e di rilancio industriale. Il disegno di rilancio industriale è contenuto nel disegno di legge che sarà oggetto di discussione dopo il decreto-legge in questione. Si tratta di un disegno nel quale si trovano tutti gli elementi che a nostro avviso - e non solo a nostro avviso, per quanto ci risulta dalla considerazione in cui da fuori inizia ad essere tenuta l'Italia - rappresentano la nostra agenda per lo sviluppo.

Credo che siamo uno dei primi Paesi in Europa che applica al suo interno, declinandola in funzione del suo assetto e della sua struttura istituzionale, l'agenda di Lisbona.

Ecco alcuni punti che sono in qualche modo indicativi della nostra strategia di riforma per la costruzione di una piattaforma sulla quale si sviluppa l'industria del Paese. Partiamo dal presupposto che i Governi non fanno l'economia, ma hanno il dovere ed il potere di fare la piattaforma istituzionale e legale su cui si sviluppa l'economia. Molto in sintesi, sul nucleare pensiamo che sia parte del futuro di questo Paese e dell'Occidente lo sviluppo dell'industria nucleare e la concentrazione strategica, a partire dal 2008, dei fondi europei per lo sviluppo.

Vedete, l'anomalia che abbiamo registrato nei conti pubblici, nella gestione dei fondi europei - dico «abbiamo», perché credo che sia stato un limite dell'azione di Governo, nostra e vostra -, è una scelta funzionale che è stata fatta dalla Repubblica italiana negli anni scorsi, ma è la scelta sbagliata. Quei fondi che sono formalmente europei ed originariamente nazionali, ma che l'Europa ritorna e ristorna, orientandoli per grandi interventi, quei fondi sono stati fatti oggetto di un'azione non concentrata per grandi interventi ma, per almeno un decennio, dispersa su minimi interventi, con un movimento che non è stato strategicamente rivolto dal centro verso infrastrutture di sviluppo, ma dalla periferia verso il centro, disperso e disarticolato su migliaia di micro-interventi. Questo ha alimentato anche un pezzo non marginale della «clientela politica» di questo Paese. Un conto è fare un grande intervento strutturale, un conto è, essendo un costruttore, farsi venire in mente una piccola opera municipale o vicinale, raggiungere l'assessore comunale che va da quello regionale, che arriva a Roma e porta al CIPE un elenco infinito di micro-opere. Due, più due, più due, non fa

la somma algebrica di due, più due, più due: fa sempre qualcosa di meno. Diversamente, due, più due, più due, se è concentrato su grandi opere, ha per somma un risultato positivo.

Vi rubo un secondo per notare quanto segue: se visitate presso la Commissione Europea il dipartimento relativo ai fondi europei, vedete nei corridoi, per tutti i grandi Paesi, i *poster* di grandi opere (infrastrutture, dighe). Se invece chiedete - ed io ho chiesto - dell'Italia, aprono un cassetto e vi fanno vedere un *book* con migliaia di piccole opere. Credo che tutto sia assolutamente dignitoso, ma anche che sia fondamentale, per lo sviluppo del Sud, la concentrazione in un'unica sede di una massa enorme di capitali, per grandi scelte strategiche. Questo assicura al Mezzogiorno d'Italia una direzione strategica e credo possa anche costituire un grande fattore di moralizzazione della vita politica di questo Paese (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*).

È stato detto che manca una strategia per le infrastrutture: è intenzione di questo Governo fare un uso attivo della Cassa depositi e prestiti. Finora, tale Cassa, pur trasformata in società per azioni, è rimasta relativamente inattiva nel comparto strategico, che pure di alcuni grandi istituti pubblici è stato l'elemento storico. Mi permetto di ricordare che la più grande opera di modernizzazione e di unificazione dell'Italia, l'Autostrada del Sole, è stata fatta con una fortissima regia pubblica, ma senza una lira di fondi pubblici. Pensiamo che la Cassa depositi e prestiti debba fare entrambe le cose: certamente provvedere capitali e finanziamenti ma anche e soprattutto, insieme con altri soggetti, fare la regia delle grandi opere pubbliche che sono fondamentali per questo Paese. Vi è un elemento che consideriamo qualificante per la graduatoria del nostro Paese nelle statistiche internazionali: la riforma del processo civile. Quest'ultima modernizzerà questo Paese: introdurre e sviluppare il *file* elettronico e la firma elettronica, superando l'arcaico sistema dei messi che fanno le notifiche contro cui si fa ricorso tanto per prendere tempo, è un passaggio di modernizzazione del nostro Paese.

Nel nostro provvedimento, sono presenti fortissimi abbattimenti di una burocrazia che consideriamo inutile, una burocrazia che fa perdere tempo e fa perdere credibilità al Governo che la impone. Se la burocrazia è necessaria, è fondamentale, ma se la burocrazia è superflua, produce l'effetto opposto. Vi sono poi tante altre misure: per esempio, per i trasferimenti delle società, non sarà più obbligatorio recarsi dei notai. Calcoliamo un risparmio per le imprese, per un costo che era risparmiabile, pari a 300 milioni di euro.

Vi sono, altresì, molti interventi in cui crediamo profondamente: finalmente una nuova disciplina dei distretti industriali e degli *start up* innovativi.

Io credo profondamente nella banca del sud. Il Mezzogiorno d'Italia è l'unica area d'Europa totalmente «debancarizzata». In tutte le grandi regioni d'Europa vi sono banche locali, territoriali, autoctone. Il Mezzogiorno d'Italia è l'unica regione d'Europa che non ha banche tipiche, proprie, anzi il fatto che vi fossero e non vi siano più (*Commenti di deputati del gruppo Partito Democratico*) è certamente anche prodotto ed effetto di alcuni errori e degenerazioni della classe politica. Tuttavia, il fatto che vi fossero e non vi siano più non può essere comunque considerata una colpa permanente del Mezzogiorno d'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*). La linea bancaria si è progressivamente spostata: ancora due anni fa era a Roma, adesso è a Milano ed è prevedibile che l'anno prossimo sia a Monaco di Baviera. Non credo che il merito del credito per un piccolo investimento, per un piccolo imprenditore, possa essere apprezzato correttamente da soggetti così remoti. L'attività di banca non è solo l'utilizzo dei *computer*, la compilazione di formati, l'utilizzo di *ratios*, ma è qualcosa che ha anche a che vedere con i rapporti umani, con la conoscenza dell'imprenditore, della sua famiglia, della sua storia, del suo carattere e della sua onestà. Noi crediamo in una banca pubblica, nel senso di azioni diffuse tra il pubblico, non con soldi pubblici. Ci è stato detto: «soldi pubblici», ma sono vietati dall'Europa, quindi tranquillizziamoci in questi termini: non sarà la replica di quegli istituti che hanno, alla fine, distrutto capitale pubblico, non sarà così. Può essere che l'esperimento incontri alcune difficoltà, ma crediamo che sia, comunque, una necessità. Noi non crediamo al cinico fatalismo di chi - avendo considerato e forse anche provato esperimenti negativi, anche magari direttamente, di persona -

condanna il sud a non avere una banca del sud. Vogliamo provare a fare in modo che il sud abbia una banca del sud (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

L'altro settore del nostro intervento è quello delle riforme istituzionali, che noi consideriamo strategiche per questo Paese, importanti almeno quanto le riforme che cerchiamo di fare e che facciamo sulla piattaforma istituzionale di questo Paese per lo sviluppo dell'industria. Le riforme istituzionali sono: la riforma costituzionale sostanziale - la bozza Violante, sulla quale è in atto una costruttiva discussione - e il federalismo fiscale. Ho considerato molto importanti, a questo proposito, due interventi svolti nei giorni scorsi dal Presidente Fini e, oggi, dal presidente D'Alema. Credo che siano stati interventi che qualificano questo Paese, sul versante della classe politica, un Paese che esprime statisti (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*). Per quanto riguarda il federalismo fiscale, faccio alcune considerazioni molto velocemente. La prima: come è abbastanza evidente, in base alla Costituzione della Repubblica italiana, la materia del federalismo fiscale non è possibile oggetto di referendum, essendo materia di bilancio e tributaria.

Tuttavia, pur non essendo «referendabile», il federalismo fiscale, per scelta di questo Governo - speriamo e apprezziamo anche per simmetrica scelta da parte dell'opposizione - può essere realizzato solo con un consenso generale. Aggiungiamo e notiamo che nel Paese non c'è solo consenso, ma anche convinzione; da ultimo, convinzione e fiducia che viene anche dal Mezzogiorno d'Italia.

Registriamo nel Paese la caduta di giustificabili diffidenze: credo che si diffonda nel Paese, anche nel Mezzogiorno, la convinzione che il federalismo fiscale sia o possa essere, pur protetto dai due fondi di perequazione e solidarietà previsti dalla Costituzione della Repubblica italiana, nella quale profondamente ci riconosciamo, pur dentro quel sistema di protezione, una prospettiva positiva (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*).

Negli anni passati l'idea del federalismo fiscale applicata all'Italia era indicata sui mercati finanziari come la via per l'Argentina; adesso, forse, c'è quasi l'eccesso opposto, vale a dire che si potrebbe pensare che sia la terra promessa.

Credo abbia senso stare a metà; stare a metà vuol dire provarci, farlo, esserne convinti ed essere convinti sulla possibilità di farlo. Credo che la ricerca del consenso non possa essere limitata solo al rapporto, semplificando, tra destra e sinistra, ma debba essere fatta anche tra centro e periferia, coinvolgendo anche le regioni e la dimensione municipale, che è una dimensione storica non marginale, ma fondamentale nella vita civile di questo Paese.

Credo che la sede giusta, anche perché si tratta di un collegato alla legge finanziaria, sia la Camera dei deputati; non la sede del Governo o di un ministero, ma la Camera politica dei deputati (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*).

Credo che sia fondamentale l'accordo tra tutti noi sulla preventiva costruzione di una base di dati condivisi sulle grandezze di finanza pubblica; è fondamentale, prima di fare scelte politiche, avere una base di dati condivisi sulle entrate, sulle uscite, sugli *stock*, sui flussi, su tutte le dinamiche aggregate.

È facile fare esercizi arbitrari, ma è fondamentale fare un esercizio di costruzione di una base di dati comuni condivisi. Per quanto ci riguarda, tutto è aperto a tutte le scelte, senza pregiudiziali ideologiche o tecniche, sapendo che il quadrante della riforma sarà tra tasse, spese, patrimonio e debito.

Alcune ipotesi sulle tasse: non c'è alcuna scelta preconcepita ed è tutto aperto. L'unico obiettivo che ci poniamo, che è quello fondamentale del federalismo, è l'avvicinamento quanto più prossimo, quanto più forte possibile, tra ciò che si amministra e ciò che si tassa, in modo da stabilire, dal basso verso l'alto, il collegamento fondamentale della democrazia: *no taxation without representation*. È bellissimo il saggio di Tocqueville sulla democrazia, laddove è scritto che la democrazia inizia dalla pubblicazione del bilancio presso la casa comunale.

Crediamo, tra l'altro, che la scelta federalista sia quella strategica per ridurre l'evasione fiscale in Italia. Tutto è possibile in una logica centrale e molto è stato fatto, credo anche con il nostro

concorso.

La riforma della legge sulle esattorie, la nazionalizzazione delle esattorie, che ha rimosso lo scandalo delle esattorie private, che pure per un secolo e passa, per decenni, è stato caratteristico del nostro Paese, è dovuto a una legge finanziaria, l'ultima fatta da noi.

Crediamo che l'effettivo contrasto all'evasione fiscale possa venire con il federalismo fiscale, in un Paese che ha 8 mila comuni e più di 4 milioni di partite IVA. Già nella legge finanziaria c'è un significativo potenziamento della partecipazione dei comuni all'accertamento delle imposte dirette, ma crediamo che la via fondamentale sia quella territoriale. Sulle spese credo che ormai si stia formando un consenso: non partiamo dalla spesa storica, che contiene le distorsioni storiche, partiamo da standard nuovi, comuni, sui quali poi si giocherà al meglio o al peggio; ma certo non possiamo andare avanti con un sistema che nel 2000 spendeva per le invalidità circa 6 miliardi di euro, che oggi, dopo il Titolo V asimmetrico, ne spende più di 12. Un raddoppio delle spese di invalidità non è giustificato dal declino demografico della popolazione, dall'abbattimento sulla nostra popolazione di eventi catastrofici esterni, non è del nord, del centro, del sud, non è di destra, non è di sinistra, non è dei grandi o dei piccoli; è un fenomeno tuttavia insostenibile. Dobbiamo aiutare i veri invalidi, dobbiamo evitare di finanziare i falsi invalidi (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

L'altro pezzo del quadrante è il patrimonio. Nei nostri due programmi elettorali c'è l'ipotesi, è avanzata l'ipotesi di alienazione di parti importanti del patrimonio immobiliare. La Repubblica italiana ha un enorme passivo collocato sul mercato nella forma di titoli di debito, ha un ancora maggiore attivo attualmente fuori dal mercato: un attivo fatto da beni materiali, immateriali, regionali, comunali e statali. È molto difficile ipotizzare che tale enorme patrimonio, credo uno dei più grandi dell'Occidente, possa essere trasferito sul mercato in blocco, di colpo, soprattutto nelle presenti condizioni di mercato. Un'ipotesi che facciamo - ma è solo un'ipotesi - è quella di trasferire tutto il patrimonio pubblico ai comuni, alle regioni dove si trovano gli immobili, in modo che siano loro a valorizzare questi beni. Non è un trasferimento, ma è il ritorno alla condizione, alla posizione dove quei beni nella storia si sono formati e costruiti.

Credo che sia corretta la definizione che ha dato del federalismo fiscale il Presidente della Repubblica, definendolo: ineludibile.

Da ultimo chiedo la vostra attenzione, ancora per poco, per alcune considerazioni di scenario, che non sostituiscono quanto ho detto dianzi ma in qualche modo si aggiungono; e credo che sia questa la sede per farle da parte del Governo. Ci è stato detto: il Governo non deve fare scenari, non deve formulare delle visioni, ha compiti più specifici; noi siamo sul locale, conta la prassi. Credo che invece conti tutto, in un momento in cui è fondamentale agire localmente ma anche pensare globalmente e viceversa, in un momento in cui l'intellettuale è politico e il politico è intellettuale; non ci sono le ideologie, ma non possiamo pensare che la politica si riduca solo alla prassi specifica: dobbiamo tentare di avere una visione generale. E credo che tutti noi la abbiamo: può essere una visione diversa dell'uno rispetto all'altro, ma credo che tutti noi sappiamo, e nel Paese si sa, che a questa altezza di tempo, in questo momento storico, è fondamentale avere anche una visione di quello che sta succedendo. E devo dire che nell'intervento dell'onorevole Di Pietro, pur riferito all'ordine dei lavori, mi sembrava chiara, sia pure diversa dalla nostra, questa cifra politica.

Faccio solo un piccolo passo indietro. Mi permetto di rileggere il nostro programma elettorale, perché è un testo su cui riteniamo sia giusto fermare ormai da parte di tutti l'attenzione; e credo che sia stato fatto oggetto di un - intellettualmente onesto - riconoscimento, su un articolo de *l'Unità*, da parte dell'onorevole Visco, del professor Visco, questo brano del nostro programma elettorale: «Questo programma si estende sull'intero arco della prossima legislatura. (...) Cinque anni sono un periodo di tempo sufficientemente lungo per graduare l'avanzamento progressivo degli interventi. (...) In ogni caso ci è ben chiaro che la realizzazione del nostro programma» - così è scritto nel programma che abbiamo presentato agli italiani - «è sottoposta a tre vincoli essenziali: (...) il vincolo costituito dall'attuale instabile equilibrio dei conti pubblici italiani, (...) il vincolo imposto dagli impegni di trattato europeo, impegni che l'Italia ha assunto, (...) il vincolo costituito dalla crisi

economica in atto nel mondo ed in Italia, una crisi che può aggravarsi e che in questi ultimi due anni è stata irresponsabilmente ignorata o sottovalutata».

Noi crediamo di avere una visione culturale e politica, una visione sufficientemente vasta ed approfondita e - in qualche modo - anticipata per poter vedere e valutare cosa sta accadendo nell'economia globale, quali forze sono in campo, quali dinamiche sono in atto nel mondo e quale impatto hanno per questa via le crisi che stanno investendo l'Europa e l'Italia: la crisi alimentare, la crisi energetica, la crisi finanziaria, le crescenti tensioni geopolitiche. È un impatto che, derivando dallo spostamento globale di enormi *stock* e flussi di ricchezza nel mondo, in Europa e in Italia, è quasi sempre regressivo ed erosivo - fino ad essere potenzialmente distruttivo - delle nostre strutture sociali.

Quali riflessioni vorrei fare con voi? È molto semplice. Dieci o quindici anni fa il mondo era fatto in modo radicalmente diverso: l'80 per cento della ricchezza era posseduta e controllata da 700 milioni di persone riunite in un unico meccanismo di *governance*, unificato da un unico codice monetario, il dollaro, e da un unico codice linguistico, l'inglese. Quel mondo in dieci o quindici anni (un tempo che riteniamo storicamente minimo, poiché per fatti che hanno questa dimensione storica dieci anni sono un istante) è radicalmente cambiato. La nostra tesi è che questo processo avrebbe potuto essere rallentato - non fermato, ma rallentato - e abbiamo cercato di dire perché e di prevedere cosa sarebbe successo diversamente.

All'epoca, l'illusione era comunque che - come si legge sui documenti politici di allora - l'acqua saliva e che, salendo, avrebbe sollevato tutte le barche. Poi abbiamo avuto l'impressione che l'acqua non saliva in Europa, ma pensavamo che salisse in Asia; oggi, abbiamo l'impressione netta che, attraverso l'aumento dei prezzi in particolare del petrolio, sia in atto un pompaggio della ricchezza dell'occidente verso altre aree del mondo. E non possiamo dire che l'effetto è redistributivo in senso positivo, poiché quel pompaggio va in favore di entità e strutture che non sono propriamente definibili come umanitarie o democratiche e va comunque a danno drammatico e verticale della parte più povera del mondo.

Il mondo è dunque radicalmente cambiato in termini profondamente negativi, opposti rispetto alle prospettive che ci erano state prefigurate. Quell'80 per cento di ricchezza controllato da 700 milioni di soggetti è sceso al 50 per cento, mentre l'altro 50 per cento è controllato oggi da soggetti che hanno caratteristiche opposte rispetto ad essi: non sono unificati dallo stesso codice di *governance* (giusto o sbagliato, il vecchio G7 era molto più forte di quanto è adesso il G8). Sono soggetti che hanno spinte storiche e dimensioni anarchiche, a volte democratiche, a volte non democratiche: tuttavia, sono soggetti che producono nel mondo, per opposizione all'altro 50 per cento, effetti di progressiva e complessiva instabilità caotica. Non credo che sia positivo o possibile prevedere un equilibrio nel quale per l'altra metà della ricchezza l'inflazione supera il 10 per cento: è evidente che siamo oltre una possibile soglia di rottura.

Il ruolo di questo Governo è stato quello di porre taluni argomenti di carattere culturale e morale nelle sedi internazionali nelle quali avevamo spazio e voce. È stata posta la questione della speculazione sulle materie prime, non solo sul petrolio ma anche sui cereali e sul riso, ed era un modo per indicare una crisi complessiva del sistema.

Gli argomenti che abbiamo ricevuto in opposizione sono stati in parte fondati in parte infondati. Per esempio, ci hanno detto: sul mercato delle *commodities* il prezzo del mais e dei cereali sale perché si usano i biocarburanti. E con il riso, come la mettiamo? Il riso non si usa per i biocarburanti, ma il suo costo sale comunque.

Si pongono enormi questioni che si aprono ad una dialettica che noi tutti dovremmo fare, cercando di guardare anche intorno al nostro Paese. Vi faccio un esempio per tutti: tra gli obiettivi energetici dell'Europa vi è quello che una quota importante delle produzioni e del consumo sia fatta da biocarburanti (il 20 per cento entro il 2020). La domanda è: produrre ed utilizzare i biocarburanti in questo modo è un obiettivo positivo e propositivo, o è un crimine contro l'umanità? Noi abbiamo posto la questione della speculazione per indicare, più in generale, la degenerazione di alcuni meccanismi capitalistici. Il capitalismo nasce dentro strutture che sono tipiche e nazionali, nasce

dentro un meccanismo di giurisdizioni legali e di controllo; la struttura attuale del capitalismo nella sua componente più dinamica - quella finanziaria - è uscita dagli schemi legali originari. La struttura del reddito e del capitalismo nasce con la *company* inglese (la nave che esce dal porto, quella che arriva, le merci in magazzino); nasce il concetto di società per azioni, nascono i concetti di proprietà, di diritto, di dovere; nascono i controlli pubblici, i controlli legali e quelli di opinione pubblica.

La parte più affluente e più dinamica del capitalismo si è sviluppata in un regno di anomia, fuori da questo territorio e fuori dagli schemi legali tipici, su schemi nuovi atipici (gli *hedge fund*) e, soprattutto, fuori dalle giurisdizioni nazionali, cercando contesti di operatività non controllata. E questo ha spiegato - e spiega - la crescita esponenziale, su numeri fantastici, di ricchezza inventata che viene scalata (e mentre prima erano gli attivi adesso sono le perdite nell'ordine di trilioni e trilioni di dollari). In troppi operatori finanziari nell'attivo di bilancio non si trovano dei beni e non si trovano delle valutazioni, come loro dicono, *marked-to-market*, ma si trovano valutazioni *marked-to-model*, cioè a dire che non si tratta di numeri rilevati sul mercato ma di numeri inventati con il computer per fare stare in piedi una cosa che non sta in piedi. La crisi finanziaria in atto - vi dirò una cosa che molti sanno ma pochi dicono - è la stessa bolla speculativa che nasce negli anni Novanta con la *new economy*, si sviluppa negli anni scorsi con la *subprime economy* ed arriva adesso a corrodere spostandosi dal campo finanziario.

Vedete, se uno perde i soldi di finanza su finanza tutto sommato sono affari suoi; ma altra cosa è se uno cerca di rifarsi delle perdite fatte sulla finanza speculando sul petrolio, sul grano o sulle materie prime, determinando impatti sociali negativi nel mondo ed effetti di povertà (nei Paesi poveri, le rivolte del pane, fatti che pensavamo trascorsi per sempre; nei Paesi fortunatamente meno poveri, comunque drammatici problemi di tenuta e di consenso sociale).

Questo è inaccettabile, ed è questa la ragione per cui noi abbiamo posto in Europa e nel G8 la questione della speculazione. È stato detto che essa non esiste in base ad argomenti che ricordano quelli del don Ferrante di Manzoni, il quale, applicando categorie aristoteliche alla peste, se cioè fosse sostanza o accidente, e studiando se la peste fosse sostanza o accidente (speculazione, inflazione o qualcos'altro), morì di peste: è un destino che non vogliamo avere e vedere!

Ci sono problemi più fondamentali che riguardano l'Europa. Vedete, l'Europa è costruita - correttamente e giustamente - sull'idea del mercato perfetto, un'idea che è basata sul concetto che il mercato unico europeo fosse l'unico mercato al mondo. Dopo decenni e decenni dobbiamo verificare che quel mercato non è più l'unico e che intorno all'Europa stanno operando soggetti che hanno caratteristiche non competitive, ma caratteristiche aggressive, totalmente diverse da quelle di mercato: sono monopoli, duopoli, cartelli, fondi sovrani, strutture che niente hanno a che vedere con il mercato.

La stessa famosa Gazprom non è molto simile - o simile - ad una normale società per azioni, ma è qualcosa di drammaticamente simile alla Compagnia delle Indie (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

Noi crediamo che tutto questo debba essere fatto oggetto di riflessione. In America salvano le banche e se fate attenzione in America la capitalizzazione delle banche è enormemente inferiore alle linee di credito aperte dal Governo alle banche. Il sistema bancario in America è oggetto di una progressiva nazionalizzazione. Da noi si contesta l'aiuto di Stato alla *Northern Rock*.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Cerco di concludere, signor Presidente.

Come è messa l'Italia? Credo che il nostro Paese in uno scenario di crescente criticità abbia delle strutture che ci danno, se ben governate e considerate, anche delle grandi opportunità. Il sistema bancario italiano è più solido di quello di altri Paesi. In questo momento le prime due banche italiane sono tra le prime dieci banche del mondo. Sono statistiche, però il sistema bancario italiano,

nel suo insieme, è molto più solido di quello di altri Paesi. Non possiamo naturalmente, date le interdipendenze, escludere crisi ma il grado delle interdipendenze che sono in atto nel mondo ci permette, comunque, di valutare il nostro sistema bancario come un sistema relativamente più solido degli altri.

Per inciso, il Governo è fortemente contrario alle ipotesi in atto che, in base a stilizzazioni economiche e a idee di mercato ottimo, imporrebbero alle nostre grandi banche di cedere la struttura del risparmio gestito a operatori esteri che prendono i nostri capitali e li investono per le loro imprese. È opportuna la conoscenza dell'inglese ma, francamente, ci ha in parte salvato il fatto che, escluse alcune lodevoli eccezioni, nelle banche italiane non si parla in inglese ma si parla con le imprese.

Il sistema assicurativo italiano è solido. Il sistema industriale è solido, pur con le debolezze che conosciamo. Tali debolezze sono state accresciute dalla follia compiuta negli anni scorsi con la politica delle cosiddette privatizzazioni che, fatte male, hanno portato a trasferimenti a soggetti che non avevano i capitali ma i debiti (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*) e hanno disperso un pezzo fondamentale della struttura industriale del Paese. Forse adesso verifichiamo che la politica sbagliata è stata quella degli spezzatini fatti in un Paese solo. Per tutte queste ragioni pensiamo che il nostro Paese abbia, pur nelle crescenti difficoltà, anche delle grandi opportunità, se sta insieme nel suo insieme. È questa la ragione per cui consideriamo non una colpa (se è una colpa è una *felix culpa*) avere blindato il bilancio della Repubblica italiana prima dell'estate e averlo blindato in una struttura che lo pone al riparo da potenziali criticità sistemiche (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*). Speriamo che non vi siano ma consideriamo fondamentale, nell'interesse del Paese, la scelta di blindare il nostro bilancio, per tre anni, prima dell'estate. In tali termini non possiamo accettare la vecchia demagogia illusionista, piazzista e deficista che ha portato il nostro Paese ad accumulare il terzo debito pubblico del mondo.

Per usare meglio le risorse pubbliche abbiamo tentato di ridurre quanto più possibile elementi di spesa pubblica che ci sembravano comprimibili e gli sprechi, ma restiamo convinti del fatto che il bilancio pubblico è il bene superiore che dobbiamo difendere perché nel bilancio pubblico risiede la sicurezza pubblica, c'è non solo il risparmio pubblico ma anche il risparmio delle famiglie. Sappiamo bene quanta sofferenza vi è e cresce nel Paese, ma sappiamo anche che questa non scende bensì sale se si fanno politiche deficiste, illusioniste e di spesa pubblica non coperta.

Per me e per noi, in conclusione, è un onore servire in questo momento il nostro Paese. È un onore chiedere qui il vostro sostegno. Il testo che presentiamo per la discussione è un testo che contiene totalmente le decisioni prese nel lavoro delle Commissioni, con alcune marginali modifiche.

SERGIO ANTONIO D'ANTONI. No, no!

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Su alcuni provvedimenti la discussione si è sviluppata solo in modo parziale e non siamo arrivati al voto.

Sono sostanzialmente quelli relativi alla non emendabilità della legge finanziaria con elementi o con interventi microsettoriali per un anno, alla non emendabilità per il prossimo anno per la prossima legge finanziaria e riteniamo sia una scelta giusta perché, nella strategia che crediamo nell'interesse del Paese, è meglio chiudere la discussione sul bilancio pubblico e non continuarla a saldi aperti durante la tempesta.

Le varianti sono: la copertura del *ticket* per 400 milioni, l'esclusione di tutte le autorità indipendenti dal meccanismo di tagli, il finanziamento di alcune attività radiofoniche e (variante tecnica) una modifica nella normativa sulle semplificazioni in tema di documentazione.

Questo è il testo delle Commissioni con, lo ripeto, solo parziali aggiunte e modifiche (realmente solo parziali); è il testo sul quale noi abbiamo ragione di ritenere che, pur nel contesto di un'importante discussione parlamentare, abbiamo fiducia. Vi ringrazio per l'attenzione (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà, Lega Nord Padania e Misto-Movimento per l'Autonomia*).

PRESIDENTE. Credo che l'ampiezza dell'intervento del Ministro Tremonti renda obbligatorio, oltre che doveroso, consentire ad ogni gruppo che lo vorrà di intervenire. Quindi, prima di sospendere la seduta, che - come ho detto - riprenderà alle ore 15 per dar modo alla Presidenza di vagliare l'ammissibilità del maxiemendamento, ammetterò un intervento per gruppo. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ventura. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA. Signor Presidente, il signor Ministro mi scuserà se alcuni giudizi saranno sommari a causa del ridotto tempo assegnato. Vorrei partire dalla constatazione che vi è, nel suo ragionamento e nella sua esposizione, un elemento di autocritica. Ricordo il modo in cui si presentò nel 2001, di fronte a una situazione internazionale assai complicata e difficile; in quella occasione espresse ottimismo sulla crescita del prodotto interno lordo, che allora valutava intorno al 3-3,5 per cento, dicendo che l'azione del Governo italiano, al di là di tutti gli indicatori internazionali, sarebbe riuscita a conseguire quei risultati. Oggi, ci troviamo di fronte ad una lettura molto più misurata e molto più aderente, perlomeno da questo punto di vista, alla realtà.

Il secondo elemento di autocritica, mi consenta, è quello relativo al bilancio dello Stato. Non che non abbia parlato, nel corso degli anni, di questo punto come un elemento di priorità, ma mi sarei aspettato, perché così si fa per uno stile che qualche volta dovrebbe essere sobrio, che fra i difetti, che pure ci sono stati di quei due anni di Governo di centrosinistra a cui si è riferito il Ministro, avesse trovato il modo di accennare che quel Governo ha interrotto l'innalzamento del deficit (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*), ha costretto l'Unione europea a ritirare la procedura di infrazione e che se stiamo qui a ragionare è perché quell'azione ha iniziato un'opera di risanamento, altrimenti, francamente, rischiamo di non intenderci.

Farò alcuni *flash*.

Signor Ministro, ci siamo detti disposti a rivedere la procedura della sessione di bilancio. Quello che non possiamo accettare è che, attraverso la decretazione d'urgenza, si stravolgano le regole e si impianti una manovra di tre anni. Il decreto-legge deve contenere elementi di urgenza e ci siamo trovati di fronte a tutto, come è ovvio e come lei ha confermato, durante l'esame in Commissione. Forse sarebbe conveniente, per non avere lacerazioni e strappi, aprire un tavolo e ragionare come si fa tra persone civili, senza una visione unilaterale nel cambiamento delle regole, per discutere insieme come cambiare e gestire tali regole (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

Infine, facendo degli esempi, vorrei porre molto rapidamente alcune ulteriori questioni che ho annotato. Parlando della sanità - non voglio fare una polemica semplice né fare riferimento a un'agenzia, giacché ritengo che questa corsa alle agenzie sia uno dei guai di questo Paese - lei ha detto che si aspetta molto dall'azione moralizzatrice della magistratura. Anch'io, onorevoli colleghi, ma vorrei che questa fiducia nella magistratura e nella giustizia non fosse a corrente alternata, che va bene in alcuni casi e non va bene in altri (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*)! Se un'azione moralizzatrice della magistratura ci deve essere, ci sia in tutti i campi; quello che va modificato modifichiamolo, ma non possiamo, secondo il momento, avere posizioni così estremamente divergenti.

Vorrei fare un altro esempio, signor Ministro. Lei ci ricorda qui che lei è a favore degli operai e che, quindi, è giusto tassare banche, petrolieri ed assicurazioni. Ritorno alle agenzie, siamo di fronte ad un Governo che credo durerà. Non la critichiamo per questa tassazione, la faccia! Non ci sarà una ricaduta sull'utenza e sugli utenti? Lo vedremo, il tempo, come si dice, è galantuomo. Ma intanto, se non vogliamo cadere nella demagogia, quello che sarebbe stato giusto fare per gli operai sarebbe stato di intervenire sulle detrazioni e sull'abbassamento della pressione fiscale: questo sarebbe stato giusto (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*)! Oggi i pensionati ricevono - signor Ministro, poi avremo modo di discuterne ancora - quasi 400 euro. Sono quasi tre milioni di pensionati, e credo che molti di questi penseranno che questo sia un dono del Governo di centrodestra.

PRESIDENTE. Onorevole Ventura, la prego di concludere.

MICHELE VENTURA. Concludo, signor Presidente. Voi avete scelto un'altra strada, che non condivido, ovvero quella tessera che assomiglia tanto alla tessera della povertà. Non sono d'accordo, per un fatto di sensibilità e di dignità di tutti i nostri cittadini.

Infine, per quanto riguarda le privatizzazioni, lei ha di fronte la possibilità di dimostrarci che è cambiato il clima. Questa possibilità si chiama Alitalia (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*): lei ci parla delle privatizzazioni del passato, noi la sfidiamo su Alitalia.

Concludo, signor Presidente, ma non voglio dare l'impressione di formulare soltanto critiche. Lei ha accennato, signor Ministro, sulle questioni dello sviluppo alla concentrazione delle risorse per la realizzazione di grandi opere. La mia opinione è che è possibile articolare un accordo con il quadro regionale, anche perché il federalismo non si regge se non vi è una crescita di responsabilizzazione delle classi dirigenti locali, e personalmente sono a favore del federalismo. Non sono contrario alla concentrazione e alla scelta di realizzare alcune grandi opere, non lo si faccia però con questa idea dirigistica, ma con il coinvolgimento.

Infine, posso dirglielo, ho letto il suo libro, l'ho ascoltata stamane: la mia opinione è che non possiamo avere nostalgia del G7 di un tempo o del G8 di oggi che non risponde più al mondo mutato, sarebbe come avere nostalgia di quando il mondo era diviso in blocchi militari contrapposti. Andiamo coraggiosamente ad una collaborazione e ad una sfida con tutti i nuovi Paesi che in questo periodo sono emersi sulla scena del mondo (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*).

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. È l'ultima pagina del libro.

BRUNO TABACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, onorevole Ministro, la mia preoccupazione, dopo averla sentita, è davvero molto alta, mi pare che lei non abbia un'idea precisa su come affrontare la crisi, si è rifugiato in un'analisi politica sui grandi temi ma qui, vede, non sta presentando il libro con l'avvocato Rossi...

PRESIDENTE. Prego, onorevole Tabacci.

BRUNO TABACCI. Stavo dicendo all'onorevole Ministro che qui non sta presentando il libro con l'avvocato Rossi. Già è anomala tutta la procedura che è stata adottata, lei però ha fatto un fuor d'opera: ha spiegato, avendolo già dichiarato, che è andato in Europa ad annunciare che avrebbe anticipato la manovra, ma lei lo ha fatto prescindendo dalle procedure parlamentari. È vero che la gente fuori di qui ha l'impressione che, poiché le elezioni sono state fatte e la sua maggioranza ha vinto, se qualcuno solleva delle questioni che attengono al funzionamento della democrazia si provoca un certo fastidio, però questa è una strada molto pericolosa. La modifica della legge n. 468 del 1978 non può avvenire come se fosse un colpo di mano: questa è l'impressione che abbiamo avuto anche oggi; il collegamento tra il dibattito in Commissione e il maxiemendamento viene fatto in maniera così strumentale che mi preoccupa per il futuro.

Comunque lei ha parlato per quattro quinti del suo intervento di altre cose, ci ha fatto lo scenario, un po' di filosofia politica, ha fatto un po' il professore. La sua dialettica mi è parsa meno efficace del solito, ma la sua retorica strumentale ha confermato che lei è tutto e il contrario di tutto, è per il mercato e per lo Stato, è liberista e statalista, è per le liberalizzazioni e per lo Stato imprenditore. Non va bene così, non siamo ad un concorso di dialettica politica, lei più di noi ha delle responsabilità alle quali deve rispondere. Lei dal 1994 ad oggi è stato protagonista nella

continuità, è stato certo più al Governo che all'opposizione, ma c'è una linea continua, per cui scoprire che ci sono tutti questi temi drammatici davanti a noi e sentirci pure dire che lei l'aveva detto mi inquieta, mi provoca un certo nervosismo, per la preoccupazione che vivo rispetto alle sorti del mio Paese.

Vede, la differenza tra lei e Padoa-Schioppa è che lui aumentava le tasse e candidamente lo diceva, lei aumenta le tasse senza dirlo e la chiama perequazione (*Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro, Partito Democratico e Italia dei Valori*), è una cosa molto diversa questa. Vede, se i conti sono questi, e probabilmente sono questi, ma perché ha tolto l'ICI, che fretta c'era? C'era l'impegno elettorale, ma gli impegni elettorali non coincidono con il bene del Paese; non basta dire: l'abbiamo promesso in campagna elettorale, se è cambiato il ciclo economico, e lei che è lì da 63 giorni lo ha capito che è cambiato, ha capito che c'è la speculazione in agguato, ha capito che c'è la crisi del 1929 alle porte. Allora perché ha tolto l'ICI? Si poteva fare qualcosa di diverso, tra l'altro ha reso un beneficio ai più abbienti e non certo ai ceti deboli, che già erano stati esentati dal precedente Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro, Partito Democratico e Italia dei Valori*).

E poi basta pensare alle tema delle liberalizzazioni dei servizi pubblici locali, questo è il suo capolavoro.

A me pare che la Lega abbia preso il posto di Rifondazione Comunista, perché la mediazione che è stata raggiunta sul testo che avete presentato - che non è l'emendamento Lanzillotta-Tabacchi - è molto più arretrata del compromesso, pur difficile, che io valutavo in modo negativo, che nel precedente Governo era stato raggiunto tra il Ministro Lanzillotta e Rifondazione Comunista. Siamo tornati indietro, andando contro le indicazioni comunitarie, perché lei chiude il mercato, non lo apre. Lei, in realtà, ripropone le società miste e la tecnica *in house*: altro che beneficio dei consumatori finali! È una questione di potere perché, come diceva l'onorevole Bossi, si tratta di tenere aperta la mangiatoia, è una questione di potere in cui si nominano amministratori e si tiene il controllo attraverso le assunzioni politicizzate. Voi mettete le mani nelle tasche dei cittadini italiani perché farete pagare di più i servizi (*Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro e Partito Democratico*)!

Qui fuori le forze dell'ordine stanno manifestando, l'hanno fatto con il Governo Prodi ma lo stanno facendo anche con voi: non è un segnale del quale lei non dovrebbe preoccuparsi! Lei ci ha parlato con qualche passaggio di abilità politica; su un quotidiano ho notato la citazione sulla bozza Violante, sul Presidente Fini e su D'Alema. Bene: ho capito che lei oggi voleva svolgere un ruolo più ampio, ne prendo atto, siamo sul terreno della dialettica politica, ci vedremo più avanti. Sul federalismo fiscale ho sentito dire, in altra sede, che non ci vuole troppa fretta, perché vi sono molte cose da far quadrare. Non v'è dubbio che sia così, eppure sembrava la parola magica.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, mi avvio alla conclusione. Sembrava la parola magica, perché col federalismo fiscale avremmo risolto tutti i problemi; anzi, lei ha detto che solo attraverso il federalismo fiscale avrebbe potuto restituire un po' di imposizione fiscale agli italiani. Ma è proprio così? Non so, evidentemente la Lega preme in quella direzione, ma non credo che avrà soddisfazione sul punto.

Mi auguro che lei e il suo Governo vogliate davvero discutere su queste cose; in questi 63 giorni non ce ne siamo accorti, perché voi non avete voluto discutere su nulla. Quanto al collegamento stretto che tenete tra la decretazione d'urgenza e il voto di fiducia preliminare - che non è, infatti, legato alla constatazione, onorevole Vito, dei tanti emendamenti che sono stati presentati, tant'è che voi lo annunciate prima - la tagliola che scatta, in realtà, lega il voto di fiducia al problema delle procedure parlamentari. Voi avete esautorato la funzione legislativa. Pensate che la dittatura della maggioranza sia sufficiente a garantire una prospettiva democratica del Paese? Non è così!

Onorevole Tremonti, scenda sul terreno politico e democratico e accetti la sfida su questo punto, non su altro.

PRESIDENTE. Onorevole Tabacci, la invito a concludere.

BRUNO TABACCI. Su questo la mia preoccupazione è altissima e le sue parole di oggi non hanno fatto altro che aumentarla (*Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro, Partito Democratico e Italia dei Valori - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Pietro. Ne ha facoltà.

ANTONIO DI PIETRO. Signor Presidente, signor Ministro che c'è, la ringrazio perché almeno lei c'è, e quindi, finalmente, possiamo confrontarci con una persona che viene in Parlamento e che, seppur per pochi minuti, ci ascolta.

Credo che del merito di questo provvedimento si poteva e si doveva discutere dal primo giorno; quindi, mi dispiace che per sessanta giorni ci siamo dovuti occupare d'altro, che non aveva nulla a che fare con l'urgenza e con l'emergenza, ma che aveva a che fare soltanto con questioni personali. Mi dispiace anche che questo provvedimento, sebbene sia urgente, deve essere affrontato non solo con un decreto-legge, ma addirittura con il voto di fiducia, proprio perché il Parlamento deve essere libero ancora di occuparsi d'altro. Me ne dispiace anche perché dobbiamo liberare il Parlamento non solo per prima delle ferie, ma lo dobbiamo liberare anche per dopo le ferie, perché allora ci dovremo occupare ancora di altro che già ci è stato annunciato dal Presidente del Consiglio, ossia dell'immunità parlamentare, del CSM e di quant'altro. Me ne dispiace, perché credo che di questo provvedimento e di questa materia, che invece oggi ci propone, vi sia davvero bisogno.

Ora che la frittata in ordine al metodo è fatta, dobbiamo discutere in ordine al merito, per il tempo che ci è dato a disposizione. Manifestiamo tutta la nostra contrarietà al fatto che se ne debba discutere con lo strumento del decreto-legge e se ne debba addirittura non discutere, perché ciò che facciamo oggi e domani è solo un giochetto per perdere tempo e per far dire che, comunque, ne abbiamo discusso. Tanto avete già deciso e sappiamo già l'ora in cui sarà posta la fiducia e quando sarà data. Si tratta, insomma, solo di una ricreazione di un paio di giorni.

Io, invece, voglio prendere sul serio ciò che è scritto nel provvedimento in esame. Ho, soprattutto, ascoltato con attenzione le sue argomentazioni, come ascolto sempre con molta attenzione le argomentazioni dell'onorevole Tabacci. Ripeto anche in questa sede ciò che ho sempre detto fuori: quando persone come lei, o come l'onorevole Tabacci, parlano ed esprimono le loro idee, preferisco prendere appunti ed ascoltare. L'Italia dei Valori, infatti, non ha solo voglia di denigrare. Quando riteniamo che non abbiamo altra voce che gridare nel deserto non possiamo fare altro, ma quando ascoltiamo delle persone che esprimono delle idee, che possiamo condividere o non condividere, ascoltiamo con molta attenzione.

MAURIZIO LUPI... è il braccio della morte.

FABIO EVANGELISTI. Ma che c... dici, stupido!

PRESIDENTE. Onorevole Evangelisti, la prego di moderare il linguaggio, in ogni caso.

FABIO EVANGELISTI. Si offendono tutte le volte!

PRESIDENTE. Onorevole Evangelisti, stia tranquillo. Nessuno le ha dato la parola e lasci parlare l'onorevole Di Pietro.

ANTONIO DI PIETRO. L'onorevole Tabacci le ha rimproverato sia ragioni di metodologia che di merito. Sulla metodologia, come sa, anch'io non sono affatto d'accordo. Quanto al merito, credo che nel suo discorso, al di là delle valutazioni se sia soltanto un discorso accademico o meno, vi siano aspetti che possono e debbono essere condivisi, e che noi condividiamo, e altri che non condividiamo, ed è bene che li sottolineiamo, pur nel poco tempo a disposizione. Mi limito solo ad elencare questi aspetti, non avendo avuto la possibilità di partecipare ad un dibattito parlamentare che, magari attraverso il confronto, poteva convincerci meglio, o grazie al quale anche noi potevamo fornire qualche indicazione.

Prendiamo atto e concordiamo sul fatto che responsabilmente lei ha detto che rispetterà gli impegni italiani con l'Europa presi dai precedenti Governi, compreso il Governo Prodi, ed è così che si deve fare. Uno Stato che fa parte della Comunità europea non può permettersi di non rispettare gli impegni presi soltanto perché cambia il Governo. Noi rivendichiamo ciò, in quanto siamo convinti che gli impegni che ha preso il Governo Prodi con l'Europa siano giusti e doverosi.

Forse ci distinguiamo anche da qualche alleato, quando lei dice che intende trovare un sistema per combattere alcuni cartelli e monopoli, come le banche, i petrolieri e quant'altro. Non so (perché veramente non ho capito, e perché è mancato il dibattito parlamentare) se è più giusto ciò che sostiene lei, ovvero che le tasse le pagheranno i cartelli, o se è vero ciò che sostengono i nostri alleati (cui do fiducia, fino a prova contraria), ovvero che le tasse verranno traslate sui contribuenti. Ne avrei voluto discutere maggiormente in questa sede, e avrei voluto essere più convinto delle ragioni dell'uno e dell'altro. Noi dell'Italia dei Valori, infatti, vogliamo combattere i cartelli delle banche e dei petrolieri, e siamo convinti che lì vi è una grossa sacca di malaffare e di approfittamenti.

Tuttavia, non riusciamo a capire come si fa a bloccare poi la ricaduta a valle costituita dal fatto che le tasse verranno scaricate sui contribuenti. Vorremmo capirlo meglio, al di là delle affermazioni di principio. E vorremmo capire meglio le affermazioni di principio, in quanto il principio noi lo condividiamo. Vorremmo, però, capire tecnicamente come ciò avverrà.

Riteniamo che lei abbia affermato una cosa giustissima - che però la mette fuori dall'azione del suo Governo - quando ha detto che, per avere una sanità migliore, più efficiente e con minori sprechi è necessaria un'azione moralizzatrice della magistratura. Ma viva Iddio che fosse così! Allora, ciò che svolge la magistratura non è un teorema, ma un'azione dovuta e necessaria, di cui dovrete essere felici. Il suo Governo, però, non ha tale orientamento e vuole fare tutt'altro!

PRESIDENTE. La prego di concludere.

ANTONIO DI PIETRO. Signor Presidente, abbia pazienza...

PRESIDENTE. Onorevole Di Pietro, io ho pazienza, ma ho anche il dovere di far rispettare il Regolamento, come lei sa. Lei ha superato da due minuti il tempo assegnato al suo gruppo, così come agli altri.

ANTONIO DI PIETRO. Anzitutto, Presidente, anche gli altri hanno parlato di più. Inoltre, mi perdoni...

PRESIDENTE. Non perdiamo tempo in questo inutile battibecco. Continui e cerchi di concludere.

ANTONIO DI PIETRO. È possibile che solo quando parlo io lei si ricorda di stare con l'orologio in mano? Abbia pazienza (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*)!

PRESIDENTE. Non me ne ricordo soltanto quando parla lei. Onorevole Di Pietro, l'orologio non ha colori.

ANTONIO DI PIETRO. Invece per lei sì! Per lei sì!

PRESIDENTE. Onorevole Di Pietro, la prego di proseguire.

ANTONIO DI PIETRO. Per lei non solo l'orologio ha colori...

PRESIDENTE. Onorevole Di Pietro, concluda.

ANTONIO DI PIETRO. Io, però, non riesco a capire - fra il dire e il fare - come oggi lei possa dire di volere combattere l'evasione fiscale se proprio oggi - lei lo sa meglio di me - la Corte di giustizia europea ha condannato il Governo per la legge finanziaria per il 2003, nella quale era contenuto il famoso condono fiscale, sul quale noi gridammo allo scandalo perché esso permetteva agli evasori fiscali di farla franca. Se lo ricorda tutto questo? Anche allora lei ci disse che quello era un modo per recuperare le tasse. In realtà, si trattò di un modo per legittimare l'evasione delle tasse e per farci anche subire, ora, la sanzione europea perché non abbiamo svolto il nostro dovere. Infine, per concludere...

PRESIDENTE. Onorevole, concluda.

ANTONIO DI PIETRO. Noi non condividiamo il fatto che in questa manovra finanziaria, per fare cassa, lei abbia dovuto ridurre i fondi per le forze dell'ordine mentre ha eliminato l'ICI indistintamente: oggi, quindi, non abbiamo quelle risorse necessarie per far fronte alle esigenze delle forze dell'ordine. Non condividiamo soprattutto - su questo vorremmo e avremmo voluto confrontarci - la sua idea sulla banca del sud...

PRESIDENTE. Onorevole Di Pietro, la prego di concludere. Non mi costringa a toglierle la parola. Lei ha superato da quattro minuti il tempo a sua disposizione...

ANTONIO DI PIETRO. Signor Presidente, mi tolga pure la parola. Non sarebbe né la prima né l'ultima volta.

PRESIDENTE. Onorevole Di Pietro, lei effettua sempre giusti riferimenti ai Regolamenti e al rispetto delle regole. Sta parlando da quattro minuti oltre il tempo fissato per lei come per ogni altro gruppo.

ANTONIO DI PIETRO. Io continuo a parlare e quando lei ritiene di togliermi la parola me la tolga (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Il suo tempo è terminato, onorevole Di Pietro (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

MAURIZIO LUPI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LUPI. Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la puntuale e ampia relazione. Il nostro gruppo, anche perché rimanga agli atti, vuole ringraziare (come ha fatto lei, signor Presidente) tutti i membri della Commissione finanze e della Commissione bilancio che in questi numerosi giorni hanno lavorato intensamente, confrontandosi seriamente sui contenuti proposti (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Partito Democratico*).

Prima che l'onorevole Di Pietro lasci l'Aula, volevo rivolgergli un'osservazione. Poiché noi, per la

nostra cultura e per la nostra storia, abbiamo profondo rispetto di tutti coloro che siedono in questo Parlamento (da una parte perché cittadini e, dall'altra, perché rappresentano, proprio perché eletti da cittadini, storie, ideali e sensibilità diversi), le posso soltanto rivolgere un'osservazione: affinché ciò accada nel profondo rispetto e il Parlamento possa diventare un luogo serio e costruttivo, non solo non dobbiamo partire da pregiudizi, ma - come lei ha richiamato tante volte - dobbiamo rispettare fino in fondo le funzioni che questo Parlamento ha.

Onorevole Di Pietro, se lei ritenesse non vani e vacui le nostre istituzioni, le nostre procedure e i nostri dibattiti, saprebbe bene che fra due ore inizia una discussione sulle linee generali, alla quale tutti noi dovremmo affidare un'importanza seria. In quel luogo, intervenendo in maniera più ampia, lei avrebbe potuto e potrebbe portare tutte le motivazioni e le ragioni che oggi ha riferito, dando il suo contributo.

Qual è la questione di fondo che appare? Onorevole Di Pietro, lo dico a lei, ma anche a tutti noi. Appare che noi, in fondo, non crediamo nel valore delle istituzioni, che ci interessano affinché la gente, quanti ci ascoltano fuori, siano convinti delle nostre idee. Pertanto, quando lei, onorevole Di Pietro, afferma che in sessanta giorni, otto settimane di lavoro intenso (lo dico a tutti noi), questo Parlamento si è occupato solo dell'interesse del Presidente del Consiglio o di giustizia, commette un errore e lo sa bene. Dice una cosa sbagliata. Questo non appartiene al dibattito e al confronto politico tra di noi, fa male alle istituzioni ed a quella credibilità che dobbiamo ridare al Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*), pur pensandola diversamente.

RENATO CAMBURSANO. Lo fate così, con la fiducia!

MAURIZIO LUPI. Altrimenti, onorevole Di Pietro - lo dico anche all'onorevole Tabacci, con la stima che anch'io ho per lui - l'onorevole Tabacci oggi non avrebbe potuto dire, con tutta la forza giusta e la passione che ci ha messo e anche con idee diverse, che, per esempio, noi abbiamo adottato un provvedimento che lui ritiene sbagliato e che noi, invece, riteniamo giusto, che è quello recante l'abolizione dell'ICI.

Non avrebbe potuto contestare le manovre di politica economica, per ridare - perché noi crediamo che sia così e lo abbiamo scritto nel nostro programma - fiducia e sviluppo a questo Paese, detassando gli straordinari o i premi di produzione.

Vedete, noi crediamo che gli impegni elettorali si debbano mantenere, ma non perché qualcuno ci ha obbligato, ma perché questo è un nuovo modo di concepire e di pensare la politica, in cui ci si presenta agli italiani, si dice cosa si vuole realizzare e, quando si viene eletti e gli italiani ci danno la maggioranza per governare, con coerenza si attuano quegli impegni.

Noi crediamo nell'abolizione dell'ICI, non solo perché è un impegno elettorale, ma perché riguarda l'80 per cento dei nostri cittadini, perché è una tassa sbagliata, in quanto tassa la casa, che è un bene che contribuisce alla qualità della vita di ogni cittadino.

Questo è il motivo per cui noi siamo andati in quella direzione. Svolgo un'ulteriore osservazione, perché questo è un punto su cui molti parlamentari e gruppi politici stanno discutendo in questi giorni, nelle riunioni delle Capigruppo e nel confronto tra maggioranza e opposizione, anche fuori dal Parlamento.

Si dice che si sta esautorando il Parlamento. Lo ha affermato con forza l'onorevole Tabacci. Credo che il contenuto più forte del suo intervento sia proprio questo, che l'onorevole Tabacci ha cercato di esemplificare.

Credo che su questo dovremmo fare, senza pregiudizi, una riflessione seria, che ci deve far capire che anche il Parlamento, anche i Regolamenti, anche la funzione del Parlamento stesso devono cambiare rispetto a ciò cui il Parlamento deve servire, ossia alla gente, al nostro Paese, al bene comune e all'interesse generale.

È esautorare il Parlamento chiedere di ridurre i tempi?

Signor Presidente, mi avvio alla conclusione. Volevo dire altre cose, ma il tempo ovviamente è limitato.

È esautorare il Parlamento chiedere che il Parlamento, rispetto a una situazione importante e drammatica di emergenza, possa iniziare a rivedere i propri tempi, riducendo i tempi di approvazione e di discussione.

Il contributo che il Parlamento può dare al proprio ruolo viene meno solo perché si dà meno tempo o, nella storia del Parlamento, abbiamo visto che il tempo a disposizione non è certamente sinonimo del fatto che il Parlamento conti di più?

PRESIDENTE. Onorevole Lupi, la prego di concludere.

MAURIZIO LUPI. Signor Presidente, concludo. Mi rivolgo ai colleghi che sono qui da tante legislature. Quante volte in questo Parlamento abbiamo avuto decine e decine di ore per gli interventi e quante volte, avendo avuto decine e decine di ore, questo Parlamento può dire, con qualsiasi Governo, di qualsiasi colore, di aver contato? Allora, forse la riflessione che dobbiamo fare e lo spunto che ci viene dato oggi da questo dibattito è esattamente questo: accettare la sfida del cambiamento, la sfida di volere ben dire agli italiani che le istituzioni, il Governo e il Parlamento, hanno un valore forte. Su questo noi ci vogliamo confrontare (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

MASSIMO POLLEDRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, sapevamo che il compito non sarebbe stato facile. In campagna elettorale non si sono fatte promesse a vanvera. Si sapeva che la congiuntura economica non era delle migliori, che la strada era piena di intoppi e di buche. Con il Governo precedente, non si sapeva da che parte procedere.

Ora, pur nelle difficoltà, abbiamo un quadro più chiaro, abbiamo indicazioni e un cammino da prendere, che è sì quello del risanamento economico, ma con un'idea ben precisa: di rilanciare uno sviluppo economico del Paese ma, soprattutto, uno sviluppo morale. Credo che sia ancora forte il messaggio elettorale arrivato dal Paese, un Paese che si è trovato a scegliere una classe politica al di là della litigiosità. Il messaggio che viene lanciato a tutti - la semplificazione politica adottata, ahinoi, anche con il «taglio» di una parte importante rappresentata anche della sinistra che, in qualche modo, è presente anche nel corpo elettorale della Lega Nord è quello della necessità di dividerci fortemente su alcuni temi, ma di ritrovare l'unità.

Il provvedimento in oggetto riconsegna al Paese un'idea di crescita e di poter superare l'attuale difficoltà legata alla congiuntura internazionale, ma tenendo presente alcuni punti fermi: quello della famiglia, ad esempio, su cui si è intervenuti. Sicuramente, sarà necessario apportare miglioramenti: il quoziente familiare, certo, è un obiettivo futuro per il Paese, che ci viene richiesto con forza e che pensiamo di poter consegnare alla discussione futura.

La centralità della crescita: oggi, i dati evidenti di una crescita attestata allo 0,5 per cento ci preoccupano. Non esiste uno sviluppo economico né una condivisione dei diritti se non vi è crescita. Tuttavia, non è possibile immaginare una crescita con uno Stato che paralizza con centomila leggi e che cerca di far di tutto per mettere il bastone fra le ruote a chi vuole produrre e non consente, invece, un libero sviluppo a chi ha voglia di lavorare.

È evidente, che lo Stato che abbiamo in mente è molto leggero e si basa sul principio della sussidiarietà: chi ha voglia di produrre e di rischiare deve essere messo in condizione di poterlo fare. Il nord ha lanciato un messaggio importante con il federalismo fiscale. Quella che chiediamo al Governo non è una scelta tiepida, ma è una scelta che può portare a risparmiare circa tre miliardi e mezzo di euro. Questi sono i conti semplici, ma necessari. Per questo motivo, pensiamo che la riforma del federalismo fiscale sia la missione fondamentale della Lega Nord in questo provvedimento, che sia la missione fondamentale, nel senso proprio dell'esistere, della Lega di

Umberto Bossi. Le parole pronunciate dal Ministro in questo senso ci rassicurano, ma abbiamo bisogno di tempi certi, di non procrastinare all'infinito la riforma e di vedere dunque approvato il federalismo fiscale.

Da ultimo, le forze dell'ordine. È evidente, che la scelta della sicurezza è fondamentale e che, in qualche modo, la necessità di comprimere la spesa pubblica le ha interessate. Credo che vi sia la necessità di ridare serenità alle forze dell'ordine, che sono state umiliate. Ricordo che, nella passata legislatura, è stata intitolata una sala del Senato ad uno sfortunato cittadino che, tuttavia, stava cercando di uccidere un agente delle forze dell'ordine: mi riferisco alla «Sala Giuliani». Questa scelta da noi non verrà mai fatta, perché se dobbiamo scegliere tra i delinquenti e le forze dell'ordine, deve essere chiaro che questo Governo sta dalla parte delle persone oneste e delle forze dell'ordine.

CAMERA DEI DEPUTATI - XVI LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 38 di venerdì 18 luglio 2008

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria (A.C. 1386-A) (ore 9,44).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria.

Ricordo che nella seduta di ieri sono iniziati gli interventi in sede di discussione sulle linee generali. Avverto che il Governo, con lettera a firma del Ministro dell'economia e delle finanze, ha trasmesso alla Presidenza alcune correzioni al testo dell'emendamento Dis 1.1, presentato lo scorso 16 luglio e dichiarato ammissibile nella giornata di ieri. Si tratta di modifiche volte a porre rimedio ad errori di natura tecnica o materiale, anche per correggere disposizioni viziate da profili di incoerenza ordinamentale o finanziaria e, in un caso, in relazione all'esigenza di adeguamento alla disciplina comunitaria, di cui il Comitato dei diciotto ha avuto modo di prendere visione. La trasmissione delle medesime ha luogo in modo formale da parte del Governo e, comunque, prima che il Governo medesimo abbia posto la questione di fiducia. Tali modifiche, il cui testo è in distribuzione, devono ritenersi apportate al maxiemendamento del Governo.

FABIO EVANGELISTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO EVANGELISTI. Signor Presidente, avevo chiesto di parlare proprio su questo, poiché ero stato da poco informato della presentazione da parte del Governo di questi subemendamenti al maxiemendamento stesso. Le chiedo, signor Presidente, che cos'altro debbo dire di più offensivo di quello che ho già detto ieri a tal proposito, più di dirvi che siete confusi, che siete divisi, che siete pasticcioni, che siete degli arroganti? Ovviamente in questo caso le espressioni non sono rivolte alla Presidenza, ma ai rappresentanti del Governo, che piegano una volta di più al proprio interesse di parte il Regolamento, le norme, le procedure, la prassi e quant'altro. Insomma, questo Governo pensa di poter disporre a piacimento delle istituzioni.

Invito la Presidenza della Camera dei deputati a non sottostare a questi interessi particolari e di parte. Non si venga a dire che quelle proposte sono soltanto correzioni formali: infatti, in tal caso sarebbe stata sufficiente la formula che, alla fine di ogni discussione e prima di licenziare un testo da parte dell'Assemblea, il Presidente recita, chiamando la disponibilità dell'Assemblea tutta ad affidare alla Presidenza il coordinamento formale. Non ci troviamo in questo caso: siamo di fronte a dei veri e propri subemendamenti.

Pertanto, signor Presidente, chiedo a lei e anche agli uffici della Camera, sperando di essere ascoltato: ci sono dei precedenti in materia? Non è il caso che il Presidente della Camera si assuma la responsabilità di giudicare l'ammissibilità di questi subemendamenti?

Infine - l'ho già detto prima, l'ho già detto ieri e mi ripeto, a costo di essere noioso e antipatico - di fronte a questo ennesimo cambiamento in corso d'opera l'Italia dei Valori chiede il ritorno in

Commissione del maxiemendamento e dei suoi subemendamenti. Siete arrivati al punto non solo di mettere in difficoltà i componenti del Comitato dei diciotto, ma di far dire al presidente della Commissione che si sente estremamente in imbarazzo (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

BRUNO TABACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, la lettera che lei ha letto non è un aggiustamento formale, riguarda una questione di sostanza. Tra l'altro proprio ieri mi era capitato, richiamando il Ministro Tremonti, di sollevare la questione della coerenza con le norme comunitarie...

ELIO VITO, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Quindi va bene...

BRUNO TABACCI. Ho capito che va bene, ma non va bene come si procede, signor Ministro. E siccome l'avevo detto prima, non si procede così: mi dispiace, non si procede così. Lei non è stato in Commissione, abbiamo fatto anche tardi in Commissione, alcuni di noi non parlano certo a vuoto. Se segnalano un problema non è una svista, non è una virgola. Ancora ieri il relatore Zorzato ha spiegato che il vostro testo era il recepimento dell'emendamento Lanzillotta-Tabacci. Ma perché? L'incompetenza sfiora il ridicolo. Non solo non era il recupero di quell'emendamento, che sarebbe stato saggio, ma è una cosa diversa. Infatti incrocia le procedure comunitarie, soprattutto laddove si è infilata la questione delle società a capitale misto (esattamente la contestazione che ieri ho rivolto al Ministro).

Quindi non si tratta di una correzione formale, signor Presidente, è una correzione di sostanza, e non basta dire: avevi ragione, ci siamo sbagliati, abbiamo letto male. Ciò conferma quello che ho detto dall'inizio, cioè che una procedura che tende a sostituire il Parlamento per l'iniziativa del Governo sul terreno legislativo, che appare del tutto immotivata, non solo, ma anche sorretta da scarsa competenza, poi vi porta a fare queste figure, che però non sono un problema di rapporti personali, ma una questione istituzionale. Avete fatto un sacco di pasticci e continuate su questa strada, quindi non si venga a dire che Tremonti, siccome si è accorto, fa una correzione formale: questa è una correzione sostanziale, avete sbagliato clamorosamente. Non dovevate infilare dentro questo decreto-legge la riforma dei servizi pubblici locali, che andava ripensata all'interno di un procedimento legislativo corretto, ma siccome avevate fretta, siete come la gatta: avete fretta, fate i gattini ciechi, solo che paga il cittadino.

Vi sono molti altri pasticci, ma poiché non abbiamo fretta di svelarli in un colpo solo ve ne accorgerete nei prossimi mesi. Voi pensate che, facendo la voce grossa o dimostrando la vostra potenza di fuoco, in questo modo risolvete i problemi. Non è così: li complicate, e lo vedremo presto (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

RITA BERNARDINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RITA BERNARDINI. Signor Presidente, intervengo solo per far presente che il testo di queste modifiche non è in distribuzione né è disponibile per l'Aula.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, intervengo sulla questione precedente. Ci troviamo in una situazione paradossale, d'altra parte era facilmente prevedibile e non è detto - è ciò che temo - che ci fermiamo qui. Quando si scelgono delle strade che innovano - per usare un eufemismo - e cambiano sostanzialmente le nostre procedure per forzare fino all'inverosimile il dibattito e anche la possibilità per i deputati di affrontare, non dico con calma, ma con la necessaria attenzione le questioni che si trovano di fronte, poi non può che accadere questo.

È tutto figlio - signor Presidente, noi dell'opposizione avevamo cercato anche di stigmatizzarlo - di un'anomalia verificatasi alla nascita di questo procedimento. Quando si presenta un maxiemendamento sul quale si preannuncia la fiducia - un maxiemendamento che ha motivo e possibilità di essere presentato soltanto in ragione del fatto che si preannuncia la fiducia - prima che inizi una discussione generale, poi è inevitabile che qualunque tipo di aggiustamento e correzione in corso d'opera - che non a caso avviene magari perché durante il dibattito generale qualcuno interviene, e penso al collega Tabacci ma anche a tanti altri colleghi dell'opposizione intervenuti ieri - deriva dal fatto che il Governo si rende conto in corso d'opera di avere commesso qualche castroneria. La ragione per cui si separano le discussioni generali dalle discussioni sul complesso degli emendamenti è anche questa.

Avete voluto forzare, avete voluto presentare un maxiemendamento, per la prima volta, prima che iniziasse la discussione generale, solo che poi le conseguenze di quello che fate, signor Presidente, dovrebbero essere che, presentato il maxiemendamento per il quale si preannuncia la fiducia in attesa dell'ammissibilità da parte della Presidenza, se voi foste stati rigorosi fino in fondo, oggi il Governo non avrebbe potuto proporre questi subemendamenti, perché si sarebbe dovuta chiamare la fiducia immediatamente dopo l'ammissibilità da parte della Presidenza della Camera, cioè nella giornata di ieri.

Almeno abbiate il pudore di non venire a trattarci come se fossimo dei... lasciamo perdere! Venite a parlare di correzioni tecniche: Presidente, ma quali correzioni tecniche? Non sono palesemente delle correzioni tecniche, per le ragioni che anche il collega Evangelisti illustrava, cioè per la possibilità prevista dal nostro Regolamento, attraverso interventi dei relatori e della Presidenza della Camera, di apportare correzioni formali al testo. Queste non sono correzioni di tipo formale, sono correzioni di tipo sostanziale, alcune delle quali necessarie - come diceva il collega Tabacci - per porre riparo a un errore, ma è un piccolo riparo, se voi pensate a tutto quello che c'è qui dentro, e a quello che fino alle tre di questa notte (insieme a lei, signor Presidente, che presiedeva fino a quell'ora) e andando avanti nella mattinata di oggi siamo stati diligentemente qui a cercare di spiegarvi.

Adesso che cosa accade? Presentate dei subemendamenti, il che implica che evidentemente quel maxiemendamento era emendabile, non era un emendamento blindato sul quale il Governo avrebbe, da lì a un momento, posto la fiducia. In altre parole, il principio che dobbiamo sancire - invertendo quello che avete voluto fino ad oggi dimostrare - è che quello non era un maxiemendamento, era un emendamento, tant'è che il Governo presenta dei subemendamenti a quell'emendamento, e teoricamente - almeno questo salviamolo nel momento in cui parliamo di precedenti - a questo punto sarebbe legittimo per chiunque poter presentare dei subemendamenti. Perché è chiaro che se era un maxiemendamento aveva il rango di non essere emendabile perché in attesa della posizione della fiducia, ma è del tutto evidente che se poi il Governo presenta dei subemendamenti quello non era un maxiemendamento, ma un normale emendamento.

Tutto ciò, signor Presidente, per associarmi alla critica formulata, che è anche una critica al modo pasticciato, all'arroganza con la quale si viene in questa sede e si pretende di agire nello stesso modo in cui si è approvato in Consiglio dei ministri in nove minuti il provvedimento. Ma questo è un problema di chi ha accettato che in nove minuti si discutesse e si approvasse un provvedimento del genere, però da questa parte c'è l'opposizione che forse è un po' meno disponibile a questo tipo di sistema e che in pochi secondi dimostra ciò di cui, se avessimo più tempo vi rendereste conto (e non è detto che non accada, magari più tardi, entro le tre, le quattro, prima della chiusura della discussione generale), e cioè che in questo provvedimento di castronerie ve ne sono tante.

PRESIDENTE. Ritengo che la discussione svolta finora abbia due versanti: uno di carattere formale, sul quale riferirò al Presidente della Camera, e uno di carattere sostanziale. Prima di procedere vorrei sentire, se crede, il parere del presidente della Commissione finanze, onorevole Conte.

ROBERTO GIACHETTI. È imbarazzato.

PRESIDENTE. Credo che sia opportuno che ci dica la sua valutazione della situazione, onorevole Conte.

GIANFRANCO CONTE, *Presidente della VI Commissione*. Signor Presidente, devo dire che in sede di Commissioni riunite ho espresso talune mie perplessità, ma non tanto per il contenuto delle norme che sono, sotto un certo profilo - lo hanno riconosciuto anche i componenti delle Commissioni - migliorative del testo (altre sono di carattere assolutamente formale). Rispetto tuttavia al tentativo, nell'ultima «nottata» dei nostri lavori in sede di Commissioni riunite, di portare definitivamente in Aula un testo che fosse stato esaminato e confezionato dalle Commissioni stesse, è chiaro tuttavia che vi è stata una differenziazione, perché le modifiche apportate al testo contengono anche questioni che, in realtà, non erano state considerate dalle Commissioni. Si è un po' «debordato», ma mi sembra in maniera assolutamente accettabile, anche perché alcune modifiche, soprattutto quelle apportate stamane, vengono incontro a problemi che erano stati evidenziati anche dall'opposizione durante l'esame del provvedimento e, quindi, mi sembrano addirittura migliorative.

Capisco che c'è sempre da affrontare questa prima «guerriglia» di carattere regolamentare; avrei preferito - e, insieme a me, il presidente Giorgetti - che ci si fosse attenuti alle questioni affrontate e non terminate nelle Commissioni, come quella relativa alla modifica della legge n. 468 del 1978, per quanto concerne il bilancio. Per quanto riguarda le altre normative, era stata preannunciata in Commissione - anche su richiesta dell'opposizione - la necessità di stanziare i 400 milioni di euro per la copertura relativamente alla questione dei *ticket*: mi sembra che ciò venga incontro alle richieste dell'opposizione. Era stata espunta, inoltre, la vicenda che riguardava le autorità indipendenti (si trattava di un tema di raccordo). Le altre questioni mi sembrano del tutto comprensibili. Era stata anche rappresentata in sede di Commissioni riunite qualche perplessità sull'accoglimento e sull'inserimento della norma che riguarda *Radio radicale*: poiché nel settore dell'editoria erano state dichiarate inammissibili altre questioni, è sembrata, questa, una forzatura. Rappresento il *mood* e la sensibilità anche della maggioranza, tuttavia mi sembra complessivamente che l'azione del Governo sia, in questo caso, anche se non strettamente in linea con le aspettative delle Commissioni, che si sono impegnate a concludere il testo, assolutamente accettabile.

PRESIDENTE. Onorevole Conte, prendo atto che non chiede che il testo venga rinviato alle Commissioni.

AMEDEO LABOCCETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMEDEO LABOCCETTA. Signor Presidente, desidero esprimere un forte apprezzamento al lavoro svolto da tutti i funzionari in questa fase complessa della vita del Paese perché, con il loro lavoro altamente qualificato, non hanno supportato manovre ed iniziative, come penso sostiene qualcuno, del Governo e della maggioranza, legate ad interessi particolari, ma hanno compreso che la velocità che ci chiede il Paese è diversa, probabilmente, dalla velocità che di solito vive in quest'Aula parlamentare. Pertanto, sento di rivolgere questo doveroso ringraziamento perché, forse da neofita, ma probabilmente da uomo attento alle questioni della pubblica amministrazione e dei

cittadini, in quest'Aula ho visto un'altissima professionalità, alla quale penso che la Presidenza di questa Camera debba dare obiettivo e concreto riconoscimento.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, vorrei svolgere una premessa ed alcune precisazioni. Per quanto riguarda la premessa, una prassi più che decennale ha sempre riconosciuto ampia libertà al Governo nel caso di formulazione di emendamenti o dei testi sui quali chiedere la fiducia. In questo caso, vi è stata una sorta di autolimitazione del Governo, che in sede di Commissioni riunite ha affermato che si sarebbe attenuto al testo approvato dalle Commissioni stesse, ovviamente con i necessari correttivi, e con libertà emendativa su due articoli, segnatamente gli articoli 7 e 60 (cosa che è avvenuta). Quanto al testo approvato dalle Commissioni, faccio presente che sono stati apportati solo correttivi assolutamente limitati - e, oserei dire, di portata normativa modesta - che, comunque, anche laddove la portata normativa sia un po' più che modesta, non hanno assolutamente mutato il complesso del valore del testo, se non in modo marginale e anche - oserei dire - quantitativamente trascurabile. Pertanto, quanto il Governo aveva promesso di fare in sede di Commissioni riunite, lo ha mantenuto e le modifiche sono assolutamente limitate: non si può adesso rimbrottare il Governo, assumendo che avrebbe fatto ciò che ha voluto, cosa che assolutamente non è accaduta.

Faccio presente che non si tratta di subemendamenti, ma di modifiche, non tutte di carattere formale, qualcuna di valore assolutamente ordinamentale, ma indispensabile. Vi sono alcuni casi, infatti, che riguardano temi di copertura e, quindi, è opportuno provvedere in sede emendativa; altri casi rischiavano di poter rappresentare qualche pericolo, come la questione relativa al comma 12-bis dell'articolo 39.

Veniamo al tema che è stato più dibattuto in questi minuti, quello dell'articolo 23-bis, concernente i servizi pubblici essenziali. La modifica relativa al comma 3, non è puramente formale, ma è di carattere ordinamentale e consequenziale al fatto che - come i colleghi possono agevolmente notare - il comma 1, cioè l'*incipit* dell'articolo 23-bis, recita così: «Le disposizioni del presente articolo disciplinano l'affidamento e la gestione dei servizi pubblici locali di rilevanza economica, in applicazione della disciplina comunitaria (...)». È chiaro, che tutto il sistema dell'articolo, per essere coordinato al suo interno, postula la necessità che la disciplina comunitaria sia il filo conduttore di questa normativa; dunque, non poteva essere diversamente, anche con riferimento al comma 3. Pertanto, il comma 3 andava, per armonia della normativa, coordinato con l'*incipit* del comma 1 dell'articolo medesimo. Per questo motivo, è stato modificato con le correzioni governative.

Colgo l'occasione per far notare - e, quindi, per chiedere una modifica in sede di coordinamento - che il comma 9, secondo periodo, dell'articolo in oggetto recita: «Il divieto, di cui al periodo precedente non si applica alle società di cui al comma 3, lettera b), quotate (...)». È ovvio che, cadendo la lettera b), resterebbe solo il comma 3 e che, quindi, anche al comma 9, deve essere espunto il riferimento alla lettera b).

FABIO EVANGELISTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, anche se è la seconda volta che interviene. La invito, quindi, ad essere sintetico.

ROBERTO GIACHETTI. Il Governo ha parlato!

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo ha replicato!

ROBERTO GIACHETTI. Il Governo ha replicato e noi non possiamo replicare?

PRESIDENTE. A termini di Regolamento, ritengo che quello che ha svolto il Governo non possa essere qualificato come un intervento, ma come un'offerta di informazioni e chiarificazioni. Comunque, darò la parola, se richiesta, ad un rappresentante per gruppo, pregando però di essere breve.

Prego, onorevole Evangelisti.

FABIO EVANGELISTI. Signor Presidente, qualora ritenesse che il mio intervento fosse improprio, fuori luogo e, soprattutto, contro il Regolamento, la prego di togliermi la parola. Se così non fosse e avrò, quindi, la facoltà di parlare, ho chiesto di intervenire perché lei, cortesemente, si è riservato di riferire al Presidente della Camera le osservazioni, e di merito e di forma, che sono state qui evidenziate.

Ho avuto anch'io la sensazione, come lei, che l'intervento del Governo fosse nel senso di offrire, in qualche modo, una risposta ai rilievi che sono stati formulati da questa parte. Non so se ricordo bene, ma l'onorevole Vegas, prima di assumere rilevanti funzioni di Governo, è stato un funzionario del Senato. Molto più modestamente, posso attingere soltanto non ad un'esperienza di quel livello, ma a qualche reminiscenza scolastica o universitaria, a un po' di diritto pubblico ed un po' di diritto parlamentare.

Non è quantificabile il cambiamento, l'emendamento. Non è quantificabile. Basta anche soltanto una virgola, basta soltanto una congiunzione per costringere l'esame di un provvedimento legislativo che in ipotesi abbia già passato il vaglio di un ramo del Parlamento a tornare alla Camera che in prima istanza lo aveva approvato. Quindi, non venga qui ad impreziosire il nostro dibattito con questo tipo di argomentazioni.

Tuttavia, mi rivolgo ancora una volta alla Presidenza per chiedere quanto segue. Prima questione: esistono precedenti? Seconda questione: non è il caso che il Presidente della Camera esprima un giudizio di ammissibilità su questi subemendamenti? Infatti, delle due, l'una: o queste proposte emendative sono ammissibili, e va bene, ma, nel caso, vuol dire che non era ammissibile il maxiemendamento giudicato ammissibile nella giornata di ieri. O l'una, o l'altra, tutte e due insieme, queste ipotesi, non sono compatibili. Insistiamo, quindi, per un rinvio alle Commissioni di tutto il testo (*Applausi dei deputati dei gruppi Italia dei Valori e Partito Democratico*).

BRUNO TABACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, non voglio far girare la «giostra», intervengo semplicemente per puntualizzare, perché il sottosegretario Vegas tende a sminuire la portata di questo passaggio ed io vorrei, invece, essere puntuale perché vi è tutto un dibattito precedente. Non siamo arrivati qui, questa mattina, e ci siamo accorti dell'errore.

Dal momento che state correggendo, conviene che vi segnali la necessità di completare la correzione del testo. Esistono, infatti, profili problematici rispetto alle compatibilità comunitarie, che sono accresciuti dal disposto del comma 9 dell'articolo 23-bis che consente alle società miste quotate in borsa, titolari di affidamenti diretti, di acquisire la gestione di servizi ulteriori ovvero in ambiti territoriali diversi. Anche questo non va bene. Sarebbe bene che fosse corretto. Sono cose che con la collega Lanzillotta abbiamo detto, abbiamo segnalato.

Dovete andare in profondità e riconoscere che questa misura non si doveva prevedere. L'avete voluta inserire a tutta forza. Credo che non si possa concludere come se si trattasse di un rituale per cui tutte le volte che si deve apportare una correzione formale, lo si fa. Non è una correzione formale! Voi avete fatto un'azione politica che è stata totalmente... insomma, vi hanno trovato con le mani nel sacco! Almeno riconoscete questo: «abbiamo sbagliato politicamente, avevate ragione»

ed io mi taccio, ma dovete riconoscere questo, in questa maniera, come lo dico io, con sincerità, ma anche con serietà. Diversamente, cosa dire? Che in Commissione si gioca, si scherza e che gli interventi di coloro che hanno qualche ragione vengono «snobbati» perché voi avete i numeri, avete i muscoli. Almeno riconoscete che vi siete sbagliati, ma fatelo, anche con il formalismo necessario e rispettoso di un'Aula come questa. Non stiamo recitando qui, è così: vi siete sbagliati!

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, non solo non riconoscono di avere sbagliato, ma poi abbiamo anche interventi quali quelli con quel piglio un po' saccente dell'onorevole Vegas, il quale ci viene anche a spiegare quali siano i nostri diritti, quasi come un bambino che «batte i piedi» dicendo: il Governo ha replicato. Il Governo replica e quindi si può intervenire, eventualmente, all'infinito, perché ancora ciò non lo avete modificato attraverso il decreto-legge sul quale ponete la questione la fiducia! Qualche diritto ancora il Regolamento ce lo preserva e intenderemo conservarlo fino in fondo, se all'onorevole Vegas non dispiace.

Sul merito di questa fattispecie, signor Presidente, interverrà tra molto poco l'onorevole Lanzillotta, la quale sicuramente potrà evidenziare non solo come le modifiche non siano poi così marginali, ma anche quale sia il prodotto di tali modifiche. Metterà, pertanto, sicuramente in luce quanto sia stato - come ricordava ora il collega Tabacci - semplicemente sbagliato inserire in questo provvedimento queste norme.

Tuttavia, mi affido semplicemente a lei, signor Presidente, ovviamente attraverso la collaborazione degli uffici. Forse noi parliamo una lingua diversa da quella del collega Vegas o forse, evidentemente, abbiamo dei limiti nella nostra espressione, per cui non riusciamo a trasmettere al collega Vegas la nostra obiezione relativamente a queste che lui considera pure, normali e naturali correzioni, le quali, tuttavia, non si trasformano attraverso l'acqua piovana nel nostro ordinamento, ma si maturano attraverso la predisposizione di proposte emendative che vengono presentate. Ebbene, signor Presidente, dovrebbe riuscire a far capire al collega Vegas che la nostra obiezione, prima di entrare nel merito, è che, avendo il Governo presentato con lettera alla Presidenza della Camera un maxiemendamento sul quale - lo spieghi all'onorevole Vegas - ha preannunciato la posizione della questione di fiducia, a quel punto questo procedimento crea una situazione parlamentare nella quale, sostanzialmente, si paralizza la capacità emendativa da parte di tutti, compreso il Governo. Infatti, se noi fossimo in una situazione naturale (nella quale non siamo), come è sempre accaduto - e non ci sono precedenti diversi da questo - dopo il vaglio di ammissibilità da parte della Presidenza, si sarebbe dovuta porre la questione di fiducia.

Cosa avrebbe comportato questo? Lo spieghi all'onorevole Vegas. Avrebbe comportato che oggi il Governo non avrebbe potuto fare queste correzioni più o meno inutili, banali e via dicendo, perché se fosse stata posta la questione fiducia, anche queste cose così banali, inutili e via dicendo, non le avrebbe potute fare! Chiaro?

Cosa comporta questo? Mi aiuti sempre a spiegarlo al collega Vegas. Non è che il Governo, il quale probabilmente pensa ormai di avere in mano tutti i poteri del mondo e anche quello parlamentare, ha un diritto di emendare perché, chiaramente, presenta una misura che non è più un maxiemendamento, ma è un emendamento sul quale pone subemendamenti, e noi, figli di un dio minore, non potremmo avere il diritto di emendare!

A me sarebbe sufficiente che, in questo quadro contorto perché sono accadute sin dall'origine cose abbastanza anomale, fosse chiaro che quello che è stato presentato dal Governo non è un maxiemendamento, ma è un emendamento, al quale il Governo può presentare dei subemendamenti e, almeno in via teorica e di principio, se non vi dispiace, lo stesso diritto di presentare proposte emendative lo hanno pure i colleghi dell'opposizione.

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, la ringrazio prima di tutto, oltre che per l'intervento, anche per il fatto che ha chiaramente distinto nel suo intervento - come non sempre è avvenuto - le responsabilità del Governo e quelle della Presidenza. A me compete dire due parole su come la Presidenza ha affrontato la questione.

Intanto, devo osservare che la richiesta di modifica avviene con trasmissione formale attraverso lettera del Governo e che le modifiche vengono inviate previamente per l'esame al Comitato dei diciotto. La richiesta viene formalizzata prima della posizione della questione di fiducia e le correzioni sono riferite ad un testo non ancora approvato (siamo al di fuori del coordinamento formale). Se avete posto attenzione a quello che ho detto comunicando il recepimento della lettera, ricorderete che non ho detto che si trattava di correzioni meramente tecniche o formali. Ho anche sottolineato che almeno qualcuna di esse aveva un'importante valore ordinamentale.

Se poi posso aggiungere qualcosa, credo che la questione fondamentale l'abbia posta l'onorevole Evangelisti, perché questo procedimento, certamente, ha aspetti che lasciano perplessi. Qual è il problema? Esistono precedenti? Sì, esistono precedenti: abbiamo fatto fare una ricerca e mi viene la tentazione di dire: «purtroppo» - non lo dico perché non spetta a me esprimere questa valutazione - i precedenti vi sono. Sono più di uno. Gli uffici me ne hanno trasmesso uno particolarmente pregnante: l'esame del disegno di legge finanziaria per il 2008. Nella seduta del 13 dicembre 2007, il Presidente della Camera diede notizia di una lettera con la quale il Ministro per i rapporti con il Parlamento aveva indicato talune correzioni al testo dell'emendamento depositato, alcune delle quali incidevano in maniera sostanziale sul contenuto del testo medesimo.

Un esempio è la modifica dell'importo delle regolazioni debitorie a rettifica dell'importo del saldo netto da finanziare e la modifica concernente la disciplina dei consorzi di bonifica. Anche in quel caso, naturalmente, la modifica avvenne con atto formale del Governo e prima della posizione della questione di fiducia.

La Presidenza, in questo caso, ha seguito la medesima procedura adottata in quell'occasione. Potrebbe essere auspicabile che, in sede di riforma regolamentare, si riveda anche questo sistema di precedenti per dettare regole più trasparenti. A questo punto considero chiusa questa discussione.

FABIO EVANGELISTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO EVANGELISTI. Signor Presidente, intervengo per dire che non mi sento per niente soddisfatto, anche se la ringrazio per la risposta che ha tentato di offrire perché il richiamo che ha appena fatto, quello a una lettera del Ministro Vannino Chiti, Ministro per i rapporti con il Parlamento dell'epoca, lo ricordavo, ma non sono assolutamente convinto - disponibile però a correggermi e a emendarmi pubblicamente - che faccia riferimento alla stessa medesima fattispecie di cui stiamo parlando adesso.

Qui di stravolgimenti ce ne sono stati più d'uno: la predisposizione di un maxiemendamento prima ancora dell'avvio della discussione generale e, poi, la correzione al maxiemendamento stesso prima ancora della posizione della questione di fiducia. Gli uffici, o meglio la Presidenza, cui grava la responsabilità di «piegare» le norme regolamentari alle esigenze di questo o di quel Governo, ma in spregio alle prerogative dei parlamentari, si deve mettere d'accordo con se stessa. Quindi, io non sono soddisfatto e chiedo che mi venga recapitata una lettera con i riferimenti che lei ha appena citato.

Inoltre, le avevo chiesto altre due cose: il giudizio di ammissibilità su questi subemendamenti da parte del Presidente della Camera che si deve assumere la responsabilità, per l'appunto, di dichiararli ammissibili (e se sono ammissibili questi, lo ripeto, non era ammissibile il maxiemendamento) e, infine, il rinvio in Commissione che continuo a chiedere.

PRESIDENTE. Onorevole Evangelisti, lei avrà i dati che chiede da parte degli uffici. La inviterei a non parlare di spregio da parte della Presidenza per i diritti del Parlamento che la Presidenza ha il dovere di difendere. Potremmo discutere a fondo di questa situazione dopo che avrà ricevuto la lettera, ma, al momento presente, il presidente della Commissione ritiene che non sia opportuno un rinvio in Commissione ed io devo procedere secondo l'ordine dei lavori.

(Ripresa discussione sulle linee generali - A.C. 1386-A)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Milo. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. È una facoltà che non viene esercitata...

PRESIDENTE. È una facoltà che non viene esercitata; s'intende che vi abbia rinunciato. È iscritto a parlare l'onorevole Mosella. Ne ha facoltà.

DONATO RENATO MOSELLA. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi e colleghe, dopo una discussione come quella di questa mattina è molto difficile entrare nel merito del provvedimento e guardarlo dall'angolatura di competenza. Proverò a farlo perché credo sia un dovere di ciascuno di noi evidenziare gli aspetti che più stanno a cuore, anche perché il dibattito che si è svolto sui pareri in Commissione - basta leggere gli atti parlamentari - è stato quasi inesistente almeno da parte della maggioranza e noi ci siamo dovuti adeguare.

Il decreto-legge sulla manovra di bilancio che l'Assemblea è chiamata ad esaminare suscita perplessità sotto molti profili. Questa mattina ne sono stati evidenziati diversi, sia di merito, sia di metodo.

Le intenzioni sbandierate dal Governo di voler operare secondo equità e buon senso appaiono tradite già ad una prima lettura, oltre che nel *modus operandi* che è stato adottato. Viene proposta una manovra triennale, priva di sostanziali elementi di novità sui capitoli sensibili come quelli delle questioni sociali e della salute di cui prevalentemente mi occupo, e che presenta nodi critici per quanto riguarda il reperimento delle risorse necessarie per coprire le misure che si vorrebbero adottare: penso al tema del *ticket* che è in corso di esame. Appare grave, a fronte degli scompensi che affliggono la sanità pubblica in Italia, la decisione di cassare il Ministero della salute, cosa peraltro mai avvenuta nella storia repubblicana e sconosciuta nelle più moderne democrazie. Una decisione questa - abbiamo avuto modo di dirlo in tutti i modi possibili in Commissione, anche ai diretti interessati - che intacca il più fondamentale dei diritti umani: il diritto alla salute e alla conservazione della vita.

Ma è ragionevole dubitare degli intendimenti del Governo in tutte le materie che investono direttamente i diritti primari dei cittadini, tanto dei nostri connazionali, quanto degli uomini, delle donne e anche dei bambini, onorevole Ministro, migranti che nel rispetto delle leggi e perfettamente integrati danno il loro contributo quotidiano alla crescita del nostro Paese; il mio pensiero corre all'operazione della schedatura dei bambini rom, perché di questo si tratta, che è stato un cartello più che un provvedimento giusto nel merito, e che il Governo si ostina a portare avanti.

Il quadro che emerge dai primi documenti finanziari e di bilancio, che ci vede rincorrere tra il maxiemendamento e la correzione allo stesso, è a tinte scure. È tale anzitutto per l'utilizzo dello strumento della decretazione d'urgenza - è stato detto nel dibattito di queste ore - che ha espropriato il ruolo del Parlamento in una materia di fondamentale importanza per la vita dello Stato quale appunto la manovra di bilancio. Si è deciso di varare provvedimenti d'urgenza, ma che urgenti poi non sono, visto che la manovra di fatto ha una valenza triennale. Con la minaccia della posizione della fiducia sul decreto-legge, sottraendolo al contributo del Parlamento e imponendolo al Paese a scatola chiusa, il Governo ha mostrato di non avere alcuna intenzione di concretizzare quella tanto sbandierata fase costituente che doveva caratterizzare l'attuale legislatura.

Vi è stato poi lo strappo alle procedure della sessione di bilancio. Di regola l'approvazione del

DPEF da parte delle Camere impegna il Governo sui contenuti della successiva manovra di bilancio; al contrario noi abbiamo assistito e stiamo assistendo ad una inversione della procedura: è la manovra finanziaria che di fatto ha anticipato e vincolato il Documento di programmazione economico-finanziaria. Procedere ad una riforma della sessione di bilancio, in linea di principio giusta per arginare i tempi morti della legge finanziaria, senza però provvedere alla riforma dei Regolamenti parlamentari equivale a creare un *vulnus* normativo e soprattutto ha svilito il ruolo del Parlamento - basta solo ascoltare il dibattito di questa mattina - chiamato ad approvare in tutta fretta provvedimenti che incidono su settori sensibili della vita nazionale.

Dunque, la manovra che viene sottoposta, anzi imposta, al Parlamento è insoddisfacente, tanto per la forma quanto per i contenuti. Soprattutto trascura i punti critici dai quali sarebbe stato opportuno ripartire per restituire fiducia ai giovani e alle famiglie italiane. Il nostro, lo rivelano tutte le ricerche, è un Paese stanco: stanco di fare sacrifici infruttuosi, stanco di vedere disattesi i diritti fondamentali, stanco di vedere allargare sempre di più la forbice tra chi non ha problemi e chi dubita di avere un futuro.

Le scelte che caratterizzano la manovra di bilancio hanno un impatto evidente sulle dinamiche sociali, condizionandole: esse, dunque, non possono essere valutate soltanto in termini economici, ma devono per forza essere valutate per i loro costi umani e per il modo in cui affermano o negano i bisogni più elementari delle persone. È fresco il dato dell'inflazione che, più di ogni altro, fotografa lo stato di salute del Paese. L'ISTAT ha rilevato che essa è pari al 3,8 per cento: non ha mai raggiunto questo livello dal 1996, con i prezzi dell'energia che crescono del 14,8 per cento e i generi alimentari di prima necessità del 6,1 per cento, con punte di oltre il 20 per cento per la pasta.

Il Governo pare disattento a questi temi e non considera che, con questi numeri, le famiglie non solo non arrivano alla famosa quarta settimana, ma iniziano ad arrancare già alla terza. Ciononostante, il Governo, nel Documento di programmazione economico-finanziaria, prevede un'inflazione programmata pari all'1,7 per cento per il 2008 e all'1,5 per cento per gli anni successivi; un'inflazione programmata sottostimata almeno del 50 per cento rispetto a quella reale uccide il reddito delle famiglie e rischia di generare tensioni sociali fortissime laddove, in base ad essa, si dovessero rinegoziare i contratti delle lavoratrici e dei lavoratori. Avrebbero meritato ben altra attenzione le aspettative dei giovani e delle famiglie italiane, che invece sono state tamponate con misure in parte recuperate sfruttando il lavoro del precedente Governo o, peggio ancora, con provvedimenti paternalistici ed umilianti.

Nulla di nuovo sul fronte dell'emergenza abitativa, dove il decreto-legge in esame, nei fatti, si limita sostanzialmente ad utilizzare le risorse del Governo Prodi per varare il suo «piano casa». Da una manovra triennale ci si sarebbe aspettati qualcosa in più anche sul capitolo, tanto sbandierato in campagna elettorale - ma anche negli ultimi mesi - che riguarda i giovani. Abbiamo ascoltato il Ministro Meloni in Commissione affari sociali e in quella sede - devo affermare con grande franchezza - le intenzioni sono apparse molto illuminate.

Avremmo voluto trovare fondi per finanziare gli strumenti del contrasto al disagio giovanile, principalmente la droga e l'alcol. Anche il sottosegretario Giovanardi ha avuto modo di illustrare al Parlamento e alle Commissioni riunite il suo piano, che mi sembrava carico di buone intenzioni, ma non trova il riscontro oggettivo negli impegni economici. Evidentemente, non è nelle corde di questo Governo comprendere che ciò che si destina all'educazione giovanile in forma di prevenzione non è un costo a perdere, ma un investimento fondamentale per il futuro del Paese.

Speravamo in un riconoscimento del ruolo dell'associazionismo, che in questi anni si è assunto un generoso compito di supplenza nel dare sostegno e conforto alle dinamiche di crescita e di sviluppo della popolazione giovanile, per invogliarli sulla via della partecipazione alla vita democratica, della solidarietà e della convivenza civile: speranza inutile, considerato il modo in cui ci si è affrettati a cancellare i fondi triennali che il Governo Prodi aveva destinato a progetti per l'educazione giovanile e la tutela della salute attraverso lo sport (a questo proposito vi invito a leggere il testo del decreto-legge).

Mancanza di punti di riferimento, carenza di strutture e momenti di aggregazione, difficoltà di

inserimento lavorativo: sono alcuni dei fattori che alimentano il preoccupante e purtroppo crescente fenomeno della marginalità del mondo giovanile. In un Paese che sta progressivamente invecchiando e dove le migliori energie giovanili volano all'estero perché qui sono prive di prospettive, sarebbe fondamentale dare ossigeno e anche un po' di fiducia alle nuove generazioni, invertendo la rotta. Per compiere questo salto, però, sarebbe necessario che il tema della promozione dell'agio e del contrasto alle marginalità giovanili e al disagio fosse sentito dal Governo come una priorità e, per questa via, fosse tradotto in attenzioni costanti e in risorse stabili, e non in provvedimenti *una tantum*.

La conferma che il tema delle marginalità non soltanto giovanili, riguarda ampie fasce sociali (poiché la marginalità non è nel DNA e nella sensibilità del Governo è immediatamente rintracciabile nel decreto-legge in esame: basta sfogliarlo anche rapidamente).

Si istituisce un fondo destinato al soddisfacimento delle esigenze alimentari delle categorie più disagiate. Il testo del decreto-legge recita che il fondo successivamente può essere destinato anche alle esigenze energetiche e sanitarie. Quel «successivamente» la dice lunga sull'approccio che il Governo ha sui temi della marginalità, ponendo in essere una sorta di gradazione tra le esigenze primarie della gente, per cui quelle relative alla salute sono meno importanti di altre. Per una nazione che voglia dirsi evoluta, tanto più che siede al tavolo del G8, ragionare di correttivi in termini di una carta dei poveri non è varare una politica sociale, ma semplicemente concedere un'elemosina. È qualcosa di umiliante, non tanto per chi spinto dal bisogno l'elemosina è costretto ad accettarla, quanto per chi, in questo modo, ritiene di mettersi a posto la coscienza. È umiliante per l'immagine dell'Italia, che con questa misura proclama che la sua bussola è tarata sull'egoismo sociale piuttosto che sul senso di solidarietà, cosa che la allontana dall'essere un Paese moderno. Eppure, non mancherebbero gli indicatori dei settori più bisognosi di intervento. Le criticità che gravano sulle giovani generazioni e sulle famiglie sono ben note al Parlamento, che le ha apprese dall'indagine conoscitiva sulla famiglia, condotta nella XV legislatura dalla Commissione affari sociali: perdita del potere d'acquisto dei redditi, precarietà del lavoro, sistema fiscale non commisurato alle esigenze delle famiglie con figli, discriminazione nel lavoro, carenze, soprattutto nel Mezzogiorno, dei servizi d'assistenza, difficoltà di conciliazione tra i tempi di lavoro e la vita affettiva o familiare, che costringe molte donne a scegliere di non lavorare o, peggio ancora, a lasciare il tanto desiderato posto di lavoro.

Chi può credere davvero che la soluzione riposi in un certificato di povertà, qual è la carta per fare la spesa e pagare le bollette? Occorre procedere secondo politiche di sistema, integrate e coordinate tra loro, incidere strutturalmente su criticità che corrono il rischio di cronicizzarsi, adottare politiche che, in maniera armonica, puntino a sviluppare la rete dei servizi sul territorio (consultori familiari, asili nido, recupero del ruolo nobile dell'associazionismo, quale vero pilastro del sostegno alle famiglie e alle condizioni di disagio e marginalità).

Sui modi di reperire le risorse necessarie è questione su cui si potrebbe ragionare armonicamente. Anche per questo motivo, questa manovra di bilancio, discutibile di per sé e ingessata dal voto di fiducia, appare lontanissima dalle reali esigenze del Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Lanzillotta, che, come ricordiamo, ha svolto un non troppo fortunato tentativo di riformare proprio quei servizi pubblici locali che oggi tornano alla nostra attenzione. Ne ha facoltà.

LINDA LANZILLOTTA. Signor Presidente, tornerò più avanti su questa materia. Intanto, lasciatemi fare solo un piccolo commento, che è soprattutto una battuta, in una lingua che è più vicina a quella dei presentatori del famoso emendamento in Commissione che alla mia, che sono più una donna del sud. Direi che questa mattina, con questa lettera mandata dal Governo, potremmo dire che è peggio *el tacon del buso*, perché era meglio non fare niente, visto che la toppa ha peggiorato la situazione.

Vorrei partire, signor Presidente, rappresentanti del Governo, da una notazione fatta ieri mattina dal Ministro Tremonti, che ha ricordato il principio che costituisce la base delle democrazie parlamentari: *no taxation without representation*. È il principio su cui, difatti, sono nate le moderne democrazie negli Stati nei quali la borghesia ha sottratto al monarca il potere di imporre gabelle e di disporre spese per rimettere, invece, al popolo - e, quindi, al Parlamento - queste fondamentali decisioni sulla distribuzione della ricchezza e sulla destinazione delle risorse collettive.

Quindi, non è un caso che in tutte le moderne democrazie, che siano parlamentari, semipresidenziali o presidenziali, il potere di bilancio costituisca il cuore del potere del Parlamento. Da noi questo potere, in poche settimane, è stato gravemente intaccato.

Il Presidente del Consiglio grazie all'acquiescenza dei Presidenti delle Camere, e con una serie di forzature istituzionali che il Presidente della Repubblica è riuscito ad arginare solo in parte, non solo ha realizzato una profonda modifica della nostra forma di Governo, ma ha in qualche misura inciso, per quello che affermavo poc'anzi, sulla forma di Stato, spostando il potere di bilancio dal Parlamento al Governo. Non basta, con la prassi legittimata in queste settimane, di fatto è stato anche eliminato il carattere collegiale dell'istituzione Governo e il suo potere è stato concentrato sul Primo Ministro e sul Ministro dell'economia e delle finanze, vanificando così le prerogative che la legge e la Costituzione riservano ai singoli Ministri, che hanno scoperto in Parlamento il destino riservato ai settori di loro competenza per i prossimi tre anni. È merito e, in qualche misura, aggravante della procedura seguita, infatti, che questa manovra si riferisca, come ha rivendicato il Ministro Tremonti, al prossimo triennio e non abbia solo carattere congiunturale. Con questa procedura, dunque, si mortificano l'autorevolezza e la rappresentatività dei singoli Ministri, rafforzando quella configurazione di Governo del Premier che fin dall'inizio ha avuto questo Esecutivo. Mentre fuori dal Parlamento si svolgono discussioni accademiche sulle riforme istituzionali, il Premier e il Ministro dell'economia e delle finanze rendono nei fatti questo dibattito ormai superfluo e del tutto sopravanzato dai fatti. Non si tratta, infatti, come ci ha detto il Ministro Tremonti, di razionalizzare la decisione annuale di politica economica e di finanza pubblica. Questo è un obiettivo per il quale - come il sottosegretario Vegas sa bene, visto che appartiene a quel piccolo club che di questa materia si occupa da qualche decennio - il Partito Democratico ha più volte dichiarato la propria disponibilità ad affrontare sia la modifica della legge 5 agosto 1978, n. 468, per ridimensionare il contenuto della legge finanziaria e concentrare strumenti e tempi del ciclo di bilancio, sia per una modifica dei Regolamenti parlamentari volti a razionalizzare la decisione di bilancio in Parlamento. Peraltro, tali esigenze sono state ricordate correttamente anche dal relatore per la Commissione finanze, onorevole Jannone, che tuttavia ha onestamente riconosciuto che in questa occasione si è andati molto al di là. Ciò che è stato messo in discussione infatti è molto di più perché sono in discussione i poteri costituzionali di bilancio, che rappresentano il nucleo irrinunciabile dei poteri parlamentari in una moderna democrazia. Nessuno può negare, che con questo provvedimento e con questa procedura il potere del Parlamento è annullato perché si estremizza e si radicalizza una prassi, che in verità bisogna riconoscere essere sciagurata, adottata dai vari Governi che si sono succeduti nel tempo e che consiste nel ricorso in sequenza a decreto-legge, maxiemendamento e fiducia. Così facendo si estremizza, annullando la possibilità che almeno in una fase di Commissione, che sia referente o redigente, come qualcuno ha ipotizzato nelle riforme regolamentari che potremo affrontare nei prossimi mesi, ci sia la possibilità di esaminare il testo. In questo modo, il Parlamento non diventerebbe solo il luogo delle parole, ma anche il luogo della decisione democratica, altrimenti si svilisce e si delegittima un'istituzione con danno per tutte le parti e per l'Italia nel suo complesso.

Il testo all'esame dell'Aula malgrado avesse avuto poche ore per essere esaminato è stato sostituito prima della discussione sulle linee generali; si tratta di una cosa che onestamente non è mai avvenuta e sulla quale non credo ci siano precedenti. Il testo, quindi, viene sostituito da un maxiemendamento diverso dal testo delle Commissioni, ignorando anche in ciò prassi, già perverse, del passato e non credo che il vago precedente ricordato dal Presidente Buttiglione possa superare questa obiezione. Mi pare da una rapida scorsa - perché lettura sarebbe una parola grossa, visti i

tempi che ci sono stati assegnati - che sia stato evitato un ulteriore strappo sul tema affrontato ieri dal Ministro Tremonti (forse per l'esercizio saggio, almeno in questa fase, dei poteri sull'ammissibilità da parte del Presidente della Camera).

Non solo quella modifica della legge n. 468 del 1978, che pure c'è in un emendamento presentato all'ultimo momento dal Governo, su cui si chiede la fiducia delle Camere - e quindi alterando quella riserva di legge che dovrebbe consistere in un bilanciamento di poteri tra Governo e Parlamento, che vi è nell'articolo 81 della Costituzione, per quanto riguarda la disciplina delle procedure di bilancio (credo che siamo ai limiti della costituzionalità) - ma si era ipotizzato addirittura di introdurre in questo maxi-emendamento - Vegas mi ha capito, perché forse si è messo le mani nei capelli, quando ha sentito il suo Ministro affermare che si puntava ad inserire nel maxi-emendamento la inemendabilità della legge finanziaria...

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. È un lapsus.

LINDA LANZILLOTTA. Ecco, mi sembra veramente estremo.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Non è quello che voleva dire.

LINDA LANZILLOTTA. Capisco che è assente, quindi mi compiaccio del fatto che il sottosegretario Vegas comprenda che questa sarebbe stata una misura ai limiti dell'eversione costituzionale. Tuttavia, qualcuno ci ha pensato, se il Ministro in quest'Aula lo ha autorevolmente detto.

Concludo qui la parte di riflessione sullo stato delle nostre istituzioni e delle procedure costituzionali, per affrontare invece alcune questioni di merito che più riguardano i temi che mi trovo ad affrontare in questa fase. Nel suo intervento, Tremonti ha omesso di affrontare le due questioni che oggi rappresentano l'emergenza economica e sociale dell'Italia. Si è focalizzato sul tema della tenuta dei conti pubblici, così sposando la linea che tanto aveva criticato dei tecnocrati comunitari, con una linea di impressionante continuità rispetto al suo predecessore, e invece ha ignorato alcuni aspetti che forse anche il suo predecessore ha troppo ignorato, con conseguenze che non sempre sono state positive.

I due punti sono stati il potere d'acquisto e la crescita. Questi fenomeni sono, in qualche misura, intrecciati, in quanto la diminuzione del reddito disponibile e la percezione dell'impoverimento frenano i consumi e rallentano una crescita già arrivata ai minimi. Queste due parole sono state però praticamente ignorate dal Ministro Tremonti, che pure ha ampiamente analizzato le paure che agitano il nostro tempo. Ma come ben sappiamo, la madre di tutte le paure è appunto la paura della povertà, ed è da lì che nascono angosce, incertezze, scarsa propensione a investire, senso di insicurezza, rinuncia al futuro.

Ebbene, nel settore pubblico - vengo qui ad un'analisi delle disposizioni che riguardano le pubbliche amministrazioni - si opera esattamente nella direzione opposta a quella del sostegno ai redditi e anche a quella, pur sbandierata, di aumentare efficienza e competitività.

Anche se annunciato da una strombazzante (in verità eccessivamente strombazzante) campagna mediatica contro i fannulloni - campagna, a mio avviso, nei toni ingiusta e sbagliata: ingiusta perché diretta in modo indiscriminato ad un'intera categoria, dove pure chi sa e conosce, come i Ministri dell'attuale Governo, che operano nell'amministrazione, alcuni da molti anni, è consapevole che vi sono molte persone di grande valore professionale e di grande abnegazione, ma anche sbagliata, perché occorre dare dignità e valore alla funzione pubblica, se vogliamo attrarre nell'amministrazione nuove leve, giovani e professionalmente valide - e nonostante questo avvio un po' radicale, nella sua campagna mediatica, avevamo tuttavia concesso al Ministro Brunetta un'apertura di credito, perché in qualche modo, giustamente, riportava la pubblica amministrazione al centro dell'agenda politica, e soprattutto perché annunciava di voler perseguire obiettivi di

efficacia ed efficienza attraverso la diffusione e generalizzazione di metodi di selezione e promozione meritocratica, basati sulla trasparenza e sulla valutazione; inoltre, perché puntava all'affermazione della responsabilità organizzativa e gestionale, come leva per un'evoluzione in senso manageriale della dirigenza pubblica; puntava ad un aggancio forte delle retribuzioni alla produttività e, ancora, ad una più forte autonomia della dirigenza pubblica dalla politica, attraverso una limitazione dello *spoil system*; e, infine, perché a sanzioni nei confronti degli impiegati non rispettosi dei loro doveri professionali, faceva corrispondere però un'identificazione puntuale delle singole responsabilità. Tuttavia, alla prima prova concreta questi buoni propositi risultano disattesi. Sullo sfondo del decreto-legge che oggi esaminiamo c'è il disegno di legge delega all'esame del Senato, nel quale si opera la scelta di ampliare la sfera della legge e, dunque, della decisione unilaterale della politica, sia nella disciplina del rapporto di lavoro sia nell'organizzazione degli uffici; con ciò, non solo reintroducendo forti elementi di rigidità nell'organizzazione amministrativa, ma anche illudendosi di riportare sotto controllo i costi, che, come noto - i dati lo dimostrano - sono sempre cresciuti in misura superiore nelle categorie non contrattualizzate, quelle, cioè, direttamente governate dalla politica.

Si tratta di una scelta che è stata fatta, e viene rivendicata, in nome della conclamata volontà di sottrarre il rapporto di lavoro pubblico ad una gestione consociativa con il sindacato, ma che, come dire, butta il bambino con l'acqua sporca e rinuncia alla sfida della privatizzazione del rapporto di impiego pubblico, una frontiera moderna che altri Paesi ci invidiano e che, naturalmente, deve essere conquistata o, se volete, riconquistata, immettendo nelle pubbliche amministrazioni la capacità, la cultura e le regole per essere datori di lavoro capaci e interessati a dirigere il tavolo del negoziato.

Credo che non siano prudenti le scelte che si stanno ventilando al Senato e in altre sedi e che sono due: la prima è quella di regionalizzare i contratti, la seconda è quella di rilegificare il rapporto di pubblico impiego.

Lo dice l'esperienza di questi anni: ogni volta che la contrattazione si è avvicinata alle *constituency* politiche, quando il datore di lavoro è stato più vicino alla *constituency* politica, lì i costi sono andati fuori controllo. Vediamo i dati della contrattazione integrativa negli enti locali: ogni volta che è intervenuta la legge, ha fatto dei danni.

In questo sfondo, che ho delineato, di innovazione del quadro ordinamentale, il decreto-legge inserisce una serie di norme che rivelano uno spirito punitivo e persecutorio, che non aiuterà il futuro delle riforme. Così, mentre al Senato si elimina il tetto dei 290 mila euro, con buona pace dei *Robin Hood de' noantri*, per le retribuzioni dei dirigenti, cui si possono, poi, aggiungere incarichi e compensi extra, perché non si inserisce nemmeno il principio dell'onnicomprendività, alla Camera, invece, si tagliano - dico si tagliano, non si raffreddano - le retribuzioni reali degli altri dipendenti, che riceveranno in busta paga, dal 1° gennaio 2009, a parte le assenze, che sono un altro titolo, dai 35 ai 110 euro mensili in meno, in virtù del taglio dei compensi di produttività.

I dipendenti delle amministrazioni speciali, invece, vedranno decurtati i loro compensi fino a 5 mila euro annui. Caro Ministro Brunetta, posso capire che sia necessario raffreddare l'andamento delle retribuzioni in alcuni settori, perché non in tutti c'è stato un andamento divaricato rispetto a quello delle retribuzioni private. La tabella, molto significativa, pubblicata da *Il Sole 24 Ore* domenica scorsa dimostra proprio quello che dicevo poc'anzi, e cioè che le retribuzioni pubbliche sono cresciute più di quelle private innanzitutto con i Governi di centrodestra, e inoltre esclusivamente nel comparto degli enti locali. Ma se questo, cioè un raffreddamento della curva, sarebbe accettabile, non è invece accettabile che si riducano le retribuzioni reali dei redditi medio-bassi, che già sono duramente colpiti dall'inflazione.

Non credo che sarà socialmente sostenibile impoverire, oltre che con l'inflazione, anche con il taglio delle retribuzioni, milioni di dipendenti pubblici e ritengo si tratti anche di un'operazione miope dal punto di vista della politica economica. Non è difficile prevedere che si determinerà un malessere crescente, che si acuirà con l'acuirsi della crisi economica. Certo, Ministro Brunetta, non sarà un buon viatico per le riforme, che, per essere realizzate, hanno bisogno che i milioni di uomini e di

donne che operano nelle pubbliche amministrazioni siano motivati, coinvolti, innanzitutto rispettati e, poi, orientati, con le loro intelligenze, a partecipare ad un grande progetto di modernizzazione della pubblica amministrazione del Paese, e non siano solo additati come dei fannulloni. Ma le scelte fatte sono intrinsecamente contraddittorie, come sto cercando di dimostrare, e rivelano una sostanziale assenza di visione riformatrice.

Il Ministro Brunetta ci ha più volte spiegato che il problema della pubblica amministrazione è di non essere esposta al mercato e alla concorrenza, e che per questo inefficienze e rendite vengono finanziate dal bilancio pubblico senza che ci possa essere mai un effetto *default*. Ebbene, laddove questo effetto si poteva realizzare, aprendo al mercato e alla concorrenza settori in cui prosperano inefficienza e rendita monopolistica, si è andati in direzione opposta: parlo, come è chiaro, dei servizi pubblici locali, di cui abbiamo discusso poc'anzi.

Non è chiaro l'obiettivo sistemico dell'emendamento del Governo: sarebbe stato interessante se il sottosegretario Vegas ci avesse spiegato quale riforma ha in mente il Governo riguardo ai servizi pubblici locali, essendo un settore che vale, nel nostro sistema produttivo, un fatturato di circa 42 miliardi di euro, impiega 170 mila addetti, e dunque ne è un pezzo consistente; e soprattutto è un pezzo consistente di spesa pubblica, e quindi credo che dovrebbe stare molto a cuore al Ministro dell'economia e delle finanze. Tra l'altro, vorrei anche sapere se questa riforma è stato oggetto di una discussione collegiale del Consiglio dei ministri: non mi risulta, perché so che Ministri che dovrebbero avere competenze concorrenti, penso al Ministro Scajola, non lo hanno visto prima che questo fosse stato presentato in questa Camera.

Che cosa vuol dire rinviare tautologicamente per tre commi consecutivi alla disciplina comunitaria? È quello che già c'è! Il famoso emendamento Buttiglione, tanto famoso e famigerato perché è la chiave e il grimaldello con cui abbiamo introdotto e dilatato il sistema dell'*in house*, dice esattamente questo. Quando però si ammette implicitamente che nell'*in house* possa essere in qualche modo coinvolta una società per azioni quotata, siamo fuori dalla disciplina comunitaria. Per quale motivo la disciplina comunitaria è stata elusa? Perché nessuna autorità è stata in grado, salvo talvolta il Consiglio di Stato, di costringere le amministrazioni locali a rimanere dentro la tipologia che la disciplina comunitaria delinea come *in house*, e cioè un'organizzazione direttamente sotto il controllo dell'amministrazione locale, qualcosa di molto simile alla vecchia municipalizzata. Nella precedente legislatura si era addivenuti a un testo di compromesso nell'ambito del centrosinistra, un testo nei cui confronti le trombe dei «benaltristi» hanno tuonato per circa un anno e mezzo, tanto da concorrere a vanificare l'approvazione di quel testo; che cosa diceva esso però, pur nella sua provvisorietà? Che l'*in house* doveva avere le caratteristiche, ed esse venivano esattamente disciplinate nel testo, della vecchia municipalizzata, cioè essere poco più di un ufficio della pubblica amministrazione, e solo a queste condizioni si sarebbe rientrati effettivamente nella modalità *in house*. Invece, nel testo presente non abbiamo una disciplina dell'*in house*; non c'è più, mi sembra di capire, perché, cassando l'intero comma 3, viene anche eliminata la disposizione in cui si prevedeva, non si capisce bene con quale ruolo, ma insomma quantomeno a titolo conoscitivo e di espressione di un parere che poteva esercitare una qualche *moral suasion*, il passaggio presso l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, che avrebbe comunque avuto un effetto moralmente inibitorio di pratiche anomale rispetto a una configurazione *in house* effettivamente coerente con la disciplina comunitaria.

Inoltre, non si dice nulla di alcuni punti che sono fondamentali perché si crei una vera liberalizzazione. La prima è quella della disciplina dei conflitti di interesse. Le poche gare che sono state tenute in questo Paese sono gare finte: il gestore della gara, cioè il comune concedente, indice una gara cui partecipa la propria azienda locale, e c'è quindi una chiara asimmetria informativa e una chiara gestione asimmetrica, per dire così, delle procedure competitive.

Tanto che vince sempre l'azienda che è detenuta dal titolare del potere di concessione. Quando poi vi è un'apertura del mercato, emerge comunque una chiara collusione fra i soggetti che fanno le gare contemporaneamente: così, se le gare vengono bandite dai comuni X e Y, nel comune X vince l'azienda di proprietà di Y e nel comune Y vince l'azienda di proprietà di X. Insomma, o si

disciplinano in maniera seria e stringente i conflitti di interesse, o questa è solo acqua fresca. Allo stesso modo, si ignora completamente un capitolo fondamentale che in tutti i Paesi europei ha ormai centralità nella disciplina dei mercati, quello della tutela dei consumatori e della loro partecipazione a procedure che debbono essere caratterizzate da trasparenza.

Insomma, si tratta di un testo non solo pessimo ma, direi, inutile, che però, contrabbandando il fatto che si è approvata una riforma, metterà una pietra tombale sulla possibilità di modernizzare un settore che invece credo il dibattito di questi anni ha confermato essere strategico. Esso costituisce, infatti, una leva che può determinare un effetto domino: perché è un tappo sulla potenzialità di crescita delle economie territoriali; perché genera costi a carico dei cittadini e delle imprese (vari rapporti di Confartigianato, Confcooperative e Confindustria dimostrano che proprio in ragione della mancata liberalizzazione dei servizi pubblici locali le imprese sono soggette a differenziali di costo sui servizi che generano asimmetrie competitive rispetto a quelle che operano negli altri Paesi); perché, in una fase di inflazione e aumento del costo dei servizi, la mancata liberalizzazione genererà aumento delle tariffe e aumento delle imposte locali.

La liberalizzazione di questo settore avrebbe peraltro due effetti ulteriori. Il primo è quello di allontanare la politica dalla gestione di enormi interessi. Credo che quello che sta accadendo nella sanità dovrebbe consigliare di intervenire ora, prima che anche questo settore divenga terreno di intrusione - se vogliamo dir così - della magistratura penale: non ci si può infatti lamentare dopo del fatto che interviene la magistratura, se prima non si fanno le riforme che possono prevenire le distorsioni della spesa pubblica.

Infine, non posso comprendere - ed è veramente impressionante - come questa riforma sia voluta soprattutto da chi ha come proprio obiettivo strategico il federalismo. Se attraverso una riforma del modo di operare delle amministrazioni locali non si riducono i costi delle prestazioni e dei servizi prodotti dagli enti locali, il federalismo fiscale sarà un'operazione impossibile, poiché genererà costi e, quindi, un livello di fiscalità insostenibile sul piano sociale. Dunque, proprio chi ha nell'orizzonte del federalismo fiscale il suo traguardo dovrebbe più di tutti essere interessato a riformare quei meccanismi che dilatano la spesa a livello regionale e locale e che rendono impossibili, ad esempio, i processi di perequazione. Imporre patti di stabilità senza modificare profondamente il modo di operare delle amministrazioni è un'operazione che negli anni ha dimostrato il proprio carattere di illusorietà: o si generano deficit occulti o si comprimono in modo indiscriminato, *random*, le prestazioni. Anche qui, si tratta di un compromesso al ribasso che io ritengo riveli tutta la sua miopia.

Il socialismo municipale, come è stato giustamente definito il sistema delle *utilities* locali, trionferà, e questa mancata riforma sarà un altro dei modi con cui occultamente si metteranno le mani nelle tasche degli italiani. È questo un altro dei motivi per cui la rivoluzione delle amministrazioni pubbliche tanto annunciata appare oggi assai poco credibile (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico e del deputato Tabacchi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Favia. Ne ha facoltà.

DAVID FAVIA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, anzitutto il testo che, dopo lunga elaborazione, giunge alla discussione sulle linee generali da parte dell'Aula, è sbalorditivo per come ha visto i suoi natali: sappiamo, infatti, che è stato approvato dal Consiglio dei ministri in nove minuti e mezzo. Questo non mi sembra un sintomo di efficienza o di efficientismo, bensì mi sembra l'ennesimo atteggiamento di spregio nei confronti degli organi costituzionali, oltre che del Parlamento. Questa attività di spregio, alla quale non ci abitueremo mai e che, con la terza fiducia che vediamo in arrivo, impedisce un dibattito concreto, colpisce anche il Consiglio dei ministri. Questa non è assolutamente una prova di efficienza, e poteva tranquillamente essere risparmiata, pensando questa manovra un po' meglio che in nove minuti e mezzo (chiaramente so che probabilmente essa è stata elaborata e concordata a monte, ma a volte anche le forme hanno la loro importanza). La manovra poteva cioè essere valutata un po' meglio in

Consiglio di ministri, senza farci assistere a questo balletto di tantissimi emendamenti, del maxi-emendamento e poi della fiducia, perché credo che da un dibattito e un confronto chiaro e serio sarebbe potuto venir fuori un testo migliore, probabilmente gradito anche all'opposizione. Un'opposizione che, nei limiti del possibile, ha dato un forte contributo, soprattutto in Commissione, e credo che le poche misure positive ed apprezzabili di questa manovra siano proprio il frutto dell'impegno dell'opposizione, un impegno che, tuttavia, ha condotto ad un parto che non rende votabile il provvedimento al nostro esame.

Si tratta di un provvedimento il cui titolo parla di sviluppo economico, di competitività e di perequazione tributaria, tutte parole vuote, e che non trovano corrispondenza nel testo. Sui giornali di ieri, ma in parte anche di oggi - come nella sempre azzeccata e bellissima vignetta di Giannelli sul *Corriere della sera* - si dà atto che sia il Premier, sia, soprattutto, il Ministro Tremonti sono, per così dire, non molto ottimisti. Riteniamo che già questo sia un atteggiamento sbagliato, perché il Governo dovrebbe infondere fiducia nella Nazione, e se non lo fa lui per primo la Nazione ne ha un detrimento; ma, non a caso, il crollo del gradimento di questo Governo parla da sé di tale problematica.

Come dicevo, Tremonti parla di una crisi del tipo di quella del 1929 (una crisi drammatica, la più grande ed importante del secolo scorso), ma poi non è conseguente riguardo alle soluzioni. La crisi del 1929 ha avuto un approccio risolutivo ormai storicizzato: essa venne affrontata con il *New Deal* roosveltiano, ossia sostanzialmente con un grande intervento dello Stato, soprattutto nel settore delle opere pubbliche, per fare da volano alla ripresa economica. Ma soprattutto, la filosofia - e non potrebbe essere altrimenti - è quella di sorreggere i cittadini più deboli e, in buona sostanza, di mettere soldi in tasca ai cittadini, proprio perché i consumi possano riprendere e il volano virtuoso dell'economia possa ripartire.

In Italia invece, circa ottanta anni dopo, Berlusconi e Tremonti tagliano sostanzialmente i fondi per gli investimenti infrastrutturali (per quegli investimenti, cioè, che invece potrebbero dare lavoro e costituire il volano dell'economia) in parte anche per ridurre l'ICI (una manovra nobile negli intenti della quale, però, non sentivamo questo bisogno prioritario).

L'ANCI ha calcolato che il sollievo sia di cinque euro al mese circa per ogni famiglia che possiede una casa, sebbene in molti casi gravata da un mutuo. Pertanto, ci riferiamo a famiglie certamente non allo stremo delle forze. Si tratta, dunque, di una manovra che si poteva non fare lasciando i denari allocati là dove erano, ossia principalmente su investimenti infrastrutturali e su altre iniziative assolutamente più importanti e lodevoli.

Che dire poi dell'esigenza straordinaria di bruciare 300 milioni di euro, 600 miliardi del vecchio conio, per Alitalia? A proposito, ieri non sono stato in Aula, ma immagino che il Ministro Tremonti ci abbia illuminato sulla cordata Alitalia, ci abbia detto che è tutto a posto e che è tutto fatto, visto che nell'audizione in Commissione ci aveva informato che più o meno in questi giorni avremmo avuto tutte le notizie.

Questo piano, questa legge - chiamatela come volete - non affronta il problema fondamentale che abbiamo oggi in Italia, vale a dire il costo della vita e il contenimento dei prezzi; anzi, lo affronta in un caso perché, come ho detto prima con alcuni colleghi, blocca i prezzi dei libri di testo (si tratta di un'operazione senz'altro lodevole, ma non credo che sia l'obiettivo cui tutti i cittadini ambiscono). Non viene affrontato il problema dei prezzi se non con delle norme che dicono: vedremo, ascolteremo le lamentele delle associazioni dei consumatori, ma poi il Governo non ci dice effettivamente cosa fa per limitare il costo della vita (la famosa problematica della quarta settimana). Per esempio, non vi è cenno alcuno ad una rinuncia importante, quella alle accise sui prodotti petroliferi, ma solo un discorso parziale. Non sappiamo, se non con battute che cadono nel nulla, come il Governo voglia partecipare ad affrontare il problema del costo del petrolio. Non si affronta minimamente - anzi, mi scuso e mi correggo, lo si affronta in maniera peggiorativa - la problematica dei precari. Non si affronta la problematica dei salari più bassi degli operai e del popolo da 900, 1.000, 1.100 euro al mese. Non si affronta la problematica delle pensioni minime e di quelle sociali. A fronte del ricordo della crisi del 1929, non si attuano minimamente gli strumenti

che consentirono a quell'epoca di uscire dalla crisi.

Mi sono riferito ai precari, e intendo ora affrontare il problema del lavoro. È offensivo il modo con cui tale materia viene trattata. Si stabilisce l'abolizione del divieto di cumulo tra pensione e lavoro e riguardo all'apprendistato professionalizzante viene abolito il termine minimo che era di sei mesi e viene fissato, invece, un termine massimo pari a sei anni. Offensivo: l'apprendistato professionalizzante si può svolgere per sei anni!

È stato detassato il lavoro straordinario, anche in questo caso rubando soldi a investimenti produttivi, ed è stata varata la cosiddetta liberalizzazione del mercato del lavoro, ossia è stato abolito il limite di 36 mesi per i contratti a termine, al di là del quale si doveva passare ad un contratto a tempo indeterminato. Vorrei sapere da questo Governo quando ha intenzione di prevedere un lavoro sicuro, fisso e a tempo indeterminato per i nostri giovani, qual è la strada per uscire dal precariato, qual è la strada perché i nostri giovani escano dall'incubo degli 800 euro al mese e possano avere una vita normale. Credo, francamente, che questo sia il primo grande problema che il Governo dovrebbe affrontare e che, invece, non affronta.

Trovo offensiva l'istituzione della *social card* - per la quale, signor sottosegretario, se non vi sono ulteriori modifiche, vengono stanziati 260 milioni di euro - che, da quanto ho capito, metterà in mano della gente più povera un'elemosina *una tantum*, forse insufficiente a pagare una bolletta e a fare la spesa in un normale supermercato.

Tra gli impieghi più importanti vi è più di un miliardo di euro solo per finanziare il cumulo pensione-lavoro e per finanziare il *bonus* del personale che rimane in servizio. Vorrei capire che politica è questa, che dà di più a chi ha già un lavoro e crea di fatto uno steccato e uno sbarramento per l'accesso al mondo del lavoro a tempo indeterminato. Consentitemi di definire quest'ultimo «normale», perché non vi è un mondo del lavoro parallelo, fisiologico, del lavoro a termine. Infatti, se ci fosse vi sarebbe solo il problema di cambiare lavoro spesso, ma il lavoro ci sarebbe. Sappiamo che in Italia questo tipo di lavoro precario, interinale, che purtroppo ammorbida ed è consentito anche nelle pubbliche amministrazioni, getta le famiglie nella disperazione.

Credo che le famiglie siano rette ormai soltanto dalle persone più anziane, dalle pensioni e dai risparmi degli anziani. Credo che se si va avanti ancora con questo tipo di politica economica e con questa totale assenza di rispetto nei confronti della gente comune e più debole, in breve, quando le generazioni più anziane saranno passate, arriveremo al totale scollamento e alla distruzione del contratto sociale. Ho la sensazione, a meno che non abbia letto male, che non vi sia nulla, vi sia poco per affrontare tale problematica.

Voglio fare un *excursus* su alcuni punti. Avete posto la questione di fiducia sulla sicurezza. In questo decreto-legge vi è un piano assolutamente insufficiente per quanto riguarda le forze dell'ordine, che, non per nulla, sono in piazza. Ho letto questa notte, nel maxiemendamento, un ripensamento da parte del Governo e, quindi, della facoltà data alle Forze armate e alle forze dell'ordine di effettuare alcune assunzioni in deroga.

Credo che queste assunzioni siano assolutamente insufficienti per affrontare le problematiche della sicurezza, che indubbiamente vanno affrontate, ma vanno affrontate bene.

Che dire poi dell'articolo 26, il famoso «taglia-enti», che è stato positivamente modificato solo grazie all'insurrezione di gran parte della cosiddetta società civile e operativa e dell'opposizione, che ha ben rappresentato tali istanze. Si arrivava addirittura ad abolire gli enti che tengono vivo il ricordo della Resistenza e, salvo il grazioso ripensamento per decreto ministeriale, addirittura le autorità portuali. Fortunatamente, con emendamenti trasversali delle Commissioni poi fatti propri dal Governo, questi enti ed altri sono stati salvati.

Credo che, anziché fare le cose in nove minuti e mezzo, sarebbe meglio farle in molte più ore, ma facendole bene, in maniera non pasticciata, come invece questo Governo ci ha abituato a considerare la propria attività. Abbiamo un aumento della pressione fiscale per tutta la legislatura, in barba a ciò che questa maggioranza ha detto in campagna elettorale. Sembrava che fosse malevolo il decreto Prodi a non abbassare le tasse, e siamo sulla stessa identica necessaria lunghezza d'onda. Abbiamo riduzioni di spese in conto capitale, cioè per gli investimenti. Non

vediamo significative riduzioni della spesa corrente.

Abbiamo un piano casa sicuramente importante e ce n'è bisogno, sia per la nostra gente, sia per gli immigrati regolari che lavorano e partecipano alla produzione della nostro PIL. È un piano casa assolutamente insufficiente su cui vengono investiti pochi soldi, e rilevo che è basato anche sul via libera alla speculazione, perché leggevo questa notte nel maxiemendamento che viene consigliato agli enti locali di fare accordi con i privati concedendo edificabilità in cambio di abitazioni. Potrebbe essere uno strumento interessante, se usato *cum grano salis*, ma temiamo che, se finisce in mani sbagliate, sia l'ennesimo esempio di speculazione e di consumo indiscriminato del territorio. Abbiamo già sentito - ne sono interprete per quanto riguarda la mia terra, ma credo che in tutta Italia sia così - un'alta lamentazione da parte delle regioni e degli enti locali perché vi sono meno soldi per i servizi e meno soldi per la sanità. La sanità in questi giorni rappresenta un problema scottante e credo che, anziché tagliare indiscriminatamente i trasferimenti, sarebbe opportuno che venissero eseguiti efficaci controlli, perché il taglio indiscriminato finisce per colpire i sistemi virtuosi, non risolvendo le problematiche dei sistemi meno virtuosi. Credo che andrebbe analizzata ogni singola realtà e che andrebbe finanziata la politica dei controlli sulla spesa sanitaria e sulla spesa pubblica in genere, e poi che dovrebbero essere finanziati ragionevolmente i bisogni della comunità. Non ci sembra che questo sia l'approccio giusto.

Abbiamo notato un'apertura indiscriminata al nucleare, e noi non diciamo un «no» secco a tali forme di energia, credo che però vada almeno studiata la problematica. È dell'altro ieri una crisi presso una centrale in Francia e pochi giorni prima c'è stata una crisi importante altrove. Non mi sembra che il nucleare sia l'unico sistema al quale affidarsi. Credo che sarebbe opportuno fare tutti insieme un'approfondita riflessione, colti - come sempre è opportuno fare nella vita - dal dubbio e poi trovare una soluzione. Le parole del Primo Ministro e del Ministro competente nel settore delle attività economiche ci sembrano l'ennesimo *spot* al quale questo Governo ci sta abituando: nucleare, nucleare. Ma quale nucleare? Con quali garanzie e quali prospettive? Per coprire quale fabbisogno? E in che modo? Integrato con altro tipo di energia? Ha un senso diventare schiavi dell'uranio quando sembra - non sono un esperto, ma sono queste le notizie di cui dispongo - che si potrebbe andare in crisi di fornitura forse ancora prima di quando finirà il petrolio? Allora poniamoci dei dubbi. Studiamo tutti insieme e troviamo una soluzione.

Che dire poi dello sbandierato amore per il recupero delle nostre intelligenze che scappano all'estero? Dell'amore che mostra a parole - come sempre - in modo pubblicitario questo Governo per l'istruzione e per la formazione? I rettori delle università italiana sono sul piede di guerra. Abbiamo bloccato i fondi, abbiamo bloccato le assunzioni nelle università italiane. Abbiamo aumentato le classi - mi sembra da ventotto a trentuno componenti - senza alcuna soddisfazione per quella classe importantissima, che è la classe docente italiana, sottoremunerata e per la cui formazione perenne viene fatto assolutamente troppo poco.

Ovviamente, non è possibile svolgere l'analisi e la disamina di tutta questa manovra: ho toccato alcuni punti generali ed altri specifici (quelli che mi hanno colpito di più). Non vi sono investimenti sufficienti per le nostre imprese, per l'internazionalizzazione, per lo sviluppo economico e per la competitività. Non ci sembra che vi siano investimenti sufficienti anche per le cosiddette «autostrade telematiche». I denari pubblici sono utilizzati male, indirizzati verso settori sbagliati e non, invece, verso le problematiche principali che, come affermavo in precedenza, sono quelle dei ceti che maggiormente soffrono in questa situazione. Ci sembra che abbiate guardato troppo a chi già ce la fa - forse fin troppo bene - e troppo poco a chi soffre: purtroppo, questa ci sembra la cifra politica che contraddistingue la destra al Governo.

Spero - e concludo - che possiate capire e comprendere il prima possibile che una società ed una nazione, si valutano soprattutto da come trattano i propri figli più deboli e - mi si consenta, in fondo, me ne stavo dimenticando -, specialmente nel caso di una nazione come l'Italia, da come viene trattata la cultura (che, invece, appunto, è trattata malissimo). Mi sembra che vi siate dimenticati di inserire, addirittura, tra le strutture che possono fruire del 5 per mille, delle strutture

culturali. Questa manovra è assolutamente da «bocciare» (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tabacchi. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, intervengo in questa discussione sulle linee generali anche per testimoniare rispetto per il Parlamento e per le sue procedure. Svolgerò un intervento che punta ad evidenziare le questioni poste dall'articolo 60, successivamente il rapporto tra aumento della pressione fiscale e tagli lineari della spesa; svolgerò un cenno alle questioni dei servizi pubblici locali (anche se ne ha parlato diffusamente l'onorevole Lanzillotta e posso tranquillamente riferirmi alle cose da lei dette), un accenno al piano casa ed una conclusione sul «convitato di pietra», ovvero il federalismo fiscale.

L'onorevole Maroni ha appena dichiarato che a settembre si realizzerà il federalismo fiscale sul modello lombardo. Il modello lombardo è uno slogan pernicioso, come sbandierare la presa delle impronte digitali ai bambini rom. Così come egli ha dovuto estendere tale pratica a tutti i cittadini, se vuole prospettare un federalismo fiscale organico, non può certamente partire dal modello lombardo. Tuttavia, Maroni deve affiggere il suo manifesto padano e, quindi, dichiara che a settembre si partirà dal modello lombardo.

Vi sono questioni istituzionali e rapporti tra Governo e Parlamento, che vengono richiamati dall'articolo 60, che introduce misure di flessibilità: si modifica la procedura di bilancio, s'introducono rimodulazioni disposte con decreti ministeriali in contrasto con l'articolo 81 della Costituzione, si modifica la disciplina generale di contabilità con un provvedimento di decretazione d'urgenza. In sede di Commissioni riunite, con i colleghi dell'opposizione, a più riprese, abbiamo sottolineato la grave violenza che si opera sulle procedure di bilancio con il decreto-legge n. 112 del 2008.

Se, infatti, risulta utile valutare l'opportunità di un anticipo nella tempistica di presentazione del disegno di legge finanziaria, questo dev'essere il risultato di una modifica legislativa e non di un'iniziativa autonoma del Governo. A questo proposito, devo ricordare che anche la risposta del Presidente Fini alla lettera che, su tale argomento, gli è stata indirizzata dai colleghi Veltroni e Casini, non centra la questione, richiamando precedenti non assimilabili con quelli dei decreti-legge adottati nell'estate del 2006 e del 2007. Ciò risulta tanto più grave poiché l'esame alla Camera del provvedimento in questione si concluderà con il voto di fiducia sul maxiemendamento.

Venendo al merito del provvedimento, non nascondo che lo stesso contiene specifiche misure condivisibili, come quelle in materia di *stock option* e di alleggerimento degli adempimenti per le imprese. Allo stesso modo, ritengo condivisibile che si affrontino questioni come la promozione della banda larga, o interventi sulla pubblica amministrazione, oppure sui controlli relativi alla spesa sanitaria. Anzi, ritengo che su questi argomenti vi sia molto da lavorare e sarebbe stato positivo se la discussione parlamentare avesse posto le condizioni per una condivisione ampia. Allo stesso modo, ritengo condivisibile la promozione dell'energia nucleare che il decreto-legge prevede. In proposito, ricordo di essere stato forse il primo nei tempi più recenti, nel 2002, a sostenere tale posizione, promuovendo, in qualità di presidente nella Commissione attività produttive della Camera, un'indagine conoscitiva sull'argomento, nonché una modifica legislativa che ha consentito alle imprese italiane di operare all'estero nel settore nucleare. Sottolineo, quindi, che la discussione sul punto debba uscire da una dimensione ideologica e mi rivolgo anche ai colleghi dell'Italia dei Valori, i quali, su questo punto, si fanno a mio avviso trascinare un po' troppo dalle posizioni di Grillo.

Al tempo stesso, rilevo che il decreto-legge n. 112 del 2008, nel suo insieme, reca pesanti difetti di impostazione generale: in primo luogo, l'appesantimento fiscale sulle imprese che operano nel settore energetico, il quale si riflette anche su quelle che fanno *trading* elettrico, cioè che non utilizzano direttamente petrolio, ma fanno commercio di elettricità. La qual cosa - come ha evidenziato l'andamento della borsa elettrica - si conclude con una traslazione sulle tariffe dei

consumatori, rispetto alla quale l'Autorità per l'energia elettrica e il gas ha già dichiarato la sua impotenza. Anzi, da questo punto di vista, devo dire che, poiché essa si è permessa di avanzare qualche critica, il Governo aveva pensato bene di azzerarla, di tagliarle la testa. Poi è ritornato sui suoi passi. Non è l'unica volta che lo fa, ma è clamoroso che vi siano questi «effetti-annuncio» così prepotentemente polemici nei confronti del ruolo delle autorità indipendenti, come se il Governo - questo Governo - volesse tornare indietro, sui passi assunti dal nostro Paese in questi anni attraverso la strada delle privatizzazioni e attraverso il riconoscimento della necessità di affidare la cura di questi mercati ad autorità indipendenti.

Ieri, il Ministro Tremonti ha affermato che lui, invece di tassare gli operai, i correntisti e gli automobilisti, tassa - appunto perché è Robin Hood - i potenti, ossia i petrolieri, i banchieri, gli assicuratori. In realtà le cose non stanno esattamente così. Ritengo che sarebbe stato molto meglio modificare le norme sul CIP6 del 1992, in particolare l'erogazione di incentivi che vengono pagati dai consumatori nelle bollette, non solo per la produzione di energie rinnovabili - e questo si comprende - ma anche per quelle assimilate, con un arricchimento ingiustificato delle imprese petrolifere.

Allo stesso modo, la questione che si riferisce alle disposizioni in materia di ineducibilità degli interessi passivi ai fini IRES per il settore bancario: mi pare scalfiscano solamente gli extraprofitti di un settore che opera spesso in totale assenza di concorrenza e certo non lascia tranquilli i correntisti. Infatti, come ha detto il Governatore della Banca d'Italia, c'è il rischio di un trasferimento e di un appesantimento dei costi di tenuta delle attività a danno dei consumatori correntisti, così come quelli in materia di trattamento fiscale della riserva sinistri per il settore assicurativo, posto che il livello di tali riserve è diminuito con il meccanismo dell'indennizzo diretto.

Non condivido poi il meccanismo sbrigativo ed indifferenziato dei tagli lineari di spesa che già in passato non hanno prodotto i risultati previsti. Richiamo, in proposito, la cosiddetta regola del 2 per cento ideata dal Ministro Siniscalchi, successore *pro tempore* del Ministro Tremonti. Al riguardo osservo che così operando si trattano nello stesso modo situazioni meritevoli di essere considerate in modo diverso e la vicenda del comparto sicurezza sta a dimostrare il significato della portata di questa mia opinione.

Vorrei approfondire ulteriormente il tema della contraddizione tra il titolo dell'articolo 81 (perequazione tributaria) e il fatto che il decreto-legge in esame sconta il fatto che le tasse aumenteranno, fino a raggiungere nei prossimi anni un livello pari al 43 per cento nel 2013. Quindi, il ministro Tremonti, che si era presentato come colui che avrebbe abbassato le tasse, in realtà, si conferma come uno che fa il contrario. A proposito di promesse elettorali, se c'era un tentativo da fare andava espletato in questa direzione.

Ricordo che ho predisposto due emendamenti in sede di Commissioni riunite per costruire in maniera diversa la cosiddetta Robin Hood tax, rilevando come essa sia stata giustamente criticata dal Governatore che ha specificato che l'imposta in questione si trasferisce sui consumatori finali. Quando si cita il governatore Draghi il Ministro Tremonti si innervosisce, ma non ve ne è ragione perché il governatore Draghi sul punto non fa altro che evidenziare una possibile ricaduta che è già nei fatti.

Ricordo, tra l'altro, che la relazione annuale in materia dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas aveva confermato quanto sostenuto dal Governatore della Banca d'Italia. Le mie proposte in materia consistono in un intervento organico sul CIP6 che garantirà di avere risorse per offrire delle tariffe agevolate ai clienti più svantaggiati, invece di istituire un fondo sociale che non ha alcuna utilità. Questo è il punto: anziché stabilire questa sorta di fondo sociale, propongo, con le risorse del CIP6, di intervenire direttamente per garantire tariffe agevolate ai clienti più svantaggiati. In tal modo vi è un automatismo e non una discrezionalità; infatti, tale fondo è ispirato ad una logica compassionevole, anche perché non è possibile fare un censimento dei poveri al fine di individuare i beneficiari della carta speciale alla luce di una dimensione del sommerso che talvolta ci fa capire e individuare male chi è davvero povero e chi finge di esserlo. Invece, con il taglio del

CIP6, è possibile intervenire con tariffe agevolate a sostegno di soggetti che è possibile individuare in maniera molto semplice.

Ma quanto vale il CIP6? Dai dati relativi all'applicazione del provvedimento del CIP6 nell'anno 2006, l'impatto delle agevolazioni concesse ai sensi del provvedimento richiamato sulla componente tariffaria A3 della bolletta - utilizzata prevalentemente a copertura dei costi del CIP6 - è pari a 3,5 miliardi di euro.

Da informazioni ricevute dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas, la parte di tale somma riferibile al sostegno delle fonti assimilate è pari a 2,5 miliardi; quella riferibile alle fonti rinnovabili è pari a circa un miliardo. La proiezione per gli anni successivi, ho parlato del 2006, fornite sempre dall'Autorità, stimano per il 2007 che l'aggravio da CIP6 che si riversa sulla componente tariffaria della bolletta sarà pari a 2,5 miliardi di euro, di cui 1,5 attribuibile all'incentivazione delle fonti assimilate alle rinnovabili. Per il 2008, quindi per l'anno in corso, questa proiezione prevede che il sostegno alle fonti assimilate alle rinnovabili avrà un impatto pari al 1,2-1,3 miliardi di euro. Questi sono i numeri.

Invece di fare il solletico ai petrolieri si può intervenire in maniera strategica attraverso questa via, una via diretta, semplice e lineare. Perché, per la via intrapresa dal Ministro Tremonti, si evidenzia che le sue previsioni appaiono troppo ottimistiche per quel che riguarda gli introiti derivanti dalla Robin tax, oppure opera per tentare di ricostruirsi un tesoretto. In entrambi i casi, non è un'operazione trasparente; per questo manifesto perplessità sul fatto che una società quotata in borsa, l'ENI, decida per puro spirito di liberalità di donare 200 milioni di euro.

Tale donazione costituisce una conferma del fatto che la Robin tax non può sortire gli effetti sperati, oppure li sortisce, ma sono perversi, sottolineando altresì che tali risorse provengono probabilmente da impianti CIP6 dell'ENI o da impianti degli idrocarburi dell'ENI stessa, oppure si fa riferimento a quella verifica sulla subsidenza nell'alto adriatico per la quale io auspico che si utilizzino degli specifici studi settoriali. Tuttavia, è evidente che questa iniziativa dell'ENI appare tutt'altro che trasparente e chiara, e poiché ritengo che l'ENI non possa avere un rapporto diretto e personale, come se fossero affari privati, con il Ministro dell'economia, queste spiegazioni dovranno essere date dai vertici dell'ENI agli azionisti; il Ministro Tremonti deve dare spiegazioni anche al Parlamento sul significato di questa apertura dell'ENI. Perché, vedete, in Italia esiste un cattivo funzionamento del mercato del gas e se vi sono profitti troppo elevati a favore del monopolista di fatto, vuol dire che non ha difficoltà a restituire una parte dell'ingente quantità di risorse lucrato, tra l'altro lucrato ai cittadini con bollette molto care.

Ecco perché la manovra di cui parlo è sostitutiva, è una cosa diversa rispetto a quella prospettata dal Ministro Tremonti. Sì, mi sento un po' più Robin Hood di quanto non sia lui, un Robin Hood a parole. Questa manovra per il suo carattere lo sarebbe nei fatti e avrebbe la capacità di affrontare le questioni laddove esse debbono essere affrontate.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MAURIZIO LUPI (ore 11,40)

BRUNO TABACCI. Conseguentemente, si potrebbe eliminare il fondo sociale previsto, che appare come una sorta di elemosina, perché l'applicazione delle entrate da CIP6, con riferimento al vantaggio dei consumatori finali, specie quelli svantaggiati, sarebbe molto più forte, più potente e incisiva rispetto a ciò che si verifica con il fondo sociale. Così come si potrebbe togliere quell'aumento dell'IRES a carico delle imprese che fanno *trading* elettrico, le quali, come ho già detto prima, hanno già anticipato il trasferimento sulle tasche dei consumatori. La nostra opinione sul punto è radicalmente alternativa a quella del Ministro Tremonti.

Sui servizi pubblici locali, dopo quello che è accaduto stamattina, non ci sarebbe bisogno di aggiungere molto. Devo dire al collega Fugatti che, la prossima volta, è bene che si armi di maggiore prudenza, perché può anche essere che glielo abbiano chiesto i suoi colleghi della Lega, ma è un pasticcio clamoroso quello che si costruisce con quest'iniziativa del Governo.

Si tratta di un Governo che sarebbe dovuto essere liberale, e invece si ritorna proprio alla

«mangiatoia» denunciata dallo stesso onorevole Bossi: si introduce, infatti, il meccanismo perverso che consente di tenere in vita le società pubbliche o miste, ove non vi siano le condizioni per il ricorso al mercato.

È chiaro che, poiché si accerterà che non vi sono le condizioni per il ricorso al mercato, la società pubblica e la società mista diventeranno la regola: si tratta, quindi, dell'ossificazione della «mangiatoia», secondo la quale vi sono consigli di amministrazione che rispondono direttamente al controllore politico, al sindaco o al presidente della provincia. Vi sono, altresì, le assunzioni mirate. È vero che la Lega deve avere qualche azienda municipalizzata al nord, ma vi pare normale che si faccia tutto questo per l'azienda municipalizzata di Varese o quella di Busto Arsizio? L'Italia è lunga e stretta, ma è ampia e articolata, quindi credo che proprio non ne valesse la pena.

Aggiungo che la Lega assume la posizione che Rifondazione comunista aveva nel Governo Prodi: non è una posizione diversa. Su questi temi essa è statalista, altro che liberista, e lo è in maniera grifagna e aggressiva nei confronti dei cittadini consumatori, dei quali non ha alcun rispetto.

Svolgo un accenno al tema del «piano casa»: il Ministro dell'economia e delle finanze ha fatto riferimento al «piano Fanfani». È come mettere insieme il diavolo e l'acqua santa: si tratta di una citazione del tutto impropria, non solo per le caratteristiche diverse del ruolo di Fanfani (con il suo «piano casa» emanato durante il Governo De Gasperi), ma anche per le condizioni strutturalmente diverse del mercato. Il «piano casa» - che tra l'altro è dotato di modeste risorse - non interviene sulla rendita immobiliare, ma semplicemente sul costo di costruzione, con un intervento mirato, tra l'altro, di modesta consistenza. Segnalo che il costo di costruzione incide solo per il 25 per cento sul valore finale dell'abitazione. È il restante 75 per cento - che è il frutto della rendita immobiliare - che deve essere aggredito: invece, come è stato ricordato dal collega che mi ha preceduto, si danno indicazioni agli enti locali di mettersi d'accordo con i proprietari delle aree. Così non si va da nessuna parte.

Siamo molto indietro rispetto perfino all'iniziativa pregevole che un Ministro come Fiorentino Sullo aveva assunto sull'edificabilità dei suoli, in anni nei quali i Governi avevano una capacità di compiere iniziative e di favorire il progresso che, senza voler essere nostalgici, si vede, si nota e si evidenzia.

Tra l'altro, poiché sono mutati profondamente, da un lato, il rapporto tra costi di costruzione e rendite dei terreni e, dall'altro, l'andamento degli stipendi e dei salari, oggi non è più possibile fare quello che era possibile fare negli anni Settanta: pertanto, questo «piano casa» - che in sé sarebbe una buona idea - appare in tutto il suo velleitarismo.

Concludo con alcune considerazioni sul federalismo fiscale (il convitato di pietra): si nega il tesoretto e si costruisce uno spazio contabile, magari sottostimando le entrate e sovrastimando le uscite, su cui si innestano tagli lineari. Cosa non si fa per creare questo spazio, almeno sulla carta! È lo spazio del tesoretto. Non viene cercato lo sviluppo. Lo sviluppo si vedrà. Se, per avventura, esso vi fosse, Tremonti afferma che ve ne sarà per tutti. Adesso la questione più urgente è come tentare di accantonare risorse per affrontare il tema del federalismo fiscale. Intanto, il decreto-legge si limita a studiare il problema. Vi sono poche risorse per tentare di compiere studi in materia, ma si dice - il Ministro Maroni lo ha dichiarato pochi minuti fa - che a settembre si approverà il federalismo fiscale.

Mi permetto di svolgere alcune brevi considerazioni in materia di federalismo fiscale, evidenziando intanto la necessità di rifuggire da una parola che dovrebbe avere effetti taumaturgici, per cogliere, invece, un'occasione utile per modernizzare il nostro Paese, rendendolo più efficiente. Il problema reale di partenza è la consapevolezza dell'ampio divario di ricchezza tra le diverse regioni italiane. Vi invito a riflettere sui dati dello Svimez di stamattina sull'andamento dei consumi e della ricchezza nel Mezzogiorno. C'è un pericolo incombente da evitare. È il federalismo delle furbizie contrapposte, tra chi considera quanto può recuperare nel gioco dei nuovi equilibri e chi valuta quanto può continuare a spendere, sulla base di un generico principio di solidarietà e di perequazione.

Ci sono vincoli ineludibili da affermare: come garantire i livelli essenziali per tutti i cittadini italiani

e come determinare una previsione dei costi standard per ciascun servizio prestato. Emerge una necessità di fondo, vale a dire il superamento della spesa storica nei meccanismi di finanza locale, superando l'attuale centralizzazione delle entrate e l'incontrollabile dispersione dei centri di spesa, che non possono rivendicare autonomia disgiunta dalla responsabilità.

Allo stesso modo, si deve organizzare un'uscita degli enti locali dalle società partecipate, che gestiscono servizi pubblici locali - esattamente il contrario di quello che propone di fare l'attuale Governo - per ragioni legate, ovviamente, all'efficienza dei mercati, dei servizi, alla tutela dei consumatori e per l'affermazione del passaggio definitivo dallo Stato imprenditore allo Stato regolatore, in tutte le sue regolazioni istituzionali. Altre volte ho detto che questa operazione non può essere attuata a Roma e contraddetta in periferia. Non si può chiudere l'IRI a Roma e aprirne tanti nelle realtà regionali o periferiche dell'Italia.

Ovviamente, bisogna, tra l'altro, ragionare su dati omogenei e impiegare il tempo necessario per trovare soluzioni condivise. Non so se voi, a settembre, sarete davvero pronti. È vero che la Lega scalpita, ma dovremo almeno metterci d'accordo su cosa intendiamo sul tema del federalismo fiscale. Occorre riflettere, ad esempio, sulle entrate, che devono camminare sul binario della responsabilità e crescere, riducendo il peso del sommerso, che incide sulla base imponibile. Quando in un Paese vi è un 30 per cento di sommerso, è difficile pensare di svolgere riflessioni concrete e serie in materia di federalismo. A meno che il loro federalismo non sia la chiusura della partita con due lire a Roma capitale, cinque lire all'expo 2015, con la restituzione di qualcosa, a mo' di segnalibro, nei confronti della regione Lombardia, perché ha fatto la voce più grossa. Questo non è il federalismo, ma confusione istituzionale. Si tratta di valutare le dimensioni dei PIL regionali, almeno considerando gli andamenti statistici degli ultimi dieci anni.

Bisogna capire cosa è accaduto negli ultimi dieci anni in materia di sviluppo e come il PIL sia articolato su base regionale. È necessario perché bisogna capire come deve essere suddiviso il peso del debito pubblico, che va suddiviso virtualmente, ma non c'è dubbio che il problema si pone. Infatti, il debito pubblico si è accumulato nel corso di questi anni, in particolare a partire dal 1980. Nel 1980 - forse molti non l'avranno presente - il rapporto tra debito pubblico e PIL era solo del 55,2 per cento. Ovviamente, bisognerebbe ripercorrere tutta la storia e ieri, il Ministro Tremonti, che pure ha parlato molto, lo ha fatto in modo molto sbrigativo. Non ha fatto cenno all'introduzione del divorzio tra Tesoro e Banca d'Italia e alle politiche monetarie di quegli anni, come se il debito pubblico si fosse manifestato quasi per incanto.

Eppure il debito c'è e, quindi, il problema di come affrontarlo, anche in chiave di federalismo fiscale, è decisivo. Occorre riflettere poi sulle dimensioni del capitale fisso sociale, accumulato nelle diverse realtà regionali. Non è vero che le situazioni sono tutte uguali. Il capitale fisso sociale è quello che è stato accumulato e anche questo va messo a fattor comune. Un confronto così ampio sulla dimensione del federalismo fiscale impone un chiarimento di fondo sulle istituzioni Stato, regioni e comuni, sulle loro competenze e sulla natura sussidiaria e solidale dei loro compiti. Questo richiede di completare una riflessione sia sul ruolo delle città metropolitane, sia sull'individuazione di un ente intermedio, che superi l'attuale provincia, che non può essere eletto direttamente, ma che può essere di secondo livello e con una soggettività fiscale che è propriamente legata ai servizi realizzati, così come previsto nell'esperienza amministrativa francese.

Per realizzare queste cose, però, occorre il tempo necessario ed è inutile che la Lega scalpiti. Ritengo che questa sia un'occasione importante per ammodernare le nostre istituzioni e che debba essere colta, ma per portare a termine, davvero, un'operazione di tali dimensioni non è sufficiente che la Lega affigga il suo manifesto padano; questo è il punto centrale e di questo ci si dovrà rendere conto con serenità. Tutti quelli che tentano di fare dei passi troppo affrettati saranno costretti, come questa mattina sui servizi pubblici locali, a tornare precipitosamente indietro. Comunque, la ringrazio signor Presidente e saluto i colleghi che sono qui presenti per la pazienza che hanno avuto di ascoltarmi (*Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro, Partito Democratico e Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nastri. Ne ha facoltà.

GAETANO NASTRI. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, le vicende che si sono susseguite sul piano economico, soprattutto a livello internazionale, confermano, ancor più di quanto già non fosse evidente al momento dell'approvazione da parte del Governo, l'utilità e la tempestività del decreto-legge in esame, che permette di anticipare di diversi mesi i contenuti sostanziali della manovra finanziaria per il 2009. In tal modo, lo Stato dà mostra di sapere reagire con fermezza alle sfide della globalizzazione e alle nuove minacce che si addensano all'orizzonte con il propagarsi, di Paese in Paese, di settore in settore, di crisi e di difficoltà che, ormai, non si possono più definire congiunturali, ma hanno una connotazione di fenomeni strutturali nei confronti dei quali serve una risposta complessiva e sistematica dei pubblici poteri. Si stanno purtroppo concretizzando le minacce di carattere economico su scala globale nei confronti delle quali il Ministro Tremonti era stato tra i primi a lanciare l'allarme in mezzo ad una generale sottovalutazione delle conseguenze delle bolle dell'edilizia, createsi negli Stati Uniti e propagatesi negli altri Paesi occidentali, che molti analisti, e anche le banche centrali, tendevano a derubricare a livello di una semplice e passeggera turbolenza dei mercati.

Ritengo che si possa, dunque, salutare con soddisfazione l'iniziativa del Governo assunta con il decreto-legge n. 112 del 2008. Con il varo del decreto si ottiene il risultato di definire con notevole anticipo rispetto a quanto avveniva nei precedenti esercizi finanziari il quadro certo a cui gli operatori economici, le aziende e i cittadini possono fare riferimento, adeguando di conseguenza i propri comportamenti e conoscendo fin da ora quali sono gli elementi di politica economica, le linee e le iniziative concrete del Governo. È questo il testo in cui il Governo Berlusconi annuncia i propri obiettivi per l'intera legislatura. In esso è contenuto l'impegno del Governo a rilanciare l'azione di risanamento della finanza pubblica al fine di conseguire il pareggio di bilancio entro il 2011 ed a portare lo *stock* del debito pubblico, nello stesso anno, al di sotto del 100 per cento del PIL; si tratta di obiettivi ambiziosi ma che rispettano i criteri stabiliti dall'Unione europea. L'azione per correggere i conti pubblici si concentrerà, dunque, principalmente sulla riduzione della spesa pubblica, con un ritmo dell'1 per cento annuo. In continuità con queste proposte strategiche si colloca appunto il contenuto del decreto-legge n. 112, rispetto al quale credo si possa dire che vi sono contenute misure di equità, di semplificazione, di snellimento dei rapporti tra Stato, cittadino e imprese, e di rigore non solo finanziario.

Si tratta di misure di equità in quanto si stabilisce il principio di una tassazione dei guadagni di congiuntura, con il coinvolgimento delle compagnie petrolifere, delle banche, delle assicurazioni per concorrere alla creazione di un Fondo sociale destinato alle fasce più deboli della popolazione. La difesa appassionata che il ministro Tremonti ha svolto in questa sede è pienamente condivisibile. Appare curioso ed incomprensibile che da taluni ambienti della stessa sinistra siano state sollevate critiche alle misure di tassazione degli alti profitti conseguiti in questi settori in virtù di una congiuntura favorevole e, dunque, senza particolari meriti. A regime, si calcola di ricavare dalla cosiddetta *Robin tax* qualcosa come 4 miliardi di euro, che avranno un ruolo fondamentale per garantire un sostegno alle fasce più deboli, senza dover ricorrere ad altre modalità di tassazione più estese.

La manovra definisce, inoltre, i contorni di uno straordinario Piano casa indirizzato a quelle famiglie che hanno il problema dell'abitazione principale. Sono misure di semplificazione e di rilancio della produttività che serviranno a rendere più rapidi gli adempimenti ed a centrare l'obiettivo di rendere effettiva la cosiddetta impresa in un giorno.

Così come risultano adeguate anche le normative per l'internazionalizzazione delle imprese e si ammette finalmente la piena cumulabilità tra pensione e redditi da lavoro. Viene poi prorogata la validità delle carte d'identità da cinque a dieci anni, facilitando tale adempimento per tutti i cittadini. Vengono adottate misure di rigore per i dipendenti pubblici, per i quali il provvedimento in esame sancisce norme giustamente meno generose per le assenze per malattia, con controlli più serrati per combattere l'assenteismo. Vengono ridotte collaborazioni e consulenze e diventano più serrate le

verifiche su incompatibilità e cumulo di incarichi. Nel settore del lavoro, oltre alle modifiche alla disciplina dell'apprendistato, si rilanciano i buoni lavoro, mai decollati, per le prestazioni occasionali, e si delinea un piano d'azione per combattere l'evasione.

Sono questi i passaggi a mio avviso più significativi, che contraddistinguono il contenuto del provvedimento in esame, consegnando ai cittadini italiani, prima della tradizionale pausa estiva, uno strumento di cui - sono certo - il Governo saprà fare buon uso, per garantire che lo Stato e l'insieme del sistema pubblico possa dare risposte efficaci alle difficoltà che purtroppo si annunciano nei prossimi mesi.

In conclusione, appare evidente che con il decreto-legge n. 112 del 2008 il Governo Berlusconi ha messo in condizione il Paese, con notevole anticipo rispetto alla scadenza di fine anno, come non accadeva da molto tempo, di affrontare con sicurezza le sfide dell'economia, che è ormai pienamente globalizzata. Senza questo autentico scudo l'Italia, con l'alto debito pubblico, con le difficoltà in qualche modo congenite della propria struttura finanziaria e produttiva e con i problemi ereditati dal passato, avrebbe corso il rischio di essere investita dalla crisi in modo molto più pesante.

Da parte del Governo vi è stata la capacità di incidere, nell'arco di sessanta giorni, su molti fronti e su molte emergenze del Paese: dalla questione sicurezza (alla quale è stata data una risposta operativa efficace, anche dal punto di vista psicologico, rispetto alla percezione di rischio e di malessere che è presente in molta parte della popolazione) alla questione del sostegno immediato ai redditi bassi (con la soppressione dell'ICI sulla prima casa, la detassazione degli straordinari e la rinegoziazione dei mutui), alla scandalosa questione dei rifiuti della Campania (che tanto danno ha arrecato all'immagine dell'Italia e che pare ormai avviata ad una soluzione valida e definitiva). È con rammarico che si osserva l'atteggiamento dell'opposizione rispetto a questi problemi, il cui interesse travalica i confini di una parte politica per coinvolgere tutto il Paese e tutti i cittadini, anche quanti, nel segreto dell'urna, hanno scelto il centrosinistra, un centrosinistra che nei due anni del Governo Prodi non è stato in grado di cogliere i problemi economici, di comprenderne la portata e di agire di conseguenza.

È opportuno ricordare che con la legge finanziaria per il 2007 si volle imporre una manovra di severo contenimento, con l'aumento della tassazione a livelli mai raggiunti prima, proprio mentre l'espansione dell'economia avrebbe permesso di ridurre il carico fiscale e agire invece sugli investimenti. Con la legge finanziaria successiva, quella per il 2008, anche questa volta in piena contraddizione con l'incipiente e sottovalutata crisi internazionale, il Governo Prodi, a picco nei sondaggi, creava e cercava un improbabile recupero distribuendo mance ai pensionati ed elargendo generose contribuzioni alle proprie clientele. Quali lezioni possono giungere da una parte politica che si è resa responsabile di simili errori? La netta vittoria della coalizione guidata dal Presidente Berlusconi, lo scorso aprile, ha fortunatamente messo fine a questa situazione schizofrenica, in cui il Governo agiva sempre in controtendenza rispetto all'andamento dell'economia e di conseguenza agli interessi del Paese. Esiste oggi in Italia un Esecutivo che, grazie alla capacità del Presidente Berlusconi e all'intuito del Ministro Tremonti, può essere davvero di sostegno allo sviluppo del Paese e non di intralcio. Questo sforzo e questa volontà meritano dunque il sostegno pieno ed incondizionato del Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cambursano. Ne ha facoltà. La ascoltiamo tutti, anche nella sua sintesi.

RENATO CAMBURSANO. Signor Presidente, questo temo che sia un po' improbabile. Ci provo, ma non so se ci riesco.

PRESIDENTE. Noi lo auspichiamo, poi sta al suo buon cuore. Prego, onorevole Cambursano.

RENATO CAMBURSANO. Ho atteso così a lungo di prendere la parola, quindi...

PRESIDENTE. Al suo buon cuore.

RENATO CAMBURSANO. Signor Presidente, ho intravisto e credo che sia ancora in Aula anche il Ministro Vito: lo ringrazio della presenza.

Ringrazio soprattutto il sottosegretario Vegas per la tanta attenzione dimostrata, anche se, per la verità, siete riusciti entrambi, come Governo, a creare imbarazzo stamani anche nei confronti del presidente della Commissione finanze, quindi vuol dire che evidentemente non vi sono più limiti, come veniva ricordato prima dal collega Evangelisti. Ieri, il Ministro Tremonti ha affermato che, pur se richiesta la sua presenza, l'essere qui era per lui un grande onore. Ne prendiamo atto. Peccato che la sua presenza la avessimo chiesta sessanta giorni fa, cioè subito dopo l'insediamento del Governo e l'ottenimento della fiducia, affinché, appurati i conti dello Stato, ci venisse a dire esattamente come stavano le cose.

Però, non è venuto. Non lo abbiamo visto se non ieri, quando è venuto a raccontarci non il decreto-legge al nostro esame, ma alcune favole che girano per il Paese e nel mondo. Gliela voglio ricordare io, signor Ministro che non c'è, per il tramite del suo sottosegretario Vegas, la situazione che lei o, meglio, loro hanno lasciato nella primavera del 2006 e quella, invece, che avete ereditato non più tardi di tre mesi fa.

Lei, Ministro Tremonti, ha lasciato una situazione che possiamo fotografare con tre dati soltanto. Il primo: il disavanzo, il deficit superava abbondantemente il 4 per cento. Il debito, che avevamo diminuito, lo avete, invece, rilanciato, era cresciuto; avevate azzerato l'avanzo primario, che è uno degli elementi principali di valutazione dell'operato del Governo.

Credo che questi siano tre dati assolutamente inconfutabili, a tal punto che a certificare questi dati non è Renato Cambursano né l'Italia dei Valori né l'opposizione tutta, ma è un'autorità superiore, che si chiama Unione europea.

Il Commissario dell'Unione europea ha avviato la procedura di infrazione proprio perché non eravate riusciti a stare dentro i parametri, e noi arriviamo sempre per salvare la patria (evidentemente, è il nostro destino); così, abbiamo rimesso insieme i conti, abbiamo lasciato una situazione assolutamente diversa, positivamente diversa, da come ce l'avevate lasciata voi. Il deficit era diminuito all'1,9 per cento, il debito aveva ripreso a calare vistosamente, si era cominciato a ricostruire l'avanzo primario. Avevamo anche lasciato - lo aveva detto anche la Ragioneria dello Stato, tra le righe di un documento non firmato - un extraggettito, quantificabile in almeno tre miliardi di euro.

Ma, soprattutto, la certificazione di questi dati positivi, ancora una volta, come quelli negativi di due anni prima, l'ha rilasciata l'Unione europea, quando il Commissario Almunia ha annunciato il ritiro della procedura di infrazione; in contemporanea, però, ha fatto anche altro. Ha sollecitato il nuovo Governo a rispettare gli impegni presi dal Presidente Prodi: innanzitutto, quello di azzerare il disavanzo entro la data convenuta, e cioè il 2011, e quello di far rientrare il debito, nell'arco degli stessi anni, sotto il 100 per cento.

Il Ministro Tremonti ha accettato, ha convenuto, non poteva fare che così; ma - ahimè - molto presto gli impegni assunti verranno disattesi e la situazione in questi sessanta giorni - ecco perché desideravamo fortemente che ci venisse a dire quale era la situazione sessanta giorni fa, non oggi - è sicuramente cambiata e se ne stanno rendendo conto a tutti i livelli internazionali.

Nel frattempo, infatti, per mantenere un impegno meramente elettoralistico, avete soppresso l'ICI; lo avete fatto anche in modo subdolo, caricando l'onere per una fetta consistente, superiore al miliardo di euro - voglio ricordare che un miliardo di euro non sono noccioline - sui comuni, che hanno due strade da seguire, anzi, ormai solo una.

Una volta c'era quella di aumentare le entrate locali, fiscali e tributarie; adesso, visto che nel decreto-legge questa possibilità non gliela concedete più, gliene rimane solo una: quella di tagliare i servizi.

E, guarda caso, quali servizi? Nei confronti di quale categoria di persone, tra la popolazione, i sindaci saranno costretti - ahimè - con grande disappunto e rammarico, con grande sofferenza, a

operare dei tagli?

Sono esattamente le fasce più deboli, perché gli altri ci pensano da soli: hanno risorse proprie.

Ma c'è un'altra nocciolina, bella davvero, o ciliegina sulla torta: ed è ancora quella dell'Alitalia. Oggi su tutti i quotidiani viene richiamato questo argomento, perché viene promessa la soluzione da un giorno all'altro, da una settimana all'altra, da un mese all'altro; e leggiamo sui giornali di oggi 18 luglio, venerdì: «Berlusconi: Alitalia, soluzione vicina». Ma quante volte l'abbiamo già sentita questa litania, questa nenia! Ancora: «Il Premier: presto il piano». E poi (questo è il *top*): «Abbiamo dovuto dire no a tanti imprenditori». Avevo ragione io allora, quando discutendo del decreto in cui erano contenute le norme relative ad Alitalia, «salva Alitalia», affermavo che c'era la coda di imprenditori davanti al portone principale della sede di Alitalia. Peccato che non fossero lì per sottoscrivere o acquistare il capitale Alitalia, perché sanno bene quanto valga, cioè zero, ma erano lì per prendere il primo volo per andare nelle destinazioni desiderate.

Signor Presidente, lei sicuramente ricorderà che, non più tardi di ieri, un collega del Popolo della Libertà ha detto in Aula: «turbo-avvio del Governo». È vero. Infatti basta leggere i quotidiani degli ultimi giorni, per avere conferma dell'entità di questo turbo-avvio; o turbato, ma forse ho capito male io; o turbante, peggio ancora. Cito titoli di giornali di ieri, di ieri l'altro e di oggi: «Economia ferma», «Tempi duri», «Spettro del '29» (argomento questo ripreso anche dallo stesso Ministro Tremonti), «Giornate nere a ripetizione»; e ancora: «Potere d'acquisto in forte calo». A tal proposito, voglio anche qui richiamare che cosa sta succedendo.

Il 38,5 per cento delle famiglie italiane in un recente sondaggio ha dichiarato di aver limitato l'acquisto di pasta o aver scelto prodotti di qualità inferiore; il 33,2 per cento ha fatto lo stesso discorso per il pane, il 45,3 per la carne. Anche i luoghi del consumo mutano, e sono sempre più quelli che per risparmiare si indirizzano verso gli *hard discount*, dove si possono trovare prodotti privi di marchio o con marchi poco conosciuti a prezzi competitivi. È una conseguenza scontata che ad una contrazione dei consumi segua una frenata della produzione industriale, che guarda caso a maggio ha registrato un calo del 6,6 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Questi sono i risultati di questo Governo: giù la produzione, giù anche la vendita di beni non solo di prima necessità, ma anche di quelli definiti normalmente beni durevoli.

Ma c'è un rischio maggiore, e sicuramente il sottosegretario Vegas lo sa. Lo ha ricordato anche lo stesso Ministro ieri, quando si è degnato di venire in Aula: è ai massimi il rischio di insolvenza per i titoli di debito pubblico. Attenzione: accendiamo tutti i fari su ciò, che potrebbe davvero significare una *débâcle* totale di questo Paese. Lei sa, signor sottosegretario, cosa significa l'aumento della non credibilità dello Stato, del Paese Italia nei confronti del collocamento dei titoli di debito pubblico. E poi c'è l'argomento principale, i rincari sulla spesa quotidiana primaria. È stato detto da più parti, anche da tanti miei colleghi dell'Italia dei Valori, che l'inflazione registrata al 3,7- 3,8 per cento complessiva ormai si avvia verso il 4 per cento; è stato anche ricordato che sui beni di prima necessità è più prossima al 6 per cento, per alcuni prodotti addirittura ben oltre.

Questo significa - come si trova scritto su tutti i giornali, anche quelli non comunisti, come *Il Sole 24 Ore* - 130 euro al mese in meno. Insomma, il Paese è fermo: anzi, arretra.

E arretra non solo economicamente, ma anche moralmente, per gli atti presi da questo Parlamento non più tardi di qualche giorno fa. L'illegalità è diffusa: quattro regioni sono controllate dalla malavita organizzata; il 25 per cento dell'economia - unico caso nel mondo occidentale - è sommerso; il lavoro nero è in crescita; l'evasione fiscale è ancora altissima e anzi negli anni 2001-2006, quando già governava il cavalier Berlusconi, essa ha subito un incremento esponenziale.

E di cosa è frutto questo aumento dell'evasione fiscale? Di tre provvedimenti. Il primo è il *change-over* del 1° gennaio 2002. Chi doveva controllare quello che stava avvenendo nel Paese nel momento del cambio fra lira ed euro non lo ha fatto, addossando poi la responsabilità dell'accaduto sull'euro stesso: no, la responsabilità era di chi aveva il dovere di controllare e non ha controllato, poiché quell'aumento dei prezzi non si è verificato negli altri Paesi dell'Unione che in quel momento aderivano alla moneta unica. Il secondo provvedimento è lo scudo fiscale. Bel termine, «scudo fiscale»; ma ricordate come veniva intitolata quella norma? Così: rientro dei capitali esportati - e

attenzione all'avverbio! - clandestinamente all'estero. In altri termini: soldi sporchi, che venivano lavati e che poi - pagando il 2,5 per cento, quando invece sui titoli di Stato si paga il 12,5 e sui conti correnti il 27 - venivano riciclati e ripuliti. Il terzo provvedimento sono i condoni fiscali. In proposito, sottosegretario Vegas, mi permetta di ripetere quel che è accaduto ieri e che è già stato ricordato: la sentenza - ribattezzata «sentenza degli onesti» - della Corte di giustizia delle Comunità europee sul condono IVA varato nel 2003... indovinate da chi? Dal Governo Berlusconi. La Corte lo ha definito illegale perché favorisce gli evasori fiscali. Lo ripeto: illegale perché favorisce gli evasori fiscali. Ci risiamo, insomma.

Ed è questo un principio che potrebbe essere ribadito nei prossimi giorni e nel prossimo mese, quando i giudici dell'Unione si dovranno esprimere su un altro condono del centrodestra, cioè appunto il condono tombale del 2004. Esso infatti - afferma la Corte di giustizia - ha danneggiato il mercato comune e ha favorito i contribuenti colpevoli di frode fiscale: un giudizio pesante su un provvedimento sfruttato da ottocentomila contribuenti, i quali ora stanno meditando se rivolgersi allo Stato per chiedere indietro quel poco che hanno pagato. Oltre il danno, insomma, anche la beffa!

Ma non basta: Bruxelles ha infatti bocciato anche un altro provvedimento del centrodestra. Si è infatti giudicata illegale - leggo testualmente - anche la remunerazione versata dal Tesoro a Poste italiane per il deposito presso il Ministero della liquidità raccolta tramite conti correnti postali negli anni dal 2005 al 2007.

Insomma, signor Ministro Tremonti che non c'è, non ne ha proprio azzeccata una. Ma allora: come possono gli italiani credere che è cambiato? Come possono credere che non è lo stesso Ministro Tremonti quello che ci propina oggi le cose di cui stiamo discutendo?

Negli ultimi due anni sul fronte della lotta all'evasione fiscale si era fatto parecchio, come hanno certificato, mettendolo nero su bianco, l'Unione europea e la Corte dei conti. Adesso, invece, che cosa fate? Introducete norme che hanno come logica conseguenza - che si è già cominciata a verificare nel momento in cui è stato annunciato che cosa questo decreto avrebbe previsto - il ritorno dell'evasione. E infatti - siete voi a dirlo - le entrate stanno diminuendo.

Allora mettetevi d'accordo, ma su questo punto ritornerò: o le entrate stanno diminuendo per davvero, o siete voi a dire che stanno diminuendo perché avete un altro progetto, quello, come ricordava Bruno Tabacchi poc'anzi, di creare quel famoso maxi extragettito da utilizzare (vedremo come fra poco). Il Paese quindi arretra, mentre la corruzione e la concussione sono in aumento, certo non più nelle forme del 1992 e degli anni precedenti, ma in altre forme un po' più intelligenti, ad esempio quelle della cartolarizzazione dei crediti delle ASL. Tali crediti sono stati dichiarati inesigibili dalla Corte dei conti ed invece vengono trattati per il tramite di soggetti finanziari robusti, per esempio *Deutsche Bank* Italia (tutti abbiamo letto sui giornali di questi giorni cosa è accaduto in una nota regione italiana). Questi crediti, nonostante fossero stati dichiarati inesigibili dalla Corte dei conti, sono stati ceduti per il 70 per cento del loro valore (e poi questo 70 per cento molto probabilmente è stato diversamente distribuito). Per non parlare poi di quanto è capitato nelle varie regioni sul fronte ASL (ad esempio Lazio, Lombardia). Santa Rita si volterà nella tomba, quella povera santa alla quale è intitolata quella clinica che ha fatto le cose che sappiamo tutti! E poi volete abrogare le intercettazioni: meno male che ci sono!

L'inflazione, negata naturalmente dal Governo, fa paura a tanti: i meno abbienti se ne sono accorti da tempo, ma se ne sta accorgendo anche quello che una volta veniva definito il ceto medio (ora anche una sua parte medio alta). L'unica che non se ne è accorta e non se ne sta accorgendo - o che, anche se se ne accorge fa finta, perché comunque ha la possibilità di rientrare - è l'oligarchia, che fa ricadere ovviamente su altri - sui consumatori finali - il costo dell'inflazione.

La paura della crisi petrolifera e di quella alimentare fa novanta, lo ha detto il Ministro Tremonti. È vero! Nell'audizione presso le Commissioni riunite ho interloquito con il Ministro, convenendo su tale punto. Ma questi, signori miei colleghi, signor Presidente, sottosegretario, sono i vostri modelli, quelli che avete seguito negli anni precedenti! Sono i modelli di USA e Gran Bretagna (anglosassoni, in generale), sono quelli che non vogliono alcun controllo!

Avrete letto tutti cosa è avvenuto al G8 in Giappone nei giorni scorsi. Due Stati, due signori - Bush (vi dice qualcosa questo cognome? Sì, ma spero per poco, ormai) e Gordon Brown - si sono opposti a qualsiasi iniziativa atta a frenare la speculazione sul greggio virtuale, sul greggio carta. La finanza strutturata non regolata è una bomba ad orologeria: 300 mila miliardi di euro di derivati, di cui 42 mila miliardi di *credit default swap*.

Chi esaltava, qualche anno fa, la bontà del mercato senza regole? Io no! Chi esaltava il liberismo sfrenato, quando poi si è accorto come andavano le cose, ha fatto ricadere la responsabilità prima sull'euro (nel 2001), poi sulla tragedia dell'attacco terroristico dell'11 settembre 2001, poi ancora sulla Cina. Se non fossimo stati protetti dall'euro - è il Ministro che parla, riconoscendolo sette anni dopo - le turbolenze degli *shock* attuali si sarebbero rovesciate in modo asimmetrico sui 300 milioni di europei, e più pesantemente, in particolare, sugli italiani.

Adesso quel medesimo Ministro - che è ritornato ad essere tale dopo l'esperienza 2001-2006 (con una breve parentesi di consegna obbligata voluta dall'allora Vicepresidente del Consiglio Fini, ora Presidente di questa Camera, nel corso della quale se ne era andato per poco, ed ora è ritornato) - si accorge che l'euro è utile e sputa sentenze contro la globalizzazione ed il mercato, che sono sempre stati i due pilastri della sua - della vostra - azione politica.

In campagna elettorale poi c'è stato chi - voi - ha enfatizzato le paure dell'altro, ha strumentalizzato fatti di sangue gravi, ha posto la giusta attenzione su fatti criminosi, ma si è totalmente dimenticato delle paure che bussano pesantemente alle porte degli italiani. Ha detto e scritto nel programma che la pressione fiscale era troppo alta e che l'avrebbe portata sotto il 40 per cento e ha stigmatizzato l'aumento della pressione fiscale degli ultimi due anni.

PRESIDENTE. Onorevole Cambursano...

RENATO CAMBURSANO. Signor Presidente, ho ancora sette minuti.

PRESIDENTE. Volevo solo ricordarglielo...

RENATO CAMBURSANO. Grazie, signor Presidente, lei è molto gentile.

PRESIDENTE. La vedo talmente appassionato che mi sarebbe dispiaciuto interromperla per toglierle la parola, sono intervenuto per consentirle di organizzare un po' il suo discorso.

RENATO CAMBURSANO. La ringrazio, signor Presidente. Recuperiamo anche questi pochi secondi.

Ad averlo scritto è *Il Sole 24 Ore* del 26 giugno, quello del gran recupero alla lotta all'evasione fiscale compiuto dal Governo Prodi. E adesso invece nel DPEF e nel decreto-legge al nostro esame la pressione fiscale passa dal 42,6 al 43,3 per cento. Ma questo, però, non preoccupatevi, cittadini italiani che siete in ascolto, colleghi, non sarà un aumento di pressione fiscale. No: sarà perequazione tributaria, che è tutt'altra cosa, naturalmente, state tranquilli! Ma di abbassare la pressione fiscale non vi è alcuna traccia di qui al 2013, anzi, spunta qualche traccia di aumento, per l'appunto, nel 2010-2012.

Signor Presidente, credo che Antonio Martino sia noto ai militanti del centrodestra. Ieri, nella rassegna stampa, vi era una sua dichiarazione che affermava testualmente: «La riduzione delle aliquote è il mezzo più efficace per accrescere le entrate dello Stato. Non ha senso, quindi, invocare il bene pubblico superiore che è il bilancio dello Stato per rinviare alle calende greche quanto promesso in campagna elettorale. La riforma fiscale è il taglio delle aliquote». Di ciò non vi è traccia.

Adesso vi è chi - sempre il nostro grande Ministro - critica duramente, lo abbiamo letto sul DPEF, gli egoismi individuali (cito testualmente), i blocchi corporativi, ma mi sembra che gli esperti di corporazioni stiano da qualche altra parte, non dalla nostra. Parla di mano morta pubblica. Si tratta

di cose ampiamente condivisibili. Ma di questi mali ve ne siete accorti solo adesso? Perché, invece, queste cose sono avvenute e cresciute nel quinquennio berlusconiano? Però adesso state tranquilli, cittadini italiani: c'è un impegno solenne del Ministro, cosa volete di più? «Noi siamo per il taglio delle mani morte»: vedrete quante mani mozzate ci saranno nei prossimi giorni e nei prossimi mesi. No, non sono credibili, perché sono stati i veri responsabili dell'innalzamento della spesa corrente. C'è chi ha tracciato - ce lo ricordiamo tutti - in un noto programma televisivo, su una lavagna dove vi era una cartina d'Italia, linee verticali, orizzontali e chi più ne ha più ne metta, che rappresentavano la realizzazione di grandi infrastrutture. Di queste non abbiamo visto alcunché, però adesso ci penseranno, non preoccupatevi.

Onorevole Ministro Tremonti che non c'è, lei scommette sul disastro. Quello che sto per dire, e mi avvio a concludere, è molto grave. Lei, lo ripeto, scommette sul disastro. La sua strategia è chiara. Delle due l'una: o la situazione internazionale migliora oppure, come dice lui ancora oggi sui giornali, vi sono tutte le premesse perché si deteriori. Quella nostrana addirittura l'aiuta lei, signor Ministro, ad aggravarsi. Come ho detto in premessa basta guardare l'opera dei due mesi appena trascorsi.

Se in autunno la situazione si dovesse aggravare ulteriormente, ossia povertà crescente, disoccupazione in aumento, cassa integrazione e mobilità, io Tremonti lo avevo previsto, vi avevo messo in guardia, avevo trovato il responsabile: la speculazione. Ho messo da parte un maxitesoretto per far fronte a eventuali iniziative clamorose di piazza. Oppure può verificarsi la seconda ipotesi, ovvero che invece, me lo auguro e con me tutti gli italiani, le cose non vadano poi così male.

Quindi, che cosa potrà fare? Potrà gestire il tesoretto, che è frutto di tre cose: l'aver accantonato e nascosto il tesoretto lasciato dal Governo Prodi; la sottostima delle entrate IVA; la sopravvalutazione del fabbisogno di cassa, fermo a 23 mila miliardi al 30 giugno, mentre lo moltiplicate per dire che si stanno gonfiando. Con questo maxitesoretto volete fare un federalismo fiscale in salsa lombarda e tranquillizzare alcuni Ministri, che si agiteranno di sicuro, perché i tagli che avete fatto sono pesanti, non riusciranno a farvi fronte e, quindi, verranno a battere cassa. Avete previsto l'aumento di stipendio promesso per i dipendenti pubblici a 100 euro e adesso li ridimensionate a poco più della metà. Bloccate il *turn over*, il ricambio sarà uno a dieci: ogni dieci pensionati sarà inserito un nuovo dipendente. Non ha funzionato, signor Presidente, quando gli obiettivi di rapporto erano fermi a uno a quattro. Quindi, delle due l'una: o funzioneranno i Ministeri, gli enti locali e le regioni, oppure questo *turn over* bloccato non funzionerà e, quindi, ci troveremo un aumento della spesa corrente e il deficit che riprende a correre. Questa manovra non è credibile, non ci credete neppure voi, ma serve al superministro, come ho detto poc'anzi.

Signor Presidente, signor Ministro che non c'è, signor sottosegretario che invece c'è quasi sempre, avremmo voluto discutere in Assemblea la manovra finanziaria e fiscale. Avremmo voluto dare, come ci ricordava il nostro presidente, onorevole Di Pietro, il nostro contributo per migliorarla e, invece, nulla.

Ci sono parti che condividiamo, dato il tempo ne ricordo soltanto qualcuna. La possibilità per la Cassa dei depositi e prestiti di utilizzare la gestione separata in modo attivo, per gli *housing* sociali, le *venture capital* per la ricerca, il *private equity* per le piccole e medie aziende. Si tratta di un mio emendamento, poi fatto proprio dal Governo: siamo favorevoli. La concentrazione strategica dei Fondi FAS, del quadro strutturale strategico nazionale 2007-2013, del CIPE e degli accordi di programma per realizzare le grandi opere. Noi dell'Italia dei Valori sul principio siamo d'accordo, ma temiamo un suo cedimento verso le pressioni delle regioni governate dai suoi addetti, degli enti locali che faranno pressione. Siamo d'accordo sulla guerra ai fannulloni, ma attenzione alla caccia alle streghe e, soprattutto, alla caccia agli avversari politici. Sì alla banda larga, agli *start up*, agli strumenti innovativi di investimento, sì alla sorveglianza dei prezzi, sì al piano casa, ma non ci avete messo un quattrino in più.

PRESIDENTE. Onorevole Cambursano, adesso deve veramente concludere.

RENATO CAMBURSANO. Onorevole Tabacci, noi non siamo preventivamente contrari alle centrali nucleari, vorremmo capire come le vogliono fare: si parla di terza o di quarta generazione. Sì alla riforma dei servizi sociali, fuori gli enti pubblici dalle società.

PRESIDENTE. Onorevole Cambursano, la prego di concludere.

RENATO CAMBURSANO. No al federalismo fiscale parolaio (lo avete dimostrato con il taglio dell'ICI e con i tagli agli enti locali). No all'inflazione programmata all'1,7 per cento. No ai tagli alla giustizia, alla scuola, alla sanità e alla sicurezza.

Signor Presidente, la ringrazio, anche per la sua pazienza (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Evangelisti. Ne ha facoltà.

FABIO EVANGELISTI. Signor Presidente, questa mattina ho già avuto modo in più di un'occasione di denunciare come certe forzature regolamentari da parte del Governo abbiano in parte svuotato del significato contenutistico, non procedurale e garantistico, questo dibattito. Pertanto, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento. È una forma di protesta, cui aggiungo un consiglio modesto e sommesso: non faccia vedere le riprese di quest'Aula al Ministro Brunetta, perché è capace magari di mandare la visita fiscale a tutti i deputati del centrodestra, con la lodevole eccezione del mio amico Simone Baldelli (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*)!

PRESIDENTE. Onorevole Evangelisti, la Presidenza autorizza sulla base dei criteri costantemente seguiti la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo del suo intervento. È iscritta a parlare l'onorevole Ghizzoni. Ne ha facoltà.

MANUELA GHIZZONI. Signor Presidente, sottosegretario Vegas, colleghi, in premessa vorrei esprimere una valutazione sul vettore normativo, cioè il decreto-legge, scelto dal Governo per anticipare a metà anno gran parte della manovra di finanza pubblica. Come Partito Democratico stigmatizziamo tale scelta del Governo. Le modalità e i tempi contratti di conversione del decreto in legge, infatti, impediscono di affrontare compiutamente la dimensione e la rilevanza economica e sociale delle misure contenute nel provvedimento. Con la decretazione d'urgenza i componenti delle Commissioni permanenti sono esautorati dal vagliare approfonditamente le materie di propria competenza, e la sorte di una discussione limitata tocca anche a norme di carattere ordinamentale contenute nel decreto. Ve ne sono alcune, ad esempio, che riguardano l'istruzione e l'università, e si tratta, senza tema di essere smentiti, di riforme occulte, i cui esiti, però, non potranno essere dissimulati, poiché incideranno pesantemente sugli attuali e, soprattutto, sui futuri assetti della scuola pubblica e del sistema universitario e della ricerca.

Inoltre, la scelta del decreto-legge non consente la predisposizione a quel clima di dialogo e di condivisione tanto invocata in avvio di legislatura, che andrebbe invece garantita alla materia e agli ambiti relativi alle scelte strategiche e di lungo periodo del Paese.

Infine, mi lasci aggiungere, signor Presidente, che l'uso intenso della decretazione d'urgenza, sin dall'avvio della legislatura, sta producendo un eccezionale squilibrio tra i poteri dello Stato, un'anomala dilatazione del potere Esecutivo a discapito di quello legislativo, un'estromissione del Parlamento, e in particolare, dell'opposizione dall'assolvere al proprio ruolo.

Su questo scenario si innesta la richiesta del voto di fiducia, il terzo, preannunciato ieri con una prassi inusuale. Il Governo ha quindi deliberato di sottrarsi ancora una volta al dibattito parlamentare e al costituzionale confronto tra opposizione e maggioranza e - vorrei aggiungere - alla consueta dialettica interna alle forze di maggioranza. Il maxiemendamento rappresenta l'ultima (anzi veramente la penultima, stando alle correzioni presentate stamani) delle approssimazioni

successive con cui il Governo ha proceduto nel definire la propria manovra triennale. Come interpretare, del resto, i più di 130 emendamenti presentati dal Governo? O si tratta di una forma di accanimento terapeutico verso il testo originario, quello approvato negli ormai famosi nove minuti e mezzo, ma scritto in nove giorni, oppure siamo di fronte ad uno stato di confusione programmatica, dove la strategia si confonde con la tattica.

Il Partito Democratico ha un giudizio negativo su questa manovra. Riteniamo, infatti, che oltre a non affrontare il problema urgentissimo del potere d'acquisto delle famiglie, essa non contenga alcun provvedimento concreto a sostegno della crescita del Paese. Questa è una manovra depressiva, che si regge esclusivamente sui tagli di spesa lineari, generalizzati e non finalizzati a sconfiggere sprechi e inefficienze, come invece ci si aspetterebbe da un Governo responsabile. È una manovra che produrrà inevitabili e pesantissimi tagli di diritti a causa delle forti riduzioni di spesa del nostro sistema di *welfare*. È una manovra che palesa il proprio carattere recessivo, soprattutto se si prendono in considerazione i provvedimenti previsti per la scuola e l'università, vale a dire per le strutture che rappresentano il volano di crescita sociale, culturale ed economica del Paese.

Intervenire sul sistema scolastico e universitario con la sola preoccupazione di tagliare, di ridurre, di contenere e di comprimere, tradisce evidentemente un'ideologica prevenzione nei confronti del sistema pubblico di istruzione e formazione, percepito come mero elemento della manomorta pubblica da smantellare, e manifesta altresì una colpevole disattenzione verso gli obiettivi di Lisbona e del cosiddetto processo di Bologna che - va detto - tutta l'Europa persegue, eccetto il Paese che lo ha visto nascere. Tale atteggiamento determina un'irresponsabile preclusione del Paese alla crescita e al futuro, che sono stati affidati all'istruzione, alla formazione superiore, alla ricerca di base, al trasferimento tecnologico e all'innovazione.

Sulla scure che si è abbattuta sulla scuola e per esporre le proposte alternative del Partito Democratico interverrà la collega Coscia. Pertanto, signor Presidente, mi limiterò a valutare le conseguenze previste per l'università dagli articoli 16, 66 e 69 del testo licenziato dalle Commissioni bilancio e finanze, assorbiti dal maxiemendamento.

In particolare, il comma 13 dell'articolo 66 dispone per le università un limite al *turn over* delle assunzioni del personale, per ciascun anno del triennio 2009-2011, pari al venti per cento delle cessazioni dal servizio verificatesi l'anno precedente. In altre parole, signor Presidente, per assumere un giovane ricercatore, occorrerà attendere che siano andati in pensione almeno cinque professori. In particolare, per il corpo accademico, il reale peso di questa norma può essere colto se abbinato alle previsioni di pensionamento indicate dal Ministro Gelmini nell'audizione che ha reso dinanzi alla VII Commissione, che sono stimate, entro il 2012, in un ammontare intorno al 47 per cento del personale. Con blocco del *turn over* al venti per cento, ciò corrisponde, in termini assoluti, a più di 22 mila 500 professori e ricercatori in meno, pari ad un taglio clamoroso del 37,6 per cento della forza lavoro più qualificata per la didattica e la ricerca universitaria.

Forse le previsioni di pensionamento indicate dal Ministro Gelmini sono pessimistiche: la CRUI, infatti, ipotizza che saranno «solo» ottomila i professori e i ricercatori che andranno in pensione entro il 2013 e che potrebbero essere sostituiti da 1.600 nuovi assunti. Signor Presidente, credo che, anche in questa ipotesi, ci troveremmo di fronte ad una situazione allarmante per la tenuta del sistema. Di fronte ad una prevista emorragia di personale nel sistema universitario (ma non solo), il Governo non mette in campo alcuna strategia per ringiovanire il corpo accademico ed innovare la qualità della didattica e della ricerca. Eppure, risuonano ancora nelle nostre orecchie, le dichiarazioni e le affermazioni del Ministro Gelmini - pronunciate, appunto, nel corso dell'audizione sulle linee programmatiche del suo dicastero - sul ruolo dei giovani, bloccato da una società gerontocratica e sulla volontà di coinvolgere i giovani docenti e i ricercatori nel progettare il futuro del Paese.

Stante, però, il provvedimento sul *turn over*, dobbiamo ritenere che la volontà espressa dal Ministro di aprire le porte ai giovani sia da limitare alle sole porte del Ministero, non certo a quelle dell'università e degli enti di ricerca, che si spalancheranno, invece, per far uscire personale (o,

forse, è il Ministro dell'economia e delle finanze a non essere d'accordo con il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca). Pertanto, invece di garantire il *turn over*, lo si blocca e - questo è ancora più grave - lo si fa in modo indiscriminato e per tutti gli atenei, indipendentemente da una seria valutazione sia dell'attività dei docenti (e, quindi, dell'offerta didattica), sia delle strategie assunte dai singoli atenei per migliorare la qualità dei servizi. Evidentemente, di valutazione, di valorizzazione delle esperienze meritevoli e di autonomia non c'è bisogno, quando lo scopo dell'intervento è «fare cassa».

A fronte delle mancate immissioni in ruolo, si prevede, infatti, di ridurre, nel quinquennio 2009-2013, di oltre un miliardo e 400 milioni di euro la dotazione del Fondo di finanziamento ordinario (il cosiddetto FFO), cioè il fondo con il quale lo Stato trasferisce le risorse agli atenei. A questa significativa decurtazione devono sommarsi i due tagli già intervenuti con il decreto-legge che ha previsto l'abolizione dell'ICI: già a partire dal 2008, il taglio di 16 milioni di euro all'incremento del Fondo di finanziamento ordinario, introdotto dal cosiddetto «Milleproroghe», approvato nel febbraio scorso dal Governo Prodi e, a partire dal 2010, in modo permanente, l'ulteriore taglio di ben 467 milioni di euro, corrispondenti al 6,78 per cento della dotazione della tabella C, in cui sono rubricate gran parte delle risorse per l'università.

Non sfugge a nessuno la consistenza di tagli e riduzioni del Fondo di finanziamento ordinario ma, forse, non tutti i colleghi sanno e sono consapevoli che è a valere su questo Fondo che gli atenei affrontano non solo le spese correnti di amministrazione e di organizzazione, ma anche quelle del personale. Come è facile intuire, si tratta, quindi, di spese obbligatorie ed incompressibili e, ad oggi, non pochi atenei utilizzano poco meno del 90 per cento del Fondo per coprire le spese di personale. Per capirci, signor Presidente, a fronte di questa spesa per il personale, il taglio previsto del 6,78 per cento del Fondo corrisponde, in realtà, ad un taglio del 67,8 per cento delle spese correnti. Un taglio assolutamente insostenibile per qualunque amministrazione pubblica o privata, ancorché virtuosa. Insomma, il combinato disposto dei tagli del fondo FFO e degli aumenti stipendiali del personale docente avrà come conseguenza che la quota per le spese amministrative, per le ricerche, per la manutenzione edilizia, per le attività istituzionali, di promozione e ogni altra esigenza organizzativa dell'ateneo, sarà sempre più residuale, fino quasi a scomparire a partire dal 2013. Da quella data non vi sarebbero più risorse per pagare le utenze, per gli affitti, le pulizie locali e le fotocopie. Già dal prossimo anno, a meno di un ripensamento, assisteremo alla progressiva paralisi del funzionamento degli atenei e al collasso dell'andamento amministrativo. Scelga il Governo l'espressione che preferisce, ma nei fatti l'esito concreto è identico e comunque nefasto per il nostro sistema universitario.

Il Partito Democratico ha presentato alcune proposte emendative al comma 13 dell'articolo 66, per riportare la percentuale di contenimento del *turn over* ai limiti delle leggi finanziarie precedenti, che non possono certo essere tacciate di scarsa attenzione alla riduzione della spesa pubblica, poiché è stato proprio grazie a tali manovre economiche che la Commissione europea ha ritirato la procedura di infrazione per *deficit* eccessivo, aperta nei confronti dell'Italia al termine del quinquennio del precedente Governo Berlusconi.

Vale, inoltre, la pena ricordare che nella legge finanziaria per il 2007 fu previsto un piano straordinario di reclutamento di ricercatori, per complessivi 140 milioni di euro nel triennio e 80 milioni di euro a regime. Se gli atenei assumeranno giovani - ammesso che riescano a rientrare nei parametri determinati dal blocco del *turn over* - lo potranno fare solo grazie alle risorse stanziare dal Governo Prodi.

Le forze di maggioranza della VII Commissione hanno approvato un parere favorevole sul provvedimento, subordinato però, signor Presidente e sottosegretario, a ben nove condizioni, per le quali, come ben sappiamo, la prassi parlamentare prevede che siano accolte dal Governo e dalle Commissioni referenti. Tra le condizioni del parere, vi è anche l'esclusione dei ricercatori dal blocco del *turn over*.

Spiace dover constatare che i relatori sul provvedimento e il Governo non abbiano avuto la forza e soprattutto la lungimiranza di accogliere questa e le altre condizioni poste dai colleghi di

centrodestra della Commissione, ai quali la coerenza intellettuale imporrebbe ora un voto contrario sul provvedimento, poiché, colleghi, come ben sappiamo, gli ordini del giorno non possono compensare l'ottusa chiusura mostrata dal Governo sulle richieste di motivate modifiche avanzate dai propri parlamentari.

Il nuovo testo dell'articolo 69, come modificato dalle Commissioni bilancio e finanze, ha attenuato il carattere vessatorio del testo originario, ma non lo ha completamente obliterato. Ora la norma prevede un differimento di dodici mesi degli automatismi automatici di carriera: sostanzialmente, un taglio degli stipendi dei professori e dei ricercatori universitari, anche se più limitato, rispetto alla precedente versione. Resta il fatto, però, che il risparmio di spesa - peraltro coperto nuovamente con un ulteriore taglio lineare alla tabella C dello 0,83 per cento - non rimane nelle disponibilità degli atenei, ma va restituito allo Stato. Si è persa un'ulteriore occasione per attuare due indirizzi annunciati dal Ministro Gelmini: il principio della valorizzazione del merito e il rafforzamento dell'autonomia responsabile.

Come abbiamo proposto nei nostri emendamenti originari, sarebbe bastato assicurare agli atenei l'impiego di queste risorse, per assegnare ai ricercatori e ai professori migliori incentivi retributivi premiali, basati sulla valutazione della qualità dell'attività scientifica e didattica. Insomma, alla promessa «più risorse, più meritocrazia» del Ministro Gelmini, sia è sostituita, anche questa volta, una realtà meno entusiasmante: «meno risorse e nessuna meritocrazia».

Martedì scorso, nella dichiarazione di voto di fiducia sul decreto-legge in materia di sicurezza pubblica, l'onorevole Cota ha esordito dicendo: «quando si promette, si mantiene». Evidentemente non tutto l'Esecutivo è sintonizzato sulla stessa lunghezza d'onda: alcuni Ministri possono promettere e mantenere, mentre ad altri, che pur possiedono un portafoglio (almeno a parole), non è consentito di onorare quanto dichiarato ufficialmente nelle Aule parlamentari.

Le norme che ho fin qui esaminato prevedono tagli di risorse e di personale in quantità tali da compromettere concretamente la funzionalità didattica e di ricerca del sistema universitario, ma niente paura: a questo punto, dal cilindro del decreto-legge esce l'articolo 16, il quale prevede la possibilità, per le università, di trasformarsi in fondazioni di diritto privato. Come dire, una vera e propria riforma ordinamentale - l'ha definita così, del resto, anche la Ministra Gelmini in un'intervista rilasciata ad un noto quotidiano economico domenica scorsa - una riforma inserita surrettiziamente nel decreto-legge, benché priva di urgenza, si è detto, a meno che non la si consideri il salvagente al quale le università possono aggrapparsi per non affondare in un FFO sempre più inadeguato.

Stando alle dichiarazioni del Ministro, la ragione della nascita delle «università-fondazioni» risiede proprio nella presunta loro capacità di attrarre capitali privati sottoposti ad un regime fiscale particolarmente favorevole da cui discenderebbe taumaturgicamente una competizione virtuosa tra atenei e, perfino, una maggiore severità nella valutazione degli studenti.

Il Ministro si dimentica, però, di dire che gli studenti saranno chiamati, per esempio, a concorrere al finanziamento dell'ateneo con rette di iscrizione sganciate dai tetti fissati per quelle statali e, quindi, verosimilmente più alte di quelle odierne. Questo tema si salda con quelli, completamente e colpevolmente ignorati nella previsione delle fondazioni, del diritto allo studio per gli studenti meritevoli provenienti da famiglie non abbienti e (altro importante tema) delle pari opportunità culturali e formative per le aree del Paese economicamente più svantaggiate.

Del resto, già la cosiddetta «legge Ruberti», la n. 168 del 1989, concede alle università un'autonomia gestionale, organizzativa e contabile che il Ministro, invece, annuncia come inedita e possibile solo per i nuovi enti. Manca, invece, nella proposta della «università-fondazione» la definizione della *governance* dei nuovi soggetti giuridici, una dimenticanza non da poco. Resta poi il nodo irrisolto della certezza e della continuità dei finanziamenti statali, che dovrebbero avere fini perequativi, e il dubbio circa l'applicazione o meno alle fondazioni universitarie di tutte le disposizioni vigenti per le università, applicazione invece prevista dal comma 1414 dell'articolo 23. Da questa previsione si ricava, quindi, che nulla dovrebbe cambiare, ad esempio, per la disciplina del personale, per la *governance*, per l'organizzazione interna didattica e dell'attività scientifica.

Insomma, nessuna novità è prevista circa l'attuazione di una piena autonomia responsabile. Nonostante le ripetute e attente letture - le posso assicurare, signor Presidente - restano pertanto oscuri i motivi che dovrebbero incentivare la trasformazione in fondazioni.

I Ministri Gelmini e Tremonti non hanno saputo resistere alla tentazione gattopardesca di riformare il sistema universitario, coacervo di relazioni, strutture, soggetti e prassi, limitandosi però a definire una nuova cornice giuridica e senza misurarsi con ineludibili e non più rinviabili riforme per un funzionamento più efficace.

Le norme previste all'articolo 16 sono, per la verità, quanto di più confuso e generico si sia previsto nella legislazione universitaria. Persino i colleghi di maggioranza della VII Commissione, nel già citato e inascoltato parere, hanno valutato opportuno e necessario attuare la norma mediante lo strumento regolamentare, premesso che (cito dal parere dei colleghi di maggioranza): gli effetti della manovra sul sistema appaiono non sufficientemente definiti e non è chiaro in che modo e in che misura si applicano alle fondazioni le disposizioni vigenti in materia di università.

Ai bistrattati colleghi di maggioranza va la nostra umana comprensione, anche se abbiamo considerato quella condizione troppo benevola e inadeguata alla gravità della situazione. L'unica cosa di buonsenso da fare sarebbe stato stralciare la norma e inserirla in un apposito disegno di legge da assegnare alla VII Commissione sul quale aprire una discussione approfondita, seria e ampia, cioè estesa a tutti i soggetti interessati, poiché a nessuno sfugge che l'opzione delle «università-fondazioni» rappresenta una forma spuria di parziale privatizzazione dell'università italiana.

Nell'ambito dell'estemporanea proposta messa in campo dal Governo desta poi perplessità e preoccupazione il mancato approfondimento del rapporto tra natura privata delle «università-fondazioni» e natura pubblica del principale o unico bene che esse amministrano: la conoscenza. La stessa Unione europea ha più volte qualificato la conoscenza come bene pubblico e la creazione e la trasmissione della conoscenza, vale a dire proprio la missione istituzionale dell'università, come inderogabile impegno pubblico.

Secondo la CRUI (la conferenza dei rettori delle università italiane) la manovra nel suo complesso rappresenta (cito dal documento): «un sostanziale, progressivo ed irreversibile disimpegno dello Stato dalle sue storiche responsabilità di finanziatore del sistema universitario nazionale». In analogia, gli organi accademici di molti atenei hanno assunto prese di posizione pubbliche di viva preoccupazione. Non si tratta, come qualcuno potrebbe pensare, di avversioni preconcepite o di attacchi corporativistici ad un approccio riformatore.

Quello che emerge chiaramente è la richiesta di maggiore autonomia responsabile, basata sulla valutazione della didattica, della ricerca, dei servizi offerti, sulla verifica delle capacità di spesa, di investimento e di attrarre capitali privati, sulla qualità e intensità delle relazioni che gli atenei intrattengono tanto con le comunità locali, quanto con le comunità scientifiche internazionali. Tali richieste coincidono sostanzialmente con quanto annunciato dal gruppo del Partito Democratico in VII Commissione nel proprio parere alternativo al provvedimento. A ben vedere, si tratta della griglia di intenti che supporta il Patto per l'università firmato nell'agosto 2007 ed inserito nella legge finanziaria per il 2008. Con il Patto - e concludo - il Ministero e gli atenei sanciscono una reciproca assunzione di responsabilità mediante la quale il primo si impegna a trasferire adeguate risorse tenendo conto del tasso di inflazione e delle dinamiche delle retribuzioni, mentre gli atenei, sottoposti ad un'efficace sistema di valutazione, si vincolano al rispetto di strategie di razionalizzazione delle spese, all'adozione di un sistema programmatico degli interventi, al miglioramento della qualità dei servizi e dell'offerta didattica. Con questo Piano i due criteri del finanziamento incentivante e della programmazione connessa alla valutazione trovano finalmente concreta applicazione nel nostro sistema universitario.

Per concludere, signor Presidente, quello che emerge dalla mobilitazione degli atenei è la richiesta di un ripensamento dei provvedimenti annunciati e la predisposizione di un piano, di una strategia che finalmente ed effettivamente ponga al centro della politica universitaria autonomia, responsabilità e valutazione: il trionfo che anche il Ministro Gelmini ha citato in audizione come

fondamentale della sua azione di Governo. Bene, ora non resta che far seguire i fatti alle parole, ma se i fatti si riducono ai discutibili provvedimenti del decreto-legge n. 112 del 2008, sarà bene che il Ministro e l'Esecutivo ammettano il proprio errore di valutazione oppure la propria incoerenza (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

(Ripresa discussione sulle linee generali - A.C. 1386-A)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Signor Presidente, innanzitutto vorrei esprimere la mia solidarietà al sottosegretario Vegas che da ieri ininterrottamente è qui, perché con questo suo aspetto resistenziale, almeno a me, che l'ho definito ineffabile in Commissione, restituisce una dimensione di umanità apprezzabile. Detto questo, vengo al merito della nostra discussione. Abbiamo detto in molti, in Commissione e lo abbiamo ripetuto qui, che siamo di fronte ad una manovra finanziaria anticipata, fatta per decreto-legge, aggiungo: senza il tempo necessario per approfondire, con il Parlamento ridotto all'esercizio di una funzione notarile e con l'esito di una cattiva legislazione. Mi permetto di dire questo in termini non formali perché, anche per quanto riguarda l'organizzazione dei lavori, sarebbe stato preferibile operare diversamente visto come è andata a finire. Infatti voteremo il provvedimento la settimana prossima e ci accorgeremo fra pochi mesi che dovremmo sicuramente inserire nel prevedibile e certo decreto-legge che accompagnerà la finanziaria smilza, chiamiamola così, che verrà fuori, una serie di norme per correggere inevitabili errori che emergono quando si lavora in questo modo.

Abbiamo sotto mano un provvedimento corposo, articolato, che abbiamo esaminato in un tempo assolutamente inadeguato e insufficiente. Lo segnalo perché tutti ci lamentiamo che abbiamo una pessima legislazione; forse, oltre a fare la diagnosi, bisognerebbe anche individuare un poco di terapia. Mi auguro, quindi, per il futuro che si possa intervenire in Commissione, visto che poi si mette la fiducia e quindi non si corregge nient'altro alla Camera; spero che almeno questo sussulto di buonsenso relativamente a un'organizzazione dei lavori che dia un poco di tempo in più possa intervenire.

Entrando nello specifico del ragionamento, vorrei riallacciarmi all'intervento di ieri in Aula del Ministro dell'economia e delle finanze, che riassumo telegraficamente in uno schema che lo stesso ci ha sottoposto, secondo il quale oggi ci troviamo in uno scenario internazionale preoccupante, connotato da fenomeni speculativi in ragione di una ricchezza di carta che però trasferisce i suoi effetti sull'economia reale, con conseguenze sulla vita dei cittadini e dei Paesi. Allo stesso tempo, il Ministro ha affermato che abbiamo un Paese a struttura solida, perché ha un sistema bancario, assicurativo e industriale solido. Ci troviamo, quindi, di fronte a quello che potremmo definire una sorta di ossimoro: un Paese solido, sia pure in difficoltà, che vive una condizione ciclica avversa, anche a motivo di questo scenario internazionale caratterizzato da fenomeni speculativi che producono effetti che rischiano di arrivare anche nel nostro Paese.

Il Ministro ha aggiunto un'osservazione, sulla quale vorrei soffermarmi molto brevemente, secondo la quale i Governi non fanno l'economia, ma al massimo apprestano le condizioni dentro le quali si manifesta il processo economico. Credo che questa affermazione possa essere recuperata nel resoconto stenografico e, peraltro, ritengo che essa corrisponda a una convinzione del Ministro, che non è la mia, non per arrivare alla banale domanda «ma che cosa ci facciamo qui, se i Governi non fanno l'economia?», ma semplicemente per affermare - come abbiamo scritto nell'ultima relazione unificata presentata - che è possibile una politica economica che incida sullo sviluppo. In uno dei passaggi della relazione unificata, presentata pochi mesi fa, si sostiene che «la politica economica può influire sulla crescita, oltre che attraverso la finanza pubblica, con misure che accrescono la competitività e il dinamismo del sistema produttivo. Nelle circostanze dell'Italia di oggi, liberalizzazioni e semplificazioni sono probabilmente al primo posto nella scala delle influenze sull'attività economica. Se perseguite con determinazione e intensità, possono contrastare con

efficacia gli impulsi recessivi».

Non mi pare che in questa manovra troviamo traccia - nemmeno nelle intenzioni - di processi di liberalizzazione che in modo strutturale possano incidere sull'economia reale del nostro Paese e dischiudere orizzonti meno preoccupanti per i rischi di recessione. Anzi, la riforma dei servizi pubblici locali, ad esempio, è stata operata con un emendamento discusso in un'ora verso mezzanotte: è letteralmente assurdo elaborare una riforma dei servizi pubblici locali, di notte, con un emendamento a un decreto-legge sul quale ci si è concentrati per un'ora circa. Peraltro, adesso tutti affermano - da ultimo, stamattina, ho sentito la presidente di Confindustria Marcegaglia - che il contenuto di questo emendamento costituisce un passo indietro rispetto alla normativa previgente. Lo ha affermato la Marcegaglia, non un esponente della sinistra o dell'estrema sinistra! Anzi, per certi versi, la riforma introdotta si sposa più con le convinzioni di Rifondazione comunista che con quelle liberali, qui proclamate ripetutamente.

Il Ministro ha affermato di muoversi, in questo contesto di difficoltà, secondo una logica di responsabilità repubblicana e che quindi rispetterà gli impegni presi dal Governo Prodi in Europa, peraltro attenendosi anche a quanto scritto nella relazione unificata: cercherà, cioè, tra i venti e i trenta miliardi di euro (questo è il dato riportato nella relazione unificata) per tentare di perseguire l'obiettivo del pareggio del bilancio entro il 2011.

Il Ministro ha affermato - mi sarebbe piaciuto tanto sentire pronunciare queste parole dall'opposizione negli anni scorsi - che il nostro bilancio è un «bene superiore» e che, siccome è un bene superiore, dobbiamo lavorare per gli equilibri di bilancio.

Il Ministro, inoltre, ha detto che questa è la ragione per cui hanno blindato la manovra, presentandola al Parlamento anticipatamente, l'hanno resa triennale, per far coincidere la sua dimensione dispositiva con la dimensione programmatica, e si apprestano a reperire i 20-30 miliardi di questa manovra triennale anticipata, realizzata con questo decreto-legge, in cui hanno blindato il bilancio.

Rispetto a questa impostazione, noi siamo evidentemente d'accordo sui fini. Peraltro, ci avevamo lavorato in condizioni di maggiore difficoltà negli anni scorsi. Siamo d'accordo sui fini, anche se - devo essere sincero e io amo essere sincero - questo modo di ragionare del Ministro mi è sembrato un po' furbesco e strumentale. L'avevo sentito, con lo stesso atteggiamento che probabilmente riflette un aspetto caratteriale, fare considerazioni del tutto analoghe a Bruxelles, se non ricordo male, sull'Alitalia, quando - traduco - ha detto: noi sull'Alitalia - si parlava del decreto relativo ai 300 milioni di euro - siamo gli esecutori testamentari di quello che ha fatto il Governo Prodi. Ciò quando si sapeva benissimo come stavano le cose. Sembrava, insomma, che ci si disponesse ad adottare delle misure, perché si stava semplicemente attuando quello che aveva stabilito il Governo precedente, in maniera un po' furbesca e un po' strumentale.

Comunque, ciò detto, noi siamo d'accordo sui fini, quindi sull'obiettivo di tenere sotto controllo la finanza pubblica, perché - ahimè - ne abbiamo scontato le conseguenze nei due anni precedenti. Abbiamo trovato una finanza pubblica fuori controllo ed è costato lacrime e sangue cercare di rimetterla a posto. Siamo d'accordo, evidentemente, sull'obiettivo di far crescere il nostro Paese, anche se - devo essere sincero - non trovo, lo dirò meglio tra un attimo, né in questo decreto-legge, né nei provvedimenti annunciati elementi che mi facciano essere ottimista per quanto riguarda il discorso dello sviluppo, a meno che l'affermazione che il Ministro ha fatto ieri, ossia che i Governi non fanno l'economia, non porti alla conclusione che non bisogna fare niente per quanto riguarda le misure concrete e, quindi, le risorse da apprestare per favorire, in termini di politica economica, la crescita del nostro Paese.

Siamo d'accordo sui fini, ma non sui mezzi, innanzitutto per quanto riguarda il metodo. Questo decreto-legge contiene norme - l'abbiamo detto più volte in Commissione e anche qui in Aula, quindi sarò molto sintetico su questo - che hanno trasferito potere legislativo all'Esecutivo.

In questo decreto-legge, avete previsto norme che hanno modificato la legislazione contabilistica, attribuendo un potere al Governo, in particolare al Ministro dell'economia e delle finanze, che è di fatto gigantesco, perché consente sostanzialmente al Ministro di fare, con un semplice atto

amministrativo, ciò che vuole, anche modificare autorizzazioni di spesa disposte per via legislativa. Personalmente, credo che emergeranno un po' di problemi anche tra il Ministro dell'economia e delle finanze e gli altri Ministri, quando si accorgeranno cosa vuol dire questo potere del Ministro dell'economia e delle finanze.

Al di là di questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, la notazione circa il fatto che contestiamo questo modo di procedere attiene al metodo, perché noi, non più tardi dell'anno scorso, abbiamo cercato, per quasi sei mesi, di fare la riforma della sessione di bilancio. L'allora opposizione, di fatto, non è mai venuta a discutere di queste cose. Avevamo addirittura ipotizzato di far decorrere la riforma dalla legislatura successiva, quindi senza favorire il Governo in carica. Senza dirlo, c'è stato un atteggiamento tra l'abulico e il contestatario, che non ha portato a nessuna conclusione, salvo poi affermare che, siccome non si conclude niente per la riforma della sessione di bilancio, adesso la si fa con un bel decreto-legge e voi la «ingoiate».

Il collega Ventura ha avuto modo di citare, in questo caso, la riflessione teorica del sottosegretario Vegas, che non molto tempo fa si era profuso in una riflessione, molto apprezzabile, sul fatto che la legislazione contabilistica non potesse subire queste violenze. Però, così va il mondo: si sostengono posizioni a seconda dei ruoli che si esercitano, quindi si recita a soggetto.

Fatto sta che noi, oggi, ci troviamo in una situazione in cui andiamo progressivamente verso un Parlamento senza finanziaria, come affermato su *Il Sole 24 ore* pochi giorni fa. Tutto è fatto di nascosto, sostanzialmente infilato in qualche decreto-legge. In autunno, avremo un disegno di legge finanziaria che sicuramente servirà a comunicare al popolo che non sarà più la finanziaria ipertrofica degli anni scorsi.

Nello stesso tempo accanto a quella legge finanziaria «smilza» composta di poche tabelle e di qualche contenuto si affiancherà un decreto-legge molto corposo di cui si parlerà meno e che dovrà servire anche a correggere gli errori compiuti con questo testo. Questa è la situazione e noi stigmatizziamo convintamente questo modo di procedere e di cambiare sostanzialmente la situazione, gli equilibri di potere nel nostro Paese, trasferendo subdolamente all'Esecutivo poteri che competono al Parlamento.

Non siamo d'accordo poi, oltre che sul metodo, anche sul merito del provvedimento rispetto ad alcune misure. Per onestà intellettuale devo dire che si tratta di un provvedimento articolato rispetto al quale vi sono anche contenuti che condividiamo - come sempre capita non è tutto negativo - ma complessivamente il nostro giudizio non è positivo. Innanzitutto perché, lo dico al sottosegretario Vegas, rispetto alla brillante *performance* del Ministro di ieri mi pare di notare una sorta di sproporzione: rispetto a queste grandi considerazioni che alludono agli scenari internazionali entro i quali si muove la nostra piccola Italia, a questi destini del mondo, vi sono delle misure molto piccole. Non vi è un equilibrio tra quello che ieri è stato evocato con lo *slogan* di Toronto del 1980 *thinking globally, acting locally* allorché l'*acting locally* è una «cosetta».

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Fate largo al migliore, come diceva De Amicis.

LINO DUILIO. Svolta questa considerazione sulla sproporzione in quella che sembrava una riflessione teorica non seguita dai fatti, noi diamo un giudizio negativo sul provvedimento perché riteniamo che questa manovra ha un respiro recessivo in quanto taglia gli investimenti sia per le infrastrutture sia per l'innovazione e deprime i consumi. Non avete voluto accogliere le nostre proposte che puntavano ad aumentare le detrazioni fiscali in modo da restituire potere di acquisto ai lavoratori e ai pensionati e non avete voluto accogliere i nostri emendamenti che puntavano almeno a restituire un po' di *fiscal drag*, dato che sappiamo benissimo che esiste questo fenomeno di erosione del potere di acquisto dovuto al processo inflazionistico strisciante. Avete fissato un delta per quanto riguarda l'incremento dei prezzi all'1,7 per cento quando si sa benissimo - è stato affermato da molti - che l'inflazione reale sarà più del doppio, il che ulteriormente deprimerà la capacità di consumo dei nostri connazionali.

Allora come si pensa, di fronte ad un'economia già oggi «rachitica» nel tasso di crescita, anche secondo i dati resi oggi dall'ISAE per quest'anno e per l'anno prossimo, di tenere almeno il minimo di questa economia, che è tutta legata alla domanda che proviene dall'*export*? Noi ed autorevoli economisti avevamo chiesto di cercare di rilanciare un po' i consumi, perché la domanda interna possa in qualche modo compensare ciò che sta accadendo a livello internazionale.

Voi invece siete un po' tristi in queste vostre previsioni e la tristezza, peraltro, aumenta se andiamo a vedere i dati sul fabbisogno del secondo semestre a meno che, di nuovo, non vi sia un atteggiamento un po' furbesco. Lo affermiamo nella solennità di quest'Aula, signor sottosegretario: mi auguro che non vi sia un fabbisogno nel secondo semestre quasi doppio di quello del primo, il che non è mai accaduto. Ma se così non sarà, come mi auguro, almeno si abbia l'onestà intellettuale - lo diciamo in anticipo - di dichiarare che avete scritto nel DPEF una cosa solo per perimetrare, come ha detto anche il collega Tabacci, il potenziale futuro tesoretto con il quale fare uno *show down* per comunicare al popolo qualcosa di positivo.

Quello che mi preme dire è che rispetto a questo respiro recessivo non trovo misure sullo sviluppo: non sono presenti in questo testo e non sono presenti nella prossima legge finanziaria, in quanto avete previsto un emendamento che espunge le misure sullo sviluppo nella prossima legge finanziaria, e non è annunciato, inoltre, un collegato sullo sviluppo. Ma queste risorse relative alle misure sullo sviluppo dove sono? Quando pensate di tirarle fuori per realizzare qualcosa che faccia crescere la nostra economia? O fatalisticamente dobbiamo vivere secondo quello che passa il convento ovvero il ciclo economico, e quindi una volta va bene e una volta va male?

Ma lei, sottosegretario, sa che la nostra economia è così debole che quando le cose vanno male altrove le incorporiamo molto più velocemente di altri, mentre quando le cose vanno bene altrove le incorporiamo molto più lentamente di altri.

Quindi, se così fosse, questa strategia sinceramente mi sembrerebbe rovinosa, soprattutto rispetto alle grandi questioni che non posso approfondire e che sono quelle della competitività e soprattutto della produttività del nostro Paese e, più strutturalmente, di quella che definisco essere la partita vera su cui non discutiamo mai, cioè la struttura sostanziale dell'economia del nostro Paese (per quelli che dovrebbero essere i sentieri di sviluppo, i nuovi prodotti, i nuovi mercati, cioè che cosa dobbiamo produrre per il futuro, considerato che sono quindici anni che abbiamo tassi di crescita dell'economia «rachitici», che non vanno mai sopra il 2 per cento, una volta sola in quindici anni). Battute sulla manovra: sulle entrate, non siamo contenti né per quello che c'è e nemmeno per quello che non c'è, perché non vi sono alcune misure che dovevano continuare la strategia di lotta all'evasione e all'elusione fiscale. Anzi, per certi versi, visto che siete di destra, potreste farlo meglio di noi: siete liberali. Però anche a voi mancano i 100 miliardi di euro all'anno di evasione e di elusione fiscale, e questa è una componente fondamentale e di fondamentale importanza.

Non ho trovato, anche solo in termini di annuncio, con convinzione e con determinazione, l'idea che si continuerà a lottare contro l'evasione e l'elusione fiscale. Anzi, ho trovato anche misure un po' preoccupanti, che fanno pensare a qualcuno che la «ricreazione» sia tornata: infatti, avete alzato la soglia da 5.000 a 12.500 euro per quanto riguarda la circolazione del contante, avete eliminato l'elenco clienti e fornitori, avete fatto una serie di cose che adesso non ho tempo di specificare e che non vorrei - mi auguro che così non sarà - che facessero nascere l'idea che è tornata la «ricreazione».

Ciò sarebbe gravissimo per le entrate dello Stato, ma anche per la qualità della legislazione e l'equità delle vostre decisioni. Infatti, come ha detto qualcuno prima, non si possono fare politiche sociali eque, quando non sappiamo quale sia la condizione reddituale vera dei nostri cittadini. Sul versante spese - e mi accingo a concludere - non siamo convinti della logica dei tagli lineari «giganteschi», li definisco così, che avete pensato di operare, in particolare sui Ministeri, in modo indiscriminato, senza una vera *spending review*.

Adesso non ho tempo di citarle, ma suggerirei di leggere a pagina 11 della relazione unificata sette o otto righe su come si dovrebbe agire, in modo meno propagandistico, per abbassare le spese e per cercare di spendere meglio e di spendere meno. Non si può pensare che le spese possano essere

abbassate semplicemente con proclami e affermazione puramente verbali. Comunque non ho il tempo e devo proseguire.

Credo che vi sia il rischio che abbiamo già vissuto negli anni scorsi e che lei forse ricorda, sottosegretario Vegas: le eccedenze di spesa, con le regolazioni debitorie, le ricorda? Vedremo l'anno prossimo se ricomparirà il fenomeno delle eccedenze di spesa e delle regolazioni debitorie. Vi sono rischi per la funzionalità della pubblica amministrazione (perché quando si «spara nel mucchio» inevitabilmente si producono conseguenze anche negative) e vi sono conseguenze sociali secondo me preoccupanti, che riguardano settori come la sicurezza (non casualmente si sciopera), come la sanità, come gli enti locali.

A me è spiaciuto constatare, nella *performance* del Ministro - voglio concludere con questo tema - un atteggiamento che forse sarà anche efficace in termini di comunicazione (non casualmente i giornali radio e i telegiornali hanno ripreso le sue parole: siamo in una situazione in cui i numeri hanno tutti il segno meno davanti - così ha detto il Ministro - e non vi è alcun tesoretto, insomma la catastrofe). Mi sarebbe piaciuto un po' di più che vi fosse stata maggiore onestà intellettuale, perché se noi avessimo seguito - magari con la vostra capacità, che non abbiamo - lo stesso atteggiamento riguardo all'eredità sui conti pubblici che abbiamo trovato, con la procedura di infrazione aperta a livello comunitario, avremmo dovuto sì parlare di apocalisse e di catastrofe.

Dico ciò non per polemica, signor sottosegretario, ma perché su questi argomenti tutti dobbiamo cercare di contribuire a creare un clima nazionale diverso. Bisogna smetterla con queste polemiche. Ogni volta che ci si presenta si dice: non parlo, è meglio se non faccio polemica, mentre in modo subliminale si fa molta polemica e si comunica all'esterno che in sei mesi, in questo Paese, vi è stata la catastrofe lasciata dal vecchio Governo. Così non si costruisce niente.

Se vogliamo uscire da questa situazione, credo che dobbiamo recuperare un clima sociale, una grande ambizione nazionale in cui collocare un patto per lo sviluppo, a partire - ribadisco - da misure anticicliche, perché, altrimenti, neanche voi ce la farete, sarete velleitari.

State producendo un fenomeno culturale interessante nel nostro Paese: state talmente bene inventando la percezione della realtà da produrre la realtà. Non si sta solo mistificando la realtà, la si sta inducendo. Voglio vedere se le regole dell'economia seguiranno questi vostri artifici miracolistici; credo di no, e quindi potreste andare incontro, ma questo vale soprattutto per il nostro Paese, a cocenti delusioni.

I nostri problemi sono così strutturali, vengono così da lontano (non sono solo colpa vostra), sono così complicati che fare polemiche più o meno sottili, più o meno strumentali, non serve a niente e a nessuno. Per recuperare quella grande ambizione nazionale, forse, bisogna cominciare, anche stilisticamente, ad agire in modo diverso.

Si riprende la discussione.

(Ripresa discussione sulle linee generali - A.C. 1386-A)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Barbato. Ne ha facoltà.

FABIO EVANGELISTI. Un invito alla moderazione! Lo stesso che lei farà, immagino, al presidente Gasparri.

FRANCESCO BARBATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella mattina di ieri ho partecipato alla manifestazione che si è tenuta in piazza Montecitorio, insieme ad una delegazione guidata dall'onorevole Di Pietro e, poi, da un altro «questurino», l'onorevole Paladini; sì, perché così fanno, così ci appellano di volta in volta, quando non hanno più termini per denigrare noi dell'Italia dei Valori, quando non sanno più come attaccare Di Pietro: una volta lo chiamano «orrore», una volta lo si chiama «munnezza», adesso anche «questurino». Come se «questurino» fosse un termine negativo, un epiteto negativo. Questo, naturalmente, la dice lunga sulla concezione

che alcune forze politiche, una certa politica, hanno dello Stato e delle sue istituzioni.

Ecco perché, poi, arriviamo a delle forme così degenerate, come quella che abbiamo sentito poc'anzi, la «cloaca», con cui viene etichettata la magistratura. È qualcosa di veramente indegno, perché una cosa è cercare di non farci fare una critica politica, come si fa anche nei miei confronti e nei confronti dell'Italia dei Valori, ma un'altra cosa è degenerare con attacchi personali e violenti, come quelli che si stanno facendo.

Ma ritornando alla manifestazione di ieri, c'erano tutti i sindacati delle forze di polizia, il COCER, i vigili del fuoco. Avete avuto un'abilità incredibile, per riuscire a mettere insieme tanti pezzi dello Stato, che sono la dimostrazione, vissuta ieri, di come avete tradito, di come state tradendo lo Stato. In campagna elettorale avete fatto della sicurezza una bandiera e, ora, nel momento in cui dovete trasformare le promesse, gli impegni elettorali, quello che avete scritto nel vostro programma in atti concreti, si vede la differenza tra la politica del dire e la politica del fare. La politica del fare va in una direzione completamente diversa, perché ieri abbiamo registrato che le forze di polizia erano mortificate, erano avviliti, erano veramente abbattute al massimo, perché non si aspettavano un comportamento del genere.

Non si aspettavano uno stanziamento del genere; perché poi, tradotto in soldoni, rispetto alle previsioni del decreto-legge n. 112 del 2008, in cui si sta cercando di fare una programmazione, la sicurezza chi è che la realizza, chi è che la porta avanti? Le forze dell'ordine! Le forze dell'ordine, dovrebbero essere aiutate e sostenute per contrastare una criminalità, che oggi è diventata sofisticata e organizzata (ha mezzi satellitari, cellulari, ha di tutto); e noi, anziché irrobustire, rinforzare la politica della sicurezza attraverso lo strumento delle forze dell'ordine, andiamo invece ad indebolire questo comparto fondamentale, facendo addirittura mancare la benzina alle volanti; il personale non avrà neanche più le divise o comunque il minimo, l'essenziale per fronteggiare una criminalità così organizzata, così forte, così violenta, così prevaricatrice, specialmente in alcune parti del nostro territorio. Probabilmente, questo è molto sintomatico; non a caso stamattina, su un argomento così importante, nel corso della discussione sulle linee generali riguardante l'economia, le misure che il Governo e quindi il Parlamento intendono predefinire per i prossimi anni, non vedo presente in aula i rappresentanti della Lega; non c'è neanche un parlamentare. Probabilmente, la Lega si rende conto che ormai è stato definito il «pacco sicurezza», e quindi tutto ciò che ha sbandierato durante la campagna elettorale ormai sono solo chiacchiere, è solo fumo, e quindi hanno preso in giro i cittadini. Questa è la ragione per cui questa mattina in Parlamento non c'è neanche un parlamentare della Lega.

Noi invece eravamo di ben altro avviso: dovevamo rinforzare un capitolo fondamentale, che posso chiamare il capitolo della legalità. Quello era il capitolo che bisognava rinforzare, perché la legalità è convenienza soprattutto per i cittadini.

PRESIDENTE. Onorevole Barbato...

FRANCESCO BARBATO. La legalità è convenienza: pensate che un GIP del tribunale di Milano, Clementina Forleo, con la sua attività giudiziaria, ha fatto rientrare nelle casse dello Stato ben 94 milioni confiscati a Fiorani durante il tentativo di scalata alla Banca Antonveneta. Se a questo aggiungete che, l'anno scorso, nel 2007, è stato confiscato ben un miliardo di euro in gioielli, beni, autovetture alle mafie, ciò sta a significare che, alla fine, la legalità è davvero convenienza, perché non solo protegge i cittadini rispetto alle prevaricazioni, alle ingiustizie, alle illegalità, ma soprattutto fa recuperare quei soldi che sono stati «fregati» allo Stato.

E invece bisogna fare un'altra cosa che non avete fatto: tagliare un capitolo odioso e odiato al massimo dagli italiani, quello di tangentopoli. Quello è il capitolo invece che non volete eliminare definitivamente, perché è da tangentopoli che è nato il grande debito pubblico italiano. Vi siete preoccupati semplicemente di prevedere gli scudi stellari sul Premier e mi riferisco anche a quelli che volete istituire adesso con l'immunità parlamentare, perché volete portare avanti questo tipo di politica. Insomma, manca una politica della legalità, per la sicurezza, a favore dei cittadini.

Ecco perché voi ci attaccate e ci dite che l'Italia dei Valori rappresenta l'antipolitica: è esattamente il contrario! Noi dell'Italia dei Valori siamo la medicina, l'antibiotico della politica, perché, a nostro avviso, bisogna soprattutto affrontare una questione morale che non viene presa in considerazione. Per questa ragione, mi avvio alle conclusioni e vi dico che, oltre a condurre questa battaglia in Parlamento, cercherò poi di approvarmi un piccolo emendamento: me lo approvo autonomamente e sapete come? Oggi tornerò a Nola, nel mio territorio, che, come diceva il procuratore della Repubblica di Nola, è la sede legale della camorra: per non vedere afflitti, avviliti e demotivati tutti i carabinieri e la Polizia che operano lì, prenderò quella parte del mio stipendio, un fondo, che abbiamo a disposizione per curare i rapporti eletto-elettore, e la darò per far fronte alle loro esigenze. Non è un granché, non risolve i problemi delle forze dell'ordine, ma è un segnale, una testimonianza, un modo simbolico per dire che noi stiamo davvero vicino alle forze di polizia. Anzi, invito con l'occasione a fare la stessa cosa anche il Ministro dell'interno, che ha sicuramente uno stipendio più significativo del mio, anzi tutti gli altri parlamentari, visto che vi è un momento di ristrettezza.

Diamo, dunque, un segnale di questo tipo: usiamo così parte del fondo che riceviamo per curare il rapporto eletto-elettori; usiamolo non per gli elettori (perché a me non interessa curare gli elettori, a me interessa curare i cittadini del mio territorio e del mio collegio), ma per i cittadini. E sono vicino ai cittadini se metto a disposizione questi soldi per dimostrare la mia vicinanza alle forze di polizia. Infatti, se sono vicino alle forze di polizia, ai carabinieri, alla Guardia di finanza, allora sarò stato vicino ai miei concittadini e avrò dato un segnale molto forte e la dimostrazione che si può fare una politica diversa: la politica dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cavallaro. Ne ha facoltà.

MARIO CAVALLARO. Signor Presidente, mi occuperò specificamente delle questioni della giustizia, per la verità assai scarse nel testo al nostro esame che sarà oggetto del voto di fiducia. Ma non posso non inserire le mie considerazioni in un quadro generale che per la verità già molti altri colleghi hanno affrontato certamente con più proprietà ed efficacia di me.

La cosiddetta manovra finanziaria al nostro esame presenta certamente una caratteristica peculiare: quella di essere particolarmente anticipata rispetto ai tempi parlamentari e solari cui eravamo abituati. Forse si pensava - probabilmente perché la temperie economica era diversa anche solo sessanta o novanta giorni fa - che il «generale estate» fosse più benevolo del «generale inverno», come spesso accade per le manovre finanziarie, subito dopo l'approvazione delle quali vi è un rimbalzo fisico delle disposizioni sulle attività economiche dei cittadini. Purtroppo, invece, la condizione economica sempre più degradata del nostro Paese ha probabilmente vanificato questo primo obiettivo e, soprattutto, ha fatto emergere una certa povertà e inconsistenza del provvedimento rispetto allo scenario millenaristico più volte evocato dal Ministro Tremonti.

Ma vi è un altro elemento di carattere generale che non possiamo non notare, e che aumenta sempre più la divaricazione fra, da un lato, l'immaginifica proiezione esterna delle disposizioni che si assumono e il modo con cui esse vengono assunte (ad esempio, l'enfaticizzazione dei nove minuti e mezzo con i quali il provvedimento sarebbe stato approvato dal Consiglio dei ministri, forse con una inconscia suggestione o parafrasi di un torrido film di qualche anno fa), e, dall'altro, i contenuti reali della manovra, anch'essi visibilmente legati a una certa povertà e mancanza di consequenzialità e congruenza rispetto ad enunciati così forti: enunciati che, invece, dovrebbero meritare ben altre misure, in particolare in considerazione della stessa indicata e denunciata grave difficoltà economica in cui versa il Paese.

Vi è l'uso in questo caso accorto di efficaci pennellate. Penso, ad esempio, all'introduzione del cosiddetto taglia-leggi, del taglia-enti, alla scelta di chiamare perequazione l'aumento reale delle tasse: tutti provvedimenti che non sortiscono altro effetto che quello di una suggestione, poiché rimangono intangibili i loro effetti reali. Ad esempio, si può anche parlare di un taglio di 3.500 leggi, ma poi ci si accorge che, trattandosi di un taglio più mediatico che effettivo, e non essendovi

stato alcuno studio reale, non si tagliano né si accorpano provvedimenti che hanno tuttora reale efficacia nel nostro ordinamento, ma si compie solo un lavoro formale, eliminando leggi ormai totalmente desuete: cosicché l'enunciazione di quei principi perde ogni efficacia.

Aumenta infine - ed è questo un terzo elemento di carattere generale che voglio indicare - la differenza fra l'atteggiamento assai tracotante che nel 2001 caratterizzò il Ministro Tremonti (il quale, peraltro, dimentichiamo spesso essere stato licenziato dalla stessa maggioranza dopo talune cattive prove) e quello con cui sono affrontati i temi e le problematiche economiche nelle quali il Paese si trova oggi. Ricordiamo tutti allora il buco, le lavagnette, le suggestioni prima e dopo le elezioni, le facili lezioni di carattere para-universitario. Oggi, invece, si parla con insistenza della gravità della situazione economica.

Si parla con insistenza della necessità di misure, ed anche se non si usa il termine sacrifici - che è una parola cattiva secondo chi crede nella proiezione mediatica della politica - certo si fa capire e si fa intendere che molto non si farà. Non ci si esime dal dire qualche bugia, come quella per cui tutti i numeri consegnati dal Governo Prodi sarebbero di segno meno. In realtà, l'unico numero che è stato consegnato dal Governo Prodi è quello della fine della procedura di infrazione che il Ministro Tremonti e la sua finanza creativa avevano provocato dinanzi agli organi comunitari.

Questo è, quindi, lo scenario generale nel quale ci troviamo. Ci saremmo aspettati persino un furore iconoclasta, anche nello stesso mondo della giustizia, nel quale avremmo previsto e visto non con piacere, ma certo con coerenza, che gli *animal spirits* del capitalismo, del liberismo e del garantismo, che per la verità da quindici anni aspettiamo che Berlusconi e Tremonti liberino delle gabbie, finalmente prendessero il largo.

Invece, c'è sostanzialmente una grande delusione perché, nonostante tutti noi diciamo che il mondo della giustizia e la riforma del sistema - e del servizio - giustizia costituiscono un elemento essenziale per una condizione di ripresa del nostro Paese, in realtà vengono proposti pochissimi pezzetti di norme (che sono poi uno smontaggio di provvedimenti, addirittura del vecchio provvedimento presentato dall'allora Ministro Mastella che non ha poi esitato l'approvazione parlamentare).

In altri campi, che pure sarebbero significativi e che non voglio invadere ma solo citare a titolo d'esempio, si registra la medesima delusione: nel settore dell'istruzione si parla infatti di grembiuli rosa, celesti o neri e di sette in condotta, mentre nella sanità, che sicuramente è un comparto che meriterebbe grande interesse, ben poco altro si offre che non sia, invece, una serie di tagli. Nella giustizia i tagli sono impressionanti: siamo già scesi dall'1,7 del PIL nel 2006 all'1,5 nel 2008, e scenderemo ancora con i tagli lineari che vengono praticati. Le norme di cui possiamo occuparci specificamente sono modeste, ad esempio la cancellazione delle cause dal ruolo. Ma anche in questo caso si ravvisa una suggestione mediatica, per cui si chiama accelerazione dei processi amministrativi e tributari semplicemente l'anticipazione delle perenzioni non più a dieci, ma a cinque anni. In pratica, non solo dichiariamo formalmente la resa della giurisdizione, ma addirittura la acceleriamo, stabilendo che non ci vogliamo occupare più non soltanto delle cause che hanno dieci anni, ma anche di quelle che ne hanno solo cinque e che la giurisdizione non ha trattato per la sua inadeguatezza.

Un tema molto importante - come quello della riforma della giustizia amministrativa e, in particolare, dell'ordinamento del Consiglio di Stato - viene anch'esso affrontato (come quello, già citato, dei servizi pubblici locali) con un emendamento e poche battute, quando invece il Consiglio di Stato è il cuore della giurisdizione amministrativa ed esercita anche, nell'ambito della giustizia amministrativa, una rilevantissima funzione nomofilattica. Sarebbe stato quindi - e sarebbe - opportuno che l'intera giustizia amministrativa fosse oggetto di una profonda riflessione e riforma, perché anch'essa è molto importante nel nostro Paese.

PRESIDENTE. Onorevole Cavallaro, la invito a concludere.

MARIO CAVALLARO. Vi sono quindi poche misure, sulle quali spendere qualche altra parola è addirittura troppo, ma soprattutto si registra una sostanziale - e concludo, signor Presidente - inadeguatezza per quanto concerne gli investimenti. Non esiste nessuna seria riforma, che non sia appunto ideologica, che non abbia necessità di forti investimenti, tant'è vero che si parla, ad esempio, di introdurre il processo e le notificazioni telematiche ed informatiche, ma si rinvia a futuri provvedimenti amministrativi, perché in realtà anche queste modeste riforme per essere attuate hanno bisogno di una fase di riflessione ma anche, e soprattutto, di una fase di investimenti e di organizzazione.

Nulla si prevede poi per il sistema carcerario, che invece è un altro dei nodi fondamentali e consuma quasi la metà delle risorse del comparto giustizia e che oramai è universalmente dichiarato inadeguato, tanto che - dall'associazione Antigone alla rivista *La Civiltà cattolica* - esso è uno dei temi fondamentali per la sicurezza stessa dei cittadini e non soltanto per l'esercizio di un generico buonismo e per un'adeguata condizione della vita carceraria (tale tema rappresenta, infatti, una delle condizioni tipiche e specifiche di un grande Paese democratico ed occidentale nel suo rapporto con chi delinque e con la sicurezza di tutti i cittadini).

Avvertiamo, dunque, una grande insoddisfazione e soprattutto una grande inadeguatezza, anche nel campo della giustizia, delle poche e modeste misure che ci vengono proposte.

Fuori di qui, invece, si continua a parlare di impunità. Scusate, ho pronunciato la parola impunità, ma piuttosto avrei dovuto parlare di applicazione dell'articolo 68 della Costituzione nella sua vecchia versione. Si continua a parlare di riforma del CSM, a parte gli insulti ignobili che vengono rivolti a questo supremo organo. Si continua, cioè, a parlare di quella giustizia che non riguarda i cittadini e i milioni di processi pendenti, ma soltanto ed esclusivamente il conflitto non tra la politica e la giurisdizione, ma alcuni potenti della politica, che vogliono farsi scudo della politica per avere l'impunità dalla giurisdizione. Questo è un altro motivo per cui certamente non potremo esprimere voto favorevole al provvedimento in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*).

FABIO EVANGELISTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO EVANGELISTI. Signor Presidente, speravo proprio di non dover più intervenire in questa discussione. Avevo dato la disponibilità a presentare il mio intervento per iscritto, e la ringrazio ancora per aver accolto tale richiesta. Da stamattina siamo qui, si accavallano i dubbi e le interpretazioni, sono passaggi difficili e caotici.

Già stamattina mi ero chiesto cosa avrei ancora dovuto dire di più offensivo. Mi giunge notizia e le chiedo conferma, signor Presidente...

PRESIDENTE. Mi auguro nulla di offensivo...

FABIO EVANGELISTI. Signor Presidente, è offensivo il modo in cui viene trattata l'Aula di Montecitorio! Stamattina il Governo ha presentato dei subemendamenti al Comitato dei diciotto, e pare che non sia finita. Infatti, sembra che si preparino altre correzioni al testo che stiamo discutendo.

Signor Presidente, lei capisce che ciò da parte nostra è inaccettabile. Le chiedo se le mie informazioni sono fondate. Ovviamente, non conosco il merito della questione, ma ho bisogno di sapere subito se vi è un fondamento alle notizie che mi sono giunte oppure no. Se c'è un fondamento a tali notizie la prego di sospendere immediatamente i lavori dell'Assemblea, di convocare quanto meno il Comitato dei diciotto, se non addirittura le Commissioni, e chiedo che ci venga riferito quali sono gli emendamenti che il Governo intende ancora proporre al provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Approfondirò subito il contenuto del suo intervento e le darò notizia al più presto. È iscritta a parlare l'onorevole Coscia. Ne ha facoltà.

MARIA COSCIA. Signor Presidente, colleghi, sottosegretario Vegas, ieri il Ministro Tremonti ci ha presentato la grave situazione finanziaria ed economica del Paese. La sua relazione richiedeva il tempo per un confronto sul merito delle questioni poste e un confronto aperto sulle proposte da noi avanzate, ma ciò è stato reso impossibile dal preannuncio di un nuovo voto di fiducia sul maxiemendamento che sostituisce interamente il testo del decreto-legge in esame, su cui si è svolto un lavoro molto approfondito e faticoso nelle Commissioni V e VI, ma anche nelle altre Commissioni. Ad esempio, la VII Commissione ha espresso, a maggioranza, parere favorevole, ma ha anche posto una serie di condizioni e di proposte di modifiche di cui non si è tenuto alcun conto nel maxiemendamento.

Vi sono, quindi, problemi nella stessa maggioranza, ma si è voluto tacitare tutto e impedire ogni possibilità di dialogo. Sia chiaro, per noi non è in discussione la linea del risanamento e del controllo della spesa pubblica. Il Governo Prodi ha agito con determinazione in tale direzione anche sulla scuola, con un piano triennale di riduzione della spesa già in vigore con la legge finanziaria 2008 ma verificando, con un lavoro attento e minuzioso, la sostenibilità di tale piano sul sistema dell'istruzione del nostro Paese.

Con il decreto-legge n. 112 del 2008, invece, in particolare con l'articolo 64, si mettono in discussione anche i livelli minimi di funzionalità delle scuole e il diritto allo studio di milioni di bambini e di ragazzi. Infatti, sono previsti tagli indiscriminati di oltre 87 mila posti di docenti e 43 mila posti di amministrativi, tecnici e bidelli.

Si tratta di ben 7 miliardi e 832 milioni che vengono sottratti alla scuola pubblica. Come si può pensare di promuovere il rilancio e la crescita del nostro Paese senza puntare sulla formazione, sui saperi e sulla ricerca? Un Paese che non investe sull'istruzione e sulla conoscenza è destinato drammaticamente all'emarginazione economica e sociale e ad un declino irreversibile. Un serio investimento sull'educazione e sull'istruzione richiede una strategia e un piano finanziario, anche di riqualificazione della spesa, che affronti però alcuni nodi strutturali, quali: lo sviluppo degli asili nido; la generalizzazione della scuola dell'infanzia; il sostegno alla qualità della scuola primaria; il riconoscimento della professionalità dei docenti, con stipendi adeguati e con formazione continua (non con *spot*, come ha fatto il Ministro Gelmini); il potenziamento dell'autonomia scolastica; la realizzazione delle pari opportunità e la piena integrazione dei bambini e dei ragazzi svantaggiati (per condizioni di salute, economiche o sociali); la valorizzazione del merito, sia per i docenti che per gli alunni; l'attuazione dell'obbligo scolastico fino a 16 anni; la valorizzazione dell'istruzione tecnica e professionale; la riduzione della dispersione scolastica; lo sviluppo dell'educazione degli adulti; la sicurezza degli ambienti scolastici e lo sviluppo delle attività laboratoriali.

Tutto ciò nella manovra economica non c'è. Ci sono invece i tagli indiscriminati agli organici e il taglio alle assunzioni dei precari. Ai tagli lineari sulla scuola si aggiungono i tagli pesantissimi ai bilanci degli enti locali, che, associati alle minori entrate derivate dall'abolizione totale dell'ICI, provocheranno un effetto drammatico sulla capacità dei comuni di continuare a garantire servizi fondamentali come gli asili nido, le scuole dell'infanzia comunale, le mense scolastiche, il trasporto scolastico, gli interventi per il diritto allo studio per i bambini e i ragazzi con disabilità o in condizioni sociali ed economiche disagiate.

Purtroppo, è fin troppo facile prevedere che ci saranno un aumento delle tariffe a carico delle famiglie, già così in difficoltà ad arrivare alla quarta settimana, e una riduzione dei servizi. I tagli degli organici della scuola comporteranno, ad esempio, la riduzione del 35 per cento degli insegnanti della scuola primaria e, conseguentemente, una drastica riduzione del tempo pieno. Così le famiglie italiane non solo non avranno le tasse ridotte, ma aumentate, non solo avranno le tariffe per i servizi scolastici aumentate, ma avranno anche il tempo pieno tagliato, con tutte le gravi conseguenze sull'organizzazione della vita quotidiana e sulla conciliazione tra il lavoro e la scuola.

dei figli.

Le famiglie più in difficoltà avranno una vita ancora più dura. Penso ai bambini con disabilità e con difficoltà economiche e sociali, ai quali verrà messo in discussione il diritto allo studio e alle pari opportunità. Eppure, la nostra scuola elementare è tra le migliori del mondo, seconda in Europa e ottava nel mondo per la lettura. Che cosa ne sarà poi della qualità dell'obbligo scolastico a 16 anni? Si tratta di un'innovazione fondamentale introdotta dal Governo Prodi e dal Parlamento con la legge finanziaria per il 2008 al fine di superare le criticità ed elevare la qualità della nostra scuola superiore e portarla ai livelli europei.

Viceversa, sembra che, con uno specifico emendamento del Governo, si voglia vanificare la qualità degli apprendimenti. Infatti, non viene richiamato il decreto ministeriale sui livelli essenziali dei saperi e delle competenze da acquisire con l'obbligo scolastico in tutti i percorsi, compreso quello assolto nella formazione professionale. Sembra, dunque, che si voglia reintrodurre surrettiziamente il doppio canale, e cioè la scuola di serie A e la scuola di serie B.

Con il decreto-legge in esame, inoltre, si vuole espropriare il Parlamento delle sue competenze legislative sulla scuola, rinviando ad un piano l'applicazione concreta dei tagli. Tale piano dovrebbe essere approvato dal Governo, sentite le Commissioni parlamentari e la Conferenza unificata, in soli 45 giorni, e cioè entro il 9 agosto. Dovrebbe seguire poi l'approvazione di regolamenti, sempre da parte del Governo, anche in deroga alla legislazione vigente. Quindi, con semplici regolamenti si vorrebbe varare una vera e propria riforma ordinamentale e organizzativa della scuola senza neanche il parere del Parlamento.

Altro che confronto, dialogo e la grande alleanza per la scuola annunciata dal Ministro Gelmini! Siamo di fronte ad un vero e proprio colpo di mano, che ci auguriamo il Parlamento non consentirà. Ci avvarremo di tutte le nostre prerogative per contrastare un decreto-legge che vuole infliggere un colpo durissimo alla scuola del nostro Paese, così come all'università e alla ricerca. Infatti, le misure previste per l'università e la ricerca mettono in discussione anche i livelli minimi di funzionalità, come l'onorevole Ghizzoni ha ampiamente dimostrato con il suo intervento. Viviamo nella società della conoscenza.

La possibilità per il nostro Paese di promuovere la crescita e di competere nella società globale è legata alla capacità che avremo di mettere in campo tutte le intelligenze, i talenti dei nostri giovani, e di accrescere i nostri saperi, i nostri saper fare, le nostre competenze, la nostra capacità di promuovere idee, innovazione e ricerca. Ma voi non volete investire sul futuro del nostro Paese. Con il voto di fiducia che vi apprestate a porre ci avete impedito di dare il nostro contributo fattivo. Le scelte sbagliate che avete compiuto saranno perciò contrastate non solo da noi in Parlamento ma nel Paese dai cittadini, dalle famiglie, dai giovani e in particolare da tutto il mondo della scuola, dell'università e della ricerca (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Giuseppe. Ne ha facoltà.

ANITA DI GIUSEPPE. Signor Presidente, mi lasci fare una riflessione, prima di iniziare il mio intervento. C'è stata una critica atroce per una manifestazione di piazza dove alcuni comici hanno pronunciato delle offese. Cosa succederà adesso per la grave affermazione pronunciata dal presidente dei senatori del PdL, un senatore della Repubblica italiana? Staremo a vedere.

Signor Presidente, l'articolo 28, commi 1 e 2 del provvedimento in esame, prevede l'istituzione dell'ente ISPRA, Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, al quale verrebbero trasferite le funzioni dell'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici (l'APAT), dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica (l'INFS) e dell'Istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata al mare (l'ICRAM).

Prevedere la riorganizzazione di enti vigilati dal Ministero dell'ambiente ci sembra veramente una forzatura. Sarebbe stato meglio effettuare un esame più approfondito. Non si possono riordinare enti così importanti in maniera così celere a discapito della tutela dell'habitat del nostro Paese. Ad

esempio, proprio l'INFS ha la responsabilità del monitoraggio faunistico e della produzione delle indicazioni tecniche e scientifiche che sono di supporto alle decisioni assunte dallo Stato, dalle regioni e dalle province in materia di conservazione della fauna e di gestione dell'ambiente. È un Istituto che gode di prestigio a livello internazionale per la professionalità dei suoi dipendenti, e che ha subito tagli sistematici ai fondi trasferiti dallo Stato. È un ente che non offre pareri di comodo, ma che mira ad esprimerli con una precisa applicazione delle direttive nazionali e comunitarie in materia soprattutto di conservazione della fauna, e ha anche lo scopo di coniugare l'attività venatoria con la tutela dell'ambiente.

L'Istituto garantisce l'applicazione corretta delle norme, soprattutto quelle legate alla caccia. Non si può smontare con tanta facilità il sistema di controllo ambientale, eliminando istituti così qualificati. Ci sorprende davvero questa decisione, cioè che venga scelta la strada di uno strumento che predispone tagli, a volte sconsiderati, proprio per la riorganizzazione di enti di controllo che invece andrebbe disposta in modo attento e condiviso, definendo fin da subito l'organizzazione, gli scopi e gli strumenti operativi.

Il Paese ha bisogno di ricerca e tutela nel settore dell'ambiente, e i tre enti hanno dimostrato di rispondere a questo bisogno. Lo ripeto, vi è troppa genericità nella scelta di organizzare tutto attraverso questo istituto, l'ISPRA, vista la complessità dei problemi dei tre enti, primo fra tutti quello del personale precario già in fase di stabilizzazione o in attesa di potere entrare nei ruoli dopo lunghi anni di attività, oltre al servizio della tutela dell'ambiente. Tutto ciò necessita di un approfondimento della questione. Non si può accorpare, anzi non si può con un colpo di spugna eliminare tutto a nome e per conto dell'economicità.

Un'iniziativa così importante che stravolge la struttura organizzativa di questi enti avrebbe richiesto proprio una riflessione. Non può essere frutto di una decisione unilaterale ed improvvisa, non maturata con il concerto dei soggetti interessati. Questa decisione, non supportata inoltre da un'adeguata ed efficace strategia programmatica, avrebbe come effetto immediato soltanto quello di azzerare i vertici dei tre istituti. Inoltre vi è il rischio reale che la trasformazione dell'APAT, che è l'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici, possa indebolire l'intero sistema agenziale che è costituito anche dalle agenzie regionali quali l'ARPA, e con questo, quindi, il sistema dei controlli ambientali.

La preoccupazione fondamentale, quindi, è che si potrebbero creare anche problemi relativi al personale dei tre enti. La futura IRPA avrà la possibilità di avere una dotazione adeguata, con tutto il personale oggi presente in APAT, ICRAM e INFS. L'unione dei tre enti non dovrà risultare una sommatoria burocratica, ma essere occasione di crescita e di sviluppo delle attività previste. All'interno dei tre enti esistono forme di precariato che comprendono tempo determinato, contratti di collaborazione e assegni di ricerca. Anche la soppressione dell'ICRAM appare deleteria, perché questo è l'unico istituto italiano per la ricerca e la tutela dell'ambiente marino. Nel contempo, l'azione di controllo e di monitoraggio del mare, attualmente, è competenza delle regioni: introdurre nuovi ambiti e sovrapposizioni di ruolo provocherebbe un'inutile e dannosa duplicazione.

Il Governo sostiene di volersi impegnare a stabilire risorse per incoraggiare comportamenti virtuosi dal punto di vista ambientale e a favorire la ricerca e l'innovazione per tutelare la natura. È proprio il caso di dire che fra il fare e il dire c'è di mezzo il mare: a cosa vale, allora, accorpare in un unico ente istituti che hanno proprio il ruolo di tutelare e salvaguardare l'ambiente del nostro Paese? Noi contestiamo il metodo, lesivo dell'autonomia degli enti di ricerca garantita dalla Carta costituzionale, ed esprimiamo dissenso su questo accorpamento, perché riteniamo che ciascun istituto debba continuare a svolgere liberamente il suo ruolo. Sicuramente, l'ISPRA è non produttivo per le sorti dell'ambiente. Insomma, non siamo per un carrozzone inefficiente.

Vorrei, inoltre, sottolineare che poco è stato concesso da Tremonti all'agricoltura, mettendo in imbarazzo anche il Ministro Zaia, che sembra avere le idee chiare ma, senza fondi, rimarrà, come lui si definisce, il Ministro del pronto soccorso dell'agricoltura. È, inoltre, da sottolineare che in questo decreto-legge non esista alcun riferimento alle politiche che il Governo intende adottare per il rilancio dell'agricoltura. In particolare, noi dell'Italia dei Valori riteniamo che, proprio per

sostenere lo sviluppo del settore, il Governo dovrebbe dare risposte efficaci ed adottare politiche mirate sui seguenti aspetti: promozione della qualità dei prodotti e del sistema di produzione; sviluppo degli strumenti di promozione di terra dei servizi, in una prospettiva di sistema Paese; sostegno all'imprenditoria giovanile.

In conclusione, signor Presidente, per la competitività dell'impresa agricola, alimentare e della pesca avremmo voluto maggiori indicazioni sulla stabilità fiscale e sulle strategie per il rilancio dello sviluppo economico dell'intero settore agroalimentare e della pesca e sui nuovi strumenti d'intervento finanziario in agricoltura. La manovra del Governo avrebbe dovuto affrontare i nodi di fondo che comprimono questo settore.

Desidero concludere, signor Presidente, me lo consenta, con una frase pronunciata da Indro Montanelli: gli uomini politici non fanno che chiedere ad ogni legislatura un atto di fiducia, ma qui la fiducia non basta: ci vuole l'atto di fede. E credo che ci azzeccchi proprio (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bernardini. Ne ha facoltà.

RITA BERNARDINI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, signor Ministro Tremonti che non c'è, è indubbio che il mondo e, in particolare, il mondo occidentale, stia attraversando un periodo di pesante crisi economica, e non passa giorno senza l'approfondimento di questo o quel commentatore autorevole su aspetti particolari e/o verità parziali di questa crisi. Non sono sicura, come sostiene il Ministro Tremonti, che siamo al 1929. Non mi pare neppure convincente la tesi per cui l'esplosione dei prezzi delle materie prime sia causata principalmente da fenomeni speculativi.

Quello che so per certo è che il nostro Paese patirà più di altri questa congiuntura sfavorevole, perché prigioniero e vittima di antiche incrostazioni, occasioni perdute e mancate riforme in tutti i campi, non solo quello economico. Per questo motivo, noi radicali evitiamo di fermarci e di alimentare il pessimismo che il Ministro Tremonti tende a spargere a piene mani. A tal proposito, mi chiedo dove sia finito il volontarismo ottimista e il «Rialzati Italia!» della campagna elettorale; fra poco dovremo dire e pronunciare: «Inginocchiati Italia!».

Come dicevo, noi radicali proveremo, comunque, fuori e dentro questo Parlamento, a segnalare i campi d'intervento urgente, che possono contribuire, se affrontati con rigore e decisione, ad attenuare gli effetti della crisi e a porre le basi di un rilancio civile ed economico del nostro Paese, evitando di fare leva sulla paura che, di solito, è strumento efficace per acquisire consensi elettorali, ma è cattiva maestra per le azioni di Governo.

Per noi radicali, la priorità dello Stato di diritto e della «giustizia giusta» non è cosa nuova, anzi, è tanto antica, quanto solitaria, anche se ha trovato spesso il favore del popolo italiano attraverso i referendum: dall'abolizione delle norme fasciste del codice Rocco sui reati d'opinione e di associazione dei referendum dei primi anni Settanta, al caso Tortora con il referendum vincente sulla responsabilità civile dei magistrati durante gli anni Ottanta, fino ai referendum sottratti dalla Corte costituzionale al voto popolare e a quelli del 2000 sulla separazione delle carriere, sugli incarichi extragiudiziari e per cambiare il sistema di elezione del Consiglio superiore della magistratura, qui richiamato questa mattina. In queste occasioni, abbiamo sempre visto tutto il sistema schierato contro, oppure indifferente, ma crediamo che in questo caso l'indifferenza sia proprio la volontà di essere contrari.

Se parliamo di giustizia per i cittadini, quindi, per uscire dalla logica dei provvedimenti emergenziali, credo che più che mai parliamo di economia e di possibilità concrete di sviluppo economico. Diamo atto al Ministro Alfano di aver risposto positivamente ad una richiesta di incontro da parte dei radicali che avverrà in tempi brevi e anche, devo dire, all'attenzione del Presidente della Camera, il quale, in questo periodo, sta prestando attenzione ad una nostra proposta - una proposta radicale - sull'anagrafe degli eletti, la quale consenta al cittadino di conoscere l'attività degli eletti e del Parlamento, e non solo del Parlamento, ma di tutti i livelli istituzionali.

Questa conoscenza darà possibilità di controllo ai cittadini italiani, un controllo che oggi essi non hanno.

Come delegazione radicale abbiamo già detto, qui in quest'Aula, nelle occasioni che abbiamo di intervenire, di ritenere che in Italia siamo in una «non democrazia» e questo non succede da oggi con la nuova maggioranza, ma è una situazione che si è riprodotta ed è andata avanti per decenni. Ci sembra che questa «non democrazia» italiana sia più che mai in crisi. Una crisi può sempre risolversi in modo completamente negativo e, quindi, senza più speranza, ma se si acquisisce la consapevolezza del momento che stiamo attraversando, essa può anche avere possibilità positive. Infatti, il ripristino della legalità è essenziale per affrontare il tema dell'economia e il problema della sicurezza, tanto sbandierato (spesso a sproposito), o declinato principalmente sul fenomeno «immigrazione rom», che tante polemiche e confusioni ha provocato con iniziative legislative prima annunciate, poi ritirate, quindi modificate in una girandola di proposte e controproposte che non hanno di certo aiutato l'opinione pubblica ad avere una visione ragionata e non impaurita del suo vivere quotidiano accanto e con esseri umani provenienti da altri Paesi. Questo Governo ha taciuto tutti i dati della buona immigrazione, preferendo puntare su altri aspetti, la cui esistenza noi non nascondiamo, ma che non sono certo esaustivi del fenomeno.

È indubbio, per esempio, l'apporto positivo che l'immigrazione ha dato e dà alla nostra economia, però dobbiamo dire che, sia sul fronte della giustizia, sia sul fronte degli interni, vediamo solamente tagli orizzontali e indiscriminati. Credo che per far fronte alla crisi attuale servano, per esempio, più liberalizzazioni e non certo i provvedimenti che sono stati annunciati di una banca per il sud, oppure operazioni come la gestione che il Governo sta facendo del problema Alitalia. Occorrono liberalizzazioni accompagnate da un nuovo *welfare* che asseconi un diverso e più flessibile mercato del lavoro.

C'è poi la questione delle donne, e noi abbiamo preparato un ordine del giorno sull'innalzamento e l'equiparazione dell'età pensionabile, che ha riscosso sottoscrizioni sia da parte del centrosinistra sia da parte del centrodestra, e per un accesso al mercato del lavoro. Vedete, nei vostri provvedimenti ci sembra si continuino a punire le donne. Infatti, se parliamo, per esempio, della detassazione degli straordinari dobbiamo senz'altro riflettere e dire che le donne fanno poco gli straordinari, perché li fanno gratis nei lavori domestici. Di tutto questo, purtroppo, abbiamo trovato poche tracce nella relazione presentata in quest'Aula e nel decreto-legge.

C'è poi la questione energetica, indubbiamente un tassello importante per lo sviluppo economico e tecnologico del Paese. Questo Governo ha deciso, pare, di tornare al nucleare, scelta su cui ci pare si sia davvero poco riflettuto e sia stata ancor meno esaminata e proposta nei suoi aspetti complessi. Ci viene detto che vent'anni fa abbiamo perso un treno; ammesso che sia così (da parte nostra abbiamo forti dubbi) crediamo che non abbia senso rincorrere un treno perso rischiando, nel frattempo, di perdere il treno che sta passando, ossia quello dell'efficienza energetica e dell'innovazione tecnologica anche in questo campo.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

RITA BERNARDINI. Non è la nostra una preclusione ideologica, non lo è mai stata. Si tratta della diffidenza e della contrarietà di chi solleva delle domande e non riesce ad ottenere risposte. Quanto costa, quanto produce, in quali tempi, chi paga e chi mette i capitali?

In conclusione, la delegazione radicale nel gruppo del Partito Democratico invita il Parlamento e il Governo a prestare attenzione agli ordini del giorno che presenta: intanto, lo ripeto, quello sull'innalzamento e l'equiparazione dell'età pensionabile delle donne, sugli interventi mirati di *welfare* che, per esempio, possono consentire alle donne italiane l'ingresso nel mondo del lavoro (siamo ultime in Europa per quel che riguarda l'occupazione femminile). Sul nucleare abbiamo preparato due ordini del giorno così come sulle autorità amministrative indipendenti e sulla liberalizzazione dei servizi pubblici.

Credo che dobbiamo riflettere e che il Parlamento debba riflettere. Certo, è difficile discutere con i

tempi che ci vengono dati e anche con le modalità di svolgimento dei nostri dibattiti, con provvedimenti che vengono in continuazione cambiati in corso d'opera e con la continua posizione della questione di fiducia da parte del Governo. Noi crediamo che veramente il ruolo del parlamentare venga sempre di più sminuito e, se il Parlamento italiano non avrà la forza di porsi il problema di quanta mancanza di rispetto della legalità c'è nel nostro muoverci, nel nostro rappresentare il popolo italiano, credo che avremo ben poco da sperare e da proporre per risolvere questo momento difficile (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Debbo una risposta all'onorevole Evangelisti. È effettivamente pervenuta una richiesta del Governo per apportare delle ulteriori correzioni tecniche. Questa richiesta è stata rimessa, come è corretto, alle Commissioni per le loro valutazioni.

FABIO EVANGELISTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO EVANGELISTI. Signor Presidente, intervengo anche se non ci sono più le parole. Però a questo punto, più che ad indignarsi Fabio Evangelisti, l'Italia dei Valori, il Partito Democratico e le opposizioni, ad indignarsi dovrebbe essere piuttosto la Presidenza della Camera, la quale dovrebbe dire al Governo che così non si può procedere. È del tutto evidente che quando si sbaglia una volta, poi si sbaglia una seconda ed una terza volta.

Mi permetta Presidente (io in genere cerco di parlare alla Presidenza) di rivolgermi al Governo in questo momento: state mettendo in difficoltà e in serio imbarazzo tutti; questa mattina era in imbarazzo il presidente della Commissione di merito, in questo momento immagino l'imbarazzo che pervade gli uffici della Presidenza della Camera.

Esprimo solamente un auspicio a nome dell'Italia dei Valori, che la correzione sia davvero di carattere tecnico, poco più che formale e non sostanziale, perché se così non fosse davvero dovremmo trarne le conseguenze.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, eravamo stati facili profeti nell'immaginare che la seduta non si sarebbe conclusa questa mattina. Le sottopongo di nuovo il tema, riportando le considerazioni che ho fatto questa mattina, perché non conosciamo il merito della questione, ma in ogni caso non cambia, possiamo essere d'accordo o meno: quello che a mio avviso viene lesa è la procedura dei lavori della nostra Aula. Le considerazioni politiche che ho fatto questa mattina le riporto allo stesso modo per quanto sta accadendo.

Le vorrei dire in aggiunta, pregandola di trasferire ciò al Presidente della Camera, che sono molto preoccupato perché, al di là del merito, quello che stiamo facendo è modificare surrettiziamente, ma sostanzialmente, il Regolamento della Camera, perché la finestra che si lascia aperta, dal momento in cui viene presentato il maxiemendamento al momento in cui viene posta effettivamente la fiducia con preannuncio, sta sostanzialmente creando una riserva di emenda al Governo a danno del Parlamento, ed in particolare dell'opposizione. Affinché questo non accada la pregherei semplicemente di trasferire il complesso delle valutazioni che abbiamo fatto nella giornata di oggi al Presidente della Camera. Forse questa è la prima volta, nel combinato disposto di un maxiemendamento presentato sul quale si preannuncia la fiducia (presentato prima del dibattito generale) e una finestra che credo non abbia precedenti per il tempo in cui è stata tenuta aperta prima di porre effettivamente la fiducia, che si rischia veramente di cambiare le regole con le quali noi operiamo qui dentro. Forse per la prima volta potrebbe valere la pena, nei tempi e nei modi che

il Presidente ritiene, di rassicurarci che questo non diventi un precedente, perché altrimenti sarebbe davvero un precedente pericoloso.

PRESIDENTE. Riferirò certamente le sue osservazioni. Credo che a questo punto, proprio per la preoccupazione espressa sia dall'onorevole Giachetti che dall'onorevole Evangelisti, sia opportuno sospendere brevemente la seduta, per il tempo necessario che ci indicherà il presidente Conte (credo cinque minuti), per le valutazioni di merito.

La seduta, sospesa alle 14,10 è ripresa alle 14,45.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROCCO BUTTIGLIONE

PRESIDENTE. Diamo la parola all'onorevole Conte, che ci ragguaglia sugli sviluppi della situazione.

GIANFRANCO CONTE, *Presidente della VI Commissione*. Signor Presidente, il Comitato dei diciotto si è riunito e ha rilevato che si tratta di correzioni di carattere formale e non sostanziale. Naturalmente, però, vorremmo avere dal Governo una garanzia sotto il profilo formale, al fine di sapere se la sostituzione della parola «contratti» con «accordi» comporti di per sé una modifica di carattere finanziario.

PRESIDENTE. Il Governo è stato chiamato in causa. Prego, onorevole Vegas.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, le modifiche proposte all'articolo 79, che sono coordinate tra loro, mirano sostanzialmente a sostituire la parola «contratti» con «accordi», con riferimento ai rapporti tra il Servizio sanitario nazionale e gli ospedali classificati.

La sostituzione della parola «contratti» con «accordi» deriva dal fatto che la natura di questi istituti di cura è assimilata a quella degli istituti di carattere pubblico, mentre gli enti di carattere privato sono regolamentati dai contratti.

Essendo questi istituti assimilati a quelli di carattere pubblico, che ovviamente non sono regolati con contratti, perché si tratta sempre di soggetti che agiscono all'interno del settore pubblico e sono regolamentati con accordi, era giusto regolamentare con accordi anche questo tipo di enti. Sotto il profilo del rischio finanziario, signor Presidente, mi permetta di affermare con ragionevole sicurezza che questo rischio non si pone, perché il comma 2-*quater*, come si può vedere leggendo il testo, in ogni caso, circoscrive il livello della spesa nell'ambito dei tetti di spesa prefissati. Secondo le disposizioni di tale comma: le regioni stipulano accordi con determinati soggetti, che prevedono che l'attività assistenziale, attuata in coerenza con la programmazione sanitaria regionale, sia finanziata a prestazione, in base ai tetti di spesa ed ai volumi di attività predeterminati annualmente dalla programmazione regionale nel rispetto dei vincoli di bilancio.

Ciò vuol dire che, in ogni caso, la spesa deve essere quantificata in relazione alle prestazioni e si deve mantenere rigorosamente nel rispetto dei vincoli di bilancio, che l'articolo che stiamo commentando serve a rendere più rigorosi rispetto alla previsione generale - che si fa, comunque, nel testo del provvedimento - di un tetto di spesa complessivo per la spesa sanitaria dei prossimi anni.

Quindi, abbiamo un tetto di spesa complessivo per la spesa sanitaria e poi alcuni articoli, tra i quali quello che stiamo leggendo, che fissano criteri più rigorosi per rendere inossidabile il tetto di spesa e non farla superare.

In ogni caso, la spesa, anche se è cambiata la natura, accordo, piuttosto che contratto, resta limitata nel complesso. Se la spesa eccederà, sono previste alcune sanzioni per le regioni inadempienti. Vi è di più: il comma 2-*quinquies* prevede un meccanismo per evitare che in qualche modo si possa

eludere questa prefissione di tetti ovvero per scongiurare il rischio che si possa evitare di sottoscrivere l'accordo. Infatti, come recita il comma 2-*quinqüies*, in caso di mancata stipula dell'accordo di cui al presente articolo, l'accreditamento è sospeso. Esiste, quindi, un meccanismo sanzionatorio nel caso in cui ci si voglia allontanare dal percorso di rigore sanitario. Sotto questo profilo, il Governo ritiene che la modifica che si propone con l'ultima lettera che il Governo si è permesso di inviare al Presidente della Camera non abbia effetti negativi di carattere finanziario.

PRESIDENTE. Considerato l'esito della riunione del Comitato dei diciotto e l'assenza di obiezioni in quella sede, considerate le motivazioni di ordine tecnico rappresentate dal Governo e le precisazioni testé fornite dal sottosegretario Vegas, la Presidenza ammette le ulteriori correzioni all'articolo 79 dell'emendamento Dis 1.1 che il Governo ha chiesto di apportare con apposita lettera, il cui testo è in distribuzione.

Riprendiamo, dunque, gli interventi previsti per la discussione sulle linee generali. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ria, deputato del Salento. Ne ha facoltà.

LORENZO RIA. Signor Presidente - per un attimo la stavo chiamando professore, da salentino era abituato infatti a chiamarla in questo modo -, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, neppure al più accanito e acritico difensore del Governo possono sfuggire le mille contraddizioni innescate dall'azione dello stesso, soprattutto in materia economica, su un tessuto socio-economico già molto sofferente ed in difficoltà. La prima e più grande contraddizione paradossale emerge dalla considerazione che il Governo ha approvato - lo abbiamo detto in tutti questi giorni - la manovra in soli nove minuti e mezzo e stiamo parlando del Documento di programmazione economico-finanziaria per il 2009 -2013, del decreto-legge n. 112 del 2008 che stiamo per votare e del disegno di legge sulle misure di accompagnamento. Ciò che è avvenuto in questi giorni alla Camera e nelle Commissioni competenti di merito, con la presentazione di migliaia di emendamenti, di cui la gran parte presentati dalla maggioranza e dallo stesso Governo, lo slittamento ininterrotto dei termini per la presentazione degli stessi emendamenti e il sostanziale stravolgimento delle originarie proposte del Governo, dimostrano che il Governo, per potere avere le idee chiare sulla situazione da affrontare e sulle misure da adottare, avrebbe dovuto lavorare non nove minuti e mezzo ma molto di più. Siamo, quindi, in presenza di una manovra varata quasi da irresponsabili ovvero da un Governo che non sapeva ciò che faceva. Il numero degli emendamenti, la loro forza stravolgente, il nome e l'appartenenza politica dei firmatari degli emendamenti e anche quello che sta succedendo, in queste ore e nella giornata di ieri, in Aula, dimostrano che siamo in pieno caos. E questo caos, signor Presidente, è documentato da indicatori inoppugnabili: da un lato, il ministro Tremonti introduce la Robin Hood *tax* e la definisce una misura di equità, un sostegno ai redditi medio bassi falcidiati nel loro potere d'acquisto, dall'altro, il Governatore della Banca d'Italia lo smentisce platealmente, affermando che la Robin hood *tax* è una misura iniqua che concorrerà a falcidiare ulteriormente i redditi medio-bassi e le possibilità di spesa delle famiglie; tra Tremonti e Draghi non ho il minimo dubbio nel definire chi è credibile e chi non lo è.

Vi è un'altra contraddizione: nel primo semestre 2008 i dati del fabbisogno di cassa del settore statale sono positivi in modo eclatante. Chissà per quale motivo, per la seconda parte dell'anno, si prevede un repentino peggioramento del fabbisogno di cassa sino al 2,9 per cento del PIL annuale, così da giustificare un'ulteriore intollerabile azione di drenaggio fiscale. Ma com'è possibile, con queste misure tanto raffazzonate e contraddittorie, pretendere di risanare l'economia? La contraddizione più clamorosa tra gli obiettivi che si dice di voler perseguire e gli effetti reali che quelle misure procureranno davvero, possiamo leggerla in due semplici dati recenti. Nei primi cinque mesi dell'anno, le entrate fiscali crescono addirittura del 3,3 per cento rispetto al 2007. Ma, nello stesso periodo, rallentano le imposte indirette, l'IVA; vanno male i proventi delle attività cinematografiche e di spettacolo. Ciò significa che le famiglie italiane stanno cominciando a risparmiare sull'essenziale: prima, compravano nei centri commerciali ma, poi, hanno cominciato a comprare nei *discount*; in seguito, hanno tagliato il *weekend* fuori porta e le vacanze (oggi lo

leggiando sui quotidiani); ora man mano stanno tagliando le sigarette, il cinema, le uscite del sabato sera, la frutta, il latte, il pane. Intanto, il gettito IRPEF e IRES continua a crescere, dimostrando in questo modo che le ingiustizie sociali in questo nostro Paese stanno diventando sempre più eclatanti.

A nostro avviso, sostenere i redditi delle famiglie è una scelta obbligata e senza alternativa. Sia chiaro che non proponiamo una scala mobile, anche perché una scala mobile può valere per il futuro ma non rende giustizia per il passato. È indispensabile una chiara, palese, evidente e dichiarata integrazione dei redditi familiari, con una contestuale rigorosissima azione di contenimento dei prezzi. Questi ultimi, per lo meno quelli che non sono influenzati da fattori internazionali, dovrebbero essere non solo monitorati, ma anche contrattati con riferimento alle loro effettive motivazioni, tra produttori, consumatori e Governo.

Né l'Unione europea - consenta questa riflessione - può fermarsi all'allarme inconcludente della rincorsa prezzi-salari. Il compito dell'Unione europea non è quella di predicare i pericoli, ma di evitarli. L'Unione europea deve fare molto in materia di prezzi petroliferi, di quelli delle materie prime, in termini di misure a livello continentale a sostegno degli investimenti, della ricerca e dell'innovazione tecnologica.

L'altro elemento che colpisce e fa male nella manovra del Governo, è la sua eterogeneità e genericità: rimette sotto controllo la spesa dei Ministeri con misure che, però, sono generiche e incapaci di operare qualsiasi distinzione tra Ministero e Ministero.

Da un lato, cioè, assistiamo a tagli nei ruoli del Ministero della giustizia, peraltro, già sguarniti, creando ulteriori vuoti: non si tratta di vuoti di pianta organica ma di vuoti di giustizia, di legalità. Opportunamente, molti osservatori, sulla base di questo ulteriore taglio, hanno tristemente previsto che, per questa via, sarà avviata un'amnistia occulta e non voluta dal Parlamento a causa della prescrizione che riguarderà migliaia e migliaia di processi in atto.

D'altro lato, assistiamo a tagli anche delle risorse destinate alla sicurezza. A questo punto, mi domando: ma il Governo con chi pensa di affrontare i serissimi problemi di delinquenza che torturano l'Italia, lesinando addirittura l'essenziale, le auto, il carburante, le tecnologie alle forze di polizia e ai carabinieri? Oppure, pensa di risparmiare in sicurezza, generalizzando l'utilizzazione dell'esercito per servizi di ordine pubblico?

Penso che anche il Governo, come tutti i cittadini, si debba porre queste domande, che riguardano aspetti importanti e paradossali della manovra economica. E ancora, si tagliano al buio i bilanci di regioni, enti locali, sanità, università, senza capire minimamente il tessuto sociale, i bisogni reali, i disagi sui quali si infierisce.

Si parla di licenziamenti più facili nel pubblico impiego (sono i titoli di oggi), ma non si individua una norma, dico una, che potrà consentire di mandare davvero a casa gli incapaci per scelta, i profittatori, i parassiti.

Anche le misure sui certificati medici, quelle sui controlli delle malattie, appaiono approssimative o, addirittura, demenziali. Come si fa a volere, per legge, il controllo da parte delle ASL delle malattie, se già oggi le ASL non riescono a fare almeno il 50 per cento dei controlli loro richiesti?

Come si fa a chiedere ad un lavoratore di presentare il certificato medico dell'ASL, quando la stessa ASL non è attrezzata a rilasciarli, e, quando dovesse attrezzarsi, imporrà ai lavoratori, quelli buoni e quelli cattivi, i produttivi e i parassiti, i leali e i furbi, file insostenibili?

Che dire, poi, della semplificazione delle norme e delle procedure, a partire dal piano «Impresa in un giorno» e dal potenziamento dello sportello unico? Sono tutte misure che si innestano su un tessuto burocratico inefficiente, con capacità di reazione lentissima, che fagocita tutti i cambiamenti e le innovazioni in un burocratismo estenuante, costoso ed inefficiente, che mette a dura prova la pazienza degli utenti.

L'insieme di queste misure è fatto solo per l'immagine e i rotocalchi, per un titolo nei telegiornali della sera, ma non servirà in nessun modo a rendere efficiente la società, la burocrazia, l'apparato statale.

Se il complesso della manovra economica ha molti contenuti di immagine e numerosi elementi di

contraddizione e di confusione, c'è qualcosa che non c'è, la cui assenza rappresenta l'elemento più clamoroso di ingiustizia: manca, signor Presidente - ricordava il Salento, che è la mia terra d'origine - il sud, tutto il sud. Manca l'attenzione ai suoi problemi, mancano le misure indispensabili per la sua crescita.

Cari colleghi del nord, insieme ai milanesi e ai lombardi, tutti gli uomini del sud hanno gioito con voi, quando Milano è stata designata sede dell'Expo 2015. Quella scelta, per noi, ha rappresentato un progetto ed un vantaggio validi per l'intero Paese. Riconosciamo a Milano capacità ideali, concretezza, ottimismo, realismo, capacità di crescere per sé, ma anche di trainare - concludo - l'intero Paese.

Per questo, apprezziamo e riteniamo ben impegnate le risorse che il Governo destina all'Expo di Milano. Diversamente dalla Lega Nord, che ha storto il naso e ha fatto mille distinguo per le semplici anticipazioni finanziarie che il Governo ha fatto a Napoli per affrontare l'emergenza rifiuti e a Roma per affrontare i più impegnativi problemi di bilancio, noi parlamentari del Partito Democratico, noi parlamentari del sud, riteniamo doveroso il sostegno che il Governo dà a Milano per affrontare l'Expo 2015.

Ma su certe questioni, soprattutto sui temi della distribuzione delle risorse in periodi di crisi, deve essere applicata la regola aurea della reciprocità; non è possibile che alcuni parlamentari protestino puntualmente in Aula ogni qualvolta si parla del sud.

Ricordo che la manovra in discussione ha dimenticato totalmente il sostegno al sud, che avrebbe potuto essere rappresentato dal credito di imposta e da una serie di risorse...

PRESIDENTE. Onorevole Ria, devo ricordarle il tempo.

LORENZO RIA. Concludo, signor Presidente, dicendo che la stessa manovra riscrive il quadro strategico nazionale, i fondi per le aree sottoutilizzate, centralizzando la spesa per non meglio chiarite azioni innovative e interventi infrastrutturali di livello nazionale.

In questo accentramento abbiamo visto il rischio reale che il sud restasse relegato ai margini delle scelte innovative, e soprattutto non fosse l'effettivo destinatario della parte dovuta delle risorse disponibili. Su questo terreno - ho concluso - siamo stati esigenti e inflessibili, accorti e severi, puntigliosi e duri in Commissione, assicurando una quota relevantissima dei fondi per le aree sottosviluppate e del quadro strategico nazionale, centralizzati dalla manovra economica, in larghissima misura alle regioni del sud per il finanziamento di progetti strategici e per il finanziamento di interventi infrastrutturali strategici (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Paladini. Ne ha facoltà, per quindici minuti, secondo gli accordi intercorsi.

GIOVANNI PALADINI. Signor Presidente, noi avremmo voluto migliorare con emendamenti il provvedimento in esame, ma il Governo ha voluto autoritativamente subordinare, ancora una volta, il Parlamento a questa che si chiama fiducia: direi fiducia aperta, considerato che ogni secondo vengono apportati emendamenti; userei, quindi, un nuovo nome - fiducia aperta - considerato che ogni secondo chi è in Aula non sa mai quello che succederà il minuto dopo. Quindi, è anche difficile riuscire a vedere e, soprattutto, a dire cose interessanti.

Abbiamo parlato di sicurezza; credo che la sicurezza e, soprattutto, la prevenzione siano le cose più importanti. Proprio oggi in Aula si è detto che qui non si predica ma si pratica, che qui non si fanno parole ma fatti: infatti, vedo i banchi della Lega e del Popolo della Libertà veramente pieni e soprattutto noto molta attenzione su questo problema, e poi vi dirò anche il motivo. Credo che, in questo caso, per evitare una situazione di normalità, si passi a una condizione di disagio e di sofferenza per le forze dell'ordine, che si aspettavano da questo Governo, vista la campagna elettorale fatta sul tema della sicurezza, un ben diverso trattamento.

Credo che, invece, le forze dell'ordine con il provvedimento in esame, come può capitare loro nella vita lavorativa, escono gravemente ferite, perché con alcuni accorgimenti di rettifica (se non ne arriveranno altri) hanno rischiato di essere definitivamente «ammazzate».

Signor Presidente, credo che non abbiate una visione diretta di quanto sia grave la situazione. State attraversando una via pericolosa che mi preoccupa per il futuro, fatta di retorica strumentale. Voi asserite di essere statalisti quando volete, e di non esserlo quando volete: specialmente quando sottraete i fondi dalle forze di polizia nazionali e li date ai sindaci che dovrebbero raccordare le stesse, tagliate i fondi del Ministero dell'interno per gli straordinari, i mezzi, gli strumenti, le caserme, il vestiario, la formazione, i poligoni, le indennità accessorie, la reperibilità, le festività, i notturni, i buoni pasto; e ancora non siete riusciti a chiudere la coda contrattuale che il personale attende da tempo. Di fronte a tutto ciò, cosa fate? Costituite *ope legis* un'altra forza di polizia, la sesta, impegnando i militari per il servizio di polizia, e dando loro attribuzioni di polizia. Decidete di introdurre il reato di immigrazione clandestina, ma tagliate i fondi alla magistratura e al Ministero della giustizia per le carceri e per il personale di polizia penitenziaria. Dite di stare dalla parte delle forze dell'ordine - che sono state umiliate, offese, strumentalizzate e usate - e che questa manovra avrebbe interessato proprio quel comparto che combatte la criminalità. E di fatto lo stiamo vedendo: ieri, tutti i sindacati di Polizia hanno dovuto manifestare per cercare almeno di mantenere la condizione originaria che, per la prima volta dal 1981, quando è stata approvata la riforma della legge n. 121, è stata fortemente intaccata.

Per la prima volta, avete avuto qui davanti tutti i sindacati di polizia, civili e militari, e tutte le rappresentanze. Questo siete riusciti a fare: altro che Robin *tax*! Altro che immunità! Altro che i 300 milioni di euro per l'Alitalia! Altro che decreto «salva *Retequattro*»! Altro che «bloccaprocessi»! Altro che investimenti strategici sulla sicurezza! Altro che città sicure! Possiamo citarne quanti ne vogliamo: ormai le forze dell'ordine si trovano ai margini della povertà, e proverò a spiegare il motivo, visto che voi non lo avete capito e non lo capirete mai.

Avete predisposto un maxiemendamento nel quale date 400 milioni di euro e togliete due miliardi e mezzo: con una mano avete dato e con l'altra togliete. Al Ministero dell'interno avete sottratto 479 milioni di euro di tagli alla spesa; avete fatto tagli del personale per 277 milioni per la polizia e di 250 milioni per i carabinieri; avete fatto un totale di tagli e risparmi sulle forze dell'ordine per un miliardo di euro; avete fatto una riduzione del personale della polizia di Stato di 1.611 unità nel 2009, di 1.008 nel 2010, di 1.922 nel 2011 e di 1.356 nel 2012, per un totale di 6.689 persone. L'attuale carenza di organico è di 9.030 persone: i tagli di organico di tutte le forze dell'ordine ammonteranno insomma complessivamente a 21 mila persone.

Con il maxiemendamento, il Governo ha restituito 400 milioni, di cui 100 andranno alle forze di polizia locali e 100 per le assunzioni per i sei corpi di polizia. Questa purtroppo è la verità - a meno che, considerata questa fiducia aperta, fra due, cinque o sette minuti introdurrete qualcosa d'altro. Ma per adesso le cose stanno così.

Ma non solo: siete riusciti a fare di meglio. Siete riusciti ad introdurre in questa manovra ben cinque articoli contro le forze dell'ordine.

Anzitutto, vi è l'articolo 66, che riguarda il *turn over*: esso pone forti limitazioni in materia di assunzioni e stabilizzazione del personale, le quali sono rideterminate in base al fabbisogno risultante dalla programmazione triennale redatto dalle stesse amministrazioni entro il 31 dicembre 2008, alle quali la disposizione in esame raccomanda l'adozione di misure di razionalizzazione, di riduzione delle dotazioni organiche e di contenimento delle assunzioni. Nello specifico, nel 2008 e nel 2009, le amministrazioni potranno procedere ad assunzioni di personale nel limite del 10 per cento delle unità cessate nell'anno precedente e, allo stesso modo, alla stabilizzazione del personale, per il 2009, nel limite del 10 per cento delle unità cessate nell'anno precedente. In base al comma 6, solo i corpi di polizia possono procedere, per l'anno 2008, ad ulteriori assunzioni per una spesa annua di 75 milioni di euro a regime. A tal fine è istituito un fondo pari a 25 milioni di euro per il 2008 e a 75 milioni di euro dal 2009. Questo articolo continua poi ponendo una serie di pesanti limiti alle assunzioni nelle forze di polizia ad ordinamento civile e militare, con evidenti

ripercussioni sulle posizioni, già di per sé precaria, dei VFP, cui non vi siete interessati. Non parliamo poi dell'articolo 67 sulla contrattazione integrativa. Esso prevede la riduzione del 10 per cento delle risorse destinate per l'anno 2007 agli istituti retributivi della contrattazione integrativa, cioè in particolare al fondo di efficienza (e voi di efficienza ne avete e ne volete fare ben poca!). Per la prima volta in trent'anni dalla riforma della polizia, inoltre, siete riusciti a disapplicare per l'anno 2009 tutte le disposizioni speciali che prevedono risorse aggiuntive a favore dei fondi per il finanziamento della contrattazione integrativa delle amministrazioni statali. A decorrere dall'anno 2010, viene addirittura prevista una riduzione del 20 per cento di tali fondi, ed è previsto un fondo di assistenza per i soli finanziari pari a 20 milioni di euro. Insomma, il taglio vi è stato e si farà sentire: e ci dovete dire come volete risolvere questo problema.

Quanto all'articolo 69, esso contribuisce a creare una sperequazione nella pubblica amministrazione: fino ad oggi, il personale a regime non contrattualizzato di cui all'articolo 3 del decreto legislativo n. 165 del 2001, inclusa la dirigenza delle forze di polizia e delle forze armate, godeva di una progressione economica dello stipendio secondo automatismi biennali. Con questa norma, invece, gli aumenti periodici saranno triennali. E voi cosa avete fatto? Avete fatto una *una tantum*: per quest'anno si prevedono tre anni, poi fra tre anni vedremo! Fate sempre così, dite sempre «poi vedremo», come per gli straordinari. Intanto da due anni li avete portati a tre. Vi devo ringraziare perché avete fatto una bella cosa. Avete inserito due emendamenti per cui, con riferimento al personale che aveva il trattamento economico aggiuntivo per infermità dipendente da causa di servizio e a coloro che rimangono feriti - e che naturalmente, quando muoiono o vi sono delle attribuzioni, in quest'Aula vi alzate in piedi -, siete riusciti a colpire anche questa norma. Avete dovuto presentare un emendamento per dire che le forze dell'ordine sono escluse da questa previsione. Ciò è incredibile! Rispetto al trattamento privilegiato per il personale che in servizio contrae una malattia di servizio o viene ferito avete dovuto fare, per la prima volta, una norma per escluderli dal trattamento privilegiato. Davvero complimenti! Ma almeno siete stati bravi ad emendare queste due norme - l'articolo 70 e l'articolo 71 -, e credo che ciò sia stata una cosa importante. Però avete compiuto un capolavoro in riferimento all'articolo 72. Siete riusciti, per la prima volta, a «rottamare» il personale delle forze dell'ordine: lo chiamerei provvedimento di rottamazione, perché avete utilizzato anche dei termini, nell'articolo 72, eccezionali. Quanto al personale dipendente prossimo al compimento dei limiti di età per il collocamento a riposo viene introdotta la posizione dell'esonero, cioè li esonerate! A chi arriva al suo compimento, al dirigente che sta arrivando praticamente alla sua affermazione lavorativa e a tutto il personale che arriva al suo sviluppo economico, voi dite: cari amici, avete lavorato per trentacinque - più cinque - quarant'anni, adesso è il momento per cui se non ci servite più, dopo che avete lavorato, vi siete impegnati, vi siete sacrificati, avete raggiunto una posizione lavorativa ed avete subito tutti i trasferimenti, come ringraziamento vi collochiamo in posizione di esonero! E vi dico anche come li collocate in posizione di esonero. Si tratta di una posizione ibrida, vergognosa, non degna di un Governo che dice di essere vicino alle forze dell'ordine e gravemente lesiva. Non saprei che parole usare perché è una cosa che dà veramente il senso della mancanza di appartenenza allo Stato. Questa norma, per cui non si è né in servizio né in pensione, dà diritto al 50 per cento dello stipendio innalzabile fino al 70 per cento se durante questo periodo si presta servizio di volontariato. In pratica, quando uno avrà cinquantadue, cinquantatré, cinquantacinque o cinquantasei anni ed avrà raggiunto il suo massimo, che cosa farà? Se andrà a fare il servizio di volontariato gli darete il 70 per cento; quindi, un dirigente che finisce dovrà andare a guidare un'ambulanza o a fare qualcos'altro per cercare naturalmente di riuscire a sbancare il 70 per cento di quella che era la sua voce stipendiale. Ma, udite bene, possono chiedere l'esonero i dipendenti pubblici nel corso del quinquennio antecedente la data di maturazione dell'anzianità massima contributiva di quarant'anni. Non si capiva bene se da tale previsione fossero interessate le forze dell'ordine, perché nessuno si aspettava mai che fossero anch'esse inserite nel collocamento a riposo dell'esonero (quindi, con un'amministrazione che deciderà chi rimane e chi va, in riferimento ai buoni e ai cattivi, agli alti e ai magri). Come altre misure che avete introdotto, anche in questo caso il superiore deciderà che cosa

fare del dipendente sottoposto, se tenerlo o mandarlo via. Avete introdotto il comma che risolve tutto! Nel vostro comma avete proprio introdotto la previsione che anche le forze dell'ordine sono sottoposte a questo problema! Con appositi decreti, il Presidente del Consiglio dei ministri, previa delibera del Consiglio dei ministri su proposta del Ministro della funzione pubblica e sentiti i vari Ministri relativamente al comparto sicurezza, si potrà avere ogni anno la facoltà di risolvere il rapporto di lavoro con preavviso di sei mesi nei confronti del personale dipendente che abbia compiuto l'anzianità massima di quaranta anni, indipendentemente dal limite di età.

Capite bene, quindi, che avete introdotto un emendamento stabilendo che non basta solamente la posizione del Ministro, ma che ci deve essere la posizione del Consiglio dei ministri. Un provvedimento di «rottamazione» così interessante per le forze dell'ordine credo che avrà quindi la loro approvazione; soprattutto esse saranno molto contente di quella che era stata una campagna elettorale vicina alle forze di polizia e alle forze dell'ordine.

Ma credo che potremmo stare ancora qua tutto il giorno. Mi avvio alla conclusione perché veramente pensavo oggi di venire in Aula e di parlare di altro. Non credevo di dovermi preoccupare delle misure che sono state adottate nel provvedimento in esame poiché questo non era mai accaduto - questa è la prima volta - non era mai accaduto. Pensavo che, invece, il Governo si preoccupasse della politica della casa delle forze dell'ordine, dei fondi pensione, del problema delle forze dell'ordine, perché in dieci anni si è assistito ad un distacco e ad una differenza fra il personale che ha più di 15 anni di servizio e quello che ne ha meno - per gli effetti di cui alla legge 8 agosto 1995, n. 335 - che quindi percepirà con la pensione il 62 per cento della retribuzione. Pensavo che vi sareste preoccupati della specificità del comparto sicurezza e di creare una differenza. Pensavo che avreste avuto delle risorse adeguate per il rinnovo del contratto di lavoro. Pensavo che avreste parlato di formazione delle forze dell'ordine.

PRESIDENTE. Onorevole Paladini, la invito a concludere.

GIOVANNI PALADINI. Ho finito, signor Presidente. Pensavo che avreste parlato dei fondi aggiuntivi ai Ministeri, della detassazione degli straordinari, del riordino delle carriere, del personale che ancora dopo quattro anni di servizio non può ritornare nella sede e quindi dei trasferimenti. Pensavo che vi sareste preoccupati degli asili nido, dei *turnover* negli uffici, dei ruoli tecnici, dei sanitari, insomma della possibilità o meno di svolgere il secondo lavoro considerato che ci troviamo alla soglia della povertà. E invece no! Voi che cosa fate? Non voi, ma qualcuno colpisce addirittura le rappresentanze sindacali militari, i Cocer, per intimorirli, limitarli e intimidirli solo perché hanno fatto esercizio del diritto di critica all'interno di tali questioni. Ecco cosa è stato fatto come ripercussione della manifestazione dell'attività sindacale.

PRESIDENTE. Onorevole Paladini, concluda.

GIOVANNI PALADINI. Concludo, signor Presidente. Ringrazio il Governo. Lo ringrazio veramente perché il Governo, per la prima volta nella storia della polizia e delle forze dell'ordine e dopo ben trent'anni, è riuscito a unire tutti i sindacati per mostrare ciò che ha fatto per la sicurezza e quanto per le forze dell'ordine.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Mura. Ne ha facoltà, per venti minuti, secondo gli accordi intercorsi.

SILVANA MURA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, stiamo procedendo all'esame dell'ennesimo decreto-legge che in questo inizio di legislatura il Governo sottopone alle Camere. Forse è più corretto affermare che fingiamo di esaminare il provvedimento perché al termine della discussione sulle linee generali che è stata, in un certo senso, graziosamente concessa, il Governo porrà la questione di fiducia. In questa Camera sarà già la terza volta. Non c'è

male per chi ha una maggioranza di oltre sessanta deputati.

Con la fiducia verrà meno la possibilità di effettuare l'esame vero e proprio del decreto-legge, discutendo e approfondendo articolo per articolo. L'esame, invece, sarebbe stato quanto mai opportuno, visto che ci troviamo di fronte a gran parte di quella che costituirà la manovra finanziaria. Si tratta di un ulteriore colpo che il Governo infligge alle prerogative del Parlamento. Un colpo ancora più violento e doloroso tra i molti già assestati, dal momento che il Governo ha costretto l'Assemblea a dibattere su un testo diverso da quello definitivo, annunciando preventivamente che al termine del dibattito, che a questo punto si è trasformato in un semplice pantomima, verrà posta la fiducia.

Forse sarebbe stato più opportuno, davanti a siffatto modo di procedere, che dall'opposizione giungesse una risposta molto forte, rifiutandoci di prendere parte ad una recita che certo non fa onore al Parlamento. A differenza del Governo, però, si è scelto di far prevalere la responsabilità e di utilizzare il tempo a disposizione per denunciare politicamente i tanti errori commessi dal Governo sia nel provvedimento in esame sia in quelli già approvati.

Ci apprestiamo, dunque, a votare la manovra economica elaborata dal Ministro Tremonti, quella che il Consiglio dei ministri ha approvato in soli nove minuti. Una prima riflessione che sorge spontanea ci induce ad affermare che forse avreste fatto meglio a prendervi un po' più di tempo visto il risultato e considerando soprattutto che lo stesso Governo, che in nove minuti aveva licenziato la manovra, ha poi presentato circa trecento emendamenti in Commissione - abbiamo visto anche come sono andate le correzioni di oggi - per modificare le misure adottate, appunto, nel testo iniziale.

Colleghi, personalmente ritengo sia impossibile concentrarsi esclusivamente sulla manovra economica senza uno sguardo di insieme a tutti i provvedimenti fin qui approvati dal Governo. L'opposizione e in particolare il partito di cui faccio parte, l'Italia dei Valori, ha spesso accusato il Governo di occuparsi esclusivamente degli interessi privati del Premier, Silvio Berlusconi, disinteressandosi invece dei grandi problemi che investono il Paese. Il cosiddetto «decreto salva *Retequattro*», il «lodo Alfano», il disegno di legge sulle intercettazioni sono tutte inconfutabili prove a carico di tale accusa. La campagna di autunno, annunciata dal Presidente del Consiglio in persona, che il Governo condurrà contro la magistratura (approfitterà dell'occasione anche per reintrodurre la scandalosa immunità parlamentare) è un ulteriore aggravante.

Si tratta di un'opinione che non è propria solo di un partito «manettaro» come l'Italia dei Valori, ma è condivisa anche da altri, come per esempio *Famiglia Cristiana*, che ha definito Berlusconi «ossessionato dai giudici» e lo ha accusato di trascurare le famiglie, per le quali questo Governo non ha fatto nulla. Della stessa opinione è anche un osservatore attento e documentato come Luca Ricolfi, ovvero colui che in campagna elettorale ha sostenuto le tesi che Silvio Berlusconi nella precedente esperienza di Governo realizzò quasi completamente il famoso contratto con gli italiani. Scrive, infatti, Ricolfi su *La Stampa*: «Eletto per occuparsi di noi, Berlusconi sembra preoccuparsi solo di sé (...). Spero di sbagliarmi, ma a occhio e croce direi che il Governo sta tradendo silenziosamente le speranze di chi l'ha votato». Non tanto per le leggi *ad personam*, ma «perché più o meno esplicitamente sta facendo marcia indietro sui tre fronti che - appena tre mesi fa - lo avevano visto vincere la sfida con il centrosinistra». Il primo dei tre fronti cui Ricolfi fa riferimento è rappresentato anzitutto dalle tasse che non calano. Berlusconi ha promesso che avrebbe ridotto la pressione fiscale sotto il 40 per cento, invece rimarrà immutata al 43 per cento ovvero dove l'aveva lasciata il Governo Prodi.

Un altro fronte è la sicurezza. Infatti, Ricolfi si limita semplicemente a sottolineare che non si può assicurare più sicurezza se si tagliano fondi alle forze dell'ordine, se non si investe nell'edilizia carceraria, se si bloccano le intercettazioni.

Infine, vi è la lotta agli sprechi dove, anziché fissare obiettivi di risparmio geograficamente differenziati, si è intrapresa quelle inefficace e dannosa dei tagli generalizzati. Tali duri giudizi confermano le accuse di chi, come noi, rimprovera al Governo di occuparsi solo di leggi *ad personam*. Tuttavia, dopo avere esaminato il decreto-legge fiscale e dopo aver preso visione della

manovra economica, debbo ammettere che forse ci siamo sbagliati. Il Governo privilegia i provvedimenti *ad personam* rispetto a quelli rivolti agli interessi generali non per malafede, ma semplicemente perché non è capace di varare provvedimenti utili al Paese e, quando ci prova, causa disastri.

È per questo che, a fronte dell'allarme lanciato dal Ministro Tremonti circa l'arrivo di una nuova grande depressione, Berlusconi risponde pianificando la soluzione finale nei confronti della magistratura. Tremonti teme un nuovo 1929, Berlusconi paventa un nuovo 1992. L'incapacità di questo Governo è testimoniata sia da dati oggettivi sia da giudizi degli addetti ai lavori, anche quelli più vicini alla destra, come ad esempio Vittorio Feltri, che sull'edizione di giovedì di *Liberio* ha scritto che l'unica promessa elettorale mantenuta da Berlusconi è quella di avere acquistato Ronaldinho.

L'incapacità di questo Governo è ben testimoniata dal pasticcio che si è venuto a creare circa la copertura del decreto-legge fiscale. Il decreto-legge sulla manovra economica nella sua versione iniziale introduceva l'obbligo del rispetto della copertura finanziaria non solo per il saldo netto da finanziare, ma anche per il fabbisogno del settore statale e per l'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni. Sulla base di questa norma, già entrata in vigore perché inserita in un decreto-legge, al Senato si è scoperto che il decreto-legge fiscale non ha copertura finanziaria per circa un miliardo. Ciò ha costretto il Governo a presentare un emendamento che modifica la norma sulle coperture finanziarie inserite nel testo originario e, fin quando tale proposta emendativa non è stata approvata, il Senato non ha potuto approvare il decreto-legge fiscale: incredibile ma vero.

Purtroppo, le incongruenze della manovra non si limitano a questo, ma ce ne sono molte altre. Tra le più sconcertanti vi sono i tagli previsti alla voce: ordine pubblico e difesa. Si tratta di tagli che renderanno inapplicabili tutte le misure contenute nel decreto-legge sicurezza, trasformandolo in un semplice provvedimento *spot*. I tagli di spesa ammontano complessivamente a 3,2 miliardi, dei quali un miliardo e 600 milioni sono stati sottratti al Ministero della difesa. Tali tagli si abbattano sulle risorse materiali e strumentali, ma anche sul personale: sugli agenti di polizia e sui carabinieri, ma anche sulle guardie forestali e sulla Guardia di finanza.

Il blocco delle assunzioni e l'assenza di fondi per pagare straordinari significa meno agenti sulle strade e per meno ore. In tre anni si stima una riduzione complessiva di 40 mila agenti delle forze dell'ordine. Tuttavia, tali agenti dovrebbero arrestare i criminali e rendere più sicure le nostre città. È evidente a tutti che non sarà così se solo a Roma ne verranno tagliati 900 e, pertanto, si otterrà l'effetto opposto: città meno sicure. Gli unici agenti che manderete per le strade sono i tanti che già giovedì scorso sono scesi in piazza per protestare contro i drastici tagli che ne paralizzano l'azione.

Tali tagli sono ancora più dolorosi, in quanto contraddicono clamorosamente le tante promesse che la destra aveva fatto ai tempi del Governo Prodi. Sul *Corriere della Sera* di ieri vi era una fotografia impietosa del senatore Gasparri, che nel dicembre 2007 partecipava alla manifestazione degli agenti delle forze dell'ordine contro la legge finanziaria per il 2008 del Governo Prodi. La maggioranza di cui il senatore Gasparri è membro di spicco e il Governo che avrebbe dovuto essere amico non solo non hanno mantenuto le promesse, ma hanno tolto anche quel poco che il tanto bistrattato Governo Prodi aveva concesso.

Di fronte a queste misure, che senso hanno i 3 mila e 500 militari che vi apprestate ad inviare per le strade delle città italiane con funzioni di pubblica sicurezza? Ammesso che vi siano i soldi per pagare la benzina che serve per far muovere i mezzi che li devono trasportare, questa misura appare veramente una presa in giro che non ha altro fine che rispondere alle esigenze di Alleanza Nazionale di mettere il cappello sul settore sicurezza senza lasciarlo al monopolio leghista. Smettetela di prendere in giro gli italiani. A proposito della Lega e del Ministro Maroni, è evidente che sarà proprio lui la principale vittima dei tagli al settore sicurezza e delle devastanti conseguenze che produrranno. A tale riguardo, nei giorni scorsi non ricordo di aver sentito o letto proteste vibranti da parte dei colleghi della Lega, invece ho letto note ufficiali del collega Cota e del senatore Bricolo che, a nome dei deputati e dei senatori della Lega Nord, si congratulavano

trionfalmente con la sedicente nazionale di calcio padana per la vittoria di non so quale trofeo di calcio, più vicino al bar dello sport che non certo ai mondiali di calcio. Forse sarebbe stato più utile che i colleghi leghisti si fossero impegnati a difendere la dignità del Ministro Maroni messa a dura prova dai tagli imposti da Tremonti, considerato che tra qualche giorno i cittadini del nord, a cui hanno promesso più sicurezza, andranno proprio da loro a chiedere conto della mancata osservanza di tale promessa.

Altro settore dove i tagli del Governo appaiono tanto impietosi quanto devastanti nelle loro conseguenze è quello della sanità. Da qui al 2011 il Governo prevede di tagliare 3 miliardi e 481 milioni di fondi destinati dal Governo Prodi al patto per la salute. Si tratta di tagli che si ripercuoteranno inevitabilmente sui servizi offerti, sui posti letto a disposizione dei malati, tagli al personale, tagli che avranno conseguenze comportando l'estensione dell'utilizzo dei *ticket* anche a categorie ora esenti. Si tratta di misure che non figuravano nel testo originario del decreto ma che vi sono state introdotte con alcuni emendamenti. È una scelta che, non a caso, ha sollevato vibranti proteste, in particolare da parte del governatore della regione Lombardia Roberto Formigoni che ha accusato il Ministro Tremonti di fare male al suo stesso Governo.

Sarebbe ancora lunga la lista dei danni che produrrà questa manovra ma non si può evitare di fare un veloce cenno al settore dell'istruzione e dell'università dove si registrano tagli impietosi; tuttavia, mi astengo perché sono consapevole del fatto che la terza fiducia, che il Governo ci impone, trasforma tutto questo in un semplice abbaire alla luna che non produrrà nessun effetto. Concludo dunque il mio intervento con l'amarezza di aver visto ancora una volta espropriato il Parlamento delle proprie funzioni, ma consapevole che i nodi prima o poi vengono al pettine. Nel vostro caso ciò significa che quando i tagli indiscriminati inizieranno a produrre i loro effetti ve la vedrete non con noi ma con una opposizione molto più feroce e agguerrita rappresentata dai cittadini che ve ne verranno a chiedere conto (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zazzera. Ne ha facoltà.

PIERFELICE ZAZZERA. Signor Presidente, ci avviamo alla conclusione e intervengo essenzialmente per dovere e rispetto nei confronti del Parlamento, perché stiamo discutendo forse del provvedimento più importante di una nazione, e soprattutto perché ritengo che chi siede in questa sede è dipendente dei cittadini. Quanto sta accadendo in quest'Aula ed è avvenuto nella giornata di ieri (ma prosegue anche oggi), lo ritengo di una gravità estrema. Un Governo con i numeri in Parlamento che da settimane pone la fiducia sui provvedimenti ed esautorava il Parlamento è il segno evidente che questa è una maggioranza divisa e con tanti malumori sommersi. Le dichiarazioni di Bossi di oggi sono la spia evidente di un malessere che cova sotto la cenere.

A mio giudizio, è un film già visto. È il film del 2001. È chiaro che persino la Lega e il suo elettorato non sopportano più che il Presidente del Consiglio si faccia prima gli affari propri e poi quelli del Paese. La spia di un malessere è che oggi persino i sondaggi, che certamente voi conoscete bene, confermano una perdita secca per il Premier di dieci punti in percentuale. Tuttavia il Presidente del Consiglio continua la sua personale battaglia contro i giudici e contro la magistratura per salvarsi dai processi e si disinteressa dei problemi del Paese. È buio nel nostro Paese. È notte fonda per la nostra democrazia. Se dovessi definire con un termine il vostro Governo non riuscirei a trovare niente di diverso che il termine: «dittatura». Mi riferisco alle prerogative del Parlamento espropriate, al dibattito cancellato, alle Commissioni umiliate in un lavoro inutile perché spazzato via dalla fiducia. Avete posto la fiducia persino sul provvedimento più importante che riguarda la manovra finanziaria, da cui dipendono i destini futuri di tanti cittadini, lavoratori ed imprese.

Il Governo pone ancora la questione di fiducia e lo fa dopo essersi occupato di provvedimenti *ad personam*; avete persino modificato e forzato i regolamenti parlamentari. Oggi, il Presidente del Consiglio, invece di occuparsi del malessere delle forze dell'ordine o degli insegnanti, continua a parlare d'altro, continua a parlare di estensione dell'immunità parlamentare. Ma cosa «gliene frega»

alla gente dell'immunità parlamentare, quando molte famiglie non arrivano più neppure alla terza settimana del mese, quando l'economia è ferma e i prezzi salgono? Tutto questo è davvero inaccettabile. Si vuole umiliare il Parlamento e persino al vostro interno i malumori iniziano a diventare dissenso manifesto. Anzi, compare il ricatto mafioso - ma il Presidente, di mafia, se ne intende - di chi dice alla Lega: federalismo e giustizia devono viaggiare insieme. In parole molto più semplici: o mi assicurate il sostegno alla mia battaglia contro i giudici o il federalismo, ve lo scordate. Un comportamento degno di un pizzo o di un'estorsione vera e propria.

Oggi stiamo discutendo del decreto-legge n. 112 del 2008, collegato alla manovra finanziaria: una discussione sbagliata nel metodo e nel merito. Avremmo potuto discutere in quest'Aula e nelle Commissioni con dovizia di approfondimento e con un confronto serrato. Insomma, avremmo potuto dare sostanza a quella parola «dialogo» di cui questa maggioranza si riempie la bocca in ogni dove e, poi, invece, pugnala a freddo e compie *blitz*. Con la giornata odierna, seppur mortificata sul piano dell'efficienza democratica, avremmo dovuto discutere del futuro del Paese, dei problemi legati alla crisi internazionale, all'economia che non parte, ai salari che non aumentano, ai prezzi in salita, all'occupazione che non c'è e ai conti in rosso. Avremmo dovuto discutere insieme e confrontarci e, invece, abbiamo assistito ad una relazione fredda, senza cuore e senz'anima del ragioniere Tremonti. Il provvedimento firmato e voluto dal ragioniere Tremonti che non fa ripartire l'economia, anzi la deprime, si caratterizza per i tagli indiscriminati in settori come sicurezza e Stato sociale. Persino alla cooperazione internazionale avete tagliato i fondi, dopo aver annunciato, *omnia mundi*, la lotta alla fame nel mondo; ma, evidentemente, senza soldi. È un provvedimento che non dà fiducia al Paese, che non riduce la pressione fiscale come promesso.

Cosa dovranno dire i colleghi della Lega Nord ai loro elettori per giustificare provvedimenti che vanno contro quegli interessi, che aiutano «Roma ladrona», che spendono risorse per una banca del sud inutile (perché è già esistente ed è degna del miglior statalismo e assistenzialismo), che chiudono le scuole e licenziano insegnanti? È un provvedimento che interviene pesantemente sul mondo del lavoro in modo peggiorativo, apportando una deregolazione a vantaggio dei contratti precari. Il Governo ha rinunciato ad un confronto sui contenuti e sul merito della manovra finanziaria, in cui avremmo potuto anche trovare convergenze e apportare un contributo in termini migliorativi; invece, no, non è stato consentito.

Penso a provvedimenti che avremmo potuto condividere: la banda larga, il controllo dei prezzi, la sterilizzazione dell'IVA, il piano casa (proseguo oltre, perché tali temi sono già stati affrontati da altri colleghi). Avete perso, ancora una volta, l'occasione per un dialogo senza la spada di Damocle del ricatto, di quel pizzo da pagare, dell'impunità. Per la prima volta, avremmo potuto parlare di sviluppo: questa è una manovra che si caratterizza per tagli agli enti territoriali, tagli alle stabilizzazioni dei precari, tagli alla scuola, tagli alla sanità, tagli alle forze dell'ordine e tagli all'università. Sono, pertanto, parole al vento quelle di Tremonti, quando afferma che il gettito della Robin Hood *tax* andrà al settore sociale, che è il settore oggi più massacrato.

Nel merito del provvedimento si capisce in maniera chiara come, attraverso un provvedimento d'urgenza e imponendo la fiducia, state mettendo una pietra tombale sul settore di cui mi occuperò: scuola pubblica e università. Togliere le risorse all'istruzione e all'università, è come staccare la spina ad un paziente in rianimazione. La possibilità di trasformare le università in fondazioni, in linea di principio potrebbe essere condivisa, nel momento in cui però l'università, nel bilancio del Governo, fosse ai primi posti in termini di risorse. In realtà, all'università si tolgono le risorse e si apre la svendita ai fondi privati.

Le conseguenze saranno un incremento delle tasse per gli studenti e le famiglie, ricercatori sempre più precari, riduzione della scolarizzazione. Il ricorso ai capitali privati, peraltro, crea un pericoloso corto circuito e una zona grigia, dove la Corte dei conti dovrebbe controllare bilanci di un ente a capitali privati.

Per concludere, manifesto la mia preoccupazione per le università del Mezzogiorno, soprattutto in quelle aree a grande presenza criminale dove i capitali sono per lo più illeciti: come si controlla e si previene l'ingresso di questi capitali nelle università? Nel decreto-legge n. 112 del 2008, all'articolo

64, con una rubrica che fa riferimento alla riorganizzazione della scuola, si prevedono tagli per 8 miliardi di euro in tre anni. Anche in questo caso state mettendo la parola «fine» alla scuola pubblica, senza che vi sia stato un confronto serio e approfondito. In realtà, il ragioniere Tremonti sta attuando un licenziamento di massa di 140 mila persone, nonché di insegnanti di sostegno ai disabili: una vergogna per un Paese civile, un licenziamento di persone in carne ed ossa, persone alle quali, in cambio, non si offre alcuna prospettiva. Per la gran parte, si tratta di precari ai quali viene detto: «ora arrangiatevi», dopo averli sfruttati e spremuti come limoni per tappare le falle organizzative di una scuola lontana dalla modernità.

Certo, la scuola pubblica va riorganizzata, soprattutto va resa efficace ed efficiente, competitiva, dove sanzioni e controlli funzionino davvero. Va assicurato il ricambio generazionale: lo dicono la stessa Banca d'Italia e il MIUR in uno studio in cui dipingono un quadro davvero negativo circa le condizioni degli insegnanti. Ma si può rivitalizzare la scuola, il sistema scuola, sottraendo risorse, licenziando, tagliando?

Non mi appassiona neppure la discussione ideologica tra scuola pubblica e scuola paritaria. Entrambe sono complementari ad un sistema scuola che sia integrato ed al passo con i tempi. Non si può pensare di risolvere i problemi della scuola passando il «cannelletto» sui conti pubblici. Sono processi che vanno governati, come mi sembra stesse bene facendo il Ministro Fioroni con le graduatorie ad esaurimento, attraverso un progressivo ingresso di docenti nella scuola.

L'obiettivo è una scuola pubblica davvero autonoma, autonoma non solo sul piano finanziario, ma nel pensare e nell'agire. Credo ancora nella scuola pubblica efficiente, competitiva, che sappia sanzionare i fannulloni e i lavativi, una scuola pubblica innovativa, tecnologicamente avanzata, che valorizzi il merito e le professionalità.

PRESIDENTE. Onorevole Zazzera, per favore, concluda.

PIERFELICE ZAZZERA. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente.

Pur di rispettare i valori contabili, insomma, state togliendo gli insegnanti di sostegno ai disabili. Volete costruire una società economicista e basata sulla quadratura dei bilanci, che risponde solo al Fondo monetario internazionale. Noi crediamo, invece, che vi sia ancora al centro di tutto la persona, l'individuo, prima del mercato, prima dell'economia, prima dei conti di ragioneria. Queste sono le parole, che mi trovano d'accordo, del Papa Benedetto XVI (*Applausi dei deputati dei gruppi Italia dei Valori e Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Baldelli, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Repliche - A.C. 1386-A)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il presidente della VI Commissione, onorevole Gianfranco Conte.

GIANFRANCO CONTE, *Presidente della VI Commissione*. Signor Presidente, lascerò subito la parola al sottosegretario per la replica del Governo, tuttavia mi permetta intanto di ringraziare i tanti colleghi intervenuti in questo dibattito interessante, per il calore e per le loro argomentazioni. Naturalmente non posso condividere molte delle espressioni che sono state formulate durante questo dibattito, volevo solo approfittare dell'occasione - anche in considerazione, ormai, dell'ora tarda - per fare una precisazione relativamente al Comitato dei diciotto che si è tenuto rispetto all'ultima delle modifiche presentate dal Governo. Naturalmente il Comitato ha approfondito la questione, vi è stato uno scambio di opinioni ed è prevalsa l'idea poi complessivamente rappresentata qui in Aula, ossia che le giustificazioni e le argomentazioni presentate dal Governo

erano sufficienti e, quindi, si è dato il via libera anche a questa ulteriore proposta emendativa. Tutto ciò mantenendo un profilo di terzietà che dovrebbe essere garantito dai presidenti di Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo, sottosegretario Vegas.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, innanzitutto mi consenta di ringraziare i relatori delle Commissioni e i presidenti delle medesime, nonché tutti i numerosi intervenuti, che si sono sottoposti ad un dibattito molto serrato anche in ore tarde con, credo, un sacrificio personale non indifferente. Ovviamente approfitto dell'occasione anche per ringraziare gli uffici della Camera, che hanno fatto uno sforzo eccezionale in un periodo molto ristretto.

Signor Presidente, in molti interventi in quest'Aula, ma anche nell'opinione pubblica, si è lamentato il fatto che mentre ci si occuperebbe di provvedimenti che riguardano altri settori, il problema importante del Paese, ossia il livello di vita dei nostri cittadini, sarebbe trascurato dal Governo. Il decreto-legge che stiamo convertendo oggi è esattamente la dimostrazione che non è così. Infatti, in pochi giorni (meno di due mesi) dall'insediamento del Governo, la Camera dei deputati sta approvando un provvedimento che non esito a definire epocale per le sue caratteristiche. In primo luogo, esso opera una manovra finanziaria triennale, quindi cerca di guardare al futuro (cosa che non è mai stata fatta in questo Paese). Esso non contiene soltanto una manovra finanziaria, ma una serie di misure che tendono a rivoluzionare il modo di essere dei nostri cittadini, dalla pubblica amministrazione, ai rapporti economici, alle liberalizzazioni. In sostanza, quello che si propone il provvedimento non è solo un effetto finanziario, ma - se mi si consente di dirlo - anche un effetto di carattere culturale. Il provvedimento nel nostro intendimento è, in sostanza, l'abbandono della logica del 1968 dopo quarant'anni, è la vera e propria fine del 1968 come metodo di vita politica.

Si dice che il provvedimento è prematuro, che non si seguono le procedure, che sarebbe opportuno attendere la legge finanziaria per regolamentare i flussi della finanza pubblica. Signor Presidente, innanzitutto, quanto al fatto che il provvedimento è prematuro, se c'è una necessità credo sia opportuno intervenire quando questa necessità si manifesta. Ritengo che si debba dare atto al Governo di averlo fatto tempestivamente e di aver adeguato i tempi della politica ai tempi dell'economia e ai tempi della società, e credo si tratti di una valutazione positiva, non negativa. Ricordate, colleghi, quello che accadde nel 1992, quando il Governo Amato aveva intenzione di attuare una manovra: lo annunciò prima dell'estate, si aspettò l'estate, durante l'estate si realizzò una svalutazione della lira e la dovette fare, molto più intensa, nell'autunno. Credo che pensare prima sia un vantaggio rispetto a ciò che può accadere e significhi cercare di mettere in sicurezza il nostro sistema rispetto agli avvenimenti che possono accadere, costruire la casa nella quale ripararsi nel caso della pioggia.

Si è sostenuto che alcune norme, segnatamente quella di modifica della legge di contabilità, in qualche modo romperebbero le regole. Non credo vi sia una questione di rottura di regole, perché si tratta di una norma legislativa che è sottoposta al Parlamento che non compie nessun atto eversivo, anzi, cerca di stringere il più possibile la finanza pubblica per blindarla - non vietare gli emendamenti, ma renderli più difficili, e soprattutto evitare che vi possano essere emendamenti di spesa ed emendamenti di spesa facile - per, anche in questo caso, mostrare all'Italia, all'Europa e al mondo che le intenzioni del Governo, nella manovra di contenimento della spesa, sono intenzioni serie. Non si tratta di intenzioni temporanee, ma si vogliono mantenere per il futuro, e sono intenzioni corroborate anche dalla saldezza delle regole che presiedono ad esse.

A questo proposito, sicuramente noi siamo rispettosi delle regole, ma non pensiamo, come fa molta sinistra, che ci si possa salvare l'anima e andare in paradiso esclusivamente seguendo delle procedure salvifiche. Non sono le procedure che fanno la qualità degli atti, ma è la qualità degli atti che deve rispondere ai bisogni delle popolazioni. Quindi, guardiamo alla sostanza, insieme alle

procedure.

Sono state evidenziate alcune questioni, su due delle quali è opportuno soffermarsi. Innanzitutto si è parlato di oscurità dei dati relativi al fabbisogno. Si è detto, in sostanza, che i dati del fabbisogno nella seconda parte dell'anno sarebbero stati, in qualche modo, peggiorati artatamente. Mi si consenta di affermare che non è così, perché esistono alcuni fenomeni relativi al fabbisogno, che mi permettono di spiegare in estrema sintesi. Innanzitutto i primi sei mesi del 2008 hanno beneficiato di incassi finali e contributivi che nel 2007 sono stati registrati nella seconda parte dell'anno; inoltre, molti pagamenti contenuti nella manovra finanziaria 2008 gravano, a causa dei loro meccanismi, sul secondo semestre del 2008; inoltre, la seconda parte del 2008 è gravata da maggiori oneri per rimborsi fiscali e per interessi sul debito, e non vi è dubbio che gli interessi sul debito siano in crescita in questo periodo. Dunque, il fabbisogno va peggiorando per questa serie di motivi, non escluso anche il fatto che il sistema delle entrate fiscali, dato il livello di raffreddamento dell'attività economica, non è in crescita come lo era stato l'anno scorso, anzi mostra qualche segno di declino. Quanto alla questione circa un presunto tesoretto nascosto, cari colleghi, se il tesoretto ci fosse stato credo che il precedente Governo lo avrebbe ben utilizzato prima delle elezioni, magari come viatico per le stesse. La realtà è che il tesoretto, purtroppo, non c'è.

Un'altra questione sollevata molto spesso in quest'Aula riguarda le spese per la sicurezza. Credo che ci sia stato qualche equivoco o che, perlomeno, qualche conto sia stato artatamente gonfiato. Quando il leader dell'opposizione ha affermato che dalle spese per il comparto sicurezza sarebbero stati sottratti alcuni miliardi ha compiuto un'operazione, diciamo così, disinvolta dal punto di vista contabile, perché ha sommato i cosiddetti presunti tagli relativi all'intero triennio, cosa che normalmente non si fa, perché si guarda alla spesa di più immediata realizzazione, ossia quella del prossimo anno.

Dunque, nel testo originario per il prossimo anno, compariva - è vero - una minore indicazione di spesa nell'ordine di 440 milioni di euro. Questo, però, al netto del fatto che i meccanismi che presiedono alla regolamentazione della spesa, ovvero quella elasticità che abbiamo voluto indispensabilmente conferire al bilancio dello Stato, consentono di destinare alla spesa «buona» la stessa spesa di prima e di ridurre la spesa «cattiva». Quindi, non esiste una sorta di taglio lineare, ma un taglio ragionato, motivo per cui abbiamo dovuto introdurre la norma dell'articolo 60, che consente una certa elasticità nell'attuazione del bilancio.

Successivamente, le modifiche che sono state introdotte hanno ampiamente superato queste presunte riduzioni, perché sono stati introdotti 100 milioni per il mantenimento del *turn over*, altri 100 milioni per il regime contrattuale, ulteriori 100 milioni per il meccanismo della sicurezza delle città, e poi si è consentito di utilizzare le somme rivenienti dai sequestri per la prima volta direttamente per interventi di spesa e di funzionamento del comparto sicurezza. Tali somme, quantificabili nell'ordine di 1,6 miliardi di euro, possono essere utilizzate, ovviamente non con questa massa, che riguarda lo *stock*, ma con una massa comparabile ai flussi. Quindi, almeno un paio di centinaio di milioni possono essere utilizzati per questo comparto.

Se ne desume che da una sottrazione presunta di 440 milioni - ripeto, presunta, perché riguardava il Ministero, e non il comparto sicurezza nello specifico - avremo invece un'implementazione di circa 500 milioni. Quindi, alla fine dell'opera di questo decreto-legge (mi permetto di far notare che le leggi si guardano alla fine, più che all'inizio), abbiamo un aumento della spesa per il 2009 per il comparto sicurezza.

Ovviamente, però, vi è un problema non banale, quello del potere d'acquisto delle famiglie. Si è affermato che il Governo ha elaborato un provvedimento di manovra, che però non guarda allo sviluppo e alle famiglie. Mi sembra che non sia stato contestato da quest'Aula che la manovra resti. Con riferimento allo sviluppo, forse si è trascurato che il decreto-legge e l'intero disegno di legge che lo accompagna (che spero la Camera potrà iniziare ad esaminare in tempi rapidi, già prima delle ferie estive) contengono una serie di norme di sviluppo e di rivoluzione della pubblica amministrazione e del processo civile, di modernizzazione e di liberalizzazione, che consente un reale sviluppo e un passo avanti per il Paese.

Sicuramente, però, il potere d'acquisto deriva da un insieme di condizioni, che potremmo dividere sostanzialmente in due grossi gruppi: uno concerne gli effetti dell'inflazione e l'altro gli effetti della tassazione. In ordine all'inflazione, come possiamo cercare di depurare gli effetti inflattivi (almeno quelli interni, perché quelli esterni sono molto più difficili da depurare)? Possiamo farlo in modo semplice, cercando di liberalizzare il Paese e creando un mercato più ampio, cercando di ridurre il più possibile i costi amministrativi (liberando dalle spese che i cittadini possono rivolgere ai consumi o al risparmio anziché agli oneri) e, ovviamente, diminuendo la spesa pubblica, perché l'effetto spiazzamento della spesa pubblica influisce notevolmente sul regime generale dei prezzi. Ciò accade sotto il profilo dell'inflazione, ma ovviamente vi è anche un profilo di tassazione: se diminuiamo il livello di tassazione (che resta, ribadisco, un obiettivo primario del Governo), avremo un miglioramento del potere d'acquisto delle famiglie, obiettivo che intendiamo perseguire. Occorre, però, un piccolo passaggio preliminare, ossia la diminuzione della spesa pubblica, perché, purtroppo, ciò che è stato compiuto con scelte che non qualifico - e che però hanno portato ad un incremento del livello di pressione tributaria dell'ordine di almeno due punti percentuali nell'ultimo biennio - ha reso sostanzialmente impossibile diminuire adesso la pressione fiscale. Avremmo voluto farlo, ma per poter ridurre realmente la pressione fiscale è indispensabile ridurre prima la spesa pubblica, perché le scelte compiute hanno portato a un tale aumento di pressione fiscale per finanziare una spesa pubblica, a volte ingiustificata, da non consentirlo.

Ritengo sia finalmente giunto il momento di passare dall'applicazione dello sciagurato principio del «tassa e spendi» ad un principio secondo il quale non si può spendere più di quanto non si abbia. Signor Presidente, concludo semplicemente manifestando - se mi è consentito - un senso di delusione, perché nel dibattito svoltosi in quest'Aula abbiamo sentito condividere gli obiettivi generali del Governo, che d'altronde ricalcavano quelli del Governo precedente (andare verso un risanamento della finanza pubblica e un pareggio del bilancio entro il 2011).

Tutti gli intervenuti hanno condiviso tali obiettivi in linea generale, salvo il fatto che ciascuno si sia lamentato perché, rispetto a tali obiettivi, questo o quel settore, questo o quel comparto, questo o quel bene o vestito o interesse venissero penalizzati (per l'imposizione di tagli o diminuzioni di spesa o trasferimenti) a favore di questo o quel soggetto e di questo o quel comparto. Ciò non è possibile, perché, se si condivide un interesse generale, non si può pensare di «scroccare» - ossia di fare un *free ride*, per usare un linguaggio della scuola americana, che in italiano può tradursi appunto con «scroccare» - la strada per il risanamento. Il risanamento è un bene di tutti, al quale tutti devono partecipare. Nessun risanamento è gratis per ciascuno.

(Posizione della questione di fiducia - Emendamento Dis. 1.1 del Governo - A.C. 1386-A)

ELIO VITO, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, a nome del Governo, pongo la questione di fiducia sull'approvazione, senza subemendamenti e senza articoli aggiuntivi, dell'emendamento Dis. 1.1. (*Vedi l'allegato A - A.C. 1386*), come integrato dalle correzioni comunicate dal Governo e consentite dalla Presidenza, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 112 del 2008 (*Vedi l'allegato A - A.C. 1386 - Per le modificazioni apportate dalle Commissioni e per le proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge nel testo recante le modificazioni apportate dalle Commissioni vedi l'allegato A - A.C. 1386*).

Signor Presidente, anch'io, se permette, desidero unirmi ai ringraziamenti che sono stati rivolti ai colleghi intervenuti nella discussione sulle linee generali e ai colleghi delle Commissioni bilancio e finanze, per l'esame approfondito del testo del Governo. Desidero, inoltre, unirmi anche ai ringraziamenti per il lavoro svolto dai funzionari della Camera.

PRESIDENTE. Anch'io voglio ringraziare tutto il personale e tutti gli uffici. Sono ringraziamenti ripetuti, ma meritatissimi, perché hanno fatto veramente miracoli, lavorando in condizioni talvolta molto difficili.

A seguito della decisione del Governo di porre la questione di fiducia, secondo quanto stabilito dalla Conferenza dei presidenti di gruppo di ieri, la relativa votazione per appello nominale avrà luogo lunedì 21 luglio 2008, alle ore 17.

Le dichiarazioni di voto dei rappresentanti dei gruppi e delle componenti politiche del gruppo Misto, ai sensi dell'articolo 116, comma 3, del Regolamento, avranno inizio alle ore 16. Il termine per la presentazione degli ordini del giorno, tenuto conto anche delle richieste dei gruppi di opposizione, è fissato alle ore 11 di lunedì.

Dopo la votazione della fiducia verrà nuovamente convocata la Conferenza dei presidenti di gruppo per definire la successiva organizzazione dei lavori.

Il seguito dell'esame è rinviato, pertanto, alla seduta di lunedì 21 luglio 2008 e riprenderà direttamente con le dichiarazioni di voto sulla fiducia.

CAMERA DEI DEPUTATI - XVI LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 39 di lunedì 21 luglio 2008

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria (A.C. 1386-A)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria.

Ricordo che nella seduta del 18 luglio scorso il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione, senza subemendamenti e articoli aggiuntivi, dell'emendamento Dis.1.1 del Governo (*vedi l'allegato A della seduta del 18 luglio 2008 - A.C. 1386*) interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 112 del 2008 (*Per le modificazioni apportate dalla Commissione e per le proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge nel testo recante le modificazioni apportate dalla Commissione vedi l'allegato A della seduta del 18 luglio 2008 - A.C. 1386*).

(Dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia - Emendamento Dis. 1.1 del Governo - A.C. 1386-A)

PRESIDENTE. Passiamo, dunque, alle dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brugger, al quale ricordo che ha tre minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

SIEGFRIED BRUGGER. Signor Presidente, il nostro giudizio complessivo sulla manovra economica, che pur contiene diversi punti interessanti e condivisibili anche per quanto riguarda le priorità che abbiamo indicato come Minoranze linguistiche, è pregiudicato dal comportamento del tutto irrituale e lesivo dei diritti del Parlamento da parte del Governo il quale, dopo aver compresso la legge finanziaria in un decreto-legge, dopo aver posto la questione di fiducia, limitando così l'esame parlamentare in Aula, non ha neanche mantenuto la promessa solennemente e ripetutamente data davanti alla Commissione bilancio di recepire interamente tutte le modifiche apportate dalla Commissione stessa nel maxiemendamento del Governo.

Per questo esprimiamo la nostra ferma protesta per tale pericoloso precedente. Il lavoro svolto in Commissione aveva indubbiamente migliorato il testo, anche riguardo a temi che avevamo sottoposto noi delle Minoranze linguistiche. Mi riferisco alle modifiche introdotte sul patto di stabilità, che tra l'altro hanno migliorato il confronto tra Stato e regioni, anticipando le trattative al 31 ottobre 2008 e prevedendo per le regioni speciali la possibilità dell'assunzione di nuove competenze statali.

Altri punti positivi da noi proposti e accolti riguardano più efficaci requisiti per l'attribuzione dell'assegno sociale agli stranieri, che devono aver soggiornato e lavorato per almeno dieci anni prima di poter percepirlo. Inoltre, ricordo la norma di salvaguardia sulla tesoreria unica e, in particolare, una norma molto attesa in provincia di Bolzano: la parziale rimozione del blocco delle

assunzioni nel pubblico impiego, che permette l'assunzione di 30 persone vincitrici di concorsi presso il tribunale e l'INPS di Bolzano, garantendo così il mantenimento di servizi statali indispensabili.

Di contro, il maxiemendamento del Governo ha tolto, fra gli altri, un nostro emendamento, approvato in Commissione, che le associazioni di categoria del turismo e dell'agricoltura e persino la stampa nazionale specializzata considerano di grande rilevanza: l'obbligo di dare comunicazione dell'instaurazione del rapporto di lavoro entro cinque giorni, e non più il giorno antecedente all'inizio del lavoro. Questa norma avrebbe permesso di facilitare di molto l'assunzione di personale anche stagionale ad agricoltori ed operatori del turismo. Come detto poc'anzi, il comportamento del Governo ha pregiudicato il nostro giudizio complessivo.

Per queste ragioni, i deputati delle Minoranze linguistiche non voteranno la fiducia al Governo, mentre si asterranno sul voto finale del provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Minoranze linguistiche*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Commercio. Ne ha facoltà, per sette minuti.

ROBERTO MARIO SERGIO COMMERCIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, per la seconda volta in meno di un mese siamo chiamati a dare la fiducia al Governo. La prima volta è stata in occasione dell'esenzione dell'ICI, e il Governo sa bene quali sono state le nostre profonde perplessità, o meglio la nostra esplicita contrarietà, sull'opportunità politica - e non solo - di utilizzare per la copertura risorse destinate alle opere infrastrutturali del Mezzogiorno.

Oggi votiamo la fiducia sulla manovra finanziaria. In questo caso, si tratta di un provvedimento molto complesso, che introduce profonde innovazioni. È un intervento i cui esatti contorni si sono in parte delineati solo pochi giorni fa in Commissione bilancio e rispetto al quale sarebbe stato non soltanto auspicabile, ma necessario un maggiore approfondimento del Parlamento, sia in Commissione che in Assemblea. Per il futuro, in particolare sulle grandi scelte di politica economica, è bene che il Governo si confronti maggiormente con il Parlamento e ne rispetti pienamente il ruolo.

Così come avviandoci verso una stagione di grandi riforme che potrebbero rappresentare una straordinaria opportunità per il Paese è impensabile affrontarla mostrando i muscoli: bisogna invece tentare di raggiungere obiettivi largamente condivisi. Entrando nel merito della manovra, abbiamo ascoltato con attenzione il Ministro Tremonti e abbiamo potuto apprezzare alcune delle motivazioni di fondo che hanno portato al varo di questo provvedimento, di una manovra finanziaria basata su due pilastri: quello del consolidamento triennale del bilancio pubblico e quello dello sviluppo.

Non vi è dubbio, signor Ministro, che la situazione economica internazionale è preoccupante e che per molte famiglie italiane la preoccupazione si è già trasformata in repentino impoverimento. La capacità di spesa delle famiglie si è pesantemente ridotta, mentre rimangono invariati salari e pensioni.

Il Governo se ne sta facendo carico, evitando di aumentare la pressione fiscale e colpendo, tra l'altro, i soggetti economicamente forti (banche, assicurazioni). Se la situazione economica complessiva del Paese è difficile, è ancora più grave quella del Mezzogiorno; un Mezzogiorno che, va detto, si muove anch'esso con diverse velocità, per cui se da un canto alcune regioni fanno dei passi in avanti uscendo dall'Obiettivo 1, altre permangono in una situazione...

Signor Presidente, io non riesco ad andare avanti... non vado avanti se lei non ristabilisce l'ordine...

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole Commercio. Prego i colleghi di prendere posto e di non disturbare l'oratore.

Prego, prosegua, onorevole Commercio.

ROBERTO MARIO SERGIO COMMERCIO. Altre permangono in una situazione di grande e preoccupante difficoltà. Di questa Italia a due velocità non si occupano più solamente gli studi e i rapporti di ISTAT e Svimez ma, signor Presidente, la Caritas: sì, proprio la Caritas, che parla della drammatica situazione del sud, dove il 39 per cento dei nuclei familiari si colloca nella fascia di reddito più bassa e il 13 per cento delle famiglie confessa di non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni, così come riportato in questi giorni da autorevoli organi di stampa. Questi dati confermano che per il meridione è necessario uno sforzo straordinario, riforme innovative che consentano di attrarre investimenti e recuperare competitività. Bisogna che gli imprenditori trovino forti ragioni per investire, favorendo così occupazione e quindi benessere.

Signor Presidente, più volte in questi anni abbiamo indicato nella fiscalità di vantaggio la strada da percorrere per lo sviluppo del sud, convinti come siamo che tutto ciò è funzionale alla ripresa economica del Paese. Non chiediamo, signor Ministro, finanziamenti a pioggia, risorse da dissipare, risorse che irresponsabilmente, come qualcuno contesta, poi non vengono neanche utilizzate. Chiediamo che lo Stato, senza spendere un soldo, offra a soggetti privati disposti ad investire un'opportunità per superare il grave ostacolo di un sistema infrastrutturale deficitario sotto ogni profilo.

Ribadiamo ancora una volta che siamo pronti ad accettare la sfida di un federalismo fiscale, solidale e responsabile, che tuteli le regioni più deboli, un federalismo fiscale legato a doppio mandato alla fiscalità di vantaggio per le aree del Paese economicamente svantaggiate. Esprimiamo soddisfazione per la scelta di dare il via con questa manovra, così come previsto nel programma di Governo, ad una banca del Mezzogiorno. Attendiamo ora l'attuazione di un piano decennale straordinario concordato con le regioni per il potenziamento, completamento e razionalizzazione delle infrastrutture: porti, reti stradali e autostradali, alta capacità ferroviaria, ponte sullo stretto.

Concordiamo pienamente, signor Ministro, circa la necessità di non disperdere risorse in tante piccole opere e di concentrarsi per la realizzazione di opere decisive per lo sviluppo. Sul ponte dello stretto di Messina il Movimento per l'autonomia, ovviamente più degli altri, è perché si realizzi, ma certamente, Ministro Tremonti, non è disposto ad accettare che per un'intera legislatura ci si limiti ad agitare l'idea del ponte come un vessillo atto a distrarre dalle scelte contingenti dell'Esecutivo. Anche questa volta il Governo si è impegnato ad accogliere un ordine del giorno da noi presentato. Si tratta di un atto che è innanzitutto simbolico, ma al quale il Movimento per l'autonomia attribuisce notevole valenza politica...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

ROBERTO MARIO SERGIO COMMERCIO. Concludo, Signor Presidente. Esso ribadisce il formale impegno assunto con gli elettori, sottoscritto nel programma politico dalle forze che danno vita a questa maggioranza.

Signor Presidente, onorevole Ministro, oggi voteremo la fiducia al Governo, una fiducia che non è in bianco, ma sottoposta ad una verifica costante sui precisi impegni nei confronti delle popolazioni del Mezzogiorno (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Movimento per l'Autonomia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, mi permetta, prima di iniziare la preghiera di far allontanare dal banco del Governo coloro che non ne hanno titolo, perché stiamo discutendo sulla questione di fiducia!

PRESIDENTE. Presidente Bruno, la prego di non parlare con il Ministro Fitto. Prego, onorevole Borghesi.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio che ancora una volta non si fa vedere, il Presidente del Consiglio Prodi non ha mai snobbato il Parlamento, ed infatti è sempre stato presente ai dibattiti sulla fiducia ed è sempre intervenuto a nome del Governo per spiegare le sue ragioni (*Commenti dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Comprendiamo come nella visione politica del Presidente Berlusconi che non si fa mai vedere, valga il motto «un uomo solo al comando» e la democrazia sia un *optional*, per cui il Parlamento sia per lui solo un inutile orpello, da eliminare non appena possibile, come dimostrano, del resto, alcuni contenuti in materia di formazione del bilancio dello Stato del decreto-legge che stiamo discutendo. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi e colleghe...

PRESIDENTE. La prego, onorevole Borghesi, si fermi... pregherei i colleghi del gruppo della Lega di non fare capannello. Ministro Maroni, confido nella sua qualità di uomo d'ordine... prosegua, onorevole Borghesi.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, poi mi permetterà di recuperare il tempo. La ringrazio. La manovra economica sulla quale il Governo ha chiesto la fiducia presenta poche luci e molte ombre. Cominciamo dalle poche luci. Apprezziamo l'idea che la manovra abbia una valenza triennale, ma riteniamo sbagliato modificare attraverso un decreto-legge la legge finanziaria. Il Parlamento trae, infatti, la sua maggiore funzione di controllo nell'individuare il quadro entro il quale si deve muovere l'Esecutivo; così facendo, invece, esso viene del tutto esautorato, modificandone la funzione in una sorta di competenza notarile, che toglie ogni spazio ad un controllo reale. Avremmo preferito che ad una razionalizzazione della situazione attuale, opportuna e necessaria, si arrivasse attraverso un dibattito serio e approfondito, che lasciasse intatta la capacità del Parlamento di essere soggetto attivo delle politiche economiche e sociali nazionali. In fondo, giova non dimenticare mai, che, pur con tutte le riserve sulla legge elettorale «porcata», i rappresentanti del popolo sono i parlamentari, e non i membri del Governo.

Apprezziamo gli interventi per favorire lo sviluppo della banda larga e il piano casa, che peraltro è una continuazione di quello avviato dal Governo Prodi, che le Commissioni hanno salvato per la parte già attuata e del quale l'attuale maggioranza voleva prendere il merito. Apprezziamo del pari le proposte di riduzione della spesa della pubblica amministrazione, anche se esse appaiono oggi niente più che delle buone intenzioni, che vogliamo verificare *a posteriori* quando saranno realizzate, semmai ci si riuscirà.

Apriamo un credito anche verso le azioni volte ad incrementare la produttività dei dipendenti dello Stato, anche se riteniamo sbagliato fare di ogni erba un fascio e considerare tutti indiscriminatamente fannulloni. Così come riteniamo che se vi sono ammalati che dichiarano il falso essi vadano duramente colpiti insieme ai medici che glielo hanno permesso, non accettiamo l'idea di avviare crociate anche contro gli ammalati veri, ai quali, già in difficoltà, sarà tolto immediatamente quanto serve loro per vivere. Non vogliamo tornare ai padroni delle ferriere e vogliamo che sia data una prospettiva anche a tutti coloro che lavorano precariamente, ma da tanti anni, nella pubblica amministrazione.

Troviamo infine positiva l'azione volta a contrastare le false invalidità, ma anche sotto questo aspetto - intendiamoci bene - come sempre ciò che conta è che l'esempio parta dall'alto. Noi dell'Italia dei Valori vorremmo che tutte le false dichiarazioni fossero trattate allo stesso modo, da quella di chi si finge ammalato, a quella del Presidente del Consiglio che ha reso falsa dichiarazione sotto giuramento davanti a Dio e agli uomini, da quella di chi si finge invalido, a quella del senatore della vostra maggioranza che ha dichiarato falsamente di essere residente all'estero, eppure è stato da voi sottratto ad un giusto giudizio.

Con le poche luci ho finito, vengo ora alle molte ombre. Avete detto agli italiani che avreste ridotto le tasse e invece oggi ci dite che la pressione fiscale non solo non calerà nei prossimi tre anni, ma addirittura crescerà nel prossimo. Fin da quando, due mesi fa, il Ministro Tremonti ha detto di voler colpire la speculazione dei petrolieri e delle banche, noi dell'Italia dei Valori l'abbiamo paragonato

non tanto a Robin Hood, quanto allo sceriffo di Nottingham. Ho visto che anche il fondo di ieri del *Corriere della sera* di Francesco Giavazzi si intitola «Robin Hood alla rovescia»: noi l'abbiamo detto in tempi non sospetti.

L'ineffabile Ministro sceriffo di Nottingham Robin Tremonti, come io lo chiamo, ha citato nel suo intervento dei giorni scorsi de Tocqueville, il campione dell'idea di democrazia liberale, ma, come vedremo, ben poco di liberale c'è nelle sue azioni di politica economica.

D'altronde, egli non rifiuta per vezzo l'idea di farsi passare per il nuovo Colbert. Tuttavia, come qualcuno ha scritto, la versione casareccia di colbertismo può essere definita come interventismo pubblico in stile francese con truppe burocratiche in stile italiano: in sostanza, come se si perseguissero gli obiettivi di Air France avendo a disposizione solo Alitalia.

Avete detto agli italiani che non avreste più messo le mani nelle loro tasche, invece le avete fatte mettere ai petrolieri, alle aziende energetiche locali, agli assicuratori e alle banche. Petrolieri, produttori di energia, assicuratori e banchieri, infatti, stanno già prelevando agli italiani ciò che avete chiesto loro di versare, mentre famiglie che fanno fatica ad arrivare a fine mese e piccole e medie imprese indifese di fronte alle banche stanno già pagando le tasse che voi avete chiesto a coloro che definite speculatori. La benzina è già ulteriormente aumentata e dando più tasse a voi non calerà, mentre i lavoratori che devono usare il loro automezzo pagheranno mediamente da 30 a 50 euro in più al mese. Le aziende energetiche locali, dando più tasse a voi, produrranno meno utili per gli enti locali e per i loro soci, che aumenteranno i prezzi dei servizi; gli assicuratori, dando più tasse a voi, non caleranno le tariffe e faranno pagare agli automobilisti assicurati più di quanto dovuto; le banche, dando più tasse a voi, hanno già aumentato le tasse e le commissioni alle piccole e medie imprese e ai chi ricorre al credito al consumo per arrivare alla fine del mese.

Noi dell'Italia dei Valori avevamo suggerito a Robin Tremonti, che voleva colpire la speculazione di farlo colpendo le rendite finanziarie, ovvero coloro che guadagnano anche 500 milioni di euro con una sola operazione senza pagare un centesimo di tasse. Tuttavia, comprendiamo come troppi vostri amici stiano tra i «furbetti del quartierino» e, forse, finanzino le vostre campagne elettorali. Avete detto agli italiani che avreste condotto la lotta all'evasione fiscale ed avete ridotto la tracciabilità dei pagamenti, favorendo evasori fiscali e criminalità organizzata, mentre avete eliminato l'obbligo dell'elenco clienti e fornitori, unico strumento per scoprire le fabbriche di fatture false. Avete detto agli italiani, inoltre, che volete attuare il federalismo fiscale e, invece, avete tolto 300 milioni di euro per darli ad un'azienda pubblica decotta come Alitalia. Avete eliminato di fatto l'ICI, l'unica vera imposta federale a favore dei comuni; avete sospeso per regioni ed enti locali ogni capacità impositiva; avete concentrato a Roma la gestione dei Fondi europei per le aree sottoutilizzate; avete regalato a Roma 500 milioni di euro solo perché il nuovo sindaco è amico della vostra maggioranza; avete tagliato in modo indiscriminato i fondi alle università e a regioni, province e comuni, che dovranno ridurre ed eliminare i servizi ai cittadini. Per i comuni si tratterà già da quest'anno di decidere se eliminare servizi (tra i più importanti per le famiglie e per le donne) come scuola-bus e asili nido.

Avete detto agli italiani che c'era una cordata pronta per Alitalia e dopo tre mesi non ve ne è neanche l'ombra e l'unica corda che c'è è quella che ogni giorno si stringe attorno al collo di Alitalia e dei suoi dipendenti.

Avete detto agli italiani che avreste aumentato il loro potere di acquisto e l'unica cosa che avete inventato è la carta di povertà per umiliare tutti coloro che già sono umiliati dall'essere poveri. Avete detto agli italiani che non avreste toccato lo Stato sociale e avete tolto in modo indiscriminato i fondi alle regioni per la sanità e ciò le costringerà a prelevare dalle tasche dei cittadini contributi sotto forma di *ticket* che, così oggi solo apparentemente, fate la bella figura di abolire.

Avete detto agli italiani che volevate operare per la sicurezza dei cittadini e avete tolto alla giustizia e alle forze dell'ordine alcuni miliardi di euro, controbilanciati da solo 300 milioni di euro che di fronte alle proteste avete dovuto recuperare, rinviando per il resto a futuri e quantomeno ipotetici incassi.

Avete detto, inoltre, che avreste attuato politiche liberali ed avete consolidato il cartello delle

banche con il ridicolo intervento sui mutui che, invece di stimolare la concorrenza sulla portabilità, regala ad esse interessi certi e persino gli interessi sugli interessi.

Avete detto che avreste attuato politiche liberali e per molti anni futuri avete sottratto alle regole del mercato e della concorrenza i servizi pubblici locali, permettendo anche dopo l'ultima modifica il perpetuarsi di gestioni pubbliche inefficienti, ma che danno tanti consiglieri d'amministrazione e tanti posti di lavoro da gestire.

Avete detto che avreste attuato politiche liberali ed avete sottratto alle regole del mercato il settore dell'autotrasporto su gomma con metodi da Paese di socialismo reale, imponendo una tariffa fissata dallo Stato che supera i patti liberamente stipulati tra le parti.

Avete detto che avreste fatto politiche liberali, ma avete regalato alle concessionarie autostradali meccanismi automatici di adeguamento delle tariffe che ancora una volta saranno i cittadini a pagare.

La vostra politica, contraria alla concorrenza tra banche, fornitori, servizi pubblici locali e autotrasportatori, favorirà le rendite, a danno dei cittadini e dei consumatori. In conclusione, avete detto agli elettori che avreste combattuto gli sprechi della politica eliminando le province e poi siete tornati indietro rispetto alle vostre posizioni in ordine alle province e alle città metropolitane, ma non avete neppure la forza di sopprimere le comunità montane. Noi vi avevamo proposto la riduzione delle circoscrizioni e l'obbligo della gestione associata dei servizi generali nei piccoli comuni, ma voi avete preferito togliere i soldi alle forze dell'ordine. Come si vede, poche luci e tante ombre.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

ANTONIO BORGHESI. Per questo Italia dei Valori non potrà votare a favore della fiducia al Governo sul provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tabacci. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, in questi pochi mesi di avvio della legislatura, noi dell'Unione di Centro abbiamo svolto un'opposizione costruttiva, mai pregiudiziale. Anche singolarmente, ciascuno di noi ha cercato di interpretare l'indicazione costituzionale espressa dall'articolo 67 «Ogni membro del Parlamento rappresenta la nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato» ed il monito di Luigi Sturzo. Dunque, né gli elettori, né il collegio, né il gruppo parlamentare, né il partito sono rappresentati dal deputato: né gli elettori, né il gruppo, né il partito possono conferire mandati. Il rapporto è unico tra il deputato e la nazione da lui rappresentata.

Ancora più difficile è tenere questa posizione nello schema forzato del bipolarismo annebbiato da un liberismo semplificatore tendente al bipartitismo, ma dobbiamo riuscirci, nell'interesse del Paese. Per questo motivo ci siamo astenuti dalla votazione sul cosiddetto «lodo Alfano», incatenato con il decreto-sicurezza, sia nell'intento di ridurre il danno della sospensione di decine di migliaia di processi, sia con l'intento di aprire un confronto sui temi della giustizia, che non può essere invocato dalle inquietudini o dalle preoccupazioni giudiziarie di Berlusconi, ma dalla constatazione che sono i cittadini a reclamare una «giustizia giusta», non solo sul piano penale, ma anche, e soprattutto, su quello civile.

Per questo motivo, abbiamo stigmatizzato la posizione inutilmente polemica del senatore Gasparri nei confronti del CSM, perché essa interpreta uno scontro aperto con la magistratura, che non aiuta a trovare l'equilibrio corretto. Così, plaudiamo all'azione di Berlusconi sui rifiuti a Napoli, invitandolo ad assumere una posizione consapevole delle emergenze nazionali con continuità e non a giorni alterni, mischiata alla cura ossessiva dei suoi interessi particolari.

Allo stesso modo, non possiamo seguire, neppure tatticamente, nella speranza di incrinare la coesione della maggioranza, le parole e i gesti di Bossi, assunti per umiliare i nostri simboli

nazionali e per galvanizzare un localismo strapaesano. L'onorevole Bossi lasci stare Cattaneo, Manzoni e Rosmini: non è roba per i suoi denti (*Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro e Partito Democratico*)!

È questo il contesto politico dove personalmente, a nome dell'Unione di Centro, confermo il nostro voto contrario sulla fiducia richiesta dal Governo sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 112 del 2008.

Ovviamente, la nostra posizione è molto argomentata, come sanno i colleghi che hanno seguito i lavori delle Commissioni V (Bilancio) e VI (Finanze) riunite e la discussione sulle linee generali in Aula. Gli onorevoli Galletti, Ciccanti e Occhiuto hanno seguito da vicino l'iter del provvedimento in esame. Il nostro giudizio è molto severo, a cominciare dalle questioni istituzionali, dai rapporti tra Governo e Parlamento e dal ruolo delle autorità indipendenti. Si è modificata la procedura di bilancio, si sono introdotte discrezionalità di rimodulazione (disposte con decreti ministeriali, in contrasto con l'articolo 81 della Costituzione), si modifica la disciplina generale di contabilità con un provvedimento di decretazione d'urgenza. Se, infatti, può essere utile anticipare la manovra economica, di questo diamo volentieri atto al Ministro Tremonti. Aggiungiamo che questo deve essere il risultato di una modifica legislativa introdotta dal Parlamento e non di un'iniziativa autonoma del Governo, sulla quale addirittura si pone la questione di fiducia.

Come vede, signor Ministro, quando si tratta di difendere i principi e i valori di un libero Parlamento, noi non la potremmo seguire, nemmeno se ce lo imponesse il realismo della tattica politica più spregiudicata.

In materia di autorità indipendenti, avete fatto un pericoloso scivolone che, però, ci rende avvertiti delle vostre reali intenzioni di portare le autorità indipendenti a livello di agenzie del Governo.

L'emendamento Fugatti, con il consenso di Vegas, colpiva l'Autorità per l'energia elettrica e il gas, ma intendeva tracciare una linea. Temo che la retro marcia non sia definitiva, perché il vostro Governo ha una chiara impronta statalista, come questo emendamento, poi soppresso, e quello sui servizi pubblici locali, poi corretto, senza ridurre il pasticcio che ne deriverà, chiaramente dimostrano.

È sintomatico che queste proposte vengano dalla Lega. Lo dico con molto rispetto. C'è un'evidente insofferenza di ampi settori della maggioranza per l'inevitabile dialettica tra il Governo e le autorità indipendenti, dove si sono andate affinando professionalità spesso superiori a quelle messe in campo nei gabinetti dei Ministeri. Forse nasce anche da qui la tentazione di sottometterle al Governo. Ma la politica industriale che si rivendica, onorevole Scajola, va realizzata con il metro della concorrenza. Allora la si mette in condizione di guardare agli interessi generali, di tutelare il cittadino consumatore, senza piegarsi ai particolarismi dei singoli potentati, privati o a partecipazione statale che siano.

Ecco perché sulle questioni nodali e di principio teniamo fermo il punto. Il Governo, sbandierando la Robin Hood *tax* aveva messo le mani avanti, sostenendo che l'Autorità per l'energia elettrica e il gas avrebbe dovuto vigilare per impedire che l'onere della tassa fosse traslato sui prezzi al consumo. È la conferma che il rischio traslazione, paventato da noi, ma anche dal Governatore della Banca d'Italia, era giusto. La nostra proposta era motivatamente alternativa e poggiava su un intervento organico in materia di CIP6, per ottenere le risorse necessarie, 1,3 miliardi, per offrire tariffe agevolate ai clienti più svantaggiati, invece di istituire un Fondo sociale, che si presta ad una gestione troppo discrezionale. Invece di fare solletico ai petrolieri, si poteva intervenire con una scelta diretta, semplice e lineare: bloccare definitivamente la truffa delle assimilate, le false rinnovabili, che tanto pesano sulla bolletta elettrica.

Sulle municipalizzate avete fatto una parziale correzione, dopo che, l'altro giorno, in Aula avevamo segnalato l'evidente contraddizione con la disciplina comunitaria. Si introduce il meccanismo perverso che consente di tenere in vita le società pubbliche o miste, ove non vi siano le condizioni per il ricorso al mercato. Così, il Governo liberale sposa il socialismo municipale, fondato sulla «mangiatoia», termine molto caro a Bossi, per ragioni di potere incurante di pesare sulle tasche dei cittadini. La Lega, su questo argomento, è più indietro della posizione che aveva assunto

Rifondazione Comunista nella coalizione guidata da Prodi.

Non condividiamo il meccanismo sbrigativo e indifferenziato dei tagli lineari di spesa, che già in passato non hanno prodotto i risultati previsti. Così operando, si trattano allo stesso modo situazioni meritevoli di scelte diverse, come dimostra la vicenda del comparto sicurezza. Abbiamo colto, dalle preoccupate parole del ministro Tremonti, la profondità della crisi internazionale. Noi non la sottovalutiamo, ma al suo interno spicca una crisi tutta italiana: la produzione industriale è crollata (meno 6,7 a giugno), l'inflazione colpisce, riducendo il potere d'acquisto di salari e pensioni già erosi, la crescita del 2008 è di poco sopra lo zero e per i prossimi anni sarà di uno striminzito 1-1,2 per cento, molto al di sotto della media dei Paesi dell'euro.

Senza crescita nessun risanamento strutturale dei conti pubblici potrà accadere. Così come è impensabile che un taglio non qualificato della spesa possa innescare lo sviluppo. Ci sembra un taglio alla cieca, che non elimina gli sprechi, ma resta in superficie. Questo è il dramma. Così non si innesca lo sviluppo e senza crescita il Paese si frantuma, salta quel poco di coesione sociale che ancora resta, si riduce lo spazio per i più deboli, si esalta la furbizia e la violenza disgregatrice dell'economia sommersa.

Mi auguro che il Governo non voglia infilarci in una pericolosa spirale di drammatizzazione sociale, come sembra preludere un certo dibattito brutale e sbrigativo sul federalismo fiscale. C'è la necessità, invece, di creare una condizione di fiducia, anche tra i cittadini del Mezzogiorno. Su questo punto, noi abbiamo lavorato molto in queste settimane. Aspettiamo dal Governo una proposta seria e realistica, rifuggendo dalla tentazione di considerare taumaturgica l'espressione federalismo fiscale, perché può essere l'ultima occasione per modernizzare il nostro Paese, rendendolo più efficiente, al servizio dei cittadini.

Abbiamo apprezzato, in questo senso, la sua posizione, signor Ministro, espressa su *Il Sole 24 Ore* del 18 luglio. Per realizzare, però, tutto ciò, è necessario porre un limite al federalismo delle furbizie contrapposte, tra chi valuta quanto può recuperare in termini di risorse nel gioco dei nuovi equilibri e chi considera quanto può continuare a spendere sulla base di un generico principio di solidarietà e di perequazione.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

BRUNO TABACCI. Se la Lega resisterà alla tentazione di affiggere un manifesto padano si potrà fare qualcosa di buono e di utile per l'Italia, diversamente, malgrado siamo ancorati all'Europa, potremmo correre il rischio di una deriva jugoslava. Saremo vigilanti, il nostro voto contrario di oggi non ci impedirà di continuare a testimoniare una collaborazione istituzionale, anche dall'opposizione, piena e consapevole (*Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro, Partito Democratico e Italia dei Valori-Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fugatti. Ne ha facoltà.

MAURIZIO FUGATTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non possiamo certo dire che il Governo Berlusconi sia fortunato sotto il profilo economico allorché entra in carica: nel 2001, infatti, pochi mesi dopo l'entrata in carica vi fu l'attentato alle torri gemelle, con tutto quello che ne conseguì sotto l'aspetto economico a livello mondiale, oggi il ritorno al Governo avviene nel pieno di una crisi economica che è sì italiana, ma anche europea e forse mondiale. L'Italia nel 2008 vedrà forse crescere il proprio PIL dello 0,5 per cento. Il Paese, quindi, è fermo e anche negli altri Paesi europei non possiamo dire che la situazione economica sia rosea. Noi oggi paghiamo la crisi e gli squilibri della globalizzazione. Quindici, venti anni fa i fautori della globalizzazione ci avevano detto che con questo nuovo processo economico avrebbero avuto vantaggio tutti, sia i cittadini che le nazioni, e che si sarebbe andati verso una nuova ricchezza. Oggi ci stiamo accorgendo che non è così. La sbornia globalista sta terminando ed è ben vero che possiamo comprare un cellulare a 30 euro, ma con quella stessa cifra non si fa neanche più il pieno di un'utilitaria e il motivo è presto

detto: si sono lasciati crescere in maniera impetuosa e repentina i Paesi in via di sviluppo. Dieci o quindici anni fa allorché Lega affermava che si doveva controllare questa crescita perché altrimenti si sarebbe andati incontro a degli aspetti negativi e che la si doveva regolarizzare tramite dazi, quote e limiti, venivamo citati come fautori di una politica che era fuori dal mondo, come antimodernisti e medievali; oggi il prezzo che paghiamo è quello che stiamo vedendo. Siamo di fronte ad una manovra economica triennale - è la prima volta - di lungo periodo volta ad affrontare una crisi economica che crediamo non sarà di breve periodo. Si tratta di una manovra triennale importante per cercare di arginare l'impatto negativo che vi è sull'aspetto economico e lo si fa per decreto sebbene qualcuno ci critichi. Noi riteniamo che se nel 2006 la *devolution* fosse stata approvata - ricordiamoci che allora il centrosinistra si oppose - oggi non si parlerebbe più di bicameralismo perfetto, provvedimenti così importanti non dovrebbero più passare dai due rami del Parlamento e probabilmente anche all'interno di un singolo ramo del Parlamento si potrebbero approfondire maggiormente le tematiche. Invece, siamo di fronte al vecchio sistema istituzionale che voi, opponendovi alla nostra riforma federale e istituzionale, avete mantenuto inalterato.

Il principio generale dei provvedimenti economici di questo Governo è uno solo: non si chiederà neanche una tassa in più ai cittadini e questo l'abbiamo visto nel decreto-legge sull'abolizione dell'ICI e lo vediamo in questo provvedimento. È certamente vero che si tassano le banche e i petrolieri, ma piuttosto di tassare i cittadini le imprese e le famiglie, come avete fatto voi nei due anni precedenti, noi preferiamo tassare i banchieri e i petrolieri (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Gli stessi banchieri che ci ricordiamo venivano a votare alle vostre primarie dell'Ulivo e dell'Unione e che vi siete ben guardati dal tassare quando eravate al Governo. Si parla di pressione fiscale, che altro non è che un rapporto dove al denominatore vi è il Prodotto interno lordo.

È difficile, colleghi, diminuire la pressione fiscale se il prodotto interno lordo non cresce. Voi avete governato durante due anni in cui il PIL cresceva e non avete diminuito la pressione fiscale, anzi l'avete aumentata. Oggi, questo è il massimo che si possa realmente fare (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*) perché la pressione fiscale è un dato matematico, un rapporto, ma se il denominatore non cresce è molto difficile far aumentare il prodotto.

Per quanto riguarda la questione dei *ticket* e il problema, che abbiamo affrontato, dei fondi alle regioni in materia di sanità, si tratta dello stesso discorso: era stato introdotto il *ticket* da dieci euro con la finanziaria del 2007, ed è nostra volontà non farlo pagare dal 1° gennaio 2009, ma per fare questo occorre trovare dei fondi. Sembrava che la cosa fosse sbagliata, il principio è quello di non tassare i cittadini. I fondi per le regioni sono stati trovati e il *ticket* da dieci euro per le visite specialistiche, introdotto da voi, non partirà: è questo il denominatore comune del provvedimento. Per quanto riguarda la sicurezza credo, Presidente, che occorra essere molto chiari: la Lega non accetta lezioni da nessuno sul fronte della sicurezza (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*) e soprattutto da chi fino a quattro mesi fa diceva che la sicurezza era un problema che non esisteva, che la Lega cavalcava le paure e che la Lega fomentava l'odio. Adesso sono tutti diventati baluardi della sicurezza. In questo provvedimento vi sono 400 milioni per la sicurezza, di cui 100 previsti per i comuni e per il controllo locale del territorio, ed inoltre è previsto che in tale fondo affluiscano le risorse derivanti dai depositi bancari e postali grazie ai beni confiscati alla mafia. Se oggi le auto della polizia e dei carabinieri non hanno il carburante e se non ci sono soldi per le manutenzioni, tutto ciò è a causa dei tagli che la sinistra ha operato, perché noi siamo al Governo da un mese e mezzo, e se non c'è il carburante è per colpa dei tagli da voi realizzati (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*): nelle leggi finanziarie di Prodi sono stati previsti 800 milioni di tagli rispetto alla questione sicurezza.

Per quanto riguarda i servizi pubblici locali si è parlato molto di una Lega contro la concorrenza e contro le liberalizzazioni. Casualmente a dire così sono gli stessi che quindici anni fa affermavano che la globalizzazione avrebbe arricchito il Paese. Gli stessi che quindici anni fa facevano queste affermazioni, oggi dicono che la Lega è contro la concorrenza e le liberalizzazioni (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Sia chiaro: noi siamo per i patrimoni dei nostri comuni e

siamo perché i patrimoni costruiti nel tempo, anche dalla comunità e dai territori, siano difesi dalle scorribande che possono arrivare dagli investitori o da parte di monopolisti esteri. Non vogliamo situazioni di oligopolio: è questo il principio della Lega.

Nel programma del PD - concludo Presidente - vi era scritto che occorreva tagliare la spesa pubblica per 15 miliardi all'anno. Questo Governo sta tagliando qualcosa in materia di spesa pubblica. Abbiamo visto molte critiche e molte perplessità, ma ci piacerebbe sapere dove avreste trovato voi questi 15 miliardi di spesa pubblica da tagliare. Vi sono stime importanti che dicono che in questo Paese, così com'è costruito in modo centralista, gli sprechi potrebbero essere tagliati per 80 miliardi di euro all'anno.

Qual è la modalità per riuscire ad individuare questi sprechi e a colpirli? La modalità è una sola: riuscire a conferire l'autogoverno e l'autonomia ai territori. Ancora una volta la risposta è una sola, ancora una volta la risposta è il federalismo anche per il taglio degli sprechi (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). E quel progetto che la Lega - concludo Presidente - aveva lanciato vent'anni fa (il federalismo fiscale) ancora oggi rappresenta l'unica soluzione ai mali di questo Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bersani. Ne ha facoltà.

PIER LUIGI BERSANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei cominciare con una domanda da rivolgere al Governo: che cosa c'entra questa manovra economica con la crisi che denunciate, e che denunciate spesso con dei toni apocalittici?

Da quel che leggiamo la crisi dovrebbe derivare da errori, forse da complotti di mondialisti, globalisti, mercatisti, all'occorrenza anche comunisti e da centrali di speculazione. Con tutti questi, noi, opposizione, saremmo sostanzialmente o, almeno, culturalmente collusi.

Ecco allora la prima richiesta: fermate per favore queste parole e questo modo di discutere. Se vogliamo parlare seriamente, sappiamo anche noi, prima di voi, che il mondo così non va e c'è bisogno di regolarlo meglio. Abbiamo imparato da altre fasi della storia, da altre impietose globalizzazioni, sia gli errori di un positivismo ingenuo, sia le drammatiche colpe di culture protezionistiche difensive, nazionaliste che portarono anche ad immani tragedie. So bene che la storia non si ripete. So bene quanti distinguo potreste fare di fronte ad accuse di protezionismo, di chiusura, di localismo, ma i sofismi da convegno valgono poco. Di fronte ai problemi che la globalizzazione ci scarica davanti alla porta di casa e che noi dobbiamo assieme razionalmente dominare, vale il messaggio che si dà al senso comune, al corpo grosso del Paese e voi, da tempo, state dando un messaggio che a me sembra un po' pericoloso.

Noi italiani, da mille anni, siamo un Paese che importa materie prime che non ha e le trasforma sapientemente in prodotti che esporta. Se inoculiamo nel senso comune germi che contraddicono questa apertura, non sapremo più che mestiere fare e taglieremo il ramo sul quale siamo seduti (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

Parliamo, dunque, di crisi ma parliamone razionalmente. Tra mutui americani e materie prime ci sta arrivando un «uno-due» che può davvero stordirci...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Bersani, pregherei i colleghi di non fare capannello e di non intrattenere i rappresentanti del Governo.

PIER LUIGI BERSANI. La ringrazio, signor Presidente.

Dicevo che tra mutui americani e materie prime ci arriva un «uno-due» che può farci male e che si aggiunge ai nostri problemi. Come reagiamo? Come evitiamo, tenendo i conti in regola, che la nostra economia perda vitalità e che lo tsunami dell'inflazione si scarichi sulle famiglie più deboli? Come evitiamo che la questione economica e la questione sociale si avvitinino nella crisi, moltiplicandosi a vicenda? Trovo che un tentativo di risposta a questa fondamentale domanda nella manovra non vi sia.

In questa manovra, Ministro Tremonti, che in nome dell'urgenza ha travolto procedure, ha umiliato Parlamento e opposizione, in questa manovra notturna, un po' catacombale perché il proscenio era dovuto ai problemi del Premier, in questa manovra fatta ad ondate successive di norme piene di mille disparate cose, manca un intervento davvero urgente e, cioè, sostanzialmente un pacchetto di misure - questo, Ministro, non c'è dal primo momento, dalla manovra ICI - che rafforzino nell'immediato il potere d'acquisto di retribuzioni e pensioni, che favoriscano nell'immediato la chiusura dei contratti e la riforma della contrattazione, che sollecitino nell'immediato investimenti pubblici e privati a fini di produttività e di innovazione, che stimolino e ottengano nell'immediato un trasferimento di risorse dai settori protetti direttamente alle tasche dei consumatori (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

Se ne avessimo avuto la possibilità, avremmo voluto discutere di questo, e darvi nel dettaglio forse anche qualche idea. Invece voi avete tirato dritto. Non siete andati a dare una risposta a questa crisi che evocate: voi, sostanzialmente, siete andati dove vi porta il cuore!

Voi credete - e per l'amor di Dio è un'opinione - che si possa stimolare l'economia e gli attori economici abbassando l'asticella delle regole e mettendo tutto questo sotto il titolo «semplificazione», che è un bellissimo titolo, ma che spesso nasconde «deregolazione» (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

Voi pensate che al popolo, alla gente bisogna rivolgersi direttamente, senza intermediari imbarazzanti, con delle misure compassionevoli e bisogna rivolgersi più all'immaginazione che al portafoglio, perché tanto poi il popolo segue. Voi pensate che con i settori protetti e i poteri forti occorre avere un compromesso corporativo, mettersi al tavolo a discutere e vedere il *do ut des*; pensate che i tagli alla spesa si possano fare senza riforme, o con riforme occulte, mascherate, non dichiarate. Questa è una vostra antica ispirazione; potrei portarvi mille esempi (lo hanno già fatto i miei colleghi dell'opposizione).

Voi siete venuti meno ad una promessa che avete fatto in campagna elettorale tutti i giorni: abbassare le aliquote. Non l'avete mantenuta e - Borghesi lo ricordava - con una serie di micromisure avete detto: va' beh, ma fattela da te, la riduzione fiscale, guarda in faccia il tuo commercialista! Ma se questo ci porterà meno entrate fiscali al netto della congiuntura, sarà una responsabilità gravissima per voi!

E anche per quanto riguarda i messaggi alla povera gente, come dicevo prima, i ceti deboli dovrebbero accontentarsi di vedere Robin Hood che volteggia tra i rami, senza prendere in tasca un euro, e i poveracci dovrebbero accontentarsi della carta dei poveri. E qui, signor Ministro, lei accusa la sinistra di snobismo. No, signor Ministro. Quei soldi lì - o altri ancora, spero - dateli loro in posta con un aumento delle pensioni, date loro la quindicesima (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*) e lasciatela fare a noi la sinistra, che voi avete tanto da fare, lasciatela fare a noi la sinistra!

Lo so anch'io che questa è una misura americana - è presente in America, non siamo mica provinciali - così come era presente in America quella misura che consentiva di ipotecare la casa per mangiarsi la pizza e che voi, nel 2002, avevate pensato di introdurre (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*)! Ma perché, invece di queste tutte queste cose, una volta o l'altra, dall'America non ci portate le leggi sull'evasione fiscale (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*), le leggi sui conflitti di interesse! Portateci un po' di questa roba, invece che sempre queste cose.

Quanto ai settori protetti - assicurazioni, banche, imprese del genere, concessionarie di ogni genere - il punto è questo: voi non li avete messi faccia a faccia con il consumatore, li avete messi a tu per tu con il Governo. Questo è il punto fondamentale che ci divide. Siamo arrivati a vedere l'ENI fare l'elemosina al fisco! Ma quante telefonate avete fatto? Una, due, tre? Suvvia!

Come abbiamo visto, le assicurazioni sono al tavolo del Ministro Scajola. Mi immagino che gli chiedano di tornare indietro rispetto alle norme che avevo predisposto io, non posso immaginare altro esito di quei tavoli.

Con le banche non si parla più di massimo scoperto; avete introdotto un accordo sui mutui che è

regressivo rispetto a norme precedenti; con i petrolieri, cercate di azzerare l'Autorità; con le concessionarie, non parliamone, rinnovate concessioni ad occhi chiusi, altro che l'1,7 per cento di inflazione programmata che volete. Tutto questo in cambio di un po' di soldi, ma questi soldi se li riprenderanno con molta facilità.

Quanto ai tagli, come dicevo, si tratta di tagli senza riforme o con riforme occulte e inesprese e i tagli fatti così sono spese che buttate fuori dalla porta e vi rientrano dalla finestra, tagli sulla sicurezza senza un'idea di riorganizzazione delle forze dell'ordine, tagli micidiali su scuole e università, senza dire come e dove! Ad esempio, per quanto riguarda i 100 mila insegnanti, ci volete dire quale pezzo del sistema smontate (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*)? Ditecelo, per favore!

Per quanto riguarda gli enti locali, voglio rivolgermi alla Lega Nord Padania: non è che voi pensate davvero che il nord, dopo quel che sta vedendo (enti locali, tagli, eccetera), si accontenti di un insulto all'inno! Vorrà qualcosa di più concreto di quello che non sta arrivando adesso (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*). Vorrà qualcosa di più concreto, anche questo benedetto nord!

Non parliamo del Mezzogiorno: da quando si è aperta la legislatura, il Mezzogiorno ha preso solo bombardamenti! Non ho visto nulla di positivo, di concreto, un'idea nuova, un intervento nuovo.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

PIER LUIGI BERSANI. Ho concluso, signor Presidente.

Quanto ai fannulloni, il problema esiste, naturalmente, ma nessuno penserebbe di farne la base di una politica economica. Qui sta invalidando l'idea curiosa che lo sviluppo economico tocchi ai Ministri Brunetta e Calderoli.

Con tutta la stima, credo che sia un compito impari rispetto alle competenze di questi due Ministeri (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*)!

Si tratta quindi - e chiudo - di una manovra depressiva dei consumi, degli investimenti, dei servizi di *welfare*; e di una manovra anche non trasparente: c'è questo piccolo particolare del fabbisogno. Voi non ci avete dato risposta: venti miliardi in più previsti al secondo semestre. Ce la darete, una risposta. Crolleranno le entrate al netto della congiuntura? Ne risponderete.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

PIER LUIGI BERSANI. Non sarete in grado di controllare la spesa? Ne risponderete. Sbucherà un tesoretto? Dovrete spiegarci come mai è tutto urgente, tranne che dare due soldi alla gente che oggi ne ha bisogno (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*). Questo dovete spiegarlo! La fiducia naturalmente noi ve la neghiamo.

PRESIDENTE. Concluda.

PIER LUIGI BERSANI. Questa è una specie di bomba a frammentazione, quando se ne vedranno gli effetti...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Bersani.

PIER LUIGI BERSANI. ...credo che anche quelli che voteranno la fiducia adesso se ne pentiranno un po' (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico, Italia dei Valori e di deputati del gruppo Unione di Centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Corsaro. Ne ha facoltà.

MASSIMO ENRICO CORSARO. Signor Presidente, gli interventi che si sono succeduti hanno avuto tutti il comune denominatore di non disconoscere l'analisi che il Ministro Tremonti ha presentato in quest'Aula, e ancor prima in sede di presentazione del Documento di programmazione economico-finanziaria, in relazione alla difficilissima congiuntura economica internazionale. L'aspetto sul quale viceversa è mancata l'analisi, soprattutto da parte degli esponenti dell'opposizione, riguarda la particolarità del sistema nazionale italiano che in questa difficoltà strutturale nazionale si trova in condizioni peggiori rispetto a nostri competitori; si trova in condizioni non paragonabili perché costretto a dover fronteggiare una difficoltà strutturale, una difficoltà congiunturale, un rapporto con nuovi competitori sin qui sconosciuti, insieme alla gestione di un bilancio pubblico in cui il 40 per cento delle entrate annuali devono essere destinate a coprire gli interessi di un debito pubblico aumentato a dismisura nel corso degli anni e dei decenni passati, di cui certamente non può essere chiamato a rispondere questo Governo. Voglio dirlo chiaramente, per non alimentare facili strumentalizzazioni polemiche: di esso non può essere chiamato a rispondere nemmeno il Governo che lo ha preceduto, ma certamente ha avuto, nel corso dei decenni passati, all'interno di quest'Aula delle responsabilità chiare e precise, che condizionano l'azione dell'Italia in termini di risanamento, che condizionano anche la necessità di dovere tenere conto della gestione di un bilancio come si fa dalla maggiore delle imprese nazionali fino all'ultima delle famiglie.

Quando si tratta di mettere mano alla gestione economica, le voci sulle quali operare sono due: si aumentano le entrate, una logica cara, storicamente coltivata dalla sinistra, con la imposizione di nuove tassazioni di anno in anno, o si comincia a guardare all'altro versante del bilancio, quello della spesa, al contenimento di una spesa pubblica che mangia il 50 per cento del bilancio, che sommato agli oneri finanziari rende inapplicabile alcuna politica di carattere economico ed industriale in Italia da oramai troppi anni. E allora il significato di questa manovra e il significato di questa struttura pluriennale che il Governo ha voluto dare sta esattamente in questo: non si può pensare di realizzare nulla se non si cambia il sistema di un bilancio che è paralizzato per il pagamento degli interessi e per il contenimento dei costi che sono assunti.

Il primo intervento è quello, per la prima volta senza un'ulteriore tassazione, senza mettere un centesimo di tassazione in più a carico e a danno dei cittadini, di contenere la spesa e provare ad aumentare e a migliorare l'efficienza dello Stato: cosa che ci sta particolarmente a cuore perché solo uno Stato efficiente può riacquisire un'autorevolezza, agli occhi dei cittadini e degli amministratori, che ha drammaticamente perduto nel corso di questi anni. Così, e non in altro modo, si spiegano le scelte contenute in questo intervento, che riguardano il taglio degli oneri e degli enti inutili, che riguardano una drastica diminuzione delle spese di collaborazione e consulenza a carico degli organi dello Stato, centrali e periferici, che riguardano la diminuzione delle emissioni di spesa dei Ministeri.

E ancora, il blocco del *turn-over*, in una realtà che è sovraccarica di funzionari del pubblico impiego: dalle più piccole municipalizzate all'amministrazione generale dello Stato vi è un grado di inefficienza che è incomparabile con qualunque altra realtà nazionale con la quale ci dobbiamo confrontare. Così si spiega l'obbligo di trasparenza e di spesa imposto a tutte le realtà amministrative; così si spiega il controllo di efficienza del pubblico impiego quanto ad orari, gestione delle malattie, rimborsi delle invalidità; così si spiega il contenimento del debito che viene richiesto alle regioni e gli enti locali, presupposto questo principale - e mi rivolgo agli amici della Lega, che so essere particolarmente sensibili sul tema - perché si possa concretizzare il percorso del federalismo e perché esso possa essere un elemento premiante per le amministrazioni virtuose e non sfoci drammaticamente, come in alcune accezioni potrebbe accadere, in un'ennesima prova di assistenzialismo.

Questo è certamente il nucleo principale di un intervento che però, nonostante le ristrettezze e le difficoltà, pone il problema di provare per la prima volta a scrivere una linea di politica economica. La politica non può infatti determinare l'economia, ma certamente può indirizzarne in via prioritaria i percorsi. Questo è quello che noi facciamo con la scelta di dare nuovi strumenti alla nostra

impresa: un'impresa vecchia e stantia, poiché ancorata ad un sistema che ne fece il successo negli anni Sessanta, Settanta e Ottanta, cioè quello basato su una produzione a scarso valore aggiunto e che fondava la propria competitività nei mercati internazionali sulla possibilità di produrre a ciclo continuo con costi di produzione inferiori. Tutto questo oggi non c'è più, e questo vantaggio competitivo non sarà più adoperabile per il nostro sistema economico. Di qui l'esigenza di investire nella riconversione tecnologica e nell'innovazione; di qui, gli interventi sulla banda larga, sugli investimenti nei settori energetico e delle telecomunicazioni, sul sostegno all'internazionalizzazione delle imprese, sul blocco ai vincoli che voi avevate posto alla realizzazione di una rete infrastrutturale più moderna (a partire dalla TAV), sugli investimenti sul nucleare, sulla ricerca sul nucleare pulito di quarta generazione, sulla possibilità di costituire un'impresa in un giorno, sul decentramento degli accertamenti (perché solo così si fa vera lotta all'evasione fiscale), sulla semplificazione delle procedure per avvicinare cittadini e imprese alla pubblica amministrazione, sulla liberalizzazione concreta a partire dai servizi di pubblica utilità.

In proposito, ex ministro Bersani - mi rivolgo a lei con cui di queste cose abbiamo parlato parecchie volte in passato -, negli anni passati lei si è reso protagonista di una riforma di sedicente liberalizzazione la cui unica traccia rimasta per gli italiani è il fatto che i barbieri sono aperti al lunedì (circostanza questa che, per mancanza di materia prima, né a me né a lei ha portato giovamento alcuno).

Noi stiamo cercando viceversa di realizzare cose concrete: stiamo cercando di procedere alla modernizzazione di questo Paese senza mettere le mani nella tasca degli italiani, senza imporre un centesimo di più di tassazione. Salvo che per alcune categorie specifiche: le aziende petrolifere, le banche, le assicurazioni. Noi - lo dico quasi sommessamente - ci rendiamo conto di dover dire questo con un certo imbarazzo poiché, a differenza di alcuni autorevoli esponenti della maggioranza della passata legislatura, non abbiamo una banca: ma non credo che questa considerazione sia sufficiente per dire che da questo punto di vista non siamo legittimati ad intervenire. Da ultimo, signor Presidente, è stato detto in alcuni interventi da parte di esponenti dell'opposizione che questa manovra non si occuperebbe di cercare di rinvigorire il potere di acquisto delle famiglie, che sono le prime evidentemente a soffrire di queste circostanze. Anzitutto, voglio ricordare che, nelle sue ancora poche settimane di vita, questo Governo e questo Parlamento hanno già realizzato molti interventi in quel senso: dall'abolizione dell'ICI, alla detassazione degli straordinari, alla rinegoziazione dei mutui (per consentire alle famiglie di far fronte all'aumento del costo del denaro). A tali interventi oggi questo provvedimento ne aggiunge molti altri, che hanno un'efficacia immediata per migliorare la capacità delle famiglie di rapportarsi con il loro bilancio. Parlo del piano cassa, cioè del piano di interventi di edilizia pubblica residenziale; parlo della diminuzione del costo della scolarizzazione, con la possibilità di accedere ai libri via Internet, cosa peraltro che consentirà anche a qualche nostro collega senza alcun aggravio economico di avere una maggiore e più puntuale dimestichezza con l'uso della lingua italiana, troppo spesso bistrattata anche nelle piazze dai rappresentanti politici di questo Paese nel corso delle ultime settimane.

Parlo dell'abolizione del cumulo della pensione con i redditi da lavoro, in modo che chi è ancora in grado, ha la disponibilità e la volontà di guadagnare qualche cosa in più per la propria famiglia (ma anche di garantire al sistema nazionale una maggiore e più puntuale produttività) possa farlo senza la penalizzazione della scure fiscale, cui voi avete fatto troppo spesso unicamente riferimento. Parlo della sterilizzazione dell'IVA sull'aumento dei prodotti petroliferi e dell'introduzione della carta prepagata per gli anziani, che purtroppo vivono in condizioni di indigenza.

Per concludere - signor Presidente - questo è un provvedimento che, dal nostro punto di vista, ha l'obiettivo di centrare il primo bisogno necessario, che è quello di rimettere sul binario giusto un treno che era drammaticamente deragliato.

Adesso che ci accingiamo ad approvare questo provvedimento, abbiamo tutti assieme la necessità - che speriamo sia avvertita in modo comune da tutti - di dare energia alla motrice di quel treno. Ciò significa dare credito e fiducia a chi è abituato a rischiare del proprio e a rimboccarsi le maniche senza chiedere assistenza, patronati o coperture sindacali; significa il riconoscimento del merito

affinché chi sa dare di più, investire di più ed inventare di più abbia il sacrosanto diritto di ambire ad avere risultati superiori rispetto al fannullone e all'incapace; ciò significa, infine, realizzare riforme concrete in termini di modernizzazione.

PRESIDENTE. Onorevole Corsaro, la invito a concludere.

MASSIMO ENRICO CORSARO. Concludo, signor Presidente, dicendo che noi siamo pronti a fare ciò con tutti, cioè con tutti quelli che decideranno di non cadere nelle sabbie mobili di un populismo sgrammaticato e sudaticcio che troppo spesso in queste settimane ha caratterizzato l'azione dell'opposizione.

Il Popolo della Libertà condivide il senso di responsabilità cui ci chiama il Governo con questa manovra, e non farà mancare la sua convinta ed appassionata fiducia all'azione di questo Governo *(Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania)*.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia.

(Votazione della questione di fiducia - Emendamento Dis. 1.1 del Governo - A.C. 1386-A)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione sulla questione di fiducia.

Indico la votazione per appello nominale sull'emendamento Dis. 1.1 del Governo, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 112 del 2008, sulla cui approvazione, senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Avverto che la Presidenza ha accolto alcune richieste di anticipazione del turno di voto di deputati. Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

La chiama avrà inizio dal deputato Salvini.

Invito, dunque, i deputati segretari a procedere alla chiama.

(Segue la chiama - Al momento della chiama del deputato Bossi, applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania - Segue la chiama).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSY BINDI *(ore 18)*

(Segue la chiama).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione sull'emendamento Dis. 1.1 del Governo, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge n. 1386-A: Conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria.

Presenti e votanti 576

Maggioranza 289

Hanno risposto sì 323

Hanno risposto no 253

(La Camera approva).

Si intendono conseguentemente precluse tutte le ulteriori proposte emendative presentate. Avverto che, consistendo il disegno di legge di un solo articolo, si procederà direttamente alla votazione finale, a norma dell'articolo 87, comma 5, del Regolamento.

Hanno risposto sì:

Abelli Gian Carlo
Abrignani Ignazio
Alfano Angelino
Alfano Gioacchino
Allasia Stefano
Antonione Roberto
Aprea Valentina
Aracri Francesco
Aracu Sabatino
Armosino Maria Teresa
Ascierto Filippo
Baccini Mario
Baldelli Simone
Balocchi Maurizio
Barani Lucio
Barba Vincenzo
Barbareschi Luca Giorgio
Barbaro Claudio
Barbieri Emerenzio
Beccalossi Viviana
Belcastro Elio Vittorio
Berardi Amato
Bergamini Deborah
Bernardo Maurizio
Bernini Anna Maria
Berruti Massimo Maria
Bertolini Isabella
Bianconi Maurizio
Biasotti Sandro
Biava Francesco
Bitonci Massimo
Bocchino Italo
Bocciardo Mariella
Bonaiuti Paolo
Bonciani Alessio
Bongiorno Giulia
Bonino Guido
Boniver Margherita
Bossi Umberto
Bragantini Matteo
Brambilla Michela Vittoria
Brancher Aldo
Brigandì Matteo
Briguglio Carmelo
Brunetta Renato
Bruno Donato

Buonanno Gianluca
Calabria Annagrazia
Calderisi Giuseppe
Caldoro Stefano
Callegari Corrado
Caparini Davide
Carfagna Maria Rosaria
Carlucci Gabriella
Casero Luigi
Cassinelli Roberto
Castellani Carla
Castiello Giuseppina
Catone Giampiero
Cazzola Giuliano
Ceccacci Rubino Fiorella
Centemero Elena
Ceroni Remigio
Cesaro Luigi
Chiappori Giacomo
Cicchitto Fabrizio
Ciccioli Carlo
Cicu Salvatore
Cirielli Edmondo
Colucci Francesco
Comaroli Silvana Andreina
Commercio Roberto Mario Sergio
Consiglio Nunziante
Consolo Giuseppe
Conte Gianfranco
Contento Manlio
Corsaro Massimo Enrico
Cosentino Nicola
Cosenza Giulia
Cossiga Giuseppe
Costa Enrico
Cota Roberto
Crimi Rocco
Crosetto Guido
Crosio Jonny
Dal Lago Manuela
D'Amico Claudio
De Angelis Marcello
De Camillis Sabrina
De Corato Riccardo
De Girolamo Nunzia
Della Vedova Benedetto
Dell'Elce Giovanni
Del Tenno Maurizio
De Luca Francesco
De Nichilo Rizzoli Melania
Di Biagio Aldo

Di Cagno Abbrescia Simeone
Di Caterina Marcello
Dima Giovanni
Distaso Antonio
Divella Francesco
Di Virgilio Domenico
Dozzo Gianpaolo
Dussin Guido
Dussin Luciano
Faenzi Monica
Fallica Giuseppe
Farina Renato
Fava Giovanni
Fedriga Massimiliano
Fitto Raffaele
Fogliato Sebastiano
Follegot Fulvio
Fontana Gregorio
Fontana Vincenzo Antonio
Forcolin Gianluca
Formichella Nicola
Foti Antonino
Foti Tommaso
Franzoso Pietro
Frassinetti Paola
Frattoni Franco
Fucci Benedetto Francesco
Fugatti Maurizio
Galati Giuseppe
Garagnani Fabio
Garofalo Vincenzo
Gava Fabio
Gelmini Mariastella
Germanà Antonino Salvatore
Ghedini Niccolò
Ghiglia Agostino
Giacomoni Sestino
Giammanco Gabriella
Gibelli Andrea
Gibiino Vincenzo
Gidoni Franco
Giorgetti Alberto
Giorgetti Giancarlo
Girlanda Rocco
Giudice Gaspare
Goisis Paola
Golfo Lella
Gottardo Isidoro
Granata Benedetto Fabio
Grimaldi Ugo Maria Gianfranco
Grimoldi Paolo

Guzzanti Paolo
Holzmann Giorgio
Iannaccone Arturo
Iannarilli Antonello
Iapicca Maurizio
Jannone Giorgio
Labocchetta Amedeo
Laffranco Pietro
Lainati Giorgio
La Loggia Enrico
La Malfa Giorgio
Lamorte Donato
Landolfi Mario
Lanzarin Manuela
Latteri Ferdinando
Lazzari Luigi
Lehner Giancarlo
Leo Maurizio
Leone Antonio
Lisi Ugo
Lombardo Angelo Salvatore
Lo Monte Carmelo
Lo Presti Antonino
Lorenzin Beatrice
Lunardi Pietro
Lupi Maurizio
Lussana Carolina
Maccanti Elena
Malgieri Gennaro
Mancuso Gianni
Mannucci Barbara
Mantovano Alfredo
Marinello Giuseppe Francesco Maria
Marini Giulio
Maroni Roberto
Marsilio Marco
Martinelli Marco
Martini Francesca
Mazzocchi Antonio
Mazzoni Riccardo
Mazzuca Giancarlo
Melchiorre Daniela
Meloni Giorgia
Menia Roberto
Migliori Riccardo
Milanato Lorena
Milanese Marco Mario
Milo Antonio
Minardo Antonino
Minasso Eugenio
Mistrello Destro Giustina

Misuraca Dore
Moffa Silvano
Moles Giuseppe
Molgora Daniele
Molteni Laura
Molteni Nicola
Mondello Gabriella
Montagnoli Alessandro
Moroni Chiara
Mottola Giovanni Carlo Francesco
Munerato Emanuela
Murgia Bruno
Mussolini Alessandra
Napoli Angela
Napoli Osvaldo
Nastri Gaetano
Negro Giovanna
Nicolucci Massimo
Nirenstein Fiamma
Nizzi Settimo
Nola Carlo
Nucara Francesco
Orsini Andrea
Pagano Alessandro Saro Alfonso
Paglia Gianfranco
Palmieri Antonio
Palumbo Giuseppe
Paniz Maurizio
Paolini Luca Rodolfo
Papa Alfonso
Parisi Massimo
Paroli Adriano
Pastore Maria Piera
Patarino Carmine Santo
Pecorella Gaetano
Pelino Paola
Pepe Antonio
Pepe Mario (Pdl)
Perina Flavia
Pescante Mario
Pianetta Enrico
Picchi Guglielmo
Pili Mauro
Pini Gianluca
Pirovano Ettore
Piso Vincenzo
Pittelli Giancarlo
Pizzolante Sergio
Polidori Catia
Polledri Massimo
Porcu Carmelo

Prestigiacomo Stefania
Proietti Cosimi Francesco
Pugliese Marco
Rainieri Fabio
Raisi Enzo
Rampelli Fabio
Ravetto Laura
Reguzzoni Marco Giovanni
Repetti Manuela
Rivolta Erica
Roccella Eugenia Maria
Romele Giuseppe
Ronchi Andrea
Rondini Marco
Rossi Luciano
Rossi Mariarosaria
Rosso Roberto
Rotondi Gianfranco
Ruben Alessandro
Russo Paolo
Saglia Stefano
Saltamartini Barbara
Salvini Matteo
Sammarco Gianfranco
Santelli Jole
Savino Elvira
Sbai Souad
Scajola Claudio
Scalera Giuseppe
Scalia Giuseppe
Scandroglio Michele
Scapagnini Umberto
Scelli Maurizio
Siliquini Maria Grazia
Simeoni Giorgio
Simonetti Roberto
Sisto Francesco Paolo
Soglia Gerardo
Speciale Roberto
Stagno d'Alcontres Francesco
Stanca Lucio
Stasi Maria Elena
Stracquadanio Giorgio Clelio
Stradella Franco
Stucchi Giacomo
Taddei Vincenzo
Taglialatela Marcello
Tanoni Italo
Testoni Piero
Toccafondi Gabriele
Togni Renato Walter

Torazzi Alberto
Torrisi Salvatore
Tortoli Roberto
Toto Daniele
Traversa Michele
Tremaglia Mirko
Tremonti Giulio
Valducci Mario
Valentini Valentino
Vanalli Pierguido
Vegas Giuseppe
Vella Paolo
Ventucci Cosimo
Verdini Denis
Versace Santo Domenico
Vessa Pasquale
Vignali Raffaello
Vitali Luigi
Vito Elio
Volpi Raffaele
Zacchera Marco
Zorzato Marino

Hanno risposto no:

Adornato Ferdinando
Agostini Luciano
Albonetti Gabriele
Amici Sesa
Argentin Ileana
Bachelet Giovanni Battista
Barbato Francesco
Barbi Mario
Baretta Pier Paolo
Bellanova Teresa
Beltrandi Marco
Benamati Gianluca
Bernardini Rita
Berretta Giuseppe
Bersani Pier Luigi
Bindi Rosy
Binetti Paola
Bobbà Luigi
Bocci Gianpiero
Boccia Francesco
Boccuzzi Antonio
Boffa Costantino
Bonavitacola Fulvio
Bordo Michele
Borghesi Antonio
Bossi Luisa
Braga Chiara

Brandolini Sandro
Bratti Alessandro
Bressa Gianclaudio
Brugger Siegfried
Burtone Giovanni Mario Salvino
Calearo Ciman Massimo
Calvisi Giulio
Cambursano Renato
Capano Cinzia
Capitanio Santolini Luisa
Capodicasa Angelo
Cardinale Daniela
Carella Renzo
Carra Enzo
Carra Marco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Causi Marco
Cavallaro Mario
Ceccuzzi Franco
Cenni Susanna
Cera Angelo
Cesa Lorenzo
Cesario Bruno
Ciccanti Amedeo
Cimadoro Gabriele
Ciocchetti Luciano
Ciriello Pasquale
Codurelli Lucia
Colaninno Matteo
Colombo Furio
Concia Anna Paola
Corsini Paolo
Coscia Maria
Costantini Carlo
Cuomo Antonio
Cuperlo Giovanni
Dal Moro Gian Pietro
Damiano Cesare
D'Antona Olga
D'Antoni Sergio Antonio
De Biasi Emilia Grazia
Delfino Teresio
De Pasquale Rosa
De Poli Antonio
De Torre Maria Letizia
D'Incecco Vittoria
Dionisi Armando
Di Pietro Antonio
Donadi Massimo
Duilio Lino

Esposito Stefano
Evangelisti Fabio
Farina Gianni
Farina Coscioni Maria Antonietta
Farinone Enrico
Favia David
Fedi Marco
Ferranti Donatella
Ferrari Pierangelo
Fiano Emanuele
Fiorio Massimo
Fioroni Giuseppe
Fluvi Alberto
Fogliardi Giampaolo
Fontanelli Paolo
Formisano Aniello
Formisano Anna Teresa
Franceschini Dario
Froner Laura
Galletti Gian Luca
Garavini Laura
Garofani Francesco Saverio
Gasbarra Enrico
Gatti Maria Grazia
Genovese Francantonio
Gentiloni Silveri Paolo
Ghizzoni Manuela
Giachetti Roberto
Ginefra Dario
Ginoble Tommaso
Giovanelli Oriano
Giulietti Giuseppe
Gnecchi Marialuisa
Gozi Sandro
Graziano Stefano
Iannuzzi Tino
La Forgia Antonio
Laganà Fortugno Maria Grazia
Lanzillotta Linda
Laratta Francesco
Levi Ricardo Franco
Libè Mauro
Lolli Giovanni
Lo Moro Doris
Losacco Alberto
Lovelli Mario
Lucà Mimmo
Lulli Andrea
Luongo Antonio
Lusetti Renzo
Madia Maria Anna

Mannino Calogero
Mantini Pierluigi
Marantelli Daniele
Marchi Maino
Marchignoli Massimo
Marchioni Elisa
Margiotta Salvatore
Mariani Raffaella
Marini Cesare
Marrocu Siro
Martella Andrea
Martino Pierdomenico
Mastromauro Margherita Angela
Mattesini Donella
Mazzarella Eugenio
Mecacci Matteo
Melandri Giovanna
Melis Guido
Merlo Giorgio
Merlo Ricardo Antonio
Merloni Maria Paola
Messina Ignazio
Meta Michele Pompeo
Migliavacca Maurizio
Miglioli Ivano
Minniti Marco
Miotto Anna Margherita
Misiani Antonio
Misiti Aurelio Salvatore
Monai Carlo
Morassut Roberto
Mosca Alessia Maria
Mosella Donato Renato
Murer Delia
Naccarato Alessandro
Nannicini Rolando
Narducci Franco
Naro Giuseppe
Nicco Roberto Rolando
Nicolais Luigi
Occhiuto Roberto
Oliverio Nicodemo Nazzareno
Orlando Andrea
Paladini Giovanni
Palagiano Antonio
Palomba Federico
Parisi Arturo Mario Luigi
Pedoto Luciana
Peluffo Vinicio Giuseppe Guido
Pepe Mario (Pd)
Pezzotta Savino

Piccolo Salvatore
Picierno Pina
Piffari Sergio Michele
Pionati Francesco
Pisacane Michele
Pisicchio Pino
Pistelli Lapo
Poli Nedo Lorenzo
Pollastrini Barbara
Pompili Massimo
Porcino Gaetano
Porfidia Americo
Porta Fabio
Portas Giacomo Antonio
Quartiani Erminio Angelo
Rampi Elisabetta
Rao Roberto
Razzi Antonio
Realacci Ermete
Recchia Pier Fausto
Ria Lorenzo
Rigoni Andrea
Romano Francesco Saverio
Rosato Ettore
Rossa Sabina
Rossomando Anna
Rota Ivan
Rubinato Simonetta
Ruggeri Salvatore
Russo Antonino
Ruvolo Giuseppe
Samperi Marilena
Sani Luca
Santagata Giulio
Sarubbi Andrea
Sbrollini Daniela
Scarpetti Lido
Schirru Amalia
Scilipoti Domenico
Servodio Giuseppina
Siragusa Alessandra
Sposetti Ugo
Strizzolo Ivano
Tabacci Bruno
Tassone Mario
Tempestini Francesco
Testa Federico
Tidei Pietro
Tocci Walter
Touadi Jean Leonard
Trappolino Carlo Emanuele

Tullo Mario
Turco Livia
Turco Maurizio
Vaccaro Guglielmo
Vannucci Massimo
Vassallo Salvatore
Velo Silvia
Veltroni Walter
Ventura Michele
Verini Walter
Vico Ludovico
Vietti Michele Giuseppe
Villecco Calipari Rosa Maria
Viola Rodolfo Giuliano
Volontè Luca
Zaccaria Roberto
Zampa Sandra
Zamparutti Elisabetta
Zazzera Pierfelice
Zeller Karl
Zinzi Domenico
Zunino Massimo

Sono in missione:

Alessandri Angelo
Berlusconi Silvio
Buonfiglio Antonio
Buttiglione Rocco
Craxi Stefania Gabriella Anastasia
Giro Francesco Maria
La Russa Ignazio
Miccichè Gianfranco
Mura Silvana
Romani Paolo
Soro Antonello
Stefani Stefano
Urso Adolfo

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito del provvedimento è rinviato ad altra seduta.

CAMERA DEI DEPUTATI - XVI LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 40 di martedì 22 luglio 2008

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria (A.C. 1386-A) (ore 9,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria.

Ricordo che nella seduta di ieri è stato approvato l'emendamento Dis. 1.1 del Governo, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 112 del 2008, sull'approvazione del quale, senza subemendamenti e articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ricordo, inoltre, che, secondo quanto convenuto nella Conferenza dei presidenti di gruppo di ieri, nel corso della giornata odierna avrà luogo l'illustrazione degli ordini del giorno. Il parere del Governo, le dichiarazioni di voto e le votazioni degli ordini del giorno avranno invece luogo nella giornata di domani.

(Esame degli ordini del giorno - A.C. 1386-A)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*Vedi l'allegato A - A.C. 1386*).

L'onorevole Beltrandi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/101.

MARCO BELTRANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, sottosegretario Vegas, con il mio ordine del giorno n. 9/1386/101 intendiamo occuparci di una questione fondamentale, ritenuta tale da tutti gli economisti, ossia la cosiddetta liberalizzazione dei servizi pubblici locali, che, come si sa, vengono gestiti, quasi sempre in esclusiva e senza gara d'appalto, da società pubbliche o miste pubblico-privato. Tutti gli economisti sostengono che per lo sviluppo economico è essenziale procedere a questa liberalizzazione, che d'altronde era stata oggetto anche del disegno di legge Lanzillotta nella scorsa legislatura, che però non è stato approvato.

Il Ministro dell'economia e delle finanze, Tremonti, aveva annunciato che questa riforma sarebbe stata operata in occasione della manovra di bilancio e tutti - noi per primi - siamo stati lieti di questo annuncio. Tuttavia, come hanno riportato ampiamente le cronache, è accaduto che - in particolare per iniziativa di deputati della Lega Nord - l'affidamento tramite gara sia stato sostituito dalla possibilità di affidamento *in house*, ossia direttamente, senza passare attraverso gara pubblica. Ciò è consentito dalle norme comunitarie, che però certamente non consentono l'affidamento *in house* con riferimento a società a capitale misto pubblico e privato.

Chiediamo al Governo, pertanto, di escludere espressamente dall'affidamento diretto *in house* le società miste, in modo che, su questo aspetto, non vi siano dubbi, sia di conformità con la normativa europea sia in ordine alla possibilità che, in realtà, la norma in esame serva per favorire alcune società piuttosto che altre. Ritengo che l'affidamento tramite procedure di gara sia l'unico modo, in

realità, per assicurare competitività e concorrenza nella fornitura dei servizi pubblici locali e, quindi, per abbassare le tariffe e per migliorare la competitività del sistema economico.

PRESIDENTE. L'onorevole Bobba ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/47.

LUIGI BOBBA. Signor Presidente, quest'ordine del giorno è relativo ad un elemento del provvedimento che, con una procedura inedita, anticipando in generale i contenuti della manovra economico-finanziaria per il prossimo triennio, indica tra le misure di contenimento della spesa una forma sommaria e approssimativa di soppressione di enti pubblici che non siano più rispondenti alle esigenze istitutive o alle funzioni che erano state affidate loro da parte delle amministrazioni pubbliche.

L'articolo 26 prevede la soppressione, entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore di questo decreto-legge, di enti che abbiano una dotazione organica inferiore a cinquanta unità. Tale previsione appare evidentemente generica, se non addirittura grossolana, perché non tiene conto in alcun modo delle specificità funzionali di queste amministrazioni, nonché dei gradi di efficienza organizzativa che sono riuscite a conseguire. Pertanto, si potrebbe ottenere paradossalmente persino l'effetto opposto a quello che la norma si propone, ovvero che enti che abbiano una conduzione gestionale più razionale ed efficiente e che siano riusciti a ottenere risparmi nella dotazione di personale, pur svolgendo pienamente le loro funzioni, si trovino ad essere soppressi, mentre altri enti, che non hanno già operato questa preventiva razionalizzazione e conseguito un'efficienza organizzativa, non incorrerebbero nella norma indicata.

Questa specificità - lo dico anche al sottosegretario Vegas, che conosce bene il territorio di Vercelli, Biella e Verbania, cui faccio riferimento - verrebbe proprio a riguardare le Camere di commercio di questi territori, che già hanno conseguito un risultato di maggiore efficienza organizzativa, pur non riducendo, anzi qualificando meglio, i servizi alle imprese iscritte a quelle Camere di commercio. Dunque, proprio questi enti, come altri in altre parti d'Italia, si troverebbero a dover subire la norma, pur avendo quest'ultima una finalità inversa rispetto all'effetto che produce nel caso che ho indicato. Pertanto, si chiede al Governo, visto che la norma prevede che un decreto ministeriale attuativo possa eventualmente indicare delle deroghe, che queste tengano in considerazione tre criteri diversi: il contesto socio-economico in cui agisce quella determinata amministrazione o ente non economico; il numero di imprese iscritte, visto che il criterio del numero di soggetti cui si rivolgono questi servizi è evidentemente un criterio di efficacia e di efficienza; la capacità di questi stessi enti di aver già raggiunto e conseguito quegli obiettivi di razionale organizzazione che la norma si propone.

PRESIDENTE. L'onorevole Corsini ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/204.

PAOLO CORSINI. Signor Presidente, in realtà vorrei prendere spunto da questo ordine del giorno per una valutazione più generale sulla manovra finanziaria che ci viene proposta.

Credo che si possano prendere le mosse da una constatazione, ossia dal fatto che da tempo le nostre istituzioni sono alle prese con un problema tuttora irrisolto: come procedere da una doverosa democrazia della discussione ad un'auspicabile democrazia della decisione. Non c'è dubbio che l'innovazione procedurale, che la manovra introduce, si sforza di dare una risposta a questo problema.

Tuttavia si tratta di una risposta che nega il problema nella sua essenza procedendo in modo unilaterale ad una ridefinizione delle modalità, delle procedure e delle regole e determinando una scorciatoia che giudico estremamente preoccupante, perché non definita sulla base di una concertazione condivisa. Del resto la stessa presentazione di questo provvedimento del Governo in nove minuti e mezzo al Consiglio dei ministri documenta e comprova quanto sto affermando. Come definire con una rapida e sintetica definizione il senso della manovra che ci viene proposta? La firma del Ministro Tremonti richiama sostanzialmente tre «t», quelle delle tasse, dei tagli e dei

ticket. Richiama le tasse perché la pressione fiscale, uno dei temi che costituivano l'orizzonte di proposta di battaglia anche in campagna elettorale, viene fissata alla fine della programmazione di cui oggi stiamo discutendo al 42,90 per cento. Non vi sarà, quindi, nessun abbassamento di tasse in presenza peraltro di un'inflazione programmata che non corrisponde realmente all'andamento dei costi e della vita economica.

Per quanto riguarda i tagli non vi è alcun dubbio che la manovra opera tagli a «ventaglio» sulle molteplici materie di intervento della pubblica amministrazione e penso soprattutto alla penalizzazione dei comuni, che pagheranno in modo particolarmente salato l'operazione che oggi viene condotta a scapito di un miglioramento e di una qualificazione dei servizi essenziali pubblici, dei servizi rivolti ai cittadini, senza, al contempo, mettere mano ad una riflessione adeguata in vista di una ridefinizione più generale del nostro ordinamento istituzionale per quanto riguarda, in modo particolare, gli enti locali. Sono previsti pure tagli alla sanità, all'università, alla scuola e alle stesse forze dell'ordine, benché dal punto di vista del Governo questo tema sia stato agitato come una delle materie cruciali sulle quali intervenire. Vi saranno, inoltre, tagli ai beni culturali, alle politiche di tutela del paesaggio e di valorizzazione ambientale, all'amministrazione della giustizia, misure di forte penalizzazione per quanto attiene allo sviluppo e alla possibilità di ripresa e di crescita attraverso meccanismi di competizione e di modernizzazione competitiva nel Mezzogiorno. È presente, infine, una prospettazione del tutto vaga, spesse volte incerta ed equivoca, per quanto riguarda gli investimenti destinati alla realizzazione di grandi opere.

Vi è nel cuore della manovra l'intento di una iniziativa di carattere redistributivo, anche se credo che questa manovra, in realtà, non passerà alla storia ma alla cronaca come la manovra della «pompa e dello sportello», perché a questo allude la Robin Hood *tax*. È una redistribuzione che, in realtà, nella sua destinazione e nelle sue modalità, determina una forte alterazione del principio universalistico alla base del *welfare* comunitario del nostro Paese ovvero un riconoscimento del diritto a misure di natura compassionevole (e tale è, ad esempio, la cosiddetta tessera della povertà o del pane), senza contare che non vengono definite con chiarezza, né vengono attivate misure, per riprendere la battaglia antielusione e antievasione.

Potremmo, allora, sintetizzare con una perentoria valutazione l'iniziativa del Governo utilizzando il «dittico» di Tremonti *La paura e la speranza*: questa manovra conferma sia tutte le paure e le preoccupazioni per un Paese in preda alla recessione e ad un processo di stagflazione, sia la mortificazione della speranza.

Infine, due brevissime considerazioni per quanto attiene a un tema che ancora non è stato focalizzato al centro dell'attenzione: le ripercussioni della manovra sui finanziamenti della nostra politica estera.

Balza subito evidente il taglio alla cooperazione per 175 milioni di euro. Da un lato si predica sicurezza, e la sicurezza certamente consiste nell'attivazione di misure che garantiscono la soluzione dei problemi dell'ordine pubblico, ma io credo anche, soprattutto per quel che attiene all'immigrazione extracomunitaria, che la cooperazione costituisca una risorsa.

PRESIDENTE. Onorevole, deve concludere.

PAOLO CORSINI. Infine, mi richiamo all'utilizzazione dei tagli lineari per cui la missione di spesa maggiormente falcidiata è quella denominata «italiani in Europa e nel mondo». Ritengo che questi due elementi giustifichino ampiamente il giudizio negativo che, anche sotto questo profilo, sentiamo di dover confermare.

GIANLUCA BUONANNO. Per la sicurezza ci vuole l'indulto!

PRESIDENTE. L'onorevole Levi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/268.

RICARDO FRANCO LEVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, l'articolo 15 del provvedimento in esame, cui si riferisce l'ordine del giorno che sto illustrando, solo apparentemente ha una natura tecnica. Si tratta delle modalità per l'adozione dei libri di testo. In realtà al di sotto di questa problematica risiede una questione molto delicata. Il Governo muove da due obiettivi condivisibili. Da un lato vi è l'obiettivo primo di ridurre la spesa in capo agli studenti... con la speranza che il rappresentante del Governo riesca ad ascoltarmi.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Ci provo.

RICARDO FRANCO LEVI. Lo ripeto, il primo obiettivo è la riduzione della spesa in capo agli studenti e alle loro famiglie e il secondo è contribuire all'introduzione delle nuove tecnologie nella scuola. Nel fare questo però il Governo dimentica o tralascia alcuni elementi di base di economia domestica e di economia delle imprese. Si ipotizza che lo strumento essenziale sia quello della produzione di libri scaricabili da Internet, nella prospettiva a valle che gli studenti e le loro famiglie possano scaricare da *Internet* i loro libri e stamparli a casa, evitando così di acquistarli.

Tutto ciò tralascia elementi base di economia domestica, perché stampare un libro con una fotocopiatrice costa di più di quanto corrisponda al prezzo d'acquisto del libro. Viola inoltre elementi di base del diritto d'autore e disconosce anche gli elementi di base dell'economia delle imprese, perché immaginare che il prezzo di vendita dei libri possa rimanere inalterato se gli editori perdono una quota importante delle loro vendite a favore di uno scarico gratuito non è evidentemente irrealistico. Al di sotto di tutto questo però vi è una grande preoccupazione: che introdurre le nuove tecnologie nella scuola in questo modo, di fatto affidandosi alle dotazioni informatiche degli studenti e delle famiglie, non faccia che accrescere quella divisione di accesso alle nuove tecnologie, il *digital divide*, per dirlo in termini più attuali (anche se c'è un refuso nel testo del fascicolo degli ordini del giorno per cui è diventato «*migital divide*» che non si capisce bene cosa voglia dire). Tutto questo lascia grandi preoccupazioni sugli effetti concreti di questa norma e sulle conseguenze in termini di parità di accesso dei nostri giovani all'istruzione.

Tra l'altro è in parte una sorpresa che ciò avvenga, perché durante la discussione presso la V Commissione (Bilancio) il Governo aveva sottoscritto e presentato un emendamento che si faceva carico di queste preoccupazioni e che risolveva il problema. Purtroppo, per una qualche disattenzione - e non posso immaginare che sia stato altro che così - questo emendamento del Governo è andato perduto.

Per questo motivo, ora, chiedo al Governo di prendere in considerazione l'ordine del giorno n. 9/1386/268 da me presentato, che invita, nell'applicazione della norma, ad attribuire margini di autonomia ai docenti nelle loro adozioni, per poter eventualmente riconoscere il valore di strumenti anche preesistenti e diversi. Lo stesso ordine del giorno invita, inoltre, il Governo ad attivare misure e strumenti che consentano di porre i nostri ragazzi, nella scuola, su un piano di parità per quanto riguarda l'accesso alle tecnologie...

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Levi.

RICARDO FRANCO LEVI. Invita, infine, il Governo, in sede di attuazione della norma, a riconoscere il problema dei diritti d'autore e anche ad offrire spazi di manovra agli editori nella produzione dei libri.

PRESIDENTE. L'onorevole Bocci ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/71.

GIANPIERO BOCCI. Signor Presidente, con l'ordine del giorno n. 9/1386/71 chiediamo al Governo di mantenere alcuni benefici a favore del settore del risparmio energetico, dell'efficienza energetica e di interventi che in qualche modo aiutano e promuovono i comportamenti ecocompatibili.

Con l'ordine del giorno in questione entriamo più nello specifico e chiediamo al Governo di mantenere alcune misure, già presenti nella legislazione attuale, che a nostro parere devono essere sviluppate ulteriormente perché si tratta di misure che, da un lato, rispondono ad un'esigenza forte e importante di un settore dell'economia, dall'altro, offrono risposte significative sul versante dei prodotti ad alta efficienza energetica. In sostanza, chiediamo al Governo di mantenere la detrazione del 41 per cento per le ristrutturazioni edilizie e la detrazione del 55 per cento per gli interventi di risparmio energetico nelle abitazioni.

Perché riteniamo che ciò sia indispensabile? Per due motivi principali. In primo luogo, perché tali misure hanno innescato negli anni un circolo virtuoso nel comportamento dei cittadini e delle famiglie e nei settori economici coinvolti, favorendo non solo un miglioramento dello *standard* delle costruzioni ma anche occupazione ed emersione del lavoro nero nelle aziende del settore. Bloccare questo meccanismo che, di anno in anno, vede aumentare in maniera considerevole coloro che vi fanno ricorso, sarebbe con tutta franchezza fortemente deleterio sia per i cittadini sia per le imprese.

In secondo luogo, tra gli obiettivi indicati nel testo della manovra economica triennale come prioritari dallo stesso Governo, si individuano il decentramento e la diversificazione delle fonti di energia. Sarebbe, quindi, coerente con questa impostazione il mantenimento degli incentivi indicati. Infatti, come scriviamo nell'ordine del giorno in oggetto, l'assunzione di politiche ambientali e, in particolare, energetiche in linea con gli obiettivi del Protocollo di Kyoto e dell'Unione europea rappresenta una necessità non più rinviabile, sia nella prospettiva globale di tutela dell'ecosistema del pianeta e di contrasto ai mutamenti climatici, sia nella dimensione nazionale di una politica innovativa della ricerca scientifica, di produzioni competitive ad alto valore aggiunto e di promozione sul territorio, tra i cittadini e gli attori sociali ed economici, dei prodotti delle tecnologie più avanzate nel campo dell'efficienza e del risparmio energetico e della riduzione di produzione dei rifiuti.

Per tali motivi abbiamo presentato l'ordine del giorno in questione e chiediamo al Governo di accettarlo (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/156.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, nell'ordine del giorno in esame poniamo una questione importante, sia io che i colleghi che lo hanno sottoscritto: la questione della giustizia. Più volte e in ogni occasione, soprattutto all'inaugurazione degli anni giudiziari, si lamenta - ieri il procuratore generale, quando illustrava la relazione, oggi i presidenti delle corti d'appello - e si denuncia lo stato di insufficienza e di precarietà delle strutture dell'organizzazione della giustizia: mancano le risorse, il personale e tutti gli strumenti per fronteggiare una situazione estremamente difficile e delicata, qual è il quella che riguarda tutto il mondo della giustizia.

Si chiede un aggiornamento rispetto a questi appuntamenti, che dobbiamo vivere con grande consapevolezza, perché non basta affermare che la giustizia è in crisi e in difficoltà, non basta dire che la giustizia ha bisogno di innovazione, sia per quanto riguarda il processo sia per quanto riguarda il diritto sostanziale o comunque il diritto formale: bisogna capire e bisogna comprendere come fronteggiamo la crisi della giustizia.

Vi sono innovazioni che bisogna pur fare, rispetto ai due aspetti che indicavo poc'anzi, ma bisogna capire e comprendere se queste riforme, che vengono auspiccate e invocate, possano procedere senza un minimo di organizzazione, senza un minimo di strumenti e senza un minimo di supporto operativo. Il decreto-legge n. 112 del 2008 in esame non presenta condizioni per alimentare fantasie o creatività: vi è un'insufficienza, soprattutto si parla di riduzione del personale, di personale amministrativo, cancellieri e quant'altro; un taglio del 10 per cento del personale amministrativo, del 20 per cento per gli uffici dirigenziali e del 15 per cento per quelli di livello.

Detto ciò, ovviamente, appare molto chiaro che quando parliamo di innovazione e di riforme nel campo della giustizia ci imbattiamo in questi problemi, certamente oggettivi e di difficile soluzione.

Lo stesso Ministro Alfano, nella prima parte dell'audizione svolta alla Camera sulle linee programmatiche del suo Ministero, poneva con grande evidenza questi problemi: i problemi della tecnologia, dell'informatica e dell'innovazione degli uffici giudiziari.

Voglio capire se abbiamo contezza di quanto avviene negli uffici giudiziari del nostro Paese, dove vi sono pochi impiegati e dove i pochi impiegati devono fare tutto e il contrario di tutto, in una vicenda spasmodica, che non ha certezze e non dà prospettive.

Per tali motivi nel nostro ordine del giorno, poniamo tale questione e ci rivolgiamo al Governo; ci auguriamo che nella fase del parere che esprimerà sull'ordine del giorno in esame riserverà una maggiore attenzione, soprattutto in ordine al reperimento delle risorse per fronteggiare questa situazione d'urgenza per quanto riguarda tutta la macchina della giustizia, con una grande accelerazione anche rispetto a quegli obiettivi che sono stati da me indicati. Ciò credo che sia il minimo che potevamo chiedere in questa fase, in una manovra economica di cui abbiamo avuto poca contezza e in cui abbiamo avuto poca possibilità di elaborazione e di fornire un contributo che potevamo dare. Tuttavia, ci imbattiamo nel problema delle risorse. Qui bisogna operare delle scelte e delle opzioni - e concludo, signor Presidente - rispetto a quello che vogliamo. Vi è la politica degli annunci, delle riforme accompagnate da grandi speranze e soprattutto da grandi entusiasmi, e vi è poi il problema delle strutture e dell'articolazione.

Ritengo che la scelta che va operata per un Paese civile, nel momento in cui vuole uscire da questo tunnel e da questa difficile situazione della giustizia, è quella di creare le condizioni vere, non soltanto nel diritto formale e sostanziale, cambiando le norme di procedura o cambiando le norme dei codici, ma creando ovviamente le strutture e gli strumenti.

Al di là di ciò, anche le leggi e anche i migliori intendimenti di innovazione si imbattono contro insufficienze e lacune (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bernardini ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/105.

RITA BERNARDINI. Signor Presidente, a nome della delegazione radicale nelle liste del Partito Democratico, illustro l'ordine del giorno sull'equiparazione dell'età pensionabile delle donne, ovvero il grande tabù del nostro sistema previdenziale.

Sull'emergenza dell'occupazione femminile in Italia, non credo che vi sia molto da dire, oltre ad una percentuale che parla da sola: il tasso di occupazione delle donne in Italia è del 46,7 per cento. L'Europa ci ha chiesto di arrivare al 60 per cento entro il 2010, che è alle porte: siamo ventiseiesimi nell'Europa «a 27» e dietro di noi c'è solamente Malta. Se si considerano le due «Italie» che anche in questo settore si manifestano, si evince che al nord il tasso di occupazione femminile raggiunge quella percentuale che ci è stata richiesta dall'Europa, mentre al sud siamo al 31,2 per cento. Inoltre, una donna - e questa credo che sia la ciliegina sulla torta - percepisce in media, a parità di posizione professionale, tre quarti dello stipendio di un uomo: semplicemente imbarazzante, per qualsiasi Paese che ha ambizione di crescere e voglia di definirsi civile ed attento ai diritti e ai doveri di tutti. È logico pensare che sia necessario un insieme coordinato di interventi, di iniezioni di servizi di assistenza e cura e di una maggiore conciliazione fra vita privata e lavoro. La strada sarà lunga e faticosa, ma esistono misure alla portata che si possono realizzare, che innescano circoli virtuosi e aumentano la forza lavoro, poiché intervengono implicitamente sulla gestione della vita familiare e della ripartizione dei ruoli uomo-donna in modo naturale. L'equiparazione dell'età pensionabile delle donne non è una bizzarria femminista, ma qualcosa che ci viene richiesto dall'Europa. È un impegno che ci viene ricordato da un'infrazione europea e da una Corte di giustizia che presto ci recapiterà una multa salatissima.

In un sistema previdenziale ormai contributivo, una diversa età pensionabile fra uomini e donne è, di fatto, una vera e propria disparità salariale. Ciò implicitamente ci comunica che, in Italia, il lavoro della donna conta meno di quello di un uomo: il maschio italiano lavora e spesso può essere legittimato a fare solo quello; il lavoro di una donna è assistenza e cura nelle mura domestiche,

l'occupazione diviene qualcosa di accessorio e l'uscita anticipata dal mercato del lavoro prevista dalla legge è la buonuscita - o, meglio, la «fregatura» - che il nostro Stato, senza *welfare* e senza servizi, regala alle donne italiane per scusarsi dei torti inflitti, tra cui annoveriamo anche il perdurare di una certa cultura maschilista e la scarsa propensione a guardare alle esperienze degli altri Paesi europei.

Conoscete sicuramente il nostro sostegno di radicali alla cosiddetta legge Biagi e alla richiesta del suo completamento, attraverso la creazione di ammortizzatori sociali. Da sempre favorevoli alla flessibilità e ad una visione dinamica, competitiva e anticorporativa del mondo del lavoro, siamo convinti che la sintesi davvero liberale passi per una visione che tuteli i cittadini, ma non imbrigli l'imprenditoria, per un patto di produttività fra imprese e lavoratori. Non vi potranno essere nuovi e diversi investimenti nel *welfare*, se non saremo capaci di compiere passi coraggiosi (mi rivolgo soprattutto ai colleghi del mio gruppo, cioè del Partito Democratico). Non dimentichiamo che se in Italia l'occupazione femminile fosse pari al livello medio europeo, il nostro PIL sarebbe più alto di quasi il 7 per cento.

L'approvazione o meno dell'ordine del giorno a mia firma ci dirà se intendiamo o no cambiare la strada che, fino ad oggi, ha determinato l'emarginazione delle donne nel mondo del lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lanzillotta ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/183.

LINDA LANZILLOTTA. Signor Presidente, con questo ordine del giorno noi invitiamo il Governo a prendere atto, con onestà intellettuale, del pasticcio che è stato combinato introducendo l'articolo aggiuntivo 23-bis riguardante la riforma dei servizi pubblici locali e a rinunciare a questo intervento nel prosieguo dell'*iter* del provvedimento. Ciò per evitare che una materia non solo non venga riformata ma sia il terreno su cui si alimenti, nei prossimi anni, un interminabile contenzioso e un'assoluta incertezza nell'esercizio di attività di impresa in un settore molto importante per l'economia.

L'articolo aggiuntivo 23-bis che era, almeno nel suo contenuto materiale, inserito originariamente nel disegno di legge all'esame del Senato, si è voluto travasarlo nel disegno di legge di conversione del decreto in esame. Esso era invece inserito originariamente in un testo presentato dal Governo che, sebbene risultasse molto parziale, inseriva il principio dell'obbligo della gara, con alcune marginali deroghe. Su questo testo si è inserito, nella notte durante l'esame del decreto-legge che oggi discutiamo in Assemblea, un emendamento del relatore - sostanzialmente elaborato dal gruppo della Lega, che è poi il testo del maxiemendamento - che sostanzialmente vanifica qualsiasi ipotesi di apertura al mercato, perché estende la possibilità dell'*in house* a tutte le tipologie di società (società miste, società quotate) in chiaro contrasto con tutta la giurisprudenza comunitaria e nazionale. A questo punto il Governo, resosi conto della *gaffe*, nonché delle violazioni a regole di grammatica del diritto comunitario, ha presentato, dopo la posizione della questione di fiducia, con la lettera firmata dal ministro Tremonti, un'ulteriore formulazione, che rende questo testo del tutto incomprensibile.

Dopo un'affermazione di principio, che si applica cioè il principio della gara per l'affidamento della gestione dei servizi pubblici locali, il comma 3 che riguardava le deroghe per l'affidamento *in house*, è quasi illeggibile: manca l'oggetto del primo capoverso e invece di disciplinare le tipologie e le fattispecie di affidamento *in house*, si fa riferimento genericamente alla coerenza con i principi comunitari. Questo è esattamente ciò che c'è già nella legislazione vigente e che ha determinato la situazione di fatto, cui si vuole porre rimedio con l'intervento riformatore.

L'ulteriore incongruenza è che nel successivo comma 9 si fa ancora riferimento al comma 3, lettera b), prima della correzione apportata con la lettera del Governo e si ipotizza quindi, indirettamente, una violazione agli stessi principi comunitari cui quella formulazione del Governo cercava di porre rimedio. In qualche modo si ipotizza infatti che le società quotate possano rientrare negli

affidamenti diretti. Poiché, come è noto, l'affidamento diretto può essere disposto nei confronti dei soggetti sui quali l'amministrazione proprietaria esercita un controllo diretto, come se fossero propri uffici, è evidentemente impossibile che ciò avvenga nei confronti di una società quotata: la norma è quindi illegittima ed intrinsecamente contraddittoria. Non solo, il comma 5 implicitamente ribadisce un principio, ormai superato dall'ordinamento, quello cioè della proprietà pubblica delle reti, con ciò violando situazioni di fatto che cadono nell'illegittimità, come quelle relative alle reti del gas, che sono già privatizzate.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

LINDA LANZILLOTTA. Con la norma che fa riferimento al successivo regolamento, si incide con regolamento in una materia su cui esiste una riserva assoluta di legge, qual è l'esercizio dell'attività di impresa. Infine si dice che rimane parzialmente vigente l'articolo 113, non si sa per quali parti. Pertanto, invito il Governo ad evitare questo pasticcio e a prendere atto che non è in grado di varare una riforma di liberalizzazione, perché prevale al suo interno la cultura dirigista e statalista.

PRESIDENTE. L'onorevole Schirru ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/43.

AMALIA SCHIRRU. Signor Presidente, con questo ordine del giorno ci poniamo l'obiettivo di richiamare l'attenzione del Governo sulla situazione dei lavoratori del pubblico impiego, colpiti ingiustamente dal provvedimento in esame. Invitiamo, pertanto, il Governo non solo ad individuare le contraddizioni che sono contenute all'interno del decreto-legge, ma anche a riprendere la strada del confronto e della condivisione con le organizzazioni sindacali, se vogliamo davvero raggiungere la riorganizzazione della pubblica amministrazione e incentivare la produttività dei dipendenti. Inoltre, vogliamo soprattutto invitare il Governo a procedere con la semplificazione amministrativa per quanto riguarda l'accertamento dell'invalidità civile.

Riteniamo utile attuare alcune disposizioni che sono contenute in questo provvedimento, tuttavia riteniamo necessario arrivarci attraverso il confronto e la condivisione con i lavoratori e con la loro partecipazione, per creare un'amministrazione efficiente, dove il cittadino possa veramente essere l'attore protagonista della vita pubblica e nella quale, però, il lavoro di ciascuno sia incentivato, anche perché dev'essere competitivo, dev'essere fonte di vera produttività, perché il lavoro dev'essere premiato attraverso un processo meritocratico e, soprattutto, deve essere valorizzato quello che si presenta come eccellenza.

Vogliamo che il nostro Paese vada verso la semplificazione, con l'auspicio che le amministrazioni pubbliche siano davvero la prima risposta di fiducia ai bisogni del cittadino, ma anche che vengano riconosciuti e gratificati quei lavoratori che dimostrano impegno, dedizione, che non smettono mai di arricchire il proprio operato con la formazione continua, anche a loro spese, reinvestendo quotidianamente, in modo proficuo, le competenze che hanno acquisito.

Ci chiediamo, inoltre, come potrà essere possibile migliorare i risultati raggiunti, promuovere i lavoratori del pubblico impiego e la loro formazione, se si continuano ad organizzare tagli a quelle risorse necessarie per finanziare i fondi destinati alla produttività della pubblica amministrazione. Migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione non può avvenire attraverso la diffamazione continua che abbiamo visto sulla stampa, sui *media* e per bocca anche del nostro Ministro, nei confronti di chi lavora ogni giorno per far funzionare gli uffici pubblici. Si alimenta continuamente e pesantemente il divario tra lavoratori pubblici e lavoratori del settore privato: infatti, mentre ai lavoratori del settore privato è stata riconosciuta la detassazione dello straordinario, al contrario, nel settore pubblico si fanno tagli e si disincentiva, acuendo la separazione e differenziando i due settori, soprattutto a livello di contrattazione e di regolamentazione dei contratti di lavoro.

Un altro punto è quello che riguarda le assenze per malattia, che si vorrebbe combattere insieme con il fenomeno dei cosiddetti fannulloni. Mi chiedo come si possa pensare di combattere l'assenteismo vero e proprio, o presunto, con l'estensione dell'obbligo di reperibilità, o con la riduzione dello

stipendio in caso di malattia fino al 30 per cento.

Riteniamo infatti grave l'incidenza degli interventi prospettati in questo provvedimento, soprattutto per i lavoratori che hanno familiari disabili in casa o che assistono familiari con problemi di disagio sociale, ad esempio di tossicodipendenza.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

AMALIA SCHIRRU. Questi lavoratori pubblici si vedranno penalizzati da un provvedimento che non legge le loro difficoltà e li equipara - senza cognizione e con leggerezza - ai cosiddetti fannulloni. Non vorrei che il ricorso ad un diritto divenga in questo caso un indicatore utile per individuare un assenteista, non un genitore costretto a macinare centinaia di chilometri per curare il proprio figlio all'altro capo della regione, come spesso accade, ad esempio, nella mia regione e in tutto il sud. La fruizione dei permessi e dei congedi cui hanno diritto inciderà negativamente anche sulla loro busta paga, soprattutto se stimati in ore e non in giorni, andando così a gravare ancora una volta sui soggetti più deboli, vanificando le conquiste sociali e culturali in tema di disabilità.

PRESIDENTE. Onorevole Schirru...

AMALIA SCHIRRU. Siamo insomma qui anche per suggerire di andare avanti con la semplificazione amministrativa, soprattutto nell'ambito dell'accertamento, della verifica e del controllo dell'invalidità civile e dell'*handicap*, un settore in cui sono numerose e immotivate le ridondanze, gli sprechi, i disagi e le scorrettezze. Occorre invece concentrarsi sul lavoro di verifica e di controllo e su accertamenti puntuali a danno di chi approfitta realmente dell'indennità di invalidità, senza però umiliare ulteriormente i veri invalidi.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Fiano, che aveva chiesto di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/103: s'intende che vi abbia rinunciato.

L'onorevole Garavini ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/66.

LAURA GARAVINI. Signor Presidente, con questo ordine del giorno vorrei attirare l'attenzione del Governo sulla necessità di predisporre una serie di misure idonee al raggiungimento degli obiettivi della strategia di Lisbona, in particolare per quanto riguarda l'occupazione femminile. Nel contesto del Consiglio europeo tenutosi a Lisbona nel marzo del 2000, l'Italia si è impegnata a perseguire e raggiungere entro il 2010 l'obiettivo di un livello medio di occupazione pari al 70 per cento e di un livello di occupazione femminile pari al 60 per cento. Nel 2005, a metà percorso, rendendosi conto che gli obiettivi fissati nel 2000 erano ben lontani dall'essere stati raggiunti, si è deciso di rilanciare la strategia di Lisbona concentrandosi in particolare proprio sul raggiungimento degli obiettivi in materia di occupazione.

Contrariamente agli impegni assunti, però, il disegno di legge al nostro esame non tiene per nulla in considerazione tali impegni, non prevede alcuna misura finalizzata alla promozione dell'occupazione femminile, né interventi volti a ridurre le discriminazioni fra uomini e donne sul mercato del lavoro e ad evitare le disparità di retribuzione. Anzi, il provvedimento in esame va a peggiorare tali disparità, poiché rende più difficile ricorrere al lavoro a tempo parziale, quando invece tante donne scelgono proprio il *part-time* per riuscire a conciliare lavoro e famiglia. Il decreto toglie infatti al lavoratore la possibilità di decidere in prima persona se optare per il *part-time* o per il tempo pieno e attribuisce invece all'amministrazione la possibilità di concedere o meno il *part-time* ai lavoratori, in base alle esigenze interne.

Dal momento che siamo soprattutto noi donne a ricorrere al tempo parziale, il decreto in esame produrrà un ulteriore peggioramento del tasso di occupazione femminile. Si tratta di un vero e proprio passo indietro per noi donne, è un ulteriore schiaffo al perseguimento delle pari opportunità nel mondo del lavoro, poiché non si tiene affatto conto delle esigenze di flessibilità di tante

lavoratrici che, di fronte all'assenza di servizi da parte dello Stato sociale, hanno bisogno del *part-time* per conciliare lavoro e famiglia.

Già oggi il nostro Paese, rispetto agli standard internazionali, è in netto ritardo sul tema dell'occupazione femminile: con un tasso fermo al 46,3 l'Italia è fortemente al di sotto della media europea e lontana in modo preoccupante dall'obiettivo finale che ci siamo dati.

La manovra economica, nel suo complesso, rischia di allontanare ulteriormente il nostro Paese dagli obiettivi indicati dalla strategia di Lisbona proprio mentre le politiche di pari opportunità e di perseguimento di un'elevata occupazione femminile vengono viste, dai *partner* europei, come strategia vincente per un rilancio dello sviluppo economico dell'Unione europea. Tanti Paesi europei - penso alla Francia, alla Germania, alla Svezia, alla Danimarca - dimostrano come un'elevata occupazione femminile e la messa in campo di politiche di pari opportunità, che consentano indistintamente a uomini e donne di potere conciliare vita di lavoro e vita familiare, siano la premessa indispensabile per un benessere prima di tutto economico e poi anche legato alla qualità della vita.

Io stessa personalmente ho potuto usufruire per anni all'estero di sagge politiche a sostegno del *part-time* e a favore della conciliazione di maternità e lavoro. Pur non avendo al fianco i mitici nonni italiani, lavorando per un lungo periodo a *part-time* ho potuto essere mamma e ho potuto lo stesso continuare a lavorare in qualità di dirigente. Io stessa sono la dimostrazione di come politiche a favore del *part-time* femminile possano garantire contemporaneamente successo economico, carriera professionale e natalità, proprio ciò di cui il nostro Paese avrebbe tanto bisogno.

Le donne rappresentano una risorsa insostituibile per quei Paesi che vogliono raggiungere elevati livelli di sviluppo. Analogamente agli altri Paesi più industrializzati, l'Italia può riuscire a vincere la sfida della crescita economica solo investendo sui talenti e sui saperi femminili, incrementando così l'occupazione femminile. È necessario, però, varare misure straordinarie che consentano di conciliare famiglia e lavoro. È necessario istituire asili nido; prevedere incentivi che favoriscano un'equa ripartizione fra i coniugi per la cura del bebè; è necessario incentivare l'occupazione femminile attraverso la riduzione delle imposte per aziende che assumono personale femminile, specialmente nel Mezzogiorno; è necessario promuovere una strategia di sostegno all'imprenditorialità femminile; è necessario vigilare affinché le misure previste dal provvedimento in esame in materia di *part-time* non si traducano in un'ulteriore limitazione, per le donne, alle possibilità di accedere e permanere sul mercato del lavoro.

Ecco perché ritengo necessario, con questo ordine del giorno, impegnare il Governo a concorrere agli obiettivi fissati dalla strategia di Lisbona. Sostenere e promuovere l'occupazione femminile non è solo una questione di giustizia sociale, ma è anche una questione di intelligenza economica: ogni Paese che vuole crescere economicamente ha estremamente bisogno dei tanti talenti femminili.

PRESIDENTE. L'onorevole Farinone ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/215.

ENRICO FARINONE. Signor Presidente, l'ordine del giorno che ho presentato impegna il Governo ad adottare ogni utile provvedimento teso ad evitare qualsiasi discriminazione o compressione dei diritti riconosciuti ai cittadini comunitari o ai loro familiari. Perché un tale invito? Perché il decreto-legge che stiamo discutendo prevede un tempo minimo di dieci anni di permanenza sul territorio nazionale prima che un soggetto avente titolo possa accedere all'assegno sociale.

Si tratta di una disposizione non coerente con lo spirito - quanto meno con lo spirito - della direttiva 2004/38/CE che ritiene, invece, sufficiente ai fini della maturazione di un diritto di soggiorno permanente, per i cittadini comunitari e i loro familiari, un tempo minimo pari a cinque anni.

Del resto, signor Presidente, purtroppo sono ormai numerosi i provvedimenti approvati o in corso di approvazione che mirano, più o meno esplicitamente, da un lato a comprimere i diritti riconosciuti ai cittadini comunitari - diritti riconosciuti dalle normative europee - specie in relazione alla libertà di circolazione ed al diritto di soggiorno, dall'altro a segnare una sempre più pericolosa equiparazione dello *status* e dei diritti dei cittadini comunitari a quelli degli extracomunitari.

Un'equiparazione che obiettivamente «spinge verso il basso» le posizioni giuridiche soggettive riconosciute in ambito dell'Unione europea. Numerosi sono gli esempi in tal senso, ne cito alcuni. Basti pensare allo schema di decreto legislativo correttivo del decreto legislativo 6 febbraio 2007, n. 30, che prevede l'espulsione automatica del cittadino comunitario a seguito del mancato disbrigo di formalità amministrative come, ad esempio, la mancata richiesta di iscrizione all'anagrafe o anche la mancata richiesta della carta di soggiorno per i suoi familiari. Tali formalità amministrative nelle nuove disposizioni diventano addirittura motivi imperativi di pubblica sicurezza, sufficienti ad allontanare il cittadino comunitario e il suo familiare in violazione della direttiva comunitaria e, soprattutto, della consolidata giurisprudenza della Corte di giustizia.

Si pensi anche alle norme del decreto sicurezza in base alle quali non solo lo straniero, ma anche il cittadino appartenente ad uno Stato membro dell'Unione europea, qualora sia condannato alla reclusione per un tempo superiore a due anni, deve essere automaticamente espulso o allontanato con provvedimento del giudice. Anche questa norma contrasta profondamente con le direttive europee e con la consolidata giurisprudenza della Corte di giustizia. Anche questa norma determina un ripiegamento verso il basso, come dicevo prima, dei diritti ormai da anni riconosciuti ai titolari della cittadinanza europea.

Il rischio di tutto ciò è proprio di peggiorare, attraverso un incomprensibile (a mio avviso) inasprimento, le norme sull'immigrazione e, soprattutto - ed è più grave - di esporre l'Italia a procedure di infrazione comunitaria e a condanne della Corte di giustizia europea. Ecco il senso di questo ordine del giorno, che spero il Governo voglia accogliere (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole De Biasi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/262.

EMILIA GRAZIA DE BIASI. Signor Presidente, questo ordine del giorno ha come oggetto il tema dell'editoria... se cortesemente il rappresentante del Governo, visto che ce ne è uno solo, ascolta, altrimenti non vado avanti (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*). Dicevo che è un ordine del giorno che affronta il tema dell'editoria e della sua mancata riforma, per l'ennesima volta. Mentre nel provvedimento in esame ci sono riforme a colpi di decreto (basta un articolo per modificare le norme sull'università o sulla scuola) nel caso dell'editoria, settore che richiederebbe una riforma profonda e su cui da molto tempo e in modo anche unitario le maggioranze e le opposizioni che si sono succedute si sono adoperate, invece di ragionare su una riforma seria del comparto si procede all'ennesimo taglio.

Il problema è molto serio. Infatti, non si tratta soltanto di un taglio finanziario, ma di mettere molte testate nell'impossibilità di poter continuare ad esistere. Con il decreto che regola l'ICI per il 2010 è stata prevista, per il settore dell'editoria, una riduzione di 26 milioni di euro. Nel provvedimento in esame è prevista l'eliminazione dei contributi diretti all'editoria e una decurtazione alla missione «Comunicazioni» di 80 milioni di euro per l'anno 2009, 95 milioni 945 mila euro per l'anno 2010, 169 milioni 352 mila euro per l'anno 2011, rispetto a un fabbisogno di circa 600 milioni di euro. I suddetti interventi riducono i fondi del 25 per cento, portando il totale degli stanziamenti a 414 milioni di euro per il 2008, 307 per il 2009 e 266 per il 2010. Queste sono considerazioni che non è che fa l'opposizione perché si è svegliata una mattina, ma sono le considerazioni svolte anche dal nuovo presidente della FIEG in un'intervista apparsa su un noto giornale economico nazionale in cui esprime profonda preoccupazione per il futuro di questo settore.

Sottosegretario Vegas, lei non ha avuto occasione di discutere con noi in Commissione cultura perché non è la sua materia di competenza, ma l'onorevole Bonaiuti si è presentato raccontandoci una meravigliosa riforma dalle sorti progressive e indimenticabili, fondata sulla multimedialità, su un equilibrio delle risorse pubblicitarie, sullo sviluppo del settore.

Di tutto questo non può esservi traccia perché senza finanziamenti, come è noto, non è possibile produrre nessuna riforma. Quindi, la richiesta che facciamo con questo ordine del giorno è di valutare, invece di tagliare i contributi diretti che sono un diritto soggettivo e quindi un fondamento

importante del pluralismo dell'informazione nel nostro Paese, di procedere con una riforma del settore che sia in grado di sostenere l'equilibrio pubblicitario oggi totalmente nelle mani delle televisioni.

Quindi, se le risorse pubblicitarie stanno solo da una parte, non si può certo ragionare di multimedialità o di una riforma che consideri nuovi criteri di trasparenza nella distribuzione dei contributi, che non sostenga esclusivamente le grandi testate, che sia in grado di sostenere quell'insieme di informazione che nel nostro Paese è oramai l'unico strumento per raccontare quanto accade in Italia. Quindi, è un punto che riguarda la democrazia, non solo un aggiustamento finanziario.

PRESIDENTE. Onorevole De Biasi, la prego di concludere.

EMILIA GRAZIA DE BIASI. Concludo subito, signor Presidente. Inoltre, così come ha già sostenuto il collega Levi, penso che vi sia bisogno di una maggiore tutela del prodotto editoriale e del diritto d'autore. Infatti, se colleghiamo questi tagli alle scelte che sono state fatte sui libri di testo, l'intero settore dell'editoria italiana chiude. Può darsi che vi vada bene, tuttavia penso che una minore democrazia non convenga a nessuno (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giorgio Merlo ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/271.

GIORGIO MERLO. Signor Presidente, l'ordine del giorno che ho presentato con i colleghi Delfino e Fiorio richiama l'attenzione del Governo sul tema della recente alluvione, che abbiamo già affrontato in quest'Aula e credo che sia importante sotto questo aspetto... (*Una voce dai banchi del gruppo Partito Democratico: «Il Governo!» - Applausi polemici dei deputati del gruppo Partito Democratico*). Ma il Governo sta ascoltando... Credo che sia importante ricordare anche in questo momento l'azione intrapresa sin da subito dal sottosegretario Bertolaso.

Attualmente il problema è che, per l'alluvione che ha colpito le province di Torino e Cuneo, raccogliendo le indicazioni precise fornite dalle amministrazioni comunali, la regione Piemonte ha indicato la cifra necessaria per poter ripristinare la situazione antecedente: circa 700-800 milioni di euro. Il Governo, con un emendamento al decreto-legge fiscale approvato nei giorni scorsi al Senato, ha accolto la richiesta, stanziando in tre anni circa 80 milioni di euro che, aggiunti a quelli già stanziati dalla regione Piemonte e ai 20 precedenti dal Dipartimento della protezione civile, ha, lo ripeto, fissato in 80 milioni la cifra che potrà essere spesa nei prossimi anni. Se la richiesta della regione Piemonte è di circa 700-800 milioni, se lo stanziamento indicato dallo Stato ad oggi è di 80 milioni, credo che occorra e sia necessario un ulteriore sforzo da parte del Governo, capace almeno di stanziare risorse che ripristino la situazione antecedente. Per poter fare questo, è importante dare una risposta affermativa ad un quesito che abbiamo inserito in questo ordine del giorno, che deve impegnare il Governo (ciò non è previsto nella manovra finanziaria), a far sì che questi Fondi debbano essere inseriti per legge nei bilanci dei comuni come spesa straordinaria (altrimenti, il loro utilizzo li porterebbe al mancato rispetto del Patto di stabilità).

Quindi, la richiesta che formulo oggi al Governo, che è contemplata anche in altri ordini del giorno, è: occorre definire una situazione concreta che consenta ai comuni interessati di utilizzare le somme loro destinate per riparare i gravi danni subiti dal loro territorio. Tali risorse non debbono essere considerate con riferimento al Patto di stabilità. Questa è l'unica risposta concreta capace di venire incontro alle richieste precise avanzate dalla regione Piemonte e dalle province di Torino e di Cuneo. Inoltre, è al contempo una risposta concreta e capace di ripristinare la situazione precedente. Credo che la necessità di far sì che il tema dell'alluvione non si ripeta, che lo Stato risponda in termini di efficacia e di efficienza e, soprattutto, che i territori colpiti ripristinino la situazione antecedente sia impellente e a tal proposito il Governo, accogliendo questo ordine del giorno, può

fornire una risposta concreta alla domanda che sta salendo dalle amministrazioni comunali, dalle province di Torino, di Cuneo e dalla regione Piemonte (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bachelet ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/263.

GIOVANNI BATTISTA BACHELET. Signor Presidente, l'ordine del giorno n. 9/1386/263 impegna il Governo a individuare, qualora si rivelasse necessario, provvedimenti normativi straordinari atti a garantire, sia nell'università che negli enti di ricerca, la possibilità tecnica di realizzare operazioni di reclutamento, stabilizzazione e promozione in misura adeguata all'auspicato ringiovanimento - auspicato dal Ministro, naturalmente - e in ogni caso sufficiente ad onorare gli impegni assunti dai precedenti Governi. Parlo dell'invecchiamento perché il Ministro, a più riprese, ha parlato del problema dell'invecchiamento del corpo docente dell'università, segnalando che il 47 per cento del corpo docente verrà pensionato nei prossimi cinque anni (dunque la metà) e che l'1 per cento degli ordinari e l'8 per cento degli associati ha meno di quarant'anni.

Con la serie di provvedimenti previsti dal decreto-legge in esame avremo il blocco del *turnover* al 20 per cento e questo, unito ai vincoli di *budget* delle università, vuol dire che per ogni otto pensionati se ne potrà riassumere uno. Con candore, qualche giorno fa, il Ministro ha dichiarato in un'intervista, che il blocco del *turnover* non è esclusivo dell'università e della ricerca, ma è per tutti. Vorrei ben vedere! Il punto è che, dopo le affermazioni del Ministro sul fatto che il corpo docente va ringiovanito, ci aspettavamo un rilancio delle assunzioni dei giovani; invece non solo il Ministro non è riuscito ad ottenere questo, ma neppure ad escludere l'università e la ricerca dal blocco del *turnover*. Il blocco del *turnover*, insieme alla previsione di metà dei docenti che verranno pensionati e alla riduzione sostanziale del Fondo di finanziamento ordinario è, secondo moltissimi osservatori, un decreto di condanna a morte per l'università e perfino per le fantomatiche fondazioni che l'articolo 16, in modo del tutto surrettizio, introduce come riforma totale del sistema universitario. Tale articolo che trasforma le università - o meglio: dà ad esse la facoltà di trasformarsi - in fondazioni, risulta inapplicabile e privo di copertura, come ho mostrato in altra sede. Vorrei qui ricordarne soltanto due commi che faranno sì che anche le fondazioni nasceranno morte: il comma 13, che implica per ricercatori e docenti la permanenza del trattamento economico e giuridico vigente, fino a data sconosciuta, e il comma 14, che dichiara la permanenza di tutte le disposizioni vigenti in ambito universitario anche per le fondazioni; quindi, anche per le fondazioni varranno le attuali regole di reclutamento, gli attuali requisiti minimi per i corsi di laurea, il blocco del *turnover* nelle assunzioni e così via. Dunque, anche queste fondazioni non potranno aiutarci.

Non è un caso che ieri, ad esempio, il rettore della Sapienza abbia indetto un'assemblea di tutto il personale. È un fatto che - credo - non accadeva dalla guerra; l'aula magna era piena, ero presente anch'io e vi erano duemila persone; non era «roba» di sinistra, perché tra i partecipanti ho visto anche il mio collega Gianvittorio Pallottino che parecchi anni fa è stato anche responsabile dell'università e della ricerca di Alleanza Nazionale. Del resto, leggevo su *Il Secolo XIX*, che non è un giornale propriamente comunista, un articolo di Franco Cardini che, qualche giorno fa, stroncava le implicazioni del decreto-legge n. 112 del 2008 sulle università, sostenendo anch'egli che si trattava di un vero bombardamento che non avrebbe lasciato altro che macerie. Dunque si sentono le prime urla *bipartisan*, perché la comunità universitaria rischia di essere colpita a morte. Vorrei dire, visto che è cominciata una divertente campagna su *Il Giornale*, che il problema non è per i baroni come me, che sono già dentro, e nessuno di questi provvedimenti è capace di scalfire, meno che mai di licenziare; il problema è dei giovani, che da anni lavorano con contratti di ricerca a tempo determinato e non avranno nuovi concorsi: per molti altri anni non vi saranno nuovi concorsi da ricercatore e da associato. Chi altro urlerà? Urleranno i ricercatori idonei che non sono chiamati come associati, e urleranno gli studenti che avranno molte più tasse: la riduzione del FFO provocherà almeno il raddoppio delle tasse; e ciò a fronte della metà dei professori, perché metà di essi andranno in pensione e nessuno li rimpiazzerà nei prossimi cinque anni...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

GIOVANNI BATTISTA BACHELET. ...urleranno i ricercatori in via di stabilizzazione negli enti di ricerca perché, benché esclusi dal blocco del *turnover*, anche gli enti di ricerca sono seriamente a rischio per l'articolo 74 del decreto-legge, che riduce gli assetti organizzativi. Rischiano quindi di saltare le stabilizzazioni previste dal precedente Governo per il 2009.

Dunque, senza interventi normativi straordinari sarà impossibile onorare gli impegni assunti dai precedenti Governi e meno che mai procedere al ringiovanimento che tanto sta a cuore al Ministro. Per questo motivo l'ordine del giorno impegna il Governo ad individuare provvedimenti normativi straordinari atti a garantire la possibilità tecnica di realizzare reclutamento, stabilizzazione e promozione nella misura adeguata al ringiovanimento auspicato (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Farina Coscioni ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/106.

MARIA ANTONIETTA FARINA COSCIONI. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, la delegazione radicale del Partito Democratico ha il preciso obiettivo di concorrere per l'equità del nostro sistema di *welfare* (o di quello che ne sopravvive), di parlare delle risorse umane del nostro Paese e di come aumentare le forze lavoro, come indicato anche dalla strategia di Lisbona. Ciò vale per le donne italiane, per il potenziale sommerso di sei milioni di inattive fuori dal mercato del lavoro, per gli ammortizzatori sociali e per i milioni di *outsider*, di giovani donne e di *over 58* fuori dal mercato del lavoro, o fermi uno, due, tre giri, o meglio giorni, mesi e anni per la difficoltà a trovare un'occupazione.

Nascono da questo senso del dovere e da questo paradigma per lo sviluppo gli ordini del giorno in materia di *welfare* e di previdenza. In particolare, quello che vi illustro verte sul sistema degli ammortizzatori sociali e rappresenta la testimonianza del nostro sostegno da sempre alla legge Biagi e dell'impegno che ci aspettiamo da parte di tutti per il suo completamento attraverso la creazione di ammortizzatori sociali, proprio come lo stesso Biagi voleva.

L'ordine del giorno testimonia, inoltre, come si può essere favorevoli alla flessibilità, alla dinamicità e alla competitività del mondo del lavoro ed essere proprio per questo ancora più convinti che la sintesi liberale passi per una visione che tuteli i cittadini, ma non imbrogli le imprese, che favorisca una mobilità nel mondo del lavoro, ma garantisca sicurezza a tutti i cittadini.

L'attuale sistema di ammortizzatori sociali quasi inesistente è decisamente iniquo, in quanto solo il 28,5 per cento delle persone in cerca di lavoro e solo il 22,5 per cento dei disoccupati riceve un'integrazione al reddito. In Italia, su cento disoccupati poco meno di un quarto riceve un sussidio, mentre i restanti tre quarti devono arrangiarsi come possono. Ma anche fra quanti hanno il privilegio di ricevere un sussidio di disoccupazione, si registra un'ulteriore ingiustizia tra chi appartiene alle categorie privilegiate. C'è chi riceve un sussidio che copre l'80 per cento dell'ultima retribuzione per un periodo che può essere prorogato anche fino a sei anni, mentre c'è chi deve accontentarsi per sei mesi del 50 per cento dell'ultimo stipendio e per il settimo mese del 40 per cento.

È nostro desiderio e speriamo presto intenzione e azione politica del Governo porre rimedio a tutto ciò. Vogliamo gradualmente eliminare un sistema iniquo come quello attuale e proporre un sistema di *welfare to work*, un modello inglese che garantisce un unico ammortizzatore sociale esteso a tutte le categorie dei lavoratori che, a fronte di un sussidio erogabile nei periodi di inattività, riqualifica il disoccupato con la formazione continua, garantendo un rapido reinserimento del cittadino nel mercato del lavoro. Si tratta di un sistema di ammortizzatori sociali regolato secondo le pratiche del *welfare to work*, che consente di aumentare le forze lavoro del nostro Paese e di spendere meno di quanto non si spenda oggi, dando corso finalmente alla sana e positiva flessibilità che può essere un volano per la crescita del Paese e rendere più dinamico il mercato del lavoro italiano.

Un primo passo sarebbe già possibile semplicemente dando corso ad un'eredità positiva del precedente Governo che ci auguriamo vogliate raccogliere, essendo un'urgenza improcrastinabile per il nostro Paese e tematica assolutamente *bipartisan*, proprio perché nell'interesse dei cittadini italiani. Si potrebbe far attuare la delega prevista dalla legge 24 dicembre 2007, n. 247 per la riforma degli ammortizzatori sociali, al fine di creare uno strumento unico e indirizzato al sostegno del reddito e al reinserimento lavorativo dei soggetti disoccupati senza distinzione di qualifica, appartenenza settoriale, dimensione di impresa e tipologia di contratti di lavoro, proprio come previsto dalla delega stessa.

È urgente e necessario occuparsi degli esclusi dal mondo del lavoro, dei dimenticati dal *welfare* e dei nuovi ultimi. Su questi argomenti chiediamo un'attenzione maggiore del Governo e anche della stessa opposizione, perché le riforme vere si realizzano solo valutando tutte le strade percorribili e dialogando. È quello che stiamo provando a fare, riportando al centro del dibattito politico e parlamentare gli ultimi, coloro che sono a rischio povertà in Italia e coloro che sono sempre più esposti ai rischi provocati da un sistema Paese ingessato e sprecone.

Donne, giovani e *over 58*: nutriamo il legittimo sospetto di avere un ampio mercato di non garantiti, ai quali proporre soluzioni economiche liberali che migliorino la vita della società, e auspichiamo di alimentare un dibattito politico che non escluda nessuna via e che approfitti della *chance* di poter fare qualcosa di importante per l'esercito degli *outsider* in questa legislatura.

PRESIDENTE. L'onorevole Rossa ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/17.

SABINA ROSSA. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la legge finanziaria per il 2008 ha istituito, tra gli altri dedicati allo sport, un Fondo di dieci milioni di euro per il sostegno alla promozione degli eventi sportivi internazionali calendarizzati in Italia nei prossimi anni. Tale Fondo, nel 2007, ha già cofinanziato ben cinquantadue eventi e manifestazioni relativi a numerose e differenti discipline (sport e famosi e meno famosi), contribuendo significativamente a promuovere una cultura della programmazione e del cofinanziamento.

Il decreto-legge in esame sulla manovra di bilancio non prevede nuovi Fondi per finanziare progetti da destinare all'educazione della popolazione giovanile e alla tutela della salute attraverso lo sport. Constatiamo, di fatto, che il settore dello sport è stato fortemente penalizzato e, con il decreto-legge che regola l'ICI, ha subito pesanti tagli e decurtazioni per l'intero triennio 2008-2010.

Si tratta di un fatto grave e va detto che tutto ciò contraddice in pieno quanto - anche di positivo e di condivisibile - è stato espresso, nell'audizione in Commissione cultura, dal sottosegretario di Stato con delega per lo sport, l'onorevole Rocco Crimi, che ci ha presentato lo sport come un fenomeno sociale ed economico di assoluta priorità, la cui importanza è pienamente riconosciuta dall'attuale Governo. La sua relazione fa riferimento alle indicazioni europee, alla dichiarazione di Nizza del 2000 (con la quale il Consiglio europeo ha indicato le caratteristiche specifiche e le funzioni dello sport da realizzare nell'attuazione delle politiche comuni) e al *Libro bianco sullo sport*, presentato nel 2007 dalla Commissione europea, che ha evidenziato soprattutto il ruolo sociale e la dimensione economica dello sport in Europa.

Lo sport è attualmente oggetto di numerose politiche comunitarie che promuovono la parità di accesso, da parte delle donne e degli uomini, all'attività sportiva a tutti i livelli, che promuovono la formazione dei giovani, la tutela della salute degli sportivi, la lotta contro il *doping* e contro la violenza e le manifestazioni razziste e xenofobe.

Il sottosegretario Crimi ha sottolineato come le politiche nazionali in materia sportiva debbano muoversi in armonia e coerenza con il quadro delineato a livello europeo. Una posizione - quella del sottosegretario - certamente condivisibile: in particolare, il riferimento al *Libro bianco sullo sport* può trovare ulteriori spunti di interesse nella Risoluzione approvata dal Parlamento europeo l'8 maggio 2008. Al punto 45 della Risoluzione si sottolinea che lo sport è uno degli strumenti più efficaci per l'integrazione sociale e dovrebbe essere promosso e sostenuto, ad esempio, attraverso programmi speciali destinati agli organizzatori di eventi sportivi e ricreativi livello europeo,

nazionale e locale, eventi sportivi che promuovano l'integrazione e coinvolgano i disabili, ricordando che, nel quadro dell'anno europeo del dialogo interculturale 2008, si dovrà accordare particolare attenzione al ruolo dello sport quale luogo per eccellenza della coesistenza interculturale, nonché quale elemento costitutivo del dialogo e della cooperazione con i Paesi terzi. Nel nostro Paese lo sport è un fenomeno sociale diffuso. Sono oltre 17 milioni gli italiani che lo praticano o che dichiarano di praticarlo, pari al 30,2 per cento, con un fortissimo impatto socio-culturale. Lo sport rappresenta un forte veicolo di valori sociali, educativi e culturali ed ha una capacità di penetrazione formidabile in tutti gli strati sociali, soprattutto fra i giovani.

Nella sua relazione, il sottosegretario Crimi ha sottolineato che lo sviluppo di strategie volte a incentivare e a promuovere l'attività fisica e sportiva costituisce un obiettivo prioritario dell'attuale Governo. Ci piacerebbe che alle parole seguissero i fatti, perché il fatto che l'onorevole Crimi abbia ricordato che l'articolo 90 della legge finanziaria per il 2003 - dedicato al sostegno dell'attività sportiva dilettantistica e dei soggetti promotori - è stato approvato dalla Commissione bilancio all'unanimità, dà la dimostrazione che si possano davvero trovare larghe intese nelle politiche di sostegno allo sport in Italia. Tutti possiamo essere concordi anche sul fatto che investire nello sport - e in particolare negli eventi sportivi - può essere (cito ancora l'onorevole Crimi) la dimostrazione di una «lungimirante strategia di riqualificazione territoriale, le cui implicazioni coinvolgono diversi settori economici quali il turismo, i trasporti, l'edilizia e l'offerta alberghiera, nonché quella manifatturiera e commerciale, che si sviluppano come conseguenza fisiologica».

Con questo ordine del giorno, chiedo, quindi, al Governo di considerare tra le priorità il sostegno allo sport e di provvedere, nel corso del prossimo esercizio finanziario, allo stanziamento di ulteriori fondi, volti a promuovere nel nostro Paese importanti eventi sportivi (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Siragusa ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/256.

ALESSANDRA SIRAGUSA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, siamo molto preoccupati per quanto sta per accadere al nostro sistema scolastico. Siamo preoccupati non, come si vuol far credere, perché saremmo arcaici difensori dello *status quo*, ma perché siamo di fronte ad una vera e propria riforma. È una riforma pensata dal Ministro dell'economia e delle finanze al solo scopo di ridurre drasticamente la spesa, senza poterne discutere in Aula e in Commissione, nelle scuole e nelle associazioni con i sindacati, senza sperimentazione, senza approfondimento, senza pubblicità, mentre il Paese è in vacanza.

Verrà modificato l'intero sistema scolastico: i criteri per la formazione delle classi, i *curricula*, i piani di studio, i quadri orari di tutti gli ordini e di tutti tipi di scuola, i criteri e i parametri per gli organici, le classi di concorso, l'assetto dei centri di istruzione per adulti e dei corsi serali. Tutto questo non può prescindere da una seria e approfondita verifica di sostenibilità da parte delle istituzioni scolastiche, per evitare che vengano compromessi i livelli minimi di funzionalità. Temiamo fortemente che la trasformazione in legge di questo decreto-legge dia il colpo di grazia ad un sistema che ha resistito in tutti questi anni anche in condizioni davvero difficili.

Infatti, ritenere, come fa il Ministro Gelmini, che la scuola sia stata un ammortizzatore sociale e che, quindi, i docenti, precari e non, siano lavoratori socialmente utili, cui lo Stato passa un inutile sussidio, o far finta di non capire, come fa l'onorevole Bossi, che al nord pochi vogliono fare gli insegnanti, perché ritengono di avere più appetibili prospettive di successo, e che senza i docenti del sud le scuole al nord non potrebbero funzionare significa non capire nulla di scuola e, in particolare, della scuola italiana.

Significa non comprendere neanche la grande intuizione dell'Europa, ossia quella di modernizzare radicalmente l'economia per essere competitivi nei riguardi delle grandi economie mondiali. Quando l'Europa scommette sulla possibilità di diventare l'economia della conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, indica nei sistemi di istruzione e formazione lo strumento principe di tale trasformazione.

La nuova società basata sulla conoscenza - cito dai documenti del Consiglio europeo - offre un immenso potenziale per ridurre l'esclusione sociale. Essa comporta, nel contempo, il rischio di un divario sempre più ampio tra coloro che hanno accesso alle nuove conoscenze e quanti ne siano esclusi. Per evitare tale rischio e valorizzare appieno questo nuovo potenziale, occorre compiere sforzi per migliorare le competenze e promuovere un maggiore accesso alle conoscenze e all'opportunità.

Cito la relazione del Consiglio dei ministri dell'istruzione, della gioventù e della cultura dell'Unione europea del 2001: «le conoscenze non potranno più essere considerate un'acquisizione definitiva, come avveniva un tempo. L'apprendimento lungo tutto l'arco della vita costituirà un requisito essenziale per continuare ad avere una buona quotazione sul mercato del lavoro».

L'istruzione e la formazione costituiscono i mezzi strutturali attraverso i quali la società può aiutare i propri cittadini ad avere un accesso più equo alla prosperità e a modalità decisionali democratiche. L'accesso all'aggiornamento delle competenze lungo tutto l'arco della vita diventa, quindi, un elemento chiave nella lotta contro l'esclusione sociale e nella promozione delle pari opportunità, nel senso più ampio del termine.

Per questo l'ordine del giorno che illustro impegna il Governo a tenere conto degli obiettivi di Lisbona, in particolare nella rimodulazione dei centri di educazione per gli adulti. La legge finanziaria ha riorganizzato già i centri territoriali permanenti e i corsi serali su base provinciale, attribuendo loro autonomia amministrativa, organizzativa e didattica, con il riconoscimento di un proprio organico, distinto da quello degli ordinari percorsi scolastici. Ciò proprio in funzione del raggiungimento degli obiettivi europei.

Vi sono, infatti, ancora troppi adulti con uno scarso livello di alfabetizzazione, persone che hanno lasciato precocemente la scuola e che non fanno più ricorso alle loro conoscenze ormai da tempo. Questa mancanza di competenza che li esclude da un già difficile mondo del lavoro ha un forte impatto sulla situazione economica, la salute e il benessere sociale, sia dei singoli che delle famiglie e della comunità. Per non parlare dell'importanza dei centri per l'integrazione degli stranieri che sono frequentati per imparare la nostra lingua e per accrescere le competenze.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

ALESSANDRA SIRAGUSA. Investire nell'educazione lungo tutto l'arco della vita è, quindi, fondamentale. Chiediamo allora al Governo di tenerne conto nelle scelte che andrà ad operare così come chiediamo che tenga conto degli altri indicatori individuati dal Consiglio europeo: dall'abbandono scolastico, alle competenze minime, all'innalzamento dei livelli di istruzione (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Recchia ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/97.

PIER FAUSTO RECCHIA. Signor Presidente, con il presente ordine del giorno n. 9/1386/97 si intende richiamare l'attenzione del Governo sugli effetti che la manovra finanziaria potrebbe avere sull'organizzazione delle nostre Forze armate con particolare riguardo all'impatto che la stessa produce sul reclutamento dei militari.

Come è noto le Forze armate italiane sono organizzate sulla base di un modello fondato sul reclutamento volontario, detto con qualche approssimazione professionale, istituito con legge 14 novembre 2000, n. 331 e definito con decreto legislativo n. 215 del 2001, che fissa il numero dei militari previsti in servizio presso l'Esercito italiano, la Marina militare e l'Aeronautica militare, in 190 mila unità. È utile ricordare da subito che a tale riorganizzazione delle Forze armate si era giunti attraverso un'analisi profonda guidata dalla coerenza tra obiettivi, esigenze e risorse, con un'ampia partecipazione e coinvolgimento del Parlamento.

La manovra finanziaria sulla quale avete chiesto la fiducia del Parlamento - ne faccio solo un cenno - dispone un taglio del reclutamento che riduce le risorse previste per il modello professionale del 7

per cento per l'anno 2009 e del 40 per cento a decorrere dall'anno 2010 e, comunque, da tale attuazione devono conseguire economie di spesa per un importo non inferiore a 304 milioni di euro a decorrere dall'anno 2010. Risulta evidente come tale riduzione rimetta in discussione tutto il quadro di alimentazione del nostro strumento militare sia per quanto riguarda le nuove assunzioni, ovvero i nuovi arruolamenti, sia per la possibilità di transito in servizio permanente degli attuali volontari in rafferma da cinque a sette anni (i cosiddetti VFB) e di quelli di cui era già pianificata la stabilizzazione a partire dal 2012 (VFP4).

Oggi abbiamo in servizio solo 187 mila unità, ovvero tremila unità al di sotto dei volumi previsti dalla legge, e per effetto della norma approvata dalla maggioranza i reclutamenti saranno destinati a diventare pressoché nulli a partire dal 2010. Tra i tanti effetti negativi, non ultimo quello legato al deperimento della funzione di formazione svolta attraverso le accademie e le scuole militari delle Forze armate che si vedrebbe svuotata, si produrrà un invecchiamento del personale militare con riflessi immediati sulla capacità dello strumento nei suoi assetti operativi, che sono condizionati dal requisito anagrafico del personale di cui esso può disporre.

Alla luce di quanto sottolineato appare chiaro come i tagli producano effetti sulla realizzazione del «modello 190 mila», che a giudizio del Capo di Stato maggiore della difesa, generale Camporini - come ci ha esposto in Commissione la settimana scorsa - si era mostrato efficace e capace di rispondere a tutte le esigenze, anche nella sua fase di trasformazione, sia dal punto di vista della quantità del personale impiegato che della qualità dell'attività operativa svolta. La manovra dunque mette in crisi la coerenza di questo modello.

Affinché un modello tenga e venga realizzato completamente è necessario che risulti un equilibrio tra obiettivi e risorse a disposizione ovvero che tra le due variabili vi sia una congruità; lo voglio ripetere: è indispensabile un corretto rapporto tra risorse complessive messe a disposizione e compiti affidati allo strumento militare dallo Stato. Pertanto delle due l'una, o il Governo ritiene che le risorse messe fino a ora a disposizione dello strumento militare siano eccessive, allora lo deve dire e spiegare che siamo di fronte ad un tentativo specifico di razionalizzazione della spesa, oppure eccessivi sono gli obiettivi e allora il Governo venga in Parlamento ad affermare con chiarezza quali impegni intende ridimensionare o abbandonare.

Gli obiettivi di cui parliamo, infatti, non sono obiettivi qualsiasi ma quelli fondamentali che assicurano la difesa del nostro Paese da rischi esterni e la proiezione dei nostri contingenti militari all'estero per svolgere la propria parte - quella dell'Italia - al fine di costruire un mondo pacificato. Questo è il rilievo di ciò di cui stiamo discutendo. Oggi invece si procede ad una modifica implicita dello strumento militare, a partire unicamente dall'esigenza di fare risparmio senza che questa sia accompagnata da un ragionamento complessivo.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

PIER FAUSTO RECCHIA. Noi riteniamo che nel campo della difesa questo approccio sia sbagliato ed altamente rischioso e, viceversa, vorremmo avviare una riflessione profonda sulla funzione e sui compiti che devono svolgere le nostre Forze armate, sia per quel che riguarda la difesa del territorio nazionale, sia per il ruolo che esse svolgono sullo scenario internazionale, nel rispetto di quella idea di responsabilità condivisa che ci fa scegliere di contribuire alla sicurezza del mondo e che fa della difesa anche un prezioso strumento di politica estera per il nostro Paese.

PRESIDENTE. Deve concludere.

PIER FAUSTO RECCHIA. L'ordine del giorno in discussione - concludo Presidente - ha come obiettivo quello di impegnare il Governo ad adottare provvedimenti che consentano di portare a compimento il modello professionale così come previsto dalla legge. Se invece, come appare, s'intende condizionare lo strumento militare tagliando le risorse, in particolare quelle destinate al reclutamento, allora il Governo si impegni a venire in Parlamento con uno specifico provvedimento

che permetta di avviare quella necessaria riflessione, a cui ho fatto riferimento, che parta dagli obiettivi e sia in coerenza con le risorse finanziarie a disposizione. Per quanto detto chiediamo al Governo di assumere questo impegno accogliendo l'ordine del giorno che ho appena illustrato (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Codurelli ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/40.

LUCIA CODURELLI. Signor Presidente, l'ordine del giorno di cui sono prima firmataria riguarda il *part-time*, in quanto siamo preoccupati che questa manovra possa in qualche modo modificare ulteriormente o peggiorare in particolare la situazione dell'occupazione femminile, visto che gli ultimi dati OSCE confermano quanto sapevamo già: l'Italia continua ad essere maglia nera per quanto riguarda l'occupazione femminile. Si tratta di un indice di significativa arretratezza del nostro Paese in Europa e del nostro scarso contributo alla costruzione della società e dell'economia della conoscenza e al superamento delle discriminazioni di genere.

L'Italia si colloca all'ottantaquattresimo posto ed è il Paese europeo con il più basso indice di occupazione femminile, con differenze rilevanti tra il sud, il centro e il nord. Siamo undici punti sotto la media europea, mentre secondo l'agenda di Lisbona dovremmo arrivare al 60 per cento entro il 2010, inoltre una donna su cinque è costretta al lasciare il lavoro quando nasce il primo figlio. Questo è uno dei principali problemi, a nostro avviso, che determinano la bassa natalità. Vi è la necessità della promozione del lavoro femminile per la crescita e per lo sviluppo del Paese. Il PD lo ha definito, nel proprio programma, l'asse dello sviluppo. Deve diventare uno degli aspetti più significativi dell'innovazione e della cultura politica di Governo. Occorre innescare un circolo virtuoso fra occupazione femminile, consumi, e investimenti, producendo una crescita del PIL.

L'esperienza degli altri Paesi dimostra infatti che più occupazione femminile significa maggiore serenità nelle famiglie, più nascite, più investimenti in servizi (perché crescono domanda e bisogno) e diminuzione del numero dei bambini che vivono in povertà.

Donne più istruite dei loro coetanei maschi non possono continuare ad essere mortificate nella loro capacità e restare indietro nel mercato del lavoro e nella carriera, così come il Paese non può continuare a privarsi dei loro talenti e del loro sapere, pena il blocco della crescita dello sviluppo generale. Signor rappresentante del Governo, vorrei che dedicasse l'attenzione anche all'occupazione femminile... forse meno importante.

PRESIDENTE. Onorevole La Loggia, non distraiga il sottosegretario.

LUCIA CODURELLI. Sarebbe una miopia non più tollerabile, considerati i primi provvedimenti del Governo Prodi: il bollino rosa, gli incentivi fiscali alle imprese del sud che promuovono le donne, un piano straordinario dei nidi e servizi. Ora con questo Governo registriamo una frenata incredibile, soltanto arretramenti, come la cancellazione della legge per evitare le dimissioni in bianco che riguardano soprattutto donne giovani, maggior precarizzazione del lavoro, nessun incentivo fiscale, niente sulla conciliazione, anzi penalizzazione del lavoro femminile, come la detassazione sugli straordinari ha ben prodotto.

Per la destra la promozione dell'occupazione femminile non esiste, infatti il disegno di legge di conversione in legge del decreto in oggetto, oltre a non promuovere il lavoro delle donne contiene una misura, all'articolo 73, che tende a ridurre il ricorso al *part-time*, limitandone l'applicazione al fine di subordinarne la concessione alla valutazione discrezionale dell'amministrazione.

Questo è gravissimo, in quanto sono soprattutto le donne lavoratrici che ricorrono all'alternativa dell'orario di lavoro a tempo parziale, al fine di conciliare l'onere della cura del lavoro domestico con la presenza sui luoghi di lavoro. Ritengo che questo accada in assenza di un'adeguata rete di servizi sociali: infatti, il lavoro in famiglia, ancora oggi, è pagato soprattutto dalle donne che devono rispondere ai bimbi e agli anziani.

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Codurelli.

LUCIA CODURELLI. Inoltre, spesso - voglio sottolinearlo concludendo - il ricorso al *part-time* è volto ad assicurare un'adeguata qualità della vita anche ai malati oncologici che non può limitarsi alla cura e al sostegno psicologico ma deve estendersi anche alla vita professionale, soprattutto favorendo la modulazione dei tempi di lavoro e la conciliazione con le esigenze e l'inserimento nella pienezza della vita attiva.

Ecco perché, dunque, con l'ordine del giorno n. 9/1386/40 chiediamo che il Governo vigili affinché sul *part time* non ricada un'ulteriore limitazione in questo senso (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Iannuzzi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/21.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, l'ordine del giorno n. 9/1386/21 è l'occasione per una riflessione su un tema di assoluta rilevanza, che riguarda non soltanto il comparto delle infrastrutture ma più in generale il tema dello sviluppo economico e produttivo di una vasta area del Paese come il Mezzogiorno, non in un'ottica territoriale e circoscritta o in qualche misura di parte ma, invece, con un autentico respiro di interesse nazionale, nella persuasione e nel convincimento che lo sviluppo del Mezzogiorno è legato in un tutto inscindibile con lo sviluppo e la crescita del Paese.

L'evoluzione del Mezzogiorno è funzionale e serve a consentire a tutto il Paese di raggiungere ritmi economici, sociali e produttivi più alti. Deve esservi la consapevolezza che l'attenzione decisamente maggiore e assolutamente diversa da quella dimostrata nei confronti del sud nei primi atti di questo Governo e che noi chiediamo per il Mezzogiorno è un tutt'uno con la sfida per la modernizzazione del Paese, è un tutt'uno con la sfida per l'innovazione della politica per il profondo rinnovamento delle classi dirigenti.

Proprio tale consapevolezza ci induce a riflettere, da un lato, sui recenti dati del rapporto Svimez per l'anno 2008, che testimoniano un quadro di indicatori di grande preoccupazione per il Mezzogiorno del Paese. Ne basti uno solo per tutti: l'indice di tendenziale e crescente impoverimento delle famiglie nel Mezzogiorno è praticamente nel rapporto di uno a due rispetto a quanto avviene nelle aree del centro e del nord del Paese. È un dato che esige una politica forte, attiva e attenta, assolutamente diversa da quella che abbiamo visto delinearsi nelle prime scelte di questo Governo. Con molta franchezza, siamo di fronte ad una politica ostile, nettamente ostile, una politica di chiusura e di arretramento nelle scelte dello Stato verso il Mezzogiorno del Paese. Il Governo pensa di eliminare l'ICI sulla prima casa con un provvedimento i cui effetti economici si faranno sentire soprattutto per le famiglie del centro-nord, che riceveranno in media un beneficio annuo all'incirca di 300 euro nelle grandi aree urbane e metropolitane del centro-nord rispetto ad un effetto economico sulle famiglie del sud che non supererà i 50 euro.

Ebbene, la copertura finanziaria dell'ICI per circa due miliardi va a carico dei fondi già destinati per il sud. Cadono così le destinazioni dei fondi e dei finanziamenti già destinati al ponte sullo stretto di Messina e che giustamente noi avevamo riservato ad altra finalizzazione: infatti, li avevamo destinati per alcune infrastrutture essenziali di Sicilia e Calabria, le metropolitane leggere di Palermo e Messina, l'autostrada Agrigento-Caltanissetta, i lotti della statale ionic 106, la tangenziale di Reggio Calabria. Ebbene, tutte queste risorse vengono sottratte al sud e alle sue infrastrutture e vengono spostate per coprire l'eliminazione dell'ICI sulla prima casa, così come altri 500 milioni di euro già riservati ad infrastrutture viarie, stradali e autostradali, della Calabria e della Sicilia.

Intervenite, inoltre, sul credito di imposta, ne eliminate il carattere di automaticità che avevamo previsto nella scorsa legislatura, il sostanziale riallineamento per le domande in qualche misura eccedenti i fondi occorrenti e, quindi, ne riducete anche le risorse, ne rallentate notevolmente il ritmo e l'erogazione, ne restringete l'ambito.

E ancora, nelle priorità per le infrastrutture vi è pochissimo spazio per il Mezzogiorno, e da questo punto di vista voglio anche sottolineare al rappresentante del Governo almeno questo: serve un impegno ben diverso dalle enunciazioni formali, dai faticosi rattoppi che avete posto in essere nel DPEF per quanto riguarda la linea ad alta capacità ferroviaria Napoli-Bari, per realizzare - questo sì - un vero ponte infrastrutturale che congiunga le due aree metropolitane del Mezzogiorno, in un diretto e lineare collegamento con l'area metropolitana romana.

Noi siamo per l'identificazione di chiare, poche, rigorose e precise priorità, per le infrastrutture al sud, nel centro e nel nord del Paese, perché servono la Brebemi e la Pedemontana, ma serve anche la Napoli-Bari e serve il finanziamento integrale dell'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria. Anche per questa opera, con l'operazione del ponte sullo stretto di Messina, vi avviate a ritardare, in un tempo indefinito e indeterminato, l'erogazione dei 2 miliardi e 200 milioni di euro che ancora occorrono per il completamento del progetto.

Vi chiediamo di intervenire con forza e con determinazione. Vi presseremo e vi incalzeremo, nelle aule e nel Paese, nel convincimento che quella del Mezzogiorno è sfida di grande e vero interesse nazionale, di grande e vero rinnovamento della politica e della vita pubblica (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pezzotta ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/171.

SAVINO PEZZOTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi e onorevole rappresentante del Governo, nel suo intervento di giovedì scorso il Ministro dell'economia e delle finanze, onorevole Tremonti, nel presentarci le sue considerazioni sulla manovra economica del Governo, ha voluto estendere il suo intervento a un campo più generale: ci ha dato la sua interpretazione di quanto sta accadendo nell'economia globale. Tra le molte cose che ci ha spiegato, ci ha detto con chiarezza che il mondo è radicalmente cambiato e di come, attraverso l'aumento dei prezzi, in particolare del petrolio, sia in atto un passaggio di ricchezza dall'Occidente verso altre parti del mondo. E, per togliere ogni sguardo buonista sulla globalizzazione, ha aggiunto che non possiamo dire che l'effetto è redistributivo in senso positivo, poiché quel «pompaggio» - ha continuato il Ministro - va a favore di entità e strutture che non sono propriamente definibili come umanitarie e democratiche e che vanno comunque a danno drammatico e verticale della parte più povera del mondo.

Vi è stato un periodo in cui molti economisti, operatori economici e politici sostenevano che salvaguardare ed espandere la globalizzazione fosse la soluzione migliore contro la povertà e contro l'insicurezza. Ora però questa prosopopea è in via di dissolvenza, lasciando spazio a dubbi, interrogativi e scetticismi, soprattutto sulla piega assunta dalla globalizzazione finanziaria. A fronte di tali processi, che inquietano tutti e nei confronti dei quali si stanno cercando strumenti di intervento, l'onorevole Ministro ha voluto precisare che, in un momento in cui è fondamentale agire localmente ma anche pensare globalmente, non possiamo pensare che la politica si riduca ad una prassi specifica: dobbiamo tentare di avere una visione generale.

Essendo anch'io convinto, come il Ministro, che non si dà una buona prassi politica senza una visione generale, vorrei anche aggiungere che è però dalla prassi, dagli atti concreti e dalle decisioni che si assumono, che si rilevano gli elementi più profondi della visione generale che si vuole mettere in campo. Ed è in virtù di ciò che vorrei qui sottolineare che tra le affermazioni di metodo avanzate dal Ministro Tremonti - cioè quelle sull'analisi delle grandi trasformazioni del mondo e la denuncia dell'iniquità in cui viene distribuita oggi la ricchezza che si produce - e i provvedimenti assunti dal Governo con il decreto n. 112 del 2008 vi siano evidenti dicotomie, o perlomeno si evidenzia una visione generale che non possiamo condividere, soprattutto quando - ed è il tema dell'ordine del giorno in esame - si decide di ridurre i finanziamenti alla cooperazione internazionale dell'Italia con i Paesi deboli ed impoveriti.

La consapevolezza che ci troviamo di fronte a processi inediti non ci deve consegnare a forme più o meno larvate di egoismo quando, invece, sarebbe necessaria una visione politica generale più ampia. Gli eventi recenti hanno posto sul campo molti problemi inaspettati e, ancora una volta, è

entrata in crisi l'idea di un progresso che avanza linearmente. La campagna presidenziale negli Stati Uniti ha evidenziato quanto sia fragile il consenso al libero scambio e come le propensioni protezionistiche siano sempre in agguato. La crisi dei mutui ha dimostrato come la mancanza di coordinamento a livello internazionale sia in grado di acuire la fragilità implicita dei mercati finanziari. L'incremento dei prezzi dei prodotti alimentari ha messo in mostra l'aspetto negativo dell'interdipendenza economica, quando non è accompagnata da meccanismi di trasferimento e di compensazione.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

SAVINO PEZZOTTA. Credo che questi siano gli elementi sui quali dovremmo riflettere. Pertanto, è necessario riflettere con attenzione sulle motivazioni per cui il nostro Paese operi in modo contrario a quello che, invece, sarebbe utile e necessario. Mentre ci attendiamo - anche sulla linea di quanto ha affermato il Ministro Frattini - una buona legge sulla cooperazione e che sia rilanciata la cooperazione bilaterale, con il decreto-legge in esame, all'articolo 60, comma 11, si stabilisce che l'aiuto pubblico alla cooperazione sia ridotto di 170 milioni di euro annui, a decorrere dal 2009. In pratica, nel 2011 la cooperazione internazionale potrà disporre solo di 393 milioni di euro...

PRESIDENTE. Deve concludere.

SAVINO PEZZOTTA. ...in un momento in cui si mette a disposizione la città di Milano per l'Expo 2015, intitolata «Sfamare il mondo», e ci si prepara all'appuntamento del prossimo G8 (che si terrà nel 2009 presso l'isola de La Maddalena), in cui si discuterà, tra l'altro, dei problemi africani. Siamo, altresì, inadempienti per quanto riguarda tutti gli obiettivi del millennio, di cui pure il nostro Paese è firmatario. Ecco il motivo per cui riteniamo che occorra ripristinare, invece, l'aiuto ai Paesi e alla cooperazione.

Pertanto, chiediamo al Governo - e vogliamo che l'ordine del giorno in oggetto sia sostenuto da quest'Assemblea - d'impegnare i finanziamenti esistenti nel Fondo rotativo, di cui all'articolo 6 della legge n. 49 del 1987; a valutare con chiarezza gli effetti derivanti dall'articolo 60, comma 11, allo scopo di reintegrare gli stanziamenti in favore dei Paesi in via di sviluppo ridotti dal presente decreto-legge; a valutare le modalità e i tempi per definire misure di cui ai punti indicati nel nostro ordine del giorno.

Credo che rispondere a ciò, sia un modo per esprimere una presenza nuova del nostro Paese nella dimensione internazionale, per contribuire alla *governance* della globalizzazione e per esprimere quali sono i valori, il radicamento e le radici del nostro Paese che, sicuramente, non sono quelle che qui sono state presentate (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mosella ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/52.

DONATO RENATO MOSELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, signori del Governo, questo ordine del giorno vuole evitare una forma di strumentalizzazione, che pure è facile, visto l'argomento. Il decreto-legge in oggetto, all'articolo 81, prevede l'istituzione di un fondo destinato agli acquisti di generi alimentari e al soddisfacimento delle esigenze primarie per le categorie più disagiate.

Si è scritto molto in questi giorni sul tema. Con l'ordine del giorno in discussione, vorremmo accendere una luce sull'argomento. Vorremmo mettere in evidenza, infatti, come il Governo, in questa circostanza, in maniera anche alquanto sorprendente, si stia muovendo in modo disordinato. Abbiamo ascoltato in Commissione i diversi Ministri che si occupano dell'ambito sociale e sanitario; abbiamo preso atto delle loro buone intenzioni e, negli interventi che ne sono seguiti, vi sono state anche attestazioni positive da parte nostra. È chiaro però che, di fronte a provvedimenti di questo tipo, anche le migliori intenzioni di un'opposizione costruttiva vengono a mancare.

Il testo del decreto-legge in esame, all'articolo 81, comma 29, recita che il fondo successivamente può essere destinato anche ad esigenze energetiche e sanitarie. Quel «successivamente» la dice lunga su come sia concepito l'argomento e quale sia l'approccio che il Governo ha sui temi della marginalità, ponendo in essere quasi una sorta di graduatoria tra le esigenze primarie delle persone, per cui quelle relative alla salute sono meno importanti di altre.

La sensazione che abbiamo forte, ci sia consentito di sottolinearlo, è che si tratti di un approccio in ordine sparso, senza un filo conduttore e su simili temi crediamo si tratti di un errore molto grave. Per un Paese che voglia dirsi evoluto - tanto più che siede al tavolo del G8 ed ha una serie di responsabilità - ragionare di correttivi in termini di una carta dei poveri non vuol dire varare una politica sociale ma semplicemente concedere una forma di elemosina. È qualcosa di umiliante - ci sia consentito dirlo - non tanto per chi, spinto dal bisogno, l'elemosina è costretta ad accettarla, quanto per chi, in questo modo, ritiene di mettersi a posto la coscienza. Vorremmo che fosse, in queste ore, messo in evidenza quanto ciò sia umiliante per l'immagine del nostro Paese, il quale, con tale misura, proclama qual è la bussola che lo guida e dice che è tarata sull'egoismo sociale piuttosto che sul senso di solidarietà e si allontana dall'essere un Paese moderno. Eppure non mancherebbero gli indicatori dei settori più bisognosi di intervento e delle criticità che gravano sulle giovani generazioni e sulle famiglie, che sono oltretutto ben note al Parlamento.

L'onorevole Lucà ha presieduto, durante la scorsa legislatura, la Commissione affari sociali, che ha condotto un'indagine conoscitiva sulla famiglia. L'indagine ha evidenziato: perdita del potere di acquisto dei redditi, precarietà del lavoro, sistema fiscale non commisurato alle esigenze delle famiglie con figli, discriminazioni nel lavoro, carenze soprattutto nel Mezzogiorno dei servizi di assistenza, difficoltà di conciliazione tra i tempi di lavoro e la vita affettiva o familiare, che costringe molte donne a scegliere di non lavorare o peggio ancora a lasciare il tanto desiderato posto di lavoro.

Chi può credere davvero che la soluzione riposi in un certificato di povertà, qual è la carta per fare la spesa o pagare le bollette? Siamo convinti - e su questo vorremmo richiamare il Governo con il nostro ordine del giorno - che occorre procedere secondo politiche di sistema, integrate e coordinate tra di loro. Occorre incidere strutturalmente su criticità che corrono il rischio di cronicizzarsi. Questa è la bussola di un Paese come il nostro e su questo ordine del giorno noi chiediamo davvero, anche ai colleghi della maggioranza, una riflessione per mettere sul giusto binario l'intera materia.

PRESIDENTE. L'onorevole Marantelli ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/74.

DANIELE MARANTELLI. Signor Presidente, il ruolo del Governo è importante ma, in una democrazia, è importante anche quello dell'opposizione. Senza la cultura del controllo, la nostra fragile democrazia è esposta a rischi continui. Quando le istituzioni non funzionano interviene il ruolo di supplenza della magistratura: è inevitabile.

Noi ci adoperiamo per assolvere al nostro dovere di moderna forza di opposizione sul tema delle infrastrutture. Il deficit infrastrutturale che le regioni del nord scontano ormai da numerosi anni rappresenta non solo un grave ostacolo allo sviluppo per i territori interessati, ma anche un'ipoteca sul futuro dell'intero Paese. La drammaticità della situazione è confermata da tutte le analisi oggettive. Per brevità risparmierei una raffica di dati e ne citerò solo due: sulle strade lombarde si viaggia con una velocità media di 30 chilometri all'ora e su ogni chilometro di strade si spostano 22.900 tonnellate di merci, contro le 7.100 tonnellate della media nazionale.

Chiunque comprende che il rilancio dello sviluppo è la priorità per l'Italia e che senza l'apporto delle regioni più dinamiche, le strategie di espansione e crescita sono destinate a restare velleitarie. È chiaro a tutti che qualsiasi innovazione di processo e di prodotto risente fortemente del congestionamento del sistema della mobilità, ferroviaria e stradale. Il collasso su strade e autostrade incide per circa il 20 per cento sulla competitività dei prodotti: è un dato che non ci possiamo permettere e che dobbiamo rimuovere perché il contesto competitivo in cui siamo chiamati ad operare è basato sullo scambio di conoscenze e sulla capacità di garantire flussi continui e veloci di

informazioni, persone e merci.

Ciò è stato evidenziato dall'Unione europea che ha posto la strategia di Lisbona al centro della propria politica ed ha individuato il tema delle reti TEN nei primissimi posti delle proprie strategie di azione.

Desidero ricordare che le regioni Lombardia, Piemonte, Liguria, Veneto, Friuli ed Emilia Romagna avevano indicato le opere che loro ritenevano irrinunciabili per il territorio, comprese nel sistema di corridoi definito a livello nazionale e comunitario: la tratta ferroviaria alta capacità Lione-Torino-Milano-Trieste, il collegamento Genova-Sempione-Gottardo-Rotterdam, comprensivo del cosiddetto terzo valico, il collegamento con il traforo del Brennero anche attraverso la realizzazione del collegamento alla linea tirrenica Ti-Bre; inoltre: lo sviluppo della rete autostradale del nord, anche attraverso il trasferimento del potere concessore in capo alle regioni, per le tratte di prevalente interesse regionale, per progettare, approvare e finanziare opere prioritarie, quali il sistema viabilistico Pedemontano lombardo, il passante di Mestre, la Orte-Ravenna-Venezia e la Asti-Cuneo. Come sappiamo, la legislatura non è iniziata benissimo su questo punto. Il recente rinnovo trentennale delle concessioni autostradali si configura come un regalo a taluni gruppi privati, violando principi di concorrenza, controllo e trasparenza, e ledendo soprattutto i diritti di centinaia di migliaia di forzati del traffico - i pendolari - costretti a pagare pedaggi sempre più alti a fronte di servizi scadenti.

L'ordine del giorno a mia firma n. 9/1386/74 si concentra, in particolare, sulla Pedemontana lombarda, anche se sappiamo che la Salerno-Reggio Calabria è una priorità nazionale. Ci ha sorpreso il giudizio del Ministro Matteoli, espresso al riguardo in Commissione. In quella sede, egli ha sostenuto che la Pedemontana è stata vittima delle politiche del «no», le quali ne avrebbero ostacolato la realizzazione nella scorsa legislatura. Devo dire che il Ministro è stato male informato: pur in un contesto difficile, di condizioni finanziarie difficili, il Governo Prodi aveva destinato rilevanti risorse pubbliche per la realizzazione di quell'opera. Non solo: egli decise di attribuire alla regione Lombardia nuovi e importanti poteri che, attraverso la CAL, hanno dato vita a quello che, in modo appropriato, è stato definito federalismo infrastrutturale.

Inoltre, essendo stato, nella scorsa legislatura, in Commissione, relatore delle convenzioni di Pedemontana Brebemi e Asti-Cuneo, desidero confermare che la cosiddetta sinistra radicale aveva legittimamente espresso - è vero - alcune perplessità, ma abbiamo proceduto ugualmente con decisione, approvando tutte e tre le convenzioni relative ad infrastrutture essenziali per il nord. Vorrei dire al Governo che il profilo riformista del nostro partito cambia in profondità la natura del rapporto Governo-opposizione: noi vi sollecitiamo a realizzare le opere, non a frenarle...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

DANIELE MARANTELLI. ...con parametri europei di altissima qualità. Da qui, il contenuto dell'ordine del giorno in esame: secondo quanto prescritto dalla delibera CIPE, il piano finanziario della Pedemontana non comprende i lotti delle tangenziali di Varese e Como. Queste ultime, invece, devono essere completate perché costituiscono parte integrante del sistema autostradale. In conclusione, considerato che il progetto definitivo dell'opera è in fase di avanzata redazione, è opportuno che nella prossima manovra finanziaria siano disposte le appostazioni necessarie per realizzare la Pedemontana nella sua completezza. Si tratta di opere di cui il Paese ha bisogno, anche in vista dell'Expo 2015 (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Margiotta ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/223.

SALVATORE MARGIOTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella versione originaria del decreto-legge, al comma 1, dell'articolo 81, si prevedeva - era la vera Robin *tax* - un incremento delle *royalties* dovute ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo n. 625 del 1996, dovute dalle compagnie petrolifere titolari di concessioni di estrazione di idrocarburi, in funzione dei quantitativi

estratti.

Lo stesso Governo, poi, per la verità, con un subemendamento ha stralciato e cancellato tale norma, evidentemente in virtù di pressioni provenienti proprio dalle compagnie petrolifere. Ciò nonostante, al comma 16 è previsto un aumento del prelievo fiscale a carico dei titolari di concessioni petrolifere.

Con l'ordine del giorno a mia firma n. 9/1386/223 chiediamo semplicemente che, anche in coerenza con i principi di federalismo fiscale tanto conclamati, una parte di questo gettito sia utilizzata a favore dei cittadini residenti e delle imprese con sedi nelle regioni interessate dalle infrastrutture di estrazione. Tra queste, vi è la regione Basilicata, il cui territorio produce circa il 74 per cento del greggio globalmente estratto in Italia.

In particolare, con l'ordine del giorno chiediamo che il Governo assuma iniziative volte all'esenzione totale o parziale delle accise sulle benzine, sul gasolio e sul gas da petrolio liquefatto, utilizzati dai cittadini residenti e dalle imprese aventi sede legale e operativa nelle regioni interessate dalle estrazioni. In alternativa, chiediamo che il 50 per cento di tale ulteriore prelievo sia destinato alle regioni sede di infrastrutture di estrazione, le quali impiegano tali cifre per la riduzione del costo dei carburanti per autotrazione a favore dei cittadini residenti e delle imprese operanti nei loro territori.

Ricordo in particolare al Governo che il centrodestra in Basilicata, in forte polemica politica e in dissenso con la maggioranza di centrosinistra che guida la regione, ha condotto l'ultima campagna elettorale promettendo di assumere esattamente le misure descritte nell'ordine del giorno (hanno anche proiettato nel comizio di chiusura un video del Premier Berlusconi che prometteva queste cose). Alla prima occasione, la presente manovra, non lo avete fatto, e la promessa che era stata fatta ai cittadini lucani è stata assolutamente «bucata». Accogliendo questo ordine del giorno, potreste quindi almeno dimostrare che avete l'intenzione, prima o poi, di farlo (*Applausi del deputato Iannuzzi*).

EMERENZIO BARBIERI. Iannuzzi, ma cosa applaudi?

PRESIDENTE. L'onorevole Maurizio Turco ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/102.

MAURIZIO TURCO. Signor Presidente, già dalla scorsa legislatura l'Autorità per l'energia elettrica ed il gas aveva richiesto un adeguamento del personale impiegato presso i propri uffici. Ricordo che l'Autorità ha la finalità di assicurare, nei settori di sua competenza, la promozione della concorrenza e dell'efficienza, adeguati livelli di qualità dei servizi, un sistema tariffario certo e trasparente, la tutela degli interessi degli utenti e dei consumatori. Ancora negli ultimi tempi, ad essa sono stati inoltre conferiti compiti aggiuntivi a livello sia nazionale sia internazionale, in materia di definizione di tariffe elettriche agevolate in favore dei clienti domestici economicamente svantaggiati, di attuazione delle disposizioni comunitarie in materia di liberalizzazione dei mercati dell'energia e di ricerca di sistema nel settore elettrico (con riguardo in particolare all'attribuzione di funzioni sostitutive del Comitato di esperti di ricerca per il settore elettrico), di svolgimento di una funzione para-giurisdizionale per la risoluzione delle controversie fra produttori di energia e gestori di rete mediante decisioni vincolanti tra le parti.

Da ultimo, il decreto-legge n. 112 del 2008 al nostro esame, all'articolo 81, comma 18, ha posto in capo all'Autorità una funzione di vigilanza circa il divieto imposto agli operatori economici di settore di traslare sui prezzi al consumo l'onere derivante dalla maggiorazione di imposta prevista per gli stessi. Vi è, infine, tutto un capitolo che riguarda la collaborazione con la Guardia di finanza, in quanto uno dei compiti essenziali dell'Autorità è quello di svolgere un'attività ispettiva e di vigilanza nei confronti dei soggetti regolati.

L'Autorità per l'energia elettrica ed il gas aveva originariamente un contingente massimo di personale fissato in 120 unità, di cui 80 di ruolo e 40 a tempo determinato. Successivamente, per

effetto del decreto legislativo 16 marzo 1999, n. 79, di recepimento di direttive comunitarie, sono stati incrementati funzioni e compiti dell'Autorità. Attualmente essa conta su 180 unità, di cui 120 di ruolo e 60 a tempo determinato.

L'Autorità per l'energia elettrica ed il gas, a differenza di tutte le altre autorità, è l'unica autofinanziata: essa non percepisce infatti alcun contributo né grava in alcun modo sul bilancio dello Stato, in quanto la sua stessa legge istitutiva prevede un sistema di completo autofinanziamento tramite un contributo - di importo non superiore all'1 per mille dei ricavi dell'ultimo esercizio - da parte degli operatori economici dei settori dell'energia elettrica e del gas. Sicuramente, una delle mancanze, forse, dell'Autorità è costituita dal fatto che si è mossa in un'ottica di un'efficiente gestione delle risorse: infatti ha sempre contenuto, negli ultimi quattro anni, la misura dell'aliquota allo 0,3 per mille, rispetto al richiamato limite dell'1 per mille previsto dalla legge istitutiva.

Con questo ordine del giorno si chiede al Governo di dotare di 20 unità aggiuntive il personale impiegato, di provvedere a stabilizzare il personale a tempo determinato e, soprattutto, di valutare l'opportunità di stipulare un'apposita convenzione con la Guardia di finanza che consenta all'Autorità di avvalersi di personale particolarmente qualificato per lo svolgimento delle specifiche incombenze che il competente personale della Guardia di finanza, eventualmente collocato in posizione fuori ruolo, possiede in massimo grado.

PRESIDENTE. L'onorevole Samperi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/229.

MARILENA SAMPERI. Signor Presidente, tutti conveniamo che il servizio giustizia è un nodo strategico ed essenziale ai fini della competitività del Paese e della sua capacità di attrarre investimenti internazionali. Allo stesso modo, tutti conveniamo sugli effetti negativi che l'inefficienza della giustizia provoca: compromette la crescita, impedisce lo sviluppo dei mercati finanziari, distorce il mercato del credito e quello del prodotto. Il 12 per cento delle imprese italiane ritiene l'inefficienza della giustizia civile il maggiore ostacolo alla crescita e tale percentuale è superata solo dal giudizio sui mali della burocrazia. Se il recupero di efficienza della giustizia appare così l'ambito prioritario su cui intervenire, del tutto marginale sembra l'attenzione dedicata alla giustizia nel decreto-legge che ci apprestiamo a votare. I tagli previsti nell'articolo 60 impongono una riduzione di spesa al bilancio del Ministero della giustizia del 22 per cento nel 2009, che diventerà del 30 per cento nel 2010 e addirittura del 40 per cento nel 2011.

Il blocco del *turnover* avrà conseguenze pesanti perché riguarderà magistrati ordinari, amministrativi e contabili, avvocati e procuratori dello Stato nonché il personale della carriera dirigenziale penitenziaria, oltre tutti gli altri dipendenti dell'amministrazione della giustizia, compresi i cancellieri. Le conseguenze dell'intervento sull'automatico aumento della retribuzione previsto dall'articolo 69 mortificherà i giovani magistrati destinati per lo più a ricoprire sedi disagiate.

L'insieme di queste misure rischia di dare il colpo finale al servizio giustizia già al collasso e di lasciare inevasa la richiesta di giustizia di milioni di cittadini. Le comunicazioni e le notificazioni per via telematica o la diminuzione a cinque anni del tempo per la perenzione dei ricorsi amministrativi o, ancora, la cancellazione della causa dal ruolo e l'estinzione del processo alla seconda mancata comparizione delle parti alla nuova udienza fissata dal giudice appaiono interventi sporadici, disomogenei, sostanzialmente inefficaci. Di interventi di sistema ha invece bisogno la giustizia, di semplificazione delle norme e dei procedimenti.

Vi è una responsabilità nel malfunzionamento della giustizia, innanzitutto del legislatore. Se la prima esigenza è quella di razionalizzare e accelerare i tempi dei procedimenti civili e penali al fine di realizzare pienamente la tanto agognata ragionevole durata del processo, il Governo farebbe bene a intervenire urgentemente in modo organico: in primo luogo, attraverso un nuovo metodo di organizzazione del lavoro del personale dell'amministrazione giudiziaria tale da introdurre modelli orientati all'efficienza del servizio e da valorizzare la professionalità degli operatori.

In secondo luogo, dovrebbe intervenire attraverso la costituzione di archivi informatizzati per la raccolta di dati statistici, consentendo l'accesso gratuito agli archivi digitali dei provvedimenti giurisdizionali da parte di magistrati, avvocati e personale dell'amministrazione, per superare le forme di trattazione ancora prevalentemente cartacee delle attività processuali; in terzo luogo, attraverso un corretto riconoscimento delle professionalità del personale dell'amministrazione, il cui sviluppo di carriera è rimasto da lungo tempo bloccato, e attraverso un adeguato accesso di personale qualificato dall'esterno.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

MARILENA SAMPERI. Concludo, Signor Presidente. In quarto luogo, attraverso l'adozione nel processo telematico quanto meno in materia di ingiunzioni, di esecuzioni immobiliari e di controversie in materia di previdenza e assistenza.

Tutto questo è realizzabile ed è contenuto nella proposta di legge di istituzione dell'ufficio del processo che i membri della Commissione giustizia del Partito Democratico hanno già depositato. Sul piano di questa proposta, e non di sterili lagnanze, noi intendiamo confrontarci con il Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole D'Amico ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/91.

CLAUDIO D'AMICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, la gestione del fenomeno immigratorio verso il nostro Paese comporta, per lo Stato italiano, costi ingentissimi, sia per ciò che attiene alla gestione delle pratiche per il rilascio ed il rinnovo dei permessi di soggiorno da parte degli sportelli unici dell'immigrazione istituiti presso le prefetture, sia, soprattutto, per il contrasto all'immigrazione clandestina, anche sotto il profilo dei costi per la gestione e l'allestimento di nuovi centri di identificazione e di espulsione.

Con questo ordine del giorno affermiamo un concetto per noi importante, e cioè che la copertura di questi costi non si scarichi integralmente sulla fiscalità generale (e quindi su tutti i cittadini), ma veda, piuttosto, una compartecipazione degli stessi immigrati che intendono lavorare e stabilirsi sul territorio italiano.

È, quindi, necessario istituire nello stato di previsione del Ministero dell'interno un apposito fondo principalmente destinato alla realizzazione di iniziative e all'ammodernamento di mezzi e strutture per il contrasto all'immigrazione irregolare e clandestina. Questo fondo dovrebbe essere alimentato mediante l'incremento di 50 euro del costo che gli immigrati pagano per il permesso di soggiorno. Ricordo che ora il costo è irrisorio: una semplice marca da bollo da 14,62 euro cui si aggiungono 27,50 euro da versare con bollettino postale, per un totale di soli 42 euro.

All'estero non è così; ad esempio, in Francia il costo è di 275 euro. Anche in Spagna il permesso si paga: un permesso per lavoro costa da un minimo di 182 euro a 365 euro l'anno e in Gran Bretagna si parte da 140 sterline. Da questo si evince che anche con questo leggero aumento del costo del permesso di soggiorno la cifra totale dovuta sarà sempre sotto la media europea, e quindi assolutamente lecita.

Tenendo conto che stime dicono che ci sono almeno tre milioni di permessi di soggiorno all'anno che vengono rilasciati, è facile fare un conto di 150 milioni di euro che potrebbero essere destinati immediatamente al Ministero dell'interno per contrastare i fenomeni di immigrazione clandestina che, come sappiamo, comportano un aumento sensibile dei reati. I dati del Ministero dell'interno ci dicono che, soprattutto nel nord, più del 50 per cento dei reati sono commessi da clandestini. Quindi, invitiamo il Governo ad accettare questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Barbi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/63.

MARIO BARBI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, signor rappresentante del Governo, l'ordine del giorno che illustro è volto ad ottenere dal Governo l'assicurazione che alcune riduzioni di spesa previste dal prossimo anno nell'ambito delle politiche internazionali del nostro Paese non incideranno sugli impegni assunti dall'Italia per la lotta alle pandemie (AIDS, malaria e tubercolosi).

Il Governo italiano - lo ha detto il Presidente del Consiglio nel corso del recente G8 a Tokyo - si è impegnato a portare il proprio contributo finanziario alla lotta alle pandemie a 500 milioni di dollari l'anno, pari a 320 milioni di euro.

Non voglio dire che tale impegno sarà disatteso, ma temo, in assenza di assicurazioni di merito e di precisazioni corrispondenti, che i tagli previsti per gli anni a venire possano tradursi in un minore impegno nella lotta all'AIDS, alla tubercolosi e alla malaria, che colpiscono e si diffondono innanzitutto nelle aree più povere e tra le popolazioni più sfortunate del pianeta. Le riduzioni di spesa, cui mi riferisco e previste dal decreto-legge in esame, riguardano un taglio per gli aiuti ai Paesi in via di sviluppo pari a 170 milioni di euro a partire dal 2009 (articolo 60, comma 11) e una non meglio specificata riduzione delle dotazioni finanziarie del Ministero degli affari esteri di 195 milioni per il 2009, 215 per il 2010 e 378 per il 2011. Si tratta di somme consistenti, che viaggiano nell'ordine del 10 per cento delle dotazioni di quel Dicastero. Poiché non è indicato il campo di applicazione di quei tagli è da ritenersi che essi siano applicati - in senso lato, si vedrà come - alla macromissione denominata «L'Italia in Europa e nel mondo».

È fuori di dubbio che la lotta alle pandemie sia una delle cose più urgenti e necessarie per restituire dignità e umanità alle popolazioni più povere della terra. Per noi, per l'Italia ne va della credibilità e dell'affidabilità. Non sempre siamo stati all'altezza delle promesse fatte, anche se ricordo che fu proprio nel corso del G8 del 2001 a Genova che i Paesi ricchi - l'Italia allora se ne fece promotrice - costituirono il fondo globale per la lotta all'AIDS, alla tubercolosi e alla malaria. Quel fondo è stato utile ed è utile, anzi è indispensabile, e quanto l'impegno internazionale sia necessario e il quadro delle pandemie sia critico lo indicano dati sempre più che preoccupanti.

È noto che i Paesi più colpiti dalla pandemia dell'AIDS sono quelli dell'Africa subsahariana. Tali Paesi dipendono, e dipenderanno significativamente ancora nel prossimo futuro, dalle risorse che arrivano dai Paesi donatori, e anche dal nostro. L'AIDS in quella parte del continente è un flagello gravissimo. In poche cifre, le ricordo che AIDS significa negli ultimi 25 anni 65 milioni di persone contagiate e 25 milioni di vittime, e solo nel 2006 il virus ha ucciso ancora 2,8 milioni di persone e i nuovi contagi sono stati oltre 4 milioni.

La vita media in Africa è bloccata a 41 anni, è circa la metà della nostra, e sarebbe di 56 senza l'incidenza dell'AIDS. È evidente che in queste condizioni mancano i presupposti per qualsiasi forma di sviluppo civile, sociale ed economico. Come dicevo, alcuni progressi sono stati fatti: dal 2006 la diffusione dei farmaci salvavita è aumentata del 42 per cento, ma raggiunge solo il 30 per cento di coloro i quali ne avrebbero bisogno. Siamo lontani dal garantire la copertura del 100 per cento, che sarebbe l'obiettivo, definito «accesso universale», entro il 2010. Ecco il contesto cui si riferisce l'ordine del giorno: certezza delle risorse per il fondo contro le pandemie.

PRESIDENTE. Onorevole Barbi, la prego di concludere.

MARIO BARBI. Signor Presidente, mi avvio a concludere. Chiediamo al Governo questo impegno specifico, anche perché nel passato il contributo italiano al fondo globale per la lotta all'AIDS non sempre è stato costante e puntuale. Spesso è andato ad incidere sui fondi per la cooperazione allo sviluppo e, dopo gli impegni internazionali assunti in occasione del G8 del 2001, vi sono stati ritardi nelle quote assegnate e non devolute al fondo, che sono stati ripianati nella scorsa legislatura dal Governo Prodi, che ha versato già nel dicembre 2007, in anticipo e come primo Paese tra quelli aderenti al fondo, la quota destinata dall'Italia al fondo per il 2008. Ecco perché chiediamo al Governo di dire al Parlamento che manterrà gli impegni assunti, e mi auguro che l'ordine del giorno venga accolto.

PRESIDENTE. L'onorevole Gianni Farina ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/60.

GIANNI FARINA. Signor Presidente, il decreto-legge n. 112 del 2008 - almeno a me così sembra - è una vera iattura per i cittadini italiani in Europa e nel mondo: nessuna visione riformatrice, ma un'impressionante tosatura sui fondi che, direttamente o indirettamente, riguardano la comunità italiana.

Mi sembra - scusate questo ricordo - di essere ritornato ai tempi in cui un eminente statista delle mie valli, Ezio Vanoni, ricordava spesso la vicinanza dello Stato unicamente nel momento in cui il cittadino veniva chiamato al servizio di leva. Una tosatura sui Fondi destinati alle attività consolari, quando non se ne decide la chiusura totale o parziale, senza una previa doverosa consultazione della comunità nazionale: Berna, Neuchatel, Lussemburgo, Istituto di cultura italiana, enti e istituzioni italiane; tutto è provvisorio, aleatorio, legato all'imponderabilità del metodo e degli avvenimenti. Per non parlare di uno scandalo, l'ICI, imposta applicata ai cittadini emigrati proprietari di prime case, salvo autonoma e provvidenziale decisione dei comuni: è una sociale conquista del Governo Prodi annullata con un breve tratto di penna.

Vi è un disinteresse verso le proposte degli eletti della comunità italiana nel mondo, mentre un grande Stato, la Francia, modifica la sua Costituzione dando rappresentanza ai propri cittadini nel mondo, nella consapevolezza della straordinaria ricchezza che essi rappresentano.

È uno Stato assente e, quando è presente, è vessatorio: la situazione debitoria rilevata in seguito alla campagna reddituale effettuata dall'ente di previdenza INPS nei confronti dei nostri pensionati all'estero sono una delle tante dimostrazioni di un'amministrazione dello Stato non funzionante. È vessatorio nella sua implacabilità quando si tratta di colpire i deboli, gli indifesi, i nostri cittadini emigrati titolari di prestazioni legate al reddito, che si trovano spesso in gravi difficoltà, sia di carattere morale, per cui si tratta di una vera e propria vessazione periodica, non annuale, i cui tempi sono spesso sconosciuti e aleatori, sia materiale, con indebiti che vanno da pochi euro a somme anche esorbitanti per cittadini lavoratori il cui reddito è spesso poco oltre il minimo indispensabile ad una vecchiaia decorosa. Sono indebiti dovuti alla cattiva informazione da parte dell'INPS erogante, che nel corso dei decenni non ha approntato una serie verifica reddituale per i pensionati e i nostri residenti all'estero.

Per tali motivi impegniamo il Governo a valutare ogni opportunità volta a sanare gli indebiti pensionistici dei residenti all'estero quando è evidente l'assenza del dolo, nonché a provvedere per ridare un clima di fiducia alle nostre comunità e nelle istituzioni della Repubblica (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gatti ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/39.

MARIA GRAZIA GATTI. Signor Presidente, intervengo a sostegno dell'ordine del giorno n. 9/1386/39, che impegna il Governo ad adottare ulteriori iniziative normative volte a dare piena attuazione ai principi ed alle finalità previste in materia di lavoro usurante, entro e non oltre il 31 dicembre 2008. Abbiamo presentato dapprima un emendamento, il cui contenuto è stato poi trasfuso in questo ordine del giorno, per testimoniare che non abbiamo nessuna intenzione di far calare l'attenzione su un tema, quale quello dei benefici previdenziali per i lavoratori impegnati in lavori usuranti, perché consideriamo una legislazione di questo tipo un'importante conquista sociale. Questo provvedimento ha una storia complicata, vi sono stati vari tentativi che sono andati tutti a vuoto negli anni passati. Il Governo Prodi, nella fase quasi conclusiva del suo mandato, ha consegnato al Governo attuale un importante provvedimento, completo in tutte le sue parti, a vantaggio dei lavoratori e delle imprese, che è stato approvato e certificato sotto il profilo dei costi anche dalla Ragioneria generale dello Stato.

Rispetto a questo provvedimento sono stati presentati mozioni e ordini del giorno. In particolare, si è svolta una discussione in Aula in cui sono state presentate anche mozioni alternative. Vi era

chiaramente qualche elemento di visione differente e molto probabilmente l'articolazione sul lavoro notturno non era condivisa, tuttavia un elemento in comune vi è stato: la richiesta al Governo di intervenire in modo definitivo entro il 31 dicembre 2008. Questa parte comune delle mozioni è stata votata da tutti ed ha rappresentato un impegno solenne assunto dal Governo.

Il problema è che, nonostante quest'impegno, a tutt'oggi manca una disposizione volta a rendere praticabile la delega legislativa nei prossimi mesi e ciò ci preoccupa molto. La delega, infatti, era originariamente inserita nella legge n. 247 del dicembre 2007, la quale dava attuazione al Protocollo del 23 luglio del 2007. Il Protocollo è frutto di un accordo raggiunto con molta fatica, con un lavoro molto complesso di mediazione tra le parti, che ha visto la condivisione di tutte le parti sociali e, soprattutto, la partecipazione attiva di milioni di lavoratori (hanno votato in più di cinque milioni) che si sono espressi con un voto sull'accordo contenuto nel Protocollo sul *welfare*.

Ricordo a quest'Aula che sono sufficienti 50 mila firme per presentare una proposta di legge di iniziativa popolare e che siamo in una fase in cui è grande la difficoltà di relazione tra eletti ed elettori e tra il Parlamento e i cittadini. Un provvedimento di questo tipo era stato votato da cinque milioni di lavoratori e pensionati e ciò conferiva un valore importantissimo al provvedimento di legge che attuava l'accordo.

Ebbene, ci siamo ritrovati con il decreto-legge n. 112 del 2008 che, con una seraficità che non riesco a definire, interviene, piccona e distrugge grandi parti dell'accordo e del provvedimento di legge con un furore che non riesco proprio a capire e che mi sembra poco giustificabile. Il decreto-legge, infatti, da una parte piccona e, dall'altra, non pone alcun elemento che possa dare la possibilità di attuare la delega sui lavori usuranti nei termini in cui era prevista. Parlo di furore distruttivo perché alcune delle norme previste all'interno della legge n. 247 del 2007 non hanno avuto neanche il tempo di spiegare completamente la loro funzione e di generare nuove situazioni. Non vi è stato neanche il tempo di svolgere delle valutazioni. Si sono semplicemente cancellate delle norme, alcune dal valore simbolico molto alto. Richiamo per tutte l'abrogazione della legge n. 188 del 2007, sulle dimissioni «in bianco» che tanto ha significato per la civiltà del Paese, soprattutto per le donne e per i giovani.

L'altro aspetto è che tutto ciò è avvenuto con un decreto-legge, con una compressione dei tempi di discussione allucinante e, quindi, stiamo discutendo presentando ordini del giorno. Non so se ci stiamo rendendo conto di ciò e del valore di alcuni interventi fatti in quest'Aula.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

MARIA GRAZIA GATTI. Sì, Presidente. Soltanto mi sarebbe proprio piaciuto riuscire a discutere anche con la maggioranza su una serie di elementi. Ad esempio, mi piacerebbe capire quali sono state le valutazioni sul nostro apparato produttivo e se sono state svolte delle valutazioni sull'effetto che la deregolazione avrà sull'apparato produttivo stesso, che per il 90 per cento è formato da aziende con meno di 5 dipendenti e che stranamente presenta una produttività in crescita nelle aziende tra i 50 e i 200 dipendenti.

Nonostante tutto ciò, noi in Commissione lavoro non siamo riusciti nemmeno ad esprimere un parere sul decreto-legge n. 112, in quanto non vi è stata la possibilità di discutere su un testo definitivo. Tuttavia, noi non molliamo: abbiamo presentato anche una proposta di legge sui lavori usuranti e continueremo in tutti i modi a chiedere al Governo di rispettare gli impegni e il termine del 31 dicembre 2008 per dare piena attuazione ai principi e alle finalità previste in materia di lavoro usurante (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole De Pasquale ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/269.

ROSA DE PASQUALE. Signor Presidente, gentili colleghi, è con grande rispetto ed anche con senso di responsabilità verso l'istituzione scolastica del Paese che mi accingo ad illustrarvi una

difficilissima e spesso disperata condizione della nostra scuola a causa di un'endemica e sempre più evidente carenza organica.

È risaputo che ogni anno la popolazione scolastica è in costante aumento e che lavorare in classi molto numerose, nelle quali frequentemente è presente un elevato numero di ragazzi stranieri e di alunni con disabilità, di ragazzi con disturbi specifici dell'apprendimento e con difficoltà relazionali o comportamentali, non consente a nessuno di conseguire un ragionevole grado di educazione che istruisce. Inoltre, non è stata ancora affrontata in modo organico e risolutivo la problematica relativa all'insegnamento della lingua italiana agli alunni stranieri, che sempre più spesso sono presenti numerosi, non solo nella scuola primaria e secondaria di primo grado, ma anche in quella secondaria di secondo grado.

È evidente e universalmente comprensibile come sia una priorità assoluta apportare un piano organico e capillarmente diffuso su tutto il territorio ed in ogni ordine e grado di scuola, che consenta agli alunni non italofoni di apprendere, prima di ogni altra materia, la lingua italiana, mezzo e strumento per una vera e sostanziale didattica che include ed istruisce. Non è più possibile, quindi, tergiversare nel mettere a disposizione risorse e progetti costruttivi, se vogliamo camminare e, di conseguenza, giungere verso una vera e costruttiva integrazione degli alunni stranieri e delle loro famiglie nel tessuto culturale e produttivo del nostro Paese.

Attualmente, inoltre, una notevole quantità di insegnanti è destinataria di contratto a tempo determinato, per il grande divario che esiste tra i posti dichiarati vacanti e disponibili e i posti che, pur presenti in organico, non sono dichiarati tali. Detta situazione genera precariato, insoddisfazione nei lavoratori e instabilità negli insegnanti delle classi i cui alunni spesso vivono il calvario di vedere alternarsi, durante i nove mesi di scuola, più di un docente supplente.

Certo, questo sistema non giova né alla qualità didattica, educativa e culturale dell'istruzione nella scuola italiana, né alla qualità della vita dei suoi lavoratori. Il Ministro dell'istruzione del precedente Governo, l'onorevole Fioroni, aveva approntato un piano triennale che avrebbe consentito di ridurre moltissimo il menzionato *gap*, mediante un monitoraggio e bilanciato piano che andava ad incrementare la stipula di contratti a tempo indeterminato, praticamente fino a portare a termine la graduatoria nella quale sono presenti docenti abilitati che aspirano al contratto a tempo indeterminato, graduatoria che proprio per questo motivo era stata trasformata da graduatoria permanente a graduatoria ad esaurimento.

È in questo panorama - che richiederebbe un investimento sostanzioso e mirato di risorse, per poter dare al nostro sistema scolastico un colpo d'ala ed una piena e qualificata corrispondenza tra le potenzialità presenti nelle persone che vi operano e la reale ricaduta in migliore cultura, istruzione ed educazione - che intervengono invece i drastici, deleteri e non ponderati tagli alla scuola da parte del Governo.

Allora, invece di ridurre il numero di alunni per classe, al fine di consentire agli insegnanti di seguire ciascuno di loro (secondo un metodo didattico e relazionale che non lasci indietro nessuno e conduca ciascuno a esprimere la propria eccellenza), si aumenta di un punto percentuale il rapporto alunni-docenti, invocando a giustificazione un necessario accostamento di tale rapporto ai relativi standard europei. Gli altri Paesi europei, però, non prevedono l'integrazione esemplare che noi abbiamo dei ragazzi con disabilità all'interno delle classi, integrazione che richiede la presenza di insegnanti di sostegno che, ovviamente, fa lievitare il rapporto alunni-docenti. Fa lievitare il citato rapporto anche la presenza in organico degli insegnanti di religione cattolica e la presenza del tempo pieno nella scuola primaria.

Eppure, le differenti situazioni presenti nel nostro sistema scolastico sono straordinarie risorse che fanno della nostra scuola primaria una delle prime in Europa. E invece si taglia, e così gli alunni aumentano e i docenti diminuiscono. Gli alunni stranieri aumentano e, considerato che i docenti diminuiscono, chi insegnerà loro l'italiano, signor Ministro? In classi sempre più numerose, chi seguirà i ragazzi con difficoltà di apprendimento relazionali e chi insegnerà realmente italiano, storia e matematica in classi così variopinte per diversità linguistiche e problematiche, le più disparate e ancora così tanto numerose? Mi chiedo chi resterà indietro, ma anche chi andrà avanti.

Cosa ne sarà dei docenti precari che avevano cominciato a fare progetti veri per una vita vera, nella previsione dell'esaurimento della graduatoria che li «ospitava» ormai da anni e che aveva consentito loro di effettuare tante belle faticose supplenze per decenni?

Ancora, questo vostro «mitico» articolo 64 non è finito. Ecco altri tagli: dopo i docenti (o prima dei docenti: è la stessa cosa), l'articolo 64 prevede per il personale ATA una riduzione complessiva in tre anni del 17 per cento della consistenza numerica della dotazione organica determinata per l'anno scolastico 2007-2008. Ciò vuol dire non solo che la consistenza organica non crescerà per tre anni, nonostante il numero degli alunni sia in costante aumento, ma anche che, rispetto all'anno 2007-2008 (quello già trascorso), vi sarà una riduzione complessiva del 17 per cento. Vi sarà, pertanto, una doppia riduzione, quella determinata dall'aumento degli alunni (che di per sé avrebbe richiesto un aumento di organico che non ci sarà) e, in aggiunta, quella prevista dal «meraviglioso» articolo 64.

Allora, giusto per temperare un po' il disastro, per far sì che non si trasformi in una irreparabile Caporetto della scuola italiana, ho proposto l'ordine del giorno che vi sto illustrando, che parte dalle premesse che la dotazione organica del personale ATA nella scuola italiana è già, ai fini dell'assolvimento dei compiti propri di ciascuna qualifica, numericamente appena sufficiente a coprire il fabbisogno necessario per il funzionamento delle istituzioni scolastiche autonome e che tanto per il regolare svolgimento dei compiti di segreteria e di assistenza tecnica, quanto per garantire le funzioni di sorveglianza degli alunni, l'assistenza degli alunni con disabilità e il puntuale funzionamento di ogni plesso scolastico per l'intero orario di apertura, è necessario un congruo numero di personale ATA, che già ad organico attualmente vigente, riesce a malapena a garantire tutte le istituzioni scolastiche.

Per questo motivo, il mio ordine del giorno impegna il Governo affinché eserciti un ruolo di controllo e garanzia che assicuri in ogni plesso scolastico del Paese, per l'intero orario di funzionamento, la vigilanza degli alunni, l'assistenza degli alunni con disabilità e la funzionalità dei servizi amministrativi e tecnici, vigilando affinché...

PRESIDENTE. Onorevole De Pasquale, la prego...

ROSA DE PASQUALE. È il mio primo intervento, me lo faccia finire... vigilando affinché i previsti tagli all'organico del personale ATA vengano proporzionalmente...

PRESIDENTE. Spero che ve ne saranno molti altri.

ROSA DE PASQUALE. Me lo faccia finire, la prego... secondo l'effettivo incremento dell'iscrizione di alunni. In ogni caso, occorre che non vengano disposti tagli nelle regioni che hanno già concluso il processo di razionalizzazione e che, quindi, hanno già tagliato il tagliabile. Vi assicuro per esperienza che, diversamente, portereste la scuola ad un blocco totale.

Signor Presidente, onorevoli Ministri, colleghi deputati, è una questione etica. Non lasciate inascoltato questo appello per la nostra scuola (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Onorevole De Pasquale, le faccio notare che lei è in debito di due minuti con quest'Aula.

L'onorevole Borghesi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/113.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, un minuto lo tolga pure a me. Lo cedo io alla collega.

ROSA DE PASQUALE. Grazie!

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, nel mio intervento di ieri per il gruppo Italia dei Valori, per dichiarazione di voto sulla questione di fiducia, ho ricordato che, quando, due mesi fa, il Ministro Tremonti disse di voler colpire la speculazione di petrolieri e banche, noi dell'Italia dei Valori abbiamo sostenuto che non eravamo in presenza di Robin Hood, ma in realtà dello sceriffo di Nottingham.

Questo perché, in effetti, la scelta fatta dal Governo è di non mettere direttamente le mani nelle tasche degli italiani, ma di farle mettere dai petrolieri, dalle aziende energetiche locali, dagli assicuratori e dalle banche.

Noi abbiamo detto che, in realtà, saranno proprio questi soggetti e questo tipo di imprese a prelevare dalle tasche degli italiani - anzi lo stanno già facendo - le somme che il Ministro Tremonti ha chiesto loro di versare in via diretta, attraverso un meccanismo di aumento dell'imposta sul reddito di queste imprese, che di fatto trasleranno o cercheranno di trasferire sui cittadini le imposte che vanno a pagare.

Questo è già evidente in molti casi, come nel caso dei petrolieri. Infatti, sappiamo che, da quando è uscita questa notizia, il prezzo della benzina ha continuato a salire. Certamente non calerà, anche se ci sarà un effetto di sterilizzazione contenuto nella manovra. Non calerà e questo significa che i cittadini che per lavoro sono costretti ad usare l'automobile avranno, comunque, un aggravio che va da 30 a 50 euro in più al mese, a seconda della distanza. Non tutte le famiglie possono permettersi aggravii di questo tipo.

D'altronde, per quanto riguarda gli assicuratori, come è noto, l'Autorità garante della concorrenza e del mercato aveva già monitorato la situazione e dichiarato che le tariffe avrebbero dovuto scendere di almeno il 5 per cento. Le tariffe non sono scese e non scenderanno. Questo significa che gli automobilisti, ancora una volta i più colpiti, come sempre in questi casi, continueranno a pagare tariffe superiori al dovuto, proprio per effetto di questa Robin Hood *tax* alla rovescia. Lo stesso capita per le altre aziende energetiche locali che evidentemente produrranno utili più bassi e non trasferibili a quei comuni che spesso li hanno utilizzati ampiamente per far quadrare i propri bilanci. I cittadini, quindi, dovranno pagare tutto ciò sotto forma di maggiori contributi o, addirittura, attraverso l'assenza di determinati servizi che risultavano utili alle famiglie, in particolare alle lavoratrici madri, come gli scuolabus o altri ancora.

Le banche, al contrario, hanno immediatamente aumentato le commissioni bancarie e gli interessi passivi e l'hanno fatto verso i soggetti più deboli perché le grandi imprese si difendono ma le piccole e medie imprese non hanno difese, così come quel 10 per cento di italiani che per far quadrare i conti familiari ricorre al credito al consumo. È evidente che su questi soggetti si andrà a scaricare ulteriormente questo prelievo previsto dal Ministro Robin Hood, alla rovescia, Tremonti. Tra l'altro, quando qualcuno ha alzato la voce come l'*Authority* per l'energia, affermando di voler provare a controllare che non avvenisse questa traslazione, qualcuno - in questo caso la Lega - con un emendamento, ha cercato addirittura di cancellare il ruolo di questa Autorità che si proponeva come soggetto in grado di frenare questo tipo di traslazione (lo stesso Ministro dell'economia e delle finanze, peraltro, nel commentare la manovra ha rilasciato dichiarazioni che vanno in tal senso). Noi chiediamo, quindi, con l'ordine del giorno n. 9/1386/113 di impegnare il Governo ad attuare costantemente tutti i necessari controlli affinché non si verifichino tentativi di traslazione, estendendo la fase di controllo anche alla partecipazione dell'Antitrust (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. L'onorevole Zamparutti ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/107.

ELISABETTA ZAMPARUTTI. Signor Presidente, all'annuncio della scelta nucleare, sulla quale come delegazione radicale nel gruppo Partito Democratico non nutriamo posizione preconcrete, abbiamo subito chiesto che questa fosse il frutto di una strategia complessiva di politica energetica nazionale mentre, al contrario, vediamo dal testo del decreto-legge che ne prescinde, perché precede

e condiziona la definizione di tale strategia. Questo, congiuntamente al fatto che nessuno ricorda che l'Italia non possiede giacimenti di uranio, il cui costo nell'ultimo periodo ha subito aumenti di prezzo molto superiori a quelli del petrolio, e che quindi il tanto sbandierato concetto di indipendenza energetica viene a mancare, ci ha indotti a ritenere di trovarci di fronte all'annuncio di una scelta manifesto, questa sì dal sapore ideologico.

Allora, anche attraverso l'organizzazione di un convegno abbiamo voluto scoprire dal Governo i termini di tale scelta rispetto ai tempi, ai costi, alle risorse umane e al rapporto col mercato, ma non abbiamo ricevuto risposte convincenti, così come vaghe sono state le informazioni fornite sempre dal Governo in sede parlamentare quanto a proliferazione, scorie e sicurezza. Devo dire inoltre che mi ha molto turbata la scorsa settimana il Ministro Tremonti, allorché ci ha chiesto di riflettere se, a fronte dell'obiettivo di produzione del 20 per cento dell'energia da fonti rinnovabili (tra cui le biomasse), a cui l'Europa ci chiede di giungere entro il 2020, e considerate le conseguenze drammatiche degli aumenti dei prezzi delle materie prime come il grano, questo sia un obiettivo propositivo o piuttosto un crimine contro l'umanità.

Vorrei assicurare il Ministro Tremonti sul fatto che questo è un obiettivo propositivo, non foss'altro perché oggi vi è la possibilità con le biomasse monocellulari di far produrre da un ettaro di terreno duemila tonnellate di biomassa invece che le sole trenta tonnellate che si ottengono con tecniche tradizionali. Vi è un detto per cui l'umanità non è passata dall'età della pietra a quella del ferro perché sono finite le pietre, ma perché l'uomo sa guardare avanti. Con l'ordine del giorno n. 9/1386/107 vi chiediamo di fare esattamente questo, di guardare avanti e, allorché aveste intenzione di realizzare investimenti di Stato, che questi siano realizzati sulle nuove frontiere da conquistare nell'ambito energetico e non su proposte, come quella nucleare, sonoramente bocciate dal mercato. Infatti è questo che spiega l'innegabile *empasse* in cui il nucleare versa - checché se ne dica - nell'intero mondo industrializzato. Tant'è che sulle trentacinque centrali nucleari attualmente in costruzione nel mondo, di cui tredici bloccate, appena cinque sono in costruzione in Paesi industrializzati: una in Finlandia (con i problemi che conosciamo), una in Francia, bloccata circa tre settimane fa dall'autorità di vigilanza, una in Giappone e due in Romania. Le restanti centrali sono in costruzione principalmente nei Paesi emergenti, in regimi perlopiù non proprio democratici, e non firmatari del trattato di non proliferazione.

Ma quello che più ci allarma e ci trova assolutamente contrari è il fatto che il Governo, prima ancora di definire una strategia energetica, metta le mani sui controlli ambientali e crei le condizioni per un azzeramento dell'autorità di controllo della sicurezza nucleare.

Ci avevate provato nel corso del dibattito sul decreto sui rifiuti a Napoli, salvo poi promettere che avreste presentato un disegno di legge sulla riforma complessiva di vari enti. Ed invece, riecco comparire, in sede di esame del decreto avente ad oggetto la manovra finanziaria, la riforma dell'Agenzia governativa per l'ambiente, che ha anche l'autorità di controllo della sicurezza nucleare con in più quel grave incidente che, nonostante i rimedi contenuti nel maxiemendamento, rimane comunque agli atti (mi riferisco all'azzeramento dei vertici dell'*Authority* per l'energia elettrica ed il gas).

Quanto all'Agenzia per la protezione dell'ambiente, che fu istituita nel 1994, frutto di una lunga battaglia volta a risolvere la questione della convivenza delle funzioni di controllo e di quelle di promozione ricerca e sviluppo in un medesimo soggetto, l'ENEA, e sotto la medesima amministrazione vigilante, l'allora Ministero dell'industria, un caso eclatante di controllore e controllato, sono consapevole che con l'ordine del giorno n. 9/1386/107 (sostenuto anche da un pubblico appello promosso dagli Amici della terra) stiamo giocando la carta del possibile, cioè che riconsideriate la scelta di sopprimere l'Agenzia per la protezione dell'ambiente, contro quella del probabile, cioè che procediate a testa bassa.

Ma è su questo filo, quello del possibile contro il probabile, che come radicali ci muoviamo in ambito politico per scansare scelte scontate e cercare soluzioni per un futuro migliore.

PRESIDENTE. L'onorevole Cambursano ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/111.

RENATO CAMBURSANO. Signor Presidente, come è noto ai pochi colleghi presenti, con il decreto-legge Bersani-Visco, più precisamente il n. 223 del 2006, si erano introdotti degli interventi per la lotta all'evasione fiscale, per combatterla, per snidarla, e per far pagare meno tasse a quelli che fino ad allora, e ancora ad oggi, continuano a pagarle anche per gli evasori.

Tale provvedimento aveva introdotto strumenti di controllo e di contrasto nei confronti di tutti i soggetti tenuti alla comunicazione annuale dei dati IVA, cioè l'obbligo di presentare ogni anno per via telematica l'elenco dei clienti e l'elenco dei fornitori. L'eventuale omissione avrebbe significato una sanzione amministrativa anche di entità non indifferente. Ebbene, che cosa si fa con questo decreto-legge, per il quale ieri è stata chiesta la fiducia e dopodomani ci sarà il voto finale? Si fa un passo indietro, cioè si eliminano quelle norme che andavano nella direzione di una vera, costante e continua lotta all'evasione fiscale.

Ma non basta. Il decreto legislativo n. 231 del 2007 aveva anche inserito nella nostra legislazione un altro importante gruppo di disposizioni dirette ad eliminare l'uso del contante e dei titoli al portatore, nonché ulteriori restrizioni alla libera circolazione degli assegni, riducendone la possibilità, abbassando la soglia anche dell'uso dei contanti da 12 mila 500 euro a 5 mila. Il decreto al nostro esame cosa fa? Stralcia anche questa norma. Quindi noi con questo ordine del giorno chiediamo che almeno si trovino le iniziative (gli strumenti) al fine di monitorare quello che invece prima era certificato da una norma che adesso viene depennata.

Altrimenti, colleghi e rappresentanti del Governo, il rischio è che, con il provvedimento in esame, ci troviamo di nuovo a quanto è accaduto nel quinquennio 2001-2006: che si favoriscano tutte le norme indirizzate non a combattere una vera battaglia all'evasione fiscale, al sommerso, al lavoro nero ma, piuttosto, ad avvantaggiarli.

Se coniughiamo questo con quanto è capitato nei giorni scorsi, con una sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee e un pronunciamento della Commissione europea, è facile immaginare davanti a cosa si troveranno gli italiani molto presto: il deficit, programmato al 2,5 per cento per l'esercizio in corso, e il debito riprenderanno la loro corsa, perché si è interrotta la lotta all'evasione fiscale che nei due anni del Governo Prodi aveva dato grandi risultati. Era previsto che questo extraggettito derivante dalla lotta all'evasione fiscale fosse attribuito ai lavoratori dipendenti e ai pensionati: così non avverrà e coloro che davvero dovranno mettere le mani al portafoglio, continueranno ad essere quelli che hanno sempre pagato, vale a dire i cittadini onesti, siano essi lavoratori dipendenti, pensionati ma anche, perché no, lavoratori autonomi onesti, e ve ne sono, certamente, anche in questa categoria.

Diciamo che la Corte di giustizia delle Comunità europee ha dichiarato illegittimo, illegale - attenzione agli aggettivi, perché hanno anche un loro significato: illegale - un provvedimento del Governo Berlusconi. Questo nel 2003 aveva assunto un provvedimento, chiamato condono IVA, illegale. Il Parlamento con la maggioranza di allora che - guarda caso - è quasi l'identica fotocopia di quella attuale, ha varato provvedimenti illegali, come anche il condono tombale, che molto presto avrà la stessa sorte. Quindi, cittadini italiani, amici italiani, preparatevi a mettere ulteriormente mani al portafoglio perché è l'obiettivo di questo Governo: far pagare gli onesti e far evadere i disonesti. Grazie, Governo! *(Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori)*.

PRESIDENTE. L'onorevole Boccuzzi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/41.

ANTONIO BOCCUZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la tragica sequenza delle morti sul lavoro, ripropostasi in tutta la sua drammatica gravità a seguito delle stragi a Campello sul Clitunno, alla Umbria Olii, a Fossano al Mulino Cordero, a Torino alla ThyssenKrupp, a Molfetta, a Mineo, merita il massimo sforzo normativo, finanziario e organizzativo per consentire il concretizzarsi delle condizioni per una incisiva azione di controllo e prevenzione da parte di diversi soggetti

preposti a tali funzioni. La vigilanza è uno strumento di fondamentale importanza, ma non è in grado di risolvere tutti i problemi: bisogna investire sulla conoscenza, sulla ricerca e sulla diffusione delle buone politiche, di azioni che siano realmente efficaci.

In una delle prime misure, ad esempio, si dovrebbe provvedere ad un sostanzioso potenziamento degli organici dei servizi ispettivi delle ASL, con la sospensione del blocco delle assunzioni dei tecnici della prevenzione. Il Governo non faccia un passo indietro sulle norme per la sicurezza: il dramma delle morti bianche va affrontato nel merito, senza strumentalizzazioni o biechi sotterfugi. Il Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali, Sacconi, ha più volte puntato il dito sul testo unico: a suo dire, troppi adempimenti producono meno sicurezza. Al Governo, come dicevo, chiediamo di non fare passi indietro: non è possibile oggi trarre conclusioni sull'efficacia della legge 3 agosto 2007, n. 123. In essa si tenta anche la strada della deterrenza, legata ad alcune sanzioni, neppure tanto pesanti. Si discute tanto di deterrenza a proposito di immigrazione clandestina: perché questo meccanismo non deve valere per la sicurezza sul lavoro? Verifichiamo, dunque, se la deterrenza produce maggiore prevenzione. Noi crediamo sia uno strumento utile: sarebbe sbagliato cambiarla.

Inoltre, non dimentichiamo che in Italia il problema è l'applicazione effettiva della norma, soprattutto in questo settore. Le parole chiave del nuovo testo unico sono: riordino, innovazione, coordinamento, semplificazione, maggiore prevenzione, controlli più efficaci e diffusione di una cultura della sicurezza. La battaglia sulla sicurezza nei luoghi di lavoro è una battaglia di civiltà, è una priorità nell'azione di Governo, che dovrebbe impegnarsi nell'intraprendere tutte le iniziative necessarie per vincere questa battaglia.

Nel 2006 vi sono stati 1.341 morti sul lavoro, 1.260 nel 2007 e la strage continua. Le morti bianche sono una sconfitta per la nostra democrazia. Gli infortuni sul lavoro costano ogni anno tre punti di PIL.

Non solo: anche l'ANCE, l'associazione dei costruttori edili, è d'accordo con noi sul fatto che il lavoro nero si traduce in meno sicurezza e in concorrenza sleale tra le imprese. Insomma, danneggia le virtuose e avvantaggia le irregolari. Nelle gare di appalto il costo relativo alla sicurezza non può essere soggetto a ribasso d'asta.

Da pochi mesi è stato varato il primo decreto correttivo al codice degli appalti, che introduce norme più restrittive sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. L'obiettivo è quello di mettere in mora quelle aziende che, pur di accaparrarsi una commessa, abbassano in maniera inverosimile l'offerta, per poi rivalersi sui lavoratori, risparmiando anche sulle più elementari misure di sicurezza nei cantieri. Occorreva dare un giro di vite contro il lavoro nero e occorrevano misure per aumentare la sicurezza nel settore edile.

Dal 1° ottobre è obbligatoria la tessera di riconoscimento per i lavoratori dei cantieri edili, un'apposita tessera corredata di fotografia, contenente le generalità dei lavoratori e l'indicazione del datore stesso. La norma nasce proprio con la finalità di garantire la tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori e di contrastare il fenomeno del lavoro sommerso ed irregolare. Per non dover riconoscere i risultati raggiunti dal Governo precedente, il Governo Berlusconi nega l'evidenza. È inutile e scandaloso gridare periodicamente alla vergogna dei morti sul lavoro, se poi non si mettono a disposizione risorse e soluzioni per garantire un minimo di attività di prevenzione. Notiamo però un silenzio assordante: la piaga del lavoro nero ed irregolare è il terreno fertile sul quale prospera ogni tipo di illegalità e di irregolarità, da quella retributiva a quella contributiva, dall'evasione fiscale fino al mancato rispetto delle norme a tutela della salute dei lavoratori. A questo proposito, vogliamo ribadire l'importanza dell'ordine del giorno in esame per contribuire a rendere un servizio in termini di qualità della vita, pensando che il lavoro è il fondamento della nostra società e ci dà sussistenza, mentre l'ambiente è la nostra casa (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. L'onorevole Messina ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/131.

IGNAZIO MESSINA. Signor Presidente, l'ordine del giorno in esame riguarda un tema caro al Governo, perché lo stesso Ministro Tremonti lo aveva già proposto nel 2004, con esito fallimentare, con l'istituzione della banca del Mezzogiorno. Premessa la contrarietà del nostro gruppo all'istituzione di una banca del Mezzogiorno, considerata la sua inutilità, bisogna evidenziare alcune questioni.

Innanzitutto i precedenti: banche del Mezzogiorno ne abbiamo avute molte, molte e con esiti fallimentari. Partiamo dal Banco di Napoli, salvato *in extremis*, dal Banco di Sicilia, acquisito dal gruppo Unicredit, dalla Sicilcassa, già in liquidazione, e chi più ne ha più ne metta (ricordo le più grandi, ma vi sono anche le piccole).

Quindi, creare una nuova banca di questo tipo non si capisce quale utile e quale vantaggio possa costituire per il Mezzogiorno, anziché intervenire su questioni serie per il Mezzogiorno, come le infrastrutture, che invece sono state sottratte togliendo i fondi proprio alla Sicilia, alla Calabria e alle regioni del sud.

Premesso ciò, anche il tipo di banca pensata non ha veramente senso: si parla di 5 milioni di euro per la sua istituzione. I dati della Banca d'Italia prevedono che per istituire una banca di credito cooperativo con uno sportello unico occorrono almeno due milioni di euro di capitale sottoscritto: con cinque milioni ci facciamo due sportelli e mezzo in tutto il sud.

Poi guardiamo la situazione, per esempio, della Sicilia - sono sempre dati della Banca d'Italia - per capire se serve una nuova banca. In questo momento, in Sicilia sono operanti 79 banche, con 1.788 sportelli, che coprono 337 comuni. Banche di credito cooperativo ce ne sono invece 30 e sono quelle più radicate sul territorio, con 147 sportelli e coprono 119 comuni. Pensare a una nuova «bancarella», francamente non sappiamo a cosa serva.

Non solo: consideriamo la compagine sociale. Pensare che i soci siano gli enti locali (regioni, province e comuni) è anche questa una grande forzatura: da un lato gli enti locali non riescono a garantire i servizi essenziali, anche per colpa dell'attuale Governo, che ha sottratto loro i fondi e dall'altro lato li facciamo diventare i soci di una banca.

La vera finalità credo sia indicata nella norma istitutiva del Governo: acquisire rami secchi di banche meridionali e insulari. Vorremmo anche capire quali sono, forse l'unica che è rimasta è la Sicilcassa, gli altri sono chiusi o acquisiti già da altri.

Non solo: l'altra finalità probabilmente è nominare tre nuovi soggetti, tre nuovi posti di sottogoverno in una nuova banca (infatti si parla di un comitato promotore di tre soggetti). Ci avessero almeno detto come si chiamano, quanto meno sapremmo chi sono gli interlocutori e con chi parlare.

Cosa serve, invece, al sud? Serve una nuova politica finanziaria su cui il Governo non intervenga assolutamente. Serve una politica finanziaria che consenta al sud pari opportunità di accesso al credito: non una nuova banca, ma trattare con le banche che esistono per garantire tale pari opportunità.

Mi avvio a concludere senza, signor Presidente, che lei mi segnali che il tempo a mia disposizione sia terminato.

Il senso dell'ordine del giorno a mia firma è quello di salvare il salvabile. In altre parole, visto che in questo momento una banca inutile serve a poco (solo ad «occupare» cinque milioni di euro), è necessario provvedere immediatamente alla privatizzazione dell'intero capitale sociale, considerato che è stato prelevato, in egual misura, dal Ministero per i beni e le attività culturali per due milioni e mezzo di euro, e dal Ministero della salute per altri due milioni e mezzo di euro. Pertanto, si privatizzi immediatamente, per fare in modo che questi cinque milioni di euro, per pochi che sono, rientrino e vengano destinati alle finalità originarie, perché il sud non ha bisogno di nuove banche con trovate che garantiscano nuovi posti di sottogoverno, ma di una nuova politica che lo rilanci (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Messina, senza l'uso del campanello!

L'onorevole Palagiano ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/134.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MAURIZIO LUPI (ore 12,05)

ANTONIO PALAGIANO. Signor Presidente, il motivo per cui oggi intendiamo esporre il nostro ordine del giorno è perché in Italia vi è sempre stata una scarsa propensione ad investire nella ricerca scientifica, quasi come se fosse qualcosa di opzionabile o uno spreco di energia. Quei pochi soldi che arrivano negli atenei sono pochi e vengono distribuiti «a pioggia», senza alcun criterio di merito. Mi dispiace che l'onorevole Bindi vada via, perché come ricercatrice universitaria, avevo impiantato il discorso proprio su qualcosa, a mio avviso, di condivisibile; rimarrà, tuttavia, agli atti.

Non dobbiamo stare qui ad esaltare o spiegare i motivi per cui l'investimento sulla ricerca è indispensabile per un Paese, in quanto sappiamo bene che oggi nel mondo siamo sei miliardi e mezzo di individui: ciò corrisponde ad una nascita di circa tre neonati al secondo e, pertanto, vi è più bisogno di energia e di fonti energetiche. La ricerca serve sia a migliorare la qualità della vita, sia perché - vi sono i risultati degli studi - l'età media è molto aumentata negli ultimi decenni, ma anche per costruire nuove fonti alternative di energia, che siano alternative a quelle a rischio, potenzialmente e non ancora sicuramente innocue per il resto della collettività e dell'umanità. Sappiamo bene, inoltre - e ci rivolgiamo al Presidente che è subentrato all'onorevole Bindi - che è necessario operare dei tagli: sicuramente essi vanno eseguiti, ma il problema è come farlo. A nostro avviso (cioè dell'Italia dei Valori), è necessario distinguere, sul criterio meritocratico. Durante la campagna elettorale, avete tanto parlato del merito: secondo noi è indispensabile intercettare il merito e, quindi, premiare quelle università virtuose, che hanno requisiti particolari. Le università che dovrebbero ricevere meno fondi sono quelle in cui la durata del corso di laurea è sensibilmente più lunga, in cui l'abbandono degli studenti è maggiore, l'indice di gradimento dei professori è più basso e la ricerca - quella che viene espressa dalle pubblicazioni scientifiche - è più scarsa o di più scarsa qualità.

Pertanto, a nostro avviso, bisogna smetterla con il pullulare delle sedi distaccate delle università, che servono soltanto a sistemare i soliti figli dei soliti nomi illustri. Il nostro Paese, l'Italia, è il primo in Europa in cui si perpetuano sempre gli stessi cognomi: da noi vi è il più alto numero di notai figli di notai, di primari figli di primari, di dirigenti ASL figli di dirigenti ASL e di professori figli di professori. Non va bene così: non è questo il sistema d'intercettare il merito. Ormai vi sono una serie di dati: in tutte le università si moltiplicano i «libri bianchi», in cui viene dimostrato e testimoniato che, oltre alla perpetrazione dei soliti cognomi, la produzione scientifica di maggiore spessore appartiene alla fascia docente più bassa e, quindi, ai ricercatori piuttosto che ai professori ordinari.

In questa maniera crediamo non bisognerebbe andare avanti: quindi i fondi per la ricerca che il Governo vorrà stanziare, anche se in maniera sensibilmente minore a quella precedente, dovrebbero tenere conto della meritocrazia. Intercettare il merito è quindi l'invito dell'Italia dei Valori a voi del Governo. Come avete promesso in campagna elettorale: premiate le università più virtuose e meritevoli e concentrate su di esse le vostre risorse finanziarie! Se quindi un taglio deve esserci a tali fondi, deve essere a carico delle università meno meritevoli. In altri termini, onorevoli del Governo, fate in modo che in Italia più che i «ricercatori» vengano premiati i «trovatori» (*Applausi dei deputati dei gruppi Italia dei Valori e Partito Democratico*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Palagiano. Nonostante il cambio di Presidente anche lei non ha avuto bisogno del richiamo della campanella.

L'onorevole Peluffo ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/226.

VINICIO GIUSEPPE GUIDO PELUFFO. Signor Presidente, colleghi deputati, l'assegnazione dell'Expo del 2015 a Milano è una vittoria dell'intero sistema Paese ed è stata ottenuta attraverso la collaborazione istituzionale tra il Governo innanzitutto, presieduto allora da Romano Prodi, la regione Lombardia, la provincia di Milano, ovviamente il comune di Milano, che ha guidato il

comitato di candidatura, e gli altri soggetti coinvolti, quali la Camera di commercio e la Fondazione Fiera Milano. Si è trattato di collaborazione tra istituzioni guidate da maggioranze diverse, che hanno però cooperato pienamente nella fase della promozione della candidatura.

Dal 31 marzo, e cioè dal giorno della designazione di Milano, si respira però un'aria diversa, tant'è che è lecito chiedersi dove sia finita quella collaborazione istituzionale. È di qualche giorno fa una convocazione del Presidente del Consiglio che, rivolta al sindaco di Milano e al Presidente della regione Lombardia, ha dimenticato il Presidente della provincia. Se la collaborazione è tra tutte le istituzioni, tutte le istituzioni devono essere coinvolte. Questo è soltanto un esempio e lo faccio notare perché, se la collaborazione tra istituzioni è stata così importante per vincere la sfida della candidatura, segnalo che la parte più difficile della vicenda legata all'Expo inizia proprio adesso. È infatti adesso che bisogna realizzare i padiglioni dove sorgerà l'Expo, adesso che bisogna realizzare le infrastrutture collegate, tutte quelle infrastrutture cioè inserite nel dossier di candidatura, per la realizzazione delle quali il Governo italiano, il nostro sistema Paese si è impegnato con il Bureau Internazionale delle Esposizioni. Sette anni per realizzare tutte queste infrastrutture sono in realtà pochi. Del resto, l'Expo sorgerà vicino al nuovo polo fieristico di Fiera Milano, inaugurato nel 2005. Segnalo che abbiamo ancora i cantieri aperti delle infrastrutture collegate: sette anni sono davvero pochi.

L'ordine del giorno in oggetto verte specificamente sull'articolo 14 del decreto-legge 112; un articolo così snello da risultare in realtà abbastanza scarso, tanto da rimandare quasi tutto ad un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. Su questo DPCM c'è innanzi tutto una questione di tempi: mancano pochi giorni allo scadere del mese entro cui doveva essere emanato e c'è da domandarsi perché ciò non è ancora accaduto. Sono forse giuste le voci sulle divisioni della maggioranza rispetto all'impostazione di questo DPCM? È giusta l'impressione che viene dalla lettura della stampa locale, con le uscite gli uni contro gli altri di esponenti del Popolo della Libertà al vertice degli enti locali lombardi, *in primis* regione Lombardia e comune di Milano? La sollecitazione che rivolgiamo al Governo è che venga emanato prima possibile tale DPCM (adesso sembra possa essere cosa delle prossime ore), perché siamo già in ritardo. Del resto doveva giungere anche una delegazione del BIE agli inizi di luglio ed è stata rimandata. Ci sono ulteriori due questioni che riguardano il DPCM e l'articolo 14 del provvedimento, contenute nell'ordine del giorno in esame. Una riguarda la *governance*, l'altra i finanziamenti.

Per quanto riguarda la *governance*: perché non si è puntato su una *governance* duale per quanto riguarda la gestione dell'EXPO? Sarebbe stato molto semplice: un comitato di sorveglianza e un comitato di gestione che avrebbe potuto garantire una *governance* semplice, efficace e limpida, anziché quella delineata dalla bozza del DPCM, la quale ha confini molto labili e confusi, tra società di gestione, comitato di indirizzo e programmazione, commissario straordinario e tavolo istituzionale per gli interventi complessivi. È uno schema che, nel complesso, rischia di non funzionare, proprio perché non indica con precisione le responsabilità.

Un'altra domanda - sempre seguendo quanto riportato dalla stampa sulla bozza del DPCM (mi scuso se cito come fonte la stampa, ma sono le uniche informazioni a nostra disposizione) - è la seguente: perché nel comitato di programmazione e di indirizzo, che dovrebbe essere costituito da tredici membri, più della metà - sette - sono espressione del Governo, cioè sono Ministri o loro delegati? È una sorta di commissariamento del comitato di programmazione e di indirizzo dell'EXPO, è una lottizzazione che deve tenere conto di tutte le sensibilità di questa maggioranza di Governo. Non dovrebbe essere il territorio, protagonista?

PRESIDENTE. La prego di concludere.

VINICIO GIUSEPPE GUIDO PELUFFO. Infine, due ultime questioni.

Innanzitutto, il commissario straordinario: dalla bozza non si capisce se è il sindaco *pro tempore* di Milano (come era previsto), o il sindaco *pro tempore* di Milano oggi fino al 2016 (cosa che sarebbe irrituale).

Infine, per quanto riguarda i finanziamenti, nell'articolo 14 si parla di 134 milioni di euro nei prossimi tre anni e di 1352 nei quattro anni successivi. Per realizzare in tempi rapidi i lavori ed i cantieri, bisognerebbe investire ed aumentare i finanziamenti (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ruvolo ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno 9/1386/160.

GIUSEPPE RUVOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, certamente non basta un ordine del giorno per parlare di agricoltura, anche perché questo Governo fino ad ora non ci ha dato alcuna occasione di parlare di un comparto così importante dell'economia italiana. Il mio ordine del giorno n. 9/1386/160 vuole mettere in evidenza qualche aspetto dei tanti temi che affliggono l'agricoltura italiana, e meridionale in particolare. Ho messo in evidenza il fatto che i costi di produzione in agricoltura sono aumentati in maniera esponenziale. Cito qualche dato che, peraltro, viene fornito dall'ISTAT e da Ismea: i fertilizzanti dal 2007, comparati ad oggi, hanno subito un aumento del 45 per cento. Non parlo poi dell'effetto carburante: siamo oltre il 72 per cento. Vi è, quindi, un *boom* di tutti i costi di produzione e poi, dall'altra parte, una diminuzione rispetto al 2007-2008 per i prodotti dell'agricoltura, a cominciare dalla frutta fresca e gli ortaggi, dei prezzi, che alla produzione subiscono flessioni. Peraltro, poi, i prezzi al consumo sono raddoppiati o triplicati. Pertanto, delle due l'una: qui vi è lo sfacelo dell'agricoltura italiana!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSY BINDI (*ore 12,20*)

GIUSEPPE RUVOLO. Signor sottosegretario, ritengo che questo Governo - al di là degli annunci del Presidente Berlusconi, proprio l'altro ieri, all'assemblea della Coldiretti (si è conclusa la campagna elettorale) - non ci può dire di fare proprie le proposte della Coldiretti quando poi ciò non trova seguito in alcun documento di manovra economica che avete presentato in quest'Aula, a partire dal DPEF, dove la parola agricoltura è stata citata solo due volte per indicare semplicemente qualche percentuale.

Aspettavamo la conversione di questo decreto-legge per trovare qualche spunto positivo, per dare qualche risposta a questo comparto importante per l'economia italiana. Nessuna risposta è stata data. Aspetteremo, forse, la manovra finanziaria, ma in quella occasione avremo davvero una risposta per questo mondo che sta crollando? Questa è la domanda che poniamo al Governo, affinché ci fornisca risposte concrete, anche e soprattutto attivando una linea di contrasto all'aumento sfrenato dei prezzi di produzione e al consumo.

Questo dovrebbe essere l'epicentro del vostro impegno per il Paese: e invece non vediamo alcuna traccia in questo senso. Occorrerebbe una verifica della qualità dei prodotti per calmierare ed evitare la tensione dei prezzi; così come occorrerebbe verificare i prezzi al dettaglio del pane, della pasta e dei latticini e confrontarne il prezzo di acquisto con quello finale, per tentare di dare davvero una risposta anche ai consumatori. È così che si difende il *made in Italy*: non facendo proclami, ma dando risposte concrete.

In conclusione, signor Presidente e signor sottosegretario, vorrei soffermarmi su un altro dato emblematico e drammatico che è stato denunciato dalla Coldiretti: che cioè abbiamo scorte di grano per pane e pasta solo per sette mesi. Diteci dunque qual è la vostra strategia, quale la vostra indicazione, qual è il vostro programma per dare risposte a queste problematiche, che creano confusione nel consumatore e danno tristezza e difficoltà anche al produttore! Sono dunque questi gli argomenti che ho voluto evidenziare nel mio ordine del giorno, dal momento che non ci è stata data alcuna occasione per parlare di agricoltura: e ci auguriamo che nel prossimo futuro questo Governo possa finalmente cominciare a farlo (*Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro e Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. L'onorevole Favia ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/118.

DAVID FAVIA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno da me presentato riguarda quello che definirei un odioso furto legalizzato: la cosiddetta commissione di massimo scoperto, usualmente pari ad un ottavo di punto, che viene applicata sullo scoperto consentito dalla banca al consumatore (per così chiamarlo). Tale commissione pesa in maniera assolutamente significativa sul bilancio delle famiglie italiane e credo dunque che la proposta che noi dell'Italia dei Valori facciamo al Governo attraverso la mia modesta persona, quella cioè di abolire per legge tale commissione, vada nella direzione di fornire un aiuto alle famiglie in difficoltà.

Il credito per conto corrente al consumo è infatti quanto mai diffuso in questo momento, ed è in sofferenza: pertanto, intervenire su questa odiosa gabella sarebbe estremamente significativo ed importante da parte del Governo, poiché davvero non si vede per quale ragione l'utente consumatore debba pagare, oltre agli interessi sullo scoperto, anche questa commissione che è veramente assolutamente ingiustificata. Ovviamente, chiedo l'espunzione dal testo dell'ordine del giorno di quello che io ritengo esser stato un refuso: cioè, il fatto che viene detto che la commissione scatta anche in mancanza di utilizzo dello scoperto, poiché così non è. Resta però gravissimo che essa scatti, in aggiunta agli interessi, quando un utilizzo c'è.

La maggioranza ed il Governo parlano di Robin tax (cosa che noi riteniamo non essere vera): ebbene, questa potrebbe essere invece una vera Robin tax da imporre al ricchissimo sistema bancario, impedendogli di gravare i bilanci delle famiglie in difficoltà con questa gabella assolutamente ingiusta. Ricordo fra l'altro che qualche anno fa si procedette contro un'altra, terribile gabella: l'anatocismo. La normativa dell'articolo 1283 del codice civile fu cambiata ed ora si stabilisce che esso è bensì legittimo, ma deve essere convenzionale e per debiti per interessi di almeno sei mesi, con convenzione stipulata posteriormente alla scadenza.

Purtroppo, l'istituto ancora resiste in maniera maldestra nel nostro codice civile. In realtà, esso andrebbe proprio abolito in ordine agli interessi infrannuali. Tuttavia, qualcosa venne fatto. Chiediamo, con l'ordine del giorno in esame, che possa essere fatto qualcosa in più per i consumatori, che non vengono assolutamente alleviati dalla normativa che questa maggioranza ha già varato sui mutui, perché ha statuito per legge ciò che qualunque consumatore era già in grado di fare da solo, ossia andare nella propria banca e allungare la scadenza del mutuo.

Pertanto, ci sembra che l'impegno che chiediamo che il Governo assuma con l'abolizione dell'ottavo di massimo scoperto potrebbe essere qualcosa di molto più interessante di quanto il Governo ha fatto finora, anzi non ha fatto finora, per portare sollievo alle nostre famiglie che non ce la fanno. La normativa sui prezzi è troppo blanda; è stata rinviata - temiamo *sine die*, anche se c'è un termine - l'attuazione della *class action*; il precariato è stato aggravato e non è stato fatto nulla per le pensioni e per i salari. A questo punto ci sentiamo di fornire un modesto suggerimento: abolire la commissione di massimo scoperto sarebbe un segnale importante per le nostre famiglie in sofferenza (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. L'onorevole Picierno ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/261.

PINA PICIERNO. Signor Presidente, spesso anche in quest'Aula abbiamo parlato della centralità del sapere e della centralità della formazione. Per il Partito Democratico, in particolare, società della conoscenza non è uno *slogan*, ma un obiettivo preciso al quale dedichiamo le nostre riflessioni, il nostro tempo e il nostro impegno quotidiano, perché sappiamo che dai nostri studenti, dalla loro formazione, dalla loro testa - oserei dire - dipende il futuro del nostro Paese e la capacità che avremo di risalire nelle classifiche che ci indicano, purtroppo, a livelli bassissimi per la capacità di produrre e competere con gli altri. Ma anche questa banalissima riflessione, data per acquisita dal dibattito economico internazionale, non trova riscontro nell'azione del Governo che ieri ha approvato, grazie al voto di fiducia, una manovra economica assolutamente irrazionale, che taglia risorse proprio a quei settori che dovrebbero garantire, invece, il rilancio del Paese.

L'università e la ricerca sono al collasso. Ce lo ricordano anche le innumerevoli proteste del mondo

accademico, da ultimo quella dell'Università La Sapienza di stamattina. Si rischia di non poter addirittura aprire l'anno accademico, a causa dei tagli insensati del Ministro Tremonti a cui corrisponde - va ricordato - una muta e colpevole accondiscendenza del Ministro Gelmini.

Credo sia il caso di ricordarlo: l'eccellenza culturale non dipende dall'utilizzo o meno di grembiuli, non si raggiunge trasformando le università in fondazioni e nemmeno tagliando il personale tecnico-amministrativo e i docenti. Le eccellenze si creano innanzitutto investendo, in particolar modo nel settore del diritto allo studio per i nostri studenti. Abbiamo il dovere, a mio avviso, di garantire livelli essenziali di prestazioni per dare piena attuazione all'articolo 34 della Costituzione, perché - è il caso di ricordarlo - le regioni hanno standard molto diversi nei servizi erogati agli studenti. Infatti, vi sono regioni che addirittura riescono a coprire poco più del 50 per cento delle borse di studio, e questo avviene, in particolar modo, nelle regioni del Mezzogiorno. Occuparsi di questo significa occuparsi di garantire il diritto di scegliere liberamente in quale università andare a studiare perché ora tale diritto, purtroppo, è consentito soltanto a chi se lo può permettere.

Signor Presidente, colleghi, il mio ordine del giorno si sofferma proprio su tale aspetto e propone di incrementare i posti letto a disposizione delle residenze universitarie, perché sappiamo bene che il tema dell'alloggio rappresenta un ostacolo concreto per gli studenti fuorisede e per la piena applicazione dell'articolo 34 della Costituzione che ricordavo prima. Proponiamo, quindi, una misura concreta, che sarebbe molto importante per i nostri ragazzi. Mi auguro che almeno su questo il Governo dimostri responsabilità, perché penalizzare la cultura vuol dire non credere nel Paese e nel suo futuro (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Colleghi, per dare ordine ai nostri lavori comunico che l'intenzione della Presidenza è quella di sospendere la seduta alle 14,30 per riprenderla alle 16, al fine di consentire la partecipazione di tutta la Presidenza alla riunione dell'Ufficio di Presidenza, che si svolgerà in quell'orario.

L'onorevole Pisicchio ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/124.

PINO PISICCHIO. Onorevole Presidente, circolano nel nostro Paese alcune parole ipnotiche che, di quando in quando, vengono assunte dalla politica. Una di queste - da sempre, devo dire - si è installata nel vocabolario di quest'Aula e si chiama federalismo, che in sé è una parola importante, ma che viene depotenziata e devitalizzata rispetto al suo significato originario quando viene usata e consumata in modo inutile.

Una delle parole ipnotiche più in voga in questo periodo, e peraltro particolarmente visitata dal Governo in carica, è la parola liberalizzazione. Ci porta a riflettere sull'ipnotismo vacuo che viene esercitato rispetto a questa importante parola l'Autorità garante della concorrenza e del mercato con la relazione del 9 giugno di quest'anno, la quale ha peraltro approvato una segnalazione al Governo e al Parlamento sulle liberalizzazioni.

In modo particolare, l'Autorità garante, dopo aver fatto una sottolineatura sulla mancanza di concorrenza nel nostro Paese e sulla lentezza del processo decisionale pubblico, che rappresenta per ciò stesso un freno allo sviluppo (quindi facendo riferimento a infrastrutture, energia, servizi pubblici locali, trasporti, distribuzione, e via dicendo), ha fatto un importante riferimento al settore carburanti. Stiamo parlando di energia e dell'incredibile e pesantissimo elemento di drammaticità che grava sulle famiglie degli italiani. Il petrolio, come tutti sappiamo, continuerà a macinare record e continueranno i contraccolpi sui prezzi dei carburanti. L'Italia, che è uno dei Paesi più esposti, anche per la struttura dei mercati di approvvigionamento e fornitura dei carburanti, essendo meno competitiva paga di più, e le famiglie italiane pagano di più questa difficoltà.

Ciò avviene per due fondamentali ragioni. Una di queste, su cui talvolta non si riflette abbastanza e sulla quale l'Autorità garante della concorrenza e del mercato ci invita invece a riflettere, è quella relativa ai prezzi industriali. Utilizzando i dati disponibili da parte dell'Unione petrolifera e confrontando i prezzi industriali di Francia, Germania, Regno Unito e Italia viene fuori un'evidenza nettissima: per la benzina senza piombo tra aprile 2003 e febbraio 2008 i prezzi industriali italiani

sono stati superiori del 15,4 per cento rispetto alla media di Francia, Germania e Regno Unito. Per il gasolio e per il gasolio da riscaldamento la differenza è del 13 e del 14,2 per cento, una differenza che, attenzione, va ben oltre la congiuntura internazionale riguardante il greggio e rimanda a problemi di concorrenzialità e di efficienza lungo la filiera di stoccaggio, raffinazione e distribuzione.

Certo, vi è anche una componente fiscale del prezzo al consumo, tuttavia i prezzi industriali sono sempre i più elevati per questi prodotti e, dunque, dovrebbe intervenire il Governo. È questo il senso dell'ordine del giorno che noi abbiamo presentato per rendere possibile un'inversione di tendenza. Infatti, il differenziale di prezzo industria, il cosiddetto stacco, è sintomo di una mancanza di concorrenza e dell'esistenza di rendite di posizione lungo tutta la filiera, dalla raffinazione alla pompa.

Quindi, per queste ragioni chiediamo che il Governo valuti l'opportunità di adottare le adeguate iniziative normative al fine di incentivare la libera concorrenza.

PRESIDENTE. Onorevole Pisicchio, la prego di concludere.

PINO PISICCHIO. Concludo, signor Presidente. Credo che questa parola magica, concorrenza, rappresenti una delle parole ipnotiche su cui molto spesso si adagia questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. L'onorevole Strizzolo ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/192.

IVANO STRIZZOLO. Signor Presidente, sul problema dei tagli dei fondi destinati al comparto dell'istruzione, dell'università e della ricerca sono intervenuti diversi colleghi, non solo in sede di discussione generale, ma anche illustrando gli ordini del giorno. Con questo ordine del giorno, assieme al collega Fluvi, puntiamo a tentare di recuperare due aspetti che, a nostro giudizio, non sono affrontati - anzi, sono affrontati in modo negativo - dalla manovra proposta dal Governo con il decreto n. 112 del 2008.

A tal proposito, debbo subito svolgere una considerazione di fondo, che richiamava poco fa anche la collega Picierno. Siccome in questo nostro Paese l'unica grande, vera e autentica risorsa è quella delle capacità intellettuali - la «risorsa cervello», come l'ha definita recentemente un capitano d'industria - ritengo che sia un errore tragico l'aver ridotto gli stanziamenti nel settore dell'università e della ricerca. Debbo dire per correttezza che tale errore, seppure poi in parte corretto, lo ha fatto anche il precedente Governo, che poi - lo ripeto - è in parte corso ai ripari. Infatti, procedere ad un taglio indiscriminato che ha colpito diversi settori senza un minimo di selezione e di prefigurazione di scelte strategiche e prioritarie, denota una scarsa capacità di Governo.

Quindi, aver ridotto gli stanziamenti al settore dell'università, della ricerca e dell'istruzione significa pregiudicare quella che dovrebbe essere la grande forza e capacità competitiva del nostro Paese. Infatti, accanto alle capacità intellettuali, alla flessibilità e all'inventiva (tipica e tradizionale del popolo italiano), ad una significativa, rilevante, preziosissima presenza di giacimenti e beni culturali, questa è l'autentica risorsa del nostro Paese, soprattutto nel momento in cui - attraverso la concezione nuova della globalizzazione e la competizione sui mercati internazionali - vi è una sollecitazione ad essere ancora più presenti e puntuali con la ricerca e l'attività scientifica, che porta all'innovazione e alla capacità di essere competitivi.

In questa manovra, che riduce gli stanziamenti, a mio modo di vedere vi è anche la necessità, che tentiamo di porre all'attenzione del Governo con questo ordine del giorno, di rivedere i criteri attraverso i quali le risorse vengono erogate alle singole università. Infatti, vi sono alcune università sottofinanziate da alcuni anni. Mi riferisco a quella di Udine, la mia realtà, che conosco di più, che, pur avendo anche dei livelli di eccellenza e producendo dei risultati apprezzati dal punto di vista qualitativo, è sottofinanziata, così come altre. Pertanto è necessario, oltre che reintegrare gli stanziamenti, procedere ad una revisione dei criteri in base ai quali vengono erogati i fondi.

Vi sono tantissimi aspetti di questa manovra e, come esempio, ne cito uno: il Governo, presentando una modifica all'articolo 35 con la quale ha introdotto il comma 2-bis, forse sulla spinta di qualche *lobby* immobiliare, ha eliminato l'obbligo di allegare ai contratti di compravendita l'attestato di qualificazione energetica, che è un documento tecnico essenziale per garantire il prosieguo di un'azione di risparmio energetico e di valorizzazione degli edifici del patrimonio immobiliare che presentano caratteristiche tecniche idonee ad assicurare il risparmio energetico.

Tuttavia, l'aspetto ancora più curioso è che si è abolito l'obbligo di allegare ai contratti di compravendita questo attestato, ma non si è eliminato l'obbligo di redigerlo, per cui i venditori sono costretti ad acquisirlo ma poi, quando vanno a fare il rogito presso il notaio, non sono obbligati a consegnarlo, e questo tanto per dire: quando si fanno le cose in fretta, e magari - lo ripeto - sulla spinta di qualche *lobby*, di qualche interesse, poi nascono queste operazioni contraddittorie.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

IVANO STRIZZOLO. Perciò, tornando all'ordine del giorno che ho sottoscritto, mi auguro che il Governo colga questa sollecitazione e, soprattutto, lo invito, attraverso una riflessione che vada al di là delle comiche (se non fossero state tragiche!) che abbiamo ascoltato ieri in alcuni interventi sulla vicenda delle dichiarazioni di Bossi, a riflettere e a correggere sostanzialmente la sua manovra e la sua impostazione rispetto ai problemi reali che questo Paese ha.

PRESIDENTE. L'onorevole Barbato ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/112.

FRANCESCO BARBATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parto dalla questione energetica, che è una priorità per il sistema Paese, essendo un nodo strategico che coinvolge aspetti strutturali del sistema produttivo e la vita delle famiglie, quindi la qualità della nostra esistenza. Un futuro migliore dipende dalla capacità di rispondere alle sfide energetico-ambientali, fronteggiando i cambiamenti climatici e trovando soluzioni alternative al petrolio e agli altri combustibili fossili. La crisi climatica, prodotta da un forte incremento di emissioni inquinanti di gas serra, in particolare dell'anidride carbonica, generata dal massiccio uso di combustibili fossili, si prospetta ormai come vera e propria emergenza ambientale globale. Il decreto-legge all'attenzione della Camera dà attuazione a strategie energetiche nazionali al fine di ridurre le emissioni di CO₂.

Tra i diversi atti di indirizzo emanati dall'Unione europea in materia di politica energetica, particolare rilevanza hanno assunto negli ultimi anni quelli relativi all'utilizzazione delle fonti energetiche rinnovabili, con l'obiettivo di garantire una strategia europea per la sicurezza dell'approvvigionamento energetico sempre più sostenibile e coerente con la necessità di riduzione delle emissioni di gas inquinanti.

I rifiuti, l'indirizzo delle politiche relative e la loro gestione in questo quadro rappresentano una risorsa importante, particolarmente utile ad un Paese come l'Italia, sostanzialmente privo di risorse energetiche e costretto ad acquistare energia. È su questo capitolo, sul capitolo rifiuti, che sarebbe il caso di tornare a svolgere una riflessione, anche alla luce del recente decreto-legge sull'emergenza rifiuti in Campania, perché sicuramente è stato fatto il peggior uso possibile di tali rifiuti, che da disgrazia del Paese potevano e dovevano essere una risorsa e un'opportunità.

Si tratta di un utilizzo indiscriminato e indistinto di rifiuti speciali, nocivi, velenosi ed equiparati ai rifiuti domestici (di casa) che sono stati buttati nelle discariche in modo indiscriminato e direi anche in modo abbastanza criminale, in quanto la nostra regione Campania si è trasformata in una regione criminale, dove non si rispettano innanzitutto le norme comunitarie. Quindi, Dio salvi la regina, perché spero davvero che il provvedimento adottato e che si sta realizzando in Campania non ci esponga - come pare già avvenga - a procedure d'infrazione comunitaria. Siamo, infatti, l'unica regione d'Italia e d'Europa che adotta tali modalità per lo sversamento in discarica di rifiuti.

I rifiuti, invece, dovevano rappresentare una grande risorsa e l'occasione con la quale trarre energia. La scelta del Governo diventa schizofrenica, in quanto ci sta portando alla realizzazione di un

quarto termovalorizzatore non affatto compatibile con le risorse e le esigenze della Campania in ordine ai rifiuti stessi. Quindi, si tratta di una contraddizione per la quale non ci stanchiamo di dirvi che avete sbagliato di grosso sull'utilizzo dei rifiuti e sulla gestione dell'emergenza rifiuti in Campania.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

FRANCESCO BARBATO. In ogni caso, il piano d'azione europeo stabilisce, altresì, la necessità di aumentare l'efficienza energetica nell'Unione europea, in modo da raggiungere l'obiettivo di risparmio dei consumi energetici del 20 per cento rispetto alle proiezioni per il 2020, e adotta un obiettivo vincolante che prevede una quota del 20 per cento di energie rinnovabili nel totale dei consumi energetici dell'Unione europea.

Pertanto, l'ordine del giorno impegna il Governo a creare le condizioni necessarie affinché si possano potenziare le azioni che esortino la crescita dell'energia rinnovabile, sia nelle applicazioni civili che in quelle industriali, unica risposta reale al sempre crescente bisogno di energia e ai gravi problemi del riscaldamento globale, dell'effetto serra (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pedoto ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/138.

LUCIANA PEDOTO. Signor Presidente, il termine per definire questa manovra economica per la salute dei cittadini è destrutturazione del diritto alla salute e alla cura. Con questi tagli, il diritto si trasforma in *franchising* e ciascuno di noi avrà la sanità che potrà pagarsi, associata alla fortuna del luogo in cui è nato. Il presidente Formigoni ha denunciato che con questi tagli i cittadini lombardi pagheranno di più per avere gli stessi servizi, e la Lombardia è tra le regioni più ricche: pensiamo alle altre!

Ci dicono di stare tranquilli perché se aumenta il PIL aumenteranno le risorse per la sanità. Ciò significa non capire le emergenze e le priorità: la salute non può attendere. Il malato grave non può aspettare che l'Italia diventi ricca, così si potrà curare, e nel frattempo si cura solo se ha soldi per pagare. Gli ospedali classificati e gestiti dagli istituti religiosi si caratterizzano, come le strutture pubbliche, per non avere finalità di lucro. Questi ospedali sono inseriti a pieno titolo nella programmazione ospedaliera pubblica, hanno un ordinamento di servizio uguale a quello degli ospedali pubblici e un ordinamento del personale equiparato a quello pubblico.

L'emendamento presentato dal Governo sugli ospedali classificati, solo apparentemente innocuo, li equipara per legge alle case di cura private. Le modifiche proposte dal Governo non potenziano gli strumenti della programmazione sanitaria regionale nei confronti degli ospedali equiparati, ma modificano il loro *status*, assimilandoli alle cliniche private. Questo è un modo per non investire in qualità, per sottrarre offerta sanitaria di livello e per spalmare risorse sul mercato dove è il profitto, invece della salute dei cittadini, a fare la differenza.

Con questo ordine del giorno chiediamo di impedire che la qualità delle prestazioni sia sempre più una variabile del reddito e del mercato e che sia risolta in via definitiva la posizione degli ospedali classificati all'interno del servizio sanitario nazionale; altrimenti si metterebbe a rischio la sopravvivenza stessa di questi ospedali che a volte rappresentano la storia ospedaliera delle nostre città (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Costantini, che aveva chiesto di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/135: s'intende che vi abbia rinunciato.

L'onorevole Mosca ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/42.

ALESSIA MARIA MOSCA. Signor Presidente, il mio ordine del giorno n. 9/1386/42 riguarda una questione dirimente, non di contorno (come spesso la stessa viene trattata). In quasi tutte le

discussioni che vengono svolte in quest'Aula vi è sempre l'intervento di qualche collega - anzi, sempre di una collega - che ricorda che, oltre a tutte le altre problematiche, non ci si può dimenticare di quella relativa all'occupazione femminile. La questione, però, viene poi considerata, nel migliore dei casi, come una doverosa aggiunta rispetto a tutte le altre.

A nostro avviso, invece, si tratta di una priorità sulla quale il Governo dovrebbe indirizzare la maggior parte delle proprie risorse e che, anzi, dovrebbe essere in cima alla lista delle priorità di un qualsiasi Governo che si trovi a gestire una situazione con le caratteristiche di emergenza come quella del nostro Paese.

Sulle emergenze non vi sono dubbi: per citare solo alcuni esempi, il rallentamento dell'economia (non bilanciato da un aumento della produttività, che continua ad essere tra le più basse d'Europa), il crescente rincaro dei prezzi, la perdita di potere d'acquisto dei salari.

L'Italia, come è già stato ricordato più volte - ma giova ribadirlo ulteriormente - ha un livello di occupazione femminile del 46 per cento, con una punta minima del 31 per cento nelle regioni meridionali: una situazione aggravata dalla recente fuoriuscita dal mercato del lavoro di una larga fetta di lavoratrici, disilluse dopo vane ricerche di un lavoro. La media dell'Unione europea è del 57 per cento. L'obiettivo fissato dalla cosiddetta strategia di Lisbona è del 60 per cento. Solo Malta, tra i 27 Paesi membri, è in condizioni peggiori rispetto alle nostre.

Inoltre, le statistiche ci dicono che le donne lavoratrici e quelle che vivono nelle aree più dinamiche - Milano prima di tutto - hanno più figli rispetto a quelle disoccupate o precarie (aspetto non secondario, considerato che l'Italia, insieme al Giappone, è l'ultimo Paese per tasso di natalità, con conseguenze molto pesanti per la sostenibilità del nostro *welfare*).

Aumentare il tasso di occupazione femminile, quindi, avrebbe un impatto dirompente su una serie di fattori. In primo luogo, aumenterebbe la crescita complessiva del nostro Paese: se le donne lavorano, infatti, non tolgono spazio ai colleghi uomini e fanno invece crescere i consumi, esternalizzano alcuni servizi, fanno aumentare la crescita economica e quindi il tasso di occupazione. Inoltre, il secondo salario in famiglia è una risposta efficace contro l'impoverimento e per far ripartire i consumi. Infine, non utilizzare le competenze migliori del nostro Paese significa rilanciare alla risorsa più importante nell'era dell'economia della conoscenza. I dati, infatti, ci dicono che le donne conseguono titoli di studio più elevati in tempi più ridotti rispetto ai colleghi maschi.

È sorprendente che, dinanzi a un quadro così chiaro, la risposta del Governo Berlusconi sia il silenzio totale sul tema. Addirittura - peggio - vari indizi fanno pensare a una tendenza a disincentivare il lavoro femminile o, comunque, a considerarlo accessorio, di «serie B». La sbandierata azione di detassazione degli straordinari - per citare solo un esempio - è discriminante per le donne, così come sono discriminanti le modifiche alle tipologie contrattuali che, se non accompagnate da un intervento sugli ammortizzatori sociali, rischiano di penalizzare soprattutto i lavoratori più deboli, tra i quali, ovviamente, sono incluse le donne, specie le più giovani.

Ci si chiede, quindi, di quale sviluppo economico parli il Governo, se esso non prende neppure in considerazione la misura che più di ogni altra potrebbe davvero sostenerlo. Per questo motivo chiediamo al Governo di impegnarsi su misure concrete che incentivino l'occupazione femminile, sostenendo la conciliazione fra lavoro e vita familiare, il raggiungimento della parità salariale e la convenienza fiscale di lavorare e di farlo in modo regolare. Crediamo che questo debba essere uno dei primi impegni del Governo, invece che immaginare illusionistiche misure dagli assai dubbi effetti sulle tasche dei consumatori (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Di Giuseppe ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/114.

ANITA DI GIUSEPPE. Signor Presidente, nelle disposizioni in materia di organizzazione scolastica, è prevista una norma finalizzata a ridurre, nel triennio 2009-2011, di un punto il divario esistente tra il rapporto medio alunni-docenti in Italia e il corrispondente rapporto medio degli altri

Paesi europei.

È previsto anche il decremento delle dotazioni organiche del personale amministrativo tecnico ausiliario, nella misura del 17 per cento, obiettivo da raggiungere sempre nel triennio 2009-2011. La scuola pubblica non è un carrozzone che spreca risorse e che deve essere ridimensionata in un attimo, nel più breve tempo possibile. La finalità enunciata dall'articolo 64 di questo decreto-legge è la seguente: una migliore qualificazione dei servizi scolastici ed una piena valorizzazione professionale del personale docente.

Signor Presidente, non è di certo con l'aumento del rapporto alunni-docenti che si ottiene una migliore qualificazione del servizio scolastico. I tagli si concentreranno soprattutto nei piccoli comuni. Questa situazione preoccupa molto le famiglie, i dirigenti scolastici e tutti gli altri operatori della scuola, nonché le organizzazioni sindacali. Quali effetti si produrranno?

Innanzitutto, l'effetto di costituzione di classi più numerose e il cambio di istituto di centinaia di insegnanti soprannumerari, a scapito della famosa continuità didattica, la soppressione di interi corsi e la costituzione di classi articolate, con l'inevitabile sconvolgimento del percorso curricolare scelto dei ragazzi e dalle famiglie al momento dell'iscrizione nella scuola stessa. Occorre, quindi, evitare queste recisioni agli organici, perché andrebbero a penalizzare soprattutto le zone più svantaggiate del Paese, in particolare le piccole comunità. Organici adeguati e coperture rispondenti costituiscono elementi essenziali per una scuola di qualità. Il diritto allo studio, che è sancito dagli articoli 33 e 34 della Costituzione, presuppone l'efficienza dell'organizzazione scolastica. Con questi tagli, si andrà a penalizzare proprio l'organizzazione scolastica.

Signor Presidente, noi vogliamo pensare al «grembiolino». Da parte mia, faccio questa riflessione: si farà a gara per il grembiule più costoso e firmato, alla faccia dell'eguaglianza. Non è l'abbigliamento uguale per tutti la chiave dell'uguaglianza stessa, ma una formazione ad un'istruzione che consenta ad ogni alunno un orientamento adeguato per il suo futuro. I tagli previsti, inoltre, andranno ad aggravare la situazione dei precari, rendendola ancora più paradossale. Non dobbiamo dimenticare che c'è una cifra compresa tra 280 e 300 mila docenti iscritti nelle graduatorie ad esaurimento. Sono docenti che hanno un'età compresa tra i trentacinque e i cinquant'anni di età. Quindi, il Governo deve trovare una soluzione, affinché questi precari abbiano una loro dignità e una loro sistemazione. Pertanto, bisogna predisporre un piano triennale di assunzioni portando avanti l'immissione in ruolo di almeno 50 mila assunzioni annue, fino all'esaurimento delle attuali graduatorie.

Inoltre, i precari non hanno gli stessi diritti dei docenti a tempo indeterminato. Hanno gli stessi doveri, ma non gli stessi diritti. Infatti, non hanno le stesse ferie, gli stessi permessi, assenze per malattia e scatti stipendiali di carriera. Altro criterio che riteniamo inadeguato è la chiamata diretta da parte dei dirigenti scolastici dei supplenti, perché andremmo a finire in una situazione di forma clientelare.

Un altro aspetto che dà lustro alla scuola italiana è il processo ormai consolidato relativo all'integrazione scolastica degli alunni disabili. Si tratta di un processo trentennale che tutti ci invidiano. Tutti ci riconoscono questo modo di operare all'avanguardia per quanto riguarda i disabili, tranne il Governo. Tutto questo è all'insegna di un risparmio. Io voglio ricordare che la scuola è l'impresa che produce di più, perché il prodotto della scuola è il cittadino formato e competente. La cultura è l'unica cosa che nessuno può togliere, quindi cerchiamo di darle maggiore attenzione (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rosato ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/98.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, onorevole colleghi, ho già avuto modo di sottolineare - nel mio intervento notturno in sede di discussione sulle linee generali - di come è stato penalizzato duramente il comparto sicurezza e difesa da un colpevole atteggiamento di questo Governo, che ha operato con tagli indiscriminati nei capitoli di spesa, senza utilizzare alcun criterio selettivo. Si tratta di tagli orizzontali su cifre che erano già considerate da chi oggi è maggioranza come

inadeguate; le ricordo: il Ministero dell'interno ha subito, per quanto attiene alle forze di polizia e ai vigili del fuoco, tagli per 1.673 milioni di euro nel triennio e il Ministero della difesa per 1.815 milioni di euro. Accanto a questi tagli lineari si aggiungono anche altre decurtazioni che riguardano gli investimenti e altri capitoli di spesa. Oltre a questi aspetti di carattere finanziario che non colpiscono solo i cittadini, ma anche gli operatori, abbiamo una diminuzione evidente della qualità dei servizi operati in settori sensibili come questo. Inoltre, accanto a tutto ciò abbiamo una demotivazione degli operatori, che vengano lodati in ogni occasione e poi dimenticati quando si debbono assumere provvedimenti di carattere finanziario, come quelli di cui stiamo discutendo oggi. Ciò avviene in un contesto, onorevoli colleghi, in cui i cittadini considerano la sicurezza sempre più al primo punto delle loro esigenze e aspettative. Vi è un'insicurezza che di fronte al calo del numero dei delitti cresce forse in maniera inspiegabile e un allarme criminalità, che voi avete alimentato nel periodo del nostro Governo e di cui dovete tenere conto anche nella predisposizione degli strumenti finanziari.

Oltre alle questioni di carattere finanziario, volevo ricordare che insieme ad alcuni colleghi abbiamo presentato l'ordine del giorno n. 9/1386/98 per limitare la portata di alcune norme punitive che avete previsto a carico dei nostri soldati, dei poliziotti, dei carabinieri, dei finanzieri e dei nostri vigili del fuoco. Mi riferisco in particolare all'articolo 71 del provvedimento, che riguarda le decurtazioni relative alle assenze per malattia. È una norma colpevolmente punitiva, che colpisce in modo inutile, non corretto e indiscriminato questi operatori, che non sono omologabili in tutto ai dipendenti della pubblica amministrazione. È una norma che colpisce questi operatori in maniera più dura, considerato che una parte rilevante della retribuzione degli operatori del comparto sicurezza e difesa e vigili del fuoco è determinata proprio dalla parte mobile della retribuzione su cui intervenite. Per essere chiari, a un fante dell'Esercito, a cui compete, nella prima fase del suo ingresso, una retribuzione di circa 1.300 euro, almeno il 40 per cento della retribuzione è determinato da questa parte, dall'indennità operativa su cui andate a intervenire. Naturalmente vi sono anche gli specialisti, come ad esempio i piloti e i sommergibilisti, in cui la parte mobile della retribuzione è più ampia, così come avviene con le forze di polizia e i vigili del fuoco, ma ciò è dettato dalla volontà di trattenere questi operatori con alti livelli di specializzazione nei nostri organici. Su tutto ciò realizzate un taglio indiscriminato sul quale avete anche tentato di intervenire all'interno del maxiemendamento del Governo con una norma assolutamente inutile che prevede testualmente che: «Le disposizioni di cui al presente articolo non si applicano al comparto sicurezza e difesa per le malattie conseguenti a lesioni riportate in attività operative ed addestrative».

Questo significa che la volontà del Governo, quando ha predisposto il testo, era che, oltre a tutto il resto, anche un operatore della sicurezza, della difesa, che si fosse fatto male durante il servizio, avesse una decurtazione dello stipendio. Naturalmente questo è sicuramente riduttivo e non è sufficiente.

Noi vi chiediamo quindi di intervenire secondo quanto prevede l'ordine del giorno in esame e di farlo in maniera regolamentare, evitando che l'applicazione di una norma di questo tipo provochi effetti moltiplicatori delle misure sanzionatorie proprio nei confronti del personale che tutti noi lodiamo e ringraziamo ogni giorno, che invece voi intendete penalizzare con questo provvedimento in modo così colpevole e così duro (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Binetti ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/56.

PAOLA BINETTI. Signor Presidente, l'ordine del giorno in esame fa riferimento a una situazione che da un certo punto di vista ci interpellerà tutti in un modo molto pesante nel prossimo autunno. In questo ordine del giorno si parte dalla constatazione dei 300 milioni di euro che sono stati destinati al Fondo per le politiche sociali. Questo Fondo per le politiche sociali è praticamente la fonte principale cui attingere per venire incontro ad una molteplicità di bisogni che riguardano, da un lato i servizi diretti alla persona, dall'altro il miglioramento della qualità dei servizi più generalmente presenti sul territorio.

A noi sembra che in questo momento vi siano due motivi gravi di preoccupazione. Uno è quello che riguarda l'annunciato dramma del prossimo autunno. Non si fa altro che sentire segnali pesanti e forti di queste difficoltà cui andremo incontro, che si sommano alle difficoltà delle famiglie di arrivare alla famosa quarta settimana. Dunque si aggiunge una pluralità di bisogni che, in questi giorni, sono stati fortemente messi in evidenza anche da parte degli anziani. Mi riferisco alle difficoltà di trovare una collocazione in strutture, che siano RSA o comunque luoghi di accoglienza, ma anche a situazioni che noi tocchiamo con mano drammaticamente ovverosia quelle in cui versano le famiglie che ospitano nella loro casa un paziente molto grave, financo ad arrivare ad un paziente in stato di coma persistente.

Noi ci troviamo davanti ad una crescente qualità di domanda e ad una crescente quantità di bisogni che vengono posti. Ripercorrendo questo decreto-legge, guardando i tagli ampiamente distribuiti in tutti i settori e le esiguità delle risorse investite, ci chiediamo davvero come potremo far fronte a questa situazione. Ci chiediamo altresì come possano fare le fasce deboli di questo Paese, destinate ad aumentare, anche per motivi di età (chiamiamoli pure motivi positivi posto che il nostro è uno dei Paesi a più alto indice di invecchiamento). Sono destinate ad aumentare anche perché, tutto sommato, nel nostro Paese le risorse mediche permettono in qualche modo di prolungare la vita delle persone, per cui ci troviamo sempre meno pazienti in fase acuta e sempre più pazienti in fase cronica (sappiamo bene che i pazienti in fase cronica non chiedono esclusivamente la medicalizzazione della loro situazione ma l'investimento di risorse di tipo sociosanitario).

Ci troviamo ad affrontare una situazione che ben conosciamo, quella dell'immigrazione che chiede risorse per trasformarsi in politica dell'integrazione e per non rimanere semplicemente politica della repressione. Noi abbiamo bisogno di poter contare su politiche sociali che riflettano un nuovo stile di *welfare*. Abbiamo bisogno di leggere, attraverso le politiche del Governo, che a fronte di una difficoltà economica generale crescente, nazionale e internazionale, e a fronte di una destinazione sempre più limitata di fondi vi sia davvero la capacità di concepire un *welfare* con una creatività che individua i bisogni, che li articola tra di loro, che li mette in relazione, che li mette in rete, e che suscita nuove modalità di reperimento dei fondi.

Non a caso una delle nostre richieste più importanti riguarda proprio la possibilità da parte del Governo di reperire nuovi fondi. Il non reperire fondi per le politiche sociali - lo sappiamo tutti - è sempre destinato ad incrementare, attraverso il disagio sociale, politiche comportamentali da parte delle frange più deboli dei cittadini che sono percepite come destabilizzanti dal Paese. Quella nuova povertà, che da un certo punto di vista suscita da parte nostra la comprensione e la solidarietà, quando si traduce nella ricerca di stratagemmi e sotterfugi e di modalità trasgressive per garantirsi la sopravvivenza, diventa un elemento di destabilizzazione nel nostro Paese.

Quindi, mi permetto ancora una volta di insistere, abbiamo bisogno di risorse soprattutto per quella parte delle politiche sociali che intercettano anche i bisogni sanitari.

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Binetti.

PAOLA BINETTI. Non possiamo, da un lato, dire «sì» alla vita e, dall'altro lato, «no» a qualunque tipo di richiesta di accorciare la propria vita, perché la fatica del vivere diventa insostenibile per il paziente e per le famiglie. Non possiamo dire questi «no» senza compiere investimenti coraggiosi che dicono al Paese, nei fatti, che i bisogni sociali sono prioritari e che sulla soddisfazione di tali bisogni sociali si fonda gran parte della serenità e della tranquillità di un Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Marchi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/222.

MAINO MARCHI. Signor Presidente, nel presentare l'ordine del giorno n. 9/1386/222, vorrei svolgere una valutazione preliminare. Si è già osservato come siano state forzate diverse regole del confronto parlamentare nel presentare a luglio un'anticipazione della manovra finanziaria

comprimendo in un mese un dibattito e un percorso parlamentare che con la sessione di bilancio è previsto nell'arco di tre mesi: tempi strettissimi per il lavoro in Commissione e avanzamento a tappe forzate.

In questo ambito è ancor più necessario che il confronto tra maggioranza e opposizione, tra Governo e opposizione e tra Governo e Parlamento si basi almeno su alcuni punti fermi. Si sono voluti forzare tutti i tempi per poter presentare un lavoro completo delle Commissioni riunite su tutto il decreto-legge, perché in caso di presentazione di un maxiemendamento il Governo si era assunto l'impegno che quello sarebbe stato il contenuto del maxiemendamento stesso.

Ora si può comprendere che vi sia qualche aggiustamento formale, si può comprendere - anche se non è condivisibile - che vi sia qualche aggiunta: non è condivisibile però essere stati inondati in Commissione da emendamenti del Governo su un decreto-legge che passerà alla storia per essere stato adottato in nove minuti dal Consiglio dei Ministri e, in seguito, continuamente modificato dal Governo stesso. Inoltre, non è assolutamente ammissibile sul piano della correttezza del confronto politico che vengano cambiate parti del testo delle Commissioni su cui vi è stato confronto e dibattito nelle Commissioni stesse, seguito da un voto unitario.

Se anche le proposte che vengono accolte, in seguito vengono modificate alla prima occasione, che credibilità può avere il lavoro parlamentare? È il caso del comma 12 dell'articolo 11- chiederei l'attenzione del sottosegretario - riguardante il «Piano casa». Abbiamo evidenziato come si trattasse dell'ennesima norma manifesto, perché il Governo non stanziava risorse individuate ora, ma riutilizza quelle già stanziate dal Governo Prodi, circa 800 milioni. Abbiamo sottolineato come la norma che dispone che restino privi di effetti provvedimenti adottati in attuazione delle leggi in vigore, potesse determinare il blocco di interventi già pronti, in particolare per l'edilizia pubblica, e il rischio di contenziosi amministrativi.

Su tale questione si è arrivati ad un punto di convergenza nelle Commissioni, escludendo dalle risorse che confluiscono nel fondo per il «Piano casa» sia quelle relative al programma straordinario di edilizia residenziale pubblica, previste dall'articolo 21 del decreto-legge n. 159 del 2007, sia quelle già iscritte nei bilanci degli enti destinatari e impegnate di cui all'articolo 21-bis, relative ai contratti di quartiere.

Sono pronto a riconoscere che non c'è perfetta corrispondenza tra le proposte espresse al termine del dibattito su questo punto e il testo che risulta approvato. A noi interessava salvaguardare le risorse già iscritte e impegnate nei bilanci di cui all'articolo 21. Nel testo che risulta approvato dalle Commissioni, che non è responsabilità nostra, ci si è un po' allargati, escludendo tutto l'articolo 21 e le risorse iscritte e impegnate in base all'articolo 21-bis.

Ora, però, il Governo non può fare il contrario, sconvolgendo l'accordo raggiunto nelle Commissioni e riportando tutte le risorse dell'articolo 21 tra quelle che sono comprese nel fondo. Chiediamo con l'ordine del giorno in oggetto un impegno del Governo a dare una corretta interpretazione ed applicazione della riformulazione compiuta, prevedendo che l'esclusione delle risorse già iscritte nei bilanci degli enti destinatari e impegnate operi sia per l'articolo 21-bis che soprattutto per l'articolo 21. Se non viene proposta questa interpretazione si tradisce uno dei pochi accordi tra maggioranza e opposizione sul decreto-legge in esame, che aveva visto il consenso del Governo.

Aggiungo un'osservazione su un altro punto che aveva visto convergenze in sede di Commissioni riunite e che ora rischia di non essere approvato per la collocazione che ha avuto nel testo, sul piano interpretativo, in questo caso già nel testo approvato dalle Commissioni.

Mi riferisco al comma 8 del patto di stabilità interno per gli enti locali: è emerso chiaramente nel dibattito in Commissione quanto si chiede nell'ordine del giorno De Micheli n. 9/1386/224, e cioè che anche il saldo finanziario 2007 possa essere ridotto di un importo pari alle risorse derivanti dalla cessione di azioni o quote di società operanti nel settore dei servizi pubblici locali o derivanti dalla vendita del patrimonio immobiliare, qualora siano destinate alla riduzione del debito, altrimenti quella norma non avrebbe senso.

Infine, una sottolineatura su una questione: i rappresentanti della maggioranza dicono sempre che il

Governo non mette le mani nelle tasche dei cittadini. Allora mi chiedo: siccome i soci delle cooperative sul prestito sociale, dal 1° gennaio 2008, avranno gli interessi tassati al 20 per cento e non più al 12,5, per la maggioranza i soci delle cooperative non sono cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*)?

PRESIDENTE. L'onorevole Viola ha facoltà di illustrare suo ordine del giorno n. 9/1386/214.

RODOLFO GIULIANO VIOLA. Signor Presidente, negli ultimi anni abbiamo assistito, a seconda della situazione, ad atteggiamenti ondivaghi riguardo ai temi della prevenzione in tutti i settori della salute pubblica. Ci pare che in uno Stato moderno la prevenzione dovrebbe essere uno degli strumenti fondamentali della tutela della salute e che quindi l'atteggiamento, al contrario, dovrebbe essere coerente e costante.

Altri ordini del giorno e interventi di colleghi del Partito Democratico in fase emendativa hanno rilevato come, ad esempio, in tema di prevenzione sulla sicurezza sui luoghi di lavoro il Governo, col decreto-legge in esame, spinga verso la riduzione della presenza dei tecnici della prevenzione, strumento essenziale per qualsiasi attività di controllo e prevenzione. Si colpisce in maniera trasversale, quindi, la possibilità per lo Stato di svolgere il suo ruolo essenziale in questa materia. In tal senso, con l'ordine del giorno in esame vogliamo esprimere la nostra preoccupazione per il fatto che si apre, in maniera strisciante, allo svuotamento del ruolo di un altro fondamentale comparto della prevenzione, e cioè quello della veterinaria pubblica, ruolo che oggi si applica attraverso il controllo dell'intera filiera alimentare e del rapporto, ormai consolidato dal punto di vista sociale, tra uomo ed animali.

Orbene, negando la stabilizzazione ai dirigenti del Ministero della salute, e tra questi ai medici veterinari, si comincia ad introdurre l'idea che quell'articolato di conoscenze e professionalità che hanno garantito alti livelli di salute pubblica può essere smantellato. Siccome il Ministro Brunetta non riesce a far lavorare di più e meglio qualche pubblico dipendente o a ridurre il numero dove ve ne è più bisogno, si tagliano i più deboli e senza tutele, i precari appunto, in maniera indiscriminata, professionisti che negli anni ci hanno permesso di affrontare - e con successo - gravi emergenze sanitarie internazionali.

Ne cito due per tutte: in Italia la BSE, epidemia durata un decennio in Europa, ha provocato un solo decesso, contro le centinaia di Gran Bretagna e Francia. In Italia l'influenza aviaria è stata fermata alle frontiere. Potrei continuare a lungo. Se le cose sono andate così, lo si deve ad un sistema sanitario basato su una rete che va dal controllo alla frontiera fino all'attività delle aste editoriali, passando attraverso il lavoro degli istituti zooprofilattici.

L'idea che si possa fare a meno di un pezzo di questo sistema, dopo che il precedente Governo invece si era impegnato a stabilizzarlo, ci preoccupa, proprio per l'idea che un nuovo modello di sanità pubblica possa affermarsi attraverso la riduzione dei controlli, con gravi rischi per la salute pubblica. Dal 2009 si passerà, quindi, ad un sistema più simile a quello inglese o francese, che, come abbiamo visto, in questo settore non hanno brillato certo per efficienza.

Proprio per questo, con l'ordine del giorno in esame chiediamo al Governo di rivedere tale posizione, che colpisce seri professionisti e, con essi, una parte della sanità pubblica che tutta l'Europa ci invidia (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Miotto ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/61.

ANNA MARGHERITA MIOTTO. Signor Presidente, chi ci ascolta assisterà ad una discussione e ad una serie di interventi che si susseguono e che riguardano una serie di materie apparentemente fra loro disomogenee. In verità è così perché nel provvedimento *omnibus* in esame si parla di tutto. Tuttavia, vi è una linea di continuità - ahimè - che è rappresentata dai tagli ed uno fra questi coinvolge l'assegno sociale. È all'esame dell'Aula un'innovazione, al comma 10 dell'articolo 20 del provvedimento in esame, che riguarda appunto il riconoscimento dell'assegno sociale, che è già in

essere da molto tempo nel nostro Paese. Questa innovazione, però, trascina con sé conseguenze che penso - anzi, ne sono certa - nemmeno chi ha formulato le proposte emendative poteva immaginare (mi riferisco, in particolare, ad un collega appartenente alla SVP, che ha presentato l'emendamento più pericoloso da questo punto di vista). Di cosa stiamo parlando?

L'assegno sociale viene riconosciuto ora a cittadini italiani che abbiano più di 65 anni, che siano residenti in Italia, che siano privi di un trattamento pensionistico, o perché non hanno lavorato oppure perché non hanno maturato il trattamento previdenziale minimo. Si tratta, peraltro, di persone che non hanno altri redditi propri, né vivono con un coniuge che abbia redditi superiori a diecimila euro. A questi cittadini italiani, sono stati equiparati, negli anni scorsi, anche i cittadini immigrati in possesso di carta di soggiorno. Ebbene, cosa propone il Governo oggi? Esso propone che alle citate quattro condizioni (cittadini con più di 65 anni, residenti, privi di trattamento pensionistico o di reddito, che sia superiore a 5200 euro o, se coniugati, superiore a diecimila euro) se ne aggiungano altre due: un soggiorno continuativo per dieci anni (è evidente, quindi, il riferimento ai cittadini immigrati) e aver lavorato per oltre dieci anni in modo continuativo, con un reddito superiore a 5200 euro.

Queste innovazioni comportano una serie di conseguenze: ne cito solo due, che sono quelle che preoccupano di più. La prima conseguenza è che si cambia la natura dell'assegno sociale. Non sfugge ad alcuno la circostanza che il requisito ora proposto di un'attività lavorativa modifica il significato e la natura assistenziale che aveva finora questa prestazione. La seconda conseguenza che si crea - e per la quale, in particolare, ho presentato l'ordine del giorno in oggetto - è la preoccupazione che nutro è che questa modifica cambia sostanzialmente la platea degli aventi diritto. In altre parole, come prevede ora la norma, gli aventi diritto devono aver lavorato per dieci anni continuativamente con un reddito superiore a 5200 euro. A partire dal 1° gennaio 2009, non potrebbero, cioè, più percepire l'assegno sociale - che, lo ricordo, è di 395 euro al mese - gran parte o, forse, quasi la totalità delle persone che ora ne sono titolari: ad esempio, tutte le donne - sono moltissime - che non hanno avuto lavoro dipendente o lavoro autonomo, ma che si sono dedicate totalmente e unicamente alla famiglia. È noto, infatti, come l'assegno sociale sia impropriamente conosciuto come la pensione delle casalinghe.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

ANNA MARGHERITA MIOTTO. Queste persone non potranno dimostrare di aver lavorato per dieci anni continuativamente: a dire il vero, hanno lavorato una vita intera, ma quel lavoro in famiglia non è riconosciuto e, pertanto, non potrebbero aver diritto all'assegno sociale.

Signor Presidente - e concludo - con l'ordine del giorno a mia prima firma propongo che il Governo si faccia carico di questa situazione che si è determinata e che rischierebbe di privare qualche centinaia di migliaia di persone di un assegno assistenziale che - devo dire - è inferiore al minimo vitale, ma che costituisce almeno un piccolo riconoscimento in una situazione di grave difficoltà economica per queste persone. Mi auguro e spero che il Governo non farà mancare la sua iniziativa per cambiare questa norma che avrebbe davvero effetti aberranti.

PRESIDENTE. L'onorevole Mastromauro ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/194.

MARGHERITA ANGELA MASTROMAURO. Signor Presidente, la maggioranza ha scelto di porre la fiducia anche su questo importante provvedimento, privando l'opposizione della possibilità di aprire una discussione equilibrata e di entrare seriamente nel merito del provvedimento stesso, senza intenti polemici ma nel solo tentativo di renderlo davvero efficace rispetto alle finalità indifferibili ed urgenti per le quali è stato emanato sotto la forma di decreto-legge.

Abbiamo pertanto ritenuto opportuno presentare alcuni ordini del giorno che riassumessero le obiezioni già formulate in sede di Commissione e nel corso della seppur breve discussione

parlamentare e rimaste inascoltate. In particolare, l'ordine del giorno su cui ho chiesto la parola si riferisce all'articolo 11, relativo al piano casa, una norma che, oltre ad avere un notevole impatto economico, riveste anche un notevole interesse pubblico poiché affronta una vera emergenza, quella dell'alloggio sociale. Non è nostra intenzione intralciare i lavori parlamentari con sterili discussioni, ma abbiamo la convinzione che dobbiamo fare in modo che norme di una tale importanza sociale abbiano attuazione nel più breve tempo possibile ed in armonia con i sistemi europei.

Diamo atto al Governo che, rispetto alla stesura iniziale, il piano casa ha subito delle lievi modifiche che, in parte, hanno recepito le obiezioni emerse in Commissione ma riteniamo che tali modifiche siano ancora insufficienti a garantirne una corretta e rapida attuazione. In particolare, con l'ordine del giorno in esame, chiediamo al Governo di impegnarsi su due temi fondamentali per la riuscita del piano casa. Il primo riguarda i tempi di attuazione del piano: il comma 1, dell'articolo 11, fissa infatti il termine di 60 giorni solo per l'approvazione del piano di edilizia abitativa, ma non è definita la tempistica di attuazione. La mancanza di vincoli temporali all'attuazione porta come conseguenza l'assenza di certezze, attendibilità e affidabilità della norma.

Il secondo riguarda l'indeterminatezza del ruolo delle regioni in sede di formazione e attuazione del piano. Nell'attuale formulazione del piano, infatti, le regioni svolgono un ruolo marginale rispetto alla competenza anche legislativa che invece la Costituzione attribuisce loro. Come ha già avuto modo di chiarire la Conferenza dei Presidenti delle regioni, la partecipazione al piano casa, ridotta all'approvazione da parte della Conferenza medesima in sede di stesura iniziale e poi la partecipazione della regione interessata alla stipula dell'accordo di programma, sono insufficienti. Con questo ordine del giorno, quindi, chiediamo al Governo l'impegno a garantire, sia nella fase di formulazione che di attuazione del piano casa, il massimo coinvolgimento delle regioni, affinché le importanti scelte di destinazione dei fondi che esso comporta siano prese con la collaborazione degli enti che a livello regionale possono meglio rappresentare l'interesse del territorio nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ferranti ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/231.

DONATELLA FERRANTI. Signor Presidente, con l'ordine del giorno in esame si intende sollecitare il Governo ad assumere tutte le iniziative che possano rendere operativo in tempi più certi e rapidi possibili, le norme sull'azione collettiva risarcitoria. Il decreto-legge in conversione, infatti, prevede un'ulteriore proroga all'entrata in vigore di questo istituto che, mutuato dagli Stati Uniti, è stato previsto dalla legge finanziaria per il 2008. Essa ha recepito, per il nostro ordinamento, un'azione legale che può essere esercitata da uno o più soggetti i quali, in quanto membri della stessa classe, chiedono che la soluzione di una posizione comune di fatto o di diritto avvenga con effetti *ultra partes*, per tutti i componenti presenti e futuri della classe.

Nell'adattamento, questo istituto, che negli Stati Uniti è previsto anche per ottenere i cosiddetti «danni punitivi», è stato invece previsto dalla legge finanziaria in Italia, adeguandosi ai nostri principi ordinamentali, come azione collettiva ai fini risarcitori.

Comunque, questo istituto aveva una funzione, rispondeva ad un'istanza sociale: riequilibrare la posizione di debolezza del consumatore ogni qualvolta - e la realtà ha dimostrato che ciò accade frequentemente - il consumatore patisce la lesione di un diritto, che magari non ha un valore economico e come tale da indurlo a rinunciare, a volte, alla tutela in giudizio singola, perché antieconomica rispetto al risarcimento del danno che andrebbe ad ottenere ed anche rispetto al percorso giudiziario che dovrebbe sostenere.

Il rinvio dell'entrata in vigore della legge non consente di verificare sul campo se questo processo collettivo avrebbe funzionato, anche perché siamo consapevoli che erano sorti dibattiti dopo questa introduzione; tuttavia l'istituto dev'essere operante per verificarne l'impatto sociale e per verificarne, poi, eventualmente, delle modifiche, una volta che sia stato messo nelle condizioni di funzionare. Al contrario, il Governo ha deciso di rinviare sul procedimento e si è assunto, così, una responsabilità di fronte ai cittadini. Ci auguriamo che il rinvio non sia un addio all'istituto e che in realtà non si

mediti, nel frattempo, di rimettere mano alla legge per modificare il sistema attualmente vigente. I cittadini non lo perdonerebbero perché la *class action* è, e rimane, un'istanza sociale, voluta dalla gente come necessario strumento di governo del mercato.

Pertanto, confidiamo che il Governo riesca a capire e a pensare le realtà in termini di effettività di strumenti per la società, per i cittadini comuni e, quindi, anche su questo punto, abbia la capacità di mettere in campo un istituto che è lo strumento - è sorto con questa filosofia - per ottenere in tempi rapidi un risultato concreto in termini di risarcimento del danno per soggetti lesi, i quali, molto spesso, rimangono senza un'effettiva tutela.

PRESIDENTE. L'onorevole Bratti ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/72.

ALESSANDRO BRATTI. Signor Presidente, nonostante si fosse convenuto di affrontare il tema dei controlli ambientali e della loro organizzazione attraverso un percorso legislativo che potesse coinvolgere il Parlamento, il Governo ha riproposto la decretazione d'urgenza. Lo scopo è ben preciso: appropriarsi per legge del sistema dei controlli e delle commissioni autorizzative, stravolgendo il ruolo di terzietà e garanzia di questi organi, i quali devono garantire la sicurezza dei cittadini, la tutela della loro salute, oltre ad esprimersi sulla fattibilità o meno di infrastrutture strategiche.

Il disegno è chiaro: da un lato si propone la costruzione di impianti nucleari, dall'altro si costruisce la strada per non trovare ostacoli di alcun tipo e genere riguardo alle autorizzazioni. Si tratta di un disegno miope, che tende a svilire sempre di più organi tecnici, asservendoli a decisioni già assunte. Nell'ambito della strategia energetica nazionale si individua l'opzione nucleare più come *slogan* che come reale fattibilità, mentre non si parla di interventi di risparmio energetico. Rispetto a Kyoto non vengono destinate attenzioni particolari, né finanziamenti mirati, così come pare molto debole la volontà di puntare sulle energie alternative. Nulla si dice rispetto ai parchi, dimenticando la loro potenziale funzione in termini di serbatoi di CO₂ e, quindi, fondamentali per le politiche per contrastare i cambiamenti climatici. Nulla viene proposto rispetto alle azioni di adattamento da mettere in campo per far fronte al cambiamento del clima. Non vi è una svolta importante riguardo l'incentivazione del trasporto pubblico: una delle maggiori fonti di produzione di gas serra non può valersi di energia nucleare. Non vi si trova traccia di finanziamenti o di azioni a supporto della difesa idrogeologica del territorio, né vi è alcunché di concreto sul tema della fiscalità ambientale. Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, nell'audizione in Commissione, ha lamentato ritardi nel rilascio delle autorizzazioni da parte dell'attuale commissione per l'autorizzazione ambientale integrata. In realtà, buona parte di questi ritardi sono da imputare al Governo condotto dall'attuale maggioranza negli anni 2002-2006, il quale non ha emanato i tariffari ed ha infarcito la I Commissione di persone senza i necessari requisiti tecnici, tanto da non ottenere la registrazione del decreto di nomina alla Corte dei conti.

Quella Commissione, in quasi un anno, non ha prodotto una pagina. Si propone dunque un istituto - anzi un istituto superiore - per la protezione e la ricerca ambientale, non conoscendo evidentemente né la differenza fra istituto di ricerca ed organo tecnico strumentale, né la relazione esistente tra queste due sfere. La domanda che si pone dunque è la seguente: dal momento che si parla di razionalizzazione degli enti, perché si crea un nuovo ente di ricerca? Come si intreccia l'attività di questo nuovo ente con quella dei vari istituti del CNR, con l'ENEA, con l'INFS? E ancora: rispetto ad un ente come l'Istituto nazionale per la fauna selvatica, come viene regolamentato il rapporto con le regioni quanto ai calendari venatori? Mi pare che in questa proposta vi sia una grande confusione. La creazione dell'ISPRA - il cui acronimo peraltro ricalca il nome della località che ospita e spesso dà il nome al JRC (*Joint Research Centre*), uno fra i più importanti centri di ricerca ambientale europei, denotando ancora una volta la scarsa conoscenza di questo mondo - riguarda direttamente o indirettamente circa 10 mila tecnici che si occupano di monitoraggio e controllo. Dall'impostazione del decreto ho l'impressione che si voglia andare verso una centralizzazione del sistema, attraverso la nomina di tecnici di fiducia per poter esercitare un forte condizionamento politico sugli organi di

controllo, praticando uno *spoil system* mascherato e di fatto esautorando completamente il sistema delle regioni.

L'efficacia del sistema dei controlli è fondamentale per mantenere la legalità in questo Paese: non ci si può riempire la bocca di legalità e sicurezza quando si parla di immigrazione, inventando provvedimenti estemporanei e solo di facciata, e poi smantellare una parte del sistema dei controlli che serve a garantire la legalità in un settore come quello ambientale, che - come abbiamo visto per il caso dei rifiuti - è estremamente delicato. In questo modo, non solo non si tutela l'ambiente ma si creano per le imprese condizioni di disparità di trattamento nel territorio nazionale, generando fenomeni di *dumping* industriale e favorendo condizioni di illegalità.

Pur non condividendo dunque l'impostazione generale, con questo ordine del giorno proponiamo che il nuovo istituto che si verrà a definire abbia le seguenti caratteristiche: il federalismo come modello organizzativo complessivo; la terzietà rispetto al binomio pubblico-privato; la multi-referenzialità nei confronti dei diversi soggetti istituzionali; l'autonomia scientifica di gestione e di programma necessaria per svolgere il proprio lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mariani ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/69.

RAFFAELLA MARIANI. Signor Presidente, la scelta prima di emanare un decreto-legge e poi di porre la fiducia sulla sua conversione ci ha ridotti a discutere attraverso la presentazione di ordini del giorno una manovra economica che bensì contiene taluni riferimenti alle tematiche ambientali e dei lavori pubblici, ma contiene anche molte omissioni. Si è infatti deciso di far passare nell'opinione pubblica, attraverso l'indicazione di talune priorità soltanto enunciate, l'immagine di uno Stato che decide, opera e predispone assai rapidamente gli atti necessari alla soluzione di annosi problemi. Spetta però a noi - è questa la regola democratica principale - confutare, obiettare, fare proposte ed indicare argomenti degni di intervento.

In quest'ottica, con il mio ordine del giorno ho scelto di affrontare un tema che è stato sollevato assai spesso e che riguarda in particolar modo il Mezzogiorno d'Italia ma in generale - posso sostenerlo grazie alla documentazione che citerò - l'intero Paese: quello delle risorse idriche e delle iniziative urgenti che vorremmo il Governo adottasse al fine di dotare il nostro sistema idrico di risorse economiche adeguate. Con questa manovra economica, infatti, (come per numerosi altri argomenti che riguardano le infrastrutture) si è deciso di sottrarre risorse pari a 70 milioni di euro in tre anni che sarebbero state destinate alla ristrutturazione e all'ammodernamento della rete idrica nazionale (e che peraltro sarebbero state di per sé insufficienti).

Poche settimane fa, la relazione dell'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici citava come argomento di particolare rilevanza questo tema (quello delle reti di distribuzione delle risorse idriche), sottolineando come tale annoso problema rappresenti ormai un'emergenza nel nostro Paese. Da un lato, infatti, vi è una ingentissima perdita d'acqua da parte del sistema, poiché la rete è ormai obsoleta ed evidenzia grandi mancanze, dall'altro - lo si evince da quella relazione - vi sono destinazioni assolutamente insufficienti da parte del bilancio dello Stato. Si pensi che nell'ultimo trentennio gli investimenti dedicati alla rete idrica nazionale sono stati ridotti di circa i due terzi. Si è passati da una media di 2,3 miliardi di euro nel 1985 ad una spesa di poco superiore ai 700 milioni di euro nel 2005. La rete degli acquedotti, di circa trecentomila chilometri, ha mediamente 32 anni di vita. Vi sono pochissime condotte giovani. Vi è la necessità di rinnovare, adeguare e mettere in stato di efficienza un sistema molto vecchio; le stime evidenziano che mediamente il 42 per cento del volume di acque erogato viene disperso. Tutto ciò a fronte di una necessità sempre maggiore di risorse idriche e dinanzi anche a cambiamenti climatici rispetto alle cui misure di attenuazione si è ancora detto e fatto molto poco.

Pretendevamo che nella discussione della manovra economica (è la prima e comporta le predisposizioni dei futuri tre anni nonché gli intendimenti del Governo) si potessero avere indicazioni precise su tale argomento. Niente è stato detto e quello che vorremmo evidenziare

riguarda non solo il tema in sé della rete idrica ma tutto ciò che sia connesso alla normativa di riferimento, ossia la legge 18 maggio 1989, n. 183, sulla difesa del suolo, e alla cosiddetta legge Galli - la legge 5 gennaio 1994, n. 36 - sulle acque. Ricordo che tali leggi vedono ancora non attuate disposizioni fondamentali del loro assetto. In particolare, mi riferisco all'organizzazione delle Autorità di bacino, alla loro funzione gestionale e a tutto ciò che si sarebbe dovuto rivedere con la discussione del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, rispetto al quale dobbiamo ancora iniziare una discussione. Ci auguriamo che si procederà con disegni di legge con la partecipazione piena del Parlamento e delle Commissioni competenti.

Purtroppo, l'avvio è stato molto differente da quello che immaginavamo. Ciò è avvenuto, come hanno affermato i colleghi che mi hanno preceduto, per quanto riguarda le Autorità, la casa e le concessionarie autostradali dove abbiamo assistito ad uno Stato che ha voluto imprimere le sue decisioni non nella direzione di agevolare un sistema e la sua efficienza ma temiamo, purtroppo, per rispondere a promesse elettorali che niente hanno a che vedere con un sistema moderno che sia a favore di tutti cittadini italiani e soprattutto all'efficienza generale delle nostre strutture.

PRESIDENTE. L'onorevole Calvisi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/197.

GIULIO CALVISI. Signor Presidente, l'ordine del giorno che illustro fa riferimento al tema delle autostrade del mare perché noto un'incongruenza molto significativa tra quanto dichiarato dal Governo, in particolare dal Ministro Matteoli, e quanto concretamente viene previsto in proposito nel decreto-legge in esame. Il Ministro Matteoli, proprio nel mese di luglio, ha dichiarato che si devono rilanciare le autostrade del mare, ripensare e migliorare il progetto, ridefinire i collegamenti e si è posto un obiettivo ambizioso: coprire con le autostrade del mare che partono dall'Italia tutta l'area del Mediterraneo. Infine, ha dichiarato che il nostro Paese si è fatto promotore di un incontro con Francia e Spagna per investire maggiori risorse economiche.

Si tratta di un programma condivisibile in linea con una considerazione, un assunto, comune a tutte le forze politiche presenti in Parlamento, relativo all'importanza strategica delle autostrade del mare. Infatti, l'88 per cento delle merci che si muovono in Italia viaggiano sulle strade. Vi sono problemi di sicurezza e di congestione del traffico su strada. Le autostrade del mare liberano, appunto, le nostre strade e sono percorsi alternativi alle strade d'asfalto e rappresentano una grande possibilità di trasformazione - forse l'unica - di mobilità delle merci.

Il precedente Governo aveva previsto strumenti molto importanti per gli autotrasportatori che sceglievano il mare e non la strada. Allora, il punto qual è? Il Governo taglia, con il decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, risorse importanti per lo sviluppo delle autostrade del mare: 77 milioni di euro per il 2008 (disposti dal precedente Governo), 77 milioni di euro per il 2009 e altri 77 milioni di euro per il 2010.

È incoerente, del resto, questa misura con quanto anche l'attuale maggioranza e l'attuale Presidente del Consiglio avevano fatto nella XIV legislatura per lo sviluppo delle autostrade del mare. Ricordo la costituzione, proprio durante il Governo Berlusconi, nel 2004, della società per lo sviluppo delle autostrade del mare, la legge n. 166 del 2002, la legge n. 265 del 2002 per incentivare il trasporto modale dalle strade al mare, gli impegni anche del DPEF del Governo Berlusconi del 2004, tutte cose che poi hanno trovato perfezionamento e risorse concrete e disponibili con il Governo Prodi. Programmi importanti, infatti, sono stati predisposti dal Governo Prodi per lo sviluppo delle autostrade del mare: 400 milioni di euro stanziati nella legge finanziaria del 2008 e l'eco-bonus di 77 milioni di euro dal 2008 al 2010 per il rimborso del biglietto per gli autotrasportatori che sceglievano il mare rispetto alla strada.

C'era un vincolo allora dettato dall'Unione europea che prevedeva incentivi per sostituire il trasporto su strada con quello via mare e che, in un primo momento, portò ad escludere alcune realtà importanti del Mediterraneo, come la Sardegna (la regione che rappresento), che, essendo un'isola, non poteva sostituire la strada con il mare, perché tutto il trasporto avveniva via mare. Poi, grazie alla mobilitazione dei lavoratori, della regione Sardegna e di tutti i parlamentari sardi, il Governo

dichiarò la propria disponibilità e fece ricomprendere la tratta via mare Cagliari-Olbia per lo sviluppo delle autostrade del mare, nella speranza che in futuro si potesse aprire uno spiraglio per un successivo reintegro delle rotte delle autostrade del mare della Sardegna per coprire, appunto, le grandi autostrade del mare nazionali e internazionali.

Ora il punto è che questo taglio riduce gli incentivi per quelle rotte già individuate e mette, a mio avviso, una pietra tombale sulla possibilità di un inserimento più completo della Sardegna nelle grandi infrastrutture del Mediterraneo, tanto auspicato dal Ministro Matteoli. Per questo chiediamo al Governo una cosa semplice: di essere coerente con gli intendimenti, con i programmi elettorali e con gli annunci fatti in questi primi mesi del Governo Berlusconi dallo stesso suo Ministro, e cioè di assumere un impegno per assicurare risorse per lo sviluppo delle autostrade del mare e per assicurare il collegamento di queste grandi reti infrastrutturali con la Sardegna, un'isola già colpita dalla soppressione del trasporto merci sui traghetti che effettuano cabotaggio dei vagoni ferroviari sulla linea Civitavecchia-Golfo Aranci, e di prevedere risorse adeguate. Quindi, ci auguriamo che vi sia una sensibilità da parte del Governo e l'accettazione di un ordine del giorno che è coerente con gli intendimenti dello stesso Ministro Matteoli (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Misiani ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/190.

ANTONIO MISIANI. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, l'articolo 77 del decreto-legge in esame fissa la misura del concorso delle autonomie territoriali alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica per il triennio 2009-2011. In questo quadro, il contributo che viene richiesto agli enti locali è particolarmente importante e significativo. Per i soli comuni lo sforzo sollecitato dal decreto è di 1.340 milioni di euro nel 2009, 2.370 nel 2010 e 4.145 nel 2011. Tutto questo avviene nonostante il fatto che nel 2007, per la prima volta da dodici anni, i comuni abbiano chiuso i propri conti con un avanzo di 325 milioni di euro. Queste misure si inseriscono in un contesto particolare di grande incertezza delle entrate comunali per effetto di provvedimenti assunti dal Governo precedente e in relazione ai contenuti previsti dal decreto-legge n. 93 del 2008 che, come è noto, all'articolo 1 ha sostanzialmente abolito l'ICI sulle abitazioni principali.

La relazione tecnica del decreto-legge n. 93 del 2008 ha quantificato il minor gettito per i comuni derivante dall'abolizione dell'ICI sulla prima casa in 2.604 milioni di euro, di cui 904 milioni derivanti dalle scelte della legge finanziaria 2008 e 1.700 da quelle del decreto-legge n. 93 del 2008. Sulla consistenza effettiva del minor gettito per i comuni dell'ICI sull'abitazione principale si è però aperta una diatriba.

Infatti, altre fonti hanno indicato dati molto discordanti rispetto a quelli forniti dal Governo. Il CER (Centro Europa ricerche) ha stimato il minor gettito in una cifra compresa tra 3.242 e 3.813 milioni, utilizzando i dati dei consuntivi 2006 che si possono reperire sul sito del Ministero dell'interno. L'IFEL (Istituto per la finanza e l'economia locale dell'ANCI) ha fornito a sua volta una stima compresa tra 3.177 e 3.311 milioni, sempre utilizzando i dati del Ministero dell'interno. I comuni entro aprile, in base al decreto ministeriale 15 febbraio 2008, hanno a loro volta inviato certificazioni al Ministero dell'interno del gettito ICI riguardante la prima casa. La somma di tali certificazioni dà un totale di 3.009 milioni di euro. In ultimo, ma non certo ultimo in ordine di importanza, il servizio bilancio del Senato ha prodotto una valutazione che oscilla tra 3.537 milioni a livello di riscossione e 3.738 milioni di minor gettito ICI sulle abitazioni principali in relazione agli accertamenti dei bilanci comunali.

In definitiva, abbiamo stime del minor gettito ICI sull'abitazione principale che oscillano tra 3.009 milioni e 3.813 milioni, a fronte di una quantificazione nella relazione tecnica del decreto n. 93 del 2008 che è di 2.604 milioni. La differenza è molto rilevante, perché parliamo di qualcosa che oscilla da un minimo di 405 milioni di euro ad un massimo di un miliardo e 200 milioni di euro. Se le cose stanno così, per i comuni si apre un problema serio, poiché la compensazione prevista dal comma 4 dell'articolo 5 del decreto n. 93 del 2008 corre il rischio di essere già nel 2008

sottodimensionata, perché il Governo ha stanziato risorse inferiori rispetto alla stima del minor gettito che viene fatta da parecchie altre fonti, e, in prospettiva, ulteriormente insufficiente, perché il rimborso è previsto costante nel tempo, a fronte di un gettito ICI che ha un suo dinamismo. Infatti, basti pensare che tra il 1995 e il 2006 il gettito ICI è cresciuto nel suo complesso del 4,4 per cento come media annua.

Sulla base di queste premesse, con questo ordine del giorno formuliamo alcune richieste di impegno al Governo. La prima è di adottare provvedimenti opportuni per compensare integralmente il minor gettito ICI derivante dall'applicazione del decreto n. 93 del 2008. Chiediamo di stanziare nella legge finanziaria per il 2009 risorse da trasferire ai comuni in misura sufficiente e necessaria ai rimborsi ICI.

PRESIDENTE. Onorevole Misiani, la prego di concludere.

ANTONIO MISIANI. Chiediamo, inoltre, di introdurre anche in questo caso un meccanismo di certificazione, con cui siano i comuni stessi a comunicare al Ministero dell'interno il minor gettito e chiediamo, infine, di garantire che, qualora il minor gettito ICI sia superiore alle cifre indicate al comma 4 dell'articolo 1 del decreto-legge n. 93 del 2008, l'ulteriore minore imposta, qualora ci dovesse essere, determinata a decorrere dal 2008, sia rimborsata ai singoli comuni con un trasferimento da erogare entro e non oltre il 30 giugno 2009 (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzarella ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/260.

EUGENIO MAZZARELLA. Signor Presidente, non so se questa Camera nel vuoto, peraltro surreale, in cui conduciamo il nostro lavoro è consapevole che, con l'articolo 16 del decreto-legge in esame sul quale ha approvato la fiducia, di fatto si è avviata in modo surrettizio una riforma di sistema dell'università italiana che avrebbe meritato ben altro respiro di dialogo parlamentare se davvero, come in Commissione il Ministro Gelmini aveva assicurato, l'università e la ricerca in Italia sono patrimonio condiviso da difendere e su cui costruire il futuro del Paese. Ci sarebbe voluta la buona volontà della saggezza per stralciare l'articolo 16, che avvia la trasformazione degli atenei in fondazioni di diritto privato. Si sarebbe potuto dare un segnale, almeno su questo, che un dialogo è possibile tra maggioranza e opposizione. Non si è voluto farlo. Insistere a mantenere nel decreto-legge in esame una normativa su cui si sarebbe potuto discutere costruttivamente nella sede appropriata di un confronto in Commissione e in Assemblea dà la frustrante sensazione al mondo dell'università che anche gli atenei sono intesi dal Governo, come tutto ciò che è impegno diretto dello Stato, come mano morta pubblica su cui abbattere la scure del Ministero dell'economia. Si tratta di un astio ideologico che l'università italiana, che pure ha bisogno di interventi riformatori importanti, non merita e che, peraltro, è sintomatico di una sfiducia in se stesso del Governo, di non essere cioè capace di mettere in efficienza i comparti pubblici, per cui si preferisce la via breve dell'esternalizzazione sul mercato, fingendo di illudersi che le presunte virtù salvifiche del mercato costringeranno i comparti già pubblici all'efficienza.

Per riparare a questo, tenendo conto delle preoccupazioni espresse dalla CRUI all'unanimità che la normativa prevista dall'articolo 16 e dagli altri tagli presenti nel decreto-legge delinei un «sostanziale, progressivo e irreversibile disimpegno dello Stato dalle sue storiche responsabilità di finanziatore del sistema universitario nazionale, con ripercussioni che non potranno pertanto non riguardare anche gli atenei non statali», con questo ordine del giorno proponiamo che, almeno in via regolamentare, alla luce delle gravi preoccupazioni che emergono da tutto il mondo universitario - ossia che quello che rischia di restare in piedi, dopo un intervento del genere, è un sistema duale che vedrà università di serie A e di serie B, con quelle di serie B presenti ovviamente in modo prevalente nel centro sud, aggravando così il divario socio-economico del Paese e differenziando ai

danni dei giovani meridionali le pari opportunità del diritto allo studio - il Governo si impegni affinché la trasformazione degli atenei in fondazioni sia possibile solo a condizione che gli stessi siano stati messi in condizioni prelieve di equilibrio finanziario e di efficienza sistemica della loro *governance*, in modo che le previste fondazioni siano attrattive per l'impegno dei privati. Chiediamo, inoltre, che sia previsto un sostegno perequativo alla rete degli atenei meridionali per non aggravare ulteriormente il divario socio-economico tra nord e sud, garantendo pari opportunità di diritto allo studio a tutti i giovani del Paese, e che ovviamente nel prossimo esercizio finanziario sia previsto un incremento del Fondo di finanziamento ordinario delle università.

Questo Governo, che ha l'ambizione di passare alla storia del Paese, rischia di entrare in questa storia dalla porta sbagliata, di chi ha distrutto la grande tradizione pubblica dell'università italiana che ha tra i suoi padri uomini come Giovanni Gentile, che certo oggi non sederebbe nei banchi del PD, ma che credo non avrebbe dato la fiducia ad un provvedimento del genere (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Realacci ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/67.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, il sottosegretario Vegas è persona competente e intelligente...

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Non esageriamo!

ERMETE REALACCI. Sì, senza esagerare! Al sottosegretario non sfuggirà che nel provvedimento che stiamo esaminando non vi è traccia di una delle sfide più importanti che hanno davanti i grandi Paesi industrializzati dell'Occidente e di tutto il mondo, ossia il tema che riguarda il risparmio energetico e la promozione delle fonti rinnovabili.

Se il Parlamento avesse avuto il tempo di esaminare con attenzione il provvedimento e di portare un suo contributo sono sicuro che ci saremmo trovati di fronte ad uno strumento più utile per il nostro Paese; invece, di questo non c'è stata data possibilità, e ci troviamo oggi di fronte ad un provvedimento che rispetto alle grandi sfide che abbiamo davanti e al forte rischio rappresentato dal costante aumento del prezzo del petrolio non fornisce alcuna risposta.

Devo dire che in questi giorni anche alcuni esponenti del Governo - penso ad esempio al Ministro Prestigiacomo e alla sua audizione presso la Commissione ambiente della Camera dei deputati - hanno parlato di future politiche ambientali in cui gli strumenti fiscali vengono adoperati per favorire le industrie più innovative, le politiche ambientali avanzate e, al tempo stesso, per scoraggiare scelte sbagliate, ma di questo non v'è traccia.

Stiamo parlando di una questione che è molto importante per la competitività del nostro Paese e per il rispetto degli impegni che l'Italia ha assunto in sede di Protocollo di Kyoto. Ricordo che noi, purtroppo, siamo tra i grandi Paesi europei in fortissimo ritardo per quanto riguarda il rispetto di tali impegni; dovremmo ridurre le emissioni di CO₂ oramai di circa il 18 per cento entro il 2012 e non è dal continuo, propagandistico, e francamente anche un po' sopra tono richiamo all'uso del nucleare - il cui utilizzo, se avverrà, sarà intorno al 2020 - che verrà la risposta a questi temi. Soprattutto, non è attraverso questa strada che si risolverà un problema che è importante anche per i cittadini: quello delle spese connesse al consumo che gravano, appunto, sulle loro tasche. A tal proposito, ricordo che siamo di fronte ad una situazione che già oggi ha portato ad una riduzione dei consumi di benzina in tante grandi città italiane cui conseguirà, per fare un solo esempio, una domanda nei confronti del trasporto pubblico che alla ripresa sarà molto più forte. Questo ovviamente è anche un dato positivo; però, a confronto di questa domanda più forte, oltre ai già annunciati tagli ai treni pendolari, non avremo investimenti nel trasporto pubblico locale; quindi, questa occasione si tradurrà in un ulteriore elemento di stress per le tasche dei cittadini, per l'ambiente e per la salute delle nostre città.

In tanti altri campi la situazione è analoga. Nella passata finanziaria - si poteva fare molto di più, e

noi saremmo ben lieti se questo Governo facesse molto di più di quanto si è fatto nel passato - erano state adottate una serie di misure, anche a costo zero, che avevano il doppio vantaggio di favorire la competitività della nostra industria e di fare un favore ai cittadini.

Ad esempio, era stata introdotta una misura a favore dei frigoriferi a più basso consumo. Oggi nel mercato vi sono frigoriferi che a parità di prestazioni consumano un terzo dei frigoriferi del passato, più «energivori» ed inquinanti. Noi siamo leader in Europa degli elettrodomestici bianchi, la nostra industria è avanzatissima in materia ed ha una concorrenza che spesso è molto più arretrata. Stabilendo degli obiettivi avanzati, quindi, noi difendiamo la competitività della nostra industria. Ciò vale per i frigoriferi e per le lampadine: infatti, dal 2011 è previsto il divieto delle lampadine ad incandescenza e dal 2010 degli elettrodomestici non di classe A. Aiutiamo, dunque, i cittadini e l'ambiente e rendiamo più competitiva la nostra economia.

A maggior ragione queste argomentazioni valgono per le fonti rinnovabili. Nel mese di marzo la Spagna ha prodotto la maggior parte della sua energia elettrica da fonti rinnovabili, mentre l'Italia è molto indietro e dobbiamo recuperare il terreno. Chiediamo a questo Governo di farsi carico degli interessi del Paese e di guardare al futuro cercando di dare speranza all'Italia, non con politiche vecchie, chiuse e conservative che non aiutano la sfida che l'Italia ha davanti (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Quartiani ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/80.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, ho presentato un ordine del giorno relativo ad un tema che apparentemente non dovrebbe interessare le popolazioni, i cittadini e gli elettori di realtà come quella milanese, o altre realtà di pianura, che non si collocano nella montagna italiana, e che, io come tanti altri colleghi, rappresentiamo in quest'Aula. Il tema di cui mi occupo con questo ordine del giorno è quello delle comunità montane, oggetto di un duro intervento da parte del Governo, che riduce e quasi azzerava il Fondo ordinario di funzionamento.

Signor Presidente, il tema non riguarda esclusivamente la vita di coloro che sono (anche per scelta individuale e non solo per costrizione) abitanti delle diverse condizioni della montagna italiana, ma riguarda anche la situazione per cui in un gran numero di valli la montagna italiana rischia di produrre spopolamento e spaesamento, quindi di ingenerare a livello nazionale una realtà di diseducazione volta a non considerare la montagna e coloro che abitano in montagna un valore per tutta la Nazione italiana. È in montagna, infatti, che si ricavano le risorse idroelettriche per far funzionare molte nostre aziende e fabbriche; è in montagna che in passato sono state prelevate risorse e si è determinato uno degli indirizzi fondamentali che hanno portato numerose zone industriali del Paese a ritrovare l'energia necessaria (quella elettrica) per poter produrre e creare benessere che abbiamo l'obbligo di far ritornare alle zone montane, dentro un'idea di solidarietà che non può venire meno.

Ora si può eccepire che le comunità montane siano anche un grande carrozzone burocratico, ma non lo sono, in quanto nel tempo sono state oggetto di riorganizzazione.

Lo si può anche eccepire, ma non si può certo accettare il fatto che il Governo intervenga in modo tale da ridurre un Fondo che è già stato oggetto di razionalizzazione da parte del precedente Governo, il quale, però, ha comportato l'impegno delle regioni a riorganizzare le comunità montane. Le comunità montane, ormai, in quasi tutte le regioni italiane, proprio in virtù della legge finanziaria dello scorso anno, si stanno riorganizzando e stanno producendo, quest'anno, un risparmio di 30 milioni di euro e, nei prossimi anni, ne produrranno uno pari a 60 milioni. Questo risparmio è stato indirizzato verso lo sviluppo delle zone montane. Con la legge finanziaria per il 2008, in vigore cioè, abbiamo prodotto un processo di razionalizzazione importante che ha determinato risparmi nell'attività di funzionamento burocratico delle comunità montane, ma ha ricondotto quei risparmi e quelle risorse allo sviluppo della montagna italiana. I 30 e i 60 milioni di euro di cui si è parlato, quindi, sono stati e sono usati per rimpinguare il Fondo previsto dalla legge n. 97 del 1994 per lo sviluppo delle comunità montane, come richiede l'articolo 44 della nostra

Costituzione.

Questo Governo non agisce allo stesso modo: sottrae 90 milioni di euro alle comunità montane, riducendone il Fondo ordinario a 30 milioni di euro, cioè azzerandolo (poteva anche eliminarlo, a questo punto). Signor Presidente, signor sottosegretario, il Governo non restituisce queste risorse alle comunità montane (con un gesto di perequazione - questa sì - per gli italiani e per la fiscalità generale, a favore di zone meno sviluppate), ma semplicemente le trasferisce su un fondo generico del Ministero dell'economia e delle finanze. Un giorno, magari, potrà utilizzarle per approvare una «legge-mancia».

Signor Presidente, concludo con una citazione dell'intervento pronunciato da un grande italiano in occasione del suo ultimo discorso al Senato. Si tratta di Ezio Vanoni, che, parlando della sua montagna (in occasione della discussione sulla fiducia al Governo Segni) disse di conoscere un paese di 1.200 abitanti, ancora senza la strada, i cui abitanti impiegavano cinque ore per raggiungerlo (riassumo, per arrivare al punto fondamentale). Vanoni disse che noi siamo certamente «uomini orientati in senso sociale, quindi, in senso di sinistra». Ma - continua Vanoni - non posso dimenticare questo Paese, questo villaggio di montagna che ha avuto nelle due guerre il maggior rapporto tra popolazione residente e caduti e non posso dimenticare quei «1.200 contadini montanari, cui non è possibile evitare la chiamata alle armi perché non hanno tecniche speciali che li allontanino dalla prima linea» (ossia pastori e contadini). Non posso dimenticare che dobbiamo dare loro «una tranquillità economica ed una speranza di un avvenire migliore per sé e per i propri figli». Così dobbiamo fare ancora noi per la montagna italiana, in cui non c'è ancora il mercato: se vogliamo portarlo, dobbiamo mettervi le risorse e i soldi della comunità e della solidarietà nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lovelli ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/193.

MARIO LOVELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le modalità con cui il Governo ha inteso affrontare la manovra di finanza pubblica si prestano a molteplici considerazioni, la principale delle quali, ovviamente, riguarda l'efficacia delle misure proposte e l'opportunità di anticipare, con provvedimenti urgenti, interventi normalmente portati all'attenzione di un'intera sessione di bilancio.

Avremo modo di verificarlo, ma intanto, tra le conseguenze di questa impostazione, sono da registrare una correlazione spesso indeterminata fra le indicazioni del DPEF 2009-2013 e le scelte economico-finanziarie effettive del provvedimento oggi in esame e, inoltre, l'impossibilità per gli altri attori istituzionali (regioni ed enti locali) e per le forze economiche e sociali (per la ristrettezza dei tempi) di intervenire con proposte di merito preventive.

Con il mio ordine del giorno n. 9/1386/193, con il quale voglio porre all'attenzione dell'Aula e del Governo un problema territoriale specifico, rilevo che, da una parte, con il provvedimento in esame si ipotizzano nuove modalità di finanziamento per le infrastrutture strategiche del Paese e, dall'altra non si individua un collegamento operativo più stringente con norme già decise in precedenza o con indirizzi di investimenti più puntuali previsti, ad esempio, dall'allegato infrastrutture del DPEF. È il caso di ANAS, qui presa in esame per sbloccare fondi pregressi ancora da utilizzare. Con il decreto-legge n. 59 del 2008 vi è stata l'approvazione per legge di alcune convenzioni autostradali, il cui contenuto, per la nuova durata trentennale e per il meccanismo tariffario, praticamente della scala mobile, avrebbe richiesto un iter più meditato e partecipato.

In questo contesto, si inserisce l'ordine del giorno n. 9/1386/193, che riprende un tema già oggetto di un'interpellanza mia e dei colleghi del gruppo del Partito Democratico, discussa il 29 maggio scorso, che raccoglie le proposte che, a questo proposito, sono successivamente emerse in sede di concertazione locale e di osservazioni della regione Piemonte allo stesso DPEF.

Si tratta della necessità urgente e inderogabile, per ragioni di sicurezza stradale e di miglioramento dei collegamenti fra la Liguria e il Piemonte, con particolare riferimento al trasporto delle merci dai porti liguri al nord Italia e all'Europa, di inserire prioritariamente la tratta autostradale Genova-

Serravalle Scrivia (autostrada A7), che poi prosegue verso Milano, e, parallelamente, la A 26, Genova-Gravellona Toce, che va verso il nord Piemonte, fra gli assi viari da considerare nel contesto del Corridoio europeo 24, Genova-Rotterdam.

Nello specifico, l'autostrada A7 richiede interventi di manutenzione straordinaria e di modifica del tracciato, in particolare nell'attraversamento di Serravalle Scrivia e nel tratto oltre-appenninico, che possano renderla idonea alle moderne esigenze del traffico su gomma, essendo un'autostrada obsoleta, inaugurata nel 1935.

Con questo ordine del giorno, vogliamo impegnare il Governo ad attivarsi decisamente nei confronti di ANAS e di Autostrade per l'Italia Spa, concessionaria della A7, oltre che della A26, affinché si programmi un intervento risolutivo, anche con le necessarie modifiche di tracciato, che renda percorribile e in sicurezza l'infrastruttura, eviti i periodici allarmi ambientali, in caso di incidenti che coinvolgano mezzi di trasporto di sostanze nocive e pericolose, e renda un servizio più efficiente al sistema di trasporto automobilistico e delle merci, che va quotidianamente ad intasare in modo particolare il nodo di Genova.

Mi avvio alla conclusione del mio intervento. Abbinare scelte strategiche finalmente incisive a favore del trasporto ferroviario e delle nuove infrastrutture necessarie a questo scopo può rappresentare un passo avanti importante.

Chiediamo al Governo di attivarsi con urgenza, avvalendosi del tavolo istituzionale e interregionale che si è già costituito ad Alessandria, facendo in modo che si superino resistenze e ritardi, che, in particolare dopo il favorevole rinnovo della concessione per Autostrade per l'Italia Spa, non hanno più ragione di esistere (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Garofani ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/10.

FRANCESCO SAVERIO GAROFANI. Signor Presidente, l'ordine del giorno che illustro tocca uno dei punti più delicati e gravi della manovra finanziaria, vale a dire il taglio dei finanziamenti ai comparti sicurezza e difesa.

In questo senso, l'ordine del giorno impegna il Governo ad adottare provvedimenti normativi atti a garantire tempestivamente ulteriori risorse, finalizzate allo svolgimento dei compiti assegnati alle forze di polizia e alle Forze armate, anche in relazione agli accresciuti compiti di pubblica sicurezza, che a queste ultime si sono voluti assegnare con il provvedimento sulla sicurezza, che questa Camera ha da poco licenziato.

Proprio questa concatenazione di provvedimenti, calati in sequenza sul Parlamento, senza la possibilità di discuterne il merito e la sostanza, svela paradossalmente una contraddizione grave dell'azione del Governo. È una contraddizione troppo evidente e clamorosa per poter restare nascosta sotto il silenzio della fiducia e la velocità del processo legislativo, con cui si è cercato di legare le mani ed impedire l'iniziativa dell'opposizione.

È una contraddizione che tocca un punto vitale sul quale pure il centrodestra ha costruito una parte importante, per non dire decisiva, del suo successo elettorale: la sicurezza sia interna che esterna, dove per esterna è da considerarsi il contributo che il nostro Paese, attraverso l'azione delle Forze armate, è chiamato a fornire alla sicurezza globale. Oggi viene alla luce l'inaccettabile distanza tra le tante promesse, i troppi annunci e la dura realtà dei fatti, delle scelte compiute dal Governo, che incidono negativamente sulla domanda di tante donne e tanti uomini che chiedono alle istituzioni maggiore sicurezza e non trovano risposta. Si tratta di scelte che offendono e umiliano la dignità di chi in questo Paese veste un'uniforme, mettendo a repentaglio la sua stessa incolumità. È innegabile, infatti, che i tagli all'esercizio previsti da questa manovra finanziaria si tradurranno inevitabilmente in una riduzione dei livelli di addestramento ed è un dato che incide in modo fondamentale sulla sicurezza del personale. Così accade che mentre si chiede alle Forze di polizia, ad ordinamento civile e militare, e alle Forze armate, un maggior impegno nelle attività di controllo del territorio, di prevenzione e di repressione, da aggiungersi agli impegni istituzionalmente previsti, allo stesso tempo si decidono pesanti riduzioni delle risorse per gli apparati di sicurezza e difesa. La gravità di

questa situazione non sta soltanto nella nostra denuncia di forze di opposizione, ma nella protesta dei sindacati delle forze dell'ordine, dei Cocer e nell'autorevole, e per alcuni aspetti drammatico, grido d'allarme lanciato pochi giorni fa, nel corso di una audizione parlamentare in Commissione difesa di questa Camera, dal Capo di stato maggiore della difesa, il generale Camporini che, riferendosi ai contenuti della manovra, ha detto testualmente che: «Con i provvedimenti economici previsti dal Governo si produrrebbe in brevissimo tempo un decadimento verticale delle attuali capacità operative e dell'efficienza delle Forze armate in tutte le sue componenti. Appare, allora, inevitabile che a questo punto ci si ponga il problema non solo della validità o meno del modello a suo tempo approvato ma del ruolo stesso che nei prossimi anni il Paese vorrà assumere nel contesto internazionale soprattutto in quella che è oggi la priorità delle priorità: la stabilità e la sicurezza internazionale». Ritengo che le stesse misure con le quali il Governo ha cercato di correggere *in extremis* il decreto appaiono fragili palliativi che non modificano la sostanza di quanto denunciato: si tagliano i fondi che vi dovrebbero essere e si promettono risorse che non vi sono e che, molto probabilmente, non vi saranno mai. Si tratta proprio di quelle risorse che non vi saranno nei tempi in cui servirebbero per evitare un decadimento che il generale Camporini, e non solo lui, ha così autorevolmente e con forza denunciato (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Toccafondi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/6.

GABRIELE TOCCAFONDI. Signor Presidente, nell'esporre l'ordine del giorno n. 9/1386/6, firmato anche dalla collega De Girolamo, che riguarda il sistema universitario ricordo due passaggi fondamentali ribaditi anche dal ministro Tremonti in quest'Aula: il primo è che l'attuale situazione della nostra finanza pubblica è ormai incompatibile con la crescita dei finanziamenti pubblici e il secondo è che la priorità del nostro Paese è quella di ridurre assolutamente il debito pubblico arrivato al 104 per cento del prodotto interno lordo e non attraverso nuove imposte, ma con una riduzione di spesa.

Resta fermo che le minori risorse sono un dato oggettivo a tutti i comparti pubblici e quindi anche al sistema universitario, ma con l'ordine del giorno che presento reputo importante diversificare la richiesta di sacrifici economici e finalmente anche il giudizio rispetto agli atenei del nostro Paese. Riteniamo che considerare tutti gli atenei allo stesso livello non aiuti soprattutto chi si è dimostrato virtuoso e capace di amministrare. Il taglio indiscriminato per chiunque, non aiuta a migliorare la didattica, la ricerca e, in generale, l'università.

Vi sono atenei che hanno investito bene le loro risorse e che sono premiati dal numero degli iscritti e dal numero dei laureati, e vi sono invece atenei che non hanno operato alcun investimento, con pochi servizi, e che hanno attivato corsi con scarso numero di studenti. L'ordine del giorno in esame impegna il Governo quindi ad istituire un tavolo di confronto tra il Governo e le università per individuare criteri di valutazione oggettivi in base ai quali apportare anche le riduzioni delle dotazioni finanziarie, ma diversificate a seconda della virtuosità degli atenei. Lo stesso ordine del giorno - concludo Presidente - impegna il Governo a verificare nel corso dell'anno la possibilità di comprimere il più possibile le riduzioni delle dotazioni finanziarie all'università (*Applausi del deputato Renato Farina*).

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Bonavitacola, che aveva chiesto di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/199: s'intende che vi abbia rinunciato.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ricordo che nella parte antimeridiana della seduta hanno avuto luogo alcuni interventi per l'illustrazione degli ordini del giorno.

Avverto che è stato ritirato dal presentatore l'ordine del giorno Di Virgilio n. 9/1386/244.

(Ripresa esame degli ordini del giorno - A.C. 1386-A)

PRESIDENTE. L'onorevole Tullo ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/195.

MARIO TULLO. Signor Presidente, rappresentante del Governo e onorevoli colleghi, prendo la parola per illustrare l'ordine del giorno in esame, che prende atto del fatto che il Governo è tornato sulle sue decisioni.

Mi riferisco alle decisioni iniziali, contenenti l'articolo 26, il cosiddetto «tagliaenti», che escludeva le autorità portuali, cioè le organizzazioni che sul territorio governano la portualità italiana. Solo 7 di queste, perché sopra i 50 dipendenti, sarebbero rimaste in vita.

Nel prenderne atto, non possiamo non dirvi quanto siamo preoccupati rispetto appunto ad un Governo che vanta di approvare un documento così importante di programmazione economica in meno di dieci minuti, per poi accorgersi, di volta in volta, su sollecitazione dell'opposizione - e in questo caso, devo riconoscere anche dei colleghi di maggioranza - che questo Paese ha bisogno sì di riforme, di semplificazione e di innovazione, ma non possiamo non denunciare qui la gravità di come si è sottovalutato e si è ricorso, per fortuna *in extremis*, a recuperare quello che sarebbe stato un vero e proprio scardinamento della nostra portualità e del sistema dei porti italiani. Vi sono misure per le quali occorre usare il bisturi, non l'accetta del Ministro Tremonti.

Questa manovra, che come abbiamo già detto non contiene alcuna misura per ridurre la pressione fiscale e per rafforzare i salari e le pensioni degli italiani, è soprattutto una misura che dispone tagli generalizzati, di cui vedremo le conseguenze rispetto alle difficoltà che avranno comuni e regioni. È anche una misura, secondo noi, incapace di investire in un settore strategico per il nostro Paese: quello dell'economia marittima. Non solo vi è l'idea di considerare il superamento delle autorità portuali, ma l'attuale Governo ha rifiutato diversi emendamenti da noi presentati che riguardano appunto la portualità italiana.

Molti di questi emendamenti sono stati definiti estranei alla materia, perché in effetti abbiamo anche faticato per trovare articoli e parti di legge dove potevamo «attaccare» questi emendamenti. E qui sta la gravità della nostra preoccupazione: non avevamo chiesto cose impossibili, ma di rendere esecutivo ciò che già è previsto per legge, cioè l'autonomia finanziaria delle autorità portuali. Il Governo Prodi aveva inserito una misura, che era quella dell'extraggettito, uno strumento innovativo e da perfezionare, di cui non abbiamo trovato più traccia.

Inoltre, avete deciso di sottrarre circa l'80 per cento del Fondo annuale istituito con la legge finanziaria del 2007, sempre dal Governo Prodi, per la manutenzione dei porti, mettendo a grave rischio la sicurezza e l'efficienza nostri scali. È stato abolito completamente il contributo per le cosiddette autostrade del mare.

Nel settore cantieristico, dell'armamento navale e del cabotaggio sono stati drasticamente tagliati i contributi a queste realtà economiche. Infine, tra le tante cose che verranno bloccate, vi è quella dell'assunzione del personale delle dogane, un personale già in crisi. Voi affermate che poi tutto sarà risolto con la legge finanziaria e che tutto verrà sbloccato. In sede locale i vostri parlamentari, incontrando gli operatori delle dogane e gli spedizionieri, dicono: «Non preoccupatevi, con la legge finanziaria si recupererà tutto». Vedremo.

Certo, proveremo a convincervi e a farvi comprendere che l'economia portuale e marittima è strategica per lo sviluppo di questo Paese e che pochi investimenti, talvolta, hanno un grande ritorno economico. Forse il Ministro Tremonti dovrebbe convincersi di questo, guardando, appunto, quando abbiamo investito in questi settori, cosa si è prodotto anche in termini erariali e di crescita complessiva dell'economia del Paese (ed è stato così negli anni in cui i nostri Governi hanno investito in questi settori).

Se pensiamo per un attimo al nostro Paese - e concludo - e lo osserviamo dall'alto, vediamo l'Italia come un grande porto, con tanti moli: è una porta naturale per molti traffici. Dinanzi all'economia globale, quindi, più che parlare di dazi servirebbe di più investire nell'economia marittima, nei nostri porti e nelle infrastrutture di cui questi porti hanno bisogno. Pertanto, continueremo la nostra

iniziativa, a partire dal dibattito sulla prossima manovra finanziaria (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Velo ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/200.

SILVIA VELO. Signor Presidente, membri del Governo, colleghi, l'ordine del giorno riguarda l'accordo recentemente stipulato tra il Governo e le associazioni di categoria dell'autotrasporto. Il settore dell'autotrasporto attraversa nel nostro Paese, da anni, una crisi strutturale, legata essenzialmente a tre fattori: i costi del gasolio troppo elevati, che incidono sui costi di gestione del servizio, non adeguatamente remunerato; una dotazione infrastrutturale, che nel nostro Paese è inadeguata e che porta gravi conseguenze sull'efficienza del trasporto merci (in particolare, su gomma), un'inefficienza che, quasi sempre, ricade sull'anello debole della catena, cioè sull'autotrasportatore (che rappresenta l'anello finale); la presenza elevata di operatori nazionali e non, che operano in condizioni di irregolarità - se non proprio di illegalità - in assenza di controlli e, quindi, in una condizione di concorrenza sleale. Infine, vi è un sistema caratterizzato da piccole e piccolissime imprese, quelle dei cosiddetti «padroncini» che, di fatto, sono troppo esposte alla concorrenza di mercato.

La riforma del settore, che fu attuata dal precedente Governo Berlusconi, con il decreto legislativo n. 286 del 2005, non ha favorito la riorganizzazione del settore, né la sua modernizzazione, né la crescita della competitività. Al contrario, con questa riforma si è, di fatto, attuata una sorta di deregolamentazione selvaggia che, in assenza di controlli adeguati, ha favorito il diffondersi dell'illegalità e della concorrenza sleale in questo settore. Si è assistito alla crescita esponenziale dei costi di gestione dell'autotrasporto, in particolare legati a gasolio e pedaggi autostradali, in assenza di un'adeguata remunerazione.

Gli autotrasportatori italiani, da tempo, attraverso le loro organizzazioni di rappresentanza, denunciano questa difficoltà e la grave crisi che si trova ad affrontare un settore strategico per la nostra economia. Nel mese di giugno, era stato proclamato un fermo del settore, proprio per denunciare questa situazione. Si è aperta, di conseguenza, una trattativa con il Governo, che ha portato alla sottoscrizione di un accordo, la cui attuazione è oggetto di un articolo all'interno del decreto-legge n. 112 del 2008. Si tratta di un accordo che puntava ad evitare difficoltà come quelle avute nel 2007 a seguito del blocco. Il protocollo sottoscritto mira a rispondere, in via prioritaria, all'esigenza di sicurezza stradale e alla regolarità del mercato. Inoltre, al fine di identificare i parametri della sicurezza e della regolarità del mercato e l'incidenza del prezzo del gasolio, esso fa riferimento all'Osservatorio istituito con il decreto legislativo n. 286 del 2005.

Riteniamo questo accordo ancora insufficiente ad affrontare i problemi e le prospettive del settore, perché pensiamo che s'intervenga, ancora una volta, sull'emergenza e non in via strutturale. Riteniamo tuttavia che sia prioritario, a questo punto, garantirne l'attuazione. Con questo ordine del giorno, pertanto, impegniamo il Governo ad adottare le opportune iniziative volte a far sì che le autorità competenti effettuino gli interventi necessari ad assicurare il rispetto delle norme sulla sicurezza stradale e sulla regolarità del mercato, tenuto conto anche delle segnalazioni che l'Osservatorio, in seguito a verifiche, riterrà di dover far pervenire.

Il nostro Paese ha bisogno di un riequilibrio modale nel trasporto merci, di puntare sulla ferrovia e sul cabotaggio, riducendo l'incidenza dell'autotrasporto.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

SILVIA VELO. È chiaro però che il sistema imprenditoriale italiano, fatto di piccole e piccolissime imprese, collocate le une a pochissima distanza dalle altre, non può prescindere dallo strumento del trasporto merci, che va adeguatamente sostenuto (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Vannucci ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/27.

MASSIMO VANNUCCI. Signor Presidente, con l'ordine del giorno n. 27, che ho presentato insieme all'onorevole collega Rosato, abbiamo voluto richiamare l'attenzione del Governo sul Corpo dei vigili del fuoco, che è un corpo da non confondere con la Protezione civile. Non c'è tempo per illustrarvi questa distinzione, ma non vi sfuggirà l'importanza di questo Corpo e della sua attività di prevenzione e di soccorso, che credo corrisponda ad un diritto primario dei cittadini e a un dovere assoluto dello Stato.

Come è noto, il Corpo dei vigili del fuoco è da tempo sotto organico. La rete dei distaccamenti presenti sul territorio nazionale non soddisfa l'obbligo di legge di portare soccorso entro 20 minuti. I precedenti Governi hanno assunto iniziative importanti, soprattutto per impulso del Parlamento, che ha prodotto importanti provvedimenti. Riteniamo che con i tagli apportati dal decreto in esame ci sia un allentamento della tensione nel settore.

L'articolo 61, che pure istituisce un Fondo, lo fa richiamandosi complessivamente al comparto della sicurezza. Con l'ordine del giorno in esame, impegniamo il Governo, nel ripartire il Fondo in questione, a prestare la massima attenzione al settore, richiamando anche le possibilità che già ci sono, i concorsi esperiti e le iniziative in corso.

Molto spesso si confonde il Corpo dei vigili del fuoco con il comparto sicurezza: lo si è fatto anche con il maxiemendamento laddove, nel modificare gli articoli 70 e 71, che fanno riferimento a misure per il personale, con eccezione dei trattamenti economici, si è escluso il comparto sicurezza ma senza citare i vigili del fuoco. Credo che si sia trattato di una dimenticanza.

Dal momento che il confine tra la sicurezza ed i vigili del fuoco è molto stretto, voglio destinare l'ultima parte del mio intervento proprio alla sicurezza. Con l'articolo 60 del decreto-legge in esame si sopprimono tre importanti commi della precedente legge finanziaria, ossia i commi 102, 103 e 104.

Signor Presidente, con il comma 102, il precedente Governo istituiva un vero e proprio Fondo per la legalità. In esso confluivano i proventi derivanti dai beni immobili, nonché le somme di denaro confiscate ai sensi della legge n. 575 del 1965. Il Fondo, nell'intenzione del Governo, era impiegato per rafforzare le strutture delle forze di polizia, per il risanamento di quartieri urbani degradati, la prevenzione e il recupero: si trattava quindi di una corretta declinazione del problema «sicurezza», che è fatta di prevenzione e repressione.

Con il decreto-legge in esame, questi importanti commi sono stati soppressi ed il Governo ha invece strombazzato un proprio provvedimento, al comma 23, che riprende esattamente il medesimo Fondo. Si cancellano quindi i commi della precedente legge finanziaria, si costituisce un Fondo analogo e diverso, che fa leva anche su altre leggi e lo si gestisce in maniera diversa.

Si affida la gestione ad una società e si dice che la restante parte delle somme aggiuntive a quelle che sono le necessità del Corpo della polizia - escludendo gli interventi di prevenzione del recupero e delle condizioni di disagio e di emarginazione - sono versate alle entrate del bilancio dello Stato. A nostro avviso, questo è un passo indietro: viene riciclata una norma che il precedente Governo aveva varato e che funzionava meglio utilizzando gli stessi soldi per lo stesso scopo.

PRESIDENTE. L'onorevole Sbröllini ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/59.

DANIELA SBROLLINI. Signora Presidente, onorevoli colleghi, all'articolo 80 del decreto-legge in esame si prevede un piano straordinario di verifica delle invalidità civili, un piano che riguarderà circa 200 mila accertamenti di verifica da parte dell'INPS nel periodo che va da gennaio a dicembre 2009. Nel caso, poi, di accertata insussistenza dei requisiti sanitari richiesti, si disporrà da subito la sospensione dei pagamenti e si informerà la Corte dei conti per eventuali azioni di responsabilità per danno erariale.

Come si deduce dalla relazione tecnica di accompagnamento a questo provvedimento, si stima che possa derivare un beneficio per le casse dello Stato pari a 100 milioni di euro, questo per ciascuno

degli anni 2009, 2010 e 2011. Chiediamo al Governo che queste entrate vengano utilizzate proprio per il Fondo nazionale per le politiche sociali, dal momento che, con questa manovra, non solo tagliate profondamente le risorse destinate ai livelli essenziali, ai diritti universalistici dei cittadini, ma addirittura umiliate le famiglie, i cittadini e tutte quelle categorie che sono tra le fasce più deboli, come fate ad esempio - per citare un caso concreto - attraverso la *card* dei poveri, oppure attraverso il piano sanitario, che ha raccolto la protesta unitaria di tutte le regioni, anche quelle governate dal centrodestra.

Con questa manovra mettete in ginocchio gli enti locali, che sono alla base di un rapporto quotidiano tra lo Stato e i cittadini; tagliate pesantemente tutte quelle risorse che riguardano la sicurezza, come hanno avuto già modo di dire alcuni colleghi che mi hanno preceduto; offendete i lavoratori pubblici, dal momento che li discriminate rispetto a quelli privati; inoltre, tagliate pesantemente le risorse destinate agli investimenti ed alle infrastrutture, come, ad esempio, quelle del nord-est. Mi dispiace che in questo momento non sia presente alcuno dei colleghi della Lega Nord Padania, perché volevo chiedere proprio a loro come fanno ad accettare tagli così consistenti alle infrastrutture, come ad esempio accade per il nord-est, quando sui nostri territori, soprattutto in alcune regioni come il Veneto, sappiamo quanto vi sia bisogno di investimenti seri sulla viabilità. Invece, voi avete scelto un'altra strada: quella di anteporre ai salari bassi, alle pensioni sociali minime, allo sviluppo sociale, alla ricerca, alla cultura e all'università, solo leggi *ad personam*. Su questo, ovviamente, non vi concederemo alcuna tregua, perché pensiamo che oggi molti cittadini chiedano altre cose, ad esempio essere aiutati ad arrivare alla fine del mese in maniera dignitosa, senza essere umiliati, senza dover chiedere l'elemosina a qualcuno.

Vi chiediamo, pertanto, di accogliere ordini del giorno come questo che ho appena citato, ma anche altri importanti, che i colleghi illustreranno successivamente e che vanno proprio a chiedere il ripristino del Fondo nazionale per le politiche sociali, al fine di aumentare, appunto, quelle risorse. Desidero, infine, ricordare che il settore del *welfare* ha veramente bisogno di essere sostenuto perché è il perno di una buona politica, è lo strumento essenziale per dare ai cittadini, alle famiglie, ai giovani, alle donne e agli anziani, qualità vera della vita.

Vi chiedo, su questo, un impegno serio a riconsiderare talune scelte che non solo riteniamo sciagurate ma che anche, in questi giorni - lo abbiamo visto -, hanno raccolto la protesta legittima di molti cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rubinato ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/189.

SIMONETTA RUBINATO. Signor Presidente, come ha appena detto la mia collega, l'articolo 80 del decreto-legge oggetto di conversione disciplina l'attuazione, dal 1° gennaio al 31 dicembre 2009, da parte dell'INPS, di un piano straordinario di accertamenti di verifica nei confronti dei titolari di benefici economici di invalidità civile.

Non possiamo che esprimere, al riguardo, una valutazione positiva, in quanto questo piano mira al ripristino della legalità e dell'equità in un settore della spesa assistenziale in cui è notorio esservi numerosi abusi da parte di soggetti che percepiscono indebitamente tali indennità. A fronte di tali illeciti, che vanno doverosamente perseguiti, non può, tuttavia, ignorarsi che nell'ordinamento permane oggi una grave ingiustizia, che penalizza i cittadini con *handicap*, in quanto la maggior parte degli invalidi risulta tuttora esclusa dall'incremento stabilito dall'articolo 38 della legge finanziaria per il 2002 per le pensioni minime in favore di soggetti disagiati (questo minimo è pari, per il 2008, a 580 euro mensili).

Invece, ancora oggi, gli invalidi civili totali, cioè riconosciuti con un'invalidità del 100 per cento, con meno di sessanta anni, e gli invalidi civili parziali, con un'invalidità dal 74 al 99 per cento, benché si trovino in una condizione di evidente disagio, devono sopravvivere con una pensione di 246,73 euro al mese: significa vivere con otto euro al giorno!

È palese che l'ammontare della pensione di invalidità in questa misura è inadeguato e insufficiente a garantire a questa categoria di cittadini disagiati un'esistenza dignitosa. Ricordo, altresì, che un'altra

prestazione assistenziale, quale l'assegno sociale, che viene erogato a persone anziane che hanno più di 65 anni e a basso reddito, che siano residenti, anche se non cittadini italiani, è pari ad euro 395,59 per il 2008.

Vorrei leggersi una testimonianza, che ho trovato in un sito Internet, che non cito per non darvi pubblicità, di un invalido civile, che mi ha molto colpito.

Vorrei prestargli la mia voce, oggi, in quest'Aula. Si chiama Davide Paparo. Si presenta: «Cinque anni fa una grave malattia mi costringe al ritiro dal lavoro, nel senso che, essendo un libero professionista e vista la reiterata sospensione dal lavoro a causa di brevi ricoveri, *day hospital*, e altro, insomma, il contratto non mi è stato più rinnovato. (...) Due anni fa un trapianto di fegato inevitabile, perché le cure cliniche non davano i risultati sperati. Ho perso tutto quello che avevo conquistato da una mezza vita. Oggi mi ritrovo invalido al 100 per cento e con una pensione sociale di 250 euro mensili. Se non fosse stato per una persona a me cara, che mi ha accolto in casa sua e lei stessa precaria, co.co.co., io a quest'ora dormirei sotto un ponte. Sono sotto terapia farmacologica importante salvavita e soggetto a coordinati controlli nel centro ove mi hanno operato, con un impegno economico che non le descrivo. Non arriviamo nemmeno alla fine della prima settimana! Che vergogna! La somma da me percepita, insieme a quella della persona che mi ospita, non arriva (...) a 900 euro al mese, di cui solo 400 vanno per l'affitto. Non proseguo e lascio a lei la giusta considerazione se si può oggi vivere in queste condizioni da «quarto» mondo. Gli stranieri sono accolti meglio - nulla contro di loro - ma io sono italiano e ne sono fiero».

E si chiede: «(...) è mai possibile che (...) ad oggi nessuno dei due schieramenti si sia accorto che c'è gente come me, che oggi vive sulla soglia del baratro economico e psicologico?».

Proprio allo scopo di mettere fine a tale inaccettabile discriminazione, l'Associazione nazionale mutilati e invalidi civili ha promosso, recentemente, una raccolta di sottoscrizioni per la presentazione di una proposta di legge d'iniziativa popolare, con cui si chiede l'incremento delle pensioni e degli assegni agli invalidi civili totali infrasestantenni e agli invalidi parziali che si trovano in una condizione di totale, o quasi, inabilità, per parificarli, almeno, al trattamento pensionistico riservato a chi è invalido civile al 100 per cento, ma ha più di sessant'anni, nonché ai soggetti titolari di pensione minima.

Con questo ordine del giorno chiedo, dunque, al Governo l'impegno necessario - mi auguro che venga accettato - ad estendere l'incremento al minimo di cui alla legge finanziaria per il 2002 a questi cittadini disagiati, oggi discriminati, destinando prioritariamente a questa emergenza sociale innanzitutto le somme che si recupereranno con il piano di verifica delle invalidità civili (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pes ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/255.

CATERINA PES. Signor Presidente, molte delle norme contenute nel decreto-legge n. 112 del 2008 si configurano come un grave attacco al sistema pubblico dell'istruzione e dell'università: su 20 miliardi di tagli alla pubblica amministrazione, circa 8 infatti appartengono a questo capitolo. Il blocco del *turn over* al 20 per cento determinerà una contrazione delle cattedre tale da influire negativamente sulla qualità dell'offerta formativa, peraltro già carente, come dimostrano i dati dell'indagine OCSE-PISA; la contrazione delle cattedre, ancora, renderà più difficile garantire il sostegno ai diversamente abili, sinora accolti dalla scuola italiana secondo un modello di integrazione educativa che a lungo gli altri Paesi ci hanno invidiato. Stessa cosa accadrà nella scuola primaria, col paventato ritorno al maestro unico, e nella scuola secondaria, con l'accorpamento delle aree disciplinari delle classi di concorso. Al posto di un serio investimento sull'istruzione, che passi attraverso l'elaborazione di un piano finanziario per obiettivi, dall'edilizia scolastica al diritto allo studio, ai progetti dell'autonomia, alla qualificazione degli insegnanti, ci sono invece tagli indiscriminati agli organici, e un grosso taglio relativamente all'assunzione dei precari: parliamo di lavoratori della scuola che da anni fanno andare avanti questa «nave» poco sicura e che da anni attendono di essere assunti. Ancora: ci chiediamo perché interrompere

improvvisamente le scuole di formazione degli insegnanti, le più note SISS, senza un'alternativa immediata.

Sia chiaro: non siamo insensibili al tema della riduzione della spesa; è già con la legge finanziaria per il 2008 del Governo Prodi che quest'ultimo aveva intrapreso tale sentiero. Riteniamo però che i tagli da voi operati debbano essere sottoposti prima di tutto alla verifica di sostenibilità, e qui, riteniamo, la sostenibilità è del tutto assente. Infatti è assente qualsiasi investimento sulla qualità dell'insegnamento: scegliete l'accorpamento delle cattedre senza capire che in questo modo la specializzazione dei saperi tramonta a discapito delle conoscenze; la scuola diventa sempre più, così, un luogo di accoglienza e sempre meno un luogo di formazione. La formazione continua degli insegnanti è obbligatoria per undici Stati membri dell'Unione europea, non per l'Italia. Dal vostro programma nessun investimento sull'aggiornamento disciplinare-pedagogico, ma un adeguamento demagogico degli stipendi degli insegnanti alla media europea; permetteteci di non crederci: ci piacerebbe molto, ma prima dovrete dirci in quale modo pensate di trovare i soldi per l'aumento degli stipendi degli insegnanti, se non con l'immediato blocco di assunzione dei precari già citato. Infine, il decreto-legge n. 112 del 2008 cancellerà l'innalzamento a sedici anni dell'obbligo di istruzione introdotto dal Governo Prodi. Esso prevede infatti che si potrà assolvere tale obbligo anche nel sistema regionale della formazione professionale, aprendo la strada ad una scuola classista proprio quando i più importanti studi americani ed europei insistono su quanto sia fondamentale per il successo scolastico il contesto sociale da cui si parte. In questo caso la scelta precoce a quattordici anni fra istruzione da una parte e formazione professionale dall'altra finisce per precludere, alla fascia più debole della popolazione, il conseguimento, che solo la scuola può garantire, di una cittadinanza consapevole.

Concludo. Con tutti questi tagli, nascosta dall'emergenza economica, state scrivendo una vera e propria riforma della scuola, specchio di una forte volontà di smantellamento della scuola pubblica, quando invece l'unica via oggi praticabile sarebbe la valorizzazione del lavoro fin qui svolto; con interventi anche correttivi e migliorativi - perché no? -, ma anche con un consistente impegno finanziario che possa restituire a tutto il sistema dell'istruzione, dalla scuola primaria all'università, il ruolo di veicolo strategico di cittadinanza e uguaglianza civile. Chiediamo al Governo di non dimenticarlo (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Evangelisti ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/117.

FABIO EVANGELISTI. Signora Presidente, ho presentato l'ordine del giorno n. 9/1386/117 per impegnare il Governo a rafforzare la scelta verso interventi che sviluppino l'offerta di alloggi in locazione, sia a canone sociale (ovvero quello definito per le case popolari dalle regioni), sia a canone agevolato ai sensi della legge n. 431 del 1998. E questo perché il piano casa delineato nel decreto-legge al nostro esame, che pure presenta anche spunti di indubbio interesse visto che riprende quanto già delineato dal Governo Prodi, non interviene specificamente in relazione a due priorità, o meglio a due esigenze. La prima è quella di rallentare la crescita dei prezzi sul mercato della locazione, la seconda è andare incontro a quelle fasce più deboli della popolazione che si ritrovano sotto sfratto per morosità.

I numeri, del resto, parlano di una vera e propria emergenza abitativa. Cito qualche esempio: sono 40 mila, nel nostro Paese, gli sfrattati per morosità; 750 mila le famiglie in difficoltà, il cui contratto è scaduto tra il 2007 e il corrente 2008; 600 mila le domande inevase di edilizia pubblica presentate, ovviamente, a livello locale; oltre 8 milioni i giovani tra i venti e i trentaquattro anni costretti ancora a vivere in famiglia.

Di fronte a tale situazione l'Italia - queste sono le statistiche, che cito - dispone oggi di soli cinque alloggi sociali ogni cento famiglie, contro una media europea che parla di diciassette alloggi sociali ogni cento famiglie e di molti Paesi in cui sono più di venti gli alloggi sociali ogni cento famiglie (Paesi, cioè, che dispongono di un patrimonio di affitto sociale paragonabile al patrimonio

complessivo in affitto nel nostro Paese).

In questa situazione la casa sta appunto diventando, per strati sempre più estesi della popolazione, un fattore di criticità nei processi di sviluppo dei progetti di vita. In un contesto tra l'altro segnato da instabilità e precarietà, il sistema della casa in affitto risulta essere quindi particolarmente sollecitato. Da una parte, si chiede quindi una maggiore capacità di assorbire le richieste, dall'altra una più estesa articolazione delle soluzioni possibili in grado di soddisfare istanze fortemente differenziate (in tal senso una relazione del CNEL).

Il mercato della casa in affitto risente soprattutto di due tipi di problemi, tra loro anche diversi, il cui trattamento implica - o implicherebbe - differenti declinazioni politiche e traduzioni progettuali. In primo luogo, la casa sta diventando sempre più, in linea generale, un problema sociale (il che significa un problema per molti, se non per tutti). Numerose sono infatti le categorie che si trovano in difficoltà nel momento in cui sono chiamate a risolvere il problema abitativo: non solo quelle tradizionalmente svantaggiate come i disoccupati, i lavoratori precari, gli immigrati, i disabili, ma anche studenti, giovani coppie con redditi spesso molto modesti, pensionati, famiglie monoparentali o, comunque, con un solo reddito. Si registra, in sostanza, un progressivo allargamento della base del portatore della domanda, esito in parte dei cambiamenti sociali di carattere strutturale che hanno caratterizzato gli ultimi decenni e in parte anche dell'esiguità del mercato dell'affitto.

In secondo luogo - o secondo corno del problema -, le categorie più povere si trovano in una situazione di svantaggio ulteriore, essendo alto il livello di competizione sul mercato ed elevata la pressione esercitata dall'aumento dei conti e dei costi.

PRESIDENTE. Onorevole Evangelisti, la invito a concludere.

FABIO EVANGELISTI. A nostro avviso, e mio in particolare - e concludo, signor Presidente -, vi è dunque la necessità di aumentare l'offerta abitativa sociale anche con un progetto per l'affitto sociale che deve muoversi su due piani, puntando ad un rilancio dell'affitto moderato e occupandosi anche con programmi specifici della componente più grave del disagio.

Insomma, si potrebbero sperimentare iniziative e progetti che determinino concretamente un aumento dell'offerta di case in affitto accessibili sul mercato. Questo è l'invito che rivolgo al Governo, e spero che il Governo accetti questo ordine del giorno (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ceroni ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/174.

REMIGIO CERONI. Signor Presidente, le morti bianche e gli infortuni sul lavoro sono costantemente e ripetutamente al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica, del nostro Paese e dell'Unione europea, per il loro elevato numero. La riduzione di questo dramma è tra gli impegni primari del Governo e di tutto il Parlamento, tanto che il Presidente della Camera, onorevole Gianfranco Fini, ha richiamato il problema nel suo discorso di insediamento.

Certamente la disponibilità di ulteriore personale da adibire al controllo delle aziende è quanto mai necessaria per impedire l'utilizzo di personale irregolare da parte delle aziende, per verificare i luoghi di lavoro e per consigliare e supportare le aziende nella messa in opera di tutte le misure necessarie a prevenire e a ridurre al minimo tale doloso fenomeno. D'altra parte esiste un rapporto di un ispettore ogni duemila aziende e con il personale attualmente in forza si può fare una verifica per azienda ogni dodici anni.

Nel 2004 il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ha bandito un concorso, su base regionale, per 795 posti di ispettore del lavoro. Attualmente ne sono stati assunti 542. Nella graduatoria degli idonei predisposta a suo tempo ne restano ancora circa 290. L'ordine del giorno vuole impegnare il Governo a procedere all'assunzione di quanti risultino idonei nelle rispettive graduatorie regionali del concorso indetto dal Ministero del lavoro nel 2004 e pubblicato nella

Gazzetta Ufficiale n. 93 dello stesso anno, al fine di potenziare l'attività di prevenzione e controllo e ridurre così, nei limiti del possibile, gli infortuni sul lavoro.

PRESIDENTE. L'onorevole Delfino ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/144.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, l'articolo 71 del decreto-legge in esame, allo scopo di ridurre il tasso di assenteismo nel settore pubblico, introduce specifiche misure dirette alla riduzione dei giorni di assenza per malattia dei dipendenti pubblici. Tra l'altro, l'articolo interviene in materia di permessi retribuiti disponendo una fruizione esclusivamente ad ore delle tipologie di permesso retribuito, in luogo dell'alternatività di fruizione degli stessi tra giorni ed ore precedentemente prevista dalla legge e dalla contrattazione. Viene inoltre precisato che le norme introdotte dall'articolo in esame non sono derogabili dalla contrattazione collettiva.

Poiché siamo in presenza di una norma che supera - come è detto nell'articolato - tutte le norme preesistenti è evidente che esiste una vera conflittualità tra l'articolazione dei permessi e dei congedi così come previsti dall'articolo 71 in esame e quelli previsti in forza della legge n. 104 del 1992 a favore dei familiari di persone disabili, gravi e gravissime.

A me pare che questa norma tenda a far regredire il dato culturale tutto italiano, ma non solo italiano, che è di grande attenzione nei confronti dei disabili. Pertanto riteniamo che il Governo - mi rivolgo al sottosegretario - così come ha escluso dall'applicazione della disciplina in esame il personale del comparto sicurezza e difesa per le malattie conseguenti a lesioni riportate in attività operative o addestrative, così in virtù della legislazione che noi abbiamo conosciuto negli anni a sostegno delle difficoltà delle famiglie che hanno familiari disabili, credo che si debba avere una particolare attenzione perché non può non essere disatteso, pur in questa esigenza di razionalizzazione, lo sforzo di quelle persone che sacrificano molto della propria vita, assumendosi incombenze spesso al di sopra delle umane possibilità, a favore dei propri familiari.

In questo senso, con il mio ordine del giorno si chiede al Governo di assumere idonei ed adeguati provvedimenti affinché quanto previsto, con riferimento a congedi e permessi dalla legge n. 104 del 1992, trovi ancora possibilità di applicazione. Questo, signor sottosegretario, mostrerebbe l'attenzione del Governo e del Parlamento verso le famiglie che al loro interno hanno persone disabili e in difficoltà.

PRESIDENTE. L'onorevole Renato Farina ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/15.

RENATO FARINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, l'ordine del giorno che illustro intende impegnare il Governo a garantire un trattamento fiscale alle scuole paritarie *no profit*, analogo a quello previsto per le ONLUS. Questo ordine del giorno ha una motivazione tecnica, nel senso che intende rimediare, con un'interpretazione autentica, ad una mostruosità giuridica che si risolve in qualcosa di peggio di un errore materiale; diventa cioè una presa in giro dell'intenzione del legislatore e, soprattutto, un'umiliazione per chi crede che, se il Parlamento riconosce per legge la parità scolastica, non lo fa per ragione di propaganda, ma per renderla effettiva.

Accade questo: l'articolo 1, comma 8, della legge n. 62 del 2000 recita: «Alle scuole paritarie, senza fini di lucro, che abbiano i requisiti di cui all'articolo 10 del decreto (...)» - vi risparmio la lettura dell'ordine del giorno - «è riconosciuto il trattamento fiscale previsto dal suddetto decreto (...)». Il Ministero dell'economia e delle finanze sembra volere aggirare, con un *dribbling* alla Cristiano Ronaldo, questa norma voluta dal Parlamento, e pare intenderla in maniera restrittiva, anzi nullificante, così da svuotarla nel cassonetto dell'immondizia. Come avverrebbe questo rovesciamento della volontà del Parlamento? Con un ghirigoro odioso.

La faccio breve: si riconosce il trattamento previsto per le ONLUS alle scuole paritarie che abbiano

alunni che siano solo o prevalentemente portatori di *handicap*, ma questo è in contraddizione con il requisito previsto per essere riconosciute come scuole paritarie ossia la possibilità di iscriversi - cito testualmente - «per tutti gli studenti» che ne facciano richiesta. In pratica, l'interpretazione attuale del Ministero dell'economia prevede la creazione di ghetti per handicappati onde poter avere un trattamento fiscale più favorevole.

Faccio presente che questo ordine del giorno, a giudizio di noi deputati che lo proponiamo, ha un'importanza non solo pratica, ma anche simbolica: la risposta positiva o negativa del Governo dirà se esso intenda proclamare la necessità di rispondere all'emergenza educativa solo con degli *slogan* o con decisioni politiche effettive, tenendo anche presente che saremmo dinanzi ad un costo minimo per l'erario che, per le 9.700 scuole *no profit*, abbiamo calcolato nella misura di 11 milioni di euro l'anno.

Credo che anche le opposizioni debbano valutare positivamente questa richiesta: sia l'UdC per la sua ragione sociale, sia la sinistra e l'Italia dei Valori, ricordando che la legge sulla parità scolastica fu proposta dal Ministro Berlinguer. Si tratta di una piccola scelta e di poco costo, ma sarebbe un segno del fatto che, proprio nei momenti di grande difficoltà economica, di paura e di speranza (per usare un'espressione di successo del Ministro Tremonti) si valorizza al massimo ciò che dà fiato alla speranza e non alla paura.

Nei giorni scorsi su *Il Corriere della sera* è stata pubblicata, a firma di Cazzullo, una bella intervista al patriarca di Venezia Scola, in cui non è la Chiesa a parlare, bensì un uomo che gira nelle parrocchie e nelle contrade, il quale afferma che occorre mostrare un impeto positivo da subito. Occorre, come ha scritto oggi Galli della Loggia sempre sul *Corriere della sera*, dare contenuti all'azione di Governo che rispecchino un'idea buona e positiva di società, che mostrino di credere in questo «Rialzati, Italia!» della campagna elettorale, che non può essere ridotto a semplice «cerca di non morire Italia».

Non si costruisce niente se ci si ferma a guardare gli spostamenti delle piattaforme continentali che ci stanno stritolando. Intanto viviamo, intanto impariamo dal meglio della nostra tradizione vivente e da quanto emerge da esperienze di vera gratuità e creatività sociale e intanto si può insegnare qualcosa a noi stessi e ai giovani: non valori proclamati e poi traditi con trabocchetti infantili, ma documentati in opere e in giorni.

Sono certo che è possibile e giusto, come fa benissimo questo dispositivo cui abbiamo dato la fiducia, praticare il *primum vivere*. Ma non si vive solo per sopravvivere, bensì per qualcosa da comunicare e trasmettere ai figli. Questo ordine del giorno intanto permette di non portare a morte veloce chi può sostenerci in questo compito (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mario Pepe (PD) ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/22.

MARIO PEPE (PD). Signor Presidente, mi ero iscritto a parlare in sede di discussione sulle linee generali ma i tempi e le discrasie talvolta parlamentari non hanno consentito un intervento più sistematico e più ragionato. In questo intervento non mi limito solo a intervenire sull'ordine del giorno che ho presentato e che è stato richiamato (in quanto simile) da un collega che mi ha proceduto. Mi rendo conto che il dibattito che stiamo producendo, così multiforme, nasce anche dall'esigenza di convertire un decreto-legge attraverso un complesso disegno di legge di conversione come è stato messo in evidenza dai relatori, nonché dal sottosegretario in sede di replica presso le Commissioni competenti.

La sostanza mi pare che si riassume essenzialmente nella stabilizzazione della finanza pubblica che è un argomento centrale per rilanciare lo sviluppo e la crescita del nostro Paese. Tuttavia, è anche vero che si intende realizzare il primo obiettivo: dare sicurezza, diceva il Ministro Tremonti, e salvare il bilancio dello Stato e del Paese. Direi che è solo una parte negativa, ovvero la parte costruttiva alla quale doveva corrispondere l'articolato talvolta caotico e criptico del disegno di

legge di conversione.

L'argomento che ho messo in evidenza nell'ordine del giorno - è un ordine del giorno argomentato, esortativo e propositivo, non dissacratorio né dissacrante rispetto alla politica che in altri ambiti è definita negativamente da parte del Governo - può rilanciare anche lo sviluppo e la crescita nelle varie comunità del Paese, in quanto si tratta del tema della casa.

Voglio ricordare - e lo sostiene il Governo, non io - che nel rendiconto che ci accingiamo ad approvare, nel provvedimento di assestamento del bilancio e nella relazione si afferma che il Governo precedente aveva indubbiamente conseguito due obiettivi: l'aver avviato fortemente la crescita e l'aver risanato l'economia. Si tratta di un atto ufficiale di riconoscimento.

All'interno di questa situazione andava meglio articolato il provvedimento sulla casa. Ricordo al sottosegretario che erano depositati 550 milioni di euro per realizzare un piano straordinario di alloggi per quanto riguarda gli sfrattati. Si tratta di un tema che ha forti ricadute non solo sulle comunità più deboli, ma anche in tutte le regioni. Cosa significa il tema della casa? Non significa soltanto la modifica degli strumenti urbanistici, ma anche la crescita e lo sviluppo dell'edilizia, il superamento di difficoltà di ordine sociale, l'azione di attività lavorative e la sollecitazione dell'apprendistato. Come si vede, è un argomento centrale nelle politiche locali.

Sappiamo che il nostro Paese ha bisogno fortemente di avviare politiche di incentivazione di questo settore. Il Governo ha voluto sospendere quel provvedimento del Governo precedente ed emanare un provvedimento *omnibus* che, indubbiamente, in ordine alla tempistica, incontrerà alcune difficoltà.

Questo tema - concludo - richiedeva anche una riconsiderazione del ruolo dei fondi dei privati nell'attivazione di questo settore e del ruolo degli istituti autonomi di case popolari. Questi temi non sono stati approfonditi. Mi auguro che il sottosegretario voglia generosamente accettare il mio ordine del giorno n. 9/1386/22, che risponde a un desiderio, ad una logica e ad un'istanza fortemente sentiti.

PRESIDENTE. L'onorevole Mario Pepe (PdL) ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/235.

MARIO PEPE (PdL). Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, so di parlare in un momento non facile: il momento della politica del rigore, dei tagli e della lotta agli sprechi. I tagli non hanno risparmiato un settore e un'istituzione in crisi come l'università. La crisi dell'università è la crisi non di una semplice istituzione, ma di quell'istituzione che, formando la futura classe dirigente, è responsabile dello sviluppo di un Paese.

Vi è un malessere che turba da anni la vita interiore dei nostri atenei. Il corpo docente è un corpo invecchiato; l'età media dei nostri docenti è di cinquantacinque anni; l'università allontana da essa i giovani, costringendoli all'esilio; vi è una crisi di vocazioni scientifiche. In questo contesto si inserisce il mio ordine del giorno n. 9/1386/235, che impegna il Governo a valutare l'opportunità di provvedere al rilancio della spesa per la ricerca scientifica già dalla legge finanziaria per il 2009 e a valutare l'opportunità di assumere ulteriori iniziative per valorizzare il ruolo dei dottori di ricerca nell'ambito del reclutamento dei ricercatori.

La strada maestra da seguire, però, è quella indicata dalla riforma Moratti, salutata dalla stampa internazionale con favore perché «sprovvincializzava» la nostra università, collegandola con il mondo produttivo, ma, soprattutto, perché sottraeva al potere dei baroni il controllo dei concorsi. Al Ministro Gelmini vorrei ricordare che quella delega è ancora valida e non è ancora scaduta.

Signor Presidente, concludo con una battuta al Ministro Tremonti. Signor Ministro, lei potrà risanare questo Paese e ridurre questo spaventoso debito pubblico che pesa come un macigno, ma, se allontana i giovani dalla ricerca e dalla cultura, lei produrrà un danno insanabile, perché in questo modo si abbasserà il livello del pensiero nazionale e il Paese precipiterà verso la barbarie.

PRESIDENTE. L'onorevole Duilio ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/213.

LINO DUILIO. Signor Presidente, mi rivolgo al sottosegretario Vegas e, come si dice, per conoscenza, ai colleghi parlamentari, affinché il sottosegretario recepisca il contenuto del mio ordine del giorno n. 9/1386/213, che interviene in materia di regole riguardanti la legislazione contabilistica nel nostro Paese: ne abbiamo parlato in Commissione e, in precedenza, anche in Aula. Mi permetto di affidarmi alla sensibilità del sottosegretario anche per il fatto - come abbiamo ricordato - che, in tempi non sospetti, egli ci ha offerto anche riflessioni letterarie ed accademiche sul tema, scrivendo esplicitamente che non si possono modificare le regole del gioco quando si sta effettuando il gioco stesso. Ricordo che il sottosegretario, anche mimicamente, ha sorriso quando gli abbiamo fatto presente che, quando era all'opposizione, sosteneva idee esattamente opposte rispetto a ciò che sta facendo in questo momento con un decreto-legge che prevede misure che noi riteniamo contrarie anche ai principi scritti nella Costituzione: innanzitutto perché si è anticipata la manovra a luglio, di fatto con una lesione delle prerogative parlamentari. Nella risoluzione sul DPEF, infatti - come il sottosegretario sa -, è scritto che il Parlamento recepisce il contenuto, l'entità della manovra e i perimetri quantitativi entro i quali si muove la legge finanziaria e non è previsto nella legislazione attuale che si debba sostanzialmente anticipare questa manovra.

Si forniva la cornice entro la quale si sarebbe proceduto poi in sede di sessione di bilancio. Si è discusso tanto. Qualcuno di voi si è addirittura spinto a dire che il DPEF era inutile, proprio per il fatto che doveva definire la cornice entro la quale, peraltro, con una nota di aggiornamento poi, a fine settembre, si procedeva in sessione di bilancio.

In secondo luogo, sempre in questo decreto-legge, è previsto che si possano apportare variazioni quantitative alla legislazione di spesa, attraverso una rimodulazione delle dotazioni finanziarie autorizzate per legge, in nome di questo principio della flessibilità, che - se così posso dire - tutto spiana e mi riferisco anche alle regole codificate nel nostro ordinamento contabilistico, di fatto annichilendo le prerogative parlamentari.

Inoltre, sempre nel decreto-legge, è previsto che non si possa emendare la legge finanziaria, andando oltre le misure microsettoriali e localistiche, perché si sono espunte dalla legge finanziaria tutte le norme che, attraverso aumenti di spesa o riduzioni di entrata, hanno a che fare con il rilancio e il sostegno allo sviluppo.

In sostanza, signor sottosegretario, voi, con il decreto-legge, avete modificato le norme che riguardano la nostra situazione legislativa in materia contabilistica. Possiamo dire che la norma regolata ha modificato la norma regolante.

Sulla base di queste premesse, abbiamo previsto un dispositivo molto sobrio e piano, direi ragionevole. Innanzitutto, vi invitiamo a predisporre gli strumenti che contemplino le fattispecie entro le quali poter procedere in questo modo. Si monitorino, cioè, gli effetti che derivano da questo nuovo modo di procedere e si indichino le circostanze che giustificano questo modo di procedere, che di fatto modifica le autorizzazioni disposte per legge in Parlamento.

Vi chiediamo di limitare la previsione a quest'anno - perché avete affermato di voler agire in via sperimentale - e, contemporaneamente, vi chiediamo di avviare insieme le modifiche alla legge n. 468 del 1978.

Infatti, anche noi riconosciamo, come abbiamo affermato in questi anni (a parti inverse, abbiamo recitato gli stessi ruoli), che bisognava apportare alcune modifiche alla legge n. 468 del 1978.

Lo abbiamo detto e abbiamo cercato di farlo. Signor sottosegretario, le ricordo che ci abbiamo lavorato sei mesi, senza, devo dire, un grande contributo dell'allora opposizione. Vi chiediamo di lavorare insieme per modificare i contenuti della legislazione contabilistica. Per questo motivo, confido nella sua sensibilità affinché questo ordine del giorno venga accolto (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Veltroni ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/273.

WALTER VELTRONI. Signor Presidente, so che può apparire non in sintonia con la dinamica abituale dei lavori del Parlamento che un leader politico prenda la parola per illustrare un ordine del

giorno, ma lo faccio con convinzione e con l'obiettivo di richiamare, almeno per parte nostra, l'attenzione su uno dei temi sui quali si è concentrata l'iniziativa parlamentare del nostro gruppo, cioè quello dei tagli che sono stati operati alla sicurezza.

Potrei citare - e lo faccio - un'affermazione del Presidente del Consiglio, che ha preceduto il voto del 14 aprile, quella rilasciata l'8 marzo: daremo a polizia e forze dell'ordine, che sono state maltrattate dalla sinistra per motivi ideologici, maggiori fondi.

Ma cito anche una dichiarazione successiva, rilasciata il 17 luglio, quindi solo qualche giorno fa, che suonava apodittica: non ci sarà nessun taglio alla sicurezza.

Voglio, altresì, leggere le dichiarazioni del generale, Capo di Stato maggiore della difesa, Campolini, rilasciate proprio alla Commissione difesa della Camera, che ha detto che le Forze armate sono ormai arrivate al limite.

Cito, ancora, il rapporto presentato oggi da un sindacato, che credo non sia sospettabile di antipatia nei confronti dell'attuale maggioranza, cioè l'UGL, che ha detto che il 61 per cento degli agenti di polizia vive con meno di 1.200 euro al mese. Si potrebbe continuare.

Le rappresentanze sindacali della polizia e delle Forze armate che abbiamo incontrato ci hanno raccontato nel dettaglio gli effetti dei tagli che sono stati operati, che porteranno ad una riduzione della capacità operativa delle Forze armate e ad una riduzione della capacità da parte delle forze dell'ordine di operare sul territorio, per garantire quella presenza che è necessaria e vitale a tutela della sicurezza dei cittadini.

Dunque, il paradosso nel quale ci troviamo è che mentre, da una parte, abbiamo approvato un decreto sulla sicurezza con un impegno e una sollecitudine del Parlamento, del Governo e della maggioranza che corrispondono all'allarme sociale che esiste attorno a questo tema, dall'altra, si riducono le forze disponibili sul territorio: meno commissariati, meno volanti e meno uomini - nell'ordine di diverse migliaia - che potranno operare per tutelare la sicurezza dei cittadini.

Dunque, l'appello che mi sento di rivolgere illustrando questo ordine del giorno è teso ad un ripensamento. Al ministro Vito, che ringrazio per la presenza, e al sottosegretario Vegas rivolgo un appello per il ripensamento da parte del Governo di un taglio che è tra i più contraddittori. Guardando allo scenario del Paese si nota - ne ha parlato poco fa un deputato del Popolo della Libertà - il taglio a due settori quali quelli della scuola, delle università, della formazione e della ricerca e quello della sicurezza, che sono esattamente quelli nei quali in questo Paese non si dovrebbe tagliare, ma investire.

Mi auguro, quindi, che a partire dalla prossima legge finanziaria possano arrivare in tutti e due questi settori - anche se ora il mio ordine giorno si concentra sul tema della sicurezza - dei segni che vadano nella direzione opposta. Altrimenti, non potrà non apparire persino offensivo - mi sia consentito dirlo - dire alle forze dell'ordine, a persone che operano per la nostra sicurezza spesso a rischio della vita e in quelle condizioni economiche, che non esiste nessun taglio come ha affermato il Presidente del Consiglio qualche giorno fa, sapendo, al contrario, che vi sono tagli nell'ordine di miliardi di euro; ciò diventa persino offensivo. L'appello che vorrei rivolgere nel sostenere il mio ordine del giorno è allora quello di dare un segno immediato di ripensamento.

La nostra attenzione sarà ancora nei prossimi mesi, in occasione della legge finanziaria, esattamente rivolta a ciò, visto che non abbiamo nessun atteggiamento ideologico; anzi, ci sentiamo di affermare che, se sono stati compiuti degli errori nel passato, essi non devono essere ripetuti. Ci sentiamo solidalmente impegnati per sostenere l'impegno delle forze dell'ordine sul territorio a tutela della sicurezza e della legalità del nostro Paese. Alle forze dell'ordine e alle Forze armate dobbiamo consentire di non essere, per usare le parole del Capo di Stato maggiore della difesa, «al limite delle loro possibilità», perché devono operare nella pienezza delle loro possibilità (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico e Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. L'onorevole Libè ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/172.

MAURO LIBÈ. Signor Presidente, signor Ministro, signor sottosegretario, il nostro ordine del giorno n. 9/1386/172 è volto a fornire un segnale un po' più forte alla politica energetica di questo Paese. Mi rivolgo al Ministro Scajola anche se non è presente: abbiamo condiviso le sue numerose dichiarazioni e gli impegni presi nel campo dell'energia; poi, però, ci troviamo a votare questo provvedimento dove francamente si rischia - come si usa dire dalle mie parti - di votare dell'acqua fresca. Infatti, al di là di un impegno generico all'utilizzo del nucleare, non vi è niente di sostanziale. Siamo il Paese che ormai da più di vent'anni è uscito dalla politica nucleare scegliendo la strada più difficile e che, uscendo da quella opzione, non ha messo in campo altre strategie e altre iniziative, se non quella di essere totalmente dipendente dall'estero. È inutile parlare, allora, di rispetto dei parametri del Protocollo di Kyoto o di rispetto dell'ambiente quando poi non prendiamo il toro per le corna e mettiamo nero su bianco impegni e decisioni. Gli obblighi del Protocollo di Kyoto sono pesanti e saranno pagati dal sistema produttivo del nostro Paese, dove facciamo ancora discussioni sulle tecnologie, mentre gli altri sono andati avanti. Sento qualcuno parlare di quarta generazione, di fusione, ma ricordiamoci che le centrali di terza generazione non sono ancora attive e che lo saranno solo tra pochi anni in Finlandia.

Dunque, noi crediamo che il Governo, insieme al Parlamento, debba assumersi degli impegni fermi, e debba abbreviare il più possibile i tempi lunghi delle decisioni. Se andiamo avanti con questi provvedimenti - lo dico ancora al Governo - tra cinque anni non poseremo nessuna prima pietra di nessuna centrale nucleare in Italia. Allora, è meglio dire chiaramente che non le vogliamo realizzare, perché la sensazione è questa.

In un Paese in cui la concorrenza in questo settore è quasi nulla, se non nulla, e dove la mancanza di concorrenza viene pagata dalle imprese e dalle famiglie, la politica familiare non si fa con le vuote enunciazioni, ma iniziando ad abbassare i costi dei servizi. Ed il costo più caro per le famiglie e per le imprese (che, non essendo votate alla beneficenza, scaricano poi i costi sulle famiglie stesse) è proprio quello dell'energia.

Dunque, ci vuole un segnale sicuramente molto più forte nel nostro Paese - lo dico a lei, signor sottosegretario - considerato che con il provvedimento in esame si autorizza il Governo ad acquistare energia nucleare dall'estero, acquisto che già facciamo e, purtroppo, a condizioni capestro.

Vorrei fare un inciso rapidissimo anche sulla sicurezza. Tutte le centrali nucleari (è pleonastico ripeterlo) sono situate lungo l'arco alpino e, quindi, corriamo gli stessi rischi, ma non gestiamo neanche un rischio. Dunque - lo vorrei dire anche ai signori ambientalisti - non abbiamo la possibilità di gestire il rischio e la tutela dell'ambiente, perché lo fanno altri per noi. Noi possiamo solo comprare energia che ogni anno costa un valore pari al costo di costruzione di una centrale nucleare: in venti anni abbiamo costruito venti centrali per la Francia.

Pertanto, con il nostro ordine del giorno chiediamo che il Governo si impegni, entro tre mesi dall'approvazione di questo provvedimento, a presentare concretamente un piano dettagliato in ordine a quello che intende fare, a comunicarci quanta energia intende produrre dal nucleare, quanti impianti intende realizzare, di quali dimensioni e con quali risorse intenda farlo. Non ci possiamo accontentare delle dichiarazioni giornalistiche. Vogliamo un impegno chiaro in Parlamento, altrimenti il Paese, che è già rimasto troppo indietro per colpa - lo dico con grande sincerità - di tutti, rimarrà ancora più indietro (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Madia ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno Cesario n. 9/1386/207, di cui è cofirmataria.

MARIA ANNA MADIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, questo provvedimento si pone in maniera decisamente negativa nei confronti dei beni culturali del nostro Paese. Taglia indiscriminatamente le risorse del Mibac, al punto tale che lo stesso Ministro Bondi, pochi giorni fa, di fronte al consiglio superiore dei beni culturali, si è detto preoccupato per i tagli operati e si è impegnato a far cambiare rotta al suo stesso Governo. Ebbene, i tagli operati al

Ministero con il massimo emendamento aumentano.

Nelle stesse ore in cui discutiamo questi ordini del giorno centinaia di biblioteche, archivi e musei italiani vedono il personale iniziare uno stato di agitazione contro la revoca di risorse vitali per la gestione di beni culturali così importanti.

Questo Governo sembra voler abdicare a quella che è una funzione stabilita dalla Costituzione e dalla normativa, ovvero la tutela pubblica dei beni culturali.

Se il Ministro Bondi vuole davvero cambiare rotta può compiere, con questo ordine del giorno, un piccolo passo in avanti per un ritorno dello Stato ad una politica degna di questa funzione. Questo ordine del giorno non ha costi per la finanza pubblica, ma si pone l'obiettivo di riordinare l'esercizio di una delle professioni più importanti legate alla tutela dei beni culturali: la professione dell'archeologo. Oggi migliaia di archeologi italiani agiscono in un sistema completamente deregolamentato.

Chiunque oggi potrebbe fare l'archeologo in qualunque condizione: non sono previsti i requisiti, non è prevista una formazione adeguata, non è prevista la certificazione della professionalità. Tutto ciò in un settore, però, come quello dell'archeologia, che la normativa riconosce di particolare interesse pubblico.

È chiaro che la giungla normativa penalizza professionalità e saperi di una scuola archeologica, come quella italiana, che è tra le migliori del mondo.

In attesa di un complessivo riordino, in coerenza con la normativa comunitaria, dei requisiti minimi per l'esercizio di tutte le professioni ancora non regolamentate - per i beni culturali penso immediatamente agli archivisti, ai bibliotecari, agli storici dell'arte - questo ordine del giorno intende impegnare il Governo per un riconoscimento adeguato della professione archeologica.

In realtà il legislatore, per quanto concerne gli appalti pubblici che riguardano i beni culturali, si era già posto il problema con il decreto legislativo n. 30 del 2004 che prevedeva - leggo - la definizione di specifici requisiti di qualificazione dei soggetti esecutori di scavi archeologici. Tale normativa è rimasta inapplicata a tal punto che l'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici in un atto di segnalazione al Governo e al Parlamento lamenta la grave inosservanza relativa alla norma che prevedeva l'emanazione, da parte del Governo, di un decreto che individuasse proprio i requisiti specifici di qualificazione dei soggetti esecutori di scavi archeologici.

Se la segnalazione dell'Autorità riguarda un pezzo di normativa sugli appalti pubblici, apparirebbe incongruo che tale qualificazione delle competenze per l'esercizio della professione archeologica non si ampliasse anche al settore privato. Infatti, come è noto, il codice dei beni culturali prevede l'interesse pubblico ma anche le relative attività di tutela per i beni all'interno dei lavori privati. Chiaramente non si tratta della richiesta dell'istituzione di un albo per gli archeologi né tantomeno di una misura neocorporativa, ma noi riteniamo che la liberalizzazione dell'esercizio delle professioni debba contemperare la qualificazione e il miglioramento delle competenze, la tutela del consumatore cui viene offerto il servizio professionale che, in questo caso, è l'intera collettività nazionale, e l'apertura al mercato.

Questo triplice obiettivo può essere raggiunto soltanto con l'individuazione non rigida, ma flessibile e aperta, dei requisiti minimi formativi e curriculari per l'esercizio di un mestiere così delicato e importante per la tutela delle bellezze del nostro Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Berretta ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/184.

GIUSEPPE BERRETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro Paese attraversa una fase molto complessa, caratterizzata da crescita economica insufficiente, diminuzione della domanda interna, inflazione elevata (che sia importata o meno, poco importa).

In tale quadro - non ci stancheremo di ripeterlo - si dovrebbe sostenere il reddito di pensionati e di lavoratori, privati e pubblici. Ma avete scelto strade diverse.

Certamente, siamo consapevoli che l'amministrazione pubblica debba divenire più efficiente e più

efficace e sulle riforme necessarie a realizzare tali imprescindibili obiettivi siamo pronti al confronto e alla collaborazione. Del resto, lo abbiamo dimostrato con le uniche vere riforme attuate in tale settore, promosse dal centrosinistra nel periodo 1996-2001. Ciò che rifiutiamo è la crociata ideologica contro milioni di lavoratori pubblici, avviata dal Governo e, in particolare, dal Ministro Brunetta.

Il taglio indiscriminato delle risorse accantonate nel fondo indistinto, appostate per il rinnovo dei contratti collettivi, il blocco del *turn over*, in particolare nel settore della sicurezza, che stando agli *slogan* elettorali dovrebbe essere un settore prioritario anche per voi, l'esclusione del pubblico impiego dalla sperimentazione della detassazione degli straordinari, la riduzione delle risorse destinate ai fondi integrativi, cioè ai fondi destinati a premiare la produttività, sono tutte misure che non ci appaiono un buon viatico per tentare di rimotivare i lavoratori pubblici e incrementare la produttività in tale settore.

Paradossale, in tale quadro, appare la scelta di eliminare il tetto massimo delle retribuzioni dei dirigenti: ancora una volta il Governo e la maggioranza si dimostrano forti con i deboli e deboli con i forti.

In tale quadro, chiediamo un impegno al Governo affinché eviti una riduzione delle retribuzioni attualmente percepite dai lavoratori pubblici, che perlomeno garantisca l'attuale potere di acquisto e chiediamo un ulteriore impegno a reperire le risorse necessarie alla stipula dei nuovi contratti collettivi.

PRESIDENTE. L'onorevole Anna Teresa Formisano ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/169.

ANNA TERESA FORMISANO. Signor Presidente, il provvedimento in esame prevede, tra le altre misure, disposizioni fortemente penalizzanti per un settore che, secondo me e secondo noi dell'Unione di centro, è strategico nel nostro Paese: sto parlando del settore delle università, per le università.

Ci riferiamo a misure che vanno dalla riduzione della dotazione finanziaria al blocco del *turn over*, previsto nell'articolo 66 del provvedimento in esame, fino all'articolo 16, dove si parla della possibilità di trasformare gli atenei in fondazioni (mi verrebbe da fare una battuta: perché non una ONLUS, visto che parliamo di fondazioni?). Tutto ciò, signor Presidente, rischia di compromettere il funzionamento stesso degli atenei.

In particolare le misure previste, non solo dal punto di vista finanziario, investono tutti i soggetti della realtà universitaria: docenti, personale e studenti.

Vi è un gran parlare, in questi giorni, su alcuni quotidiani, degli stipendi d'oro dei cosiddetti «baroni», quasi a voler distrarre l'attenzione degli italiani su una parte che non è «la università»; può esserne una parte (e anche su questo sarebbe poi da vedere il paragone fra i famosi stipendi d'oro).

Non credo che il sistema migliore sia quello di operare tagli nei confronti di tutti per ridurre e fare la cosiddetta economia.

Per noi sarebbe più giusto premiare i migliori atenei, quegli atenei che meritano, ma non secondo gli attuali parametri.

Oggi abbiamo tre parametri di riferimento: il numero degli iscritti, il numero dei fuori corso e il cosiddetto *placement tout court*, cioè il numero dei laureati che trovano occupazione. Molto sommessamente, ma anche con altrettanta determinazione, ci permettiamo di suggerire un criterio nuovo, che è quello delle migliori università; ad esempio, uno strumento di graduatoria potrebbe essere il *placement* dei laureati ad un anno dalla laurea: dove sono andati a lavorare i migliori universitari?

Cari colleghi e signor Presidente, prima sentivo parlare di «rialzati Italia»: ma come fa un Paese serio a parlare di sviluppo economico, se decide di tagliare i fondi alla ricerca e decide di non investire più sui suoi migliori cervelli? Poi, però, facciamo finta di piangere e di preoccuparci per la

fuga di cervelli all'estero.

Quale prospettiva può avere un giovane che decidesse di restare a lavorare presso un'università italiana?

Signor Presidente, io vengo da una città di circa quarantamila abitanti, la città di Cassino, che ha l'onore di essere sede universitaria, di aver costruito un'università in concorrenza tra due megacittà universitarie (Napoli e Roma) e di essere posizionata in quelle famose classifiche non in fondo, ma tra le migliori università, grazie al lavoro di tante persone (docenti, personale e studenti) che hanno creduto nell'università e che hanno lavorato per la sua crescita.

Il provvedimento in esame vanifica gli sforzi di tutti coloro che hanno lavorato credendo in ciò, per far crescere un ateneo.

Crediamo che il Governo debba adottare ogni iniziativa utile a valorizzare e tutelare il sistema universitario italiano, puntando a valorizzare e sostenere quei luoghi di eccellenza che, fortunatamente, ci sono ancora nel nostro Paese ma che, se passasse questo provvedimento, rischiano di scomparire.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

ANNA TERESA FORMISANO. Credo - e noi crediamo - che investire sulla ricerca e sui cervelli sia il vero volano di sviluppo per un Paese e la cosa strana, signor Presidente, è che tutto ciò proviene da un Ministro che non è un Ministro qualsiasi, ma è un professore universitario, il che è ancora più grave (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Villecco Calipari ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/77.

ROSA MARIA VILLECCO CALIPARI. Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione del rappresentante del Governo su alcuni fatti, che in questi giorni sono stati riportati da tutte le cronache, relativi alla protesta delle forze di polizia e delle Forze armate per i tagli subiti dal comparto sicurezza e difesa. Poliziotti e militari, però, hanno lamentato non soltanto l'insufficienza degli stanziamenti per i trattamenti economici e per i reclutamenti, ma anche la mancata previsione di un elemento al quale tengono moltissimo: il riconoscimento della specificità in relazione al resto del pubblico impiego. Sulle modalità con cui riconoscere tale specificità che, aldilà delle parole, deve concretizzarsi negli istituti per essere attuata, si è molto discusso senza approdare ad alcuna soluzione.

Con questo ordine del giorno, onorevole Vegas, avanziamo una proposta: quella di istituire un Fondo da assegnare al Ministero per la pubblica amministrazione e l'innovazione, sede in cui si svolgono i procedimenti di concertazione e contrattazione per i rinnovi contrattuali del personale delle Forze armate e delle forze di polizia. La norma che proponiamo individua uno stanziamento iniziale compatibile con l'esigenza della finanza pubblica, prevedendo una sua rivalutazione nel tempo, in accordo con le parti sociali. È una norma, quindi, che dà al problema della specificità una prima risposta immediata, anche se parziale, ed una più ampia di prospettiva, per poter costruire, attraverso i rinnovi contrattuali, gli istituti normativi ed i trattamenti economici in grado di corrispondere adeguatamente alle funzioni così particolari svolte da polizia e militari. Essa rimanda, cioè, ad un accordo tra le parti sociali - sindacati e rappresentanze militari - per stabilire in cosa consiste la specificità.

Per capire quanto tale richiesta sia rilevante per questo settore e quanto sia attesa è necessario tornare un attimo indietro nel tempo. Gli organismi di rappresentanza del personale militare a carattere elettivo sono stati istituiti con legge nel 1978 e i primi consigli sono stati eletti nel 1980. Subito dopo - lo ricordiamo tutti - nel 1981, veniva approvata la riforma della Polizia di Stato, che trasformava radicalmente il modello preesistente, aprendo al reclutamento femminile e riconoscendo il diritto al sindacato. Si è trattato di un quadro di scelte molto progressiste e

riformatrici che, dopo ventotto anni, conferma la sua positività ed ha ancora una sua validità.

L'esperienza consolidatasi intorno a queste proposte ha dimostrato di saper crescere sia a livello istituzionale, che nel rapporto con le istanze politico-parlamentari. La prova più evidente della crescita sul piano istituzionale consiste proprio nella costituzione presso la Funzione pubblica del comparto sicurezza-difesa, con l'ammissione dei Cocer ad una pratica di concertazione. Si tratta di un procedimento che si sviluppa parallelamente alla contrattazione prevista per le forze di polizia ad ordinamento civile, sindacalizzate e contrattualizzate fin dal 1981. Nel comparto della sicurezza-difesa si rinnovano i contenuti del rapporto di impiego normativo ed economico di 500 mila operatori della sicurezza e della difesa. Si tratta di agenti di polizia, di carabinieri, di finanzieri e di soldati, ai quali affidiamo la nostra sicurezza, gli impegni per il mantenimento della pace e parte significativa di quello che, spesso, ho sentito dalla sua maggioranza e dalla sua parte politica definire il prestigio internazionale del nostro Paese.

Sono tutte persone, uomini e donne, chiamate a una vita di sacrifici. Non sempre il valore di questo sacrificio viene riconosciuto nel modo giusto. Non sono mancati eccessi retorici, mentre credo che la risposta migliore sia quella di saper guardare con rispetto e attenzione alle richieste che provengono dal mondo militare e da quello della sicurezza quali componenti sociali del paese.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

ROSA MARIA VILLECCO CALIPARI. Una componente appunto di uomini e donne, verso i quali la politica deve saper costruire adeguate misure di protezione sociale sui grandi temi come quello della casa, della certezza del rapporto di lavoro e della possibilità di conciliare le esigenze del servizio con quelle della vita familiare e privata.

Onorevole Vegas, chiedo che l'ordine del giorno in esame venga accettato dal Governo, in quanto prestato dalle Forze armate e dal comparto sicurezza, in nome e per conto del nostro Paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Fontanelli ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno 9/1386/225.

PAOLO FONTANELLI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, il senso di questo ordine del giorno è molto chiaro: è quello di impegnare il Governo ad assicurare ai comuni la totale copertura delle minori entrate derivanti dall'abolizione dell'ICI sulla prima casa nonché a garantire, quanto prima, la definitiva soluzione connessa al minor gettito ICI per i fabbricati di categoria B. Poniamo tale esigenza con molta forza perché sentiamo nelle amministrazioni locali e nei comuni, una grande difficoltà e preoccupazione per l'incertezza che si è determinata.

Tale situazione è chiaramente indicata anche dalle cifre, dai dati e dei numeri che abbiamo richiamato nonché dall'incertezza di tali numeri, in modo particolare quelli che riguardano il rimborso dell'ICI. Infatti, nel decreto-legge 27 maggio 2008, n. 93, discusso e approvato recentemente e ormai convertito in legge, è previsto uno stanziamento di circa 2 miliardi e 600 milioni per il rimborso dell'ICI. Al Senato tuttavia, nella relazione tecnica assunta nella relazione di maggioranza, si parla di una stima che è di circa 3 miliardi e 700 milioni: c'è un differenziale di circa un miliardo, è evidente, ad oggi non coperto. Questo elemento, insieme al vecchio «decreto Visco» - che anche allora aveva generato una situazione di scompenso tra ciò che si era tolto ai comuni e ciò che effettivamente si era accertato nel gettito - crea una situazione di forte difficoltà e, ripeto, di grande incertezza.

Vogliamo assumere questa preoccupazione pienamente, in un momento in cui ovviamente le preoccupazioni si estendono anche alla manovra in atto - quella di cui stiamo discutendo - che prevede tagli pesanti nel triennio, a partire dal 2006, ma ancor più pesanti in modo progressivo. È ovvio che molte sono le domande che si affollano: vedo che oggi, ancora una volta, alcuni rappresentanti della maggioranza esultano per l'eliminazione dell'ICI come un grande risultato. Nello stesso tempo, leggo una dichiarazione di oggi del ministro Calderoli, il quale afferma che è stato un errore tagliare l'ICI che è una delle poche tasse sulla quale gli enti locali esercitano la loro

autonomia e che sarebbe stato meglio intervenire su qualche altra tassa.

Si tratta di elementi che vanno tutti ad inserirsi in un contesto che noi riteniamo, come dire, «di accanimento» verso i comuni. Dico queste cose al sottosegretario Vegas, perché conosce da tempo queste materie e più volte ha avuto modo di confrontarsi con i comuni e con il loro disagio. Vorrei ricordargli anche che cosa è riportato dalla recente indagine pubblicata domenica scorsa su *Il Sole 24 Ore*, fatta da Dexia-Crediop: in essa si attesta chiaramente il fattore virtuoso dell'andamento della spesa dei comuni, in maniera molto netta rispetto alla spesa complessiva dello Stato e della pubblica amministrazione. Ci interroghiamo allora su questo accanimento. Oggi ciò determina una situazione di forte incertezza, perché se va bene, i comuni che ora, a fine luglio, avrebbero avuto in cassa l'ICI sulla prima casa, si troveranno ad averla, se va bene, alla fine di agosto, ripeto se va bene, e avranno un periodo di scoperto di cassa.

Molti dovranno ricorrere al credito, dovranno quindi pagare interessi su questo ed appesantire ulteriormente i loro bilanci. Chiedo al sottosegretario Vegas di seguire tali questioni perché sono le domande che tutti i comuni si pongono. Ancora oggi ho visto agenzie, per esempio del comune di Ravenna, il quale è fortemente preoccupato per il proprio bilancio.

La cosa grave è che non si parla nemmeno di una previsione, si parla di un bilancio in esercizio! Che cosa accade ad un comune, il quale ha già previsto la spesa che aveva la copertura di entrata e che in questi mesi non ce l'ha? Che cosa accade se questo non avviene? In autunno cosa faranno questi comuni? Si troveranno con un bilancio in rosso, che ha uno scoperto, un disequilibrio, si troveranno in grande difficoltà. Ecco perché insistiamo sulla necessità che una risposta a questa domanda venga, venga presto e venga con grande chiarezza!

Finora abbiamo ascoltato impegni generici - faremo, vedremo - ma lo ripetiamo: non c'è la copertura! Riteniamo che su questo vi debba essere un impegno rapido, urgente e chiaro del Governo. Questo è il senso del nostro ordine del giorno ed è anche nella risposta ad esso che misureremo e verificheremo l'effettiva volontà del Governo di far seguire alle parole i fatti (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Porfidia, che aveva chiesto di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/133.

L'onorevole Bellanova ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/37.

TERESA BELLANOVA. Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, con la fiducia la maggioranza di questo Parlamento ha «cancellato» la legge n. 188 del 2007, una legge - voglio ricordarlo - di iniziativa parlamentare, che fu approvata a larghissima maggioranza. Quest'Aula accolse con un applauso quel voto perché tutti insieme dicemmo che in quel giorno si produceva un atto di civiltà e di giustizia sociale contro la pratica delle dimissioni «in bianco».

Si tratta di un problema che questa maggioranza, che questo Governo vogliono disconoscere, ma purtroppo esso esiste nel nostro Paese, insieme a tanto lavoro regolare. Esiste una pratica ricattatoria che si esercita, in modo particolare, in quel sistema di imprese ad alta intensità di lavoro femminile. È una pratica che si abbatte verso quelle donne che decidono di conciliare il lavoro e la maternità. Molto spesso a queste donne viene chiesto non solo di presentare un certificato di mancata gravidanza, ma viene chiesto loro di firmare un foglio in bianco, perché nel momento in cui decidono di fare un figlio, quel foglio diventa una lettera di dimissioni volontarie.

Quella lettera viene utilizzata verso quelle lavoratrici e quei pochi lavoratori che chiedono i permessi parentali, verso quelle persone che hanno una lunga malattia o che subiscono un infortunio; quella lettera viene utilizzata verso quelle lavoratrici e quei lavoratori che, ad un certo punto della loro carriera, sono stanchi di subire il lavoro nero, di subire il mancato rispetto dei contratti, degli orari di lavoro non controllati; viene utilizzata verso quelle lavoratrici che si ribellano alla pratica della doppia busta paga: lavori otto ore, te ne pago quattro; il contratto prevede 1.000 euro, te ne do 500, perché magari sei nel Mezzogiorno e quindi devi sottostare a tutte le vessazioni. Quella pratica è presente nelle aziende degli appalti, del subappalto, del conto-terzismo.

Signori del Governo, avete assecondato quella parte - marginale, certo - del sistema di imprese, quella parte che pratica il lavoro nero, il lavoro grigio, quella parte che non riconosce i diritti. Infatti, le imprese sane - quelle che rispettano il diritto del lavoro e i lavoratori - che problema avevano dall'applicazione della legge n. 188 del 2007? Il Ministro Sacconi ha detto che bisogna semplificare, ma quella legge non aveva alcun onere per le imprese, aveva solo l'impegno per i lavoratori e per le lavoratrici di presentare le dimissioni su uno stampato con un codice alfanumerico con validità limitata nel tempo (15 giorni).

Si tratta di uno strumento facilmente reperibile su Internet, nelle organizzazioni sindacali, nei centri per l'impiego, presso i comuni; quindi, nessun appesantimento burocratico.

Il punto è che in questo Paese si fanno le leggi per i potenti, per sottrarsi all'azione dei magistrati, e poi si chiede coraggio ai soggetti più deboli. In Commissione lavoro il Ministro Sacconi ci ha detto che, se ci sono delle persone che subiscono questa pratica, possono rivolgersi alla magistratura. Perché il ricorso alla magistratura? Perché, per l'esercizio di un diritto costituzionale, le persone devono mettere in pratica una causa, sostenendo dei costi, con tempi lunghissimi e con la paura di non essere più assunti in nessuna altra impresa?

È minimale, signori del Governo, ma vi chiedo lo stesso di accogliere questo ordine del giorno. Provate a riparare, avviate un confronto con le parti sociali; loro vi diranno che quello che Sacconi chiama «vincoli di cui liberare il lavoro» sono tutele, diritti indispensabili, rispetto della dignità dei lavoratori e delle lavoratrici (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Laganà Fortugno ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/96.

MARIA GRAZIA LAGANÀ FORTUGNO. Signor sottosegretario, l'ordine del giorno che vado ad illustrare riguarda la finalità del Fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso. In tale Fondo vengono immesse le somme di denaro sequestrato nell'ambito di procedimenti penali contro mafiosi o quelli provenienti dall'applicazione di misure di prevenzione contro gli stessi o risultanti da sanzioni amministrative.

Nella legge n. 575 del maggio 1965 è previsto un amministratore nominato dal tribunale, che si impegna a versare all'ufficio del registro tali somme confiscate e quelle ricavate dalla vendita di beni e titoli. I beni immobili sono da intendersi mantenuti al patrimonio dello Stato, che ne dispone per finalità di giustizia, di ordine pubblico e di protezione civile, e possono essere trasferiti al patrimonio del comune ove l'immobile è sito, per finalità istituzionali o sociali.

La legge n. 512 del dicembre 1999 ha introdotto delle specifiche alle indicazioni suddette, prevedendo la necessità prioritaria di utilizzare tali somme per il risarcimento dei familiari delle vittime dei reati di stampo mafioso; è, quindi, da sottolineare che il Fondo di rotazione per tali vittime, oltre ai proventi derivanti dalla confisca dei beni mafiosi, gode di un contributo annuo dello Stato. Con il decreto-legge n. 112 del 2008, all'articolo 60-bis, comma 25, è stato previsto un taglio a tale Fondo ed un prelievo di somme dai beni confiscati alla mafia per rinforzare, con 300 milioni di euro, le risorse economiche destinate alle forze dell'ordine. Voglio far rilevare, inoltre, che la destinazione di questi 300 milioni non è del tutto chiara: una parte andrà ai comuni, nell'ordine di 100 milioni, altri 100 milioni circa saranno destinati ad assunzioni in vari ambiti (polizia, carabinieri, vigili del fuoco e guardia di finanza), ma di almeno altri 100 milioni non è chiara la destinazione di spesa.

Ma ciò che più mi preme, signor sottosegretario, è ricordare che i familiari delle vittime, durante l'iter processuale, oltre ad un carico economico quantificabile in cifre, subiscono anche danni psicologici per il fatto di trovarsi a volte, durante le udienze, faccia a faccia con i presunti colpevoli dei delitti. Per questo motivo, la normale procedura processuale, che è routine per i professionisti della legge, vi assicuro che per i diretti interessati non solo non lo è, ma non è affatto cosa piacevole (su questo, purtroppo, posso darvi garanzie personali).

Evidenzio inoltre l'eccessiva burocratizzazione del sistema di confisca dei beni, a partire dal

momento iniziale - quello del sequestro, appunto, dei beni stessi - fino al reperimento dell'effettiva liquidità. È un meccanismo di cui molti hanno rilevato la lentezza: si è fatto nella passata legislatura come Commissione antimafia, e oggi in quanto rappresentante della Commissione difesa mi auguro che le risorse aggiuntive per le forze dell'ordine siano reperite da altri capitoli di spesa piuttosto che da questo fondo, che ha il primato della burocratizzazione; problema causato anche dalla mancanza di un organo unico che tuteli l'operazione dall'inizio alla fine, quindi dal momento del sequestro a quello della confisca e del riutilizzo.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

MARIA GRAZIA LAGANÀ FORTUGNO. Sappiamo inoltre che in realtà i familiari delle vittime della mafia devono aspettare nella migliore delle situazioni almeno dieci anni per un'assegnazione economica, mentre soprattutto per l'operatività e l'efficienza del comparto sicurezza c'è bisogno di fondi disponibili subito: subito per uscire da un'emergenza che sta diventando cronica, sia sotto il profilo di uomini, che tecnico e di mezzi. Pertanto, dove sta la contraddizione? La contraddizione risiede nel finanziare delle risorse aggiuntive per la sicurezza con dei soldi destinati alle vittime di mafia. Questo è stato sottolineato anche dagli stessi sindacati dei lavoratori della Polizia e delle forze dell'ordine: non si può - hanno detto - controbilanciare un miliardo di euro di tagli con poche assunzioni di operatori delle forze dell'ordine e con i soldi destinati alle vittime di mafia.

Concludo, signor Presidente, e faccio appello, signor sottosegretario Vegas, non solo a tutte le forze politiche ma anche al Governo perché venga accettato l'ordine del giorno in esame, affinché ci sia un impegno da ogni parte, senza distinzioni di appartenenza, per rendere fattivo questo risarcimento nelle proporzioni indicate dalle leggi n. 512 del 1999 e n. 575 del 1965. E ribadisco quindi la necessità, per l'utilizzo di tali somme provenienti dalla confisca dei beni, di accordare la priorità alle vittime dei reati mafiosi in quanto diretti e naturali beneficiari delle somme ricavate dalla confisca dei beni stessi (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole La Forgia ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/95.

ANTONIO LA FORGIA. Signor Presidente, signor sottosegretario, le riduzioni dei fondi disposte dai primi due commi dell'articolo 65 minacciano di vanificare la legittima aspettativa ad entrare in servizio permanente di militari che hanno già prestato servizio per anni, in Italia ed all'estero, e che si attendono, sulla base delle norme in vigore, di poter proseguire la propria attività nella forza armata di appartenenza ovvero nella forza di polizia per la quale siano stati ritenuti idonei.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ANTONIO LEONE (*ore 17,45*)

ANTONIO LA FORGIA. L'ordine del giorno in esame chiede al Governo di assumersi l'impegno di evitare che ciò accada. Mi rendo perfettamente conto che una tale richiesta può apparire, magari ben intenzionata, magari giustamente sensibile ad interessi e ad aspettative legittime appunto, e tuttavia in qualche modo corporativa. Insomma, attenta ad un profilo particolare, pur se significativo ed importante, ma tale da rifiutare, come talora capita dai banchi dell'opposizione, chiunque li occupi, quell'approccio generale cui deve ispirarsi la manovra finanziaria; tale da sottrarsi a quell'esigenza, di cui ci ha parlato il ministro Tremonti, di blindare i conti dello Stato a difesa da una tempesta attesa, e che potrebbe, si dice, persino essere la tempesta perfetta.

Non è così. L'ordine del giorno in esame è sì puntuale, ma non è formulato con l'attenzione rivolta al particolare, e neppure è volto alla difesa di un interesse corporativo, ed ancor meno è mosso da quella certa leggerezza di chi non ha responsabilità di Governo. E per motivare queste affermazioni desidero in primo luogo osservare che il nostro modello professionale è alimentato dalle ferme volontarie annuali e poliennali, cosicché la disillusione dell'aspettativa di poter passare al servizio permanente avrebbe conseguenze fortemente disincentivanti sulla quantità, e soprattutto sulla

qualità dell'afflusso di volontari.

Il danno al percorso di realizzazione del modello definito nell'anno 2000 sarebbe assai grave, giacché riguarderebbe la più preziosa delle risorse, appunto quella umana. Ma vi è di più. Signor sottosegretario, spesso qui nelle nostre discussioni attorno allo stato del Paese utilizziamo, come strumento interpretativo, la distinzione tra funzioni e settori esposti al confronto internazionale e gli ambiti che ancora ne sono protetti. E sistematicamente individuiamo nel ritardo e nella minore efficienza delle aree protette il più grave *handicap* che appesantisce la nazione. Ebbene, non vi è dubbio che gran parte della pubblica amministrazione non è sottoposta all'attrito della competizione globale, ma è altrettanto certo che lo strumento militare è pienamente esposto a quel confronto ed è costretto ad adeguarsi agli *standard* internazionali, e - quel che più conta - ha mostrato di essersi compiutamente adeguato (non devo in questa sede argomentare un'affermazione che so essere condivisa).

Il mio ordine del giorno n. 9/1386/95, come altri presentati dal mio gruppo, muove dalla convinzione che l'impatto delle misure finanziarie sullo strumento militare costringa a valutazioni e scelte di fondo, imponendo una revisione del modello del 2000 e una riduzione del nostro impegno internazionale. Non vi sono alternative, poiché la determinazione degli *standard* internazionali non è nella nostra disponibilità (tutt'altro, dunque, che preoccupazioni particolaristiche). Ritengo che il Governo debba correggere rapidamente le scelte compiute con questo provvedimento e debba agire, nell'immediato, sulla gestione delle risorse, al fine di guadagnare il tempo necessario.

A sostegno di queste affermazioni non saprei quali parole invocare più autorevoli di quelle scritte nella nostra Costituzione, e precisamente all'articolo 11, in base al quale «l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali».

PRESIDENTE. Onorevole La Forgia, deve concludere.

ANTONIO LA FORGIA. Credo - e concludo, signor Presidente - che in questa disposizione si debba leggere anche il rifiuto, quando se ne diano le necessarie condizioni di legalità internazionale, di assistere impotenti all'uso della guerra come strumento di offesa alla libertà. Perciò non credo ci si possa rassegnare all'indebolimento del ruolo internazionale dell'Italia, e mi auguro che queste motivazioni dell'ordine del giorno al nostro esame appaiano sufficientemente convincenti da ottenere la condivisione del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Cera ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/145.

ANGELO CERA. Signor Presidente, signor sottosegretario Vegas, colleghi, proprio un anno fa - credo che tutti possiate ricordarlo, per l'elevata rilevanza mediatica che ha suscitato la vicenda - l'intero territorio del Gargano, ed in particolare i comuni di Peschici e Vieste, è stato colpito da numerosi incendi boschivi che hanno distrutto ben 4.500 ettari di natura protetta andati in fumo in poche ore.

Purtroppo, contammo anche alcune vittime. Ci fu un'evacuazione di massa tra i turisti che assiepavano le zone e le spiagge del litorale, salvati via mare dai tanti turisti che erano presenti. Nei mesi successivi, tra ottobre e novembre, ulteriori eventi calamitosi hanno purtroppo imperversato sulla stessa zona con fortissime alluvioni che si sono susseguite per più giorni, provocando ulteriori e devastanti danni sia ambientali, sia infrastrutturali - ma, soprattutto, economici -, in un'area già fortemente provata da precedenti avvenimenti.

Oggi, a distanza di un anno, il territorio non riesce ad ottenere quei benefici che erano stati promessi per il recupero delle opere distrutte, ed i cittadini e gli operatori economici aspettano l'erogazione di risorse per il risarcimento dei danni subiti.

Vorrei far notare che si tratta di gente che ha visto in pochi giorni distrutti i frutti di sacrifici fatti per un'intera vita lavorativa.

Signor rappresentante del Governo, io chiedo la vostra massima attenzione su queste vicende in quanto non è possibile più aspettare. Alcune aree necessitano di opere di messa in sicurezza in quanto distrutte dagli eventi e fortemente esposte ad altissimo rischio in caso di ripetersi di fatti simili. Ci sono tuttora canali pericolanti, argini di alcuni torrenti totalmente distrutti e i cittadini non possono più sentirsi ripetere promesse senza che ad esse seguano fatti concreti.

Vorrei ricordare che il precedente Governo si era impegnato a far fronte all'emergenza prevedendo lo stanziamento di fondi, attingendo anche ai fondi di solidarietà europea, estendendo il beneficio alle regioni colpite da eventi incendiari. Ma per sopraggiunte e imprecisate questioni di natura burocratica la popolazione ancora non vede l'erogazione e il Governo attuale non si è ancora mosso in questa direzione. Mi preme far notare, senza per carità fare polemica, l'impegno - doveroso ma immediato - che invece è stato previsto per la vicenda tragica che recentemente ha visto protagoniste alcune regioni del nord afflitte da pesanti alluvioni; in questo caso l'impegno di 80 milioni di euro nei prossimi anni è considerevole. Non comprendiamo perché si debba agire con due pesi e due misure di fronte a problematiche di medesima natura e valenza. Se l'impegno ci deve essere, deve anche essere svolto a trecentosessanta gradi, comprendendo tutte le situazioni di criticità.

Con questo ordine del giorno, colleghi, chiedo al Governo un impegno serio per affrontare l'emergenza che è ancora in atto nel Gargano, a seguito dei disastrosi fatti sopra esposti; chiedo ancora di verificare le ragioni della mancata erogazione dei benefici previsti e di valutare ulteriori misure per la destinazione di risorse sia al finanziamento delle opere strutturali necessarie alla messa in sicurezza delle aree colpite, sia ai meccanismi di sovvenzione per la copertura degli ingenti danni subiti dagli abitanti e dagli operatori economici presenti nel territorio. L'approvazione di questo atto parlamentare, proprio in questi giorni in cui ricorre l'anniversario degli eventi, potrebbe già costituire un segnale importante ed assumere una valenza non indifferente, fortemente percepita da tutti i cittadini del Gargano (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Grassi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/48.

GERO GRASSI. Signor Presidente, il provvedimento in esame è fortemente penalizzante per i medici dipendenti, per il loro ruolo professionale di tutela di un bene costituzionalmente garantito come il diritto alla salute, per i diritti dei cittadini alla qualità e alla sicurezza delle cure.

L'articolo 41, comma 13, prevede per il personale delle aree dirigenziali degli enti e delle aziende del Servizio sanitario nazionale il venir meno del diritto al riposo compensativo di undici ore e della settimana lavorativa non più limitata ad un massimo di quarantotto ore comprensive del lavoro straordinario, eliminando così gli *standard* minimi di sicurezza validi in tutta Europa e privando questi lavoratori del diritto alla tutela della propria integrità psico-fisica.

Le strutture sanitarie pubbliche, in particolare i DEA, vengono caricate di compiti impropri come la certificazione di malattia per i dipendenti pubblici, con prevedibile aggravamento dei carichi di lavoro e con pesanti conseguenze, anche medico legali, nella gestione dei pazienti.

Le risorse economiche destinate al biennio 2008-2009, calcolate sull'inflazione programmata, sono ben lontane da quella reale e destinano ai medici un aumento medio di 70 euro al mese, che non consente nemmeno il recupero del tasso di inflazione del solo anno 2008. La preventiva riduzione delle piante organiche è un ulteriore colpo alla sopravvivenza del sistema sanitario.

Chiedo, quindi, che il Governo riveda la sua linea politica in materia sanitaria e in particolare per ciò che attiene al rapporto con i medici dipendenti del Servizio sanitario nazionale, assicurando risorse economiche e strumenti adeguati. Aggiungo anche che il provvedimento in esame è tutto improntato ad una logica aziendalistica ed economicistica che esclude la centralità della persona nel Servizio sanitario nazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. L'onorevole Baretta ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/209.

PIER PAOLO BARETTA. Signor Presidente, mi rivolgo subito al sottosegretario Vegas. Come lei sa, noi non condividiamo la manovra, però consideriamo un aspetto che ha interessato il dibattito svoltosi in quest'Aula, nelle Commissioni e anche nell'opinione pubblica in queste settimane: è quello che riguarda il potere d'acquisto delle famiglie, dei lavoratori e dei pensionati, che è fortemente scosso dall'aumento pesante dell'inflazione e dalla situazione generale che, considerata la valutazione sulla crisi economica che anche voi avete svolto, e che è alla base del ragionamento sottostante sia al DPEF sia alla manovra finanziaria, purtroppo non tende immediatamente a migliorare dal punto di vista dei fattori di macroeconomia.

L'ordine del giorno tende ad impegnare il Governo ad adottare opportuni provvedimenti per intervenire, attraverso la riduzione della pressione fiscale, nei confronti dei percettori di redditi da lavoro e da pensione. Poiché nell'illustrare la manovra, nella replica, ma anche nell'intervento del Ministro Tremonti, avete spiegato che in questa situazione, attorno a questo provvedimento, non esistono risorse disponibili, noi ne prendiamo atto; tuttavia, la crucialità del problema rende necessaria la conferma di un impegno da parte vostra, e quindi del Parlamento, nel senso di riprendere quello stesso impegno approvato con la scorsa legge finanziaria in modo che diventi vincolante per tutti nel 2009.

Non le sfuggirà, signor sottosegretario, che questo ordine del giorno è costruito - lo dico senza infingimenti - in modo tale da essere approvato perché il tema è decisamente importante. Volutamente non vi è alcun riferimento polemico alla manovra, né alcun riferimento di merito alle scelte che avete compiuto, perché riteniamo importante che in questo momento il Parlamento dia un segnale al Paese. Si tratterebbe di prendere atto di fattori obiettivi, quali i dati economici e dell'inflazione, nonché del fatto che un intervento fiscale a favore dei redditi sarebbe migliorativo dei consumi, quindi dell'economia, e che i rischi di una situazione di rigidità dei mercati potrebbero non favorire il superamento della situazione difficile. Tutte questioni sulle quali siete intervenuti anche voi e che rendono necessario un intervento.

Pertanto, la sfida politica - se permette questo termine, signor sottosegretario, ma lo uso in un'accezione positiva - che lanciamo è la seguente: se questo è un tema cruciale, allora va assunto. Noi non vi chiediamo di cambiare la manovra perché da parte vostra, evidentemente, ciò incontrerebbe un ostacolo; vi chiediamo di assumere questo impegno e di esercitarlo nell'arco del 2009. Credo che se non saremo in grado di farlo, ci assumeremo una responsabilità piuttosto grave; ritengo, però, che noi e il Paese siamo in grado di farlo e che il Governo deve essere in grado di farlo. Questo è il senso del nostro ordine del giorno (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Compagnon ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/149.

ANGELO COMPAGNON. Signor Presidente, signor sottosegretario, i quasi 300 ordini del giorno che stiamo illustrando la dicono lunga sul contenuto del decreto-legge n. 112. Anche gli argomenti che si sono susseguiti evidentemente hanno dimostrato tutta la preoccupazione presente in buona parte del Parlamento rispetto a questa scelta.

I temi fondamentali e importanti che si sono discussi certamente sono la sicurezza, l'università, la ricerca e quant'altro. Il mio ordine del giorno potrebbe apparire secondario e forse meno importante, invece non lo è (del resto se ne è parlato in maniera molto approfondita), in quanto riguarda un fenomeno deplorabile, ovvero l'offerta dei servizi garantiti da Ferrovie dello Stato in ordine ai collegamenti regionali che risulta inadeguata alle esigenze degli utenti in termini di pulizia, di conforto e, soprattutto di sovraffollamento delle carrozze rispetto agli orari.

Questi disservizi che si riscontrano praticamente sulla quasi totalità delle tratte regionali delle Ferrovie dello Stato evidentemente non sono giustificabili, in quanto riguardano il trasporto di persone e non certo di merci, o peggio ancora di animali. Peraltro, l'aspetto fondamentale è che il trasporto regionale, o i trasporti regionali in generale, interessa o interessano utenti abituali e per la

maggior parte pendolari che utilizzano il treno ogni giorno per motivi di lavoro o di studio. Mi riferisco, quindi, ad una parte consistente del ceto medio, alle famiglie e ai grandi problemi più volte richiamati ed echeggiati in Aula delle famiglie italiane stesse, soprattutto quelle del ceto medio, quelle che hanno magari un solo stipendio e che devono mantenere i propri figli a scuola. Vi sono, dunque, grandissimi problemi legati non solo agli stipendi, ma anche al costo del carburante che, non dimentichiamolo, ogni giorno è più alto. Di conseguenza, moltissime persone sono costrette a dover scegliere un mezzo di trasporto diverso per mancanza anche di disponibilità economica, rinunciando alla macchina. Forse, l'aspetto più positivo di questa situazione è che utilizzare questi mezzi di trasporto significa anche ridurre in parte l'inquinamento (riduzione auspicabile).

Dopo queste brevi considerazioni relative ad un aspetto molto delicato e difficile di una parte consistente del nostro Paese, l'ordine del giorno fa riferimento all'articolo 63 del decreto-legge che autorizza una spesa di 300 milioni di euro per l'anno 2008 per far fronte alle esigenze del gruppo Ferrovie dello Stato. La destinazione di tale contributo sarà però definita successivamente con un decreto del Ministero dell'economia e delle finanze.

Quindi, l'ordine del giorno chiede e impegna il Governo a prevedere che, nel decreto di prossima pubblicazione, una parte consistente di tale contributo sia rivolta al miglioramento della qualità del servizio offerto dalle Ferrovie dello Stato, soprattutto sulle tratte regionali maggiormente utilizzate dai pendolari.

Credo che sia un ordine del giorno di responsabilità che - come dicevo inizialmente - potrebbe sembrare meno importante di altri, ma che in effetti non lo è per un semplice motivo. Non parliamo di fiducia ricorrente come in passato e, a tal proposito, guardo con molto piacere il Presidente Leone perché, negli scorsi due anni, abbiamo sostenuto assieme una battaglia anche piuttosto dura rispetto ai metodi che non permettono a noi parlamentari di contribuire, senza fare una battaglia contro, con dei suggerimenti costruttivi.

Spero, quindi, che il mio ordine del giorno, relativo soprattutto alle famiglie che lavorano ogni giorno per stare meglio, sia accolto, in quanto non si tratta solo di un problema così come l'ho esposto, ma vi è di mezzo il rispetto della dignità delle persone umane. Credo, dunque, che anche per questo motivo appaia non riduttivo, ma importante che il Governo vada incontro a queste persone che, con il loro sacrificio quotidiano, aiutano a mantenere in alto l'economia del Paese: almeno trattiamole come persone umane (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ceccuzzi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/99.

FRANCO CECCUZZI. Signor Presidente, con il mio ordine del giorno n. 9/1386/99 intendiamo sottoporre all'attenzione del Governo alcuni temi che sono stati oggetto di proposte emendative che non sono state esaminate nel corso dei lavori delle Commissioni riunite, in particolare con riferimento all'articolo 33 del provvedimento, che riguarda gli studi di settore. Intanto, vogliamo ribadire la nostra contrarietà alla manovra, sia dal punto di vista del modo in cui essa è stata condotta in Parlamento - espropriando di fatto il lavoro delle Commissioni e dell'Aula - sia dal punto di vista dei contenuti.

Con il mio ordine del giorno n. 9/1386/99 ci preme rilevare che i provvedimenti introdotti sugli studi di settore sono assolutamente limitati, anche se condivisibili: abbiamo visto con soddisfazione che i provvedimenti introdotti riprendono le proposte che avevamo depositato nella scorsa legislatura e che erano state anche incardinate in Commissione finanze, in particolare riguardo alla non retroattività degli indici di normalità economica. Giustamente, infatti, i contribuenti devono avere un riferimento preciso durante l'anno di imposta e questi indici di normalità economica non devono essere pubblicati successivamente all'anno di imposta.

Prendiamo atto con soddisfazione che i contenuti della nostra proposta di legge sono stati ripresi dal Governo. Se il Governo, tuttavia, riterrà - come dovrebbe ritenere - di proseguire in quest'azione riformatrice, a nostro parere sono altrettanto utili e necessari altri provvedimenti, sui quali

continueremo a lavorare anche nei prossimi mesi.

In primo luogo, appare ormai necessario valutare di produrre un testo unico sugli studi di settore, affinché le oltre dieci fonti normative che nel corso del tempo si sono prodotte, con interventi anche estemporanei - che hanno di fatto aggrovigliato e complicato la lettura della materia -, possano essere chiarite. In questo senso ciò apparirebbe coerente anche con l'articolo 25 del disegno di legge A.C. 1441, che il Parlamento esaminerà a settembre, nel quale, appunto, si parla di chiarezza dei testi normativi. Ciò contribuirebbe anche alla delegificazione, della quale si parla all'articolo 24 del citato provvedimento, attualmente all'esame delle Commissioni di merito.

In secondo luogo preme far rilevare che, contraddicendo agli impegni presi ripetutamente dal Presidente del Consiglio - il quale, con una certa enfasi, durante un'assemblea di un'associazione del commercio, ebbe a dire che sarebbero stati abrogati gli scontrini -, la maggioranza e il Governo hanno respinto in Commissione un emendamento teso ad esonerare coloro che applicano gli studi di settore dall'obbligo di emissione di scontrino. Si tratterebbe di una semplificazione per molti esercenti rispetto ai quali si applicano gli studi di settore, che sono assolutamente attendibili e che, pertanto, possono fugare ogni dubbio rispetto a tentativi di evasione fiscale.

Questa incoerenza e questa incongruenza potrebbero essere sanate in parte - perché l'ordine del giorno ha il valore che conosciamo - se il Governo dovesse accettare il mio ordine del giorno n. 9/1386/99. È necessario, inoltre, che vengano introdotti altri provvedimenti, come il riconoscimento della congruità che si dovrebbe ottenere all'interno dell'intervallo di confidenza. Ciò significa considerare un valore medio e non una rispondenza al 99 per cento rispetto a quanto viene dichiarato come ricavo; ciò significa, altresì, considerare la valenza probatoria degli indici di normalità economica come presunzione semplice (in assenza di altri riscontri) e, infine, una revisione degli studi ogni quattro anni anziché tre, perché questo darebbe maggiore stabilità e semplificazione sia per i contribuenti sia per l'amministrazione finanziaria.

Infine, abbiamo introdotto un ultimo passaggio che riguarda le discordanze che ormai si verificano rispetto agli studi di settore in diverse città del nostro Paese, a monocultura termale, nelle quali la fine dei congedi parentali dei primi anni Novanta ha prodotto situazioni di crisi aggravatesi negli ultimi dieci-quindici anni, producendo ricavi assolutamente al di sotto degli indici di normalità economica. Si ritiene che - come è stato disposto lo scorso anno con la legge finanziaria per le imprese contoterziste nel manifatturiero - si dovrebbero applicare criteri selettivi di priorità anche per gli accertamenti svolti nei confronti di soggetti diversi da quelli appartenenti a questa tipologia di imprese operanti nel settore ricettivo e termale, che si trovano, appunto, in aree di crisi e nei confronti delle quali, a tutt'oggi, lo Stato non ha assunto alcun impegno teso a sostenere ipotesi di riconversione.

Pertanto, ritengo che sarebbe molto importante che quest'ordine del giorno venisse accolto dal Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Porfidia, recuperando il suo intervento, ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/133.

AMERICO PORFIDIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi dell'Italia dei Valori, con quest'ordine del giorno, vorremmo riproporre il grande problema attuale degli enti locali e le grandi difficoltà in cui gli stessi versano in questo momento, tenendo anche presente che essi rappresentano il tramite diretto tra lo Stato e i cittadini.

Vorrei sensibilizzare soprattutto il Governo, affinché si renda conto che non è possibile scaricare sugli enti locali quei problemi che, per campagna elettorale o per populismo, si fa credere che siano stati risolti.

Infatti, questo decreto-legge riduce - devo dire drasticamente - i contributi statali agli enti territoriali. In buona parte, questa riduzione interessa soprattutto i comuni, che sono già martoriati dalle riduzioni effettivamente operate - questo lo dobbiamo riconoscere - negli anni addietro. Si valuta che, per l'applicazione di questo decreto-legge e per il mantenimento del patto di stabilità

interno, gli enti territoriali dovranno subire tagli per 3.150 milioni di euro, di cui l'ANCI ha valutato che solo 1.340 sono a carico dei comuni.

Pertanto, la situazione si sta sempre più appesantendo, perché le difficoltà si manifesteranno in futuro, sia per quanto riguarda la competenza, sia per quanto riguarda la cassa.

Prendiamo, ad esempio, l'ultimo provvedimento del Governo riguardante l'ICI per la prima casa. Quei soldi potevano rappresentare, sia sul piano della liquidità, sia per quanto riguarda il tempo, l'unica fonte sicura per i comuni, al fine di offrire ai cittadini i servizi che meritano. Pensiamo che, ad oggi, i fondi corrispondenti all'esenzione dell'ICI per la prima casa non sono ancora stati assegnati ai comuni, nonostante vi sia stato un impegno preciso da parte del Governo. Tutto ciò, quindi, determina enormi difficoltà per i comuni, i quali sono costretti ad operare una scelta: aumentare i tributi ovvero ridurre i servizi, rinunciando ad alcuni che ritengo veramente essenziali per una buona vivibilità dei cittadini.

Ecco perché noi dell'Italia dei Valori, attraverso quest'ordine del giorno, chiediamo al Governo di impegnarsi affinché, al previsto invio trimestrale, da parte degli enti locali al Ministero dell'economia e delle finanze, di informazioni concernenti la gestione di cassa e di competenza degli stessi enti locali, per gli adempimenti che devono compiere per rispettare il patto di stabilità, si aggiungano anche tutti i dati utili al fine di monitorare, sotto l'aspetto sociale, gli effetti conseguenti allo stesso rispetto del patto di stabilità, in termini di servizi che vengono resi ai cittadini e di pressione tributaria, affinché di tutto questo e degli errori che, in questo momento, il Governo continua a commettere possa rendersi conto il Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gozi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/205.

SANDRO GOZI. Signor Presidente, il testo modificato in Commissione ha aggiunto una disposizione relativa alla durata decennale della carta di identità e alle impronte digitali, che sono previste per tutti a partire dal primo gennaio 2010. I titolari al rilascio della carta d'identità devono però avere almeno quindici anni. Questo obbligo non è estensibile, quindi, ai minori di quindici anni.

Ciò deve valere per tutti, anche per i minori nei campi nomadi. Permane, invece, anche dopo le modifiche adottate in Commissione, il rischio di discriminazione per tutti i minori di quindici anni presenti nei campi nomadi, abusivi o autorizzati, per i quali è stato previsto, con ordinanza, il rilevamento, a prescindere dalla loro pericolosità e dalla loro età, essendo sufficiente a tal fine la mera presenza fisica in un campo nomade.

Innanzitutto, si tratta di una disposizione limitativa della libertà personale per cui un atto, come un'ordinanza del Presidente del Consiglio, appare insufficiente e inadeguato. Inoltre, dobbiamo prevedere che nessun soggetto diverso da quelli per legge titolati al rilascio della carta di identità possa sottoporre qualcuno a questi rilievi dattiloscopici e dobbiamo farlo a maggior ragione, trattandosi di minori per i quali vige in ambito nazionale, ma anche in ambito ONU, una tutela particolare. Non è con le impronte digitali di un gruppo etnico specifico che possiamo meglio garantire la tutela dei minori di quel gruppo. Peraltro, le norme non distinguono, al momento, tra cittadini comunitari ed extracomunitari ed hanno anche suscitato le perplessità dello stesso Garante della *privacy*. Dobbiamo invece lavorare su altre forme possibili di identificazione di tutti i bambini per tutelarli dagli abusi. Realizzare censimenti per sapere quanti bambini vivono in un quartiere o in una città può essere una buona cosa, e ciò vale soprattutto per la scolarizzazione e per l'assistenza sanitaria in funzione di nuovi piani generali, ma in nessun Paese europeo vengono prese le impronte digitali. Rischiamo, quindi, una inaccettabile criminalizzazione dei minori di alcuni gruppi e *in primis* dei rom.

Anche guardando all'Europa, invitiamo il Governo ad accogliere questo ordine del giorno e a convenire sulla necessità di modificare le disposizioni attuali. Certo, il testo non parla di rom, ma di campi nomadi ed è positiva, anche se appare un po' improvvisata e confusa, l'intenzione annunciata

ieri dal ministro Maroni, a cui però devono seguire i fatti, di concedere subito la cittadinanza italiana ai minori senza genitori certi. Sul punto, però, vorrei ricordare che la questione deve riguardare anche e soprattutto le centinaia di migliaia di figli di immigrati regolari nati in Italia o arrivati minorenni che incontrano oggi enormi difficoltà ad ottenere lo *status* italiano.

Proprio per questi motivi dobbiamo eliminare la disposizione sui minori che ha portato, tra l'altro, ad una condanna politica dell'Italia senza precedenti da parte del Parlamento europeo. A tale proposito, malgrado la maggioranza di Governo abbia parlato di strumentalizzazione delle sinistre in Europa e della stampa europea, mi sembra che non vi siate fatti capire neppure dal PPE, dato che ventidue parlamentari del Partito popolare europeo hanno votato contro il Governo italiano e sessantanove si sono astenuti. Ciò è avvenuto perché il problema dell'immigrazione e soprattutto quello di minori, è un problema europeo e globale e il Governo non può pensare di risolverlo contro l'Europa o a prescindere dai principi e dai valori affermati in sede europea e internazionale. Per questi motivi, signor Presidente, invitiamo il Governo ad accogliere l'ordine del giorno n. 9/1386/205 (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico e di deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. L'onorevole De Girolamo ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/25.

NUNZIA DE GIROLAMO. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, con l'ordine del giorno n. 9/1386/25, a firma anche del collega Toccafondi, che mi accingo ad illustrare, vorremmo portare all'attenzione del Governo l'articolo 66, comma 7 e comma 13, del decreto-legge n. 112 del 2008. Con la manovra finanziaria approvata con il decreto in esame è stata disposta la riduzione progressiva dei Fondi per il finanziamento ordinario delle università, ma soprattutto sono stati previsti limiti del 20 per cento per le assunzioni rispetto al personale cessato dal servizio. La sostituzione del comma 102 dell'articolo 3 della legge 24 dicembre 2007, n. 244, incide particolarmente sulle università di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1995 ovvero sull'università del Sannio, sull'università di Varese, sull'università Piemonte Orientale, sull'università della Magna Grecia di Catanzaro, sulle università Milano Bicocca e di Foggia, perché, trattandosi di atenei di nuova istituzione, dunque di atenei giovani, si rischia di impedire loro un effettivo *turn over* del personale docente e tecnico amministrativo e la conseguente possibilità di crescita. Considerare tutti gli atenei allo stesso livello non aiuta e soprattutto non aiuta coloro che hanno amministrato bene e che risultano particolarmente virtuosi.

Senza essere di parte, penso, ad esempio, all'università del Sannio che, dagli ultimi dati del Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario, pubblicati anche da *Il Sole 24 Ore* il 14 luglio 2008, è risultata tra gli atenei più virtuosi in termini di attività di docenti, per quanto concerne le risorse disponibili per la gestione in bilancio di fonti esterne destinate alla ricerca scientifica. Prediligere, quindi, un sistema che premi la qualità e il merito delle università - penso al modello degli Stati Uniti dove i finanziamenti e le carriere premiano solo chi produce ricerche innovative - consentirebbe un miglioramento della didattica e della ricerca in generale delle università, che in tal modo non verrebbero trattate tutte alla stessa maniera.

Concludo dunque - signor Presidente, onorevole sottosegretario - con un invito al Governo a verificare l'impatto della norma e ad individuare iniziative derogatorie al fine di consentire la crescita di quelle università virtuose e di nuova istituzione, e a valutare, infine, nel corso dell'anno la possibilità di comprimere le riduzioni delle dotazioni finanziarie alle università (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. L'onorevole Marchignoli ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/203.

MASSIMO MARCHIGNOLI. Signor Presidente abbiamo presentato questo ordine del giorno, riferito all'articolo 82, comma 29-*bis* del provvedimento in esame, che riguarda le cooperative con un volume d'affari inferiore a un milione di euro.

Io vengo da una regione e da una città che conoscono molto bene le imprese cooperative, sia le grandi sia le piccole imprese cooperative, e in questo caso specifico parliamo dell'80 per cento delle imprese cooperative.

La norma che il Governo vuole introdurre (e che noi chiediamo di modificare) con il comma 29-*bis* dell'articolo 82 elimina i controlli sulle cooperative con un volume d'affari di quelle dimensioni (un milione di euro all'anno), aprendo in tal modo un *vulnus*. Qual è il *vulnus* che si introduce con questa norma? Non è una semplificazione, non è una «sburocratizzazione», ma è invece l'apertura pericolosa di un varco alle false cooperative, con forti dubbi di incostituzionalità rispetto all'articolo 45 della Costituzione (tale aspetto andrà valutato).

La norma appena soppressa, quella sui controlli, è una norma essenziale perché ha due caratteristiche fondamentali. La prima è la verifica dei requisiti di mutualità, di rispetto delle regole per tutelare i diritti dei soci e quelli dei lavoratori delle cooperative. La seconda sta nella funzione che gli enti di controllo hanno, non solo di controllori ma anche di aiuto, di supporto e di consiglio nell'indirizzare al meglio le cooperative di tali dimensioni.

In sostanza, se questa norma verrà soppressa, si creeranno gravi difficoltà alle cooperative serie, in particolare alle cooperative sociali che svolgono una funzione delicatissima nella promozione dei diritti delle persone più deboli, nella tutela di queste persone, nel rendere i territori maggiormente coesi e nel praticare quella politica di sussidiarietà molte volte sbandierata ideologicamente ma poi, con norme come questa, negata nella sua essenza migliore e fondamentale.

Voglio anche sottolineare un certo strabismo che questo Governo, nel rapportarsi con le cooperative, anche con questo articolo mette in campo, dimostra e segnala.

Da un lato, si mettono nel mirino le grandi cooperative. In questo complesso atto normativo si puniscono le cooperative dei consumatori, un milione di risparmiatori, quindi di cittadini e di famiglie, che vedono aumentare le tasse sui loro depositi e sui loro risparmi. Quindi, da un lato, si mette nel mirino la grande cooperazione, quel movimento che produce il 7 per cento del prodotto interno lordo e, dall'altro, con questa norma si strizza l'occhio a coloro che, promuovendo cooperative finte, inquinano il mondo cooperativo. Essi creano, quindi, problemi seri alle cooperative, a quelle cooperative (sono tante) che svolgono da tempo seriamente il loro lavoro, che si misurano con il mercato, che stanno nelle regole e che, quindi, godono di un sistema di controlli che le tutela.

Quindi, con questo ordine del giorno ci appelliamo, come Partito Democratico, al Governo perché possa accogliere tale atto che peraltro vedo presentato, nella sostanza identico, anche da un gruppo di deputati del PdL.

Vi è, quindi, una trasversalità su questo argomento che mi auguro possa essere tenuta presente e auspico che, tutto insieme, il Parlamento possa approvare l'ordine del giorno in oggetto e indurre il Governo a ripensarci (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rao ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/146.

ROBERTO RAO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di illustrare il nostro ordine del giorno n. 9/1386/146 sulla parte di questa manovra che riguarda il sostegno alle forze dell'ordine, vorrei fare una premessa d'obbligo. L'intervento che Walter Veltroni ha svolto oggi in quest'aula merita una particolare attenzione ed è stato particolarmente significativo, perché, oggi, Walter Veltroni si accorge - e ne siamo lieti - che le forze dell'ordine vanno difese senza «se» e senza «ma», giudizio che in passato, per motivi politici, non aveva potuto esprimere con eguale chiarezza e con eguale nettezza.

Quando nel dicembre scorso, ad esempio, scendemmo in piazza con il presidente Casini a fianco

delle forze dell'ordine, ci chiedemmo con rammarico come mai con noi non ci fosse proprio il leader del PD, Walter Veltroni. Non c'era neanche Berlusconi, per la verità.

FILIPPO ASCIERTO. C'eravamo!

ROBERTO RAO. Ma il suo Governo colpiva con durezza i finanziamenti al Ministero dell'interno: era il Governo Prodi. Apprezziamo, comunque, la svolta del Partito Democratico, come tutte le iniziative da noi ritenute positive che avvengono in politica e, senza pregiudizi, sosteniamo le sue tesi, se possibile per rivendicarle non da oggi.

Onorevole sottosegretario Vegas, grazie per l'attenzione che sta mettendo in queste giornate.

Vorrei sottolineare un aspetto di questa manovra, a mio avviso pericoloso, che si riflette sulla tanto auspicata necessità di sicurezza, tanto proclamata in campagna elettorale dal Popolo della Libertà e alla quale è stato intitolato perfino un decreto *ad hoc*, intitolato «Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica».

A nostro giudizio, il Governo ha abbandonato nei fatti le forze dell'ordine, cioè coloro che in prima linea combattono la criminalità diffusa e organizzata e che ieri, ancora una volta, sono scesi in piazza per rivendicare quei diritti di cui erano stati privati dal Governo Prodi. Oggi l'approvazione dell'anticipo della manovra economica smentisce nei fatti e nei numeri questo importante impegno assunto con gli elettori: il primo impegno che il Governo si vanta di aver mantenuto dopo quello dell'eliminazione dei rifiuti dalle strade di Napoli.

L'Unione di Centro non avrebbe fatto mancare oggi e non farà mancare comunque in futuro il suo contributo ad una vera politica di sostegno alle forze dell'ordine per porle in condizioni di attuare un'azione seria di contrasto alla criminalità attraverso la previsione di risorse congrue per gli stipendi, per la benzina delle volanti, per le divise, per i fondi destinati all'addestramento dei corpi speciali. Ma nel decreto-legge in esame tutto questo non c'è, nonostante il balletto di cifre e di rassicurazioni che il Ministro dell'interno si sforza di dare evidentemente alla vigilia dell'incontro con i rappresentanti sindacali delle forze dell'ordine, un'occasione persa di cui, a nostro giudizio, voi siete i soli responsabili.

Dal punto di vista economico, la manovra di bilancio ha oggettivamente penalizzato, infatti, il settore della sicurezza e della difesa: proprio quei settori a cui il Governo chiede tutti i giorni il massimo sforzo sul fronte del contrasto alla criminalità e per la gestione delle emergenze, anche al di fuori dei compiti istituzionali. Penso ancora alla vicenda dei rifiuti di Napoli diventata il fiore all'occhiello, l'unico, a nostro giudizio, dei primi mesi di Governo.

Questi rilevanti tagli si inseriscono in un contesto già gravemente carente che da anni i principali sindacati e le forze dell'ordine denunciano: insufficienza di mezzi a disposizione, impossibilità di svolgere la manutenzione delle autovetture, un parco auto ormai usurato, difficoltà di adempiere ai pagamenti e alle riparazioni con conseguenti atti di pignoramento delle automobili, limitazione all'acquisto dei carburanti e ritardi di pagamento alle autostazioni davvero paradossali. Tutto ciò, a nostro giudizio, lede la dignità del ruolo delle forze dell'ordine.

Pensate che i poliziotti e i carabinieri, la polizia penitenziaria, i vigili del fuoco, i Cocer siano tutti bugiardi o non sappiano leggere? Questa manovra sottrae oltre un miliardo di euro alle forze di polizia e porterà ad un collasso della parte operativa del sistema sicurezza con il dimezzamento delle volanti sul territorio e la chiusura di oltre un terzo dei commissariati, limitando sensibilmente la capacità di fronteggiare la minaccia che viene dalla criminalità diffusa e organizzata, soprattutto da quella mafiosa. Forse Tremonti e Maroni sperano che la criminalità riduca i turni operativi sul territorio oppure che la mafia utilizzi auto usurate con oltre 400 mila chilometri, oppure che i delinquenti risparmino carburante sulle loro auto? Non credo.

Oltre al problema economico, oggi vi è anche la questione di uomini e donne, servitori dello Stato, che per 1.300 euro al mese, anche a costo della loro vita, combattono la criminalità e si sentono vessati da un Governo che per loro non ha previsto la detassazione del lavoro straordinario, ha imposto il «no» al *turn over* del personale, nonché la riduzione dell'organico. È evidente a tutti che

la vostra decisione di tagliare indiscriminatamente non produce più sicurezza per i cittadini a dispetto del titolo del decreto approvato appena pochi giorni fa (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Zaccaria ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/230.

ROBERTO ZACCARIA. Signor Presidente, leggevo poco fa un rapporto che viene dall'Osservatorio sulla legislazione. Faccio questa premessa per poi illustrare il mio ordine del giorno n. 9/1386/230, che ho presentato con riferimento all'articolo 37, comma 2, del decreto-legge in esame. Nel citato rapporto si compie un bilancio di questo primo scorcio di legislatura, dove risulta che sono state approvate definitivamente sette leggi: sono tutte leggi di conversione di decreti-legge, alcuni riferiti al Governo Prodi, altri al Governo Berlusconi.

La cosa più inquietante è che sono in corso di conversione ulteriori sette decreti-legge: questo è un elemento statistico, ma conferma come sostanzialmente il Parlamento abbia iniziato con un ritmo di attività che è totalmente ancillare rispetto all'attività del Governo.

Ma vediamo il contenuto. Infatti, vi sono diversi tipi di decreti-legge e qui siamo in presenza di un provvedimento che tecnicamente rappresenta un'anticipazione della manovra finanziaria (quindi un «anticipato» alla finanziaria) e che, però, ha la caratteristica di essere posto con decreto-legge, corredato di maxiemendamento e corredato di fiducia.

Abbiamo già detto, dal punto di vista economico, come ciò non consenta di confrontare due diverse politiche economiche, che sarebbe giusto, evidentemente, mettere a confronto.

Però, vi è di più: compare in una norma - che è esattamente oggetto dell'ordine del giorno da me presentato e che passo ora ad illustrare - una disposizione del tutto eccentrica, dove si afferma che si modifica il testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e le norme sulla condizione dello straniero, relative, quindi, ai soggetti non appartenenti all'Unione europea e agli apolidi.

Si modifica tale testo unico, emanato nel 1998, e questo è un aspetto che va sottolineato. Peraltro, questa mattina il collega Farinone aveva già, con riferimento a una norma analoga contenuta nell'articolo 20 del provvedimento in esame, sollevato forti perplessità sull'equiparazione dei cittadini comunitari agli stranieri extracomunitari o apolidi.

Qui vi è di più: si dice testualmente che il testo unico non si applica ai cittadini degli Stati membri dell'Unione europea, salvo quanto previsto dalle norme di attuazione dell'ordinamento comunitario. In altre parole, si compie un'ulteriore capriola, non soltanto, con le norme che abbiamo visto, ma anche attraverso il decreto-legge sulla sicurezza, si tende a schiacciare il trattamento dei cittadini comunitari su quello degli extracomunitari (e ciò, lo abbiamo già detto, non è consentito né dalla nostra Costituzione né dalle direttive europee). Vorrei dire che si tratta di un errore di grammatica. Ma se è un errore di grammatica l'equiparazione dei comunitari agli extracomunitari, cos'è il peggioramento dello stato di tali soggetti?

Si pensa che i diritti fondamentali siano tali quando si riferiscono ai cittadini italiani. Qui si tratta di diritti fondamentali: anche i cittadini comunitari hanno diritti fondamentali e hanno diritti fondamentali anche gli stranieri, come ha dimostrato ripetutamente la Corte costituzionale. Vorrei fare un breve inciso, soltanto perché lei possa riflettere, glielo dico telegraficamente: si può, con decreto-legge, affrontare una restrizione dei diritti fondamentali?

Io qualche dubbio lo nutro, vista la riserva d'Assemblea prevista per le materie di cui all'articolo 72 della Costituzione.

Si può, con il combinato disposto decreto-legge - fiducia, apportare una restrizione ai diritti fondamentali, tra l'altro garantiti dalla Costituzione europea e dell'ordinamento europeo? Io ho fortissimi dubbi.

Ne parleremo, però avete inserito - ve lo dicono tutti i testi di illustrazione del provvedimento in esame - una norma che è totalmente estranea alla materia della manovra economica e finanziaria e, secondo me, avete commesso un grave errore. Lo dico, signor Presidente, pensando che vi siano

anche prerogative della Presidenza in discussione in questa materia (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico e di deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. L'onorevole Granata ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/11.

BENEDETTO FABIO GRANATA. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, colleghi, il mio ordine del giorno intende puntualizzare alcuni aspetti complessi riguardanti la manovra in esame nella parte che dispone interventi volti a una maggiore razionalizzazione dell'utilizzo delle risorse umane e strumentali disponibili nel mondo della scuola.

Nelle Commissioni abbiamo condiviso l'impostazione del Ministro Gelmini, quando ha sottolineato come la scuola pubblica italiana sia la più grande infrastruttura di cui dispone la nazione. Abbiamo, altresì, appreso dati molto significativi, direi oggettivi: tra i ventisei Paesi OCSE, l'Italia (la nostra nazione) occupa il quinto posto per quanto riguarda la spesa legata alla scuola, ma si trova al ventiquattresimo posto - su ventisei Paesi - per quanto riguarda la qualità dell'offerta formativa, individuata attraverso alcuni parametri oggettivi. Tali dati sono legati anche ad una quantificazione oggettiva - come si dice, i numeri sono argomenti testardi - tendente a sottolineare che il 96-97 per cento del bilancio complessivo dello Stato, relativamente all'impiego di risorse nel mondo della formazione e nel mondo scolastico, è impegnato per spese correnti (cioè, per pagare gli stipendi del personale docente e del personale ATA).

Pertanto, dobbiamo chiederci tutti, come Parlamento, al di là della differenza delle posizioni politiche e dell'impostazione culturale e politica rispetto all'azione del Governo, se sia possibile parlare di riqualificazione dell'offerta formativa, senza interventi che diano risposte che, come tutte le risposte di sistema, sono estremamente complesse, a problematiche molto complesse. Siamo convinti che in questo, come in altri campi, non esistano risposte semplici a problemi complessi, né risposte demagogiche, né teoricamente legate alla sopravvivenza di un sistema che, così com'è, è già in prossimità del collasso.

Il dato significativo - lo ripeto - e, allo stesso tempo, di grande allarme per tutti noi, dal Parlamento alla nazione, è la sottolineatura del nostro quinto posto per la spesa pubblica legata alla scuola e del nostro ventiquattresimo posto, su ventisei Paesi, legato alla qualità dell'offerta formativa; soprattutto, vi è questo dato agghiacciante del 97 per cento delle risorse che servono unicamente per andare a coprire le spese correnti della scuola.

Da questa angolatura, un intervento che tende a modificare, da un punto di vista ordinamentale, organizzativo e didattico, l'intero sistema scolastico italiano, è tanto radicale quanto complesso nella sua attuazione.

Il senso dell'ordine del giorno a mia firma è di ritenere, non dico impossibile ma, certamente, improbabile e, allo stesso tempo ricca di controindicazioni, la possibilità che questo intervento - che oso definire «ciclopico» - possa essere effettuato nel giro di 45 giorni. Nello stesso termine, le Commissioni competenti dovrebbero esprimere un parere su questa riforma complessiva dell'intero impianto didattico formativo, organizzativo e ordinamentale della scuola italiana.

Credo che l'ordine del giorno che sottoponiamo al Governo, tendente a spostare ad almeno centoventi giorni l'applicazione della norma, visto che si tratta di termini non perentori, preveda una misura razionale, legata a questa esigenza.

Ho svolto una lunga premessa proprio in questa direzione: comprendiamo e condividiamo, almeno da parte nostra, l'azione del Governo, ma pensare che tutto questo possa essere sintetizzabile in 45 giorni, è una pura illusione.

Pertanto, il mio ordine del giorno n. 9/1386/11 tende ad allungare tale termine e ad applicare questa autentica rivoluzione dell'ordinamento scolastico italiano in almeno centoventi giorni, dando modo, così, in sede parlamentare ed in sede di Commissioni di rendere quanto più razionale, logico e, per certi versi, moderno possibile l'intervento legislativo da parte del Governo e del Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. L'onorevole Scilipoti ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/127.

DOMENICO SCILIPOTI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, intervengo sull'ordine del giorno n. 9/1386/127, concernente il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 112 del 2008. Guardo alle abbondanti riduzioni e ai tagli dei fondi per quanto riguarda la scuola, la sicurezza e la sanità.

In modo particolare quello che mi preme è di fare una piccola riflessione su questo ordine del giorno proprio con l'obiettivo della chiacchierata, della discussione tra opposizione e maggioranza, allo scopo di cercare di tamponare o quantomeno di sollecitare la maggioranza a prendere coscienza di alcuni fatti che a mio giudizio già conosce, ma che dovrebbe approfondire.

Onorevoli colleghi, è evidente che, se da un lato il diritto alla salute dei cittadini è fondamentale e inviolabile, con il conseguente diritto ad un'assistenza sanitaria seria ed efficiente, è altrettanto chiaro che l'attuale sistema non è più sostenibile per la collettività.

Nel 2005 - sono gli ultimi dati disponibili - le ASL presenti in Italia erano circa 161, praticamente più di una per provincia. 161 ASL significano 161 direttori generali, 161 direttori sanitari nonché un numero infinito di capi di compartimento. Ogni direttore generale costa allo Stato italiano oltre 150 mila euro l'anno, un direttore sanitario tra i 90 mila e i 120 mila euro, addirittura un capo dipartimento arriva a 140 mila euro. È davvero denaro ben speso? No, onorevoli colleghi. Se davvero lo fosse, se davvero le ASL fossero così efficienti, che bisogno ci sarebbe di avvalersi di strutture private, convenzionate e accreditate? Al 2005, esistevano in Italia ben 520 strutture tra ospedali, cliniche e centri riabilitativi e di analisi cliniche, sovvenzionate dal nostro Sistema sanitario nazionale. La spesa pubblica, nel 2005, è stata superiore a 95 miliardi di euro, dei quali oltre la metà è andata alle strutture private.

Una delle strutture private più famose - lo abbiamo letto sui giornali in questi giorni - è la clinica Santa Rita. Era una struttura accreditata, nella ricca ed efficiente Milano. Abbiamo scoperto che si trattava di una macelleria e non di una clinica, nella quale venivano effettuati interventi ed esami inutili e spesso dannosi. Mi permetto di ricordare ancora il caso del Policlinico di Roma, nei cui scantinati - come denunciato da *L'espresso* nel gennaio 2007 - venivano espianati illegalmente gli occhi ai pazienti appena deceduti.

Per contro, al sud, abbiamo un sistema sanitario al collasso. Il sistema sanitario regionale siciliano è tra i più disastrati in Italia: ha falle che vanno dal deficit di macchinari a quelli di personale e che portano alle lunghe liste di attesa che noi tutti conosciamo o ancora ai lavori finanziati ed avviati ma mai conclusi in moltissime parti della Sicilia ed in particolare ad Augusta. A mio giudizio, sarebbe forse opportuno prendere in esame e riflettere su questo passaggio, in vista di istituire una Commissione di inchiesta parlamentare sulla sanità a livello regionale.

La sanità non può essere lasciata solo alle regioni, che la gestiscono secondo capricci e convenzioni politiche. Emerge da questo breve quadro come la spesa sanitaria non deve pertanto essere ridotta, bensì razionalizzata al fine di tagliare i rami secchi a favore di un'assistenza vera ai cittadini italiani, indipendentemente dalla loro regione di residenza. Che bisogno c'è di finanziare cliniche private destinando loro la metà delle spese sanitarie nazionali? Non sarebbe più giusto, sotto il duplice profilo assistenziale e morale, affidare l'assistenza sanitaria dei cittadini a strutture pubbliche funzionanti e ben organizzate? Chi vorrà accedere alla sanità privata sarà libero di farlo ma a spese proprie, a meno che non si tratti di interventi non realizzabili direttamente nelle strutture pubbliche.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

DOMENICO SCILIPOTI. Signor Presidente, le chiedo un'altra frazione di minuto per completare il mio intervento. Per quanto riguarda l'Italia, abbiamo un servizio sanitario che ha disponibili soltanto 1.561 macchinari per TAC, 843 per risonanze magnetiche, 283 acceleratori lineari, per un totale di 2.687 macchinari di uso frequente, necessari a diagnosticare malattie e disturbi di larga diffusione.

In molte strutture tuttavia tali macchinari non esistono, perché si è investito male oppure non si è investito nell'interesse della collettività e del Paese.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

DOMENICO SCILIPOTI. Ciò avviene perché molte volte si cerca di dare spazio a strutture private - concludo - non con l'interesse di agevolare il malato ma con l'interesse solo ed esclusivamente del profitto.

PRESIDENTE. Onorevole Scilipoti, deve concludere.

DOMENICO SCILIPOTI. Concludo, signor Presidente.

Pertanto, chiedo un impegno del Governo a monitorare lo *status* della somministrazione delle prestazioni sanitarie in tutte le regioni e di intervenire nel caso di evidenti e troppo marcate differenziazioni nel servizio offerto a garanzia del mantenimento di un adeguato livello di prestazioni omogenee in tutto il territorio nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rampi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/44.

ELISABETTA RAMPI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, questo ordine del giorno è volto a sanare una palese ingiustizia e a ridare speranza e certezza a quei lavoratori che hanno alle spalle una storia di precarietà e per i quali la legge finanziaria del 2007 aveva previsto un percorso di stabilizzazione.

Le norme introdotte dal Governo penalizzano l'occupazione e, sotto le spoglie della semplificazione, nascondono una vera deregolazione, attaccando pesantemente le parti più deboli del mercato del lavoro, come, in questo caso, il personale precario cosiddetto storico. Se si dovesse compiere una valutazione per verificare l'impatto di genere circa la ricaduta del provvedimento nel mondo del lavoro, siamo certi che ancora una volta le donne risulterebbero le più colpite, al di là delle buone leggi ancora vigenti in materia di parità e pari opportunità nel nostro Paese.

Mentre con il Governo Prodi si lavorava per una buona e piena occupazione, anche attraverso misure volte alla stabilizzazione del personale precario in larga parte presente nella pubblica amministrazione, oggi, con questo provvedimento, si obbligano di fatto le amministrazioni ad una riduzione degli organici e al sostanziale blocco delle assunzioni. Ciò penalizza soprattutto le amministrazioni virtuose perché questo tipo di provvedimento ha ricadute a pioggia, senza distinguere i settori produttivi, in cui vi è necessità di investire anche in risorse umane, dai settori sovradimensionati. Non può essere lasciato ai singoli Ministeri, enti e amministrazioni varie, un onere così pesante, senza fornire strumenti idonei e senza avere un disegno chiaro e condiviso di ciò che si vuole ottenere.

La pubblica amministrazione ha bisogno di regole certe e stabili nel tempo e di personale motivato, in quanto la tipologia di lavoro è strategica nel corretto funzionamento del rapporto Stato-cittadino, rapporto che comincia dal basso, a partire dai comuni. È noto, infatti, che l'istituzione percepita dai cittadini come più vicina, alla quale le persone si rivolgono per trovare risposte ai bisogni concernenti la vita quotidiana, è il comune, l'ente locale che è maggiormente in grado di monitorare le necessità, le aspettative e la vita vera delle persone, per creare risposte adeguate anche se, naturalmente, parziali.

Frustrare le legittime aspettative di una parte consistente di lavoratori che hanno acquisito nel tempo professionalità e competenze, e che hanno consentito in questi anni il funzionamento dell'apparato pubblico, è sicuramente controproducente. Ridisegnare la macchina dello Stato è un dovere, così come è un dovere renderla più leggera, ma sarebbe un errore limitarsi ad operazioni di puro contenimento della spesa, facendo tra l'altro pagare il prezzo più alto ai soggetti più indifesi e senza

tutela. Rendere più snello l'apparato pubblico è un lavoro che non può vivere di improvvisazione e semplice dirigismo. Vanno definiti con le parti sociali, con gli enti locali e con tutti i soggetti interessati, obiettivi, funzioni, responsabilità e meriti. Una semplice operazione di *restyling* può avere impatto mediatico, è vero, ma nel tempo non può funzionare.

Occorre, inoltre, definire in modo chiaro i compiti e le responsabilità dei singoli dirigenti. Senza questo passaggio, nessuna riforma potrà mai funzionare. L'ordine del giorno a mia firma n. 9/1386/44 mira a dare continuità all'azione di Governo, indipendentemente dalla maggioranza del momento. Se ciò che conta è il bene comune, dobbiamo tutti insieme lavorare coerentemente per dare a questo Paese un segnale vero di coesione e di prospettiva per il futuro.

Desideriamo, quindi, rivolgere un appello al Governo e al Parlamento, perché è in gioco la cosa più importante: la credibilità dello Stato (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Argentin ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/53.

ILEANA ARGENTIN. Signor Presidente, mi rivolgo al sottosegretario per poter esplicitare il senso di questo ordine del giorno. Generalmente, non attribuisco molto senso o riconoscimento ad atti come gli ordini del giorno, che, secondo me, molte volte rimangono atti formali, comunque non applicativi rispetto alla normativa, ma credo che, in questo caso, era necessario far presente che cosa sta succedendo.

In questo ordine del giorno viene esplicitato, da parte del mondo della disabilità, il fatto di non essere più inseriti in contesti lavorativi con un controllo e una regolamentazione da parte dei centri di pubblico impiego.

Che vuol dire questo? Mentre, fino ad oggi, c'è sempre stato un controllo ed un indirizzo per far sì che un'impresa potesse partecipare a bandi pubblici solo laddove avesse al suo interno disabili, e quindi il rispetto della legge n. 68 del 1999 avesse senso, oggi voi parlate di autocertificazione da parte dell'imprenditore e non più di un percorso collegato, invece, ai centri di pubblico impiego e a tutto un percorso che, dopo la legge n. 68 del 1999, il mondo della disabilità si è conquistato negli anni. È un percorso di inclusione e di integrazione, non certo di obbligatorietà verso la norma.

Le dico che ho sentito, da quando sono in quest'Aula, moltissimi criteri, soprattutto moltissime testimonianze di riconoscimento verso il mondo dell'*handicap*, ma mi accorgo, ogni volta di più, che esse vengono usate qua e là in modo estemporaneo, non con una lucidità rispetto alla problematica in quanto tale. I disoccupati disabili costano allo Stato quanto gli altri disoccupati! Una mia collega, precedentemente, nelle ore trascorse qui, oggi pomeriggio, ha parlato dell'importanza dell'invalidità civile; le dico che moltissima gente sulla sedia a rotelle, che non vede o non sente, sarebbe disposta a non prendere la pensione di invalidità per lavorare. Questo ridurrebbe fortemente i costi e se voi per primi non ci tutelate in un meccanismo in cui debba essere soltanto l'imprenditore ad autocertificare, e non vi siano agenzie intermedie che vadano a comprovare il rispetto della normativa, credo che possiamo definirci soli.

E possiamo definirci soli anche nel momento in cui la difficoltà non viene da una diversa impostazione politica, ma da una diversa metodologia di affrontare il problema dell'*handicap*.

Spesso si dice in quest'Aula che l'*handicap* non ha colori. Chi l'ha detto? Noi scegliamo se votare a destra o a sinistra, scegliamo di votare al centro o di stare con un politico rispetto ad un altro. È chiaro che poi, rispetto al bisogno dei più deboli, siamo tutti concordi nello stare insieme, ma ci sono vari modi per stare insieme.

Questo ordine del giorno vuole dire che il piano che oggi stiamo votando può capovolgere le aspettative di centinaia di persone, che hanno lottato, fino a ieri, per l'abbattimento delle barriere culturali. Per me sarebbe stato più demagogico essere oggi in quest'Aula a parlarvi di barriere architettoniche, visto che non avete finanziato sufficientemente neanche la legge n. 13 del 1989, ma non lo avete fatto voi come non lo ha fatto il Governo Prodi precedentemente o il Governo Berlusconi ancora prima.

Ma credo che questo ordine del giorno abbia, invece, un senso, perché vuole dire: perché dobbiamo

costare su questa società? Per quale motivo dobbiamo essere additati come coloro che sono dispendiosi? Costiamo 290 miseri euro al mese, con i quali non si arriva neanche alla prima settimana, ma che ci rendono diversi anche rispetto al mondo dei diversi. Mi si spieghi per quale motivo c'è gente non vedente che prende più di 1.700 euro al mese, mentre chi è invalido al 100 per cento, sulla sedia a rotelle, deve prendere 270 euro. Dobbiamo rivedere questo sistema, perché il sistema pensionistico è assolutamente folle. È come se ci fossero sfigati di «serie A» e sfigati di «serie B». Non dico che siamo tutti uguali, assolutamente, anzi rivendico la mia diversità e identifico il mondo che rappresenta come un insieme di persone diverse.

Ma credo che sia necessario ricordarsi che con l'ordine del giorno in esame parliamo di inclusione. Vi prego di concludere la conversazione rispetto all'assistenza: non vogliamo essere assistiti, vogliamo essere integrati, e siamo disponibili a metterci a vostra completa disposizione non per fare opposizione, ma per lavorare insieme (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cirielli ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/141.

EDMONDO CIRIELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole componente del Governo, premesso che il presente decreto-legge reca disposizioni volte al contenimento della spesa pubblica relativamente anche al pubblico impiego, e ovviamente anche alle Forze armate e alle forze di polizia, e senza voler entrare nel merito di quello che, a mio avviso inopinatamente, conteneva il decreto-legge, così come è stato presentato, relativamente alla progressione automatica dei trattamenti economici con aumenti triennali anziché biennali, i trattamenti economici aggiuntivi concessi per infermità derivanti da causa di servizio e l'assenza per malattia nei primi dieci giorni (che per fortuna nel maxiemendamento vengono drasticamente rivisti: nel secondo e terzo caso che ho citato non vengono assolutamente estesi al comparto delle forze dell'ordine e delle Forze armate, rimane in maniera annuale *una tantum* il blocco della progressione, nel senso che diviene triennale anziché biennale ma non passa a regime), riteniamo che il provvedimento nella sua concezione non abbia preso in considerazione a fondo quanto le forze dell'ordine, le Forze armate svolgono un lavoro completamente diverso nell'ambito del pubblico impiego.

È chiaro ed è notorio che queste persone sono esposte a pericoli concreti, e questa esposizione è insita nel loro impiego operativo; sono spesso impiegati in aree disagiate del territorio nazionale anche dal punto di vista dell'alta concentrazione criminale; ovviamente per il loro specifico impiego per lo più lavorano lontani dalla regione d'origine; sono sottoposti a compiti usuranti, spesso senza soluzione di continuità, in giorni festivi, in condizioni climatiche avverse; sono soggetti a ordinamenti disciplinari assolutamente straordinari rispetto al resto del pubblico impiego: mi riferisco ai codici penali militari di pace e di guerra, al codice di disciplina militare, alla legge di polizia, e comunque a un complesso di strutture gerarchiche che certamente creano nella persona che lavora uno stato di emotività o anche di ansia, semplicemente a causa della sottoposizione gerarchica, che è assolutamente diverso rispetto a qualunque altro dipendente pubblico. È chiaro che esiste una specificità che il decreto-legge, come altre leggi, non avevano preso assolutamente in considerazione.

Con l'ordine del giorno in discussione quindi noi chiediamo con forza che il Governo riconosca questa specificità, e si impegni ad adottare ogni iniziativa, chiaramente anche dal punto di vista legislativo, per il riconoscimento di essa; proprio per creare nell'ambito del pubblico impiego un comparto a sé, che abbia un trattamento giuridico, economico e anche previdenziale assolutamente specifico, peculiare, che possa tenere in grande considerazione il lavoro che questi importanti servitori della patria svolgono nell'interesse di tutti (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. L'onorevole Fogliardi ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno Fluvi n. 9/1386/208, di cui è cofirmatario.

GIAMPAOLO FOGLIARDI. Signor presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, la manovra presentata dal Governo si presenta come una manovra disastrosa sul piano della crescita, della competitività e dell'equità, e rappresenta sul piano sociale una questione enorme. Già il precedente decreto-legge, con la soppressione dell'ICI sulla prima casa, aveva fatto comprendere l'effimero di un Governo che su populismo e scelte propagandistiche aveva iniziato la propria azione di *scoop* tendenti a rendere sempre più eclatante il divario tra le classi sociali del Paese. Credo che occorra ritornare, ancora una volta, proprio sull'ICI, perché nessun'altra scelta, meglio di questa, rende l'idea dell'abnorme divario operato. Qualcuno mi ha detto, in questi giorni, che non è il caso di ritornare a parlare di ICI perché, in fondo in fondo, gli italiani sarebbero tutti contenti, ma ritengo che non sia così e che ciò non sia vero. Oggi, imprenditori, liberi professionisti, lavoratori autonomi (insomma, categorie tutte benestanti ed abbienti) godono di questo beneficio: sono stati esentati dall'ICI ed ora, per compensare tale introito, il Governo ha varato una manovra che opera tagli nei settori della scuola, della sanità, dell'assistenza, degli enti locali, e chi più ne ha, più ne metta! Proprio così, si tornerà ai *ticket* sanitari: si è rinviato il pericolo per il 2009, ma successivamente le regioni non potranno certamente fare a meno di varare anche questa misura. Si è sostenuto che tale intervento sarà compensato con un taglio degli stipendi di direttori generali e sanitari, ma questa è una sciocchezza e una provocazione nei confronti delle regioni e dei cittadini perché, come giustamente ha ricordato il presidente della Conferenza delle regioni Vasco Errani, non può arrivare ad una soluzione equa se non concordata tra Governo ed enti locali.

Ma dicevo prima che non è vero che tutti siano contenti per il taglio dell'ICI. Per carità, certamente il «regalo» non dispiace, ma parlando nei giorni scorsi con alcuni colleghi liberi professionisti, essi mi confessavano il forte disagio morale quando in pubblico si parla di questa misura, ed il raffronto non può andare tra tali situazioni privilegiate e magari i percettori di un reddito fisso con famiglia a carico che d'ora in poi, per soccombere a tali privilegi, dovranno pure pagarsi i servizi essenziali, quali magari il *ticket* per le analisi mediche.

Analogo discorso vale anche per le scelte dell'attuale manovra: le tasse non si abbassano - ha dichiarato il Ministro Tremonti - né oggi né domani, dopodomani si vedrà. È veramente incredibile seguire la strategia del Governo, sembra la lettura di un romanzo giallo: nei primi sei mesi il Governo sarebbe in vantaggio di 3 miliardi sull'obiettivo del fabbisogno, nei secondi sei mesi dovremmo andar sotto di 19 miliardi. Delle due sicuramente una è una bufala: o si prevede che non funzioneranno i tagli di spesa, o che l'Italia smetterà di pagare le tasse. È evidente che qualcosa non funziona, o meglio che sotto c'è qualcosa che non viene detto: gatta ci cova!

Tutte le azioni sino ad ora messe in campo dal Governo non hanno protetto dall'inflazione, dall'impoverimento e dal continuo rialzo dei prezzi, e a pagarne le conseguenze sono ancora i pensionati e le persone a reddito fisso: questa è la cruda realtà! Non serve gridare all'untore, ha scritto in questi giorni Francesco Giavazzi su un noto quotidiano economico. Prima i nostri politici si svegliano dall'illusione che la crisi che ha colpito le economie dell'occidente sia colpa di qualche untore, della globalizzazione o della trasformazione dei mercati finanziari, meglio è! I due *shock* che ci hanno simultaneamente colpito sono gravi, ma abbastanza tradizionali: un aumento del prezzo delle materie prime ed una crisi bancaria. Come già è avvenuto in passato, si prefigura un periodo di forte rallentamento dell'economia.

PRESIDENTE. Onorevole Fogliardi, la invito a concludere.

GIAMPAOLO FOGLIARDI. In questa situazione è stupefacente che si perda tempo a difendere teorie che non hanno alcun conforto nei dati, anziché chiedersi che cosa possa fare la politica per attenuare lo *tsunami* che sta per colpirci. Ed anche la Robin Hood *tax* è, né più né meno, una manovra per mettere i poteri forti al riparo dal confronto con i consumatori e con la concorrenza. Vedremo come le forze sociali potranno accettare un discorso del genere.

PRESIDENTE. Onorevole Fogliardi, deve concludere!

GIAMPAOLO FOGLIARDI. Vedremo in autunno - e concludo subito - che cosa accadrà al rientro nelle scuole con il carovita, al riaccendersi dei termosifoni e alle scadenze. Con l'ordine del giorno Fluvi n. 9/1386/208 vogliamo sperare che il Governo si impegni ad adottare le opportune iniziative per ridurre la pressione fiscale nei confronti dei percettori di reddito da lavoro, anche attraverso l'innalzamento delle detrazioni di imposta sul reddito delle persone fisiche, ovvero mediante un assegno ed una maggiorazione sulla pensione per i contribuenti incapienti (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Miglioli ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno 9/1386/45.

IVANO MIGLIOLI. Signor Presidente, sottosegretario, colleghi, l'ordine del giorno 9/1386/45, di cui sono primo firmatario, chiede al Governo di prevedere, nell'ambito dell'articolo 76 del decreto-legge al nostro esame, che i comuni con i bilanci in equilibrio e con un limitato rapporto personale-popolazione possano proseguire con le procedure di stabilizzazione del personale a tempo determinato già avviate al momento dell'entrata in vigore del presente decreto-legge.

Cercherò di motivare tale richiesta, lo avrei fatto in una discussione di merito in sede di Commissioni riunite o in Aula, magari presentando degli emendamenti al provvedimento, ma com'è noto ciò non è stato possibile, avendo il Governo posto la questione di fiducia. Quattro voti di fiducia in poco più di due mesi, nonostante la netta maggioranza sia alla Camera sia al Senato. A parte la prima fiducia, quella di prassi alla squadra e al programma, in meno di un mese è stata richiesta la fiducia prima sul decreto ICI e straordinari, poi sul pacchetto sicurezza e sul «blocca processi», infine ieri sul decreto che accompagna il DPEF, di fatto una finanziaria anticipata. Ricordo, per inciso, che il Governo Prodi, che al Senato di certo non aveva una solida maggioranza, nei primi due mesi non aveva mai chiesto voti di fiducia.

Ma non solo siete ricorsi quattro volte alla fiducia; di fatto, il Parlamento in questi mesi è stato impegnato esclusivamente ad esaminare disegni di legge di conversione di decreti-legge: adeguamento delle strutture del Governo; emergenza rifiuti in Campania (il primo e il secondo); sicurezza pubblica; ICI; Alitalia; funzioni e ruolo della magistratura onoraria; proroga termini; spesa pubblica; settore della pesca e dell'agricoltura. In verità, abbiamo anche approvato un disegno di legge, sempre del Governo: il cosiddetto «lodo Alfano», per stabilire che sì, la legge è uguale per tutti, tranne che per l'attuale Presidente del Consiglio, anche in questo caso umiliando il ruolo della Parlamento.

Ma tornando ai problemi del Paese e al merito dell'ordine del giorno, ieri *Il Sole 24 Ore* riprendeva un recente rapporto del CNEL dedicato al lavoro a tempo determinato: il lavoro precario, perché di questo si tratta, nel 2007 rappresenta il 49,5 per cento, di fatto un addetto su due dei nuovi ingressi nel mondo lavoro. Un *trend* confermato dall'aumento costante degli ultimi anni in cui l'occupazione a termine, tra il 2003 e 2007, è aumentata costantemente. Parliamo di due milioni trecentomila uomini e donne. Sempre il CNEL ci ricorda che questo fenomeno riguarda in particolare i settori dell'agricoltura, degli alberghi, dei ristoranti e del pubblico impiego: istruzione, sanità, comuni ed enti locali.

Per i comuni, il Governo Prodi aveva avviato con le leggi finanziarie per il 2007 e per il 2008 un processo di graduale stabilizzazione, in particolare consentendo loro di mettere in atto una procedura di stabilizzazione del personale presente nelle piante organiche, nel rispetto dei vincoli di equilibrio di bilancio, con riferimento alle necessità organizzative e nel rispetto della riserva del 50 per cento dei posti ad assunzioni esterne mediante selezione.

Il decreto in esame ha abrogato tali disposizioni per cui diversi comuni, soprattutto di piccole dimensioni, in regola con le disposizioni citate, che avevano avviato le procedure di stabilizzazione le vedono bloccate. Da qui l'ordine del giorno, in cui si chiede appunto al Governo di provvedere nel decreto-legge, all'articolo 76, che i comuni che abbiano il bilancio in una situazione di equilibrio e un rapporto limitato personale-popolazione possano proseguire nelle procedure di stabilizzazione del personale che avevano già avviato.

Concludo, Presidente. Sentiamo parlare sovente, dentro e fuori da quest'Aula, di federalismo, di autonomia degli enti locali, di possibilità (nel rispetto dei vincoli di bilancio) di decidere per ogni singolo comune. Per ora, invece, con i provvedimenti che sono stati decisi, dall'ICI ai tagli previsti con questo decreto (nel solo 2009 meno tre miliardi per regioni, province e comuni), si centralizzano le decisioni e si mettono i comuni nella condizione di non fare i bilanci e di chiudere i servizi.

Altro che federalismo! Anche per questo chiedo al Governo di accettare l'ordine del giorno (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Misiti ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/120.

AURELIO SALVATORE MISITI. Signor Presidente, un recente rapporto Svimez ha chiarito che nel sud la crescita del PIL è sostanzialmente circa la metà di quella del centro nord, stando ai dati del 2007; inoltre, alcune di queste regioni tra cui la mia, la Calabria, hanno avuto, non una crescita zero, ma una decrescita dell'1 per cento con un'emigrazione di giovani di circa 7.800 unità. Il sud è in una situazione drammatica e quindi, evidentemente, gli investimenti più immediatamente produttivi dovrebbero tendere a porre rimedio a tale situazione. Ma abbiamo visto che i recenti decreti-legge, le recenti iniziative - tra cui ad esempio quella per l'abolizione dell'ICI -, hanno ridotto proprio gli investimenti per le infrastrutture al sud, in particolare in Sicilia e in Calabria. Nel 2003, è stato istituito un Fondo aree sottoutilizzate (cosiddetto FAS) in modo tale da avere uno strumento generale di Governo della nuova politica nazionale e in rapporto alle singole regioni per la realizzazione di interventi in queste aree. L'adozione di una strategia unitaria nella programmazione degli interventi e la flessibilità nella allocazione delle risorse che caratterizzano tale Fondo, consentono di impostare una politica nazionale e regionale coerente con i principi e le regole di politica comunitaria. La strategia resa possibile dal Fondo aree sottoutilizzate permette di conseguire una maggiore capacità di spesa in conto capitale, condizione essenziale per soddisfare anche il principio di addizionalità che è scaturito proprio dagli impegni assunti dall'Italia con l'Unione europea.

Il CIPE, in generale, con delibera del 21 dicembre 2007 ha definito la ripartizione finanziaria e delle procedure di utilizzo del FAS stabilendo che l'utilizzo di tali fondi aggiuntivi avverrà attraverso l'elaborazione di programmi, con valenza per il periodo 2007-2013, omologhi ai programmi attuativi delle politiche comunitarie. Il comportamento, invece, del Governo di prendere decisioni per legge, e non attraverso lo strumento della programmazione, che consentiva per lo meno una gestione unitaria e flessibile delle risorse in relazione alla capacità effettiva di utilizzazione, questo decidere per legge senza una visione precisa delle risorse effettivamente disponibili, ostacola la programmazione finanziaria, programmazione che attraverso le delibere del CIPE si tende invece a costruire. Definendo per le regioni meridionali un'ammontare di risorse del Fondo al di sotto dell'85 per cento, si inciderebbe negativamente sulle politiche di sviluppo e sui servizi sociali ed essenziali delle regioni del sud. Devo dire che il sottosegretario Vegas ha tantissima pazienza, perché ascolta tutti e credo che sarà sensibile al tema segnalato e si farà portavoce in questa direzione. È chiaro che con questo ordine del giorno chiedo al Governo di monitorare la situazione perché l'esperienza mi dice che poi questi fondi non saranno assegnati al sud per l'85 per cento in quanto o le regioni del sud non saranno in grado o comunque altri saranno più in grado di investire e questi fondi potrebbero prendere la via della «emigrazione» dal sud al nord, così come emigra la forza lavoro. In questo caso, se il Governo procede a monitorare costantemente la ripartizione delle risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate a favore delle regioni del Mezzogiorno (in particolare a confermare l'85 per cento di tali risorse) allora il Governo compie un'azione effettivamente buona. Chiedo, quindi, che il Governo (e speriamo anche l'Aula) accetti e approvi il mio ordine del giorno (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ciccanti ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/162.

AMEDEO CICCANTI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, affinché resti a verbale dico subito che parlerò nei tempi prescritti dal Regolamento anche sull'ordine del giorno Naro 9/1386/163, di cui sono cofirmatario. Il mio ordine del giorno riguarda la polizia penitenziaria e oltre alle altre rivendicazioni delle forze dell'ordine e della sicurezza è nota la posizione dell'Unione di Centro per quanto riguarda: le rivendicazioni per il comparto sicurezza e difesa; lo stanziamento di risorse adeguate per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro del comparto sicurezza e difesa per il biennio 2008-2009; il mantenimento della contrattazione integrativa; l'attuazione della previdenza complementare per gli operatori dell'intero comparto sicurezza e difesa; la copertura totale del *turn over* nelle forze di polizia e la detassazione della retribuzione accessoria. Delle ultime due l'Unione di Centro ne ha fatto un motivo di distinzione nella battaglia contro il decreto-legge di abolizione dell'ICI.

Con questo ordine del giorno l'Unione di Centro si concentra sulla questione relativa alla polizia penitenziaria, denunciando il taglio dei fondi per l'edilizia penitenziaria: ben 55 milioni di euro su 75 milioni di euro per finanziare l'abolizione dell'ICI. Denunciamo, inoltre, il taglio del 10 per cento del Fondo unico di amministrazione che produrrà un taglio di 640 euro sulle progressioni economiche e professionali previste dal contratto collettivo nazionale di lavoro. Denunciamo anche il sovraffollamento delle carceri - sistema già arrivato a 54 mila detenuti rispetto alla capienza di 42 mila posti letto con un aumento di mille detenuti al mese - la carenza dei mezzi adibiti per il servizio delle traduzioni, il taglio degli organici e degli straordinari e il blocco delle risorse destinate al rinnovo dei contratti.

Con l'ordine del giorno vogliamo denunciare tutto ciò, in quanto sappiamo bene l'attenzione che vi è da parte dei cittadini su tale problema.

L'ordine del giorno Naro 9/1386/163, invece, riguarda le zone franche urbane e con esso proponiamo che siano aggiornati i criteri stabiliti dal CIPE, su proposta del Ministero dell'economia e delle finanze sentite le regioni, che stabiliscono dei parametri in ordine alla perimetrazione dei territori (subcomunali con almeno 25 mila abitanti) e in ordine all'assegnazione delle risorse.

Questi parametri sono modulati su quelli del 2005. Si fa riferimento, pertanto, ai tassi di occupazione e di concentrazione giovanile e anche alla crisi strutturale di alcune aree (soprattutto nel Mezzogiorno) dovuta sia al declino industriale, sia alla delocalizzazione delle aziende, soprattutto delle multinazionali che con i contributi della Cassa del Mezzogiorno si insediarono in queste aree. Queste aree, oggi, sono individuate sulla base dei parametri del 2005, ma da allora a oggi sono successe molte cose. Quindi, noi proponiamo che il Governo si adoperi (perché la proposta è del Ministero dell'economia e delle finanze) affinché i parametri del CIPE siano aggiornati.

Sul tale aspetto tengo a sottolineare, soprattutto all'onorevole Vegas che è molto attento, che già nella finanziaria per l'anno 2007, con i commi dal 340 al 344, furono promosse a zone franche urbane alcune aree (mi sembra diciotto) alle quali si concedevano sgravi contributivi e fiscali proprio per creare un tasso di sostituzione delle attività imprenditoriali delle grandi industrie che chiudevano sostenendo le industrie che nel frattempo (soprattutto riguardo all'indotto) si erano consolidate su quei territori.

È chiaro che la defiscalizzazione sia degli oneri sociali sia di altri parametri fiscali può aiutare queste aziende a svilupparsi, ad ingrandirsi ed a riassorbire una parte dei lavoratori oggi in cassa integrazione ed in mobilità.

Per questo motivo, chiedo l'attenzione del Governo affinché, nella prossima sessione di bilancio, vengano aggiornati i commi 340 e 341 della legge finanziaria per il 2007 nel senso desiderato (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Occhiuto ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/159.

ROBERTO OCCHIUTO. Signor Presidente, abbiamo già definito questa manovra come una manovra piena di contraddizioni: essa doveva essere, in qualche modo, l'*incipit* del federalismo

fiscale e invece è una manovra che, tra l'altro, accentra la programmazione, soprattutto quella dei fondi comunitari, espropriandola alle regioni, specialmente a quelle del Mezzogiorno.

Doveva essere la manovra di un Governo liberista e invece molte iniziative in essa previste appartengono più ad una visione statalista e centralista dello Stato. Ve ne è una riguardante la Banca del Mezzogiorno: intervengo per illustrare il mio ordine del giorno n. 9/1386/159, presentato in ordine a tale questione, che ritengo emblematica dell'approccio statalista che questo Governo ha rispetto ai problemi dello sviluppo.

Intendiamoci: ciascuno di noi è convinto di quanto sia importante intervenire sulle questioni che riguardano l'accesso al credito per gli imprenditori del Mezzogiorno e su quelle concernenti il rapporto tra il sistema bancario e lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno. Ci sembra, però, che l'iniziativa - proposta nella manovra - dell'istituzione di una Banca del Mezzogiorno non vada in questa direzione: si tratta di una norma che in qualche modo Tremonti ha rispolverato, perché è un suo vecchio cavallo di battaglia, ma per come essa è scritta, è utile soltanto a produrre un ulteriore *spot*.

Vi siete infatti limitati a stabilire che la Banca del Mezzogiorno debba avere una sede in una regione del sud - come se ciò potesse bastare a qualificare questa banca come un veicolo per lo sviluppo del Mezzogiorno - e che il suo capitale sociale debba essere pari a cinque milioni di euro, che poi vengono restituiti quando in qualche modo lo Stato esce dal capitale della banca. Onorevole sottosegretario, non avete in alcun modo chiarito quale debba essere la missione di questa banca e, soprattutto, come questa missione debba essere conseguita dalla banca stessa. In un momento in cui si parla di banca universale e la concorrenza fra gli istituti finanziari sfugge a logiche territoriali, non si capisce se si tratti di una banca d'affari, di una riedizione aggiornata della vecchia Cassa del Mezzogiorno o di qualcos'altro. Soprattutto, non si capisce come essa possa stare sul mercato e realizzare l'obiettivo, pure auspicabile, di essere una banca orientata a sostenere lo sviluppo del sud e a rimanere al tempo stesso sul mercato, conciliando i principi di sana e prudente gestione, tipici delle attività creditizie, con quella che, a nostro avviso, dovrebbe essere la *mission* di questa banca. Non ci si rende conto, soprattutto, che quest'opera è ancora più difficile dopo Basilea 2. Nel mio ordine del giorno n. 9/1386/159 chiediamo al Governo di far evolvere la norma in questione e di produrre qualche ulteriore iniziativa utile a definire come debba essere l'assetto organizzativo di questa banca, quale missione essa debba avere e come essa debba realizzarla; soprattutto, chiediamo al Governo di farsi carico di costruire una rete tra la costituenda Banca del Mezzogiorno e il sistema dei confidi, che molto spesso hanno svolto una funzione importante nella direzione di favorire l'accesso al credito degli imprenditori del sud.

Questo è il senso dell'ordine del giorno. Vorremmo che potesse essere utile a stimolare una presa di coscienza davvero concreta, da non realizzarsi attraverso iniziative utili solo ad evocare suggestione attorno ai problemi dello sviluppo del Mezzogiorno, che ci rendiamo conto che oggi non fa più opinione come un tempo. Voi che rappresentate un Governo troppo attento ai sondaggi e alle opinioni prevalenti rischiate di trascurarlo, in una logica che non è federalista, ma puramente egoistica (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Di Biagio ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/3.

ALDO DI BIAGIO. Signor Presidente, signor sottosegretario Vegas, onorevoli colleghi, con questo ordine del giorno, intendo veicolare l'attenzione dell'intera Assemblea ancora una volta verso il riconoscimento dell'esigenza di tutelare in modo chiaro, completo ed incondizionato, i diritti dei tanti nostri connazionali residenti all'estero, che spesso si ritrovano a dover vivere un'incomprensibile condizione di disparità di trattamento nei diritti e nelle spettanze, rispetto ai residenti in patria.

La legge finanziaria per il 2007 ha esteso le detrazioni fiscali per carichi di famiglia ai lavoratori e alle lavoratrici residenti all'estero, limitatamente agli anni 2007, 2008 e 2009.

Tali vincoli temporali al godimento di un diritto imprescindibile pongono di fatto i nostri

connazionali, che producono un reddito assoggettabile all'IRPEF in Italia, in una ingiustificata condizione di disparità rispetto ai residenti oltre i confini nazionali.

In virtù di tali aspetti, appare doveroso estendere incondizionatamente le detrazioni per carichi di famiglia agli italiani residenti all'estero, oltre la predefinita contrattazione temporale, poiché mi preme sottolineare con forza, in questa sede, che appare inconcepibile il permanere di una siffatta disparità di trattamento e il sussistere della mancata salvaguardia di un tale diritto per chi lavora per lo Stato italiano e produce reddito in Italia (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. L'onorevole Frassinetti ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/245.

PAOLA FRASSINETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, questo ordine del giorno vuole porre l'attenzione sull'articolo 26 del provvedimento in esame, il cosiddetto «taglia enti».

Nel citato articolo 26 del provvedimento, si sopprimono *ex lege* gli enti pubblici non economici con una dotazione organica inferiore alle cinquanta unità. Potrebbe sembrare marginale rispetto ai tanti problemi che sono stati posti in quest'Aula durante tutta la giornata, ma non è così, perché in questo modo rischiano la chiusura tanti istituti prestigiosi, che hanno fatto la storia della nostra nazione, *in primis* l'IsIAO, forse non noto ai più ma di vitale importanza.

L'IsIAO nasce nel 1995 dalla fusione dell'Istituto sul Medio Oriente, fondato da Giovanni Gentile nel 1933, con l'Istituto italo-africano.

È un istituto prezioso, un fiore all'occhiello della nostra cultura, presieduto da Giuseppe Tucci, uno dei più illustri orientalisti che siano mai esistiti in Italia.

Quindi, è un obbligo porre attenzione a questo ente, che non è un ente inutile. È sul concetto di inutilità che voglio soffermarmi, onorevole rappresentante del Governo.

Infatti, già il Ministro Padoa Schioppa, nella scorsa legge finanziaria, aveva relegato questo ente tra gli enti inutili, ma il Senato all'unanimità era riuscito a salvare questa preziosa e pregevole istituzione. Adesso, sbagliando ancora, ci troviamo in questa situazione.

L'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente ha un grande patrimonio che consiste in migliaia di carte geografiche originali e in un museo di arte orientale nazionale che è simile a quello di Parigi, anzi forse più prestigioso, con la differenza che il museo di Parigi è conosciuto e citato in tutto il mondo e il nostro sta per chiudere. L'Istituto, quindi, risulta importante in un momento in cui le problematiche nei rapporti con il Medio ed Estremo Oriente rientrano nell'attualità dell'agenda politica: basti pensare alla polverizzazione dell'Unione sovietica, alla nascita di tanti Stati, con problematicità, specificità e differenze di cultura e religione, o allo sviluppo della Cina che risultano nell'attualità dell'agenda politica di tutti i giorni.

Questo Istituto culturale, inoltre, non si limita ad attività museali e statiche, ma rappresenta un continuo incentivo a cercare nuovi contatti ed aperture con queste nazioni, con queste culture e con queste etnie. Il presidente Gherardo Gnoli che è sicuramente un grande orientista e che ha anche rivolto un appello alla Presidente Napolitano, ha lanciato l'allarme. Quanto al bilancio dello Stato, giustamente si cerca di contenere l'inutilità di tali enti, operando tagli che, molte volte, sono stati anche giusti e doverosi, ma non in questo caso; in questo caso l'Istituto ha un bilancio di circa sei milioni di euro e lo Stato arriva in soccorso solo con 2.350 euro. Questo è il contributo pubblico di un ente che si fonda soprattutto sui soci privati che sono ben quattrocento e che aiutano a proseguire un lavoro iniziato 75 anni fa. Vi sono anche delle attività didattiche e dei corsi di lingua orientale frequentati da centinaia di studenti, come quello aperto a Milano che funziona da anni. Si tratta sicuramente di un modo per dare l'opportunità di insegnare queste lingue in un momento in cui, proprio con quel tipo di cultura, spesso e volentieri vi sono dei problemi. L'Istituto ha, inoltre, in stampa uno dei migliori dizionari di cinese, che è stato frutto di un lavoro di 29 anni.

Ritenevo auspicabile che in Italia fossimo ancora in tanti a credere nei patrimoni immateriali, in quella cultura sociale e immateriale che spesso e volentieri è difficile da monetizzare. Questo era

uno dei fiori all'occhiello della nostra cultura, una delle nostre prerogative culturali, che se dovessimo far chiudere ci farebbe fare sicuramente un passo indietro. Sarebbe stato opportuno eventualmente riformarlo, ma non distruggerlo, perché non si tratta di un ente inutile ma, al contrario, utilissimo ed in grado di creare «ponti».

In un momento in cui si parla di scontri di civiltà, questo ente, infatti, auspica gli incontri e i «ponti» tra le civiltà. Spero, quindi, che il Governo sia sensibile e che possa fornire una mano e incentivare l'attività di questo centro molto importante (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*)

PRESIDENTE. L'onorevole Saltamartini ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/34.

BARBARA SALTAMARTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, il tema che voglio porre all'attenzione dell'Assemblea con questo ordine del giorno n. 9/1386/34, come è stato già in qualche modo evidenziato con riferimento ad altri ordini del giorno trattati, è quello dell'occupazione femminile. Lo sappiamo bene, l'occupazione femminile è ferma in Italia al 46,6 per cento ed è un dato che segna il grave ritardo con cui il nostro Paese si avvicina alla fatidica data del 2010, in cui, in qualità di firmatari del Protocollo di Lisbona, siamo chiamati a rispettare l'obiettivo del 60 per cento. Si tratta, inoltre, di una rilevazione che purtroppo al sud è ancora più bassa, perché l'occupazione femminile è ferma al 34 per cento.

È un dato su cui, indubbiamente, hanno pesato le scelte poco attente effettuate nei due anni della scorsa legislatura, che hanno fatto sì che vi fosse un ritardo conclamato, ma che ci deve vedere come centrodestra impegnati a recuperare questo *gap*, per arrivare appunto al 2010 il più possibile vicini all'obiettivo del 60 per cento.

Purtroppo, sappiamo bene che in Italia questo dato sussiste proprio perché, ancora oggi, il lavoro di cura è troppo a carico delle donne, e che tutto ciò accade perché è molto difficile per noi donne conciliare il lavoro domestico con quello extradomestico. Spesso e volentieri tutte noi siamo chiamate a delle acrobazie, sempre con l'orologio a portata di mano, per correre e cercare effettivamente di seguire con attenzione la propria vita familiare, conciliandola con la propria vita professionale. In Italia allora dobbiamo compiere una svolta, la quale non può limitarsi soltanto al dato culturale, che comunque dovrebbe cercare di aiutare a redistribuire equamente tra l'uomo e la donna il lavoro di cura. In Italia, abbiamo bisogno di un nuovo sistema sociale, di un nuovo sistema di *welfare* che sia veramente in grado di aiutare e di sostenere le donne che lavorano, le quali non devono più trovarsi nella condizione di dover scegliere se diventare mamme o se crescere a livello professionale all'interno della società.

Allora, per creare questo nuovo *welfare* abbiamo bisogno di strumenti. Le leggi già ci sono; formalmente già sussistono le pari opportunità tra uomo e donna nel mondo del lavoro, ma abbiamo bisogno di interventi non più formali ma strutturali, affinché effettivamente il nostro sistema di *welfare* sia in grado di sostenere le donne che lavorano. Dico questo anche perché, purtroppo, in Italia esiste ancora una condizione per cui le donne che lavorano non sono sostenute da servizi sociali degni di chiamarsi tali, e ancora troppo poche sono le strutture destinate alla prima infanzia, e purtroppo sono altresì poche le strutture destinate all'assistenza agli anziani e alle persone non autosufficienti.

Per far ciò, con l'ordine del giorno che ho presentato si chiede al Governo di impegnarsi ad individuare la strada per concorrere al raggiungimento degli obiettivi fissati dalla strategia di Lisbona, nonché quelle misure necessarie di intervento e di promozione, in materia di conciliazione dei tempi di vita con i tempi di lavoro, e quegli strumenti necessari per far sì che vi siano migliori servizi per l'infanzia e per l'assistenza agli anziani, alle persone non autosufficienti, nonché a quelle portatrici di handicap.

Chiediamo, quindi, al Governo di potenziare, conformemente agli obiettivi europei, le politiche attive per l'occupazione e per l'inclusione sociale, con particolare attenzione alla condizione femminile e alle discriminazioni che ancora oggi le donne subiscono nel campo sociale ed in quello

lavorativo, andando a verificare la possibilità di prevedere anche degli incentivi per sostenere le imprese che assumono le donne, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia dove il tasso dell'occupazione è ancora troppo, troppo basso.

Infine, vi è l'invito a rilanciare una strategia di sostegno e di incentivo all'imprenditoria femminile, in modo tale da non disperdere le grandi potenzialità dimostrate nel corso degli anni dall'applicazione della legge n. 215 della 1992.

Anche da questo punto di vista, chiediamo da parte del Governo l'impegno a verificare la possibilità di rifinanziare la legge n. 215, affinché anche l'imprenditoria femminile (che comunque sta segnando un netto miglioramento, perché sempre più donne diventano imprenditrici) possa effettivamente rappresentare il fiore all'occhiello per l'occupazione anche femminile (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. L'onorevole Piffari ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/123.

SERGIO MICHELE PIFFARI. Signor Presidente, ho presentato un ordine del giorno legato al rinvio delle *class action* che vorrei chiamare, in italiano, «azioni di classe», o meglio ancora «azioni di popolo» e, magari, se le avessimo nominate «azioni di *people*» avrebbe suonato meglio e non sarebbe sembrato troppo comunista. Di fatto, questo provvedimento economico finanziario è un provvedimento di rigore (molto rigore), che prevede parecchi tagli alla spesa pubblica e determina sacrifici in comparti strategici come la giustizia, le forze dell'ordine e lo stesso personale che deve combattere l'evasione fiscale. Dunque, con tale provvedimento abbiamo tagliato in parecchi punti. Si è anche detto - o almeno è quanto ho letto - che non si vogliono mantenere tutte le promesse elettorali, o perlomeno che, nei prossimi tre anni, l'abbassamento delle tasse non avverrà. Il mondo dell'impresa non sarà aiutato economicamente; mentre troviamo aiuti del tipo: «Vedete di arrangiarvi, cercate di ritornare a qualche economia non sempre legittima o legale, perché non siamo in grado di darvi un aiuto». Questo vale per il mondo dell'impresa o delle partite IVA e vale per il mondo dei lavoratori.

Ma cosa ha a che fare con tutto ciò un provvedimento di rinvio riguardante un istituto di tutela che in Europa di fatto è previsto da una decina di anni, dal momento che dal maggio del 1998 è stata approvata una direttiva europea? Queste azioni di gruppo hanno guadagnato popolarità in tutta l'Europa e in tutto il mondo occidentale, mentre qui ancora non riescono ad affermarsi.

Abbiamo trovato delle motivazioni o, almeno, abbiamo letto le dichiarazioni dei Ministri per la pubblica amministrazione e l'innovazione e dell'economia e delle finanze, gli onorevoli Brunetta e Tremonti: dobbiamo fare le cose meglio e, quindi, cosa facciamo a tal fine? Rinviamo, stabiliamo di non dare ancora attuazione a tale istituto. Abbiamo interpretato quest'azione come se fosse un conflitto tra consumatori o risparmiatori, come se fosse un problema delle imprese che rischiano, forse, di dover pagare per qualche violazione commessa nel tempo.

Ad ogni modo, si tratta di un provvedimento in vigore da centottanta giorni; non è una legge approvata dopo un esame approfondito in queste aule (benché in dieci anni più Governi abbiano tentato di elaborare una legge di questo tipo), ma si tratta di una disposizione inserita nella legge finanziaria dello scorso anno. Ritengo, tuttavia, che fosse opportuno attuare questo istituto e, in corso d'opera, eventualmente, provvedere ad emanare un provvedimento migliore.

Non cambio casa finché non ho una casa nuova: cerco di stare sotto un tetto. In questo caso avevamo indicato un tetto, non solo a vantaggio dei consumatori o dei risparmiatori. Pensiamo soltanto a quanto è successo nel mondo della sanità con l'immissione sul mercato di farmaci infetti. Abbiamo trasmesso a migliaia di cittadini italiani epatiti o altre malattie di questo tipo e sappiamo quanti anni sono durate le cause, prima, dei singoli e, poi, in forma un po' più associata. Nel frattempo, qualcuno è deceduto e non ha potuto ottenere giustizia per il danno che il Governo, in questo caso, quindi, un'amministrazione pubblica, ha prodotto attraverso provvedimenti che all'epoca erano illeciti (mi riferisco al caso dell'immissione di farmaci non controllati sul mercato). Ma potremmo guardare al mondo del lavoro, a quanto accaduto a Porto Marghera o nel settore

dell'amianto quando già avevamo segnali per cui si trattava di settori nocivi alla salute pubblica: eppure, nonostante questo, abbiamo lasciato che tali attività proseguissero per ragioni di tutela di grandi imprese che al momento di rispondere del proprio operato fanno marcia indietro.

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Piffari.

SERGIO MICHELE PIFFARI. Spero che questo rinvio di sei mesi non sparisca nell'oblio, così come spero che il mio ordine del giorno non finisca ammassato in un angolo. Spero che sia un arrivederci e che, tra sei mesi, il Governo e i Ministri che si sono presi questo impegno lo portino a termine e, quindi, si giunga ad una riconsiderazione del provvedimento con il consenso di tutto il Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. L'onorevole Monai ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/121.

CARLO MONAI. Signor Presidente, signor sottosegretario e cari colleghi, intervengo per illustrare l'ordine del giorno n. 9/1386/121.

Sostanzialmente, l'oggetto di tale iniziativa politica fa perno sul piano-casa e sulla necessità che siano rafforzate le misure di contrasto alla difficoltà economica che attanaglia soprattutto le famiglie dei precari del mondo del lavoro.

Si tratta di un precariato causato da una politica del lavoro forse eccessivamente contraddistinta dalla flessibilità e dalla *deregulation* degli ultimi anni, che qualche tempo fa, con il precedente Governo Berlusconi, aveva suscitato commenti piuttosto sarcastici, che possono essere oggi evocati in relazione alla «politica Robin Hood» di Tremonti, se è vero che allora le iniziative del Ministro Maroni - che sul tema del lavoro avevano allargato le maglie della flessibilità e del precariato - gli avevano garantito la citazione di quel personaggio dei fumetti che in qualche modo lo paragonava ad un Robin Hood alla rovescia, cioè a colui che appunto ruba ai poveri per riconsegnare ai ricchi la loro ricchezza.

Ma tornando al tema: il precariato oggi è effettivamente una piaga sociale.

Secondo quanto risulta da uno studio compiuto nel 2006 da due ricercatori (uno dell'Istituto per lo sviluppo della formazione dei lavoratori e l'altro dell'Istituto nazionale di statistica) alla fine del 2006 erano circa 2.809.000 i lavoratori che, con forme contrattuali precarie, trovavano lavoro e occupazione provvisoria, così come altri 948.000 erano i lavoratori provenienti da esperienze lavorative precarie terminate e in cerca di nuova assunzione, per un totale quindi di oltre 3.750.000 lavoratori.

Sono lavoratori che, come sappiamo, a differenza degli altri lavoratori precari che si trovano nell'Unione europea, hanno stipendi mediamente più bassi e una garanzia sociale molto debole e molto flebile.

Da questo punto di vista il precariato è una piaga sociale, perché intacca la qualità della vita in termini di progettualità personale e sociale, comportando poche garanzie di ammortizzatori sociali e una sostanziale aleatorietà nella creazione di nuclei familiari e tanto più nella costruzione di una casa dove poter essere ospitati e progettare una famiglia.

Da questo punto di vista la politica che il Governo Berlusconi *quater* sta avviando con il decreto-legge n. 112 del 2008 è anche condivisibile, nella parte in cui rafforza - o meglio prosegue - il percorso tracciato proprio dal Ministro Di Pietro nel precedente Governo Prodi. Ricordo che fu merito del nostro presidente se, con uno studio affidato a Nomisma, si svolse un approfondimento molto intenso sulle dinamiche dei costi delle abitazioni e sulla necessità di domanda di fasce svantaggiate della nostra comunità, sempre più larghe.

Grazie appunto al Ministro Di Pietro si è svolta, nel settembre 2007, una conferenza nazionale sulle politiche abitative, che ha consentito di mettere davanti a tutti il problema della casa, della tensione abitativa e anche di individuare le soluzioni a tale problema così pressante.

In 12 punti del nuovo piano-casa di Di Pietro sono stati individuati vari terreni di azione: ad

esempio, il programma straordinario triennale per l'edilizia agevolata pubblica, l'individuazione dei meccanismi di esenzione fiscale e di incentivo fiscale per chi loca a prezzi calmierati i suoi immobili, la possibilità di riqualificare il tessuto urbano squalificato o abbandonato (penso ai molti edifici demaniali, anche militari, non più necessari: soprattutto nella mia regione, il Friuli Venezia Giulia, ve ne sono moltissimi ancora da riconvertire).

PRESIDENTE. La invito a concludere.

CARLO MONAI. Da questo punto di vista, quindi, vi è la necessità di quel fondo destinato a garantire ai precari la fruibilità di mutui garantiti in maniera più solida di quanto loro stessi non possano ottenere dalle banche e la necessità di un intervento del Governo più focalizzato su questa tematica, a garanzia del bene casa per tutti (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. L'onorevole Garofalo ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/109.

VINCENZO GAROFALO. Signor Presidente, signor sottosegretario, gentili colleghi, intervengo per illustrare un ordine del giorno il cui tema può apparire di interesse locale ma che, di fatto, non lo è per nulla, in quanto si riferisce ad un problema di carattere nazionale (relativo ad un servizio, appunto, di carattere nazionale), il cui disagio, però, viene a ricadere esclusivamente su una porzione del nostro Paese.

Con questo ordine del giorno, infatti, intendiamo richiamare l'attenzione del Governo sulla situazione nella quale interi e popolosi quartieri di Messina si trovano a convivere, a causa della particolare funzione che viene svolta da Messina e dal proprio porto per garantire la mobilità dei veicoli e delle merci tra la Sicilia e il continente.

Ogni anno, sono 850 mila circa i veicoli industriali e 2 milioni e 700 mila le vetture che attraversano le strade messinesi - ormai insufficienti - per raggiungere gli approdi ed imbarcarsi sulle navi-traghetto che attraversano lo stretto. Il traffico generato da tali veicoli si aggiunge, pertanto, a quello locale nelle stesse strade, creando particolari condizioni di elevato rischio, causando incidenti a volte, purtroppo, mortali e procurando uno stato di insicurezza nei cittadini, che ne condiziona la mobilità e, quindi, la vita quotidiana.

Per tutto quanto illustrato, si rendono indispensabili ed indifferibili le opere individuate, che sono in particolare due: la prima, per separare il traffico locale da quello originato dalla funzione di collegamento che Messina svolge da decenni con grandi sacrifici di tutti i messinesi e la seconda, per realizzare l'ampliamento dell'approdo di emergenza esistente a sud della città - nella frazione Tremestieri - costruito grazie ad un precedente accordo di programma. Con tali opere, si completerà il processo di delocalizzazione degli approdi per le navi-traghetto e, quindi, si allontaneranno alcuni veicoli dal tessuto urbano.

Peraltro, l'importanza e la gravità della situazione messinese è stata già riconosciuta dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, che ha dichiarato lo stato di emergenza ambientale, emanando un proprio decreto nel settembre 2006. In attuazione del citato decreto nel dicembre 2007, il Presidente del Consiglio dei ministri ha nominato il prefetto di Messina quale commissario delegato per l'attuazione di urgenti interventi volti a fronteggiare l'emergenza.

Per consentire, quindi, l'attività già avviata dal prefetto, chiediamo con insistenza al Governo un impegno tendente a sostenere finanziariamente il programma di opere che sono contenute nell'ordinanza urgente di protezione civile e che sono indispensabili - come già detto - a ripristinare condizioni di vita accettabili in tutti quei quartieri che, oltre ad essere ad alta densità abitativa, sono caratterizzati, come è noto, da alta vulnerabilità sismica.

Garantire sicurezza e standard di vita normali è la base necessaria per promuovere sviluppo e modernità. Il Governo, con il provvedimento in esame, all'articolo 11, comma 4, attribuisce una significativa priorità alla risoluzione dei problemi di mobilità urbana. Proprio per tale motivo, riteniamo giusto ribadire al Governo la richiesta di sostenere l'intero programma di opere, che

consentiranno alla città di Messina ed ai propri abitanti di riconquistare un livello di qualità di vita da anni sacrificato, per garantire ad un enorme quantità di veicoli il transito per il collegamento tra la Sicilia ed il continente.

PRESIDENTE. L'onorevole Cazzola ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno Antonino Foti n. 9/1386/104, di cui è cofirmatario.

GIULIANO CAZZOLA. Signor Presidente, signori sottosegretari, intervengo per illustrare l'ordine del giorno Antonino Foti n. 9/1386/104. Tra le tante cose meritevoli, il decreto-legge n. 112 del 2008 ha abrogato la legge n. 188 del 2007, che imponeva a tutti i lavoratori, che intendessero volontariamente risolvere il rapporto di lavoro, di rassegnare le dimissioni avvalendosi di un modulo numerato e di validità limitata nel tempo, allo scopo dichiarato di combattere il fenomeno delle cosiddette dimissioni in bianco.

I firmatari dell'ordine del giorno - cioè chi vi parla, il presidente Saglia e l'onorevole Antonino Foti - condividono tale abrogazione, in quanto la legge citata finiva per sottoporre tutti i lavoratori dimissionari ad adempimenti burocratici pensati per contrastare casi e comportamenti scorretti, però limitati ed eccezionali.

Poiché su questa abrogazione l'opposizione ha sollevato diverse critiche, intendiamo dimostrare, con l'ordine del giorno in esame, che l'ordinamento legislativo vigente prevede idonei strumenti normativi e processuali atti a tutelare pienamente le lavoratrici ed i lavoratori eventualmente costretti a subire le succitate pratiche scorrette. Riteniamo che ulteriori interventi legislativi sarebbero inutili e controproducenti perché riprodurrebbero i medesimi inconvenienti lamentati per effetto della legge 17 ottobre 2007, n. 188.

Il problema, signor Presidente, a nostro avviso, può benissimo essere risolto in via amministrativa. L'ordine del giorno in esame invita infatti il Governo ad impartire, nelle forme idonee, specifiche direttive affinché le direzioni provinciali del lavoro protocollino e conservino, garantendo la riservatezza verso terzi dei dati sensibili e dei fatti in essi contenuti, gli eventuali atti di autocertificazione inviati tramite raccomandata postale con avviso di ricevimento, con i quali le lavoratrici e i lavoratori dichiarino di aver dovuto sottoscrivere atti di dimissioni «in bianco». Le direzioni provinciali del lavoro dovrebbero poi restituire copie di tali atti, debitamente certificate dagli uffici preposti alla conservazione, a semplice richiesta del dichiarante o di un suo delegato, come documentazione di prova affinché questi siano eventualmente in grado di difendere i propri diritti in sede giudiziale o extragiudiziale.

Come vedete, signor Presidente, signori sottosegretari, si tratta di una proposta concreta che può risolvere il problema lamentato senza l'enfasi propria di una legge che costringa tutti ad adempimenti cui non sarebbero normalmente tenuti.

PRESIDENTE. L'onorevole Taddei ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/30.

VINCENZO TADDEI. Signor Presidente, onorevoli sottosegretari, onorevoli colleghi, intervengo per illustrare un ordine del giorno che fa riferimento, in particolare, alle misure contenute nell'articolo 81 del decreto-legge in esame. Come ben noto, tale articolo fa riferimento alla coltivazione di idrocarburi nel nostro Paese. Su questo tema specifico, vorrei ricordare che, proprio nel nostro Paese, c'è una piccola regione, la Basilicata, che offre, ormai da anni - più esattamente, da oltre un decennio - circa il 74 per cento della produzione nazionale di idrocarburi. Tale produzione è garantita dall'ENI con i pozzi che attualmente gestisce in Basilicata.

Nel 2010 è previsto che la multinazionale Total, tramite accordi fatti alcuni anni fa, possa aumentare la produzione di circa - così si dice - 180 mila barili al giorno che nel 2010 verranno estratte dal territorio lucano. Nel frattempo sono pendenti circa 43 autorizzazioni di ricerca, che riguardano, insieme alle estrazioni petrolifere, circa il 70 per cento del territorio lucano: la Basilicata si avvia quindi, in buona sostanza, a diventare una groviera. Si dice che nei prossimi anni

si arriverà a circa 450 mila barili al giorno di estrazione petrolifera, il che senz'altro contribuirà in maniera significativa all'abbattimento della bolletta petrolifera del nostro Paese. La Basilicata, purtroppo, mentre ciò accade, conserva una serie di indicatori economici estremamente negativi quali la povertà e la disoccupazione in aumento, lo spopolamento in atto e una politica - portata avanti dalle istituzioni locali e in particolare dalla regione - che certamente non agevola la soluzione di tali problemi.

Con l'ordine del giorno in esame chiediamo al Governo un sostanziale riconoscimento di quanto la Basilicata offre alla comunità nazionale, attraverso almeno la diminuzione dei prezzi di quelli che sono i prodotti petroliferi, estratti in questa nostra regione.

Si chiede che il Governo prenda atto di questa situazione e che dia sostanzialmente un contributo alla soluzione dei problemi della nostra regione, perché la comunità regionale, in questo momento, assiste al fatto che, a fronte di una grande ricchezza nel sottosuolo, purtroppo, drammaticamente, nel soprasuolo accade ben altro.

Ritengo che le popolazioni lucane non potranno assistere inermi all'ulteriore estrazione di petrolio senza averne alcun beneficio. Pertanto, vi sarà l'esigenza di acquisire un consenso sociale rispetto a quello che accadrà nei prossimi anni, nel momento in cui saranno concluse le ricerche che in questo momento si stanno operando sul territorio lucano. Senz'altro avremo altre estrazioni petrolifere e credo che, a fronte di ciò, vi sia anche la necessità di acquisire un consenso sociale che man mano, purtroppo, sta drammaticamente diminuendo nella regione Basilicata.

Tuttavia, credo che sia opportuno e necessario che nella prossima manovra finanziaria, o in altri provvedimenti che il Governo vorrà adottare nei prossimi mesi, venga presa in debita considerazione questa problematica e si dia una risposta positiva alla comunità della Basilicata.

PRESIDENTE. L'onorevole Cimadoro ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/130.

GABRIELE CIMADORO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, l'ordine del giorno a mia firma n. 9/1386/130 ha una difficoltà: parla di energia. Quest'ultima è una delle grandi difficoltà del nostro Stato ed è anche a causa di questo che ci troviamo in difficoltà economiche e non riusciamo a far quadrare i conti, per cui quando ci si muove in questo ambito è ovvio che bisogna usare la delicatezza del caso, la delicatezza che il Governo in questa circostanza non ha dimostrato.

La competitività del nostro Paese e la sua capacità di reggere il confronto con gli altri *partner* europei si misura principalmente sulla capacità di produrre e gestire energia. Tale capacità ha assunto oggi un rilievo strategico ancora più decisivo rispetto agli ultimi decenni. L'energia, la sua produzione, la sua distribuzione e controllo, è la questione del nuovo millennio: i destini, non solo del nostro Paese, ma del mondo intero, così come lo conosciamo, sono legati alla questione energetica.

Sappiamo quanto sia rilevante l'apparizione sullo scenario mondiale di nuovi potenti ed aggressivi protagonisti, basti pensare a due nazioni come l'India e la Cina, più sub-continenti che nazioni vere e proprie: proprio questi nuovi protagonisti richiedono quantità di energia enormi per sostenere il loro sviluppo. Recentemente, a livello internazionale, è emersa chiaramente l'impossibilità di arrivare ad un accordo generale proprio per l'indisponibilità dei nuovi protagonisti asiatici.

L'Europa, così come la conosciamo oggi, è nata nell'ottica di salvaguardare la competitività dei suoi membri di fronte ad un mercato mondiale troppo vasto perché ognuno di essi singolarmente possa riuscire a competere. Oggi il processo di integrazione europeo sta drammaticamente rallentando: mentre si estendono i confini, si marcano però tra i *partner* storici le difficoltà e le caratterizzazioni nazionali. Manca, tra le altre, una politica comune sull'energia, mancano investimenti e progetti comuni.

L'Italia non ha proprie risorse energetiche sufficienti, compra energia ed è in ritardo culturalmente sull'utilizzo delle energie rinnovabili. In luogo di investimenti sullo sviluppo di nuove fonti

energetiche, si rispolverano e si propongono, a fasi alterne, interventi sullo sviluppo del carbone e del nucleare. È fondamentale chiedersi quale sia il ruolo del nostro Paese nel nuovo scenario mondiale: non può essere una domanda retorica. Come si possa costruire una nuova prospettiva energetica per l'Italia è una domanda a cui la politica deve saper dare una risposta concreta e realmente praticabile.

Enormi flussi di ricchezza e, dunque, di potere di scelta, si stanno muovendo in questi anni: non si tratta sempre di un movimento coerente; lo stesso allargamento dei confini della democrazia comporta costi enormi e sacrifici necessari su cui bisogna riflettere perché sarà soprattutto l'occidente e le sue aeree più deboli a pagarli.

Il dottor Scaroni, in una recente audizione presso la X Commissione, ha fornito un dato allarmante: i nove Paesi produttori di petrolio, i più importanti Paesi produttori di petrolio sul continente, anche a scarsa democrazia, riusciranno nei prossimi vent'anni a produrre un utile di 18 mila trilardi - non riesco neanche a pronunciarlo - di euro.

Questo potere in mano a Paesi con una scarsa democrazia, probabilmente, causerà qualche problema. L'affermazione del potere, del diritto-dovere di scelta per i «nuovi cittadini» che acquisiscono oggi tale dimensione, comporta - non possiamo dimenticarlo - anche una redistribuzione della ricchezza e della sua gestione; la produzione e i consumi si stanno diversificando, si stanno spostando, trovando nuovi luoghi di creazione e di gestione.

L'aumento dei consumi, dei livelli di istruzione, ed anche, come detto, l'affermazione del metodo democratico, a cui non sempre si accompagna fisiologicamente l'affermazione della cultura della democrazia, nonché l'estensione della rivendicazione della capacità di scelte responsabili in Paesi dall'enorme potenziale di crescita, determina una nuova cartina geografica delle forze e degli interessi e, inevitabilmente, una nuova distribuzione delle energie disponibili.

In quest'Aula, recentemente, è stato affermato, da un importante esponente del Governo, che il mondo sta cambiando; è stata fatta una panoramica estesa ed articolata di questi cambiamenti, senza precisare, però, rispetto alla questione energetica, intendimenti sufficientemente chiari rispetto al ruolo del nostro Paese in questo mutato scenario.

L'esempio è stato fatto dal Ministro Tremonti, quando, rispetto ad una richiesta di reinserimento di fiscalità che il petrolio riusciva ad ottenere rispetto alla speculazione, bisognava far fronte in qualche modo.

Arrivo alla conclusione, signor Presidente. Entriamo nel tema specifico, saltando alcuni passaggi: la legge n. 481 del 1995, all'articolo 2, istituiva l'Autorità di garanzia, prevedendo che «in nessun caso, le nomine possono essere effettuate in mancanza del parere favorevole espresso dalle predette Commissioni a maggioranza dei due terzi dei componenti». Questo perché, signor Presidente...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

GABRIELE CIMADORO. Tutto ciò nel tentativo di rendere l'organo, per quanto possibile, soggetto terzo effettivo di garanzia. Vorrei chiedere al Governo, e l'ordine del giorno n. 9/1386/130 ne è la sintesi, di rispettare le scadenze naturali per le cariche dell'*Authority* sull'energia, di intervenire, nel rispetto delle proprie competenze, per salvaguardarne e garantirne la piena autonomia ed indipendenza, e di assumere le iniziative di sua competenza... (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Cimadoro. Aveva già esaurito prima il suo tempo. L'onorevole Nunzio Francesco Testa ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/164.

NUNZIO FRANCESCO TESTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, il decreto-legge n. 112 del 2008, in sede di conversione in legge, al termine dell'iter emendativo, stabilisce, al comma 19 dell'articolo 61, che per gli anni 2009, 2010 e 2011 la quota di partecipazione per le prestazioni ambulatoriali specialistiche per gli assistiti non esentati è abolita.

Bene, perché, con questo articolo, si cancellerebbe definitivamente il *ticket*, che è un prelievo istituito nel marzo del 1989, rispetto al quale si sono succeduti e inseguiti ciclicamente decreti-legge, indirizzi ministeriali, norme e disposizioni, fino alla proposizione nella finanziaria 2007.

Considerando, però, che sono necessari, per l'abolizione del *ticket*, circa 834 milioni di euro, a fronte dei 400 stanziati dal Governo, la restante somma dovrà essere reperita dalle regioni. Tra i suggerimenti del Governo c'è quello di ridurre del 20 per cento le retribuzioni dei dirigenti sanitari, dei direttori generali e di altre figure di comparto. Bene anche questo, però, con questi provvedimenti, non si riescono a reperire più di 15-20 milioni di euro; la verità è che mancano all'appello ancora circa 420 milioni di euro. E qui le cose si complicano, perché il comma 21 del medesimo articolo dà la possibilità alle regioni di decidere di applicare in misura integrale o ridotta la quota di partecipazione abolita, ovvero altre forme di partecipazione dei cittadini; il che significa, alla fine, che il *ticket* dovrà essere reinserito, forse non su queste visite specialistiche, ma su altre prestazioni.

Vi è infatti la espressa e fondata preoccupazione da parte delle regioni virtuose di avere delle ripercussioni sui bilanci extrasanitari; e ne sono prova le parole del presidente Formigoni, che dice che le condizioni economiche illustrate dal Governo sono non solo inaccettabili, ma soprattutto insostenibili. Immaginiamo invece cosa succede nelle regioni poco virtuose, che nel corso degli anni hanno consolidato un debito, uno stato deficitario delle finanze, e con le quali era stato concordato un piano di rientro: parlo della regione Lazio e della Sicilia in testa, a seguire poi la Campania, la Calabria e il Molise, e così via (tutte regioni comunque del centro-sud). In queste ultime infatti si dovrà non solo tagliare per rientrare nel debito pregresso, ma tagliare ancora per il ridimensionamento del Fondo sanitario. Per queste regioni, ad osservare meglio, la strada del *ticket* non solo si prospetta necessaria, ma in qualche caso potrebbe anche risultare insufficiente, e ciò indurrebbe - cosa inaccettabile - il taglio di alcuni servizi.

Ma la più evidente conseguenza di tutto questo è la incostituzionale disomogeneizzazione delle prestazioni sanitarie, che ha già preso le prime mosse con la regionalizzazione della sanità, e che metterebbe in discussione uno dei pilastri portanti, e cioè la legge n. 833 del 1978, quella della gratuità, dell'uguaglianza e della universalità delle prestazioni sanitarie.

Il decreto-legge in discussione non va sicuramente in questo senso. Ci saranno quindi regioni che avranno il *ticket* e regioni che non hanno il *ticket*; e la cosa più grave ancora è che in tutto questo il cittadino sarebbe il più penalizzato, perché pagherebbe non solo un *ticket* iniquo rispetto ad altre regioni, ma soprattutto potrebbe rischiare di non avere nel novero tutte le prestazioni elargite dalle altre regioni.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

NUNZIO FRANCESCO TESTA. Concludo. Per questo motivo con l'ordine del giorno in esame chiediamo al Governo di intraprendere ogni iniziativa necessaria ad evitare ulteriori mortificazioni del settore sanitario, e di avere particolarmente un riguardo per le regioni che presentano situazioni contabili critiche (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bucchino ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/24.

GINO BUCCHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, decine di migliaia di pensionati italiani residenti all'estero hanno ricevuto e stanno ricevendo una lettera dell'INPS con la quale viene chiesta la restituzione di somme indebitamente percepite e contestate dall'istituto previdenziale in seguito agli accertamenti reddituali effettuati in occasione delle campagne reddituali all'estero del 2002 e del 2004-2005. Di norma si tratta di indebiti che si sono costituiti perché nostri connazionali hanno nel tempo riscosso importi pensionistici superiori al dovuto a causa del ritardo con cui l'INPS ha acquisito le informazioni reddituali degli interessati, e quindi effettuato il ricalcolo delle prestazioni legate al reddito.

I ritardi dell'INPS sono la conseguenza della farraginosità e della sporadicità con le quali vengono effettuati gli accertamenti reddituali dei pensionati residenti all'estero (l'ultima rilevazione riguarda gli anni 2004-2005), e del complicato iter procedurale che queste rivelazioni comportano. In Italia invece le campagne reddituali devono essere e vengono effettuate ogni anno. Gli importi da restituire variano da poche centinaia ad alcune migliaia di euro. L'impatto economico, umano e psicologico sui pensionati, i quali ricevono le lettere di recupero da parte dell'INPS, è devastante, considerate le precarie condizioni economiche degli interessati aventi diritto a prestazioni legate al basso reddito, e soprattutto la loro totale buona fede, che esclude la presenza di dolo. Si sottolinea che in taluni casi alcune sedi provinciali dell'INPS intimano che le restituzioni degli importi deve avvenire in un'unica soluzione tramite bonifico entro 60 giorni dalla data di ricezione della lettera raccomandata, e che se non dovesse essere rispettata tale scadenza sarà dato corso all'azione legale per il recupero coattivo delle somme indebite.

Fino all'anno scorso, su richiesta di alcuni parlamentari eletti all'estero, dei patronati e delle forze rappresentative dei nostri emigrati, l'INPS aveva sospeso la richiesta di restituzione delle somme erogate indebitamente, in attesa di una legge di abbandono del recupero degli indebiti pensionistici sulla quale - voglio precisarlo - esiste un'intesa unanime. È utile ricordare che nella XIV legislatura era stato presentato in Parlamento, dopo l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri, un disegno di legge finalizzato a sanare le situazioni debitorie nei confronti di soggetti che avevano percepito indebitamente, ma senza dolo, prestazioni a carico dell'INPS per i periodi dal 1° gennaio 2002 al 31 dicembre 2003. Il disegno di legge si sarebbe applicato anche alle pensioni in convenzione e ai titolari di pensione italiana residenti all'estero, ma non fu neanche discusso in Aula.

Purtroppo, anche nella precedente legislatura il Parlamento italiano si è dimostrato insensibile alla problematica ed ha ignorato le giuste richieste delle collettività italiane all'estero. Infatti, l'emendamento alla legge finanziaria per il 2008 relativo ad una sanatoria degli indebiti pensionistici presentato da alcuni parlamentari eletti nella circoscrizione Estero non è stato accolto. Voglio ricordare che in una recente sentenza la Corte costituzionale ha sostenuto il principio dell'importanza dell'affidamento dei pensionati al diritto di non dovere restituire trattamenti pensionistici indebitamente percepiti in buona fede, principio che, secondo la Corte, è tanto più meritevole di tutela ove si tratti di pensionati a reddito non elevato, che destinano le prestazioni pensionistiche, pur indebite, al soddisfacimento di bisogni elementari, propri e della famiglia. Con l'ordine del giorno n. 9/1386/24 che abbiamo presentato, impegniamo il Governo a predisporre un provvedimento legislativo che preveda una sanatoria degli indebiti pensionistici a carico di pensionati residenti all'estero in assenza di dolo e in presenza di determinati limiti reddituali. La sanatoria prospettata potrebbe rappresentare l'ultimo condono relativo agli indebiti pensionistici dei residenti all'estero, dal momento che è allo studio un provvedimento amministrativo che, riformando e sistematizzando con cadenza annuale le procedure relative alla rilevazione dei redditi dei pensionati residenti all'estero, eliminerà, a regime, le cause che provocano l'insorgere delle situazioni debitorie. Concludo rimarcando che l'abbandono del recupero degli indebiti pensionistici a carico dei nostri connazionali residenti all'estero è, senza ombra di dubbio, una delle rivendicazioni più importanti ed urgenti invocate dalle nostre collettività emigrate. La sua attuazione rappresenterebbe un segnale di sensibilità e di attenzione di questo Parlamento nei riguardi di decine di migliaia di cittadini italiani residenti all'estero, ai quali questo Governo ha finora riservato solo tagli di spesa e politiche restrittive (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Burtone ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/51.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Onorevole Presidente, il finanziamento del Sistema sanitario nazionale deve essere perimetrato in relazione ai bisogni di salute e deve cogliere l'obiettivo di garantire l'erogazione delle prestazioni assistenziali a tutti i livelli territoriali. Il DPEF

appena pubblicato indica una sostanziale stabilizzazione delle risorse in rapporto al PIL tra il 6,8 al 6,9 per cento per il triennio 2009-2011, un dato inferiore a quello dei nostri principali *partner* europei. Non vi è dubbio che la spesa va tenuta sotto controllo e che vanno ridotti sprechi ed inefficienza, ma la frenata determinata dal Governo fa correre il rischio di ripercussioni molto serie nel finanziamento del Sistema sanitario nazionale.

Infatti, va sottolineato che l'indebitamento grave di alcune regioni nel settore sanitario ha avuto come base anche il sistematico sottofinanziamento del comparto negli anni 2001-2005. Sottofinanziamento e sprechi hanno dunque determinato, in alcune regioni, una vera e propria voragine dei conti nella sanità. Per porre nel tempo a risanamento i conti della spesa sanitaria nelle regioni più indebitate, il Governo Prodi aveva varato nella precedente legislatura, d'intesa con le suddette regioni, il Patto per la salute, con l'obiettivo di intervenire in maniera seria, dal punto di vista del sostegno finanziario, con un aumento consistente del Fondo sanitario nazionale e con l'individuazione di contributi straordinari, ma anche con la definizione di procedure di forte rigore e di rigido controllo delle attività di gestione sanitaria.

Dunque il patto per la salute ha rappresentato e rappresenta in modo chiaro la volontà e la determinazione di definire regole e risorse certe per il sistema sanitario pubblico, universalistico e solidale. Se i finanziamenti però non vengono mantenuti adeguati per salvaguardare i livelli essenziali di assistenza e nel contempo per definire un piano di risanamento, si corre un duplice rischio: si mette in discussione il pieno riconoscimento del diritto universale alla salute a favore dei cittadini su tutto il territorio nazionale e il risanamento dei disavanzi da parte delle regioni più deboli finanziariamente e di quelle meno virtuose.

Il nostro ordine del giorno ha dunque l'obiettivo di impegnare il Governo a definire con certezza le risorse adeguate per un settore delicato quale quello sanitario, in considerazione dell'attuazione di politiche di rigore, ma anche al mantenimento dei diritti di cittadinanza, come il diritto alla salute. Un impegno ben diverso da quello del Ministro Sacconi che in un'intervista ha parlato di «neocolonizzazione» del Mezzogiorno. Lo voglio dire con grande franchezza, siamo stanchi di questo approccio nordista del Governo; ciò vale per la sanità, per l'istruzione, per le infrastrutture, settori in cui a prevalere solo gli interessi del nord. Dovrebbe ben sapere il Ministro Sacconi che i modelli che lui cita - ad esempio, quello lombardo e quello veneto - si sono retti e si reggono sulla emigrazione, purtroppo, dal Mezzogiorno. Per questo motivo il nostro ordine del giorno assume un valore ulteriore: chiediamo il rispetto del patto per la salute soprattutto nel Mezzogiorno, che ha bisogno di investimenti e non di tagli (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Antonino Russo ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/257.

ANTONINO RUSSO. Signor Presidente, l'ordine del giorno sostanzialmente chiede all'Aula tutta, anche se può apparire un paradosso, e all'intera compagine del Governo - anche in tal caso può sembrare un paradosso - di condividere una triplice richiesta di impegno che ha comunque un comune denominatore: il superamento dei problemi che si sono venuti a creare con la chiusura delle graduatorie ad esaurimento. Più nello specifico chiediamo di superare alcune irrazionalità, alcune incongruenze che determinano anche ingiustizie e discriminazioni oltre che un insensato spreco di risorse e di energie formate e professionalizzate.

Tengo a sottolineare ciò perché non ci sono piaciute alcune dichiarazioni sulla stampa di ieri. Parliamo di quindicimila specializzandi che nella prossima primavera conseguiranno l'abilitazione, a dispetto delle nuove procedure sulla formazione iniziale che dovranno ancora essere approvate dal Parlamento. Questi insegnanti, quando conseguiranno l'abilitazione, avranno svolto 1200 ore di corso post-universitario, di cui 400 di tirocinio nelle scuole, valutati da personale esperto, supervisori e *tutors*, contrariamente a quanto si evince dalle dichiarazioni un po' disinvolute e alquanto superficiali del Ministro Gelmini rese pubbliche sul *Corriere della Sera* di ieri.

Per essere ancora più chiari, i docenti che hanno frequentato i corsi abilitanti all'insegnamento

secondario, quali le scuole di specializzazione per l'insegnamento secondario (SISS), i corsi biennali accademici di secondo livello ad indirizzo didattico (COBASLID), i corsi di didattica della musica e di strumento musicale presso i conservatori di musica e il corso di laurea in scienza della formazione primaria, nell'anno accademico 2007-2008, rischiano nella sostanza di non vedere riconosciuto l'impegno e gli sforzi sostenuti per la frequenza di tali corsi. Noi questo non lo possiamo tollerare né condividere.

C'è poi un secondo tema, quello dei docenti di strumento musicale (Classe A077) che hanno subito una grave discriminazione, in quanto, pur avendo maturato i 360 giorni di servizio previsti, non hanno avuto l'opportunità di conseguire l'abilitazione e conseguentemente di inserirsi nelle graduatorie permanenti, rese ad esaurimento dalla legge n. 296 del 2006.

Infine, vi è la terza questione che è più specifica e meno ampia. Per una differente interpretazione di scadenze sull'inserimento nelle graduatorie, alcuni docenti precari hanno proposto ricorso al TAR avverso l'esclusione, ottenendo con ciò l'inclusione con riserva nei corsi abilitanti e l'inserimento con riserva nelle graduatorie permanenti, rese anche queste ad esaurimento dalla legge n. 296 del 2006.

Con riferimento agli aspetti che ho evidenziato vi sono già precedenti interventi *bipartisan* che offrono una soluzione positiva. Innanzitutto, vi è l'atto Camera 2272-ter dello scorso anno, già approvato da una Camera, che prevedeva l'inserimento dei docenti di strumento musicale nelle graduatorie permanenti; purtroppo, l'interruzione della legislatura ha comportato l'interruzione anche dell'iter di questo provvedimento. Vi è poi il precedente della settimana scorsa, anch'esso *bipartisan*, di un atto approvato, o meglio, recepito dal Governo al Senato che trae origine da due proposte emendative simili presentate, una dal Partito Democratico, in particolare da Rusconi e Legnini, l'altra dal Popolo della Libertà, in particolare da Di Stefano e Valditara. Al Senato alla fine sono riusciti a trovare una sintesi che noi auspichiamo ci sia anche in quest'Aula. Si tratta, infatti, non di provvedimenti ideologici che gratificano una parte della società, bensì di interventi che permetterebbero di sanare e di dare delle prospettive più certe di futuro a 15 mila persone che sono altamente professionalizzate e che possono dare impulso alla scuola.

Per questo, chiediamo, e chiederemo domani con più forza, all'intera Aula di condividere questo ordine del giorno e al Governo di accettarlo, così come è già accaduto al Senato.

PRESIDENTE. L'onorevole Causi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/202.

MARCO CAUSI. Signor Presidente, da alcuni anni i Governi che si sono succeduti alla guida della Repubblica, indipendentemente dal loro orientamento politico, sono accomunati da un vero e proprio accanimento terapeutico nei confronti della finanza comunale. Si tratta di un comparto che non vale più del 7 per cento sul totale delle spese della pubblica amministrazione, ma a suo carico, nel corso degli anni, sono stati posti obiettivi di contenimento ben superiori a quelli richiesti ad altri settori.

La tendenza è chiara e la si può leggere sui dati di lungo periodo. Nel 1990 la spesa dell'intera pubblica amministrazione, al netto degli interessi, era pari al 43 per cento del PIL, oggi è pari al 44 per cento; nello stesso periodo la spesa regionale è cresciuta di più di un punto di PIL, da meno dell'8 per cento a più del 9 per cento; la spesa dei comuni, invece, si è ridotta dal 4,5 al 4 per cento perdendo mezzo punto di PIL.

Cosa sta dietro queste tendenze? Certamente la spesa sanitaria è la voce più espansiva degli ultimi diciotto anni, anche per effetto della mutata composizione demografica della popolazione e dell'aumento dell'offerta di cura, oltre che di assetti gestionali non uniformemente efficienti sul territorio nazionale. Al tempo stesso è interessante notare che la spesa delle pubbliche amministrazioni centrali non si è ridotta in quota sul PIL, mentre una contrazione rilevante è stata imposta ai comuni, che oggi gestiscono risorse inferiori come quota sul prodotto nazionale del 10 per cento rispetto a quelle di diciotto anni fa.

Negli ultimi tre anni la «dieta ipocalorica» imposta ai comuni ha assunto dimensioni assolutamente

rilevanti: il comparto è passato da un deficit di 3,7 miliardi ad un avanzo di 325 milioni di euro, dando così un contributo importante al contenimento dei saldi di finanza pubblica, diversamente da quanto accaduto per regioni e sanità. Le terapie che il Governo centrale ha somministrato si sono basate su sistematiche sottostime dei provvedimenti compensativi posti in essere a fronte della riduzione dei trasferimenti ovvero, al contrario, di sottostime dei trasferimenti compensativi a fronte della riduzione dell'ICI. Sappiamo che la storia si sta ripetendo in questi giorni perché l'originaria copertura di 2,6 miliardi di euro si è rivelata in pochi giorni ampiamente insufficiente a saldare il fabbisogno reale, che è ben superiore a tre miliardi di euro.

La manovra triennale contenuta nel decreto-legge n. 112 in continuità con il passato prevede per i comuni un contributo ai saldi di finanza pubblica pari a 1,3 miliardi di euro nel 2009, a 2,37 miliardi di euro nel 2010 e a 4,15 miliardi di euro nel 2011.

Visto che il comparto parte oggi da una posizione di sostanziale pareggio, il Governo progetta di destinare una parte consistente e crescente nel tempo delle risorse che i comuni hanno in entrata non già al finanziamento della spesa locale, ma al risanamento della finanza pubblica. Poiché le risorse in entrata per i comuni non hanno prospettive di crescita (dopo il blocco dell'addizionale e l'abolizione dell'ICI sulla prima casa), il progetto rischia di avere effetti davvero perversi. I comuni, infatti, non potranno fare altro che ridurre l'offerta di servizi, ovvero aumentarne drammaticamente il costo tariffario.

Su questa prospettiva il Partito Democratico vuole lanciare con questo ordine del giorno un forte grido di allarme. Chiediamo a tutte le componenti politiche presenti in Parlamento di aderire affinché il Governo si impegni, già con la prossima legge finanziaria, a garantire almeno il mantenimento degli attuali livelli di servizio ai cittadini. Quelli erogati dai comuni, infatti, sono servizi pubblici essenziali: si pensi ai trasporti, all'ambiente, all'acqua, all'illuminazione, alla manutenzione del territorio, alla sicurezza, agli asili nido e all'assistenza agli anziani. Si pensi, inoltre, agli investimenti infrastrutturali per i quali i comuni contano per più del 40 per cento sul totale della pubblica amministrazione e si trovano impegnati, in particolare nelle più grandi città del Paese, nella realizzazione di opere di importanza storica, soprattutto nel settore del trasporto ecosostenibile.

Il Partito Democratico ritiene che l'intonazione fortemente centralistica della politica economica proposta dal Governo con questa manovra vada velocemente ribaltata nella direzione di un convinto e definitivo investimento politico sui governi di prossimità. Un investimento sulle autonomie locali che naturalmente non deve soltanto comportare certezza delle risorse, ma anche il completamento di un processo di riforma istituzionale da troppo tempo iniziato e ancora non concluso (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lenzi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/58.

DONATA LENZI. Signor Presidente, colleghi, intervengo per illustrare l'ordine del giorno n. 9/1386/58 che, aggiungendosi a quelli di altri colleghi, riguarda il tema della condizione dell'invalidità. Eduardo De Filippo ha intitolato una volta una sua commedia famosa *Gli esami non finiscono mai* e per gli invalidi gli esami non finiscono mai. Salvo qualche rara eccezione per alcune tipologie di malattia, in tutti gli altri casi gli esami si fanno, sottoponendosi a commissioni ai sensi della legge n. 104 del 1992, per l'invalidità, per l'accompagnamento, per la legge n. 68 del 1999 e per ogni genere di possibilità di ricevere qualche cosa dallo Stato.

Questa vostra previsione normativa prevede per 200 mila invalidi come minimo la sottoposizione ad un nuovo esame. Non è la prima volta che ciò succede ed è già capitato altre volte con esiti peraltro molto scarsi, perché in realtà dovremmo combattere alla radice l'idea così diffusa che riuscire ad ottenere un po' di soldi dallo Stato non è un errore (tantomeno un reato), ma un atto di furbizia. Purtroppo, però, i pochi furbi danneggiano la condizione dei tanti che vivono una vita quotidiana dura, difficile e in condizioni di malattia, per i quali essere sottoposti ad ulteriori esami e visite mediche è un vero tormento.

D'altronde, ciò fa parte del disegno di tutto il provvedimento, nel quale sembra si debbano combattere le situazioni dei lavoratori con un reddito fisso, dei pensionati e di chi riceve una pensione d'invalidità di 246 euro come hanno già ricordato altri colleghi.

Quindi, si sottopone a verifica chi chiede gli sconti in base al redditometro e all'ISEE, mentre si tagliano le indennità per la malattia ai lavoratori del pubblico impiego.

Dall'altra parte, invece, si permette di evadere, chiudendo tutti e due gli occhi, si eliminano possibilità di controllo (come quella costituita dal libro clienti e fornitori), si modifica il limite per la tracciabilità (fissato in 12 mila 500 euro) e si introducono altre misure.

Evidentemente, a vostro avviso i controlli contro l'elusione vanno compiuti nei confronti dei soggetti che, ricevendo un sussidio dallo Stato, più di quello non possono fare e di sicuro non hanno conti in Svizzera.

Noi abbiamo chiesto e proposto, invece, che si agisca sull'aumento delle indennità, che è veramente vergognoso. È già stato ricordato anche questo aspetto e quindi non lo ripercorrerò, ma si tratta di una cifra talmente bassa, che non permette sicuramente di poter far fronte al minimo di esigenze vitali. Certo, ciò deve avvenire all'interno di un quadro coraggioso di riordino delle provvidenze in questo settore, in modo organico, non estemporaneo, non casuale e non penalizzante per chi soffre davvero (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Servodio ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/219.

GIUSEPPINA SERVODIO. Signor Presidente, onorevole sottosegretario Vegas, ho avuto l'impressione e la certezza che, durante la discussione sulle linee generali, in quelle ore così tarde della scorsa settimana, lei abbia riposto una grande attenzione sui temi che abbiamo proposto e che attraversano il sistema dell'agricoltura italiana.

Con il mio ordine del giorno n. 9/1386/219 non proponiamo un intervento privilegiato per le imprese agricole e neppure uno settoriale: vogliamo impegnare il Governo ad aprire finalmente anche alle imprese agricole il Fondo per il salvataggio e la ristrutturazione delle imprese in difficoltà, istituito con decreto-legge nel 2005, che è stato autorizzato da parte dell'Unione europea. Quest'ultima ha visto in questo Fondo la possibilità di intervenire soprattutto nei processi di ristrutturazione delle filiere e dei distretti produttivi e, quindi, lo ha considerato non come un aiuto di Stato, ma come un intervento per favorire un processo non solo di salvataggio dei livelli occupazionali, ma di ristrutturazione delle aziende all'interno di un processo produttivo nuovo. Nella citata delibera - lo ricordo al sottosegretario Vegas - il CIPE determina alcuni criteri, affermando chiaramente che questi fondi possono essere utilizzati per le aziende con dimensioni rilevanti (che abbiano non meno di 200 dipendenti), ma aggiungendo che esso può essere utilizzato anche per quelle imprese che, con un numero di dipendenti non inferiore a cinquanta, operano all'interno di filiere o di distretti produttivi.

Qui ci siamo, nel senso che le imprese agricole italiane, per fortuna, in questi anni hanno compiuto una serie di sacrifici e di passaggi importanti per essere inserite all'interno di filiere produttive agroalimentari. Desidero ricordare al sottosegretario che questo Fondo - che è stabilito per tutte le imprese - non è stato mai utilizzato per le imprese agricole. Non voglio tornare sugli aspetti che abbiamo illustrato in sede di discussione sulle linee generali, ma a tale riguardo chiediamo l'impegno del Governo non solo per sostenere economicamente questo Fondo (che, ricordo, è stato finanziato per 15 milioni di euro per l'anno 2007 e per 35 milioni di euro per gli anni 2008-2009) con ulteriori finanziamenti, ma anche per considerare la possibilità di una sua utilizzazione (prevista nell'ambito dei criteri che la delibera CIPE ha indicato) anche per le aziende agricole. Tralascio di sottolineare come l'agricoltura rappresenti un comparto essenziale per l'economia di questo Paese e come rappresenti, anche per le famiglie italiane, uno strumento per poter affrontare le difficoltà relative al proprio reddito: se, infatti, abbiamo un'agricoltura che, alla fonte, è sana e produttiva, essa rappresenta indirettamente anche un aiuto per le famiglie italiane.

Quindi, signor sottosegretario, noi non chiediamo un intervento settoriale, ma chiediamo che

finalmente l'agricoltura italiana sia considerata al pari delle altre imprese italiane e che, dunque, questo fondo sia messo a disposizione.

Noi chiediamo una cifra di almeno 10 milioni di euro; pertanto, lascio alla sensibilità del Governo di accogliere quest'ordine del giorno, che è una risposta molto politica, con la «P» maiuscola, al sistema agroalimentare italiano (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Brandolini ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/220.

SANDRO BRANDOLINI. Signor Presidente, signor sottosegretario, gli intenti erano certamente condivisibili, ossia intervenire per la crescita e la competitività di questo Paese.

Questo provvedimento, a dire il vero, è stato anticipato da un altro provvedimento, che doveva servire a migliorare le condizioni degli italiani che stavano peggio, che hanno di meno. Il Ministro Tremonti si è inventato, fra le altre cose, la *Robin tax*. Ebbene, spesso la realtà anticipa e supera la fantasia, mentre dovrebbe avvenire il contrario.

In questi giorni, sugli schermi inglesi è in programmazione un nuovo film su *Robin Hood*. Cambia le carte in tavola: Robin Hood non ruba più ai ricchi per dare ai poveri, ma ruba per sé.

Infatti, penso che la *Robin tax* serva al Ministro, eventualmente per i conti dello Stato, ma certamente non serve e non aiuta chi è in difficoltà.

Inoltre, questo provvedimento nel titolo stesso prevede il sostegno allo sviluppo e alla competitività, anzi questi erano e sono gli obiettivi dichiarati che giustificano o dovrebbero giustificare il provvedimento d'urgenza. Purtroppo, però, abbiamo visto tutt'altro nel corso della discussione che non c'è stata, fase in cui avremmo potuto, in modo serio e rigoroso, contribuire per migliorare il provvedimento e sostenere lo sviluppo economico e la competitività, in un momento di particolare difficoltà per il Paese e in un contesto internazionale non favorevole per l'economia dei Paesi cosiddetti sviluppati.

Ma se sviluppo economico e competitività erano obiettivi dichiarati del provvedimento, se l'intento era veramente il sostegno della crescita, allora sarebbe stato indispensabile, e lo rimane tuttora, accompagnare le misure di carattere generale, come quelle contenute nel provvedimento per quanto riguarda il sostegno allo sviluppo, con misure mirate a sostegno dei sistemi produttivi. Quindi, il mio ordine del giorno, il n. 9/1386/220, entra nel merito di uno dei sistemi produttivi, quello agroalimentare, che rappresenta senz'altro una risorsa strategica per il nostro Paese. Peraltro, voglio sottolineare che il settore agroalimentare è secondo solo al settore metalmeccanico, per quanto riguarda il valore delle esportazioni.

Il settore agricolo attraversa una fase di preoccupante perdita di competitività, dovuta sia a fattori congiunturali, sia a fattori strutturali.

La concentrazione dell'offerta rappresenta la principale misura per fronteggiare la crisi strutturale del settore agricolo, per accorciare la filiera e quindi ridurre i costi dalla produzione al consumo, per accrescere il potere contrattuale dei produttori agricoli, che sono spesso alla mercé della grande distribuzione o, comunque, di soggetti internazionali ben più potenti e, pertanto, non riescono a valorizzare e a vendere in modo adeguato i loro prodotti. Questo non si ripercuote peraltro, in riduzione dei prezzi per i consumatori, in quanto vi è un ricarico esagerato.

La principale risposta, il principale strumento per l'aggregazione del mondo agricolo è storicamente rappresentato - ancora oggi è uno dei suoi elementi fondamentali - dall'associazionismo cooperativo che, con la normativa attuale, non può beneficiare del meccanismo premiale previsto dai commi che vanno dal 242 al 249 della legge finanziaria per il 2007, che aveva appunto l'obiettivo di incentivare la giusta spinta all'aggregazione delle imprese, assicurando nel biennio 2007-2008 uno sconto fiscale.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

SANDRO BRANDOLINI. Questo meccanismo non incide in alcun modo sulle cooperative che realizzano le medesime operazioni societarie, in quanto la legge ad esse applicabile non permette di avere questi benefici. Riteniamo, quindi, necessaria una norma, i cui effetti siano identici a quelli dei commi che vanno dal 242 al 249 della legge finanziaria per il 2007 previsti per le società di capitale che sia in grado di essere applicabile anche alle cooperative.

PRESIDENTE. Onorevole Brandolini deve concludere.

SANDRO BRANDOLINI. Chiedo quindi che il mio ordine del giorno n. 9/1386/220 sia accolto dal Governo, ponendo in essere il primo provvedimento utile per superare le condizioni di difficoltà del mondo agricolo.

PRESIDENTE. L'onorevole Fiorio ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/221.

MASSIMO FIORIO. Signor Presidente, la questione dell'estensione della disciplina delle prestazioni occasionali di tipo accessorio in agricoltura è una questione controversa, lunga e non ancora chiarita. Non si tratta ora di farne una cronistoria ma con questo ordine del giorno n. 9/1386/221 si chiede un chiarimento.

Nel cosiddetto Protocollo sul *welfare*, approvato il 23 luglio del 2007, il Governo e le parti sociali sottoscrivevano un accordo che prevedeva, tra l'altro, l'avvio di una sperimentazione dei cosiddetti *voucher* in ambito agricolo e in particolare e limitatamente per quello che riguarda le attività di raccolta. Il fine era quello di sperimentare se tale strumento offrisse un'opportunità e consentisse per i lavori di breve durata ad aziende agricole di svolgere le attività di raccolta nella piena regolarità; si sarebbe poi verificata l'efficacia di tale strumento che eventualmente si sarebbe esteso e stabilizzato. Sul finire della scorsa legislatura, il Ministro Damiano, al termine del confronto condotto sul tavolo di lavoro tra il Ministero del lavoro e il Ministero dell'agricoltura, definiva attraverso un decreto le regole e le condizioni per i cosiddetti «buoni vendemmia» da utilizzarsi appunto nelle raccolte vendemmiali, laddove, per breve periodi, vi fosse stato bisogno celermente di manodopera per consentire di terminare i lavori.

Nella prima versione del decreto-legge in oggetto si prevedeva l'estensione indistinta dell'uso di questo strumento a tutti i lavori stagionali in agricoltura e, quindi, di fatto a tutti i lavori in agricoltura. Tale estensione è apparsa eccessiva perché tale impostazione avrebbe costituito una deregolamentazione del lavoro dipendente in agricoltura, settore che in molte parti di questo Paese deve essere oggetto di particolare attenzione perché fenomeni di caporalato, se non addirittura di schiavismo, sono tutt'altro che immaginari. Conosciamo benissimo le inchieste condotte da *Amnesty International*, così come quelle del settimanale *L'espresso*, che ci hanno rivelato come in molte aree d'Italia lo sfruttamento e le condizioni di irregolarità nell'agricoltura rappresentano una situazione drammatica. Ora scopriamo che nelle correzioni al maxiemendamento le prestazioni occasionali di tipo accessorio in agricoltura sono giustamente ridimensionate e, tuttavia, ciò ci appare come una retromarcia addirittura maggiore rispetto alla situazione approvata nella scorsa legislatura. Chiediamo con questo ordine del giorno n. 9/1386/221 di chiarire quale sia l'ambito di utilizzazione di questo strumento e di interpretare tale norma, che appare oggettivamente mal formulata, secondo la finalità prevista dal decreto approvato sul finire della scorsa legislatura. È di questi giorni l'approvazione in varie regioni delle convenzioni locali con l'INPS e l'INAIL al fine di predisporre le regole nei vari territori viticoli di questo Paese.

Uno stravolgimento della norma sarebbe vanificare tutto quel lavoro che permetterebbe di avere quest'anno delle vendemmie condotte nella regolarità. Ciò che lascia davvero con l'amaro in bocca è il fatto che il settore dell'agricoltura venga trattato in questa maniera, e che si possa con disinvoltura, rispetto ad una situazione delicata come quella della manodopera nel settore, avere un atteggiamento così fluttuante. Proprio una settimana fa il ministro Sacconi sosteneva che la possibilità di estendere le prestazioni occasionali di tipo accessorio in agricoltura sarebbe stata una

sterzata d'innovazione all'intero comparto. Le vicende successive insegnano che si può avere un atteggiamento ideologico come si è avuto in questo caso, perché diventa poi difficile sostenerlo e si è costretti a fare marcia indietro, travolgendo quel buono che si è fatto passo dopo passo. Credo che, se vogliamo dare credito all'agricoltura per affrontare con serietà la criticità, non si possa che chiedere determinazione, sensibilità, ma anche conoscenza (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Marco Carra ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/196.

MARCO CARRA. Signor Presidente, noi abbiamo già avuto modo in queste settimane, in queste ore, di esprimere una valutazione complessiva sul provvedimento in esame. Si tratta di una valutazione negativa, non in termini pregiudiziali, ma che deriva dalla consapevolezza che con questo provvedimento il Paese vivrà sicuramente una fase di arretramento culturale, sociale ed economico. Sono queste le ragioni di fondo che ci hanno portato a condurre una forte opposizione in Aula, che stiamo estendendo e che continueremo ad estendere nel Paese, tuttavia un'opposizione costruttiva, nonostante la mortificazione che avete inflitto alla Camera attraverso il ricorso alla fiducia.

Se poi si entra negli elementi di dettaglio della manovra si scoprono scelte pesanti per quanta riguarda tutta una serie di politiche. Mi riferisco a sforbiciate senza né capo né coda, figlie di un'improvvisazione creativa estremamente preoccupante. Ebbene, il trasporto pubblico locale non sfugge a questa logica. L'ordine del giorno che presentiamo parte da quanto di estremamente positivo ha prodotto il Governo Prodi in accordo con le regioni, gli enti territoriali e le parti sociali. È stato, quell'accordo, il frutto di una pratica a voi sconosciuta, al centrodestra sconosciuta, che porta il nome di concertazione. Tale accordo è stato siglato in piena coerenza con il Titolo V della Costituzione e assicurava risorse per il trasporto pubblico locale, sia per migliorare la qualità del servizio, sia per ammodernare gli automezzi. Sono scelte che partivano dall'assunto che il trasporto pubblico locale significa servizio anche di carattere sociale. Basti pensare al trasporto di milioni di pendolari, lavoratori e lavoratrici, pensionati, studenti (quegli studenti che si guadagnano la promozione sul campo e che non hanno bisogno di essere coperti da padri importanti), insomma le categorie sociali più in sofferenza in materia di mobilità.

Trasporto pubblico locale significa migliorare la qualità della vita e dell'ambiente, come ha ricordato questa mattina molto bene il collega Realacci, ed è un comparto che va sostenuto ed incoraggiato con politiche pubbliche serie e concrete, anche alla luce degli impressionanti aumenti dei costi energetici che stanno mettendo in ginocchio le società di gestione. Penso ad esempio alla società mantovana, l'APAM Spa, ma come essa molte altre società pubbliche italiane soffrono questo particolare momento di difficoltà. La finanziaria per il 2008, in altre parole l'accordo siglato dal Governo Prodi, prevedeva investimenti ingenti (oltre 240 milioni di euro per l'anno in corso, 264 per l'anno prossimo e 284 milioni per il 2010) oltre all'introduzione di un meccanismo basato sulla compartecipazione all'accisa sul gasolio per autotrazione.

La manovra in esame penalizza il trasporto pubblico locale perché non individua risorse sufficienti né per garantire servizi né per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro degli autoferrotranvieri (basti ricordare lo sciopero di alcuni giorni fa).

L'ordine del giorno n. 9/1386/196, rispetto al quale ci auguriamo che possa esserci una vasta convergenza in Parlamento, chiede pertanto al Governo di recuperare il terreno perso e, cioè, risorse finanziarie per favorire un accordo con le regioni, con gli enti territoriali, con le parti sociali e per migliorare il trasporto pubblico locale e la definizione del rinnovo contrattuale dei lavoratori del settore (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole De Torre ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/267.

MARIA LETIZIA DE TORRE. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno n. 9/1386/267 è volto a portare in evidenza nell'agenda politica del Parlamento e del Governo una questione particolare, ma fondamentale della scuola italiana: la presenza nelle classi degli alunni con disabilità che da trentuno anni, quindi dal 1977, con la legge 4 agosto 1977, n. 517, che chiuse gli istituti speciali, sono tutti in aula, accanto ai loro compagni. Chi c'era, allora, ricorda quella scelta come una grande conquista che - come disse l'allora Ministro dell'istruzione Falcucci - ebbe la forza di «cambiare profondamente la scuola italiana». E cambiò anche la cultura del Paese che aperse gli occhi sulla segregazione di ragazzi disabili in istituti che ora non riusciremmo neppure a concepire e imparò che l'accoglienza vera - quella cioè fatta con preparazione, con professionalità, con strumenti adeguati - non solo non va temuta, ma è un valore aggiunto. Fu così che dopo le prime proteste dei genitori che non volevano mandare i loro figli a scuola con i diversi, proprio come ora talvolta avviene con gli alunni immigrati, tutti imparammo che i nostri figli crescendo insieme diventavano donne e uomini migliori, con un grado di istruzione non compromesso, ma anzi più completo, più aperto alle difficoltà reali della vita, con un'esperienza che li rendeva forti anche di fronte alle tipiche difficoltà dell'adolescenza. Accompagnava questa operazione un impegno straordinario e appassionato di tanti docenti e la produzione di pensiero da parte di molti intellettuali che contribuirono a plasmare la cultura di accoglienza nel nostro Paese.

Ecco, questa dimensione della scuola inclusiva italiana, ancora unica nel suo modello e studiata a livello internazionale, non vive di inerzia: è il momento in cui se alla stessa non si dedicano adeguate energie, essa rischia di scivolare all'indietro.

Inoltre, nella scuola di oggi tanti studenti manifestano difficoltà specifiche di apprendimento, come dislessia, disgrafia, discalculia, iperattività, particolari difficoltà di relazione. Per queste specifiche difficoltà oggi sono a disposizione molte più strategie e strumenti didattici, ma la scuola non vi è ancora sufficientemente preparata. È richiesto, dunque, un forte impegno di formazione. Il Governo Prodi, cogliendo queste emergenze, raccogliendo la voce di tanti docenti e di tante famiglie aveva avviato un piano consistente che agiva su più fronti.

Ebbene, ora, nel terremoto che questa manovra provoca alla scuola italiana, in particolare per il taglio di centomila docenti, questi temi sono andati in fondo all'agenda. Anzi, forse, sono proprio usciti dall'agenda politica. Tra quei centomila docenti saranno senza dubbio tanti gli insegnanti di sostegno e, in assenza di un piano di miglioramento - che ovviamente andava fatto prima dei tagli! - verrà compromesso il lavoro di tante istituzioni scolastiche. I Comuni, vedendosi operare così consistenti tagli, non avranno risorse per fare la loro parte per i minori con disabilità. Verranno lasciate sole tante famiglie con il proprio fardello di fatica e sofferenza. Le differenze diverranno disuguaglianze. Questo ordine del giorno chiede, quindi, con forza al Governo di considerare come prioritaria l'integrazione degli alunni con disabilità e con difficoltà specifiche di apprendimento, di mettere in atto una politica di miglioramento che porterà certamente anche ad un uso non solo più efficiente, ma soprattutto più efficace della spesa, ma che porterà come principale effetto quello di far crescere tutta la scuola, come è già stato trent'anni fa.

L'ordine del giorno in oggetto chiede, in particolare, che venga rispettato il decreto ministeriale n. 141 del 1999, che prevede un numero massimo di venti alunni per classe, in presenza di disabili gravi e gravissimi eventi, e quando gli alunni con disabilità sono due e, comunque, anche in casi in di lieve disabilità indica che la classe non può superare i venticinque alunni. Chiede che le scuole siano «sbarriate», che i libri di testo siano fruibili sin dall'inizio dell'anno dagli alunni con particolari necessità.

Chiede ancora, questo ordine del giorno, che vi sia una formazione continua di tutto il personale della scuola (nell'anno scolastico in corso il piano *I care* sta interessando oltre 1.700 scuole e se esso proseguisse, cioè se il Governo lo rifinanziasse, in cinque anni potrebbero essere raggiunte tutte, dico tutte, le scuole italiane) e chiede una formazione specifica e diversificata per le varie disabilità, per quegli insegnanti che la legge n. 517 del 1977 denominava non «insegnanti di sostegno», ma «insegnanti di sostegno all'integrazione», figure docenti, cioè, che non si devono

sostituire ai docenti di classe, che non portano fuori gli alunni in un'auletta a parte, ma che devono essere capaci di un ruolo di coordinamento e di consulenza per tutto il consiglio di classe e per l'istituzione scolastica e i rapporti con il territorio.

Il mio ordine del giorno chiede che nella futura formazione iniziale siano obbligatori per tutti gli aspiranti docenti corsi di didattica speciale. Basta docenti precari, che per gli alunni disabili sono particolarmente dannosi (e per questo era stata prevista via via la stabilizzazione di 90.000 docenti di sostegno).

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole De Torre.

MARIA LETIZIA DE TORRE. Sto concludendo: il mio ordine del giorno chiede, ancora, di favorire l'attuazione dell'intesa tra Stato, regioni ed enti locali stipulata il 20 marzo 2008 e che dovrebbe ora vedere una fase di accordi di programma regionali per un reale lavoro di rete tra scuola, sanità e sociale in ogni territorio.

Crediamo che un simile impegno non possa che vedere pienamente concorde il Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Goisis ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/84.

PAOLA GOISIS. Signor Presidente, il crescente fenomeno dell'immigrazione ha modificato sensibilmente il modello organizzativo del sistema scolastico italiano e l'elevata presenza di alunni stranieri nelle singole classi della scuola dell'obbligo determina difficoltà oggettive, sia di insegnamento per i docenti sia di apprendimento per gli studenti.

D'altra parte, il diverso grado di alfabetizzazione linguistica si rivela un ostacolo per gli studenti stranieri che devono affrontare lo studio e gli insegnamenti previsti nei programmi scolastici, ma anche per gli alunni italiani, che assistono ad una penalizzante riduzione dell'offerta didattica, a causa dei rallentamenti degli insegnamenti, dovuti alle specifiche esigenze di apprendimento degli studenti stranieri.

Tale situazione è ancor più evidente nelle classi che vedono la presenza di studenti provenienti da diversi Paesi, le cui specifiche esigenze personali sono anche caratterizzate dalla diversità culturale del Paese di origine, tanto da indurre gli insegnanti ad essere più tolleranti e meno rigorosi in merito alle valutazioni volte a stabilire i livelli di competenza sulle singole discipline acquisiti dagli alunni stranieri rispetto agli alunni italiani.

La disomogenea distribuzione territoriale di alunni di cittadinanza non italiana è molto concentrata al centro-nord, mentre è scarsa al sud e nelle isole e interessa circa 37.000 punti di erogazione del servizio scolastico, rispetto ai 57.000 presenti in ambito nazionale.

La maggiore consistenza di alunni stranieri si trova nella scuola primaria e secondaria di primo grado. Abbiamo già detto che l'area del Paese con maggiore incidenza è appunto il nord, ma in modo particolare il nord-est. Le scuole, così, si trovano ad affrontare molte sfide: dall'insegnamento della lingua italiana ai bambini emigrati a percorso scolastico già iniziato, alla concentrazione di alunni stranieri in poche scuole.

Tutto ciò, purtroppo, crea una fuga dei bambini italiani, per la preoccupazione dei genitori, che vedono un abbassamento del livello di istruzione.

Le disposizioni ministeriali eludono, per certi versi, uno dei principi fondamentali dell'accoglienza, che presuppone l'inserimento dello studente straniero nei canali dell'integrazione. Al riguardo, è sufficiente citare l'SOS lanciato da alcune scuole del quartiere San Salvario di Torino, che denunciano appunto la fuga degli scolari italiani dalle classi multietniche, con la conseguenza di non poter formare alcune classi prime con bambini italiani e, quindi, con la realtà che anche molti insegnanti devono essere licenziati.

Nei quartieri delle città caratterizzati dalla concentrazione abitativa di famiglie straniere, l'utenza italiana nelle scuole dell'obbligo si è assottigliata, vista la fuga silenziosa a causa del carente livello

di didattica.

Un sondaggio, svolto dall'istituto Demos, indica che il 27 per cento dei veneti e dei friulani chiede aule separate per gli studenti stranieri, la cui media nazionale è del 18,3 per cento, ma nelle zone del nord-est arriva addirittura a superare, in alcune realtà, il 44 per cento.

Considerate tutte queste premesse, l'ordine del giorno in esame impegna il Governo a «valutare l'opportunità di rivedere il sistema di accesso degli studenti stranieri alla scuola dell'obbligo, autorizzando il loro ingresso previo superamento di *test* e specifiche prove di valutazione, disciplinate dalle singole regioni interessate, così come previsto dal terzo comma dell'articolo 117 della Costituzione, provvedendo all'istituzione di classi d'inserimento temporaneo, che consentano agli studenti stranieri che presentano un livello di alfabetizzazione della lingua italiana molto basso, di frequentare corsi di apprendimento della lingua italiana, nonché gli insegnamenti di base previsti dai vigenti programmi scolastici, preparatori e propedeutici all'ingresso nelle classi permanenti».

PRESIDENTE. La invito a concludere.

PAOLA GOISIS. Concludo, Presidente. L'ordine del giorno in oggetto impegna, altresì, il Governo «a formare e assegnare alle predette 'classi d'inserimento temporaneo' una quota del personale docente in soprannumero che si intende assorbire, al fine di creare da un lato un 'progetto ponte di integrazione' per l'inserimento definitivo degli studenti stranieri nelle classi con bambini italiani, dall'altro lato di evitare le cosiddette 'fughe multietniche' dei bambini italiani dalle scuole del quartiere di residenza».

PRESIDENTE. L'onorevole Braga ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno Ginoble n. 9/1386/70, di cui è cofirmataria.

CHIARA BRAGA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno che mi appresto ad illustrare riguarda l'ampio spettro di carenze in campo ambientale contenute nella manovra finanziaria presentata dal Governo. Nonostante i buoni propositi dichiarati in più occasioni dal Governo e, in particolare, dal Ministro dell'ambiente nelle sue linee programmatiche, i primi provvedimenti assunti dall'Esecutivo dimostrano la volontà di costruire, in campo ambientale, proposte di carattere propagandistico e mediatico, come i grandi proclami sul rilancio del nucleare, senza che queste posizioni siano supportate da un'adeguata valutazione delle reali condizioni di sostenibilità e di opportunità per il Paese. Per contro, assistiamo a preoccupanti arretramenti rispetto a politiche ambientali di lungo respiro, avviate dal precedente Governo, con l'obiettivo di stimolare nella cittadinanza e nel sistema articolato del Governo locale un'attenzione nuova e responsabile rispetto a problematiche che coinvolgono l'intero Paese.

Nel dire questo, mi riferisco non solo al decreto-legge in esame, ma anche al decreto-legge n. 93 del 1998, di cui è appena terminato l'iter di conversione al Senato, che ha azzerato i finanziamenti destinati a molti interventi di notevole rilevanza infrastrutturale e ambientale. Cito solo due esempi: sono state soppresse le risorse del Fondo per la forestazione e la riforestazione e per la riduzione delle emissioni di anidride carbonica (centocinquanta milioni di euro in tre anni), nonostante gli impegni assunti in ambito internazionale, che si sostiene di voler onorare. Sono stati cancellati gli stanziamenti per il Fondo per il ripristino dei paesaggi danneggiati da infrastrutture e abusi, destinato alla demolizione dei cosiddetti «ecomostri» (45 milioni di euro in tre anni), scelta che fa temere un abbassamento del livello di guardia e d'impegno nella lotta contro l'abusivismo e i comportamenti illeciti connessi, a favore della difesa del paesaggio.

Pertanto, in perfetta coerenza, in questo decreto-legge, con un emendamento del Governo, si cancella in larga misura la previsione delle disposizioni in materia di certificazione energetica degli edifici, facendo compiere un passo indietro all'impegno sul risparmio energetico e al processo di riqualificazione del mercato immobiliare. Tale misura, oltre a far rischiare al Paese una nuova procedura d'infrazione comunitaria, ha suscitato l'opposizione di molte regioni e province autonome

che, già in questi anni, hanno introdotto, nel loro ordinamento, l'obbligo della certificazione energetica: mi riferisco a Bolzano, alla Liguria, all'Emilia Romagna e alla Lombardia, che è già arrivata a 45 mila edifici certificati. Si tratta di una scelta contrastata dalle stesse giunte regionali di centrodestra e definita dall'assessore della regione Lombardia, Buscemi, uno «scivolone», perché contraria alle direttive comunitarie e al percorso virtuoso intrapreso dalla regione.

Nello specifico, l'ordine del giorno in esame porta all'attenzione del Parlamento un tema di assoluta centralità nel dibattito ambientale, recentemente tornato agli onori della cronaca dopo gli eventi meteorologici particolarmente gravi avvenuti nelle scorse settimane in Piemonte e in Valtellina, oltre che, seppur in misura minore, nelle province di Como, Varese, Lecco e Sondrio: il tema del dissesto idrogeologico e della difesa del suolo.

In questo provvedimento nulla è previsto in termini di finanziamenti per questo settore che non può tornare ciclicamente all'attenzione solo quando si verificano eventi calamitosi i cui effetti negativi restano a lungo impressi nei territori e nella memoria di una popolazione. Non si tratta certo di un'emergenza nuova: emblematico è il caso della Valtellina, ben più drammaticamente colpita nel 1987, nuovamente e ripetutamente interessata in questi anni.

Da allora certamente molti passi in avanti sono stati fatti: ne è dimostrazione la maggiore efficacia con cui è stata gestita quest'ultima emergenza, grazie al coordinamento del Dipartimento nazionale della protezione civile e al rafforzamento del sistema di attori locali che, in questi anni, hanno investito energie e risorse e hanno maturato maggiore capacità di azione puntuale e tempestiva. L'auspicio è che la stessa prontezza venga garantita dal Governo nel trasferimento di risorse ai territori colpiti, per far fronte ai danni e agli interventi di ripristino che si renderanno necessari.

Questa mattina il sottosegretario Bertolaso, in un'audizione presso la Commissione ambiente, ha ricordato che i piani di assetto idrogeologico redatti dall'Autorità di bacino hanno evidenziato che, per garantire la messa in sicurezza dai rischi di dissesto idrogeologico delle sole regioni del centro-nord, occorrerebbero 27 miliardi di euro.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

CHIARA BRAGA. In una situazione in cui l'80 per cento del nostro Paese è soggetto al rischio di frane e alluvioni, è del tutto evidente che le risorse normalmente messe a disposizione dal livello centrale, risultino irrisorie e insufficienti per la programmazione di interventi strutturali in grado di stimolare l'apporto fondamentale delle istituzioni locali nelle scelte di Governo del territorio.

Pertanto, con l'ordine del giorno in esame, il gruppo del PD intende chiedere al Governo di dare attuazione alla dichiarazione di intenti a cui ci ha abituato, ripristinando in modo tempestivo, già nella prossima manovra di bilancio, risorse adeguate al sostegno delle politiche ambientali ed in particolare rivolte alla difesa del suolo e alla prevenzione del dissesto idrogeologico (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Narducci, che aveva chiesto di illustrare il suo ordine giorno n. 9/1386/64 e dell'onorevole Meta, che aveva chiesto di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/198. Si intende che vi abbiano rinunciato.

L'onorevole Rota ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/129.

IVAN ROTA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, nella sua essenzialità - anche per l'impegno richiesto al Governo - questo ordine del giorno evidenzia la questione che sta più a cuore agli italiani, quella del loro potere di acquisto e del problema legato alla loro busta paga. L'aumento dei prezzi erode il potere d'acquisto delle famiglie. Le retribuzioni unitarie medie dei lavoratori dipendenti non sono molto al di sopra del livello di 15 anni fa. Si tratta di affermazioni di Mario Draghi, Governatore della Banca d'Italia, nel corso del suo intervento all'assemblea annuale dell'ABI. Nel frattempo il costo del lavoro, per unità di prodotto nell'economia, è aumentato di oltre il 30 per cento, contro il 20 per cento circa della Francia e del mancato aumento in Germania.

Questo divario tra la capacità di spesa dei lavoratori e la capacità competitiva dell'impresa riflette la stentata crescita della produttività. La mancata discesa dell'elevata imposizione fiscale è l'effetto dell'inflazione. Questi fattori sono alla base della stagnazione della nostra economia. Dobbiamo quindi constatare come negli ultimi anni, nel nostro Paese, si è verificato un continuo e costante innalzamento dei prezzi. Dall'estate del 2007 - da circa un anno quindi - tale fenomeno si è evidenziato, acutizzato ed è in continua crescita.

Parallelamente, abbiamo assistito e continuiamo ad assistere ad una crisi generalizzata dei mercati finanziari mondiali, che vanno a compromettere ulteriormente i redditi delle famiglie italiane, direttamente colpiti da tali fenomeni. Dal 2007 ad oggi - come ricordato anche dalla Banca d'Italia - si è arrivati ad una situazione insostenibile da parte delle famiglie, che si trovano un reddito disponibile di oltre un punto percentuale in meno o addirittura di tre punti percentuali se si considerano anche le perdite di valore della ricchezza finanziaria. Il ristagno dei consumi, poi, è diventato una costante del nostro sistema economico. Il rialzo dei prezzi continuerà ad erodere i consumi anche nel prossimo futuro.

Il sostegno ai salari e la regolamentazione efficace delle nuove tipologie contrattuali che contraddistinguono oggi il mercato del lavoro appaiono gli strumenti principali per ridare fiducia soprattutto ai giovani lavoratori e dunque slancio ai consumi.

All'interno di questa manovra e negli emendamenti apportati manca un aspetto, che è quello di dare un potere di acquisto ulteriore alle famiglie, un contenimento della precarietà dei giovani e un sostegno, che muove, però, dalla loro tranquillità da un punto di vista di potere di acquisto e del loro salario.

L'impegno che con questo ordine del giorno si chiede al Governo è di intervenire con necessità ed urgenza per mettere a punto strumenti adeguati, finanziariamente compatibili, a sostegno del reddito e dei salari dei lavoratori italiani. È un impegno chiesto dal sottoscritto, che ha presentato questo ordine del giorno, ma che, credo, sarà sicuramente sentito anche dal Governo, che non avrà problemi ad accettare questa formulazione (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. L'onorevole Razzi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/126.

ANTONIO RAZZI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, premesso che esiste oramai da anni nel nostro Paese la necessità di regolamentare coerentemente la disciplina dei lavori usuranti, tale disciplina deve tenere conto della relazione che esiste tra lavori usuranti ed il pericolo concreto di incidenti sul lavoro.

È fondamentale investire le risorse necessarie per far crescere e per radicare definitivamente una diffusa cultura della prevenzione e della sicurezza sul lavoro. I controlli vanno intensificati e, contemporaneamente, andrebbero adottate tutte le misure necessarie per evitare la pericolosa, quanto inutile, sovrapposizione di competenze tra regioni e Stato nazionale, proprio nella fase dei controlli, lasciando che per omogeneità, e dunque efficacia di intervento, sia soprattutto il Governo nazionale ad assumersene la maggiore responsabilità.

Nel decreto-legge alla nostra attenzione si interviene in più modi ed in maniera profonda sulla regolamentazione del mercato del lavoro, anche in relazione ad aspetti squisitamente contrattuali. Il mio ordine del giorno impegna il Governo ad intervenire sulla disciplina dei lavori usuranti, comunque entro il 2008, recependo, in particolare, in materia di lavoro notturno, le definizioni più favorevoli ai lavoratori già presenti in alcuni contratti collettivi nazionali di lavoro.

PRESIDENTE. È così esaurita la fase dell'illustrazione degli ordini del giorno. Come convenuto nella Conferenza dei presidenti di gruppo, il seguito dell'esame degli ordini del giorno, a partire dall'espressione del parere da parte del Governo, è rinviato alla seduta di domani.

CAMERA DEI DEPUTATI - XVI LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 41 di mercoledì 23 luglio 2008

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria (A.C. 1386-A) (ore 9,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria.

Ricordo che nella giornata di ieri si sono conclusi gli interventi per l'illustrazione degli ordini del giorno.

Ricordo, inoltre, che, secondo quanto convenuto nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 21 luglio scorso, al parere seguirà la fase delle dichiarazioni di voto sul complesso degli ordini del giorno e, quindi, la votazione dei medesimi.

(Ripresa esame degli ordini del giorno - A.C. 1386-A)

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sugli ordini del giorno presentati (*Vedi l'allegato A - A.C. 1386*).

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, prima di esprimere il parere sui singoli ordini del giorno, mi consenta due notazioni di carattere generale, sempre sui medesimi.

La prima è la seguente: la mia pronuncia sarà riferita esclusivamente alla parte dispositiva degli ordini del giorno, che è quella che impegna il Governo. Ometto in questa sede, per ovvi motivi di economia dei nostri lavori, visto che sono stati presentati 276 ordini del giorno, e anche per motivi di logica, di fare commenti sulla parte motiva; parte motiva che, a volte, contiene delle critiche al comportamento del Governo (ma ciò è normale da parte dell'opposizione). Su di esse, quindi, non mi soffermerò perché si tratta di un «pregiuridico», se vogliamo, rispetto alla parte dispositiva, sulla quale invece, relativamente agli impegni che coinvolgono l'attività di Governo, vale la pena di pronunciarsi. Nessun commento, quindi, sulla parte motiva.

La seconda questione è che moltissimi ordini del giorno chiedono un aumento di stanziamento. Ovviamente questi sarebbero di per sé in contraddizione con il testo approvato: infatti, poiché quest'ultimo prevede dei limiti di carattere finanziario, chiedere modifiche di questi limiti contraddice il testo stesso. Tuttavia su questa parte, come vedrà, signora Presidente, molti ordini del giorno verranno accolti dal Governo come raccomandazione: in fondo una speranza per il futuro non si nega a nessuno, perché negarla ad un ordine del giorno? Tutti gli ordini del giorno, quindi, che chiedono incrementi di fondi saranno accolti come raccomandazione. Vi è poi un'ulteriore avvertenza: molti di questi ordini del giorno fanno riferimento alla prossima legge finanziaria. Come i colleghi sanno, la prossima legge finanziaria non esiste; o meglio: esiste come struttura formale, non esiste come legge di spesa, perché in primo luogo l'attuale decreto-legge sostanzialmente ne fa le veci, in secondo luogo l'articolo 1 del decreto-legge dispone che la legge finanziaria per il 2009 sarà una legge di sole tabelle e contenimento di spesa, senza recare misure di

incremento della stessa. Quindi, sotto questo profilo, ovviamente sono benvenuti gli emendamenti alla prossima legge finanziaria che andranno in senso riduttivo della spesa; difficilmente rispetto ad essa potranno essere approvati emendamenti che, invece, andranno nel senso di incrementare la medesima.

Ciò premesso, passo alla valutazione dei singoli ordini del giorno.

Il Governo è disponibile ad accettare l'ordine del giorno Faenzi n. 9/1386/1, a condizione che il dispositivo sia riformulato nel senso di aggiungere dopo le parole «impegna il Governo», le seguenti: «a valutare l'opportunità di» e che si sostituiscano le parole «alla sospensione dei pagamenti» con le seguenti: «alla revisione della imposizione». Se così modificato, il Governo accetta tale ordine del giorno.

Il Governo accetta gli ordini del giorno n. 9/1386/2...

PRESIDENTE. Scusi, signor sottosegretario, la pregherei di fare riferimento, oltre che al numero, anche al presentatore dell'ordine del giorno.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Sì, signor Presidente. Dunque, il Governo accetta l'ordine del giorno Faenzi n. 9/1386/1 a condizione che il dispositivo sia riformulato nel senso che si è detto, mentre accetta i successivi ordini del giorno Cassinelli n. 9/1386/2 e Di Biagio n. 9/1386/3.

Quanto all'ordine del giorno Stradella n. 9/1386/4, esso viene accettato limitatamente al primo capoverso della parte dispositiva, mentre vengono accolti come raccomandazione i tre capoversi successivi.

Il Governo accetta gli ordini del giorno Bonciani n. 9/1386/5, Toccafondi n. 9/1386/6 e Bianconi n. 9/1386/7.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Fedriga n. 9/1386/8, a condizione che la parte dispositiva sia riformulata nel senso di sostituire le parole «ad adottare» con le seguenti: «a valutare l'opportunità di adottare».

Analogamente, il Governo accetta l'ordine del giorno Cesaro n. 9/1386/9, a condizione che la parte dispositiva sia riformulata aggiungendo, dopo le parole «impegna il Governo», le seguenti: «a valutare l'opportunità di».

Il Governo accoglie, invece, come raccomandazione l'ordine del giorno Garofani n. 9/1386/10.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Granata n. 9/1386/11, a condizione che la parte dispositiva sia riformulata nel senso di sostituire le parole «a portare» con le seguenti: «a valutare l'opportunità di portare».

Analogamente, il Governo accetta l'ordine del giorno Aprea n. 9/1386/12, a condizione che la parte dispositiva sia riformulata nel senso di sostituire le parole «a riassegnare» con le seguenti: «a valutare l'opportunità di riassegnare».

Il Governo accetta, invece, gli ordini del giorno Lupi n. 9/1386/13 e Paroli n. 9/1386/14.

Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Renato Farina n. 9/1386/15.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Cazzola n. 9/1386/16, a condizione che la parte dispositiva sia riformulata nel senso di sostituire le parole «impegna il Governo» con le seguenti: «invita il Governo».

Il Governo accetta l'ordine del giorno Rossa n. 9/1386/17, a condizione che la parte dispositiva sia riformulata nel senso di sostituire la parola «provvedendo» con le seguenti: «valutando l'opportunità di provvedere».

Il Governo accetta, invece, gli ordini del giorno Di Caterina n. 9/1386/18 e Fedi n. 9/1386/19.

Quanto all'ordine del giorno Giancarlo Giorgetti n. 9/1386/20, si tratta di un ordine del giorno molto rilevante poiché, a seguito dell'accoglimento di talune modifiche all'articolo 60 del testo del decreto-legge e all'ultimo comma dell'articolo 1, esso tende a regolamentare la materia della gestione dell'elasticità del bilancio e della finanziaria che transitoriamente viene proposta per il

2009. L'ordine del giorno vede un parere favorevole del Governo: però, mi sembra che il punto 6) della parte dispositiva sia per certe parti un po' eccessivo, un po', per così dire...

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Ridondante...

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Sì, ridondante. Forse, mantenendo lo stesso significato, esso potrebbe essere snellito come segue: anziché «a cooperare con le competenti commissioni parlamentari, sulla base delle relazioni (...) per introdurre nella legge finanziaria disposizioni utili», e via dicendo, ci si potrebbe limitare a dire «a coordinare le rimodulazioni di spesa effettuate nei singoli stati di previsione» - ovviamente del bilancio dello Stato, andrebbe aggiunto - «con quelle contenute nelle tabelle allegate alla legge finanziaria». Insomma, il punto 6) andrebbe riformulato nei seguenti termini: «a coordinare le rimodulazioni di spesa effettuate nei singoli stati di previsione del bilancio dello Stato con quelle contenute nelle tabelle allegate alla legge finanziaria». Con queste modifiche, l'ordine del giorno viene accettato dal Governo.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Iannuzzi n. 9/1386/21, a condizione che la parte dispositiva sia riformulata nel senso di sostituire le parole «ad adottare» con le seguenti: «a valutare l'opportunità di adottare».

Quanto all'ordine del giorno Mario Pepe (PD) n. 9/1386/22, il Governo non accetta il primo, secondo e terzo capoverso della parte dispositiva, mentre accetta il quarto capoverso e accoglie come raccomandazione gli ultimi due capoversi.

Il Governo accetta gli ordini del giorno Vignali n. 9/1386/23, Bucchino n. 9/1386/24, De Girolamo n. 9/1386/25 e Osvaldo Napoli n. 9/1386/26.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Vannucci n. 9/1386/27, a condizione che la parte dispositiva sia riformulata nel senso di sostituire le parole «ad utilizzare» con le seguenti: «a valutare l'opportunità di utilizzare».

Il Governo accetta l'ordine del giorno Sereni n. 9/1386/28 quanto alla prima parte del dispositivo, e cioè fino alle parole: «senza soluzione di continuità, l'opera di ricostruzione», mentre quanto alla seconda parte, ad iniziare dalle parole: «sulla base di questa quantificazione del fabbisogno, costruire una ipotesi pluriennale di finanziamento da formalizzare nella legge finanziaria per il 2009 o in altro provvedimento utile », il Governo potrebbe accoglierlo come raccomandazione, perché ovviamente è più impegnativa, trattandosi di definire le risorse.

Il Governo accetta gli ordini del giorno Saglia n. 9/1386/29 e Taddei n. 9/1386/30, ed accetta altresì l'ordine del giorno Labocetta n. 9/1386/31, a condizione di sopprimere al secondo capoverso del dispositivo, dopo le parole: «a chiarire», le parole: «in via applicativa» (di conseguenza rimarrebbe: «a chiarire che i predetti concessionari»). Il Governo accetta l'ordine del giorno Palmieri n. 9/1386/32 ed accetta l'ordine del giorno Mazzoni n. 9/1386/33, a condizione che il dispositivo sia riformulato nel senso di inserire dopo le parole: «impegna il Governo», la consueta formula: «a valutare l'opportunità di». Il Governo accetta, inoltre, l'ordine del giorno Saltamartini n. 9/1386/34, mentre accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Catone n. 9/1386/35. Il Governo accetta, altresì, l'ordine del giorno Leo n. 9/1386/36, mentre accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Bellanova n. 9/1386/37, ovviamente a condizione che siano soppresse, alla terza riga del dispositivo, le parole: «e non limitandosi a disconoscere la sussistenza del problema». Quanto all'ordine del giorno Damiano n. 9/1386/38, ovviamente vi è una questione per cui fornire questi dati al Parlamento entro la prossima sessione di bilancio è un po' difficoltoso, perché i tempi sono molto stretti. Ciò posto, il Governo può accogliere come raccomandazione l'ordine del giorno Damiano n. 9/1386/38. Il Governo, inoltre, accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Gatti n. 9/1386/39, mentre accetta gli ordini del giorno Codurelli n. 9/1386/40 e Boccuzzi n. 9/1386/41. Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Mosca n. 9/1386/42, Schirru n. 9/1386/43 e Rampi n. 9/1386/44. Quanto all'ordine del giorno Miglioli n. 9/1386/45, ovviamente si tratta di stabilizzare personale cui era stata promessa la stabilizzazione senza avere risorse nelle

precedenti leggi finanziarie. È pertanto difficile accoglierlo, e dunque il Governo non accetta l'ordine del giorno Miglioli n. 9/1386/45.

Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Madia n. 9/1386/46 ed accetta l'ordine del giorno Bobba n. 9/1386/47. Il Governo accoglie, altresì, come raccomandazione l'ordine del giorno Grassi n. 9/1386/48, a condizione che siano soppresse, alla prima riga del dispositivo, le parole: «di rivedere la sua linea politica in materia sanitaria e». È ovvio che ciò non sarebbe accettabile, e quindi se resta questo inciso il parere del Governo è contrario, altrimenti l'ordine del giorno Grassi n. 9/1386/48 è, come detto, accoglibile come raccomandazione.

Quanto all'ordine del giorno Livia Turco n. 9/1386/49, è ovvio che in questo caso il parere del Governo non può che essere contrario, perché sostanzialmente si chiede il mantenimento di una linea in campo sanitario che non corrisponde alle intenzioni del Governo (si fa riferimento, infatti, a quella del precedente Governo, ma questa primavera è accaduto qualcosa per cui anche le scelte politiche in materia sanitaria forse sono cambiate).

Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Calgaro n. 9/1386/50. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Burtone n. 9/1386/51, anche in questo caso si afferma, sempre in materia sanitaria, che non si dovrebbe andare ad una modifica del Patto per la salute. Faccio presente che non si tratta di una modifica anticipata, perché il Patto per la salute comunque per il 2009 non verrebbe modificato (tant'è che il livello di finanziamento è rimasto il medesimo); si tratta piuttosto di una modifica relativa all'anno 2010 e seguenti che credo sia opportuno definire tempestivamente. Il Governo non trova, dunque, accettabile la dizione dell'ordine del giorno Burtone n. 9/1386/51 laddove fa riferimento ad «una modifica anticipata e precipitosa del Patto per la salute», e dunque, rispetto all'ordine del giorno di cui stiamo discutendo, il parere del Governo non può che essere contrario.

Il Governo accetta, invece, l'ordine del giorno Mosella n. 9/1386/52, visto che la parte iniziale del dispositivo reca la formula «a valutare l'adozione». La stessa considerazione, a condizione sempre che sia inserita, all'inizio del dispositivo, la formula «a valutare l'opportunità di», riguarda l'ordine del giorno Argentin n. 9/1386/53 che, se dotato di questa formula iniziale, verrà dunque accettato dal Governo.

Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Murer n. 9/1386/54. Il Governo accoglie come raccomandazione anche l'ordine del giorno Bossa n. 9/1386/55. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Binetti n. 9/1386/56 devo premettere che mi sembra di ricordare che il Fondo per le politiche sociali venne tagliato nel 2007 e nel 2008. Pertanto, il suo importo rispetto agli anni precedenti è diminuito. Comunque, in parte viene ripristinata l'intenzione di aumentare il suo importo e pertanto l'ordine del giorno è accoglibile come raccomandazione anche in tale caso.

Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno D'Incecco n. 9/1386/57, Lenzi n. 9/1386/58 (*versione corretta*) e Sbrollini n. 9/1386/59. In realtà, gli ordini del giorno Lenzi n. 9/1386/58 (*versione corretta*) e Sbrollini n. 9/1386/59 compiono un ragionamento che è condivisibile, ma che non è correlato alle finalità del decreto-legge in esame. Infatti, in tale provvedimento si prevede una revisione dei meccanismi relativi all'attribuzione e alla verifica delle pensioni di invalidità per un semplice motivo: perché gli esborsi da parte dello Stato per le pensioni di invalidità sono più che raddoppiati. Infatti, sono passati da circa 5 miliardi a quasi 13 miliardi nel giro di pochissimi anni e, quindi, probabilmente vi è qualcosa di patologico in tale crescita e ne vanno ricercate le cause. Di conseguenza, gli abusi devono essere ridotti per consentire di concedere la pensione di invalidità a chi ne ha diritto. La riduzione degli abusi, che peraltro è quotata in cifra molto modesta, non sarebbe sufficiente ad aumentare le pensioni stesse o altri trattamenti, ma è quantificata e finalizzata alla riduzione complessiva della spesa pubblica proprio perché vi è stata forse un'espansione eccessiva. Pertanto, in tale circostanza la finalità principale del Governo è ridurre la spesa più che destinare ad altri scopi i risparmi che si verificherebbero nel settore. Comunque, come ho già detto in premessa, tutte le richieste di destinazione di somme ad altri fini sono considerate, come dire, con un approccio benevolo da parte del Governo, anche se forse molte

di esse non saranno realizzabili.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Gianni Farina n. 9/1386/60, a condizione che nel dispositivo, dopo le parole «impegna il Governo», si aggiungano le seguenti: «a valutare l'opportunità di».

Il Governo accetta l'ordine del giorno Miotto n. 9/1386/61 ed accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Fassino n. 9/1386/62.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Barbi n. 9/1386/63 ed accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Narducci n. 9/1386/64, Colombo n. 9/1386/65, Garavini n. 9/1386/66, Realacci n. 9/1386/67, Motta n. 9/1386/68 e Mariani n. 9/1386/69.

Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Ginoble n. 9/1386/70, a condizione, ovviamente, che siano soppresse le parole «in maniera responsabile», perché francamente invitare il Governo a intervenire in maniera irresponsabile sarebbe ridicolo. Pertanto, se le parole «in maniera responsabile» vengono soppresse, l'ordine del giorno può essere accolto come raccomandazione, altrimenti sembra...

PRESIDENTE. Sottosegretario Vegas, tanto una raccomandazione non si nega a nessuno (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*)...

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, questo è vero, però la responsabilità dovrebbe essere un fatto connaturato.

PRESIDENTE. Intendevo trovare un momento per sottolineare che, forse, anche se si sa che è così, sarebbe bene non dirlo nella sede ufficiale in cui si esprimono i pareri del Governo sugli ordini del giorno, perché l'attività di indirizzo del Parlamento forse ne viene in qualche modo mortificata; e non mi sembra proprio che questa sia la sede, visto che è stato anche ufficialmente annunciato che quest'anno non ci sarà una legge finanziaria (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*).

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, la legge finanziaria ci sarà, anche se in senso riduttivo. Pertanto, il Governo auspica che il contributo del Parlamento nella redazione del testo definitivo della legge finanziaria, mirato ad individuare ulteriori campi in cui intervenire in senso riduttivo, sia fondamentale.

PRESIDENTE. Procediamo, sottosegretario.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Ciò detto, quindi, ribadisco quanto già affermato sull'ordine del giorno Ginoble n. 9/1386/70.

Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Bocci n. 9/1386/71, Bratti n. 9/1386/72 e Esposito n. 9/1386/73.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Marantelli n. 9/1386/74 se riformulato nel senso di sostituire la parola «impegna» con le parole «invita il Governo». Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Minniti n. 9/1386/79...

PRESIDENTE. È il n. 9/1386/75!

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Sì, l'ordine del giorno Minniti n. 9/1386/75: chiedo scusa, a volte l'età mi induce a leggere male i numeri scritti in piccolo. Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Naccarato n. 9/1386/76 e Villecco Calipari n. 9/1386/77. Faccio presente, però - su quest'ultima materia vi è stato anche un importante intervento dell'onorevole Veltroni - che non corrisponde al vero il fatto che con questo decreto-legge verrebbero ridotti i trattamenti stipendiali delle Forze armate. Devo, anzi, sottolineare che la contrattazione, soprattutto negli anni passati, ha determinato incrementi molto superiori rispetto alla

media degli incrementi stipendiali degli altri settori del pubblico impiego. Faccio presente, tra l'altro, che nell'attuale decreto-legge, con riferimento all'esercizio 2009, sono previste una serie di misure incrementative che porteranno a migliorare il trattamento complessivo e vi sono altresì misure che consentono di utilizzare fondi, per esempio quelli provenienti dai sequestri, per alimentare la spesa per beni e servizi (attrezzature, macchinari, eccetera).

Quindi, non esiste nessun timore - il Governo lo può affermare tranquillamente - che i livelli di trattamento del personale e di funzionamento del servizio, per questo periodo di tempo, possano subire decrementi o rischi di funzionalità.

ANDREA LULLI. Solo parole!

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Non sono solo parole, è la realtà. Se il gentile collega ha occasione di leggere il testo del provvedimento vedrà...

ANDREA LULLI. Vedremo!

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. ..che quello che sto dicendo corrisponde al vero.

ANDREA LULLI. Soprattutto lo vedranno i poliziotti!

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Ciò detto, l'ordine del giorno Villecco Calipari n. 9/1386/77 viene accolto come raccomandazione dal Governo ovviamente con un *caveat*: laddove si dice «le specificità delle funzioni» è chiaro che le funzioni debbano avere la loro specificità, però soprattutto per quanto concerne elementi del trattamento complessivo che possono avere effetti emulativi nei confronti di altri comparti del pubblico impiego occorre valutare e muoversi un po' con i piedi di piombo.

Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Bressa n. 9/1386/78 e Amici n. 9/1386/79. Il Governo accetta l'ordine del giorno Quartiani n. 9/1386/80 se riformulato nel senso di sostituire la parola «restituire» con la seguente «reintegrare» e di premettere le parole: «a valutare l'opportunità di».

Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Comaroli n. 9/1386/81 e accetta l'ordine del giorno Stucchi n. 9/1386/82. Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Simonetti n. 9/1386/83 e Goisis n. 9/1386/84. Il Governo accetta l'ordine del giorno Gidoni n. 9/1386/85, se il dispositivo riformulato premettendo le parole: «a valutare l'opportunità di», e accetta gli ordini del giorno Cota n. 9/1386/86 e Fava n. 9/1386/87.

Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Polledri n. 9/1386/88, Fugatti n. 9/1386/89 e Bragantini n. 9/1386/90. Il Governo accetta l'ordine del giorno D'Amico n. 9/1386/91 e accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Forcolin n. 9/1386/92. Il Governo accetta gli ordini del giorno Bitonci n. 9/1386/93 e Ruggia n. 9/1386/94 e accoglie come raccomandazione i successivi ordini del giorno La Forgia n. 9/1386/95 e Laganà Fortugno n. 9/1386/96.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Recchia n. 9/1386/97, se il dispositivo è riformulato con la consueta premessa: «a valutare l'opportunità di» ed accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Rosato n. 9/1386/98, Ceccuzzi n. 9/1386/99, Gaglione n. 9/1386/100, Beltrandi n. 9/1386/101 e Maurizio Turco n. 9/1386/102. Il Governo accetta l'ordine del giorno Fiano n. 9/1386/103, limitatamente al primo e al secondo capoverso della parte dispositiva ed accoglie come raccomandazione la restante parte.

Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Antonino Foti n. 9/1386/104 e Bernardini n. 9/1386/105. Il Governo accetta l'ordine del giorno Farina Coscioni n. 9/1386/106, a condizione che il dispositivo sia riformulato premettendo le seguenti parole: «a valutare l'opportunità di».

Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Zamparutti n. 9/1386/107 e Mecacci n. 9/1386/108. Il Governo accetta gli ordini del giorno Garofalo n. 9/1386/109 e Barbareschi n. 9/1386/110, a condizione che siano riformulati con la consueta espressione: «a valutare l'opportunità di». Il Governo accetta l'ordine del giorno Cambursano n. 9/1386/111, accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Barbato n. 9/1386/112 ed accetta l'ordine del giorno Borghesi n. 9/1386/113. Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Di Giuseppe n. 9/1386/114, accetta gli ordini del giorno Di Pietro n. 9/1386/115, Donadi n. 9/1386/116 e Evangelisti n. 9/1386/117 (quest'ultimo, peraltro, corrisponde agli intendimenti del Governo). Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Favia n. 9/1386/118 e l'ordine del giorno Aniello Formisano n. 9/1386/119, per quanto esso contenga alcune contraddizioni nel dispositivo. Il Governo accetta l'ordine del giorno Misiti n. 9/1386/120, accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Monai n. 9/1386/121, Palomba n. 9/1386/122 e Piffari n. 9/1386/123 e accetta l'ordine del giorno Pisicchio n. 9/1386/124. Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Porcino n. 9/1386/125, Razzi n. 9/1386/126, Scilipoti n. 9/1386/127, Zazzera n. 9/1386/128, Rota n. 9/1386/129 (quest'ultimo ordine del giorno, forse, contiene un errore di stampa, ma non importa) e Cimadoro n. 9/1386/130. Il Governo accetta l'ordine del giorno Messina n. 9/1386/131 e accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Paladini n. 9/1386/132 e Porfidia n. 9/1386/133. Il Governo accetta l'ordine del giorno Palagiano n. 9/1386/134 e accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Costantini n. 9/1386/135 e Leoluca Orlando n. 9/1386/136.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Mazzocchi n. 9/1386/137, il dispositivo andrebbe riformulato nel senso di impegnare il Governo ad adottare le opportune misure affinché la sostituzione di carte d'identità elettroniche sia effettuata nel più breve tempo possibile. Infatti, è ovvio che il testo del decreto-legge contiene la validità decennale delle carte d'identità, quindi non si tratta di mantenere a cinque anni la validità delle carte d'identità cartacee, ma di consentirne una più rapida sostituzione, di modo che le carte elettroniche possano effettivamente prendere piede. Il Governo accetta l'ordine del giorno Pedoto n. 9/1386/138 e accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Barani n. 9/1386/139, a condizione che vengano soppresse le seguenti parole: «e a non provvedere ad eventuali recuperi di somme laddove vi fossero differenze a carico delle imprese editrici».

Il Governo accetta gli ordini del giorno Beccalossi n. 9/1386/140 e Cirielli n. 9/1386/141, a condizione che siano riformulati nel dispositivo con la consueta premessa «a valutare l'opportunità di». Il Governo accetta l'ordine del giorno Paglia n. 9/1386/142 e gli ordini del giorno Ascierto n. 9/1386/143 e Delfino n. 3/1386/144, a condizione che siano riformulati premettendo nel dispositivo «a valutare l'opportunità di».

Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Cera n. 9/1386/145. Il Governo accoglie come raccomandazione il secondo capoverso del dispositivo dell'ordine del giorno Rao n. 9/1386/146, mentre non accetta il primo capoverso.

Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Pisacane n. 9/1386/147, Romano n. 9/1386/148 e Compagnon n. 9/1386/149 e accetta l'ordine del giorno Pionati n. 9/1386/150. L'ordine del giorno Ruggeri n. 9/1386/151 è accettato a condizione che nel dispositivo sia soppressa la parola «negativi» e che sia sostituita la parola «vanifica» con le seguenti: «rischia di vanificare». Il Governo accetta l'ordine del giorno Poli n. 9/1386/152, mentre accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Cesa n. 9/1386/153 e Dionisi n. 9/1386/154, accetta l'ordine del giorno Zinzi n. 9/1386/155, accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Tassone n. 9/1386/156, accetta l'ordine del giorno Bosi n. 9/1386/157 e accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Vietti n. 9/1386/158.

Il Governo accoglie come raccomandazione il primo capoverso del dispositivo dell'ordine del giorno Occhiuto n. 9/1386/159 e accetta *tout court* il secondo capoverso. Il Governo accetta l'ordine del giorno Ruvolo n. 9/1386/160 e accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Ciocchetti n. 9/1386/161, Ciccanti n. 9/1386/162 e Naro n. 9/1386/163.

Anche se il dispositivo è alquanto oscuro, il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Nunzio Francesco Testa n. 9/1386/164. Il Governo accetta l'ordine del giorno Galletti n. 9/1386/165, mentre accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno De Poli n. 9/1386/166 e Volontè n. 9/1386/167.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Gibiino n. 9/1386/168, a condizione che nel dispositivo le parole: «tempestivamente ulteriori iniziative normative volte al ripristino» siano sostituite dalle seguenti: «se del caso iniziative normative volte all'eventuale ripristino». La stessa cosa andrebbe prevista anche in un altro ordine del giorno in questa materia che riguarda il controllo sulle cooperative. In questo modo si tiene conto del testo e quindi non lo si contraddice, ma in sostanza si dice che si valuterà quale tipo di effetti possa avere la rimozione di una forma di controllo per le micro cooperative e che, nel caso si creassero delle controindicazioni, saremmo pronti a modificare la norma in questione.

Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Anna Teresa Formisano n. 9/1386/169 e Drago n. 9/1386/170. L'ordine del giorno Pezzotta n. 9/1386/171 è accolto come raccomandazione, tenendo presente ovviamente che l'ultima frase che recita: «valutare modalità e tempi per definire le misure di cui ai precedenti punti, comunque non oltre il 31 dicembre 2008» crea dei problemi perché la data è molto vicina.

L'ordine del giorno Libè n. 9/1386/172 sarebbe condivisibile se non ci fosse il termine ultimativo dei tre mesi e ci fosse un termine più ampio, perché può anche darsi che in tre mesi non si sia in grado di compiere questa opera ricognitiva; essendo così, non posso che accoglierlo come raccomandazione.

Il Governo accetta gli ordini del giorno Oppi n. 9/1386/173, Ceroni n. 9/1386/174 e Fucci n. 9/1386/175. Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Gregorio Fontana n. 9/1386/176 e Nucara n. 9/1386/177.

Il Governo non può accettare l'ordine del giorno Cavallaro n. 9/1386/178, perché se iniziamo a scorporare delle spese dal patto di stabilità con un meccanismo di esenzione, non si riesce più a ricostruire l'unità complessiva del patto; un'esenzione potrebbe essere più o meno giustificata di un'altra e sostanzialmente cadrebbe tutto il meccanismo del patto di stabilità interno, con effetti negativi sul rispetto del patto di stabilità europeo.

Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Capano n. 9/1386/179, mentre accetta gli ordini del giorno Brugger n. 9/1386/180, Baldelli n. 9/1386/181 e Lo Moro n. 9/1386/182.

Il Governo non accetta l'ordine del giorno Lanzillotta n. 9/1386/183, perché è chiaro che si tratta di una valutazione strettamente politica secondo la quale il testo del Governo è assolutamente sbagliato e da cancellare. Ugualmente, il Governo non accetta l'ordine del giorno Berretta n. 9/1386/184, perché sostanzialmente si tratta di una valutazione di censura nei confronti dell'operato del Governo e, quindi, non può essere condivisibile.

Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Rigoni n. 9/1386/185 e Carella n. 9/1386/186. Il Governo accoglie come raccomandazione anche l'ordine del giorno Calearo Ciman n. 9/1386/187 pur facendo presente - ed è un aspetto che riguarda anche altri ordini del giorno - che la questione del riferimento a un triennio anziché ad un solo anno per la valutazione della patto di stabilità degli enti locali non è banale, ma di una certa importanza; su tale questione, però, l'organismo rappresentativo degli enti locali ha adottato una scelta che poi è stata mantenuta nel testo proposto all'esame della Camera, quella di fare riferimento al solo esercizio del 2007 nella considerazione che è quello più vicino e quindi più adatto a fornire un parametro adeguato. È ovvio che questo è vero perché si tratta appunto dell'esercizio precedente rispetto a quello attuale, quindi ha maggiore immediatezza rispetto al passato, però se si fosse adottato un meccanismo che avesse fatto riferimento a un triennio o comunque a un periodo più lungo, avremmo evitato i picchi, sia in senso positivo che negativo. È chiaro che ciò porta ad alcune difficoltà o ad alcune posizioni di vantaggio per enti locali che nel 2007 hanno avuto incassi o spese rispettivamente superiori o inferiori rispetto alla media del triennio, mentre l'adozione di un meccanismo pluriennale avrebbe

smorzato i picchi. Ciò non è avvenuto e, quindi, è difficile in questa sede rivedere il meccanismo. Vedremo nel proseguo dell'esercizio come andranno le cose, tuttavia esiste una certa disponibilità da parte del Governo a cambiare il meccanismo di riferimento, anche se bisogna tenere conto pure dei *desiderata* dei soggetti che devono attuare il patto e non vorrei che, modificando il meccanismo, si creassero maggiori difficoltà e resistenze da parte degli enti locali. Allo stato attuale è, quindi, di difficile modifica il periodo di riferimento in senso triennale per il calcolo del patto di stabilità. Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Calvisi n. 9/1386/188 e Rubinato n. 9/1386/189.

PRESIDENTE. Sottosegretario Vegas, il primo firmatario dell'ordine del giorno n. 9/1386/188 è l'onorevole Fadda.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, a me risulta Calvisi.

PRESIDENTE. Forse ha saltato qualcosa.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, forse sto leggendo un testo non corretto, mi riservo eventualmente di controllare successivamente l'ordine del giorno n. 9/1386/188.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Misiani n. 9/1386/190 a condizioni che sia riformulato il dispositivo sostituendo le parole: «ad adottare» con le seguenti: «a valutare l'opportunità di adottare». Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Porta n. 9/1386/191, Strizzolo n. 9/1386/192, Lovelli n. 9/1386/193, Mastromauro n. 9/1386/194, Tullo n. 9/1386/195, Marco Carra n. 9/1386/196, Calvisi n. 9/1386/197, Meta n. 9/1386/198 e Bonavitacola n. 9/1386/199.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Velo n. 9/1386/200, mentre accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Cardinale n. 9/1386/201.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Causi n. 9/1386/202, vale lo stesso ragionamento fatto per altri ordini del giorno precedenti. Sostanzialmente, si tratta di una critica all'impostazione politica complessiva del decreto in esame e si assumerebbe che, con questa limitazione della spesa nei confronti degli enti locali, non si fornirebbero servizi ai cittadini. Tuttavia occorre dire che il mantenimento degli attuali livelli di servizi ai cittadini è un concetto molto facilmente interpretabile, perché bisogna vedere a quali tipi di servizi si fa riferimento, se si tratta di servizi essenziali oppure di servizi superflui, o, in qualche caso, di spese di carattere ludico non sempre suffragate da un'evidente necessità. Quindi, l'ordine del giorno citato rappresenta complessivamente una critica all'impostazione del Governo e quindi, ovviamente, non è condivisibile. Pertanto, il Governo non accetta l'ordine del giorno Causi n. 9/1386/202.

L'ordine del giorno Marchignoli n. 9/1386/203 presenta sostanzialmente lo stesso contenuto dell'ordine del giorno Gibiino n. 9/1386/168 in materia di cooperative: pertanto, il Governo accetta l'ordine del giorno Marchignoli n. 9/1386/203, a condizione che sia riformulato nei termini proposti per l'ordine del giorno Gibiino n. 9/1386/168. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Corsini n. 9/1386/204, anche in questo caso si tratta dell'esclusione per quanto riguarda il patto di stabilità interno delle spese sostenute dai comuni per finalità di sicurezza pubblica, quindi non potrebbe essere accolto in questa fase perché si tratta di meccanismi di esclusione. Tuttavia, poiché si tratta di spese particolarmente sensibili, il Governo lo accoglie come raccomandazione, salvo poi un ulteriore approfondimento della materia.

Il Governo altresì accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Gozi n. 9/1386/205, poiché si tratta di una valutazione di opportunità e quindi il Governo è sempre disponibile a ripensare criticamente ciò che ha realizzato, ed eventualmente a modificarlo qualora non andasse bene (pensare sulle cose è sempre opportuno). Il Governo inoltre accetta l'ordine del giorno D'Antoni n.

9/1386/206, limitatamente alla prima parte del dispositivo: «a mantenere comunque ferma la percentuale delle risorse che il fondo per le aree sottoutilizzate e il quadro strategico nazionale destinano al Mezzogiorno, elemento imprescindibile per la realizzazione di una politica di coesione», perché è in realtà ciò che si prevede nel testo; mentre il Governo accoglie come raccomandazione la seconda parte del dispositivo: «nonché la ripartizione già prevista tra le regioni e le loro province». La riprogrammazione ovviamente può postulare una diversa ripartizione territoriale in funzione della maggiore efficienza della progettazione e della spesa dei fondi comunitari.

Il Governo altresì accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Cesario n. 9/1386/207 e Fluvi n. 9/1386/208. Faccio presente che in materia vi è il successivo ordine del giorno Baretta n. 9/1386/209, più circostanziato, che il Governo accetta, a condizione che il dispositivo sia riformulato nel modo seguente: «a valutare l'opportunità di adottare le opportune iniziative, anche normative, volte a prevedere, se possibile, già nella prossima legge finanziaria per il 2009 una riduzione della pressione fiscale nei confronti dei percettori di reddito di lavoro e di pensione». Questo ordine del giorno, ovviamente con questi *caveat*, è accettato per il semplice motivo che è intenzione del Governo - ci è sempre stata e ci sarà sempre - diminuire la pressione fiscale generalizzata, iniziando dalle situazioni di maggior disagio. Quindi, l'obiettivo è assolutamente condivisibile e, come il Governo ha già avuto modo di esprimere in questa Camera, se questo obiettivo non viene immediatamente perseguito deriva esclusivamente dal fatto che vi è un obiettivo ancora prioritario rispetto a questo: il conseguimento del pareggio di bilancio entro il 2011, ed il contenimento della spesa pubblica che costituisce l'obiettivo fondamentale rispetto al quale tutti gli altri obiettivi sono subordinati. Certamente, tutto ciò sarebbe stato più agevole se, in tempi recenti, si fosse approfittato delle maggiori rivenienze, invece che per spenderle forse non sempre adeguatamente per recare il sollievo del fabbisogno, per diminuire più direttamente la pressione fiscale. Ma ciò che è accaduto non importa; ciò che importa per il futuro è che sicuramente l'azione realizzata dal Governo di contenimento e di controllo della spesa, e tutte le altre misure contenute nel decreto in esame in materia di sviluppo economico, potranno consentire (questo è l'auspicio), date ovviamente le condizioni dell'economia internazionale esistenti, di arrivare ad una seria riduzione della pressione fiscale, che anche ad avviso del Governo costituisce un obiettivo irrinunciabile e il vero strumento per rilanciare lo sviluppo. Quindi - lo ripeto - il Governo accetta l'ordine del giorno Baretta n. 9/1386/209, a condizione che sia riformulato nel modo testé illustrato. Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Boccia n. 9/1386/210 e l'ordine del giorno Ventura n. 9/1386/211.

Per quanto concerne l'ordine del giorno Nannicini n. 9/1386/212, checché se ne dica, adoperarsi in ogni modo per il contrasto all'evasione, al lavoro nero ed al riciclaggio di denaro, come previsto nel dispositivo, è uno degli obiettivi fondamentali di questo come di tutti i Governi della Repubblica. Quindi, la lotta all'evasione è un obiettivo fondamentale del Governo, un obiettivo irrinunciabile e, quindi, il Governo non può che essere favorevole all'ordine del giorno in oggetto che viene accettato.

L'ordine del giorno Duilio n. 9/1386/213 ricalca in parte ciò che è contenuto nell'ordine del giorno Garofani n. 9/1386/10 in materia di procedure di bilancio. Ovviamente, vi è qualche problema relativo al dispositivo: in particolare, il Governo accetta *tout court* la prima parte del dispositivo, vale a dire quella che recita: «a predisporre tutti gli strumenti necessari affinché il Parlamento sia messo in condizione di poter monitorare costantemente gli effetti e le circostanze in cui si ricorra all'applicazione sperimentale delle predette previsioni». È ovvio che su questo aspetto non si può che essere d'accordo e, quindi, questa parte del dispositivo è accettata dal Governo.

È da valutare e, quindi, il Governo accoglie come raccomandazione la seconda parte, laddove si dice: «nonché ad assicurare che la richiamata fase sperimentale sia limitata al primo esercizio successivo alla data di entrata in vigore del presente decreto»: se il Parlamento, come è stato preannunciato dallo stesso onorevole Duilio nel corso del suo intervento, vorrà discutere e successivamente approvare una legge specifica diretta alla modifica della legge di contabilità e se in

tale legge verrà mantenuto il sistema secondo il quale, così come previsto nell'ultimo comma dell'articolo 1 del decreto-legge, la legge finanziaria è una legge che ritorna sostanzialmente allo spirito della modifica della legge 5 agosto 1978, n. 468, operato nel 1988, quindi prevedendo in essa tabelle e norme di contenimento, con esclusione di norme di spesa, il cosiddetto sviluppo dell'economia, è chiaro che finisce la fase sperimentale e si avvia una fase a regime. Quindi, la fase sperimentale, intesa in questo senso, potrebbe essere accettabile, ma se fosse intesa nel senso che la legge finanziaria ha un contenuto più stretto solo per un anno e, poi, si torna al vecchio regime, sotto questo profilo non sarebbe accettabile. Infatti, la necessità di contenere la spesa pubblica anche mediante la predisposizione di strumenti che evitino la possibilità di allargare le maglie della spesa, ritengo che sia un obiettivo prioritario di questo Governo ma di qualunque altro Governo della Repubblica. Pertanto, questa seconda parte è accolta dal Governo come raccomandazione con le cautele che ho spiegato.

Invece, l'ultima parte del dispositivo che afferma: «ripristinando, quindi, le prerogative proprie del Parlamento in materia di contabilità e di bilancio» non è accettabile, perché è come dire che adesso il Parlamento sia stato spogliato delle sue prerogative, il che assolutamente non è accaduto...

ANDREA LULLI. È così! È esattamente quello che è accaduto!

PRESIDENTE. Onorevole Lulli, la prego.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Non è accaduto, onorevoli colleghi, per il semplice fatto che si afferma che vi sarebbe una modifica della legge di contabilità operata, modificando le regole del gioco mentre si gioca. Non è così, perché tutto ciò si riferisce alla legge finanziaria, che non è il decreto-legge in esame, ma costituisce un fatto successivo.

D'altronde, l'obiezione avanzata dallo stesso presidente Duilio, che ha affermato che se c'era da fare una manovra, era necessario attuarla con la legge finanziaria, francamente - lasciatemelo dire - si scontra con il cosiddetto precedente Amato: infatti, se nel 1992 l'allora Presidente del Consiglio, dopo avere annunciato la necessità di una seria manovra finanziaria in estate, l'avesse attuata tempestivamente, l'Italia si sarebbe risparmiata una svalutazione del 30 per cento della lira. Non si vede perché bisognerebbe correre adesso questi rischi, quando si può fare subito ciò che è necessario fare. Sotto questo profilo, il Governo non accetta l'ultimo inciso dell'ordine del giorno Duilio n. 9/1386/213.

GIANNI FARINA. Che memoria! Lei ha una memoria di ferro!

PRESIDENTE. Colleghi, scusate, quando il sottosegretario avrà terminato, vi sarà la possibilità di intervenire. Quindi, pregherei di seguire in silenzio anche perché l'argomento è abbastanza complicato, come è evidente.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Mi limito ad esporre il mio pensiero, poi la Camera ovviamente giudicherà.

Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Viola n. 9/1386/214, a condizione che il dispositivo sia riformulato nel senso di sopprimerne l'inciso: «assicurandone la stabilizzazione», perché ovviamente il problema del precariato è un problema serio, ma non lo si può banalizzare, mettendo tutti a ruolo.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Farinone n. 9/1386/215, a condizione che il dispositivo sia riformulato nella parte in cui recita: «ad adottare tutti gli opportuni provvedimenti volti ad evitare ogni inutile e discriminatoria compressione dei diritti riconosciuti»: è chiaro che l'espressione «inutile e discriminatoria» avrebbe meno senso e sarebbe opportuno inserire l'espressione: «irrazionale compressione dei diritti riconosciuti (...)». In altre parole, se l'intendimento del

Parlamento è quello di dire che non si debbono operare discriminazioni irrazionali, irragionevoli, inutili, discriminatorie e fini a se stesse, il Governo lo condivide assolutamente, ma esistono diversità di trattamento in ragione delle differenze che si riscontrano nella realtà: ciò corrisponde, se vogliamo, anche al famoso latinetto secondo cui non bisogna dare a ciascuno lo stesso, ma a ciascuno il suo (*unicuique suum tribuere*, come i colleghi ricorderanno). Infatti, il principio di giustizia non consiste in un uguale trattamento irragionevole, ma nel tener conto delle specificità di ciascuno. Con queste modifiche l'ordine del giorno Farinone n. 9/1386/215 è accettato.

Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Oliverio n. 9/1386/216, Zucchi n. 9/1386/217 e Agostini n. 9/1386/218.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Servodio n. 9/1386/219, a condizione che dal dispositivo siano espunte le parole: «pari ad almeno 10 milioni di euro»: va bene l'utilizzo dei fondi CIPE per l'agricoltura, ma toglierei il riferimento quantitativo, perché è difficile prevederlo in queste condizioni.

Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Brandolini n. 9/1386/220 e Fiorio n. 9/1386/221.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Marchi n. 9/1386/222, a condizione che il dispositivo sia riformulato nel senso di sostituire le parole: «ad applicare», con le seguenti: «a valutare l'opportunità di applicare».

Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Margiotta n. 9/1386/223 e De Micheli n. 9/1386/224 (anche qui vi è una questione, di cui abbiamo parlato prima, relativa ad alcune sopravvenienze relative al 2007).

Il Governo accetta l'ordine del giorno Fontanelli n. 9/1386/225.

Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Peluffo n. 9/1386/226 e Cenni n. 9/1386/227.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Della Vedova n. 9/1386/228.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Samperi n. 9/1386/229, a condizione che il dispositivo sia riformulato nel senso di sostituire le parole: «ad adottare» con le seguenti: «a valutare l'opportunità di adottare».

Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Zaccaria n. 9/186/230, con un inciso: occorre tener conto anche dei costi che riguardano l'operazione in questione.

Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Ferranti n. 9/1386/231 e Volpi n. 9/1386/232.

Il Governo accetta gli ordini del giorno Jannone n. 9/1386/233 (che è simile, se non sbaglio all'ordine del giorno Stucchi n. 9/1386/82), Moroni n. 9/1386/234 e Mario Pepe (PDL) n. 9/1386/235.

Il Governo accetta il primo capoverso del dispositivo dell'ordine del giorno Gioacchino Alfano n. 9/1386/236 e accoglie come raccomandazione il secondo capoverso.

Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Fallica n. 9/1386/237, accetta l'ordine del giorno Marinello n. 9/1386/238, mentre accetta l'ordine del giorno Patarino n. 9/1386/239, a condizione che il dispositivo sia riformulato, sostituendo le parole: «i necessari correttivi» con le seguenti: «gli eventuali correttivi».

Il Governo accetta l'ordine del giorno Palumbo n. 9/1386/240, a condizione che il dispositivo sia riformulato nel senso di sostituire le parole: «ad adottare» con le consuete: «a valutare l'opportunità di adottare».

Il Governo accetta l'ordine del giorno Bocciardo n. 9/1386/241, mentre accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Abelli n. 9/1386/242, Stagno D'Alcontres n. 9/1386/243, Frassinetti n. 9/1386/245, Iannaccone n. 9/1386/246, Sardelli n. 9/1386/247, Lombardo n. 9/1386/248 e Latteri n. 9/1386/249.

Il Governo accoglie, altresì, come raccomandazione i successivi ordini del giorno Belcastro n. 9/1386/250 e Lo Monte n. 9/1386/251.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Milo n. 9/1386/252, a condizione che il dispositivo sia

riformulato nel senso di sopprimere la data: «entro il 2008» e sia modificato nel seguente modo: «ad autorizzare la riapertura della casa da gioco di Taormina e valutare l'opportunità di aprirne altre in altri luoghi».

Il Governo accetta l'ordine del giorno Commercio n. 9/1386/253, a condizione che il secondo capoverso del dispositivo sia riformulato nel seguente modo: anziché: «ad adottare urgentemente e comunque non oltre centoventi giorni», fissando la data del 31 dicembre 2008.

Il Governo accoglie come raccomandazione i successivi ordini del giorno Enzo Carra n. 9/1386/254, Pes n. 9/1386/255, Siragusa n. 9/1386/256, Antonino Russo n. 9/1386/257 e Nicolais n. 9/1386/258.

Il Governo accetta la prima parte del dispositivo dell'ordine del giorno Coscia n. 9/1386/259, laddove dice: «a garantire la qualità di tutti i percorsi di istruzione e formazione professionale nonché dei percorsi sperimentali integrati finalizzati all'assolvimento dell'obbligo scolastico a 16 anni, attuando tutte le azioni più opportune», mentre non accetta la seconda parte del dispositivo dalle parole: «e vigilando per la piena applicazione di quanto previsto nel decreto del Ministro della pubblica istruzione (...)», fino alla fine del periodo. Secondo le linee guida precedenti, infatti, essendo intervenuto, anche in questo caso, qualche cambiamento non banale nelle scelte della pubblica istruzione, non si può consentire che valgano quelle precedenti.

Il Governo non accetta il primo ed il terzo capoverso del dispositivo dell'ordine del giorno Mazzarella n. 9/1386/260, mentre accoglie come raccomandazione il secondo e il quarto capoverso.

Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Picierno n. 9/1386/261. Il Governo accoglie, altresì, complessivamente come raccomandazione l'ordine del giorno De Biasi n. 9/1386/262, tenendo presente ciò che avevo affermato in premessa, cioè che l'individuazione di ulteriori risorse comporta qualche complessità e qualche difficoltà di attuazione concreta.

Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Bachelet n. 9/1386/263, a condizione che sia espunto l'ultima parte del dispositivo, laddove si dice: «e in ogni caso sufficiente ad onorare gli impegni assunti dai precedenti governi». Si fa presente, infatti, che agli impegni assunti, soprattutto per quanto riguarda il precariato, era stata prevista una quantità di risorse finanziarie non del tutto adeguata (se non del tutto inadeguata), a fronte dell'impegno relativo all'immissione in ruolo di una quantità di personale molto più elevata di quella consentibile dalle risorse. Pertanto, si tratterebbe di un impegno cui non può corrispondere una realizzazione concreta.

Il Governo accoglie come raccomandazione i successivi ordini del giorno Ghizzoni n. 9/1386/264, Lolli n. 9/1386/265, Ginefra n. 9/1386/266, De Torre n. 9/1386/267, Levi n. 9/1386/268, De Pasquale n. 9/1386/269 e Capitanio Santolini n. 9/1386/270.

Il Governo accoglie, altresì, come raccomandazione l'ordine del giorno Giorgio Merlo n. 9/1386/271. Anche in questo caso, si verte in tema di esclusione di alcuni tipi di spese dei comuni dal saldo del Patto di stabilità, ma qui si tratta di spese di carattere straordinario relative agli eventi alluvionali o ad eventi eccezionali. Pertanto, la valutazione di una loro eventuale esclusione sarà oggetto sicuramente di un particolare interesse del Governo, tenendo presente che si tratta, in molti casi, di fondi trasferiti o dallo Stato o dalle regioni e, quindi, non di risorse autonome dei comuni. Forse, in questo caso, conservando la titolarità del mantenimento del patto di stabilità in capo al soggetto che eroga le somme - cioè lo Stato o le regioni - il problema è più facilmente risolvibile, rispetto ad altri che sono stati menzionati in ordini del giorno precedenti.

Il Governo esprime parere favorevole e quindi accetta l'ordine del giorno Leone n. 9/1386/272. L'ordine del giorno Veltroni n. 9/1386/273 è un atto che ovviamente fornisce uno stimolo al Governo, quindi sotto tale profilo è condivisibile. Mantenendone lo spirito e tenendo presente quanto mi sono già permesso di dire - e cioè che non esiste attualmente un depauperamento o un rischio di mancanza di servizio per la sicurezza, perché l'ordine pubblico e la sicurezza sono alcune delle missioni fondamentali di questo Governo -, ove i presentatori accettassero qualche modesta modifica, il Governo accetterebbe *tout court* l'ordine del giorno. Il Governo accetta quindi l'ordine del giorno se riformulato nel senso di sostituire, nel dispositivo, dopo le parole: «in occasione della predisposizione», le parole: «della prossima legge finanziaria» con le parole: «di prossimi

provvedimenti di legge», e le parole comprese da: «volte a ripristinare» fino alla fine del dispositivo con le parole: «volte ad incrementare il finanziamento necessario per l'esercizio delle funzioni istituzionali proprie dei corpi di Polizia».

Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Centemero n. 9/1386/274. Il Governo accetta l'ordine del giorno Giovanelli n. 9/1386/275 se riformulato aggiungendo, dopo le parole: «al fine di adottare», la parola: «eventualmente».

Il Governo esprime parere favorevole e accetta infine l'ordine del giorno Milanato n. 9/1386/276 a condizione che venga riformulato nel senso di sostituire le parole: «ad assumere tempestivamente le necessarie iniziative» con le parole: «a valutare l'opportunità di assumere tempestivamente le necessarie iniziative» e a condizione che vengano soppresse le parole da: «in quanto il completamento» fino alla fine del dispositivo.

Chiedo scusa per il lungo intervento, ma la massa degli ordini del giorno non era banale nella sua quantità.

MARINA SERENI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINA SERENI. Signor Presidente, prendo la parola sull'ordine dei lavori per commentare anch'io molto rapidamente le parole del sottosegretario Vegas, su almeno tre punti.

Se accogliete degli ordini del giorno come raccomandazione - saranno i singoli deputati che li hanno presentati a decidere se sia accontenteranno o meno di questa vostra generosità - sappiate che vi state impegnando di fronte al Parlamento. Resta agli atti che il Governo riconosce la validità delle questioni sottoposte con gli ordini del giorno e si impegna comunque a tenerne conto. Sarebbe preferibile altrimenti che ci faceste votare e che ci diceste che siete contrari. Resta tuttavia agli atti - lo dico con tutta l'educazione possibile e la simpatia personale per il sottosegretario Vegas - l'attitudine con la quale questo Governo ritiene di poter interloquire con il Parlamento, con i singoli deputati, non solo con quelli dell'opposizione. Credo infatti che il trattamento riservato anche ai deputati della maggioranza debba essere sottolineato. Si tratta dei rapporti tra Governo e Parlamento: ritengo che in proposito sia giusto dire che il Parlamento può essere il luogo del confronto politico efficiente ed efficace, nell'interesse del Paese e non il luogo in cui si fanno chiacchiere tanto per farle. Noi rappresentiamo territori, categorie sociali, enti locali e comunità e ci aspettiamo dal Governo la responsabilità di essere riconosciuti in questa nostra funzione. Lo dico perché sembra, a volte, che qui stiamo per passare il tempo, ma nessuno di noi sta qui per questo: esprimiamo interessi che credo debbano essere presi in considerazione nell'azione del Governo. La seconda questione è la seguente: facendo un calcolo molto approssimativo degli ordini del giorno accettati o accolti come raccomandazione, mi viene da domandare - essendo essi relativi alla sicurezza, alla sanità, alla scuola, all'università, al mercato del lavoro, alla riduzione delle tasse, agli enti locali, alla ricerca - cosa ci sia dentro questa manovra.

Infatti, se tutti questi problemi sono meritevoli della presentazione di ordini del giorno e voi stessi riconoscete che vi è bisogno di tali raccomandazioni, allora mi domando: in questa crisi gravissima che sta arrivando in Europa e nel nostro Paese, e che ha qui descritto il Ministro Tremonti, cosa avete inserito nella manovra? Restano, infatti, tanti problemi, tantissimi problemi seri, al punto che riconoscete la necessità di accogliere come raccomandazione questi ordini del giorno.

Infine, il sottosegretario Vegas ha fatto riferimento alla riforma della sessione di bilancio. In una maniera esplicita e abbastanza sincera, egli ha affermato che la legge finanziaria non si fa più, poi si è corretto dicendo che sarà una legge finanziaria diversa, più tabellare. Bene, noi abbiamo contrastato la vostra ipotesi di inserire nel decreto-legge una modifica di fatto della natura e della conformazione della legge finanziaria e abbiamo contestato non l'anticipo della manovra finanziaria, che può avere un senso, ma il modo in cui avete costretto il Parlamento a subire tale anticipo.

Vi sono almeno due ordini del giorno - l'ordine del giorno del collega Duilio n. 9/1386/213 e l'ordine del giorno dei presidenti delle Commissioni Giancarlo Giorgetti e Conte n. 9/1386/20 - i quali pongono un problema: la riforma della sessione di bilancio si fa con il Parlamento, non contro il Parlamento, non può essere fatta dal Governo con un decreto-legge (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*)! Vi chiediamo di riportare in Parlamento il tema della riforma della sessione di bilancio, sia per quanto attiene agli aspetti regolamentari, sia per quanto attiene alla legge n. 468 del 1978 e qui mi fermo (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*)!

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, mi richiamo all'articolo 8 del Regolamento, in particolare alla parte che riguarda le funzioni del Presidente, il quale deve anche spiegare e chiarire ai deputati il significato del voto. Infatti, signor Presidente, tra poco arriveremo al voto e non ho capito due aspetti, ma ciò è sicuramente frutto della mia scarsa capacità di stare al passo con le riforme che maturano nella nostra Aula senza essere state concepite attraverso alcuna costituente e alcun atto formale.

Ho sentito parlare di ordini del giorno con riferimento ai quali ci troviamo addirittura in una situazione in cui abbiamo un parere che è favorevole sul primo periodo, di accoglimento come raccomandazione sul secondo periodo e contrario sul terzo. Vorrei, dunque, capire come dobbiamo intendere tale parere nel momento in cui dovremo votare l'ordine del giorno: infatti, eravamo giunti a comprendere - non so se vi siano precedenti - che quando vi è un parere favorevole su un periodo e contrario su un altro periodo, si intende che l'intero paragrafo venga riformulato con l'espunzione del periodo su cui era stato espresso il parere contrario. Ma quando è presente anche un accoglimento come raccomandazione, come lo intendete? Sarei curioso di saperlo: la parte accolta come raccomandazione, come funziona? È un «sì» benevolo che vale rispettivamente un po' di più e un po' di meno degli altri periodi?

Credo che ciò dia una misura molto chiara - peraltro, ci è stato detto esplicitamente e potrei anche concordare su alcune questioni - di quale sia il valore che il Governo attribuisce agli atti che il Parlamento esamina. Forse, sarebbe però il caso che la Presidenza riconoscesse ad essi un valore maggiore e chiedesse al Governo di spiegarci come regolarci al momento del voto: li votiamo per parti separate? Infatti, mi sembra difficile interpretare un ordine del giorno diviso in tre parti, con una parte accolta come raccomandazione! Un parere favorevole su una parte e contrario su un'altra, lo capisco, ma l'accoglimento come raccomandazione, come viene interpretato?

Senza spaventare i colleghi dell'opposizione, il collega Vegas e tutti noi, vorrei anche lasciare alla Presidenza la valutazione relativa all'esordio del collega Vegas - sul quale nessuno ha detto alcunché - il quale ha affermato che avrebbe espresso il parere sul dispositivo degli ordini del giorno. Capisco che il sottosegretario Vegas, insieme al Ministro Tremonti e a tutto il Governo, pensano di cambiare le regole, da quelle della Costituzione probabilmente fino a quelle dei condomini, attraverso semplicemente, ormai, il pensiero, neanche più l'enunciazione, ma si dà il caso che gli ordini del giorno hanno anche delle premesse, non vale solo il parere sul dispositivo: o il sottosegretario Vegas, gentilmente, esprime il parere anche su tutte le premesse degli ordini del giorno, oppure egli fa un po' a mezzo e decide che per la metà degli ordini del giorno le premesse sono respinte e per l'altra metà sono invece accolte! Vorrei sapere quale dignità si dà al lavoro del Parlamento, se l'onorevole Vegas, con l'accezione che ha dato della raccomandazione, ha - come dire, *manu militari* - già annullato tutte le premesse! Gli ordini del giorno del Partito Democratico hanno anche le premesse, possiamo sapere qual è il parere su di esse (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*)?

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, lei avrà notato che, ad un certo punto, ho interrotto - ne darà atto il sottosegretario Vegas e con simpatia - il discorso dello stesso sottosegretario, per sottolineare il fatto che le parole iniziali del rappresentante del Governo, prima del pronunciamento sugli ordini del giorno, avevano un sapore non troppo rispettoso nei confronti del Parlamento, e avrà notato che non ho mancato di sottolinearlo.

Avrei atteso il momento di dare la parola ai primi colleghi che avessero chiesto di parlare per dichiarazione di voto per sottolineare esattamente la questione che lei ha appena evidenziato. È evidente che il parere che il Governo dà si intende assolutamente espresso su tutto l'ordine del giorno, non soltanto sul dispositivo, perché anche le premesse, evidentemente, fanno parte, a pieno titolo, dell'atto parlamentare.

Prova ne è il fatto che su alcuni ordini del giorno il sottosegretario Vegas ha espresso parere contrario proprio in relazione alle premesse, che esprimevano - sono le parole del sottosegretario - un parere negativo sull'azione del Governo. Non sono accettabili esattamente per questo, ha detto il sottosegretario; è evidente, quindi, che, laddove sia stato espresso parere favorevole o accoglimento come raccomandazione, mi pare chiaro che il parere si intenda espresso su tutto l'ordine del giorno. Per quanto riguarda, invece, il parere articolato, vale a dire quando non soltanto si esprime il parere favorevole su una parte del testo, ma anche quando lo si esprime, su altra parte, sotto forma di raccomandazione, è chiaro che si rimette alla valutazione del singolo presentatore l'accettazione o meno dell'eventuale riformulazione e del parere espresso nel suo complesso da parte del sottosegretario.

ANNA TERESA FORMISANO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNA TERESA FORMISANO. Signor Presidente, proprio sulla scia delle riflessioni che lei ha appena fatto, ma anche riprendendo l'intervento della collega Sereni, vorrei porre un problema, che non è una questione di accettazione o meno di un ordine del giorno, di accoglimento come raccomandazione *tout court*.

Voglio fare un esempio: un ordine del giorno, che porta anche la mia firma, parla di un'ipotesi di slittamento di sei mesi dell'attuazione da parte delle regioni di un regolamento che riguarda i distributori di carburante sulle distanze, per cui dal 1° gennaio 2009, e non da subito, le regioni dovrebbero essere obbligate a legiferare in questo quadro normativo.

È stato accolto come raccomandazione. La domanda è: cosa significa? Cosa devono fare le regioni? Non parliamo, infatti, di una questione che riguarda l'onorevole Formisano e basta, ma di una questione che comporta una serie di conseguenze dal punto di vista legislativo.

Sappiamo tutti - è inutile che ce lo nascondiamo dietro un dito - che, se insistessi per la votazione di quell'ordine del giorno, esso sarebbe respinto. Il singolo deputato preferisce pertanto, dal punto di vista politico, ottenere l'accoglimento come raccomandazione anziché la «bocciatura», ma le conseguenze, quali sono? Non parliamo, infatti, di un fatto personale, ma di un fatto che ha risvolti legislativi. Questa è la mia domanda ed è la mia preoccupazione.

MARIO TASSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Sull'ordine dei lavori, onorevole?

MARIO TASSONE. Sull'ordine dei lavori e anche per un richiamo al Regolamento. Vorrei aggiungere qualcosa alle considerazioni che alcuni colleghi hanno svolto in Aula, ultima l'onorevole Formisano.

Nel momento in cui si è proceduto alle riforme regolamentari, si sono sempre poste due grandi questioni: quella degli atti del sindacato ispettivo (e quindi interrogazioni e interpellanze, abbiamo

poi introdotto l'innovazione delle interpellanze urgenti e del *question time*); e il valore e il significato del ruolo del Parlamento rispetto agli atti di indirizzo, e quindi gli ordini del giorno. Ho seguito con molta attenzione e soprattutto apprezzato lo sforzo che ha fatto il sottosegretario Vegas; ma qui, signor Presidente, il problema è di capire e di comprendere che valenza diamo agli atti di indirizzo parlamentare, perché ogni volta approviamo ordini del giorno e poi il giorno dopo è un altro giorno, domani è un altro giorno. Di tutto questo volume di lavoro che viene svolto da parte dei colleghi non si ha poi traccia rispetto alle scelte, rispetto agli atti, rispetto ai provvedimenti posti in essere da parte dell'Esecutivo. Si era pensato ad istituire un ufficio apposito, e c'è in effetti un ufficio del Parlamento e della Camera dei Deputati che si tiene in collegamento e in contatto con i vari Ministeri per capire che fine fanno gli ordini del giorno, quale seguito hanno le indicazioni, le sollecitazioni avanzate dai parlamentari soprattutto con quegli ordini del giorno che sono stati quanto meno accolti da parte del Governo. Non c'è dubbio che abbiamo fatto e stiamo facendo due giorni di *tour de force* per quanto riguarda l'esame degli ordini del giorno: tutto questo è sostitutivo ovviamente di un dibattito che è mancato, perché si tratta di un decreto-legge. Non possiamo neanche parlare di espropriazione del Parlamento, perché altri Governi, e non soltanto questo, hanno presentato maxiemendamenti su cui hanno posto la questione di fiducia; ma non c'è dubbio che questo sembra un recupero all'esterno di un attivismo del Parlamento senza che ci sia una grande valenza e una grande partecipazione.

Ho preso la parola, signor Presidente, perché incidentalmente in una vicenda come questa - abbiamo 276 ordini del giorno, Vegas ha parlato un'ora e mezza - vorrei porre una questione che già il Parlamento, la Camera, l'Aula e la Giunta per il Regolamento nelle varie legislature avevano posto: capire se c'è un collegamento ed un raccordo forte e pregnante, perché questi atti di indirizzo parlamentare abbiano una conseguenza e abbiano un percorso di attuazione, e si sappia quale percorso viene ad essere attribuito ad essi. Altrimenti il nostro sforzo è inutile, è solo un fatto dimostrativo che consente non altro che l'utilizzo poi degli ordini del giorno all'esterno e nei propri collegi, ma questo è un fatto minimale. Se vogliamo rivendicare la centralità del Parlamento, dobbiamo avere una forte attenzione sia rispetto agli atti di sindacato ispettivo sia rispetto agli atti di indirizzo parlamentare.

GIORGIO JANNONE, *Relatore per la VI Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO JANNONE, *Relatore per la VI Commissione*. Signor Presidente, prendo la parola solo per dire, da relatore ma anche da membro di questa Camera, che credo sia il caso di condividere pienamente le sue argomentazioni riguardo alla valenza degli atti di indirizzo e al ruolo del Governo. Però, con alcune precisazioni di specie, se me lo consente, signor Presidente: la prima riguarda il fatto - e l'abbiamo sentito anche nell'ultimo intervento - che la valenza degli atti di indirizzo sicuramente ha perduto un po' il suo significato non in questa fattispecie ma in generale, con il susseguirsi di diversi Governi, perché ormai il ricorso alla fiducia, il maxiemendamento, quindi la privazione dell'Aula e del Parlamento di un certo potere di legiferare mi sembra che sia nelle cose. La valutazione deve essere quindi certamente più ampia: riguarda un tema enorme come quello delle riforme istituzionali, riguarda il sistema bicamerale perfetto, le difficoltà che questo implica con la discrasia di tempi che ha rispetto alle esigenze del Paese. Quindi non certamente il provvedimento in esame e non certamente solo questo Governo: il tema è molto più ampio.

Rispetto anche gli interventi precedenti, lo stesso si può dire per quanto riguarda la manovra.

Non questo Governo ma addirittura il Presidente della Repubblica Ciampi e molti altri autorevoli interlocutori hanno sottolineato a più riprese la difficoltà che permane a causa della vecchia concezione del disegno di legge finanziaria, che mal si concilia con le esigenze economiche del Paese, soprattutto in uno momento di crisi come quello che purtroppo ci avviamo a vivere, o che forse stiamo già vivendo.

Infine, in qualità di relatore, avendo osservato gran parte dei lavori che si sono svolti, mi permetto di spendere qualche parola in favore del ruolo del sottosegretario Vegas (anche se non ne sono l'avvocato difensore). Ho seguito i lavori relativi a dieci o quindici disegni di legge finanziaria: ebbene, raramente mi è capitato di vedere un membro del Governo assistere ad essi in maniera così utile e personale, con tanta dedizione e con tanto tempo, come ha fatto il sottosegretario Vegas. Egli è stato presente per una settimana di fila, giorno e notte, ascoltando tutti e interloquendo con tutti, spesso accogliendo anche le argomentazioni dell'opposizione, che - devo dire - molte volte avevano una loro logica e un loro significato preciso. Credo, dunque, sia giusto riconoscere - penso a nome di tutti i colleghi - che il sottosegretario ha svolto un ruolo davvero raro ed encomiabile.

PRESIDENTE. Onorevole, mi associo alle sue considerazioni positive nei confronti del sottosegretario: del resto, credo che le stesse difficoltà evidenziate dall'onorevole Giachetti stiano in qualche modo a dimostrare che il Governo ha non solo seguito attentamente la discussione ma anche argomentato i pareri sugli ordini del giorno che sono stati presentati.

Al tempo stesso, però, credo che restino i problemi che sono stati sollevati in tutti gli interventi relativamente all'efficacia dell'attività di indirizzo del Parlamento, e ciò al di là della necessità di procedere a riforme istituzionali e alla modifica del Regolamento. Stante questo Regolamento, infatti, poiché ognuno di noi si fa carico delle responsabilità per il tempo che gli è dato di lavorare in quest'Aula e di esercitare le funzioni che ci sono state assegnate, credo che sia giusto rafforzare sin d'ora i servizi del Parlamento che sono in grado di valutare l'impatto effettivo dell'attività di indirizzo che esso svolge sull'azione del Governo. Credo, dunque, che ciò possa essere posto all'attenzione della Presidenza e del Comitato parlamentare che ha la funzione di vigilanza sull'attività di documentazione e di verifica dell'impatto dell'attività di indirizzo.

Credo, infatti, che questo sia un interesse di tutti i parlamentari e del Parlamento, come primo e fondamentale organo costituzionale di rappresentanza della volontà degli elettori, e ritengo dunque che esso debba dotarsi di tutti gli strumenti che gli consentano di valutare l'impatto della propria azione e delle proprie funzioni nei confronti di cittadini.

DOMENICO SCILIPOTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole, a questo punto metterei fine al dibattito su questa questione. Comunque, ne ha facoltà.

DOMENICO SCILIPOTI. Signor Presidente, sarò brevissimo: intervengo solo per svolgere una piccola riflessione che ritengo importante anzitutto in quanto parlamentare alla prima esperienza, poiché talora si fanno affermazioni che lasciano una traccia nell'animo e nel cuore (le parole hanno un grande significato!). Non vi sono in questo momento parole per entrare nel merito della questione di quanto dichiarato dal sottosegretario Vegas, che ha affermato che «una raccomandazione tanto non si nega a nessuno». Io non so cosa ciò significhi, né provo amore per le polemiche: dico però, come parlamentare e come rappresentante dell'Italia dei Valori, che noi ci troviamo in Parlamento per dare un contributo serio e fattivo, e che lavoriamo per cercare di portare un contributo. Mi sarei aspettato dunque che, proprio per la sua preparazione, intelligenza e professionalità, nonché per il tempo che ha trascorso in quest'Aula ad ascoltarci, il sottosegretario fosse intervenuto per scusarsi di fronte all'Assemblea di cui fa parte per quello che ha detto nei confronti di parlamentari che lavorano con molta serietà, come lui ha fatto negli anni passati e come continua a fare.

La dialettica politica e gli scontri politici sono fatti importanti che molte volte portano a costruire qualcosa di concreto, ma credo che delegittimare il parlamentare ed il Parlamento sia molto grave. Oggi come oggi infatti, in un momento di grande difficoltà nel quale i cittadini italiani non si sentono più rappresentati, nella maggior parte, dai partiti politici presenti all'interno del Parlamento e da parlamentari che non conoscono completamente la realtà ed il territorio, un'affermazione del

genere diventa gravissima e potrebbe anche indurre i cittadini, che sono fuori ed ascoltano determinati argomenti ed affermazioni da parte di un rappresentante dello Stato e del Governo, a scegliere, forse, non la forma più lineare - quella democratica - , bensì anche altre forme che diventerebbero veramente pesanti, non solo per il Governo, ma per la nostra nazione.

Allora - lo dico con molta tranquillità e non con un senso di richiamo (poiché non vuole essere questo, piuttosto una piccola riflessione) - ciò che io avrei fatto, al posto del sottosegretario, sarebbe stato dire di essermi accorto di aver fatto un'affermazione poco felice e di aver offeso, direttamente e indirettamente, i parlamentari, e sarei quindi intervenuto per chiedere scusa ai parlamentari presenti in quest'Aula (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, a che titolo?

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, nella Conferenza dei presidenti di gruppo - vorrei ora porle un altro problema che non è meno importante - era stato deciso nella gestione dei nostri lavori che, finché vi fosse stata la discussione generale (ovvero la fase relativa all'illustrazione degli ordini del giorno), potesse esservi la contemporaneità delle riunioni delle Commissioni con quella dall'Aula.

Oggi siamo, però, entrati nella fase delle dichiarazioni di voto - e quindi nella fase della votazione degli ordini del giorno -, ed è a mio avviso assolutamente inaccettabile che contemporaneamente si riuniscano le Commissioni, con la conseguenza che i deputati non possono essere presenti per esprimere la loro dichiarazione di voto né, se del caso, per votare. Abbiamo infatti un elenco ma, come è del tutto evidente, tra cinque minuti tutti potrebbero rinunciare ad intervenire e dunque potremmo dover passare al voto. Questa è una fase nella quale, a mio giudizio, le Commissioni non possono riunirsi, ed in tal senso la pregherei di intervenire. Ho ricevuto molte lamentele da parte dei deputati del mio gruppo, ed immagino che anche i colleghi della maggioranza abbiano un problema analogo. Pertanto chi deve stare in Aula ad esprimere il proprio parere, e magari anche il proprio voto, deve poterci stare tranquillamente senza che contemporaneamente in Commissione si svolgano altre attività.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Giachetti. Mentre lei parlava abbiamo provveduto ad una veloce consultazione con la Presidenza. Il Presidente Fini accoglie la sua richiesta e si chiede, quindi, l'immediata sconvocazione di tutte le Commissioni.

CLAUDIO D'AMICO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

CLAUDIO D'AMICO. Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CLAUDIO D'AMICO. Signor Presidente, non era mia intenzione intervenire ma, considerato ciò che ho ascoltato adesso da un collega di un gruppo di opposizione che, come altri colleghi dello stesso gruppo, in questi mesi, da quando sono parlamentare, ha affermato tante cose per le quali avrebbero dovuto chiedere loro scusa a tanti altri parlamentari, mi sembra una grande forzatura la richiesta di scuse da parte del sottosegretario. Quest'ultimo è stato presente per due giorni a seguire tutti gli ordini del giorno, mentre adesso si fa la radiografia di ogni sua singola parola per cercare il cavillo per poi aprire una polemica. Mi sembra, quindi, molto pretestuoso ciò che è stato detto.

Tuttavia, vorrei toccare il punto forse principale di questa discussione, quello dell'attuale sistema di

presentare ed illustrare in Aula gli ordini del giorno, sui quali poi il Governo esprime un suo parere - favorevole o contrario - o li accoglie come raccomandazione. A mio giudizio, abbiamo perso due giorni di lavoro (e dobbiamo considerare anche questo). Formulo, dunque, un invito alla Giunta per il Regolamento per cercare di capire non solo che fine fanno gli ordini del giorno, ma soprattutto per cercare di tagliare questi tempi morti: abbiamo perso due giorni di lavoro in Aula con costi enormi per il Parlamento per discutere di cose che, forse, potevano essere trattate in modo molto più breve e veloce.

Poi voglio esprimere un'ultima considerazione in ordine al termine «raccomandazione». Lo dico a livello personale, ma penso che anche noi della Lega questo termine - il termine raccomandazione - non l'abbiamo mai amato. Però, l'Italia è stato il Paese delle raccomandazioni. Il mio auspicio è che l'Italia non sia più il Paese delle raccomandazioni e, forse, con una modifica al Regolamento si potrebbe anche modificare un iter che ci costringe a parlare di raccomandazioni per ore e ore. Pertanto, evitiamo possibilmente anche questo termine e nello stesso tempo auspichiamo che anche nel Paese la pratica della raccomandazione finalmente finisca.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Libè. Ne ha facoltà.

MAURO LIBÈ. Signor Presidente, ringrazio lei e il sottosegretario Vegas perché oggi è stato ancora più buono del solito. Una raccomandazione non si nega a nessuno e qui o tutti i parlamentari sono diventati collaborativi e la politica ci trova tutti uniti o altrimenti il buonismo del Governo mi preoccupa, perché la forma è importante ma la sostanza lo è ancora di più. Pertanto, caro sottosegretario, nel ribadirle la mia stima vorrei dire chiaramente che ieri ho illustrato il mio ordine del giorno n. 9/1386/172 sul nucleare. Ho sentito tante belle parole, dichiarazioni che condividiamo, ma quando si tratta di concludere non ci siamo.

Lei afferma di accogliere come raccomandazione il mio ordine del giorno in quanto i termini sono troppo stringenti. Io rilancio, sottosegretario, e le dico che, anziché tre mesi possiamo anche accettare di stabilire un termine di quattro mesi, ma il problema energetico non si può rinviare. Il Ministro Scajola, l'ho detto prima, in campagna elettorale e anche successivamente (perché ha continuato la campagna elettorale) ha enunciato tante iniziative che condividiamo. Infatti, condividiamo quanto è stato detto in campagna elettorale e quanto il Ministro ha sostenuto dopo. Tuttavia, mi permetta, sarebbe molto paradossale che dovesse essere parte dell'opposizione a garantire il rispetto degli impegni assunti dal Governo e da un Ministro che ha enunciato intendimenti, dicevo, condivisibili.

Abbiamo un problema energetico gravissimo. Non è colpa di un Governo o dell'altro. Da vent'anni a questa parte il nostro Paese si è ridotto a effettuare non scelte. Abbiamo, ad oggi, il problema dei costi e quello dei vincoli di approvvigionamento perché siamo ricattati energeticamente dai Paesi fornitori. Inoltre, abbiamo dei vincoli di costi - dicevo - perché siamo in un Paese dove non esiste mercato al di là di ciò che diciamo. Infine, abbiamo dei problemi ambientali. Si parla di rispetto delle norme del Protocollo di Kyoto, norme che comportano delle ripercussioni pesantissime a livello economico, e ciononostante si continua a non fare nulla.

Tuttavia, non voglio entrare nel merito di un'altra questione perché ciò che mi preoccupa è quanto avete disposto nel provvedimento in esame. Si autorizza il Governo ad acquistare energia prodotta con fonti nucleari. Si autorizza il Governo a stabilire patti per studiare e cooperare con Paesi stranieri. Tuttavia, noi chiediamo qualcosa di più concreto. Caro Ministro, caro sottosegretario, compriamo già l'energia nucleare dall'estero pagandola a caro prezzo. Lo ripeto: con i nostri soldi abbiamo costruito le centrali nucleari degli altri Paesi e non siamo nemmeno in grado di gestirne i rischi perché lo fanno gli altri. Dunque siamo, come si dice, cornuti e mazziati!

Abbiamo richiesto, a mio avviso, un impegno molto semplice perché su questo punto il Governo è stato fermo e ha sostenuto che in cinque anni si poserà la prima pietra della prima centrale nucleare. Chiediamo che entro tre mesi - ricordo che a fronte della dichiarazione del Ministro non ci sembra un tempo tanto stretto - si venga a spiegare quanta energia si intende produrre con il nucleare,

quantità centrali si intendono costruire, quali sono i costi e chi li sostiene.

Infatti, non abbiamo chiesto di dirci in quale posto intendete localizzare i siti (nemmeno questo sarebbe scandaloso); vi abbiamo chiesto cose che dovrete già sapere e dire. Dunque, crediamo che su questo ordine del giorno si debba votare perché si deve prendere un impegno serio.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

MAURO LIBÈ. L'impressione, concludo signor Presidente, è che manchi una strategia. Anche l'accogliere tutti gli ordini del giorno dimostra chiaramente un eccesso di buonismo e l'incapacità di prendere impegni seri, mentre questo Governo ha bisogno di impegni seri. Se volete il nucleare venite a dircelo con degli impegni, ma se non lo volete dovete dirlo chiaramente davanti ai cittadini italiani (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Misiani. Ne ha facoltà.

ANTONIO MISIANI. Signor Presidente, il tempo è limitato e quindi concentrerò la mia dichiarazione di voto attorno a due punti che sono stati presi in considerazione da numerosi ordini del giorno. Il primo è la politica fiscale. Nel programma del PdL era scritto nero su bianco «diminuzione della pressione fiscale sotto il 40 per cento». Andiamo in una direzione esattamente opposta e in questo decreto-legge non c'è nulla che riduca la pressione fiscale sui dipendenti e i pensionati, nulla che dia una mano alle famiglie, tanto meno il quoziente familiare di cui quest'Aula ha pure discusso qualche giorno fa.

Anzi, le cose sono destinate a peggiorare viste le scelte su un'inflazione programmata di molto inferiore a quella reale, visto il mancato recupero del drenaggio fiscale e visto il taglio dei salari accessori che viene imposto a centinaia di migliaia di dipendenti pubblici. Avete detto che non c'erano i soldi; secondo noi le cose stanno diversamente e i dati sul fabbisogno sono lì da vedere. Non fare nulla è un grave errore che rischiano di pagare i lavoratori, che perderanno ulteriore potere d'acquisto ed il Paese nel suo insieme. Il Governo ha dichiarato di accogliere con qualche modifica l'ordine del giorno Baretta n. 9/1386/209 e spero che questo induca il Governo a cambiare strada in autunno su un tema cruciale per il futuro del Paese.

Non può bastare a cambiare la situazione un'operazione di immagine come la Robin tax, una brillante operazione di comunicazione che, nella sostanza, è una tassa creativa che sarà trasferita in tutto o in parte sui consumatori e - beffa delle beffe - sarà utilizzata solo in minima parte per aiutare la parte più fragile del Paese. Infatti nel 2008, e solo nel 2008, un mero 10 per cento del gettito di questa tassa andrà alla cosiddetta «carta dei poveri». Insomma nella manovra non c'è nulla, per il momento, per i salariati e i pensionati e pochissimo per la parte più debole del Paese. Avete insistito molto sull'idea di un Robin Hood che ruba ai ricchi. Il vostro Robin Hood ruberà sicuramente ai ricchi con questa manovra, ma lasciatemelo dire, con i poveri ha il braccino decisamente corto, molto più corto di quanto il Paese ed in particolare la sua parte più fragile abbiano bisogno.

Il secondo punto del mio intervento riguarda la finanza degli enti locali. Su questo terreno le riforme erano e sono necessarie anche per rilanciare la crescita economica e sociale del Paese, ma su tale fronte si hanno i risultati più deludenti rispetto alle ambizioni riformiste (a parole) della manovra economico-finanziaria. Farò due esempi: il primo è la riforma pasticciata dei servizi pubblici locali - fatta passare in una notte - che non darà nessuna spinta alla modernizzazione di un settore importante per l'economia del Paese e determinante per il potere d'acquisto delle famiglie. Il secondo esempio è la controriforma centralista degli enti territoriali: si cancella l'ICI sulla prima casa e il Ministro Calderoli ieri (meglio tardi che mai!) ha riconosciuto quanto grave sia stato questo errore. Ai comuni verranno restituite meno risorse di quante siano necessarie. Si blocca l'autonomia impositiva di comuni, province e regioni; si centralizza l'uso delle risorse del fondo per le aree sottoutilizzate e in una notte si tagliano di 250 milioni di euro i trasferimenti a comuni e province e

di ulteriori 30 milioni di euro quelli alle comunità montane.

Mi rivolgo ai pochi colleghi della Lega presenti: fate attenzione, sul federalismo con questa manovra non stiamo andando avanti, ma tornando indietro. Se il buongiorno si vede dal mattino, c'è di che essere preoccupati quando in autunno inizieremo la discussione su un passaggio cruciale come il federalismo fiscale e l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione.

Signor Presidente, mi avvio a concludere, anche se avrei tante cose da dire: le affiderò ad un intervento scritto che consegnerò alla Presidenza. Il Governo ha approvato questa manovra in 9 minuti e mezzo, durante i quali, sottosegretario Vegas, avete deciso di non diminuire le tasse, di tagliare gli investimenti pubblici, di tagliare le spese correnti, colpendo i servizi più che gli sprechi e le inefficienze. Non mi sembra una politica economica da manuale. Credo che avreste fatto meglio a prendere qualche minuto in più, a fare scelte più meditate e più rivolte agli interessi reali del nostro Paese.

Con gli ordini del giorno che il Partito Democratico ha presentato, abbiamo posto l'attenzione innanzitutto su tali problematiche. Ci piacerebbe che il Governo ascoltasse le nostre ragioni cambiando rotta. Infatti, così come è, questa manovra è quanto di più lontano vi sia dai bisogni reali del Paese e non ha alcuna speranza di fare ripartire l'Italia.

Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Misiani, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ascierto. Ne ha facoltà. Pregherei i colleghi di non disturbare il sottosegretario Vegas.

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente, mi corre l'obbligo di intervenire soprattutto alla luce della mia professione di una vita, cioè di appartenente alle forze dell'ordine, in un momento come questo che ha suscitato non poche perplessità e alcune preoccupazioni - bisogna ammetterlo - anche fondate. Con la stessa sincerità e, quindi, con la stessa trasparenza bisogna anche ammettere che vi è stato un grosso sforzo da parte del Governo, dei sottosegretari Vegas e Giorgetti, dei Ministri Tremonti e Maroni, del sottosegretario Mantovano e di altri esponenti del Parlamento che hanno recepito una serie di indicazioni al fine di evitare che fossero effettuati tagli sulla sicurezza.

Non abbiamo affatto dimenticato ciò che in campagna elettorale abbiamo detto agli italiani e anche alle forze dell'ordine. Il Paese ha bisogno di sicurezza e le forze dell'ordine hanno bisogno di rispetto. Abbiamo anche detto che quei mille milioni tagliati al Ministero dell'interno da parte del precedente Governo era un affronto alla sicurezza e al settore che bisognava assolutamente coniugare al passato e mettere in soffitta e che in futuro mai si sarebbe potuto verificare qualcosa del genere. Ma lo dicevamo perché avevate detto che vi era una ripresa dell'economia, un tesoretto. Vi siete perfino ritrovati nella reggia di Caserta per decidere come dividere un tesoretto che oggi - guarda caso - non c'è più! Volevamo indirizzarlo sulla sicurezza e sulle forze dell'ordine, mentre oggi dobbiamo fare i conti con la razionalizzazione e il contenimento della spesa e con il rispetto del patto di stabilità.

Abbiamo anche fatto capire al Governo in modo estremamente concreto che quando si deve tagliare non lo si può fare in modo uniforme, ma si deve soprattutto incidere dove si può, salvando le particolarità, le peculiarità e le esigenze di un settore come quello della difesa e della sicurezza. Quindi, voglio qui ribadire che sono stati trovati fondi per 400 milioni di euro, che vanno a pareggiare le ipotesi di tagli per altrettanti 400 milioni. Sono stati inseriti questi fondi su capitoli ben precisi: sui contratti, sulle assunzioni in deroga, sulla polizia e sulla necessità dell'attività di polizia urbana. Inoltre, abbiamo pensato di assumere anche iniziative forti di contrasto alla criminalità e che contengano un messaggio ben preciso per coloro che commettono reati, prevedendo che si attingano le somme per le necessità operative per le forze dell'ordine dal fondo contenente tutti i proventi della criminalità organizzata e non, sequestrati e poi anche confiscati.

L'altro giorno un mio vecchio commilitone mi ha detto che due anni fa, su un conto bancario di un avvocato in odore di camorra, sono stati sequestrati 80 milioni di euro. A chi lamentava il fatto che questo fondo poteva non avere le capacità e le energie per finanziare l'attività di polizia diciamo che così non è.

Pertanto, ringraziamo il Governo non solo per aver trovato i fondi, ma anche per aver sottratto le forze dell'ordine e i militari a tutti quei provvedimenti che riguardano il pubblico impiego, dando vita sin da adesso a quella specificità che le forze dell'ordine richiedono e che comunque deve essere scritta al più presto in un testo normativo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barbatto. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BARBATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando non c'è una buona politica, quando manca la politica, le ripercussioni vengono a cascata e negative su tutti i gangli della società, in particolare sull'economia. L'attività di un Governo, la vita di un Paese, la si giudica dagli atti e dai fatti che mette in campo. Ieri, per esempio, tutti quanti hanno fatto un plauso alla Serbia perché, mettendo alla sbarra Radovan Karadzic, in buona sostanza ha voluto dare un segnale di come in quello Stato ci si cominci a riconoscere in delle regole, ci sono delle leggi che valgono per tutti. Pertanto, indipendentemente dal soggetto che è stato catturato, se è vero o meno che ha partecipato ai crimini che negli anni Novanta sono stati commessi in Bosnia e a tutto quello che è successo nel *post* Jugoslavia, una cosa è certa: quello Stato ha voluto dimostrare che si riconosce nelle regole e che tutti sono assoggettati alla legge. Ecco perché da ieri la Serbia è più vicina all'Europa.

Al contrario, sempre da ieri, l'Italia è più lontana dall'Europa, perché con l'approvazione del lodo Alfano abbiamo fatto in modo che sia stata ferita violentemente la Costituzione di questo Paese; da oggi non c'è più un Premier, ma un monarca, perché chi è *legibus solutus* sicuramente non è più un Presidente del Consiglio a capo di un popolo di cittadini, ma è un Premier a capo di sudditi, di servi. Così è stata trasformata da ieri l'Italia.

Ieri ci sono state due pagine, una positiva e una negativa, per l'Europa: una Serbia che è più vicina all'Europa e un'Italia che ne è più lontana. L'unico vero teorema che stiamo verificando in questi giorni è il tentativo di far diventare la politica in grado di fare tutto e il contrario di tutto, dove il politico è sciolto dalle regole e dalle leggi, può scegliere tutto con il libero arbitrio; questo è ciò che stiamo vedendo oggi con questo Governo.

Questa ipotesi conduce poi ad un'altra tesi: il politico, per essere libero di fare tutto e il contrario di tutto, per essere *arbiter* assoluto, cosa deve fare? Deve creare uno Stato in cui deve essere indebolita la legalità, non ci deve essere più uno stato di diritto.

Ecco, allora, come viene smontato lo Stato e la legalità, con i segnali che ci arrivano ieri. Il GIP Clementina Forleo viene trasferita dal tribunale di Milano perché non aveva guardato in faccia alla politica. Grazie a questo GIP e alla sua meritoria attività, nelle casse dello Stato erano entrati ben 94 milioni di euro solo per l'inchiesta che era stata portata avanti nei confronti di Fiorani durante il tentativo di scalata della Antonveneta.

Ebbene come si vede la legalità è sempre conveniente. Al contrario, stiamo smontando questo stato di diritto e la stessa sorte del GIP Forleo toccherà, infatti, al pubblico ministero De Magistris, che per fortuna viene trasferito da noi a Napoli e di ciò ne siamo ben felici.

Allorché, quindi, qualcuno interviene in ogni direzione, perché la legge deve essere uguale per tutti, vengono tagliati questi fili e si crea questo corto circuito, come è avvenuto anche con i tagli che sono stati apportati alle forze dell'ordine: come si riesce a garantire la sicurezza? Semplicemente tutto ciò rientra nella tesi del teorema che bisogna smontare lo stato di legalità.

Ho l'impressione che questa politica sia davvero malata e l'ultimo *bluff* l'abbiamo visto nel decreto sulla manovra economica e con la grande pubblicità fatta dal Ministro Brunetti della sua lotta ai fannulloni.

PRESIDENTE. Onorevole Barbato, deve concludere.

FRANCESCO BARBATO. Si tratta di una questione sulla quale noi siamo d'accordo. Nella legge era previsto che l'assenza fosse giustificata esclusivamente mediante presentazione di certificazione medica rilasciata da struttura sanitaria pubblica, nella successiva circolare si afferma, invece, che tale ottica conduce a un'interpretazione che supera il dato meramente testuale, per cui deve ritenersi ugualmente ammissibile la certificazione rilasciata dalle persone fisiche che comunque fanno parte del servizio in questione, ovvero dai medici convenzionati. Praticamente si rinnova il continuo *bluff* di questo Governo che non fa gli interessi degli italiani (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rao. Ne ha facoltà.

ROBERTO RAO. Signor Presidente, onorevole sottosegretario Vegas - che vedo ovviamente assediato, anche se non credo per delle raccomandazioni ma per altre questioni riguardanti gli ordini del giorno -, l'intervento svolto dal Ministro dell'economia e delle finanze la settimana scorsa è stato per molti deputati un'utile lezione di politica economica di cui probabilmente, però, il Parlamento non sentiva il bisogno.

Il suo Ministro ci ha disegnato un quadro drammatico della situazione economica internazionale e di riflesso del nostro Paese, anche se non ha voluto sottolinearlo più di tanto, forse perché il Presidente del Consiglio gli ha suggerito di apparire più ottimista. Comprendiamo il suo sforzo, lo sforzo del Ministro, di fare come il buon padre di famiglia, che cerca di tutelare un bene in continuo deterioramento e prova a mettere sotto chiave quel poco di argenteria che è rimasto in casa perché ha paura che venga depredato. Facendo ciò, avete di fatto negato il dibattito, mascherato, contraddetto e rinnegato il contenuto della manovra economica con un imbarazzante gioco delle tre carte, che ha portato la Camera dei deputati a confrontarsi, prima in Commissione e poi in Aula, sull'intervento triennale di portata strategica senza conoscerne il contenuto, che è stato modificato in tutte le ore possibili del giorno e della notte con superficialità e - mi consenta - con arroganza e lasciandoci oggi egli il «contentino» del dibattito e del voto sugli ordini del giorno, molti di quali accolti come raccomandazione. Non siamo alla «finzione» del dibattito, ma poco ci manca e comunque l'opposizione utilizzerà tutti gli strumenti che ha per svolgere, nonostante questo, con serietà il suo ruolo.

Questo Governo, signor sottosegretario, ha paura non tanto che i singoli parlamentari, ma che gli stessi Ministri, per quanto pochi, fidati e di espressione diretta del Presidente Berlusconi, possano battere cassa allo Stato per i loro dicasteri. Lei ha un compito che deve svolgere inesorabilmente: tagliare, tagliare e tagliare. Sarà costretto, quindi, a chiedere ai cittadini un prezzo altissimo, nonostante l'abolizione dell'ICI, che poi abbiamo scoperto rischia di essere sostituita da ben due imposte diverse, in termini di aumento delle tasse, anche se lei la chiama «perequazione fiscale», e in cambio di minori servizi.

I miei colleghi più esperti della materia, come l'onorevole Tabacci, l'onorevole Galletti e l'onorevole Occhiuto, hanno seguito con scrupolo e dedizione il provvedimento in Commissione e hanno illustrato gli effetti paradossali della *Robin tax*, dei cosiddetti tagli lineari, che come una falce livellano indiscriminatamente tutti i comparti della pubblica amministrazione senza distinguere la spesa produttiva da quella improduttiva, così come il clamoroso fallimento della tanto attesa riforma dei servizi pubblici locali, sulla quale pure l'Unione di Centro aveva assicurato un'ampia disponibilità di collaborazione qualora si fosse trattato di una riforma coraggiosa e non, come invece è avvenuto, di un clamoroso passo indietro, imposto dalla Lega, persino rispetto alla mediazione a ribasso cui il Ministro Lanzillotta è stata costretta dal ricatto della sinistra estrema durante il Governo Prodi.

Onorevole sottosegretario, vorrei solo sottolineare velocemente due aspetti di questa manovra che sono ugualmente pericolosi e che si rifletteranno necessariamente sull'auspicata riforma della

giustizia in Italia e su quel bisogno di sicurezza tanto proclamato in campagna elettorale dal Popolo della Libertà e a cui avete perfino intitolato un decreto *ad hoc*.

Il Governo ha abbandonato nei fatti, nonostante il balletto delle cifre, le forze dell'ordine, cioè coloro che in prima linea combattono la criminalità diffusa e organizzata e che oggi incontreranno il Governo prima di scendere in piazza, ancora una volta, per rivendicare quei diritti di cui erano stati privati dal Governo Prodi e che sono stati negati, ancora una volta, da questa manovra, nonostante - lo ripeto - i balletti e le cifre che si contraddicono in queste ore.

Oltre al problema economico, vi è oggi la questione di uomini e donne, servitori dello Stato, che per 1.200 euro al mese, anche a costo della vita, combattono la criminalità e si sentono vessati da un Governo che per loro non ha previsto la detassazione del lavoro straordinario, ha imposto il «no» al *turn over* del personale nonché la riduzione dell'organico. Per questo chiederò di mettere in votazione, nonostante tutto, la prima parte dell'ordine del giorno n. 9/1386/146, che non è stata accettata, perché è evidente a tutti che la vostra decisione di tagliare indiscriminatamente sulla giustizia e sulla sicurezza non produce più sicurezza per i cittadini.

La manovra di bilancio ha fortemente penalizzato il settore della sicurezza, ad esempio, con il blocco del *turn over* e con i tagli del 10 per cento al personale amministrativo. In conclusione, forse la situazione è davvero drammatica, come il Ministro Tremonti ha ammesso, da novella Cassandra, preannunciando lo spettro di una nuova grande depressione come quella del 1929. Allora, questi interventi che vi preparate a varare e a blindare con il voto di fiducia sono solo dei timidi palliativi, inadeguati alla portata del problema, che anzi viene nascosto o rinviato. Oppure - concludo - vi fate scudo di un catastrofismo di maniera per espropriare il Parlamento di un dibattito approfondito sulla situazione economica del nostro Paese e sulle scelte da prendere per migliorarla. Comunque sia, non ci è piaciuto il metodo e tanto meno la sostanza (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cardinale. Ne ha facoltà.

DANIELA CARDINALE. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, intervengo sugli ordini del giorno che fanno riferimento al sistema del trasporto pubblico, alcuni dei quali a mia firma, con la consapevolezza che il decreto-legge in esame arreca un grave *vulnus* a quel settore strategico per lo sviluppo del nostro Paese. Essi tendono ad impegnare il Governo al ripristino di quelle risorse opportunamente apprestate in favore del trasporto pubblico dalla legge finanziaria per il 2008. Tali risorse finanziarie venivano destinate al trasporto su ferro con particolare riguardo alla messa in sicurezza degli impianti, al rinnovo del materiale rotabile e alle tecnologie per il miglioramento dei controlli. Un'attenzione particolare veniva riservata al trasporto pubblico locale in accordo con le regioni, gli altri enti pubblici territoriali e il consenso delle parti sociali. Inoltre, venivano introdotte norme dirette a risolvere quello che si considera il problema di fondo di tale trasporto pubblico locale: la dimensione delle aziende che lo erogano.

Non vi è alcun dubbio ora che il presente decreto fa venire meno gli strumenti necessari a realizzare lo sviluppo del sistema ferroviario del nostro Paese, che permette una mobilità sostenibile che riguarda ben 15 milioni di cittadini italiani che ogni giorno si servono dei mezzi di trasporto pubblico. Tale decreto inoltre, favorendo di fatto il trasporto su gomma, crea le condizioni per un progressivo inquinamento ambientale, soprattutto nelle grandi aree metropolitane, come è ampiamente dimostrato dai dati statistici a cui si fa riferimento con i nostri ordini del giorno, che avremmo voluto che fossero stati tutti accolti dal Governo. Si chiede, inoltre, al Governo di volersi fare parte attiva per la convocazione della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano e le parti sociali, per definire le linee di una riforma del trasporto pubblico locale.

Mi si consenta, infine, di rivolgere al Governo un forte e accorato appello. La finanziaria del 2007 disponeva 2,5 miliardi di euro per il finanziamento di infrastrutture di primaria importanza per la Calabria e per la Sicilia. La mia sollecitazione è per ripristinare la posta proprio per il contributo che

questo stanziamento può offrire alla modernizzazione di due regioni che avvertono un grave deficit nel sistema di relazioni umane ed urbane. Non appaia retorico questo richiamo al rispetto degli impegni a suo tempo assunti verso Calabria e Sicilia.

Chiedo all'onorevole rappresentante del Governo qual è il contributo che si intende dare al miglioramento della condizione civile del Mezzogiorno, se si cancellano risorse attese da anni e sulle quali confidavano le comunità siciliane e calabresi; con quali prospettive si potrà guardare alla promozione e alla cooperazione verso i Paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente, se non avremo saputo rispondere ad impegni già scritti per effetto di tagli che non sono né selettivi, né rispettosi di elementari priorità civili.

Sono queste le domande che ogni deputato del Mezzogiorno, a prescindere dagli schieramenti, dovrebbe porsi e porre per un rispetto verso la coscienza e verso la storia (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, so che ha già invitato il sottosegretario Vegas ad ascoltare e vorrei che gentilmente mi ascoltasse. Il mio intervento riguarda, tra l'altro, un ordine del giorno presentato anche dall'onorevole De Micheli, l'ordine del giorno Marchi n. 9/1386/222.

Intervengo su questo, anche se non c'entrerebbe niente con la mia dichiarazione di voto. Infatti non è banale ciò che è stato segnalato dall'onorevole Marchi con il suo ordine del giorno sopracitato, nei confronti del quale il sottosegretario ha espresso parere favorevole, con una riformulazione. Voglio denunciare la violazione gravissima di un patto, ovviamente non scritto, ma dichiarato formalmente dal Ministro per i rapporti con il Parlamento in Commissione, secondo il quale il maxiemendamento avrebbe ripreso «pari pari» l'esito di quanto approvato in Commissione: così non è avvenuto. È un episodio gravissimo, perché il fatto che sia stato riportato nel maxiemendamento il riferimento all'articolo 21 del decreto-legge n. 159 del 2007 che era stato escluso da un emendamento approvato in Commissione, produce un effetto - sottosegretario, mi ascolti - drammatico, perché sottrae 50 milioni di euro (ripeto: 50 milioni di euro) alla ricostruzione delle infrastrutture nelle zone terremotate del Molise per opere già in corso di costruzione.

Pertanto, è un fatto gravissimo, non credo casuale, che sia stata presentata una proposta di tal genere nella ricerca spasmodica di fondi da portar via da qualche parte. Per tale ragione, invito formalmente il sottosegretario non ad accettare l'ordine del giorno Marchi n. 9/1386/222, se riformulato, ma ad impegnare direttamente il Governo a ripristinare il testo licenziato dalle Commissioni con un altro provvedimento - lo inseriscano dove vogliono -, perché, altrimenti, siamo in presenza di un'ulteriore violazione di regole e di prassi accolte nei riguardi del Parlamento: altro che onorevole D'Amico!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ANTONIO LEONE (*ore 11,35*)

ANTONIO BORGHESI. L'onorevole D'Amico non c'è più, ha svolto il suo intervento e se ne è andato via: non so se intenda così la politica. Ha accusato le forze di opposizione di perdere tempo nel Parlamento: altro che perdere tempo, onorevole D'Amico! Intanto, visto che lei è alla prima esperienza, le consiglierei di andare a rivedere che cosa ha fatto il suo gruppo politico, la Lega Nord Padania, nei due anni 2006-2008 nei confronti dell'allora maggioranza, prima di parlare. In ogni caso, ritengo che la democrazia sia anche esercizio di pazienza, che evidentemente capisco che molti non hanno. Vi è da parte di qualcuno, probabilmente da parte del Presidente del Consiglio, ma, forse, anche da parte del gruppo della Lega, un'idea di democrazia per la quale il Parlamento è semplicemente un orpello inutile, come anche dichiaravo nel mio intervento sulla questione di fiducia e che, certamente, piacerebbe poter decidere e agire senza alcun controllo.

Vorrei rimarcare ancora una volta che gli eletti, quindi i rappresentanti del popolo, sono coloro che siedono in questi banchi e non sono i signori del Governo, che sono nominati certamente seguendo i

dettami della Costituzione, ma senza essere stati investiti direttamente dal popolo della funzione che esercitano.

Pertanto, signor sottosegretario, la prego veramente di riconsiderare questo punto, perché si tratta di 50 milioni in meno per opere che sono già in corso (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cambursano. Ne ha facoltà.

RENATO CAMBURSANO. Signor Presidente, il mio ordine del giorno n. 9/1386/111 è stato accettato dal Governo, quindi non sono un raccomandato, ne prendo atto; dovrei essere felice e contento, invece non lo sono affatto. Non lo sono perché, signor Presidente, l'attuale Governo ormai ci ha abituato a comportamenti schizofrenici, cioè dichiara una cosa e ne fa una esattamente opposta.

La riprova sta proprio nell'aver accettato il mio ordine del giorno n. 9/1386/111, che riguarda tutta la questione della lotta all'evasione fiscale.

Ma ormai l'attuale Governo ci ha abituato a comportamenti schizofrenici: credo che tutti i colleghi abbiano letto i quotidiani di stamani, dove viene riportato che l'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo ha affermato espressamente, in una lettera inviata all'amministratore delegato di Alitalia, che nell'attuale situazione non vi sono investitori pronti a ricapitalizzare la compagnia di bandiera. Peccato che questa lettera, apparsa soltanto oggi sui quotidiani, sia stata scritta in contemporanea il giorno stesso in cui il Presidente del Consiglio dichiarava (è avvenuto giovedì scorso), lo cito testualmente: «Devo dire di "no" ad alcuni imprenditori, perché troppi si sono presentati per sottoscrivere l'aumento di capitale di Alitalia».

Quindi, delle due l'una: o è vero quanto dichiara l'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, incaricato di compiere le valutazioni del caso, oppure è vero quanto affermava il Presidente del Consiglio.

Credo che non vi siano dubbi sulla falsità, ancora una volta, del nostro Presidente del Consiglio. Ma non mi limito a ciò: stamani leggiamo - e chi ieri ha avuto la fortuna di seguire i lavori della Commissione bicamerale per le questioni regionali lo ha udito direttamente - che il Ministro Calderoli ha affermato che è stato un grave errore quello di aver abolito l'ICI. Guarda caso, tale provvedimento invece è stato presentato dal Governo con il decreto-legge n. 93 del 2008; è stato discusso e approvato dalla maggioranza di centrodestra - compreso ovviamente il Ministro Calderoli, prima nel Governo e poi nel Parlamento - e adesso si dice che è un errore.

Signor sottosegretario Vegas, quando lo dicevamo noi, nei modi in cui ci è stato consentito, non andava bene: eravamo soltanto oppositori distruttivi. Voi dovevate mantenere delle promesse elettorali, lo avete fatto: e adesso riconoscete degli errori?

Sarebbe tanto meglio, per il Paese, che qualche volta in più ci ascoltaste.

Giungo al merito nell'ordine del giorno da me presentato, tralasciando l'infelice battuta del sottosegretario Vegas, secondo cui un ordine del giorno non si nega a nessuno: lo sapevamo già, ne abbiamo preso atto da tempo, perché tutte le volte in cui presentiamo ordini del giorno vengono poi puntualmente disattesi.

Attenzione però: signor sottosegretario, lei ha detto un'altra cosa, commentando il mio ordine del giorno, cioè che nessun Governo e nessuna maggioranza è contraria alla lotta all'evasione fiscale, anzi la sostiene.

Non è vero: altra schizofrenia del Governo. Infatti, il decreto-legge al nostro esame e al nostro voto prossimamente dice cose esattamente opposte e lei lo sa bene, perché cancella norme che andavano nella direzione - sì, signor sottosegretario - della lotta all'evasione fiscale vera: mi riferisco al decreto-legge Bersani-Visco n. 223 del 2006, ma anche al decreto legislativo n. 231 del 2007, che grandi risultati hanno dato nella lotta contro l'evasione, tant'è che i ritorni sono stati di ampia

sostanza, sufficiente per lasciarvi in eredità addirittura un extragettito di tre miliardi di euro, che nascondete da qualche parte.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

RENATO CAMBURSANO. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente. Ieri, nel mio intervento ho fatto riferimento alle sanzioni della Corte di giustizia. Credo che dobbiate rendervi conto che, ormai, avete contro tutti: il Parlamento, le regioni, gli enti locali, gli operatori della giustizia, della sanità e del Paese tutto. Prendetene atto, perché questa luna di miele è ormai abbondantemente finita. Siete finiti per quanto riguarda la valutazione che il Paese dà di voi (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Narducci. Ne ha facoltà.

FRANCO NARDUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avremmo preferito discutere questo provvedimento così importante per la vita dei nostri concittadini e per l'economia del nostro Paese; avremmo voluto votare liberamente questo atto legislativo dopo un confronto parlamentare aperto, che avrebbe consentito di apportare alcuni emendamenti e idee della maggioranza ed anche dell'opposizione e avrebbe messo a frutto, con contezza, il lavoro svolto dalle competenti Commissioni. L'opposizione si è opposta al nuovo ordine introdotto dal Governo e dalla maggioranza nei nostri lavori e continueremo ad opporci a questa schematicità e a questa stringatezza, che spogliano il Parlamento della sua funzione legislativa primaria e lo riducono a semplice produttore di ordini del giorno.

Entrando nel merito del provvedimento, vorrei innanzitutto manifestare l'insoddisfazione per come il Governo sta affrontando la crisi in atto, senza un progetto chiaro che si prefigga di dare dinamismo e slancio al nostro sistema economico. Il Governo mette in campo una manovra economica che, anziché affrontare la crisi, ne accresce la dimensione. Che la crisi finanziaria americana sorta dal pasticcio dei mutui *subprime* abbia assunto proporzioni pandemiche, investendo l'economia internazionale, è un dato incontestabile. Tuttavia, a questo incendio, già di per sé incontrollabile, si risponde con una manovra fatta essenzialmente di tagli, priva di strumenti efficaci per restituire un minimo di potere d'acquisto ai salari, per contrastare il vento della stagflazione e per abbassare la pressione fiscale che, anzi, aumenterà, contrariamente alle promesse fatte in campagna elettorale. Anziché rafforzare la ricerca scientifica e l'istruzione, le si frena, con tagli di circa 1,4 miliardi di euro al Fondo di finanziamento ordinario per i prossimi cinque anni. In questo modo, si tagliano le prospettive di crescita dell'Italia e non si affrontano le sfide del futuro. Il Ministro Gelmini che, in fondo, ha condiviso le accuse del Ministro Bossi contro la categoria docente, che deve essere collegata al territorio, non ha fatto altro che promettere qualche spicciolo in più.

Che dire della reale esigenza di sicurezza? A parole si esaltano le forze dell'ordine ma, nei fatti, si effettuano tagli gravosissimi. Cosa dire, inoltre, della scure che si è abbattuta sul bilancio del Ministero degli affari esteri e sui capitoli di spesa riguardanti le comunità italiane all'estero? Durante la campagna elettorale, la senatrice Contini, responsabile del Popolo della Libertà all'estero, fu prodiga di promesse, arrivando a sostenere l'incostituzionalità dei provvedimenti discriminatori indirizzati agli enti italiani all'estero. «Care amiche e cari amici, vi abbraccio tutti»: chi non ricorda la lettera così personale e familiare, da sembrare autentica, che l'allora onorevole Berlusconi - e ora Presidente del Consiglio - inviò a tutti i cittadini italiani residenti all'estero? L'abbraccio si è rivelato, poi, meramente elettorale e sia in questa manovra, sia in quelle che l'hanno preceduta, vi sono pesanti decurtazioni di fondi per le comunità degli italiani residenti all'estero che, non solo, sono state escluse dal provvedimento sull'ICI, ma è stato tolto loro anche l'ulteriore detrazione approvata dal Governo Prodi.

Anziché confermare l'impegno straordinario prodotto dal Governo Prodi a sostegno degli italiani

anziani in grave stato di indigenza, che durante la loro vita lavorativa - non dimentichiamolo - tanto hanno fatto per l'Italia con le loro rimesse, si tagliano i fondi già stanziati e, addirittura, si introducono misure restrittive che limitano, fino ad abolirla, l'erogazione dell'assegno sociale istituito dalla legge n. 335 del 1995. Dal punto di vista consolare, abbiamo assistito ad una serie di annunci recenti sull'impostazione dell'informatica e degli accorpamenti consolari, ma abbiamo veramente sfiorato il ridicolo: ora in Svizzera e Germania, dove si concentra la stragrande maggioranza degli italiani in Europa, abbiamo meno uffici consolari rispetto al 1911, cioè quasi cento anni fa, quando la nostra presenza era un decimo di quella attuale.

Per questa ragione, signor Presidente, ho presentato questo ordine del giorno con il quale chiedo al Governo, soprattutto nella prossima legge finanziaria - sono però già deluso dalle informazioni e dalle precisazioni fatte dal sottosegretario Vegas questa mattina - un impegno per frenare la caduta libera dei capitoli destinati alle comunità italiane all'estero.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Bosi che aveva chiesto di parlare per dichiarazioni di voto: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cimadoro. Ne ha facoltà.

GABRIELE CIMADORO. Signor Presidente, signor sottosegretario, da ieri il cosiddetto «lodo Alfano» - che noi dell'Italia dei Valori avrebbe definito «dolo» - è diventato legge. Ciò vuol dire che le quattro cariche più importanti dello Stato, che a nostro avviso, dovevano avere un anelito diverso, mostrando per natura e per se stesse un'alta dignità, non dovevano avere alcun bisogno di protezione, poiché si pretende da esse una purezza completa.

Introduco il mio intervento con il lodo Alfano per dire che in quest'Aula, nella quale la democrazia è stata calpestata ed ignorata, le urgenze del Governo sono state: il «dolo Alfano» l'Alitalia, il provvedimento «salva-Retequattro» e il contributo ad Alemanno e a Roma. Tali vicende non hanno permesso a questa Assemblea di discutere di un provvedimento economico importantissimo, che delineava per i tre anni successivi la politica fiscale ed economica del Paese e non hanno dato la possibilità a noi, rappresentanti eletti direttamente dal popolo, di discutere di provvedimenti che avrebbero potuto correggere o comunque rendere questa nostra crisi - ormai non più alle porte, ma nel pieno del vortice - accettabile.

Ritengo che questo Governo si sia assunto delle responsabilità importanti ma che non abbia soddisfatto alcune esigenze. Ritengo che i 276 ordini del giorno appena discussi possano soltanto ingolfare i lavori parlamentari e siano inutili. Certamente, non è responsabilità di questo Governo se esistono gli ordini del giorno; ma questi scaffali pieni di ordini del giorno non producono alcun risultato, anzi confondono e danno l'illusione ai parlamentari che vi potrà essere, forse domani, un riscontro che è invece impossibile.

Credo che il Regolamento della Camera non dovrebbe prevedere lo strumento degli ordini del giorno, anche perché io discuto del mio, il n. 9/1386/130, che riguarda sicuramente uno dei problemi più importanti del Paese, il problema energetico. Il Ministro si è recato in Aula, eppure non abbiamo capito quale sarà la politica energetica del Paese per i prossimi tre anni. Dalle dichiarazioni rese da altri ministri è emerso che probabilmente si intende risolvere il problema con investimenti sul nucleare. Discutiamone, dal momento che abbiamo la possibilità di discutere e di confrontarci! Ritengo tuttavia che, per un provvedimento economico che organizza e regola l'economia del nostro Paese per i prossimi tre anni, nove minuti siano effettivamente pochi, data la possibilità di esprimersi e di confrontarsi. Perciò i risultati non sono arrivati e non arriveranno.

C'è un gravissimo problema al nord, quello della sicurezza. Dai dati, confortati anche dai colleghi intervenuti prima di me, risulta che il 60 per cento delle forze dell'ordine vive con uno stipendio di 1.200 euro al mese. Non credo questa sia la soluzione al problema della sicurezza nel nostro Paese. In questo modo non abbiamo raggiunto lo scopo, anzi abbiamo peggiorato la situazione. Altri nuclei importanti da sostenere sono le famiglie.

Le famiglie che oggi sono in gravissima difficoltà, da questa manovra finanziaria non avranno

alcuna risposta, anzi credo che da adesso in avanti i problemi si acutizzeranno sempre più. L'economia e la finanza di questo Paese non aiuteranno di sicuro le nostre famiglie ad arrivare, non alla terza settimana, ma neanche alla seconda (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fiano. Ne ha facoltà.

EMANUELE FIANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sottosegretario Casero, mi rivolgo al rappresentante del Governo: credo che lei convenga con me - dal momento che, come me, conosce bene la città di Milano per averla anche governata insieme al sindaco Albertini - che, come abbiamo cercato di scrivere nel mio ordine del giorno n. 9/1386/103, con l'Expo 2015 tutto il Paese ha ottenuto una grande vittoria, ed è grazie allo sforzo congiunto di tutto il Paese che questa vittoria per l'Italia è stata raggiunta. A questa vittoria hanno contribuito tutte le istituzioni locali coinvolte, ossia la regione Lombardia, il comune e la provincia di Milano, ha contribuito fortemente il precedente Governo, hanno contribuito istituzioni economiche, penso alla Camera di commercio e alla Fiera di Milano: insomma, hanno contribuito tutti per una vittoria di tutto il Paese. O perlomeno così noi credevamo. Temiamo, invece, di dover tornare indietro su questa nostra opinione.

Per fare un esempio, nei giorni scorsi il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Silvio Berlusconi, ha organizzato una riunione per discutere il tema della *governance* delle istituzioni... se magari i colleghi deputati evitassero di parlare con il sottosegretario quando un loro collega gli si sta rivolgendo, sarebbe cosa educata. Signor Presidente, se magari anche lei ascoltasse noi che chiediamo al sottosegretario di ascoltare, ci farebbe una cortesia.

PRESIDENTE. Chiedo scusa.

EMANUELE FIANO. Come dicevo, nei giorni scorsi il Presidente del Consiglio dei ministri ha organizzato una riunione per trattare temi, i quali saranno affrontati nel decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri che riguarderà il tema della *governance* per le diverse attività che sovrintendono alla realizzazione di questo Expo. Ebbene, a questa riunione il Presidente della provincia di Milano non è stato invitato, con un atteggiamento istituzionale che veramente offende e sorprende.

Questo, signor Presidente, è il momento delle decisioni che riguarderanno le infrastrutture da realizzare, quelle che abbiamo inserito nel *dossier* che ha portato alla vittoria dell'Italia e di Milano per la realizzazione dell'Expo. È il momento in cui bisogna dare avvio alla progettazione e alla realizzazione delle infrastrutture e ai padiglioni.

Di fronte a questa situazione di grande urgenza - siamo, credo, forse il sottosegretario potrà confermarlo, a quarantotto ore dall'emanazione del decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri che dovrebbe, appunto, riguardare l'assetto di governo delle strutture che presiederanno alla realizzazione dell'Expo - voi, per quanto riguarda la *governance* di questa attività (è il terzo passaggio dell'ordine del giorno che ho presentato), accogliete come raccomandazione quella parte nella quale chiediamo il rispetto di tutte le istituzioni che sono state coinvolte.

Cosa devo pensare dell'idea di una raccomandazione, signor Presidente, e, quindi, signor sottosegretario? Devo pensare che tale accoglimento come raccomandazione sarà reso coerente dal testo del DPCM che verrà prodotto da palazzo Chigi nelle prossime quarantotto ore, e cioè che effettivamente in quel testo, al contrario delle notizie di stampa «uscite» nelle ultime ore, si terrà conto delle diverse presenze sul territorio degli enti locali che debbono contribuire e che già hanno contribuito alla vittoria per la realizzazione dell'Expo? Devo pensare che, quindi, non accadrà, come hanno scritto i giornali, che verrà utilizzato il manuale Cencelli nella composizione del comitato di attuazione delle opere infrastrutturali che servono per la realizzazione dell'Expo?

Ebbene, non insisterò per la votazione di questo ordine del giorno. Accetto che la parte che riguarda la *governance* venga accolta come raccomandazione, perché vi sfido - e lo vedremo tra poche ore - a verificare poi il testo del DPCM. Chiederò, signor Presidente, in altra occasione, tra qualche

giorno, che questo controllo venga fatto in quest'Aula, perché il Parlamento venga rispettato. Infatti, se la parte sulla *governance* viene accolta come raccomandazione, allora il testo del decreto che istituisce la struttura di *governance* che presiederà alla realizzazione dell'Expo e che tra poche ore il Presidente del Consiglio dei ministri dovrà presentare, dovrà recepire il contenuto del mio ordine del giorno n. 9/1386/103 e anche quello dell'ordine del giorno n. 9/1386/226, presentato dal collega Peluffo e anch'esso accolto come raccomandazione.

Non insisto, quindi, per la votazione, proprio per verificare poi nei fatti, in Parlamento, perché il Parlamento abbia un ruolo anche in questa vicenda, se sarete coerenti con quanto avete dichiarato accogliendo come raccomandazione la parte finale di questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sanga. Ne ha facoltà.

GIOVANNI SANGA. Signor Presidente, questa manovra economica è stata presentata come la manovra dei nove minuti e mezzo (questo, perlomeno, è stato il tempo che si dice il Consiglio dei Ministri abbia impiegato per approvarla). Questi nove minuti e mezzo volevano significare, testimoniare e simboleggiare la compattezza, la determinazione e la volontà di questa maggioranza di compiere scelte forti, risolutive dei problemi del Paese.

È stato un grande messaggio, ma, al tempo stesso, abbiamo poi visto che è stata una grande finzione, durata, peraltro, pochi giorni. Porto soltanto due esempi. All'interno di queste Aule ho sentito parlare della genialità del Ministro dell'economia e delle finanze, che ha pensato e inventato la Robin Hood *tax*; in altre Aule di questo Parlamento il presidente della Commissione finanze raccontava, invece, di un emendamento soppressivo della Robin Hood *tax* o, comunque, della necessità di una revisione.

Si è detto dei nove minuti e mezzo e della compattezza della maggioranza, ma nei giorni successivi sono pervenuti centinaia di emendamenti della stessa maggioranza, che, di fatto, già in sede di Commissioni riunite andavano via via stravolgendo il testo approvato in modo così convinto e risoluto.

Tutte queste contraddizioni hanno accompagnato il dibattito parlamentare di queste settimane, offrendo al Paese un'immagine diversa da quella che si riteneva di avere dato con l'approvazione in nove minuti e mezzo. Noi avremmo fatto qualcosa, certamente, di diverso per le famiglie, per la scuola, per i comuni, per la sanità, per le forze dell'ordine, ma anche e soprattutto per le imprese. La nostra proposta, i nostri emendamenti, i nostri ordini del giorno vogliono impegnare il Governo a smantellare, in particolare, quell'apparato burocratico che costa più di dieci miliardi di euro, pari allo 0,6 per cento del PIL nazionale, che grava sui cittadini e sulle imprese, soprattutto sulle piccole e piccolissime imprese italiane.

Nel 2008 sono in media ventisei le giornate impiegate per lo svolgimento degli adempimenti amministrativi, mentre le spese annue per consulenze esterne ammontano a circa 5.800 euro. Esiste oggi la possibilità di attuare immediatamente alcune semplificazioni burocratiche, che non comportano oneri aggiuntivi per il bilancio dello Stato. Abbiamo perso una grande occasione, una grande opportunità con questa manovra; il Governo non ha saputo cogliere alcune delle istanze che vengono, in particolare, dai mondi produttivi.

Dobbiamo determinare tempi certi e inderogabili per lo svolgimento degli adempimenti che fanno capo alle pubbliche amministrazioni; dobbiamo prevedere che l'impresa interessata a partecipare a procedure di evidenza pubblica possa allegare un'autocertificazione in luogo delle tante, tantissime certificazioni richieste; dobbiamo escludere dall'obbligo del trattamento dei dati personali le imprese fino a quindici addetti; dobbiamo assicurare la massima diffusione dei dati ipotecari e catastali, favorendone la gratuità e fornendoli, così, in via istituzionale, attraverso le agenzie del territorio; dobbiamo semplificare le procedure lunghe e complesse per il certificato di prevenzione incendi; dobbiamo riordinare le disposizioni legislative sugli iter procedurali che la realizzazione di impianti e lo svolgimento di attività di impresa spesso comportano; dobbiamo impegnare la pubblica amministrazione ad eseguire anche in via informatica la pubblicazione degli atti dell'albo

pretorio.

«L'impresa in un giorno», di cui in questi giorni si sente spesso parlare, è già una realtà sperimentata in dieci province pilota, che, di fatto, da agosto sarà operativa su tutto il territorio nazionale.

Con un solo adempimento, si richiedono codice fiscale, partita IVA, si avvia la pratica INAIL, INPS. Con le cosiddette «lenzuolate Bersani», abbiamo iniziato un grande percorso di grande cambiamento.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

GIOVANNI SANGA. Temo che questo percorso, signor Presidente, possa subire una battuta di arresto. Sarà compito, sarà responsabilità nostra allora rilanciare e stimolare le istituzioni più alte della Repubblica, affinché questo Paese possa cambiare nell'interesse dei cittadini, delle famiglie e delle imprese (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pezzotta. Ne ha facoltà.

SAVINO PEZZOTTA. Signor Presidente, avrei preferito che al Parlamento fosse stato consentito di discutere in modo più approfondito di questa manovra economica, ma ciò non è stato possibile. E sicuramente questo modo di procedere non favorisce il rapporto lineare e costruttivo tra Governo e opposizione. Si parla molto, in questi tempi, di dialogo, ma se il luogo deputato al dialogo viene ridotto, viene condizionato, come è stato condizionato in questi tempi, parlare di dialogo diventa un esercizio difficile e puramente intellettuale; a meno che non si confonda il dialogo con ancora altre cose. Credo invece che avremmo così avuto la necessità, l'opportunità di approfondire una serie di temi, di entrare nel merito, di apportare dei contributi utili all'interesse del nostro Paese.

Mi rivolgo al rappresentante del Governo per esprimere le mie perplessità sul tema delle raccomandazioni, perché la raccomandazione non dà certezza di attenzione, non dà certezza di realizzazione. A volte è meglio avere un parere contrario che una raccomandazione, che lascia tutto nel nebuloso e nell'incerto. Noi abbiamo presentato l'ordine del giorno Pezzotta n. 9/1386/171, che riguarda la cooperazione internazionale. L'abbiamo presentato proprio perché non c'era spazio per sollevare una questione che ci stava a cuore, il taglio ai fondi per la cooperazione internazionale, perché non è consentito agire diversamente in questa situazione; ma credo che sottrarre 170 milioni a decorrere dal 2009 alla cooperazione internazionale sia una scelta sbagliata, e che non tiene conto della situazione in cui ci veniamo a trovare a livello internazionale.

Siamo molto preoccupati per l'evolversi della situazione economica a livello internazionale, non solo per questa combinazione di aumento dei prezzi e di crisi finanziaria, ma soprattutto per quanto riguarda la crisi alimentare. Sappiamo tutti che nel breve periodo aumenteranno i Paesi poveri che non riusciranno a garantire alle loro popolazioni la possibilità di sfamarsi. Possiamo noi fare finta di non sapere, di volgere lo sguardo altrove, o di ripiegarci solo sui nostri pur importanti problemi nazionali? Credo che non possiamo, in una fase come questa, lasciar prevalere l'avarizia sulla solidarietà. Già il nostro Paese è in ritardo sugli aiuti internazionali, è in ritardo per gli impegni assunti nella realizzazione degli obiettivi del millennio; ora togliamo anche i fondi alla cooperazione internazionale, diventando così gli ultimi in Europa. Tutto questo è in contrasto con le radici culturali, sociali, morali del nostro Paese. Proseguire su questa strada vuol dire anche sottovalutare il lavoro, l'impegno, il sacrificio di tante persone che attraverso le organizzazioni non governative operano nel mondo sul piano della solidarietà, del trasferimento di competenze, dell'interculturalità, e pertanto danno un'immagine positiva del nostro Paese. Credo che stiamo compiendo con questo taglio un errore, che ha elementi morali di fondo, oltre che economici, visto che la cifra non è poi così enorme.

È chiaro che non siamo soddisfatti della scelta di non accettare l'ordine del giorno e di limitarsi invece ad accoglierlo come raccomandazione: fra l'altro riteniamo che questo non sia un buon

viatico in vista della riforma della cooperazione internazionale di cui ha recentemente parlato il Ministro Frattini. Del resto, credo che se il problema era relativo al fatto che si stabilisce la data del 31 dicembre, si sarebbe potuto trovare una soluzione: dal momento però che il sottosegretario si è limitato a far cenno ad una raccomandazione, credo sia opportuno mettere tutti noi di fronte alle proprie responsabilità e procedere al voto su questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piffari. Ne ha facoltà.

SERGIO MICHELE PIFFARI. Signor Presidente, accolgo con piacere il fatto che l'ordine del giorno sulla *class action* venga accolto come raccomandazione. Devo dire però che queste raccomandazioni ci sorprendono: così facendo, infatti, il Governo non precisa né ci dà certezze e rinvia di fatto di sei mesi un provvedimento tanto atteso dai cittadini, proprio in un momento in cui ad essi chiediamo tanti sacrifici, sia attraverso i provvedimenti, sia attraverso «non provvedimenti». Quanto a questi ultimi, penso in particolare all'aumento del costo della vita che ci colpisce tutti i giorni: dalla crescita dei costi del gas e della corrente elettrica, all'aumento dei mutui o delle spese per mandare i nostri figli a scuola. In taluni casi, invece, si è addirittura provveduto a tagliare gli stipendi: nel settore pubblico, molti si vedranno tagliare i premi come incentivo alla produttività. Tali tagli sono stati di fatto operati attraverso la previsione della modalità di conferimento dei premi stessi solo a obiettivi raggiunti. Ma io chiedo: finora queste risorse non venivano distribuite esattamente in funzione di questi principi? In realtà, in questo modo noi tagliamo le risorse: e se lo facciamo vuol dire che non abbiamo la possibilità di darle a tutti coloro che devono raggiungere questi obiettivi.

Ebbene, uno dei modi di riscatto che probabilmente la collettività avrebbe avuto sarebbe stato quello di esercitare azioni a tutela di questi saccheggi. Penso a quello che accadde nel caso Parmalat o nel caso della Banca Popolare di Lodi (quando duecentomila e oltre correntisti si trovarono senza saperlo addebiti di cinquanta, settanta, ottanta o più euro nascosti nella confusione di estratti conto che facciamo sempre più fatica a leggere, poiché danno sempre più notizie e riportano sempre più informazioni, e così alla fine non si capisce cosa si sta pagando!). Questa insomma era una delle aspettative della collettività.

Ieri ho richiamato le questioni relative al mondo del lavoro, che è spesso lasciato a se stesso, ed ho citato anche le questioni dei costi altissimi che deve affrontare chi deve fare ricorso alla giustizia (e ne ha la possibilità): costi per gli avvocati; costi perché le sedi di tribunale che non sempre si trovano presso la propria città, e quindi si deve ricorrere a legali fuorisede; costi perché quando si presenta appello occorre ricorrere a nuovi legali specializzati operanti presso le città dove si trovano le Corti d'appello. In proposito, ho portato ad esempio le questioni della sanità, che si sono verificate e che purtroppo si verificano tuttora: abbiamo visto cosa è successo a Milano nel caso della clinica Santa Rita e probabilmente in tante altre cliniche; abbiamo visto quello che sta accadendo a Roma; ed ho ricordato il caso delle migliaia di cittadini infettati con il sangue circolato negli ospedali italiani sotto l'allora Ministro De Lorenzo, nonché le difficoltà nel seguire questi processi contro l'industria farmaceutica, che hanno sede una volta a Trento, un'altra volta a Roma, altre volte nelle varie città dove si trovano gli ospedali.

Queste azioni collettive permettevano quindi, attraverso associazioni di consumatori, associazioni organizzate nonché organizzazioni anche pubbliche (ma non controllate, naturalmente, dal Governo), di tutelare senza aggravii e costi quei cittadini che si sentivano truffati.

PRESIDENTE. Onorevole Piffari, la invito a concludere.

SERGIO MICHELE PIFFARI. Che dire delle azioni che si stanno verificando laddove stiamo applicando la legge Galli relativa al sistema delle acque - e concludo -, per cui in modo forzato in molte comunità le tariffe dell'acqua e della depurazione sono state quintuplicate se non, a volte, addirittura decuplicate? Non possiamo rimettere queste azioni ad ogni singolo cittadino che, a volte,

fa ricorso al giudice conciliatore o quant'altro (si tratta infatti, in realtà, di azioni che non permettono poi di avere soddisfazione). Credo che il Governo avrebbe dovuto dirci qualcosa di più e darci delle certezze in merito a questo rinvio ed alla conferma che dal primo 1° gennaio 2009 potremo effettivamente esperire l'azione popolare di rivalsa in presenza di truffe diffuse (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Misiti. Ne ha facoltà.

AURELIO SALVATORE MISITI. Signor Presidente, il decreto-legge n. 112 del 2008 - ossia, di fatto, la manovra - non può essere considerato e giudicato da solo, poiché esso si inquadra in una linea della maggioranza e del Governo che ha avuto una prima fase nel Documento di programmazione economico-finanziaria che è stato però deludente (si pensi, quale esempio più lampante, a quella parte del DPEF relativa alle infrastrutture che era, sostanzialmente, un guscio vuoto). Questa manovra che doveva o poteva quindi essere, dopo le due precedenti leggi finanziarie, l'avvio di un programma di sviluppo per il nostro Paese, non è invece altro che una manovra che deprimerà ancora di più la situazione economica ed il Paese stesso.

Lungi dal ridurre la pressione fiscale, attraverso la manovra osserviamo piuttosto che essa non può che aumentare per giungere, alla fine dell'anno, anche al 43 per cento ed oltre (che è considerato quasi il livello massimo in Europa).

Mentre le due precedenti leggi finanziarie avevano posto in ordine i conti, adesso invece si è voluto in qualche modo stravolgere alcuni risultati importanti di quelle stesse leggi finanziarie per cominciare un nuovo percorso che non sappiamo dove ci porterà. Ma questo nuovo percorso comincia male, nel senso che quella che sembrerebbe una manovra leggera colpisce invece alcuni settori fondamentali, altro che sviluppo!

Per avere un avvio dello sviluppo nel nostro Paese vi è la necessità di adottare programmi di investimento produttivo; vi è, ad esempio, la necessità di avviare un vasto programma di infrastrutturazione del Paese, soprattutto in quei territori che hanno una deficienza centenaria (mi riferisco, in particolare, ad alcune zone del nord, ma soprattutto all'intero Mezzogiorno d'Italia): ma questo non è avvenuto! Il Mezzogiorno d'Italia è stato, invece, addirittura depredato di fondi che erano stati destinati per le infrastrutture, ma che non ci sono più. In questo modo si contraddice quanto è stato affermato, ad esempio, dal governatore della Banca d'Italia, il dottor Draghi, secondo cui il Mezzogiorno potrebbe costituire il motore del Paese, in considerazione del fatto che esso rappresenta la zona meno sviluppata e quindi in grado di accelerare lo sviluppo e di far decollare l'intero Paese. Ciò non è avvenuto, mentre si procede a tagli che prefigurano una politica opposta e che sono concentrati sui punti fondamentali.

Immaginate i tagli all'università italiana, che era già in condizioni disastrose e la possibilità di trasformare le università in fondazioni. Credevo che le fondazioni fossero un po' banche e un po' partiti perché ormai si diffondono in tali settori. Ma le fondazioni universitarie sono veramente qualcosa di assurdo nella situazione italiana. Pertanto, un'impostazione che sostiene che non si possono concedere i soldi e, dunque, è necessario trasformare le università in fondazioni perché queste attireranno capitali, non è condivisibile. Ma quando mai! Non abbiamo questa possibilità, signor Presidente.

A ciò aggiungiamo il mancato piano casa che era stato stabilito a Palazzo Chigi con un tavolo. Finalmente, dopo decenni, si era preparato un nuovo piano casa degno di questo nome.

Inoltre, vi è l'attacco agli stipendi delle forze dell'ordine.

Credo che alla fine evidentemente avremo una manovra depressiva piuttosto che una manovra espansiva (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, come abbiamo avuto modo di dire qualche ora fa ci troviamo di fronte ad una serie di contributi attraverso gli atti di indirizzo parlamentare. In tali atti i colleghi - anche il mio gruppo - hanno riproposto e rilanciato una serie di temi individuando, ovviamente, le situazioni più delicate che avrebbero bisogno di maggiore attenzione e soprattutto di maggiore slancio e incisività nell'azione di Governo.

Mi rendo conto che il nostro dibattito rischia di essere fine a se stesso. Tuttavia, attribuisco grande importanza al confronto parlamentare e agli atti di indirizzo parlamentare e ciò mi spinge a richiamare l'attenzione del Governo e del sottosegretario Vegas, cui rivolgo il saluto più cordiale ma soprattutto la mia considerazione per la sua attività e per il suo impegno. Dico ciò con estrema sincerità (senza infingimenti ma con autenticità). Tuttavia, occorre richiamare tali temi per risolvere e sciogliere un interrogativo di fondo che ci siamo posti in ogni legge finanziaria e in ogni manovra economico-finanziaria che ha visto impegnato il Parlamento. Si tratta della ricerca di un'identità del nostro Paese.

Ovviamente, abbiamo individuato una serie e una varietà di settori - come dicevo poc'anzi - che vanno dalle infrastrutture alla politica per il Mezzogiorno per ricordare quelli che possono essere certamente gli appuntamenti mancati. Tuttavia, ciò che manca ed è deficitario è un dato culturale che sempre più va affievolendosi e sempre più va a complicare le prospettive che occorre inseguire e accompagnare con grande sforzo e slancio. Sembra che siamo tutti presi da una grande inerzia. Questi documenti finanziari e anche la manovra mancano del dovuto slancio, di una dovuta forza, di una dovuta capacità di recupero, ma soprattutto di realizzazione e di raggiungimento di obiettivi e di traguardi condivisi.

In questo modo si procede in ordine alle tematiche relative alle infrastrutture. Anche le vicende relative alla criminalità e alla sicurezza - che sono state certamente monitorate dal Parlamento visto e considerato che ha trattato e affrontato in termini articolati alcuni disegni di legge - hanno bisogno di un'attenzione particolare.

Inoltre, abbiamo avuto l'onore di vedere Veltroni parlare su un ordine del giorno. Egli sostiene che è inusuale, ma io gli rispondo che in quest'Aula siamo tutti parlamentari allo stesso livello. Quando si parla di un atto di indirizzo parlamentare non vi è un *minus* né un *plus* rispetto alle prospettive e alla dignità del Parlamento. Lo affermo con estrema chiarezza perché altrimenti dovremmo stilare una graduatoria tra attività parlamentari di serie B e quelle di serie A, o soprattutto dedicarci ai pronunciamenti, agli appelli o ai discorsi storici che nessuno di noi, purtroppo, riesce più a pronunciare in Assemblea.

Certo, mi rendo conto che, visto e considerato che «*Porta a porta*» ha chiuso i battenti nel periodo estivo, forse qualcuno vuole recuperare il ruolo di quest'Aula (ma questo, lo dico tra parentesi ovviamente e lo affido all'attenzione del sensibile Presidente di turno, onorevole Leone). Detto questo, signor Presidente, la sicurezza e la giustizia sono stati elementi caratterizzanti del dibattito non soltanto di questi mesi, ma anche del passato, rispetto ai quali abbiamo registrato precarietà e insufficienza di mezzi.

Concludo, signor Presidente. Il problema della sicurezza deve essere analizzato rispetto alle attese frustrate da parte del personale impegnato nelle attività delle forze dell'ordine.

Inoltre, vi è il problema della giustizia. Vorrei chiedere al sottosegretario Vegas cosa significa accogliere come raccomandazione il mio ordine del giorno n. 9/1386/156, signor Presidente, che chiede più fondi e più risorse per quanto riguarda l'attività della giustizia in ordine al personale ausiliario ed amministrativo, visto e considerato che vengono previsti dei tagli.

Al di là di questo ritengo che rischiamo di avere principi manifestati nelle grandi occasioni ed incoerenze rispetto alla necessaria concretizzazione e messa in atto degli impegni annunciati che, invece, dovrebbero avere una loro capacità di concretizzazione e soprattutto di risoluzione (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Binetti. Ne ha facoltà.

PAOLA BINETTI. Signor Presidente, il mio primo ringraziamento è al sottosegretario Vegas per aver accolto il nostro ordine del giorno n. 9/1386/56 che chiedeva un potenziamento di risorse e anche una nuova consapevolezza, per quanto necessario, particolarmente in questa congiuntura politica, economica e sociale, nonché di poter disporre di fondi adeguati per le politiche sociali.

Ci troviamo davanti a un crescente divario della forbice che separa le persone che dispongono di mezzi dalle persone che non dispongono di mezzi. Sono in crescente aumento, attraverso meccanismi che ancora sfuggono nella loro esatta eziologia, situazioni che vedono aumentare le nuove povertà e quindi la situazione drammatica nella quale versano molte famiglie italiane; e in questo ambito mi riferisco soprattutto, a quelle particolari situazioni in cui ci sono anziani, anziani soli, anziani malati, soggetti portatori di *handicap* o soggetti affetti da patologie croniche.

Noi abbiamo bisogno di credere, nei fatti e concretamente, che il Fondo per le politiche sociali sarà potenziato. Non vogliamo pensare ad un autunno freddo, non vogliamo nemmeno pensare ad un autunno caldo, ma vogliamo pensare a un prossimo autunno in cui la lotta possa essere per la qualità di vita e non semplicemente per la sopravvivenza.

Siamo tutti consapevoli della riduzione delle risorse disponibili generalmente sul piano sociale, quindi abbiamo bisogno che il Governo dimostri nei fatti di aver capito che la più grossa questione etica con cui si deve confrontare in questo momento riguarda proprio la gestione di risorse limitate e la necessità di compiere scelte di priorità forti. Non si possono sacrificare le persone in nome di qualunque altro obiettivo si voglia perseguire.

Che la povertà sia la causa di malattia più pesante, più diffusa e più contagiosa è un fatto. Nella povertà nascono le patologie da mancata capacità nutrizionale, nella povertà nascono le patologie legate alla mancata capacità di riscaldamento (quindi le patologie da freddo o da malnutrizione) e nella povertà nascono le patologie legate alla scarsa possibilità di curarsi.

Noi non vogliamo che nel nostro Paese si creino situazioni così drammatiche in cui, a fronte di un numero sempre più ristretto di persone che dispongono di mezzi economici, aumenta la fascia delle persone che non ne dispongono affatto. Chiediamo azioni che esprimano una creatività nel concepire un nuovo modello di *welfare*. Concepire un nuovo modello di *welfare* è indispensabile proprio a fronte della limitatezza delle risorse di cui si dispone.

Ma è proprio da questo che si misura il grado di cultura, la sensibilità sociale e la dignità con cui il Paese guarda al proprio sviluppo.

Ci sono momenti in cui gli investimenti possono e debbono essere dominanti rispetto ad ogni altro tipo di scelta, ma ci sono anche momenti in cui gli investimenti debbono tenere conto che per alcune persone oggi si tratta semplicemente di sopravvivere. Sarà possibile che davvero questo Fondo venga aumentato? Sarà possibile che questo Fondo venga gestito secondo criteri di assoluta trasparenza? Sarà possibile che questo Fondo, aumentato e correttamente gestito, risponda alle priorità reali del Paese? Questo è il quesito che noi vogliamo porre davvero a questo Governo, ma vogliamo una risposta. Infatti, ogni risposta che venga sottaciuta o rimandata o ignorata avrà un costo sociale altissimo, dal quale - insisto - possono nascere decisioni con un carattere che ha molto a che vedere con la mancanza di speranza ossia con la disperazione.

Non vogliamo che ciò accada e vogliamo davvero che dal Governo arrivino messaggi non teorici, non verbosi, ma concreti, di aiuto e di soddisfazione rispetto a chi chiede soltanto il minimo per vivere. Si tratta di garantire i livelli elementari di sussistenza.

Pertanto, speriamo che, attraverso politiche sociali fortemente orientate al contrasto della povertà, questo Governo possa soddisfare le richieste che l'intero Paese ci pone (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Occhiuto. Ne ha facoltà.

ROBERTO OCCHIUTO. Signor Presidente, debbo dichiararmi innanzitutto parzialmente soddisfatto dell'atteggiamento che il Governo ha tenuto sul mio ordine del giorno riguardante la Banca del Mezzogiorno, almeno per il fatto di averlo accettato, nella parte in cui impegnava il

Governo a costruire una rete fra la Banca e il sistema dei Confidi regionali.

Non sono altrettanto soddisfatto dell'atteggiamento tenuto dal Governo sul complesso degli ordini del giorno. Signor Presidente, ho grande rispetto della funzione che sono stato chiamato ad assolvere in quest'Aula e, soprattutto, della funzione che quest'Assemblea assolve e degli impegni che vi si assumono. Il fatto che il Governo abbia deciso di accogliere - sebbene come raccomandazione - tanti ordini del giorno rappresenta forse una minore assunzione di impegno su questioni che l'Assemblea ha posto come importanti e meritevoli della giusta e dovuta considerazione.

Siamo in presenza di un Governo Berlusconi-Tremonti - che definisco volutamente così - dal momento che mi pare di capire dalla lettura della manovra che la collegialità nel Governo si sia limitata ai termini di questo binomio, a meno che non si debba ritenere che gli altri Ministri abbiano condiviso, forse anche in maniera entusiasta, dei tagli importanti a Ministeri e a settori importanti della vita dello Stato e del Paese. Peraltro, se il Governo ha riscontrato che in quest'Aula sono stati presentati tanti ordini del giorno e ha ritenuto di doverli accogliere, sebbene sotto forma di raccomandazione, deve anche riconoscere che tante questioni sono ancora aperte (anzi, a mio giudizio, dopo la manovra, molte questioni sono più aperte di prima). Con riferimento alla sicurezza, è singolare che il Governo con una mano scriva un decreto-legge sulla sicurezza e con l'altra, nel decreto-legge contenente la manovra, preveda dei tagli importanti per quanti debbono invece garantire la sicurezza.

Per quanto riguarda la scuola, qualche settimana fa ho letto una ineccepibile dichiarazione del Ministro Gelmini, che sosteneva che gli investimenti nella scuola rappresentano il vero investimento strategico per il futuro del Paese e che non sono da intendersi solo come una posta di bilancio.

La scuola esce massacrata dal combinato disposto degli interventi proposti da Brunetta e di quelli in ordine alla riduzione del numero dei docenti e del personale non docente. Ci sono tante contraddizioni e il numero degli ordini del giorno credo lo dimostri. Ci sono contraddizioni - lo abbiamo sostenuto ieri - anche sull'approccio ai problemi del Mezzogiorno. È un Governo che vuole attuare il federalismo o un Governo che, come mi pare, sta accentrando tutta la gestione e persino la programmazione dei fondi comunitari, deresponsabilizzando le regioni?

C'è un disegno che, a mio giudizio, è pericoloso e non è responsabile. Si tratta del disegno di Tremonti di scaricare i costi della recessione sugli enti locali, sul Mezzogiorno, sulle regioni e su quanti oggi non fanno opinione nel Paese. Voi potrete dire, dopo aver fatto cassa togliendo risorse alle regioni, agli enti locali e al Mezzogiorno (e i cittadini saranno costretti a pagare i ticket sanitari e i servizi erogati dagli enti locali) e potrete dire: ebbene, noi ci abbiamo provato...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

ROBERTO OCCHIUTO. Concludo, signor Presidente. Potrete dire: noi abbiamo fatto ciò che virtuosamente si doveva fare e questi incapaci che governano i comuni e le regioni vi fanno pagare di più. Non è un modo responsabile di amministrare il Paese, non è il modo che noi preferiamo, non è il modo che i cittadini italiani si aspettano da questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paladini. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PALADINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la cosiddetta questione della sicurezza è stata uno dei principali motivi di confronto nell'ultima campagna elettorale. Credo che, al di là di approcci di carattere propagandistico, è evidente come nel nostro Paese esista effettivamente una richiesta e un'esigenza legittima da parte delle collettività, ossia che siano difesi e garantiti livelli adeguati di sicurezza pubblica.

Il Governo è di recente intervenuto con provvedimenti specifici, in alcuni casi particolarmente

pubblicizzati, proprio sulla questione sicurezza e sono state prese iniziative che hanno suscitato non poche perplessità anche a livello europeo.

Per questo è fondamentale investire su quei comparti che garantiscono quotidianamente il loro lavoro ed è necessario investire su quelle professionalità che, a rischio spesso della propria incolumità e della propria vita, si impegnano a garantire la sicurezza delle nostre città e dei nostri paesi. Verso questi uomini e donne abbiamo tutti un debito di riconoscenza morale. Alla Polizia di Stato, all'Arma dei carabinieri, alla Guardia di finanza e, con loro, a tutte le forze dell'ordine previste dall'articolo 16 della legge n. 121 del 1981, a tutto il personale impegnato nel territorio dobbiamo rispetto e non è accettabile mortificarli, non si può ricorrere a continui richiami retorici; servono invece interventi che dimostrino completamente l'impegno e il sostegno delle istituzioni nei loro confronti. Servono investimenti concreti e non il richiamo all'istituzione e a fondi generici.

Su questo aspetto credo che vi saranno dei problemi immediati e che vi stiate avviando su una strada sbagliata. Ci saranno problemi per la formazione, per gli straordinari, per la politica della casa, per il potenziamento dei mezzi e risorse aggiuntive, per gli investimenti nella tecnologia, nella informatizzazione, nel vestiario, addirittura nelle indennità accessorie, nelle specialità, insomma, per tutto quello che è compreso nell'ordinario.

Mi ha fatto piacere prima sentire un deputato, che, come me, appartiene alle forze dell'ordine, dire che, tutto sommato, questo provvedimento va bene. Vorrei sapere da dove viene, dove è stato, considerato che in questo provvedimento siete riusciti ad inserire ben sei articoli tra cui praticamente la problematica del *turn over*, la contrattazione integrativa; avete colpito persino il fondo per l'efficienza. Siete riusciti a colpire la contrattazione integrativa, siete riusciti a creare la programmazione triennale da quella biennale per i funzionari, siete riusciti ad escludere i trattamenti economici aggiuntivi per le infermità e, solo all'ultimo minuto, non avete colpito quella che da noi si chiamava la «privilegiata», interventi a favore di coloro che vengono feriti in servizio. Almeno questo lo avete evitato.

Siete riusciti a colpire anche le assenze per malattia, ma vi siete dimenticati che le forze dell'ordine hanno un diverso sistema ordinamentale e stipendiale, dove ci sono le misure accessorie, e siete riusciti a colpire anche queste.

Siete riusciti addirittura, con l'articolo 72, a introdurre per il personale dipendente prossimo ai limiti di età un provvedimento di esonero - io lo definisco «di rottamazione» - che prevede che per coloro che dopo 35 più 5 anni di attività terminano il proprio servizio gli si possa dire: bene, puoi andare in pensione al 50 per cento della pensione e se vai ai servizi sociali - credo che dovrebbero andare altri ai servizi sociali e non gli appartenenti alle forze dell'ordine - ti riconosciamo il 70 per cento della pensione.

Per voi tutto ciò è normale? Avete fatto una cosa normale? Ritengo che il personale delle forze dell'ordine meritava un ben diverso trattamento e che nel futuro vi dovrete impegnare a realizzare dei trattamenti diversi, compresa quella quota contrattuale che ancora non avete riconosciuto a quelle forze dell'ordine che aspettano anche il riordino delle carriere e il riconoscimento della specificità del comparto sicurezza, perché così non possono andare avanti.

Questa non è la politica del fare. Malgrado si sia ascoltato in quest'Aula un'appartenente delle forze dell'ordine affermare che, tutto sommato, questo provvedimento è andato bene e che il Governo si è impegnato, mi auguro che voi vi impegniate diversamente in futuro per coloro che giornalmente si adoperano per la collettività e per i cittadini. Si realizzi una vera politica del fare (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Capitano Santolini. Ne ha facoltà.

LUISA CAPITANIO SANTOLINI. Signor Presidente, ritengo di aver assunto, come spesso mi accade, una certa posizione ponendomi dal punto di vista delle famiglie e siccome i precedenti di questo Governo, anche durante la campagna elettorale, erano volti a garantire un'attenzione

particolare alle famiglie, con tutto quello che ciò comporta, mi risulta molto strano che il mio ordine del giorno sia stato accolto solo come una semplice raccomandazione.

Non credo che il Governo abbia bisogno che noi gli formuliamo una raccomandazione sulla famiglia, mi sembra una contraddizione in termini: il Governo che ha assunto l'impegno di seguire seriamente delle politiche a favore della famiglia, tant'è vero che ha accettato negli ultimi giorni della scorsa settimana una mozione riguardo alle politiche fiscali a favore delle famiglie. Non si capisce, allora, perché quando si parla di scuola questo impegno nei confronti delle famiglie diventa una semplice raccomandazione e poiché si tratta di un argomento estremamente serio, annuncio fin d'ora che ho intenzione di insistere per la votazione del mio ordine del giorno, perché desidero che il Governo si assuma la propria responsabilità e che dica al Paese che su questioni così cruciali risponde negativamente.

Il problema in estrema sintesi è questo: l'articolo 64 prevede un Piano programmatico a cura del Ministero della pubblica istruzione, di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze, sentita la Conferenza unificata. Questo Piano deve realizzare una revisione dell'attuale assetto ordinamentale e organizzativo e stabilire dei criteri per una sorta di revisione complessiva del comparto scuola: non è poco. L'intento è quello di una migliore offerta di servizi scolastici e di una razionalizzazione dell'uso delle risorse economiche e di quelle umane che è condivisibile. Non credo, quindi, che vi sia nulla di eversivo e di particolarmente pericoloso in ciò che è previsto nel testo. Siamo d'accordo, quindi, con questi provvedimenti del Governo.

Il problema è che, siccome si dettano i criteri, noi abbiamo chiesto che nelle modalità di riorganizzazione fosse prevista in maniera seria la partecipazione della famiglia. Questo è il problema per cui l'ordine del giorno è stato accolto solo come raccomandazione? Se è un problema la presenza delle famiglie, ricordo che sono trent'anni che si cerca di farle partecipare alla vita della scuola.

Ricordo che la riforma Moratti prevedeva una misura che comunque noi - quando ero al Forum delle famiglie - avevamo approvato ed era la presenza del *tutor* e del *portfolio*, che era strumento redatto insieme alle famiglie che rappresentava il cammino scolastico di ogni studente. Non se ne parla più. Il Ministro Gelmini fa dei discorsi condivisibili, ma tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare, perché evidentemente quando si tratta di fare finisce il dire e si fanno cose diverse. Quindi, sono spariti questi strumenti e non si sa come si provvederà.

Esiste un Forum dei genitori presso il Ministero di cui non si sa assolutamente l'esito finale, nel senso che non si sa se verrà mantenuto o cancellato, ed esistono una serie di strumenti a livello locale per far partecipare le famiglie alla vita della scuola. Pertanto, siccome il Ministro Tremonti ha evocato, qui in Aula, il ritorno al 1929 dal punto di vista dell'economia, vorrei che il Governo invocasse con altrettanto vigore e altrettanta convinzione l'emergenza educativa, di cui siamo tutti spettatori e per la quale siamo molto preoccupati, che non verrà risolta se non si transita anche attraverso la presenza e la partecipazione delle famiglie alla vita della scuola. Non si capisce perché il Governo non è d'accordo su una cosa semplice, così necessaria e urgente (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Giuseppe. Ne ha facoltà.

ANITA DI GIUSEPPE. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario che comunque è qui con noi. Il Governo ha giocato d'anticipo, ma in questo modo si è sottratto al Parlamento il diritto di indicare i limiti e i contenuti di massima della manovra di bilancio. Non si è condiviso un quadro generale pur essendovi in discussione un complesso di provvedimenti proiettati negli anni futuri. Non avete dato al Parlamento la possibilità di valutare la pertinenza e l'efficacia della manovra rispetto agli obiettivi che il Governo si è chiamato a fissare (a volte dubitare di se stessi è il primo segno di intelligenza).

Sarebbe stato meglio parlarne, confrontarsi sul futuro del nostro Paese, che presenta una crescita

economica frenata dai forti rincari dei prodotti petroliferi e delle materie prime non energetiche che hanno spinto verso l'alto l'inflazione. Nelle discussioni in Commissione ci si è chiesto se incentrarsi sui contenuti del decreto o sulla ricerca dei vuoti e delle omissioni che lo stesso presentava. Viene da chiedersi quali saranno, a questo punto, gli impegni politici che il Governo intende prendere nei settori della giustizia, dove si sono verificati evidenti cambiamenti, quali misure in merito alle politiche per le infrastrutture (settore rilevante nel nostro Paese), e come si realizzerà la crescita economica visto che da tempo si sostiene che la bassa crescita rappresenta una vera emergenza. È una crescita che poco importa al Governo e lo si nota guardando gli obiettivi programmatici che si pone proprio in termini di crescita, pressione fiscale e risanamento della funzione pubblica. Con una crescita così bassa, come si realizzerà l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2011?

Se poi dovessimo giudicare la politica del Governo sul fronte dell'istruzione e della cultura dal livello di risorse che intende dedicare a questi settori, potremmo sostenere che questo Esecutivo non ha alcuna intenzione di investire sulla cultura italiana. Il capitolo «scuola» viene affrontato solo in relazione ai tagli, prevedendo l'attuazione di un processo di razionalizzazione del personale della scuola pubblica. Si tratta di circa 8 miliardi di euro che si intendono recuperare con i tagli della scuola. Ci sarà un giro di vite sulle cattedre, anche con la riduzione delle ore di insegnamento di sostegno, e tra le componenti fondanti di questa realtà è evidente come un ruolo di primo piano venga svolto dai tanti insegnanti di sostegno che operano nelle nostre scuole.

Insomma, in un tempo degno di *Superman*, il Governo ha combinato parecchi guai e questo è inevitabile quando si colpiscono i servizi scolastici essenziali, quali la qualità e la durata degli studi, la presenza di scuole nei piccoli centri e nelle località più isolate, se diventa realtà diffusa l'affollamento delle classi e la sospensione del tempo pieno e se si richiede sempre più massicciamente il contributo delle famiglie per il funzionamento ordinario nelle scuole.

Per l'ambiente si fa riferimento alla produzione di energia nucleare, senza affrontare gli impegni per la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra. Anche per il nucleare poco è stato chiarito e non si fa, inoltre, alcun riferimento alle competenze delle regioni e degli enti locali in materia di Governo e di territorio. Le regioni e i comuni, come per l'eolico, si troveranno centrali in casa senza averle condivise. Il miglioramento dell'efficienza e della tutela dell'ambiente richiedono strategie di Governo programmate su scala pluriennale.

Per il pubblico impiego il Governo parla di meritocrazia, innovazione e trasparenza: sarebbe stato meglio, a nostro avviso, parlare di efficienza, ovvero competenza e prontezza nell'assolvere il proprio lavoro, di efficacia e di economicità. Nota dolente è quella del precariato, dove sembra chiara l'intenzione di bloccare il processo di stabilizzazione dei precari avviato dal Governo Prodi, perché è inutile garantire bisogni inconsistenti: serve, invece, garantire bisogni fondamentali, che voi non garantirete con questa manovra ai cittadini italiani.

Riguardo alla sanità, la misura dei tagli nel settore è pari a 2 miliardi di euro nel 2010 e a 3 miliardi per ciascuno degli anni successivi. I cittadini italiani risparmieranno certamente l'ICI, ma dovranno fare attenzione a non ammalarsi, perché il Governo deve risparmiare anche sulla sanità.

Che dire, infine, della sicurezza? Sono previsti tagli anche ai fondi destinati alle forze dell'ordine: così si vuole salvaguardare la sicurezza dei cittadini? Noi del l'Italia dei Valori - concludo, signor Presidente - invitiamo il Governo a riflettere perché riteniamo che le misure contenute nel decreto-legge siano improntate ad una logica semplicistica. Il risultato sarà che, tra qualche anno, i cittadini italiani saranno più poveri, più ignoranti e molti passi indietro rispetto agli altri cittadini europei (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cuomo. Ne ha facoltà.

ANTONIO CUOMO. Signor Presidente, intervengo, anzitutto, perché vorrei esprimere il mio giudizio, sperando che non serva soltanto per adempiere ad un compito nella stanca liturgia di questi ordini del giorno, cui ci ha costretto il Governo con il voto di fiducia su un decreto-legge che riguarda la manovra finanziaria.

Inizierei dall'aspetto, a mio giudizio, che più di altri mi induce - ma credo debba indurre tutti, in primo luogo il Governo - ad una profonda riflessione. Tale aspetto, citato anche da altri parlamentari che mi hanno preceduto, consiste nell'eccessivo numero di ordini del giorno, 276.

È proprio la quantità e la qualità degli ordini del giorno che ha manifestato nella sua complessità la fragilità, l'inadeguatezza, la insussistenza di una manovra finanziaria che, a mio giudizio, renderà questo Paese, all'indomani dell'approvazione, meno forte, meno trasparente, meno capace di guardare al futuro con fiducia e, soprattutto, meno capace di offrire a tutti i cittadini di questo Paese la capacità di prospettiva.

Su questo vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi: noi siamo, paradossalmente - questa è l'anomalia, forse, di fondo, strutturale del Paese, in questo momento politico - alla riedizione di un Governo Berlusconi che, qui, in questo Paese ha già dimostrato nel periodo 2001-2006 tutti i suoi limiti.

Vorrei citare qualche elemento: in quel dato, in quei cinque anni, il debito pubblico dell'Italia è risultato il più alto dei Paesi occidentali.

In quei cinque anni l'evasione fiscale in questo Paese ha superato la soglia dei Paesi occidentali, facendoci ridiventare, anche in questo settore, il Paese con l'evasione fiscale più alta in Europa. A ciò aggiungiamo la triste esperienza che ha avuto il Ministro Tremonti, che fu costretto ad andare via sotto i colpi amici dei partiti alleati, ed i veri problemi del nostro Paese, tra i quali rientra, per esempio, la questione del Mezzogiorno. Al riguardo anche in quest'Aula ho sentito parlare poco del Mezzogiorno d'Italia. Sono un deputato del sud e nella mia esperienza politica ho avuto sempre grande rispetto, attenzione e ammirazione verso il nord, tant'è che immagino che, se estrapolassimo la parte del nord dal resto del Paese, quella parte diventerebbe la più produttiva, la più ricca e la più forte dell'Europa.

Allora mi chiedo: perché l'attuale Governo non immagina di invertire la rotta e di costruire una politica solidale verso il resto del Paese, che non ha le stesse condizioni?

Mi chiedo perché un giovane del sud non possa avere le stesse opportunità di un giovane del nord. Non va bene il luogo comune di ascoltare ogni tanto qualche uscita di Bossi rispetto all'inno nazionale e alla tenuta dell'unità d'Italia.

Mi avvio alle conclusioni, signor Presidente, esprimo solo un altro concetto: sono convinto che il Paese abbia bisogno di diventare un Paese normale e per diventare un Paese normale c'è bisogno di ridurre la distanza tra il nord e il sud.

Per farlo, vi è bisogno di investire nel sud, come vi è bisogno di investire nella scuola, nell'istruzione, nella ricerca, nella sicurezza: queste sono le ansie e le aspettative dei cittadini. Davvero mi avvio alla conclusione: signor Presidente, mi auguro che la grande luna di miele e il grande momento di inizio legislatura, quando si è parlato della fase costituente, possa ridiventare nuovamente, dopo la stortura di quanto avvenuto ieri al Senato, con l'approvazione definitiva del lodo Alfano...

PRESIDENTE. Deve concludere.

ANTONIO CUOMO. Anche in questa occasione il lodo Alfano ha rappresentato un precedente unico nei Paesi occidentali.

Signor Presidente, mi auguro che anche dopo questo provvedimento possiamo ritornare a una discussione...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Cuomo.

Constato l'assenza dell'onorevole Mannino, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Favia. Ne ha facoltà.

DAVID FAVIA. Signor Presidente, onorevole sottosegretario e onorevoli colleghi, apprendo che il mio ordine del giorno, che tende ad impegnare il Governo a formulare una normativa che abroghi e impedisca l'applicazione della cosiddetta commissione bancaria di massimo scoperto, sarebbe accolto soltanto come raccomandazione.

Mi è noto che l'ABI sta procedendo in tal senso, non foss'altro perché la commissione di massimo scoperto è stata recentemente oggetto di critiche anche da parte del governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, e del presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà, il quale ha tra l'altro affermato che la commissione bancaria di massimo scoperto è prassi iniqua e deve essere abolita.

Quanto sopra ci è noto, ne siamo lieti e ci auguriamo che l'abolizione convenzionale della commissione di massimo scoperto - che, a nostro modesto avviso, con un concetto un po' forte definiamo un «furto legalizzato» - sia eliminata quanto prima.

Rifletterò se accettare che il mio ordine del giorno sia accolto come raccomandazione, senza insistere per la votazione o invece insistere per la medesima, facendolo quindi eventualmente bocciare dalla maggioranza, che dovrà assumersi - sebbene con questa motivazione, che ritengo piuttosto debole - la responsabilità di bocciare una proposta che crediamo sia assolutamente positiva.

Questo è il motivo per cui chiediamo al Governo di ripensare la propria decisione. Del resto, si tratta di un ordine del giorno che potrebbe sovrapporsi alla decisione convenzionale dell'ABI e delle banche e non giungere, poi, alla promulgazione di una normativa. Pertanto, esso potrebbe avere una forza di *moral suasion* nei confronti dell'ABI.

Saremmo, quindi, propensi a chiedere al Governo un atto di coraggio. Il Governo e il Parlamento, infatti, in un momento drammatico come questo, potrebbero dare un segnale al Paese, intervenendo con una vera Robin *tax* (non quella che comunemente viene così definita), perché essa veramente toglierebbe qualcosa, peraltro di iniquo e di ingiusto, ad un sistema ricchissimo, com'è quello bancario, per darlo ai poveri, cioè a coloro che sono avviliti dal debito bancario che, di questi tempi, è sconfinato e attanaglia quasi tutte le famiglie italiane. Queste ultime non solo pagano sul debito bancario interessi «da paura» - questa sarebbe un'altra considerazione da svolgere, cioè il livello degli interessi medi che pagano le famiglie italiane - ma vi pagano sopra un balzello, rappresentato dalla commissione di massimo scoperto, che, generalmente, è pari ad un ottavo di punto ogni trimestre, a volte con capitalizzazione.

Sulla base di questa motivazione saremmo lieti se il Governo avesse questo coraggio, così come in passato il Governo della Repubblica ebbe il positivo coraggio di limitare la portata dell'anatocismo (altro istituto assolutamente iniquo), cioè la capacità degli interessi - quelli bancari trimestrali - di fruttare, a loro volta, interessi infrannualmente. Sarebbe un segnale quanto più importante, in un momento in cui, purtroppo, le iniziative di questo Governo per alleviare la sofferenza economica delle famiglie italiane sono censurabili e di modestissima portata. L'allungamento nel tempo dei mutui, approvato con legge, era normale facoltà di ognuno di noi, sui prezzi non si è agito minimamente, la *class action* è stata rinviata, temiamo, *sine die*...

PRESIDENTE. La invito a concludere.

DAVID FAVIA. ...su pensioni, salari, precariato, lavoro in genere, sulle accise sui carburanti: su nulla di tutto ciò si è intervenuto in maniera concreta per dare sollievo alle famiglie italiane. Ecco perché questa potrebbe essere una goccia nel mare ed una respiscenza da parte del Governo, che ben poco ha fatto per aiutare le famiglie italiane in sofferenza (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lulli. Ne ha facoltà.

ANDREA LULLI. Signor Presidente, vorrei sottolineare, in questo dibattito, la lesione al ruolo del Parlamento che è stata prodotta. Oggi ci troviamo qui a discutere di una manovra triennale per

decreto-legge, alla quale si aggiunge, con un emendamento, una modifica della sessione di bilancio. Non sono un esperto costituzionalista ma, certo, ho molti dubbi che vi siano i profili di legittimità in questo modo di fare. D'altra parte, dove sono le caratteristiche di urgenza? Si impedisce al Parlamento una discussione e di esercitare il proprio ruolo, in una situazione economica difficile per il nostro Paese, in una crisi internazionale - è stato detto - in cui vi sarebbe bisogno, al contrario, di un concorso vero di tutte le forze politiche per dare un segnale al Paese, che deve svegliarsi e che deve cambiare profondamente. A mio avviso, questa manovra non va in tale direzione. È una manovra prociclica, che incoraggia, o quanto meno non ostacola, la crisi economica.

È impressionante il parallelo con il 2001 e con le «misure dei cento giorni» dell'allora Ministro Tremonti. Allora, si diede il via alla cosiddetta «Tremonti-bis», rafforzando il ciclo degli investimenti, in un momento in cui si usciva appena da un ciclo importante di investimenti. Ciò arrivò ad indebolire soprattutto la struttura delle piccole e medie imprese perché non vi era bisogno di incentivare gli investimenti ma, anche allora, di incoraggiare i consumi. Tutto questo non fu fatto ma si tentò di realizzare tagli lineari alla spesa pubblica: il risultato fu che si arrivò, nel 2006, all'1,5 per cento di deficit sul prodotto interno lordo e ad un aumento della spesa pubblica di parte corrente vicino al 40 per cento, con un aumento di 2,6 punti e cioè di 35 miliardi di euro all'anno. Anche questa volta si va ad incentivare il ciclo economico. L'unica seria misura che un Governo nazionale può attuare - al di là delle chiacchiere sul petrolio ed in specie sulla dinamica dell'eventuale speculazione internazionale sul costo dello stesso - è quella di dare un po' di soldi ai salari e alle pensioni per rilanciare i consumi interni: il che significa sostenere il ciclo economico e la struttura produttiva delle piccole e medie imprese del Paese. Non si è voluto fare in questo modo e si è preferito seguire un'altra strada: si tratta di una grandissima responsabilità del Governo che rischia tuttavia di essere pagata cara dal Paese, soprattutto dalla maggior parte dei lavoratori e dalle famiglie più povere, nonché da quella parte dell'apparato produttivo e commerciale che vive una situazione difficile proprio perché è in atto una congiuntura economica negativa dei consumi. Oltre a ciò, si registra un allentamento della lotta all'evasione fiscale. Lo si può girare quanto si vuole, ma il fatto che si sia eliminata la tracciabilità dei pagamenti e che si sia aumentato il livello del denaro contante da 5.000 a 12.500 euro (bisogna saperle queste cose e conoscere il territorio!) significa che nei distretti industriali si dà una mano all'economia sleale parallela, perché attraverso il *money transfer* così accade. Si indebolisce dunque ancora di più una parte dell'economia del nostro Paese; si dà via libera alla concorrenza sleale, ma non si sta accanto a quelle aziende e a quegli imprenditori - per fortuna sono tanti - che si stanno sforzando di riorganizzare la propria attività produttiva. Per questo, signor rappresentante del Governo, siamo contrariati. Non è solo per il voto negativo che esprimeremo; siamo preoccupati per il nostro Paese a causa di una manovra economica che lo deprime e che dovrebbe essere la preoccupazione principale anche del Governo che lei qui rappresenta perché è veramente un elemento importante.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

ANDREA LULLI. Avremmo potuto avanzare tante piccole proposte. Concludo, Signor Presidente, mi occorrono altri 30 secondi. In merito all'energia, non vi è dubbio che occorre fare uno sforzo di cambiamento del sistema energetico nazionale. Mi permetto di dire però che anche in proposito - al di là della cosiddetta «Robin tax» della quale vedremo gli effetti nefasti sui consumi e sulle tariffe per le imprese - avremmo potuto ristrutturare la pressione fiscale sulle tariffe delle piccole imprese che pagano molto di più sul piano fiscale rispetto alla grande impresa. Un piccolo intervento sarebbe stato molto importante, in questa congiuntura, ma non avete voluto realizzarlo ed avete respinto gli emendamenti che, in questa direzione, avevamo presentato (*Applausi dei deputati del gruppo del Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, l'accoglimento dell'ordine del giorno n. 9/1386/144 a mia firma, è certamente molto positiva. Interpreto tale accoglimento come una reale e forte volontà da parte del Governo di salvaguardare integralmente i congedi ed i permessi previsti dalla legge n. 104 del 1992 a sostegno dei disabili e dei loro familiari.

Sappiamo quale impegno e quali sacrifici vengono sostenuti dai familiari conviventi per assicurare una vita dignitosa e serena ai loro congiunti disabili. Il nostro Paese non può fare passi indietro verso le tutele e i servizi a favore dei disabili. Vi è bisogno, piuttosto, di ulteriori passi in avanti che consentano a questi nostri concittadini meno fortunati di migliorare la loro vita. Sono convinto che quanto più i disabili possono essere assistiti dai loro familiari, tanto più è serena e felice la loro esistenza.

Auspico, pertanto, signor sottosegretario, che il Governo valuti la questione con la massima tempestività e adotti al più presto i provvedimenti necessari per la piena vigenza dei benefici previsti dalla legge n. 104 del 1992 anche per i familiari dei disabili.

Per quanto concerne, signor Presidente, l'ordine del giorno a firma Giorgio Merlo, Delfino e Fiorio n. 9/1386/271, relativo alla necessità di escludere dal patto di stabilità l'utilizzo dei fondi destinati alle coperture dei danni provocati dalle recenti alluvioni in Piemonte, ho preso atto della disponibilità del Governo in tale direzione. Confermo che si tratta di un'esigenza irrinunciabile per i comuni, le province e le regioni, altrimenti vi è il rischio che questi enti non possano utilizzare i fondi stanziati. Sollecito, anche in questo caso, un'urgente risposta da parte del Governo agli enti interessati.

Infine, per quanto riguarda l'ordine del giorno Fiorio n. 9/1386/221 - che desidero sottoscrivere - accolto dal Governo come raccomandazione, auspico, signor sottosegretario, una risposta urgente, perché la semplificazione prevista all'articolo 22 va intesa, a nostro giudizio, per tutte le imprese agricole, indipendentemente dalle dimensioni e dal relativo volume d'affari. Sollecito, pertanto, un comportamento coerente da parte del Governo rispetto alle dichiarazioni e agli impegni annunciati dal Ministro Sacconi, il quale ha più volte affermato che per le prestazioni occasionali di tipo accessorio in agricoltura, vi sarebbe stata un'autentica innovazione e semplificazione. Poiché la stagione della raccolta della frutta (tipico lavoro stagionale) e dell'ormai imminente vendemmia è alle porte, spero veramente che questa norma, che così come viene definita nel provvedimento in esame non è molto chiara, abbia questa interpretazione sollecitata dall'ordine del giorno in tempi molto, molto rapidi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Agostini. Ne ha facoltà.

LUCIANO AGOSTINI. Signor Presidente, l'ordine del giorno n. 9/1386/218, di cui sono primo firmatario, è stato accolto dal Governo come raccomandazione, dopo che il sottosegretario Vegas aveva detto che un ordine del giorno non si nega a nessuno. Mi verrebbe, quindi, da dire: figuriamoci una raccomandazione!

Tutto questo è magra consolazione, soprattutto per una grande preoccupazione: in molti avevamo pensato di poter interloquire, confrontarci, magari approvando od osteggiando un provvedimento che era stato annunciato come quel provvedimento che avrebbe affrontato i veri nodi del Paese. Ed invece nulla: ancora uno *spot*, ancora un annuncio, senza che non solo l'opposizione, ma ciascun deputato, abbia potuto dare un qualsiasi contributo. Se un provvedimento è così determinante - come voi dite - non si può, con un'abitudine disarmante, continuare a porre la questione di fiducia, che dimostra tutta la vostra debolezza politica. Avremmo voluto contribuire a discutere un provvedimento importante - importante per il Paese - ma questo ci è stato impedito. Riteniamo, però, che non la fretta, non la necessità di andare veloci, ma la pochezza dei contenuti ha indotto il Governo a porre la questione di fiducia.

Avremmo voluto discutere di quali provvedimenti prendere per difendere il potere di acquisto dei salari, delle pensioni, di intere fasce sociali che stanno scivolando sotto la soglia di povertà, di quale

politica adottare a favore dei consumatori.

L'unico strumento che ci è rimasto è stato quello degli ordini del giorno, ed anche qui, seppure con strumenti totalmente insufficienti, vogliamo rappresentare alcune minime necessità.

In campagna elettorale avete insistito molto su iniziative a sostegno dell'impresa, dalla sburocratizzazione all'innovazione, dalla ricerca all'internazionalizzazione. Non c'è nulla di tutto questo nel provvedimento in esame; anzi, nel precedente decreto-legge, poi convertito, il cosiddetto decreto «taglia-ICI», sono state tolte risorse di sostegno alle imprese.

Basti ricordare il taglio operato su «Industria 2015», con la promessa che poi le risorse sarebbero state reinserite in questo tanto annunciato decreto-legge fiscale. Invece, nulla anche qui! Per questo, presentando questo ordine del giorno n. 9/1386/218, riteniamo utile affrontare un problema piccolo, ma molto sentito dal mondo delle imprese.

Tra le procedure, tra le tante procedure burocratiche che impattano direttamente sul grado di competitività delle nostre imprese, con un aggravio, a volte, dei costi sostenuti dalle stesse, vi è senza dubbio quella relativa al recupero dei crediti vantati nei confronti della pubblica amministrazione.

L'attuale normativa prevede la possibilità di compensare i crediti vantati nei confronti della pubblica amministrazione con i debiti contributivi degli stessi soggetti per un tetto massimo di 516 mila euro, stabilito dalla legge n. 388 del 23 dicembre 2000.

È un tetto sicuramente importante per quegli anni, ma oggi, anche alla luce delle profonde trasformazioni di mercato e delle difficoltà delle imprese per la difficoltà economica generale, questi limiti risultano essere largamente insufficienti.

Il limite citato risulta inidoneo a compensare i crediti vantati dalle imprese tutte, in particolare da quelle di maggiori dimensioni; nonostante continuino a risultare a credito con lo Stato, sono obbligate al versamento di imposte e tributi che eccedono tale limite, con una pesante perdita di liquidità ed una conseguente diminuzione della disponibilità di cassa.

Per questo, con questo ordine del giorno, abbiamo invitato il Governo a prendere in considerazione l'elevazione di tale limite di 500 mila euro, che - ripeto - è per la situazione attuale assolutamente insufficiente e inadeguato, e quindi pensiamo possa essere preso in considerazione con un provvedimento legislativo *ad hoc*.

Concludo, Presidente. Per questo, a me pare, poteva essere accolto l'invito contenuto nello stesso ordine del giorno, e non solo come raccomandazione, pensando appunto che in quest'Aula un ordine del giorno, anziché negarlo...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

LUCIANO AGOSTINI. ...si possa, invece, discuterlo, e, altrettanto, un provvedimento, una raccomandazione per il nostro Paese, per la nostra economia, per il mondo dell'impresa, seppur piccolo, possa essere presa in considerazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Messina. Ne ha facoltà.

IGNAZIO MESSINA. Signor Presidente, il decreto-legge che siamo chiamati a convertire reca il titolo «Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico (...）」; nove minuti e mezzo non è il titolo di un film, ma il tempo necessario, che il Governo ha ritenuto di utilizzare, per formulare questo decreto-legge.

L'ordine del giorno da me presentato e accolto dal Governo riguarda la Banca del Mezzogiorno, quanto meno un palliativo per accelerare i tempi della restituzione dei fondi prelevati (secondo me non verranno mai prelevati e, alla fine, concretamente, questa banca, probabilmente, non vedrà la luce, così come nel 2004) ai beni culturali, da un lato, e alla sanità, dall'altro, dove, forse, sono più utili.

Ma nonostante l'accoglimento dell'ordine del giorno Messina n. 9/1386/131, che vale in base al

nostro Regolamento come istruzione al Governo, voglio vedere, rendermi conto, capire se tutti questi ordini del giorno accolti dal Governo saranno realmente istruzioni recepite ovvero se saranno soltanto «contentini» dati a chi ha avuto la pazienza e ha fatto lo sforzo di occuparsi di qualche argomento e di presentare tali atti parlamentari. Saremo lì a controllare, per capire se varrà la pena proseguire su questa strada oppure, al contrario, opporsi direttamente, senza dare al Governo alibi di questo tipo.

Detto questo, la manovra nel suo complesso certamente è una manovra non condivisibile, che vede la nostra più totale avversione. Quando si arriva al punto che, dopo una manovra fiscale di questo genere, che anticipa la legge finanziaria, lo Stato, parti dello Stato, sono costrette a manifestare contro il Governo e contro lo Stato stesso, è chiaro che la situazione diventa inaccettabile. Mi riferisco per esempio alle forze dell'ordine, che sono state costrette qualche giorno fa, ieri, l'altro ieri, a manifestare fuori da questo Palazzo, perché ovviamente si aspettavano che a fianco di un provvedimento sulla sicurezza ci fossero anche i soldi per poterlo attuare e così migliorare le condizioni di sicurezza di questo Paese. Al contrario invece sono stati tagliati i fondi. Analogamente deve dirsi per la scuola: questa mattina hanno protestato gli operatori della scuola, i precari che continuano ad essere tali mentre i fondi vengono comunque tagliati. Poi coloro i quali da anni stanno diventando pensionati precari, nel senso che stanno finendo la loro carriera lavorativa senza mai essere assunti definitivamente, sentono i commenti dell'onorevole Bossi, che è Governo e lo rappresenta con molta forza e dal quale il Governo stesso, parti di Governo non si sono dissociate. Pensare da un lato ai «grembiulini», che qualche ministro vorrebbe introdurre, e dall'altro alle manifestazioni del Ministro che riguardano invece gli insegnanti del sud, credo che le dica lunga sul vero intento di queste disposizioni urgenti per lo sviluppo economico. È uno sviluppo unilaterale, che intende penalizzare sicuramente le fasce più deboli, penalizzare sicuramente il Meridione d'Italia.

Anche nel caso della rivisitazione del FAS, la rimodulazione dei Fondi per le aree sottoutilizzate, cosa si fa? Si tolgono totalmente i fondi al sud; è stato già detto con riferimento al taglio dell'ICI, alla Sicilia e alla Calabria. Saltano le metropolitane di Palermo, di Catania, di Messina, le strade provinciali e si fanno tagli alle reti ferroviarie. Si punta sempre allo sviluppo economico ma, se queste devono essere le misure urgenti per lo sviluppo economico, forse era meglio evitarle.

Ci saremmo aspettati una manovra che invece puntasse realmente su un'economia solidale e cercasse di dare ai pensionati magari una quattordicesima (e non una umiliante tessera di povertà) e di tutelare i precari di lunga durata, tentando di farli alla fine arrivare ad un contratto a tempo indeterminato.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

IGNAZIO MESSINA. Anche perché non tutti nella pubblica amministrazione sono fannulloni, come non tutti nella politica sono fannulloni. Ci sono i fannulloni che vanno allontanati dalla politica e dalla pubblica amministrazione, ma ci sono anche coloro i quali lavorano e vanno tutelati. Questo Governo non ha inteso farlo, e quindi diamo sicuramente una valutazione non positiva e anzi totalmente negativa della manovra sulla quale siamo chiamati a votare (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Enzo Carra. Ne ha facoltà.

ENZO CARRA. Signor Presidente, prendo atto con qualche stupore della decisione del Governo di accogliere come raccomandazione il mio ordine del giorno n. 9/1386/254. Però, accetto a mia volta l'accoglimento come raccomandazione, e non insisto per la votazione. Questo perché il Governo ammette così implicitamente quello che è scritto nel mio ordine del giorno, perché non lo contesta assolutamente, e cioè che i tagli all'editoria sono tali, sono così pesanti da contribuire a un'ulteriore

crisi di questo settore così importante nella nostra vita. Infatti, ammette che nel 2009, grazie al decreto-legge in esame, i contributi all'editoria passeranno da 414 milioni a 300, quando il dipartimento per l'editoria presso la Presidenza del Consiglio, e il sottosegretario Vegas credo che lo sappia, giudica il fabbisogno tra i 500 e i 550 milioni. Questo significa coscientemente operare per distruggere questo settore, e oltretutto pregiudica - e lo scrivo nel mio ordine del giorno - la possibilità di procedere a una vera riforma dell'editoria, come aveva sostenuto e come aveva promesso nelle scorse settimane il sottosegretario Buonaiuti.

Quest'ultimo, proprio pochi giorni fa, aveva annunciato in Commissione cultura una riforma dell'editoria - alla quale siamo pronti a collaborare e a cooperare in tutti i modi -, ed aveva giustamente escluso, dal suo punto di vista, di pensare ad una nuova NEP, cioè ad una nuova politica economica per l'editoria in Italia. Ma qui è inutile scomodare la forse famigerata NEP: questa è economia di guerra, è un'economia che strozza l'editoria, e quindi c'è ben poco da scherzare.

I tagli decisi intervengono oltretutto con un criterio quantitativo e non qualitativo - questo il sottosegretario Vegas lo dovrebbe sapere -, perché i contributi diretti non incidono operando una scelta su chi non li avrà o ne avrà di meno, ma coglieranno tutti quanti e taglieranno sia le cooperative vere sia quelle fasulle, i giornali di partito e quelli che non sono niente. Tutto ciò si muove, credo, nel segno dell'ingiustizia. Chiedo allora - e di questo mi raccomando, visto che parliamo di raccomandazioni e ci limitiamo a queste - che nella manovra finanziaria il Governo operi sui contributi indiretti, cioè quelli che non sono, come questi di cui si sta parlando e che vengono tagliati dal decreto-legge al nostro esame, contributi a fondo perduto. Essi operano - ed il sottosegretario lo sa benissimo - in una logica di sviluppo e credo quindi che vadano perlomeno salvaguardati e - spero - potenziati. Parlo dei crediti di imposta per gli investimenti, che sono rimasti fermi al 31 dicembre del 2004, e di credito agevolato, che deve essere rifinanziato. Voglio usare, per finire, le parole del già citato sottosegretario Bonaiuti: almeno cercate di passare dall'aiuto ai soggetti all'aiuto ai progetti. Tale aspetto mi sembra sia degno, nella manovra finanziaria, di un'attenzione diversa da quella che avete dimostrato con il presente provvedimento, perché credo che favorire l'innovazione tecnologica nella prospettiva multimediale di cui tanto ha bisogno il nostro Paese significa non dico rafforzare, ma perlomeno occuparsi di un'area che significa pluralismo e dunque democrazia (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Razzi. Ne ha facoltà.

ANTONIO RAZZI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, le morti sul lavoro rappresentano una piaga nazionale. Nel 2007 si sono verificati un milione di incidenti sui luoghi di lavoro che hanno prodotto mille morti bianche, un tributo di vite umane che rimane praticamente invariato da ben venticinque anni, un periodo in cui si è registrata una media annua di 1.376 morti (numeri inaccettabili, da Terzo Mondo). Le leggi sulla sicurezza del lavoro ci sono e sono buone, ma il problema è un altro. In Italia si muore di lavoro a causa di tre fattori: scarsi controlli, giustizia lenta, pene inadeguate (un *mix* micidiale che induce molti imprenditori a ritenere economicamente più vantaggioso non investire sulla sicurezza). La probabilità di essere scoperti inadempienti rispetto alle norme di sicurezza prima che avvenga un incidente è minima, ed anche quando si verifica la disgrazia comunque la lentezza dei procedimenti giudiziari e la scarsa severità delle pene - o, comunque, della loro efficace espiatione - invogliano l'imprenditore a rischiare, chiaramente sulla pelle di chi lavora per vivere.

L'Italia dei Valori si è impegnata nella scorsa legislatura appoggiando in Parlamento i provvedimenti per risolvere la piaga delle morti bianche, e lo farà anche in questa legislatura attraverso i suoi deputati e senatori. Le nostre proposte sull'argomento sono poche ma efficaci ed immediate: più controllo e una giustizia messa in grado di funzionare in tempi rapidi, pene più severe e certezza del periodo di detenzione.

La politica, nei giorni della tragedia di Torino, ha espresso cordoglio e dolore. Poi siamo stati

attoniti spettatori di una «scaricabile» ignominia, di un rimpallo di accuse reciproche senza una prospettiva né una soluzione concreta, mentre la drammatica *escalation* dei morti sul lavoro non conosce sosta: un morto ogni sette ore. L'Italia è il fanalino di coda in Europa, è il Paese con il più alto numero di morti sul lavoro.

L'Italia dei Valori ha posto al primo punto del suo programma elettorale la questione del lavoro, prevedendo l'inasprimento delle pene per i titolari di aziende che non garantiscono la sicurezza dei lavoratori. L'etica deve assumere un ruolo centrale nell'azione politica affinché al dolore e alle lacrime di un operaio, della sua famiglia, dei suoi amici o dei suoi colleghi siano finalmente date risposte adeguate.

Come già detto, la questione della sicurezza sui luoghi di lavoro affonda le sue radici nel profondo vuoto regolamentare che caratterizza il nostro Paese ormai da molto tempo. L'urgente adozione di un regolamento coerente della disciplina dei lavori usuranti è condizione indispensabile per un Paese che aspira ad avere un impianto normativo moderno e civile. Si tratta di una fondamentale conquista sociale che di fronte alle innumerevoli morti bianche registrate di recente in Italia non può essere rimandata. Non vi è dubbio che i lavoratori sottoposti ad attività usuranti siano tra quelli che rischiano di più e tra i maggiormente esposti.

Per tali ragioni auspico che all'accoglimento del mio ordine del giorno n. 9/1386/126 (ordine del giorno accolto come raccomandazione) segua, nei fatti ed a breve, un impegno forte e deciso del Governo nel senso di una definizione concreta della materia, in particolare, come dicevo, con riferimento al lavoro notturno (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zazzera. Ne ha facoltà.

PIERFELICE ZAZZERA. Signor Presidente, intervengo per discutere sul mio ordine del giorno n. 9/1386/128 che il Governo, rappresentato dal sottosegretario Vegas, ha accolto come raccomandazione. Ovviamente non so cosa significa, perché si tratta di un ordine del giorno che contesta una manovra e un provvedimento del Governo. Evidentemente, come dice il sottosegretario Vegas, se un ordine del giorno non si nega a nessuno anche una raccomandazione, in questo caso, non si nega a nessuno.

Come si legge nel mio ordine del giorno, si discute di una manovra che altro non è che quanto hanno già affermato molti colleghi, vale a dire una manovra depressiva che non fa ripartire i consumi, non risponde alla crisi internazionale, non riduce l'inflazione, né l'imposizione fiscale, né i prezzi. Invece, si interviene con la decretazione di urgenza su tutti i settori attraverso i tagli alla scuola, alla sanità, alle forze dell'ordine e al pubblico impiego.

Inoltre, si interviene pesantemente sul mercato del lavoro con due articoli, il 21 e il 22. In particolare, quest'ultimo articolo è poco chiaro, molto pasticciato e pone chiaramente le basi per una deregolamentazione del mercato del lavoro in cui il giudice non potrà introdurre l'assunzione a tempo indeterminato come pena nei confronti del datore di lavoro. Il risultato sarà, quindi, una società sempre più precarizzata. Più precariato, più incertezza, più insicurezza!

La possibilità che il nostro Paese rimanga nei prossimi anni su livelli competitivi a quelli dei *partner* europei e mondiali dipende, in buona parte, dalla capacità di mantenere alto il livello dei consumi. Ma come si possono far ripartire i consumi e l'economia, come si contrasta la crisi internazionale senza che la gente abbia i soldi in tasca, senza che le famiglie abbiano sicurezza, senza che i giovani abbiano certezze?

Il precariato più aumenta, più frena la crescita del prodotto interno lordo. È vero, in dieci anni l'occupazione è cresciuta, i posti di lavoro sono aumentati di due milioni, dal 1997 la disoccupazione è scesa dall'11,3 per cento al 5,7, ma è anche vero che i salari sono rimasti gli stessi da quindici anni e il tasso occupazionale, cioè quello vero dell'occupazione, resta il più basso d'Europa.

E la sicurezza, la certezza di un lavoro sicuro? L'occupazione sale, ma il prodotto interno lordo resta fermo, non cresce più dello 0,3 per cento. Ciò significa che quell'occupazione, quei due milioni di

posti di lavoro in più non creano ricchezza, non consumano, non investono, e i precari sono oggi una massa enorme nel nostro Paese - a mio avviso è una vergogna - di 3 milioni 700 mila persone (sono dati del 2006 dell'Istituto nazionale di statistica): sono, per lo più, giovani, ma anche soggetti ormai prossimi alla pensione, con anni di precariato.

Pertanto, se l'obiettivo della manovra è, da un lato, controllare i conti e, dall'altro, far ripartire l'economia, entrambi gli obiettivi sono falliti in partenza: non si riducono gli sprechi, si spende per l'Alitalia, non si rilancia l'economia. Per questo noi dell'Italia dei Valori chiediamo al Governo di accettare la sfida di un vero rilancio dell'economia, che passa solo attraverso due direttrici: la regolamentazione organica del mercato del lavoro, attraverso il ricorso a strumenti legislativi nuovi che superino la legge n. 30 del 2003, non di Biagi, ma di Maroni, che ha solo creato una nuova forma di schiavitù moderna; una politica di sostegno ai redditi capace di aumentare le retribuzioni dei lavoratori dipendenti. Così rilanciamo il Paese, così rilanciamo i consumi (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fedi. Ne ha facoltà.

MARCO FEDI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, componenti del Governo, la discussione che sta avvenendo in Aula è importante, poiché questa Assemblea legislativa è stata limitata nelle sue prerogative costituzionali su tutta una serie di importanti provvedimenti. Si tratta di provvedimenti economici e di bilancio, che oggi si rivelano sostanzialmente basati su tagli; provvedimenti sulla giustizia legati a logiche *ad personam*; quelli sulla sicurezza legati all'emergenza (che non c'è) per mettere poi in campo una serie di norme restrittive verso gli immigrati, anche chi vive regolarmente in Italia, come avviene con le restrizioni sull'assegno sociale, che avranno conseguenze negative anche per i cittadini italiani.

Tanta cattiva politica in poco tempo, tanti cattivi esempi in poco tempo, dagli attacchi all'unità nazionale a quelli sulla sicurezza, con i tagli alle forze dell'ordine, ed ai ripensamenti di questi giorni sull'abolizione dell'ICI, già presenti in pezzi della maggioranza. Forti tagli hanno colpito pesantemente il Ministero degli affari esteri e, in particolare, le politiche a favore delle comunità italiane nel mondo, tutto ciò quando le dotazioni complessive assegnate al Ministero degli affari esteri per il suo funzionamento, per la politica di cooperazione allo sviluppo, per la politica internazionale ed estera, per le politiche a favore delle comunità italiane nel mondo, inclusa quindi la rete diplomatico-consolare sottoposta a continui tagli e ridimensionamenti, sono largamente insufficienti in termini di percentuale di prodotto interno lordo, in termini di capacità di rispondere agli impegni concreti assunti dal nostro Paese e in termini di erogazione di servizi.

Una valutazione politica, questa, che arriva anche dopo i tagli apportati dal decreto n. 92 del 2008 sulla salvaguardia del potere di acquisto delle famiglie - tagli previsti in misura pesante anche in questo provvedimento - e anche, mi permetto di ricordarlo, dal mancato recupero di 80 milioni di euro in sede di assestamento di bilancio (altro provvedimento che arriverà tra poco alla nostra attenzione).

In questo senso, dopo la vicenda dell'ICI, sul cui esonero per i cittadini italiani residenti all'estero vi sono unicamente degli impegni assunti dal Governo, che ha accolto degli ordini del giorno presentati in quest'Aula, poniamo oggi l'attenzione del Governo sulla questione delle detrazioni per carichi di famiglia.

L'ordine del giorno sulle detrazioni per carichi di famiglia dei residenti all'estero parte da una considerazione di fondo che concerne l'equità e la parità di trattamento, elementi che ponemmo alla base della richiesta di estensione del nuovo regime fiscale (quello delle detrazioni per carichi di famiglia) introdotto con la legge finanziaria per il 2007 ed esteso anche a coloro che vivono e lavorano fuori dai confini nazionali, ai cittadini italiani all'estero.

Con la legge finanziaria per il 2007 rimettemmo sulla giusta via i conti pubblici, ma lo facemmo proteggendo i deboli e prevedendo nello stesso tempo molte misure a sostegno dello sviluppo. Senza quelle misure, l'aggiustamento necessario avrebbe pesato soprattutto sulle fasce sociali più

deboli. Rispondemmo ad un impegno sostanziale e formale con l'Unione europea: approvare una manovra per riportare il deficit pubblico nell'ambito dei parametri di Maastricht. Nello stesso tempo attuammo una redistribuzione con riferimento ai redditi medi e bassi con un intervento che riguardò aliquote e scaglioni di imposta con la trasformazione delle deduzioni in detrazioni e l'innalzamento della soglia di reddito sotto la quale le imposte non sono dovute.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

MARCO FEDI. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, ho voluto ricordare questi passaggi perché in questa manovra economica manca l'impegno redistributivo per le famiglie, così come è mancato nel provvedimento per la salvaguardia del potere d'acquisto delle famiglie. Nell'emergenza economica evocata dal Ministro Tremonti, tra le tante evocate da questo Governo, manca un pezzo importante, che riguarda il sostegno ai redditi da lavoro ed alle pensioni.

L'ordine del giorno accolto dal Governo impegna a predisporre una apposita norma tesa a superare il limite temporale del 2007, 2008, 2009, prevedendo la definitiva e permanente estensione delle detrazioni fiscali per carichi di famiglia ai residenti all'estero, prevedendo modifiche alle procedure previste dal regolamento semplificandole anche attraverso il maggior utilizzo dell'autocertificazione.

Concludo, dicendo che riteniamo tutto ciò un atto dovuto ed un impegno in direzione dell'equità e della parità di trattamento, nella misura in cui si darà corso a tutti gli ordini del giorno sui quali vi è stato un accoglimento da parte del Governo, quando passeremo dalle parole ai fatti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Coscia. Ne ha facoltà.

MARIA COSCIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sottosegretario Vegas, con questo ordine del giorno il gruppo del Partito Democratico pone una questione di grande rilievo per i giovani e per il futuro del nostro Paese: il tema dell'elevamento dell'obbligo scolastico a 16 anni. Chiediamo di avere certezze dal Governo non solo per una conferma formale, ma per un'attuazione vera e sostanziale di questa grande innovazione introdotta con il comma 622 dell'articolo 1 della legge finanziaria per il 2007. Il comma 622 prevedeva, infatti, che, nel rispetto degli obiettivi generali di apprendimento, si realizzassero accordi tra il Ministro dell'istruzione e le regioni per la definizione di percorsi e progetti per contrastare la dispersione e favorire il successo dell'assolvimento dell'obbligo scolastico e un elenco nazionale degli enti abilitati a realizzare questi percorsi e a contrastare la dispersione scolastica.

Il maxiemendamento del Governo ha cassato proprio questa parte e prevede in sostanza di ripristinare una sorta di dualismo tra sistema di istruzione e sistema della formazione professionale. Peraltro, voglio sottolineare che questo maxiemendamento non è stato nemmeno sottoposto al vaglio della VII Commissione, che ha potuto esprimere il proprio parere solo sul provvedimento originario. Infatti, tale maxiemendamento è stato portato di notte direttamente alle Commissioni bilancio e finanze.

Tra l'altro, nei giorni scorsi sono emerse non poche polemiche e forti preoccupazioni proprio sul tema dell'obbligo scolastico. È una preoccupazione che rischia di essere fondata, se questo nostro ordine del giorno non venisse approvato nella sua interezza. Nella sostanza, vogliamo riproporre con chiarezza che tale obbligo sia ricondotto ad unità, cioè ad una visione unitaria tra il sistema dell'istruzione e della formazione professionale, pur rispettando le competenze delle regioni, e definendo in particolare percorsi didattici unitari per il biennio delle scuole superiori, compresa quindi la formazione professionale, che siano adeguati a perseguire le mete irrinunciabili per l'esercizio dei diritti di cittadinanza, con le otto competenze chiave indicate dalla Comunità europea e con i saperi previsti nei quattro assi culturali fondamentali.

Per questo pensiamo, come dicevo, che si dovrebbe ripristinare la norma originaria del comma 622. Tuttavia, siamo a questo punto dell'iter legislativo e chiediamo che almeno venga accolto questo

ordine del giorno con il quale si impegna il Governo ad attuare, con determinazione e senza ambiguità, il regolamento contenuto nel decreto ministeriale n. 139 del 2007, il quale detta gli indirizzi a tutte le istituzioni scolastiche per rendere coerenti i *curricula* con le indicazioni nazionali.

Per questo, sottosegretario Vegas, nell'ordine del giorno insistiamo affinché sia mantenuto il riferimento esplicito al decreto ministeriale in modo che non ci siano più dubbi sulla volontà del Governo di continuare su questa strada. Come ha dichiarato il Ministro Gelmini, l'obbligo non è stato cancellato in termini formali, però se non si va in questa direzione in realtà si svuota nei suoi contenuti e nei suoi requisiti fondamentali (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rota. Ne ha facoltà.

IVAN ROTA. Signor Presidente, è dall'inizio della legislatura ad oggi che ascolto, partecipo (chiaramente è la mia prima legislatura) e sono presente cercando di imparare e di capire come compiere il mio dovere, ovvero contribuire a fare leggi in favore dei cittadini, nello spirito della mia passione politica originaria.

Signor Presidente, signor sottosegretario Vegas, mi rivolgo soprattutto ai cittadini, laddove leggeranno il mio intervento: la settimana scorsa ascoltavo l'onorevole Lupi che ci richiama ad un'osservazione dicendo una cosa giusta, ovvero che questo Governo non ha imposto alle aule parlamentari solo gli interessi personali e giudiziari del singolo; no, ha aggravato, a mio avviso, la situazione bloccando il nostro lavoro sulle promesse elettorali fatte qualche mese fa dal Presidente del Consiglio *pro tempore* direi, perché il signor Berlusconi non è l'azionista di maggioranza e, grazie al cielo, la nostra nazione non è Italia Spa.

Non ci siamo preoccupati solo dei problemi singoli, ma anche di come sperperare le risorse (vedi Alitalia e lo spostamento dei capitoli dell'ICI), non andando quindi nella direzione del cittadino. Anche in questo caso, con il mio ordine del giorno, mi rifaccio alle parole autorevoli espresse il 25 giugno dal Presidente Napolitano: il rischio vero è il vanificarsi di un reale ruolo del Parlamento nella definizione della politica di bilancio. Infatti presi come eravamo (come ci hanno imposto) dagli *slogan* portati all'attenzione del Parlamento e soprattutto dell'opinione pubblica, poco ci siamo occupati della manovra finanziaria che è arrivata frettolosamente.

Ringrazio il sottosegretario Vegas della concessione di sottoporre al Governo gli ordini del giorno e della grazia a tutti concessa di averli recepiti frettolosamente, con una sorta di liquidazione estiva, come raccomandazione. È chiaro: abbiamo fretta, siamo vicini alla pausa estiva; ma se avessimo potuto entrare nel merito dei veri problemi che assillano gli italiani, anziché questa liquidazione degli ordini del giorno, avremmo potuto toccare argomenti legati al reddito ed al potere di acquisto delle famiglie e dei lavoratori, con un reale impegno al Governo e non con un accoglimento come raccomandazione. Mi riferisco al mio ordine del giorno n. 9/1386/129 che chiede di intervenire con urgenza, per mettere a punto strumenti adeguati e finanziariamente compatibili, a sostegno del reddito e dei salari dei lavoratori italiani. È chiaro che, letto così, senza entrare nello specifico, è molto difficile argomentare un qualcosa che però è evidente e chiaro a tutti.

È evidente che così non si può andare avanti soprattutto se da più parti vengono alzati scudi, in particolare da quelle persone che non sono normalmente coloro che scendono in piazza, ma che in questo periodo manifestano per disperazione, perché vedono il loro futuro messo a repentaglio. Gli uomini delle forze dell'ordine, ad esempio, che sono i difensori della legalità e dello Stato e che mettono a repentaglio la loro vita per servire lo Stato, li abbiamo visti scendere in piazza per manifestare con forza contro quel taglio di questo «Governo della sicurezza», che da una parte sollecita la dotazione per una sicurezza maggiore e dall'altra ne taglia i fondi per circa 2,5 miliardi di euro.

Quello che mi preoccupa è sentire da parte di qualcuno, con degli *slogan*, che questi tagli non vi sono stati. Esiste, però, una differenza tra chi afferma l'esistenza dei tagli e chi no: le forze dell'ordine erano in piazza e le sentivamo, chi ha affermato che i tagli non vi sono stati, stava nelle

stanze comode dei palazzi sostenendo con la stessa disinvoltura tutto e il contrario di tutto (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Verini. Ne ha facoltà.

WALTER VERINI. Signor Presidente, ritengo che il complesso degli ordini del giorno presentati dai parlamentari del gruppo del Partito Democratico vada pienamente incontro non tanto ad esigenze di una parte politica, ma a quelle del Paese. Perciò, la mancata accettazione da parte del Governo delle proposte presentate rappresenterebbe una conferma della mancata volontà e dell'incapacità dell'Esecutivo di affrontare la situazione di pesante crisi in cui si trova l'Italia.

La scelta di blindare la manovra con la posizione della questione di fiducia sul maxiemendamento, che ha rappresentato un'ulteriore mortificazione delle prerogative del Parlamento e di un corretto rapporto tra maggioranza e opposizione, è stata del resto un'ulteriore prova a dimostrazione di queste incapacità.

Auspichiamo, perciò, che siano accettati gli ordini del giorno da noi presentati e, nel contempo, esprimiamo un chiaro «no» alla manovra, perché le scelte in essa contenute non danno una risposta a quelle che riteniamo essere le reali necessità.

Non so se si ha piena conoscenza di quello che sta succedendo nel Paese: sono ormai sempre di più, milioni, le famiglie che non riescono a fare fronte agli aumenti del costo della vita. Ritengo, infatti, che sia a rischio la tenuta sociale di intere aree del Paese e la manovra non prevede alcuna misura utile, come una defiscalizzazione dei salari o interventi sulle pensioni più basse. Nessuna misura utile è prevista per intervenire a favore delle famiglie che non ce la fanno e che alla ripresa autunnale subiranno, purtroppo, ulteriori e già prevedibili colpi al proprio tenore di vita.

L'intero settore della pubblica amministrazione e del pubblico impiego è profondamente preoccupato per i tagli e le misure che colpiranno direttamente e pesantemente le buste paga dei dipendenti, mentre è del tutto incerta l'allocazione delle risorse per finanziare il rinnovo del contratto e a questo fine si annunciano già agitazioni e scioperi da parte dei sindacati. Inoltre, tutti i sindacati, le associazioni che rappresentano i dirigenti e i lavoratori dei settori della sicurezza, delle forze dell'ordine, di polizia, di polizia penitenziaria e dei vigili del fuoco sono già scesi in piazza, anche qui davanti a Montecitorio, per manifestare preoccupazione e allarme; e pensare che questo Governo e questa maggioranza avevano impostato la propria campagna elettorale sul tema della sicurezza! In questo modo noi riteniamo che con le vostre scelte la politica della sicurezza subirà un'ingiustificabile e imperdonabile ferita.

Il mondo della scuola, dell'università e della ricerca ha fatto sentire la sua voce e l'ha fatto con senso di responsabilità e con forza. Anche in questo settore si prevedono tagli indiscriminati alle risorse finanziarie e umane, pur trattandosi davvero di risorse destinate a settori strategici in un Paese moderno.

Inoltre, le regioni e i comuni italiani hanno rivolto a Palazzo Chigi la loro protesta per le conseguenze della manovra.

Si tratta di conseguenze che ricadranno direttamente sui cittadini, in particolare sui servizi socio-sanitari, su quelli di trasporto pubblico locale e su tutti i servizi che gli enti locali gestiscono o erogano per le collettività. Inoltre, i tagli agli investimenti in settori come quelli della mobilità e delle infrastrutture rappresentano un ulteriore freno a ogni seria politica di sviluppo, sviluppo compatibile del nostro Paese, ancora fortemente arretrato specialmente in alcune aree nel campo delle infrastrutture viarie e ferroviarie.

Potremmo continuare, ma mi avvio a concludere. La manovra non prevede nessuna seria politica di sostegno alla crescita e di intervento anticiclico. Non si intravedono sostegni all'impresa e alla ripresa mentre inquietudini attraversano il mondo dell'industria, della piccola impresa e di altri settori strategici. Anche la giustizia avrà dei tagli, dopo gli attacchi subiti per ragioni politiche, che rischieranno di ricadere ancora sui cittadini. Insomma, noi pensiamo che non si dia quel messaggio di fiducia e di equità sociale necessario al Paese. Negli ultimi mesi si è molto parlato, anche da parte

del Ministro dell'economia e delle finanze, di paura e di speranza. Ecco, noi pensiamo che questo Paese (anche le fasce che avevano creduto nelle promesse della maggioranza) oggi abbia allontanato qualsiasi speranza...

PRESIDENTE. Deve concludere.

WALTER VERINI. ...per lasciare posto soltanto alle inquietudini e alle paure. Noi pensiamo che l'Italia non meriti questo (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Monai che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vico. Ne ha facoltà.

LUDOVICO VICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sottosegretario Vegas, mi riferisco al capo III «Energia» di cui all'articolo 7, comma 1, del provvedimento in esame: il Ministro dello sviluppo economico definisce la strategia energetica nazionale prevedendo la realizzazione di impianti nucleari sul territorio nazionale; il Ministro dello sviluppo economico convoca, d'intesa con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, una Conferenza nazionale dell'energia e dell'ambiente; entro il 31 dicembre 2009 il Governo stringerà accordi con Paesi dell'Unione europea e Paesi extraeuropei per il settore nucleare. La prima domanda che pongo è: il risultato della Conferenza nazionale sarà sottoposto all'esame del Parlamento italiano?

Vi è un primo dubbio da sciogliere: ENEL, ENI, ex municipalizzate e Finmeccanica sono spa quotate in borsa, non più strumenti in mano al Governo (anche se il Presidente del Consiglio continua a chiamarli enti) ed è chiaro a tutti che gli aiuti di Stato sono espressamente vietati: chi paga allora?

Forse la coincidenza di innamoramento industriale per l'atomo ha una relazione con l'approssimarsi della fine dei sussidi CIP6? La produzione di energia è liberalizzata e privatizzata e ai nuovi impianti non può andare neanche un euro dello Stato. Ho un altro dubbio: non è che l'attesa del primo kilowattore nucleare diventa l'alibi per smettere di investire nelle altre strutture, come elettrodotti, gasdotti, rigassificatori e stoccaggi di gas? Imprese e cittadini italiani pagano l'energia tra il 20 e il 30 per cento in più della media europea. Dovrà essere così ancora per i prossimi dieci, quindici anni? Inoltre mi chiedo: quale sarà la tecnologia? È chiaro che in cinque anni non è possibile interiorizzare una filiera. Si possono solo accogliere e in parte realizzare gli impianti in *partnership* con il licenziatario e continuare così a sfruttare economie di scala. Questo significa sudditanza tecnologica dal fornitore. Il candidato naturale è ovviamente EDF e il programma è l'EPR.

Quando si è parla di produzione elettronucleare, si fa sempre riferimento ai costi, mai ai prezzi. Ammesso e non concesso che i costi del nucleare italiano si rivelassero inferiori a quelli degli impianti convenzionali in un contesto di mercato, perché dovrebbe essere così anche per i prezzi? In questi mesi il prezzo del kilowatt ora e del nucleare francese, in assenza di concorrenza, si è agganciato al prezzo ben più alto del carbone tedesco, in un mercato centro-europeo che si va verificando. Perché non dovrebbe essere così con il prezzo del ciclo combinato a gas? Certamente deve essere rifatta, da capo a piedi, la borsa elettrica per passare dal prezzo marginale al prezzo controllato, a meno che non si voglia tornare a prezzi amministrati decisi dal Ministero, ma c'è da dubitare che, in questo caso, le imprese sarebbero ancora meno interessate e le banche meno disposte a prestare soldi.

Nel contesto dei mercati energetici liberalizzati con società in buona parte quotate, il prezzo più basso per i consumatori è garantito dalla concorrenza. Questa può svilupparsi solo in presenza di numerose società, almeno cinque con impianti simili per fascia, ma con tecnologie il più possibile diverse.

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Vico.

LUDOVICO VICO. Ciò vorrebbe dire tre reattori a società, pochi per economicità gestionale e vantaggi di scala. Quando ognuno conosce esattamente i costi dell'altro, se gli impianti fossero tutti EPR, la collusione sarebbe nei fatti e i prezzi resterebbero alti esattamente come sarebbe con più impianti ma in mano ad uno solo o due soggetti: né più né meno di ciò che oggi accade in Italia con il carbone.

Dunque, esaminiamo il capitolo dello smaltimento o del *decommissioning*.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Vico.

LUDOVICO VICO. Si può dire che l'Italia, pur avendo abbandonato l'opzione nucleare dal 1987, non è ancora uscita da questa attività perché il *decommissioning* è ancora da avviare nelle centrali di Latina, Trino, Caorso, Garigliano e l'impianto di Bosco Marengo, oltre ai centri di stoccaggio, di Casaccia, di Rotondella, e di Saluggia.

Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna di considerazioni integrative della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Vico, la presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

Il seguito degli interventi per dichiarazioni di voto sul complesso degli ordini del giorno è rinviato alla ripresa pomeridiana della seduta.

Si riprende la discussione (ore 15,05).

PRESIDENTE. Ricordo che nella parte antimeridiana della seduta hanno avuto luogo alcuni interventi per dichiarazioni di voto sul complesso degli ordini del giorno.

(Ripresa esame degli ordini del giorno - A.C. 1386-A)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Porcino. Ne ha facoltà.

GAETANO PORCINO. Signor Presidente, in apertura del mio intervento, vorrei dire che è deprimente dover constatare, a quest'ora, l'assenza dall'Aula di quasi tutti i deputati della maggioranza. Questo dimostra quale sia il loro interesse nell'ascoltare le ragioni della minoranza, visto che poi chiedono il dialogo; tuttavia, do un'importanza relativa a questo aspetto, anche perché il mio interesse è quello di parlare agli italiani e a chi ci sta ascoltando da casa.

Vorrei ringraziare il sottosegretario Vegas, sperando che ascolti il mio intervento, se posso avere questa facoltà, signor Presidente... il sottosegretario è distratto!

PRESIDENTE. Sottosegretario Vegas, la prego, capisco che lei sia molto «gettonato», perché si trova, tra l'altro, a svolgere un carico di lavoro enorme. L'onorevole Presidente non la disturberà a lungo!

Prego, onorevole Porcino, prosegua.

GAETANO PORCINO. Il sottosegretario viene «inseguito» dalle gentili colleghe, ma un attimo di attenzione sarebbe gradito, signor sottosegretario, visto che, tra l'altro, la sto ringraziando. Come stavo dicendo, volevo ringraziarla per aver dichiarato l'accettazione piena o l'accoglimento come raccomandazione di tutti gli ordini del giorno da noi presentati. Devo rilevare però, nel contempo,

caro sottosegretario che continua a non darmi ascolto, che lei stesso ha dichiarato che gli ordini del giorno presentati, compresi quelli presentati dalla maggioranza (e, quindi, dai deputati che appartengono al suo schieramento) vengono accettati soltanto nel caso in cui contengano nel dispositivo la dicitura: «a valutare l'opportunità di», altrimenti «no». Affermo questo per spiegare bene ai non addetti ai lavori e a chi ci ascolta da casa, che ciò significa che il Governo, in qualsiasi momento, può valutare che non sia opportuno. Pertanto, sia gli ordini del giorno accolti come raccomandazione, sia quelli accettati non verranno presi in considerazione.

Giusto per memoria, abbiamo chiesto al Governo di impegnarsi per creare le condizioni affinché si potenzino le azioni che esortino la crescita dell'energia rinnovabile; abbiamo chiesto di rafforzare le politiche scolastiche ed assumere tutte le iniziative per incrementare le risorse per il diritto allo studio. A questo proposito, sottosegretario Vegas, davanti alla porta di Montecitorio stanno protestando le sigle sindacali che si riferiscono al mondo della scuola.

Abbiamo chiesto al Governo di adottare tutte le iniziative al fine di incrementare la lotta all'evasione fiscale. A questo proposito, vorrei ricordare a chi ci ascolta e sottoporre all'attenzione all'Aula che, a chiacchiere, si annuncia un giro di vite per accelerare la lotta all'evasione, poi all'interno del provvedimento che sta per essere approvato sono contenute certe misure: tanto per fare un esempio, all'articolo 32, comma 3, - non mi posso dilungare per dire tutto quello che avrei da dire, visti i tempi risicati che ci vengono concessi - è stata abolita la famosa tracciabilità dei professionisti, così come veniva chiamata prima, abolendo, così, la tenuta di un conto corrente bancario da parte di chi esercita un'attività professionale autonoma. Complimenti per l'inizio e per l'abbrivio che state dando alla lotta all'evasione!

Abbiamo proposto al Governo di impegnarsi per potenziare gli stanziamenti per il corretto funzionamento degli uffici giudiziari; abbiamo chiesto di intervenire con urgenza per mettere a punto ulteriori strumenti adeguati e finanziariamente compatibili a sostegno del reddito e dei salari dei lavoratori, vista la situazione disastrosa; abbiamo chiesto di intervenire in tempi rapidi per individuare interventi concreti, immediati ed efficaci a sostegno delle forze dell'ordine, delineando un quadro organico di misure volte al potenziamento di uomini e strutture, e, più in particolare, di indicare in maniera chiara, cosa che non è stata fatto, le risorse economiche da mettere a disposizione del settore.

Al di là degli emendamenti, che tutti conoscete, presentati al provvedimento e che lo hanno reso ancora più odioso e vergognoso, nei confronti delle forze dell'ordine chiamate giornalmente a tutelare l'ordine e la sicurezza pubblica, volevo chiedere al Governo, e quindi al sottosegretario Vegas: ma voi, l'altro ieri, davanti a piazza Montecitorio, c'eravate? Avete visto tutte le sigle, che rappresentano le forze dell'ordine e non solo, cosa chiedevano, cosa rivendicavano e cosa dicevano nei vostri confronti? Li avete ascoltati? Avete preso atto della situazione o siete completamente sordi al problema dell'ordine pubblico?

Li avete letti i giornali di stamani? Signor sottosegretario, ha dato un'occhiata ai giornali di stamattina? Lei ha idea di quanto guadagna un poliziotto, compresi gli straordinari?

GUIDO DUSSIN. Sì!

GAETANO PORCINO. Visto che lei lo sa, collega, lo riferisca ai suoi colleghi, così sanno tutti che, con 1.200 euro, rischiano la vita per tutelare la sua di incolumità!

Tutto quello che avete detto in campagna elettorale sulla sicurezza era solo per prendere i voti o c'era qualcosa di concreto? Di tutto questo, però, caro sottosegretario, non dovete rendere conto adesso e a me, ma il conto ve lo presenteranno gli italiani, ne siamo sicuri; stanno prendendo atto di come vi state muovendo, nei fatti, con i provvedimenti che state varando.

Concludo, signor Presidente, facendo solo un accenno allo stato della pubblica amministrazione. Anche un profano si rende conto che il Ministro Brunetta non solo non è il nuovo messia, come si vanta di essere, ma è uno scarsissimo dilettante, che non fa altro che fare proclami, sparando nel

mucchio. Vorrei chiedergli: Ministro Brunetta, ma lei è mai entrato in un ufficio pubblico? Ha mai lavorato allo sportello, stando sei ore in piedi, a vedere cosa fa un dipendente pubblico?

PRESIDENTE. La prego di concludere.

GAETANO PORCINO. Signor Presidente, le chiedo solo un attimo di indulgenza, per recuperare il tempo che ho perso all'inizio. Concludo il mio pensiero.

PRESIDENTE. Onorevole Porcino, non ha perso tempo e quindi le lascio quindici secondi.

GAETANO PORCINO. Bene, penso che chi ci sta ascoltando ha capito qual è il senso del mio discorso. Grazie lo stesso, signor Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando viene posta la questione di fiducia, come sappiamo, gli ordini del giorno sono l'estremo tentativo dei parlamentari di segnalare al Governo alcune questioni, visto che è stata impedita loro la possibilità di presentare degli emendamenti da discutere e da votare.

Siamo arrivati alla fine dell'iter di questo decreto-legge, che ha realizzato, come abbiamo detto più volte, una manovra finanziaria anticipata, di proporzioni rilevanti e di contenuto eterogeneo, che ha modificato, per decreto, la legislazione contabile del nostro Paese, di fatto riducendo il Parlamento ad un organismo che ratifica le decisioni prese dal Governo. Ora vorrei offrire al sottosegretario, se il collega mi presta attenzione, una citazione.

Si tratta di una citazione del seguente tenore: «La legge di contabilità, pur essendo legge ordinaria, ha una forza passiva superiore rispetto a quella delle fonti equiordinate: può modificare le altre leggi ma non può da queste essere modificata. Essa non è modificabile dalla legge di bilancio, dalla finanziaria, dai provvedimenti collegati, nonché dagli altri provvedimenti che vengono esaminati nel corso della sessione di bilancio». Si continua, e poi questa parte si conclude dicendo: «Ovviamente il principio non ha solo un valore formale, ma corrisponde alla logica di non modificare le regole del gioco quando questo è in corso». Firmato:...

Onorevole Porcino, la prego. Mi fermo anch'io a questo punto. Siccome lei rivendicava l'attenzione del sottosegretario, la rivendico anch'io. La sto emulando.

Stavo dicendo, firmato: onorevole Vegas, in tempi non sospetti, quando non era al Governo. Lo dico non per fare polemiche, sottosegretario, ma perché vorrei dire due cose sul piano del metodo e in via costruttiva. Cosa voglio dire? Mi riallaccio anche a quello che è scritto nell'ordine del giorno n. 9/1386/20, a prima firma Giancarlo Giorgetti, che è presidente attuale della Commissione bilancio. È un ordine del giorno molto importante, come anche lei mi pare che lo abbia definito, nel quale tra le altre cose, nel dispositivo, si prevede l'impegno ad accrescere la trasparenza (è scritto così), l'effettività e la chiarezza della decisione parlamentare in materia di bilancio. Ricorrendo anche a quella che è stata la mia esperienza di presidente della Commissione bilancio nella precedente legislatura, credo...

Collegli, se prendiamo l'abitudine tutti, anche per una questione di buona educazione se mi posso permettere, di ascoltarci, forse è meglio. Sto cercando di fare un discorso che non sia retorico, altrimenti questo rito che non serve assolutamente a nulla, lo dico anche all'ennesimo collega che si è seduto a fianco del sottosegretario, signor Presidente, lo possiamo anche chiudere qui, e possiamo anche smetterla di perdere tempo inutilmente quando si potrebbero fare le cose in modo molto più efficiente e molto più efficace. Se volete che i deputati parlino e siano almeno ascoltati, abbiate la compiacenza di far parlare e di far ascoltare.

Vorrei dire una cosa che ritengo importante, anche per l'esperienza che ho fatto da presidente della Commissione bilancio, e ricollegandomi anche all'ordine del giorno dell'attuale presidente della

Commissione bilancio. Credo che se andiamo sempre di più - e mi pare che questo inizio di legislatura lo stia confermando - verso una procedura in cui il Governo, per esigenze di flessibilità di bilancio, si dice, per esigenze connesse al ciclo economico, alla contingenza che reclama decisioni tempestive, rapide e così via, intende procedere con la decretazione d'urgenza su cui pone la fiducia in via sistematica, cosa della quale potrei anche non scandalizzarmi se i presupposti sono veri (si può esprimere un'opinione diversa), credo - e lo segnalo anche al Presidente - che si debba procedimentalizzare questo percorso.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

LINO DUILIO. Perché non è possibile procedere in questo modo, attraverso la decretazione d'urgenza su cui si finisce per apporre la questione di fiducia, quindi senza possibilità di alcun emendamento, peraltro con una prassi che si va consolidando che è quella di assumere il lavoro fatto in Commissione; il che è positivo, ma allora credo che la procedimentalizzazione di questa innovazione debba prevedere tempi più congrui per la Commissione, perché si possa fare un vero e proprio lavoro da Commissione che agisce quasi in sede deliberante.

Anticipo, e concludo qui, che mi farò interprete, ovviamente da modesto parlamentare, innanzitutto a partire dal mio gruppo, e poi presso la Commissione bilancio, presso la Presidenza e la Giunta per il Regolamento, affinché, se il tono di questa legislatura dovrà essere quello della decretazione d'urgenza con relativa apposizione della questione di fiducia, almeno si procedimentalizzi il tutto, affinché il Parlamento, sia pure nella sede della Commissione, non venga spogliato di fatto, al di là delle intenzioni, delle proprie prerogative, e possa svolgere un lavoro in tempi tali da poter produrre anche una legislazione un poco più corretta.

PRESIDENTE. Vi comunico che è in visita alla Camera dei Deputati una delegazione della Commissione degli affari interni e comunicazioni della Camera dei rappresentanti giapponese, guidata dal presidente Watanabe (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisicchio. Ne ha facoltà.

PINO PISICCHIO. Signor Presidente, nell'illustrare gli ordini del giorno, credo sia opportuno portare a mente quanto ieri veniva pubblicato su un importante quotidiano italiano: si tratta di un intervento del professor Zagrebelsky, che descriveva in modo lucido l'inevitabile deriva autoritaria cui è condannato un ordinamento democratico quando confonde la legittimazione derivante dal consenso popolare con l'affermazione di una sorta di passaporto per il superamento delle regole. Quando il principio costituzionale, che è momento supremo della legalità repubblicana, viene intaccato e compresso da interventi di legislazione ordinaria, imposti dalla forza dei numeri, garantiti a loro volta da una legge elettorale anch'essa inserita nell'ordinamento in forza dei numeri, si determinano dei guasti. L'anomalia descritta dall'insigne costituzionalista si è già verificata nel corso dei primi mesi della legislatura in corso. Essa si ripete con il decreto che approva la manovra, che vede compiere, con atto amministrativo, una confisca del bilancio di previsione e della legge di assestamento, in una condizione di dubbia compatibilità con lo spirito e la lettera dell'articolo 81 della Costituzione.

Già nel documento iniziale, il Governo si era attribuito la facoltà di modificare, con decreti ministeriali, voci di spesa decise dal Parlamento con legge o con il bilancio. Nel testo che ha ricevuto la fiducia è addirittura previsto che i decreti ministeriali possano anticipare, applicandole, norme dei disegni di legge di bilancio o di assestamento non ancora approvate. Insomma, una volta presentati alle Camere, il disegno di legge di bilancio e le rimodulazioni di spesa in esso contenute, possono essere comunque attuati in maniera provvisoria con decreti ministeriali. È dunque sufficiente un atto amministrativo per apportare variazioni alle leggi contabili, anticipando l'approvazione del Parlamento. Sorge spontanea la domanda se possa un decreto ministeriale attuare in anticipo una legge non ancora approvata. Non si tratta, come è possibile comprendere,

dell'agitare astratte istanze di speciosa calligrafia costituzionale ma di farsi carico di questioni concrete. Cosa accade se la legge in corso di esame viene modificata nella parte che il provvedimento amministrativo provvisorio ha già regolato? Come sempre accade, il principio astratto di legalità costituzionale ha precipitati concreti nell'ordinamento.

Da anni avvertiamo la necessità di metter mano alle procedure barocche del nostro documento di bilancio, concordando sull'opportunità di collegare la responsabilità della proposta alla fiducia data al Governo e di sfrondare l'*iter legis* dall'eccessivo formalismo rispondente, forse, a stagioni politiche passate. La riforma si deve e si può fare, rispettando le regole e le procedure. Un atto amministrativo che stravolge la manovra è troppo poco come strumento giuridico ed è troppo come strappo alla Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scarpetti. Ne ha facoltà.

LIDO SCARPETTI. Signor Presidente, desidero svolgere alcune riflessioni di carattere generale, segnatamente sulla verifica, dopo i tre importanti provvedimenti di carattere economico e finanziario che il Governo e la maggioranza hanno portato all'attenzione del Parlamento, tra i risultati prodotti da tali operazioni e gli impegni assunti in campagna elettorale. Sembrano trascorsi anni luce da quando i medesimi impegni sono stati presi.

Quanto al merito, si era detto che la pressione fiscale sarebbe stata portata sotto il 40 per cento. Nel Documento di programmazione economica finanziaria e nei provvedimenti economici adottati non c'è traccia di riduzione fiscale, anzi, per certi aspetti, vi è un lieve aumento. Tutto questo perché si è scoperto che c'è la crisi ed anche perché, a mio giudizio, si stanno allentando alcuni strumenti importanti di lotta all'elusione ed all'evasione fiscale.

Si era detto che si sarebbero aumentati i redditi da lavoro dipendente attraverso la detassazione della tredicesima mensilità, ma di fatto l'unica proposta approvata è stata quella di detassare gli straordinari con evidenti parzialità e discriminazioni, soprattutto nei confronti delle lavoratrici e dei lavoratori del Mezzogiorno.

Si era parlato di federalismo, e di federalismo fiscale. Ci sono proposte interessanti che proprio in queste ore sono state poste all'attenzione delle Commissioni parlamentari competenti, e tuttavia non possiamo non registrare che su questo fronte vi sono tagli alle regioni ed agli enti locali che renderanno difficile la costruzione di bilanci tali da garantire servizi di prima necessità ai cittadini. È stata peraltro abolita per intero l'unica imposta e l'unico tributo locale di una qualche importanza e di un qualche rilievo, che incide profondamente sui bilanci dei comuni; questo tributo autonomo è stato trasformato in una centralizzazione della spesa e in un trasferimento statale (tutto il contrario di quella che dovrebbe essere invece la compartecipazione, che è la chiave importante per un federalismo fiscale efficiente).

Si era parlato di liberalizzazioni, ma si continua ad assistere aziende decotte delle quali - penso ad Alitalia - si era detto che vi erano gruppi ed operatori interessati (però, ad oggi l'unico risultato è che sono stati impegnati altri milioni di euro, trecento, da parte delle casse pubbliche). Si era detto che la sicurezza costituiva una priorità e un'emergenza nazionale, ma in realtà sono previsti tagli consistenti - al di là di quanto in queste ore si dice a fini di assicurazione - alle forze di polizia ed ai loro strumenti operativi, se non si interverrà davvero, come è stato proposto anche in questa discussione da parte del segretario del nostro partito, e non si prenderanno misure correttive. Si è prodotta una manovra modesta e depressiva, come è stato detto, nonché deludente. Credo che anche il Governo lo sappia, tant'è che intanto si parla di una crisi di portata straordinaria, ma poi si fanno alcuni fuochi d'artificio e si trasmettono alcune illusioni, come la Robin Hood tax, che distribuisce ben poco e in modo caritatevole, e non in termini di diritti di cittadinanza. Si spara, poi, sui cosiddetti fannulloni. Intendiamoci: non è che non vi sia la necessità di una riforma seria del pubblico impiego (e tutti sappiamo - in particolare chi ha operato in alcuni comparti del settore pubblico - che questo è un problema), ma certamente la demagogia su tale punto non paga.

PRESIDENTE. Onorevole Scarpetti, la invito a concludere.

LIDO SCARPETTI. Quindi, si tratta di una manovra deludente e depressiva, da un lato, e di fuochi d'artificio ed illusioni per coprire la realtà, dall'altro; credo però che la dura realtà quotidiana di tante persone e di tante famiglie si sta già manifestando ed evidenziando, e che prenderà presto il campo delle illusioni la dura realtà dei fatti e della vita quotidiana della gente (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonavitacola. Ne ha facoltà, per cinque minuti.

FULVIO BONAVIDACOLA. Signor Presidente, intervenendo per dichiarazione di voto, credo sia legittimo, così come hanno fatto altri colleghi, svolgere un piccolo preambolo di carattere generale (entrerò poi nel merito della questione che mi sta a cuore evidenziare dinanzi all'Aula).

Il preambolo di carattere generale è che negli ultimi mesi di attività parlamentari - i primi dell'attuale legislatura - viene in evidenza come l'Esecutivo intenda sciogliere un nodo che in verità è un nodo di grande attualità politica, non solo nel nostro Parlamento ma in generale nelle democrazie occidentali. Si tratta del nodo della dialettica o del conflitto o della contraddizione fra decisione e democrazia. È un nodo aperto. Molto spesso una visione assemblearistica dell'istituto democratico è in contrasto con l'esigenza di una società complessa di decidere e decidere presto. D'altro canto, però, la forzatura dell'elemento decisionista oltre una determinata soglia di tollerabilità democratica determina (a tale riguardo porterò in seguito un esempio) effetti esattamente opposti a quelli previsti.

Il sistema della decretazione d'urgenza, l'utilizzo dei decreti-legge come un vettore nel quale poi far confluire quello che si vuole in corso d'opera, chiedere il voto di fiducia su maxi emendamenti che rielaborano non solo il testo del decreto-legge ma anche quello che si è discusso nelle Commissioni parlamentari, è sostanzialmente svuotare totalmente l'istituto democratico rappresentativo della sua funzione. In questo la scelta di un piglio decisionista rischia di sconfinare, invece, in un delirio decisionista e nelle ultime settimane il Parlamento della Repubblica assiste, evidentemente, a una tendenza che somiglia molto a un delirio decisionista. Quando il decisionismo assume queste caratteristiche è discutibile che esso si accompagni all'efficacia e al raggiungimento degli obiettivi che si propone, anzi spesso tale delirio decisionista è improvvisazione, è mancanza di approfondimento, è fumo. Pertanto, dietro l'apparente simulazione di una decisione vi è qualcosa che, in realtà, tra qualche mese dovremo rimeditare perché si tratta di un'improvvisata che non risolve il problema. Quindi, altro che decisionismo! In realtà, ci troviamo di fronte a un'attività abbastanza oziosa.

Faccio un esempio concreto e vengo alla questione che mi sta più a cuore, che è la riprova di questo metodo e di questo rischio. L'articolo 57 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, contiene norme in materia di cabotaggio marittimo. Si tratta di un tema di grande importanza. Infatti, il rapporto tra la penisola e isole maggiori e minori rappresenta uno degli elementi costitutivi della nostra identità nazionale. Non è soltanto un problema di sviluppo ma è anche un problema culturale, direi addirittura civile e democratico. È una delle condizioni attraverso le quali si realizza la pari partecipazione dei cittadini di questa nazione al benessere comune; tutti hanno diritto di poter avere collegamenti efficaci e la circostanza che si nasca o si viva su un'isola non deve essere a detrimento di tale diritto fondamentale. In ragione di ciò, lo Stato si è posto il problema. Fondamentalmente, i servizi di collegamento sono assicurati da una società, attualmente la Tirrenia Spa, partecipata e controllata dalla Fintecna. A sua volta, la Fintecna è al 100 per cento proprietà dello Stato.

In tale contesto, si è posto il problema della liberalizzazione, da un lato, e della regionalizzazione del tema del cabotaggio marittimo, dall'altro. Si era definito un percorso ragionevole, la definizione di un piano industriale della Tirrenia Spa, la sottoposizione di tale piano alle Commissioni parlamentari e la definizione di un percorso condiviso perché le regioni subentrassero nella gestione

del servizio. Ebbene, di tale percorso non vi è traccia e l'articolo 57 del decreto-legge n. 112 ne costituisce un sostanziale e radicale stravolgimento.

Chiediamo che vi sia un ripensamento. Le regioni hanno, d'altronde - mi avvio a concludere, signor Presidente -, già affermato esplicitamente che non condividono quel percorso. Acquisire a titolo gratuito delle azioni dietro le quali c'è un salto nel buio non serve a niente e quindi questo è un esempio di come dietro l'apparente schermo di un decisionismo vi è, in realtà, improvvisazione e direi anche, per certi versi, superficialità istituzionale. Chiediamo una riconsiderazione in ordine a tale punto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scilipoti. Ne ha facoltà.

DOMENICO SCILIPOTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, è importante, a nostro giudizio e a mio personale avviso, intervenire sul contenuto dell'ordine del giorno per cercare di ribadire con più forza quanto vi è scritto. Ringrazio il rappresentante del Governo che ha voluto accogliere il mio ordine del giorno come raccomandazione e riconosco anche che molta responsabilità nel campo della sanità è da attribuire alle regioni perché sono responsabili per quello che attuano e fanno.

Anche un'altra riflessione deve essere svolta dai parlamentari, ossia quella sulla necessità di parlare un linguaggio chiaro che possa essere capito da parte di chi ci ascolta. Quando nell'ordine del giorno mi riferisco - lo dico con grande serenità e tranquillità - agli sprechi, mi rendo conto perfettamente che in primo luogo dovrebbero intervenire fortemente le regioni, ma sollecito il Governo a stare attento e ad aprire gli occhi su tale argomento.

Infatti, in Italia abbiamo 1.561 TAC di cui il 20 per cento non è funzionante, 843 risonanze magnetiche di cui il 15 per cento non è funzionante, 283 acceleratori lineari di cui il 32 per cento non è funzionante. Abbiamo servizi ospedalieri in cui si registra la difficoltà di avere le macchine necessarie per determinati esami e dove ci sono difficoltà anche per reperire il filo di sutura per gli interventi di chirurgia. Quando nel mio ordine del giorno parlo di costi di gestione mi riferisco a un fatto importante: la tessera sanitaria, che nasce nel 2003 con l'entrata in vigore della legge n. 326 del 24 novembre 2003 che la prevede all'articolo 50. Si prevedeva una tessera sanitaria che doveva funzionare, sostituire il codice fiscale, permettere di monitorare i farmaci nelle varie regioni al fine di contenere la spesa sanitaria ed essere anche una tessera europea idonea ad assicurare le malattie e utilizzabile quindi per l'accesso ai servizi sanitari nei paesi dell'Unione europea in modo da sostituire il modello E111.

Invece, in molte ragioni la tessera sanitaria serve solo come codice fiscale, ma il fatto più grave è che la tessera, che serve come codice fiscale, non riporta nemmeno il gruppo sanguigno. Questi sono sprechi che dovrebbero essere visti non solo dalle regioni, ma anche da parte del Governo per tagliare le spese superflue e non dove effettivamente non dovrebbe tagliare (penso all'introduzione del *ticket* per chi ha difficoltà a sopravvivere).

Inoltre, quando parliamo di stare attenti alla sanità pubblica e privata, ciò significa analizzare attentamente quanto successo nella clinica Santa Rita, che era soltanto un servizio di macelleria dove venivano effettuati interventi operatori solo ed esclusivamente per avere un ritorno economico. Quando noi parliamo di stare attenti alla sanità pubblica e privata, non ci riferiamo solo alla clinica Santa Rita, ma anche agli ospedali pubblici come il Policlinico di Roma dove, nel tragitto dalla corsia alla sala mortuaria, venivano espianati gli occhi al paziente deceduto.

Invitiamo perciò il Governo a prestare attenzione e a verificare fatti gravi e reali non per amore di polemica, ma per cercare di fare un'opposizione costruttiva e di dialogare e fare segnalazioni su argomenti che voi conoscete e che non fa male ribadire. Quando parliamo di nomine, ci riferiamo non soltanto ai direttori, ma anche ai responsabili dei vari dipartimenti ospedalieri, dal pronto soccorso al primario di pneumologia al primario di otorinolaringoiatria. Ci sono primari che vengono scelti solo ed esclusivamente in un'ottica di giudizio politico e per i servizi prestati a quello o a quell'altro partito politico.

Riteniamo che questo non sia concepibile, né più attuabile e che i primari devono essere scelti per logica, coerenza, concretezza, capacità e per meritocrazia. Gli ordini del giorno vengono presentati perché da parte del Governo viene posta la questione di fiducia e non c'è la possibilità di poter dialogare e di poter discutere. Allora, attraverso l'ordine del giorno, ognuno di noi cerca di dare un contributo costruttivo nell'interesse del Paese, dialogando con il Governo, dialogando con la maggioranza...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

DOMENICO SCILIPOTI. ...ma per costruire e non per perdere tempo all'interno di quest'Aula! Infatti, chi afferma che i parlamentari sono dei perditempo dovrebbe fare un'analisi della coscienza...

GIANCARLO LEHNER. Parla per te!

PRESIDENTE. Onorevole Scilipoti, il tempo a sua disposizione è scaduto.

DOMENICO SCILIPOTI. ...guardarsi allo specchio per vedere se chi parla e afferma determinate cose ha il diritto e il dovere di dirlo e di poterlo affermare (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gozi. Ne ha facoltà.

SANDRO GOZI. Signor Presidente, questa manovra ci allontana ancora di più dall'Europa. Lo abbiamo detto nel dibattito e lo vorrei ribadire. Per nascondere la vostra incapacità e impotenza a incidere veramente sulle grandi questioni economiche del Paese, state cercando nuovi nemici esterni come l'Europa, la Banca centrale europea, la globalizzazione, gli immigrati e ora, nel provvedimento, anche i cittadini comunitari. Scoprite solo oggi alcuni guasti della globalizzazione e li volete usare a vostro beneficio.

In questo provvedimento, proponete anche una politica e una società della chiusura, della diffidenza e della divisione tra noi e gli altri. I nostri ordini del giorno mirano almeno a correggere alcuni degli effetti più negativi della vostra manovra. In campo economico sono assenti misure di rilancio dei consumi interni, non si interviene sulla produttività, così come mancano previsioni sulla perdita di potere d'acquisto dei redditi da lavoro e delle pensioni. In particolare, rispetto ai parametri europei ci si chiede, inoltre, come i consistenti tagli della spesa saranno realmente sostenibili. Se queste misure produrranno veramente il risparmio che voi indicate, ci chiediamo quali saranno le durissime conseguenze sulla qualità dei servizi pubblici soprattutto locali; se questi tagli, invece, si dovessero rivelare irrealistici o ingestibili, allora temiamo che si ripeterà uno sfondamento dei conti pubblici al quale ci avete già abituato nella vostra passata gestione e un nuovo allontanamento dai parametri europei e dall'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2011. Sul piano politico - lo ripeto - la vostra risposta protezionistica alle difficoltà economiche vi crea un alibi formidabile per sottrarvi alla sfida della globalizzazione e così offrite una prospettiva di ripiegamento e di rinuncia alla modernizzazione che, invece, oggi è la grande sfida del nostro Paese. Alla miopia economica aggiungete il pregiudizio e ci esponete a nuove censure europee. Mi riferisco in particolare alle disposizioni in materia di certificazioni e prestazioni sanitarie e di assegni sociali in cui negate ai cittadini comunitari benefici che attribuite ai cittadini extracomunitari, in palese contrasto con la normativa europea.

Sulla questione dei bambini dei campi nomadi avete corretto il tiro ogni giorno di più. Secondo le linee guida del Ministro dell'Interno Maroni pubblicate ieri, ora l'acquisizione delle impronte digitali potrà riguardare: i soggetti maggiori di quattordici anni, salvo che non sia possibile un'identificazione in altro modo; per i minori di quattordici anni solo ai fini del rilascio del permesso di soggiorno; per i minori di sei anni le impronte potranno essere prese d'intesa con la

procura della Repubblica presso il tribunale per i minorenni solamente in casi eccezionali, nei confronti dei minori che versino in stato di abbandono o che si sospetta possano essere vittima di reato. In sostanza, i più piccoli dovranno essere schedati soltanto in casi eccezionali e non in maniera preventiva e indiscriminata. È esattamente - lo dico al Governo - la linea che abbiamo sostenuto fin dall'inizio. Le linee guida che avete pubblicato ieri riflettono in gran parte il nostro ordine del giorno, che ora il Governo non dovrebbe più avere difficoltà ad accogliere. Ma per questo avete avuto bisogno di uno scontro con l'opposizione e di una durissima condanna politica da parte del Parlamento europeo.

Concludendo, signor Presidente, credo che il Governo dovrebbe sforzarsi meno nella ricerca di supposti nemici interni ed esterni e rispondere molto di più e molto meglio alle reali esigenze del nostro Paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Torre. Ne ha facoltà.

MARIA LETIZIA DE TORRE. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, dai banchi del Partito Democratico e da quelli di tutta l'opposizione sono già state ribadite in tutti i modi possibili le gravi preoccupazioni per questa manovra finanziaria. Lo si è fatto nelle Commissioni e presentando mirati ordini del giorno. In particolare, per l'area della cultura e dell'istruzione abbiamo raccolto ed amplificato la voce delle università, quella dei giovani ricercatori e del settore dell'editoria. Abbiamo chiesto che si tengano ben fissi gli obiettivi di Lisbona per la scuola in tutto il Paese; che si curi l'integrazione degli alunni con disabilità; che si favorisca lo sport; che si salvaguardi il lavoro del personale non insegnante senza il quale le scuole non funzionano; che il Governo accompagni le proposte parlamentari di riforma della formazione e del reclutamento degli insegnanti.

Questo e altro abbiamo chiesto, ed è poco davanti al terremoto che questa manovra provoca alla scuola, alle università e a tutti i settori culturali.

Ma qui vorrei aggiungere un'altra preoccupazione che, se possibile, è ancora più grave. Riguarda il metodo con cui il Governo agisce, in primo luogo il metodo con cui il Governo si rapporta con il Parlamento: è come se si invertissero i ruoli. Invece che essere il Parlamento l'organo di indirizzo e il Governo l'Esecutivo, adesso è il Governo che dà indirizzi anche alla sua maggioranza, costringendola a ridichiarare la fiducia, invece che ascoltarne le ragioni e gli indirizzi. Ovviamente alle minoranze, nel ritmo convulso e nel succedersi delle fiducie, è tanto più precluso svolgere il proprio ruolo di controllo: non vi sono i tempi e le condizioni.

Comprendo che era molto più celere accogliere quasi tutti gli ordini del giorno come raccomandazioni, ma cosa significa accogliere come raccomandazione, ad esempio, l'ordine del giorno 9/1386/267, di cui sono prima firmataria? Non è in grado il Governo di dire con chiarezza se le politiche per gli alunni disabili sono o no nella sua agenda? E non si tratta di una questione di spesa, sono infatti politiche già finanziate. La raccomandazione è una risposta debolissima e per questo manterrò l'ordine del giorno, e sono certa che molti colleghi della maggioranza, consapevoli dell'importanza del tema, non potranno che votare a favore.

Dicevo del rapporto invertito tra Governo e Parlamento: ciò è grave, perché svuota quest'ultimo dei propri compiti. Un anno fa un quotidiano titolava: il Parlamento è morto. Ma il grave è che insieme c'è il rischio che muoia la democrazia e che ci si abitui ad essere governati con maniere autoritarie e forti. Credo che siamo tutti chiamati ad invertire questo corso perché tutti, credo, siamo interessati a custodire la vita democratica del nostro Paese.

Ma c'è un altro aspetto nei metodi del Governo che preoccupa molto, e forse non è che l'altra faccia della medaglia di una concezione autoritaria di Governo. Pensa forse il Presidente del Consiglio che il Paese possa essere cambiato per decreto? Pensa cioè che basti che il Tesoro tagli qui e lì per rendere più efficace la spesa? La riforma della pubblica amministrazione è fondamentale, ma possono bastare le visite fiscali? E per la scuola questi grandi tagli sono forse una cura efficace? È vero, le scuole sono così «batostate» da essere abitate, ma proprio per questo sono refrattarie ad un

cambiamento che viene dall'esterno.

No, l'innovazione non avviene così, lo sanno anche le imprese, che riconoscono che il coinvolgimento dei lavoratori nelle politiche dell'azienda è condizione di successo delle innovazioni messe in atto. Sicuramente il Presidente del Consiglio, da imprenditore, sa bene questo, ma allora perché il Governo agisce così? Se davvero si volesse far crescere in modo profondo e permanente il Paese andrebbe perseguito un altro iter che coinvolga, che faccia partecipare, che metta gli attori attorno ad un tavolo per costruire patti di settore, e così via.

Anche il Governo precedente aveva, ad esempio, rilevato molti margini di miglioramento nel settore della scuola, ma aveva scelto tutt'altra procedura: una sperimentazione in dieci province in cui il territorio sarebbe stato attore del miglioramento della spesa, sapendo che tutto l'avanzo, a *budget* invariato, sarebbe rimasto in loco per essere reinvestito nella scuola. Questo è rispetto delle realtà locali, questo è federalismo, questa è corresponsabilità. Il metodo di questo Governo appare invece centralista e autoritario, e di conseguenza si può prevedere che sia poco efficace a far crescere in modo consistente e duraturo il Paese. Queste ragioni di metodo, che non condividiamo, saranno un ulteriore elemento per il voto contrario del Partito Democratico (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Palomba. Ne ha facoltà.

FEDERICO PALOMBA. Signor Presidente, il Governo ha accolto come raccomandazione l'ordine del giorno 9/1386/122, che lo impegna a fornire strumenti adeguati per un'efficace riforma della giustizia e per una migliore funzionalità del processo. Francamente non capisco che differenza c'è tra raccomandazione e impegno: è qualcosa di meno? Il Governo si impegna poco poco, fino a quando non lo sa ancora? Il parlamentare dovrebbe raccomandarsi al Governo perché accolga un determinato punto?

Francamente mi riesce molto difficile capire questa differenza; comunque, prendo atto che il Governo non si impegna, ma verificherà se vorrà mettere in atto tutti gli strumenti necessari per una migliore efficienza ed efficacia della giustizia. Dunque, il Governo, non accettando di impegnarsi, non sa ancora se questo rientra tra i suoi programmi. In realtà è proprio così, perché di programmi sull'efficienza della giustizia non abbiamo sentito parlare.

Non ne abbiamo sentito parlare nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, il quale ecumenicamente ha voluto richiamarsi ad un'esigenza di dialogo non si sa su cosa, forse su una benevolenza del Parlamento rispetto ai suoi processi. Avrebbe forse voluto che tutti noi ci accomodassimo e dicessimo: gradisca, Presidente, noi siamo a sua disposizione per farle cancellare i suoi processi: questo forse è il concetto che il Governo ha di dichiarazioni programmatiche. Non le abbiamo sentite pronunciare neanche dal Ministro Alfano che, per dire la verità, è un po' impalpabile, nel senso che è sfuggente, non si fa vedere se non in rarissime circostanze, per questioni già decise, non si sa se da lui o in quali altre segrete stanze.

Signor Presidente, noi sulla politica della giustizia esprimiamo una forte contrarietà rispetto a come si sta muovendo il Governo che, pur dicendo di riformare la giustizia, in realtà sta trattando soltanto ed esclusivamente questioni che riguardano il Presidente del Consiglio. Il Parlamento, infatti, è stato bloccato, con strappi anche abbastanza vistosi e con precedenti seri che speriamo non debbano ripetersi, come quello di far esaminare il cosiddetto provvedimento Alfano (o non so di chi) riguardante l'immunità per le alte cariche dello Stato entro trentasei ore nella Commissione ed entro quarantotto ore nell'Assemblea. Se questo è un programma della giustizia il Paese può davvero ancora attendere molto per avere una riforma per l'efficienza della giustizia.

La realtà è forse che un'efficienza della giustizia non conviene e non interessa al Presidente del Consiglio, per il quale una giustizia efficiente è una giustizia che può tornare scomoda a lui e ai suoi amici. Temiamo anche che la riforma della giustizia sia ancora concepita come un modo per consentire a lui e ad altri di uscire da fastidiose situazioni in cui lui stesso si è collocato e che sono venute a conoscenza attraverso le intercettazioni. Noi ci opponiamo a qualunque forzatura anche su

questo tema e se, anche su questo, si vorranno attuare delle scorciatoie, arriveremo prima per essere nel Parlamento e in piazza per protestare vivacemente contro questo modo di voler lasciare la giustizia nell'inefficienza e di pensare soltanto ad essa come ad un modo con il quale salvare il Presidente del Consiglio dai suoi guai giudiziari.

A me e a noi dell'Italia dei Valori pare che il Governo, non accettando l'impegno, ma limitandosi ad accettare una nostra garbata raccomandazione, in realtà non abbia alcuna intenzione di procedere alla riforma della giustizia nel senso della sua efficienza, ma abbia soltanto intenzione di concepirla come lo strumento per liberare il Capo del Governo e i suoi amici dai guai giudiziari.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Monai, che era stato dichiarato decaduto precedentemente per un disguido nell'elenco a disposizione della Presidenza. Ne ha facoltà.

CARLO MONAI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per riepilogare alcuni passaggi importanti che gli ordini del giorno hanno sottoposto all'attenzione del Governo. Ritengo di iniziare soprattutto da quello che riguarda il piano casa, ossia quel progetto di intervento nell'edilizia residenziale sociale che proprio l'onorevole Di Pietro, nella passata legislatura, si era fatto carico di organizzare, mettendo intorno al tavolo della conferenza nazionale sul problema della casa, tutti i fondamentali attori e *stockholders* dell'emergenza abitativa.

Da questo punto di vista prendo atto che il Governo ha accolto come raccomandazione il mio ordine del giorno n. 9/1386/121, nel quale si sottolinea la necessità di supplire alla grave situazione del mondo del precariato con degli interventi che coinvolgano il sistema bancario nell'apprestare delle garanzie tali da consentire anche a questo parco di utenza la possibilità di crearsi le condizioni per l'acquisto della casa, ovvero una garanzia per i mutui che i precari, con più fatica di altri, possano trovare nel sistema bancario per acquistare il bene casa.

Da questo punto di vista voglio ricordare che la questione dei precari è stata gestita forse con poca attinenza e attitudine da parte del Governo, e mi riferisco all'emblematica battuta - che sempre battuta è, ma ha una sua afferenza freudiana, visti i risultati della manovra - che il Premier riservò alla precaria, la quale fu invitata a sposare il figlio di Berlusconi per risolvere i suoi problemi. I precari d'Italia, purtroppo, non possono risolvere i loro problemi in questo modo e dalla manovra di Governo dovremmo aspettarci una più attenta cura dei loro interessi sull'emergenza abitativa.

Volevo sottolineare, inoltre, l'inadeguatezza dell'intervento del decreto-legge n. 112 del 2008 e la necessità che gli ordini del giorno che sottolineano i tagli del sistema universitario trovino una maggiore attenzione, in quanto le università italiane all'unanimità hanno lanciato un grido d'allarme sul dissesto finanziario causato dai tagli lineari e quinquennali che il Governo si accinge a compiere.

Da questo punto di vista è opportuno rimarcare come il Trattato di Lisbona, cui l'Italia ha aderito, individuava proprio nella ricerca tecnologica e nel sostegno all'università uno dei cavalli di battaglia e delle punte di diamante per sovvenire all'economia un po' in crisi del sistema europeo rispetto alla globalizzazione dei mercati e alla competitività molto spinta dei Paesi dell'Est. L'iniziativa del Governo tesa a tagliare in maniera indiscriminata il sostegno al fondo per l'università è inverosimile e va contro questi principi. Quindi, ci aspettiamo da parte del Governo e, soprattutto, della maggioranza una più accentuata responsabilità su questo settore.

Altre parti del decreto-legge sono positive, ad esempio la normativa che taglia gli enti inutili, o quella che sostiene la banda larga, anche se forse in alcune situazioni sarebbe stato auspicabile un maggiore coraggio da parte del Governo. Ad esempio, sulla banda larga il fatto di prevedere di agevolare con le autorizzazioni l'insediamento di questa tecnologia è forse poca cosa se confrontata a quello che hanno fatto alcune regioni su questo settore. Penso, ad esempio, al Friuli-Venezia Giulia, che ha costituito delle società *ad hoc* finanziandole per dotare il territorio di competenza di banda larga in proprio.

Quindi, mi auguro che il Governo, comunque, recepisca questi suggerimenti e ne faccia tesoro per un'azione più incisiva a vantaggio della comunità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cera. Ne ha facoltà.

ANGELO CERA. Signor Presidente, ringrazio il signor sottosegretario, che in maniera stoica da diverse ore ci ascolta. Tuttavia, al suo stoicismo contrappone poi alcune frasi di alcuni colleghi parlamentari della maggioranza circa l'inutilità della presentazione degli ordini del giorno (lo abbiamo ascoltato questa mattina). Mi sottrarrò a questa sarabanda dell'ipocrisia del Governo, nel senso che non chiederò il voto per il mio ordine del giorno n. 9/1386/145, che si riferisce alla problematica degli incendi di Vieste.

Signor rappresentante del Governo, l'anno scorso (domani ricorre l'anniversario dell'evento) 4.500 ettari di macchia mediterranea, nella parte forse più bella d'Italia, sono andati distrutti. Qualche mese dopo, il Gargano è stato ancora una volta violentato da madre natura e, sempre a Peschici, l'acqua si è portata via tutto.

A Peschici si sono scomodati tutti, compreso il precedente Governo. Il Ministro Fitto e i colleghi dell'allora Casa delle libertà presso la regione hanno iniziato una sorta di diatriba con il presidente Vendola su chi avesse fatto perdere i finanziamenti europei a favore di Vieste e di Peschici e, per oltre un mese, l'ipocrisia ha stazionato da quelle parti. Si è attribuita la colpa ora al presidente Vendola, ora al Governo nazionale. Fitto affermava che la colpa era del Governo regionale pugliese.

Mi chiedo: se allora il Ministro Fitto riteneva importante intervenire con i finanziamenti europei, lei, signor sottosegretario, ritiene giusto che i cittadini del Gargano si possano accontentare di una raccomandazione, sedendo l'onorevole Raffaele Fitto al tavolo dei Ministri? Ritiene che la sarabanda dell'ipocrisia possa continuare ad albergare nella politica nazionale?

Signor rappresentante del Governo, non insisterò sulla votazione del mio ordine del giorno n. 9/1386/145. La raccomandazione, se mi consentite, la gente del Gargano la potrà chiedere solo al Padre eterno, perché questa è l'ultima cosa che è rimasta da fare per i cittadini del Gargano e per quella povera gente presa in giro da tanti politicanti da quattro soldi che oggi non hanno più niente da dire sul territorio!

Si sono utilizzati due pesi e due misure: avrei gradito che, così come è stato giusto intervenire per il Piemonte, alla stessa stregua qualcuno del Governo, approfittando di quella condizione, giusta per il Piemonte, se ne fosse ricordato: mi riferisco agli amici della Puglia e agli uomini del Mezzogiorno, perché si sta giocando una partita bruttissima, nella quale il Mezzogiorno è ancora una volta mortificato.

Siamo solo miseri comprimari, e questa è la battaglia che - ripeto - tutti gli uomini del Mezzogiorno, in maniera trasversale, sembrano aver dimenticato. Sottosegretario Vegas, per cortesia, lo ricordi al Ministro Fitto! In questo momento Nichi Vendola ha vinto la partita in Puglia per uno a zero, quanto meno per serietà!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonino Russo. Ne ha facoltà.

ANTONINO RUSSO. Signor Presidente, stamattina, negli interventi dei colleghi, vi è stata una costante che ha evidenziato un certo malessere per il progressivo impoverimento del ruolo e della funzione parlamentare. Il tema, ovviamente, è drammaticamente serio, ma anche, purtroppo, sottovalutato. Nello specifico, in tanti ci siamo chiesti, oggi, che valore e quale efficacia possano avere gli ordini del giorno, soprattutto se accolti come raccomandazione, o se gli impegni che il Governo assumerebbe sono semplicemente «per valutare».

Senz'altro, sarebbe stato più utile il contributo correttivo che ogni parlamentare, di maggioranza o di minoranza, avrebbe potuto offrire attraverso la presentazione di proposte emendative. Purtroppo,

non è andata così e ciò non è stato possibile. La posizione della questione di fiducia lo ha impedito. Adesso, quindi, la domanda è questa: quale sarà la funzione effettiva degli ordini del giorno? A giudicare dall'attenzione complessiva manifestata ieri dalla compagine di Governo, la risposta è sicuramente sconcertante.

È senz'altro doveroso ringraziare il sottosegretario Vegas per la sua costante presenza, ma allo stesso modo non si può condividere il comportamento complessivo del Governo, che in questa occasione in particolare, per la genesi del provvedimento, per i tempi e le modalità imposte, per la pluralità ed eterogeneità delle questioni trattate, non poteva limitarsi ad essere presente con il minimo numerico indispensabile. Con specifico riferimento al mio ordine del giorno n. 9/1386/257... Su questo vorrei l'attenzione del sottosegretario.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Sto ascoltando.

ANTONINO RUSSO. ...difficilmente posso comprendere perché il Governo al Senato ha accettato un ordine del giorno identico, riformulato da due ordini del giorno presentati, uno dal Partito Democratico, l'altro del Popolo della Libertà, mentre alla Camera accoglierebbe come raccomandazione lo stesso ordine del giorno, probabilmente con qualche riga in più o in meno.

Se il mio ordine del giorno non dovesse essere accolto senza condizioni, come è avvenuto al Senato, chiederemo all'Assemblea di votarlo, sapendo che possiamo anche andare sotto. Riusciremo difficilmente a comprendere il perché di una diversa posizione del Governo al Senato e alla Camera.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Porfidia. Ne ha facoltà.

AMERICO PORFIDIA. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, questo decreto-legge doveva contenere la manovra che doveva segnare il rilancio dell'economia italiana e, invece, alla fine, si è delineato solo come un provvedimento taglia-trasferimenti a settori importanti ed è diventato, addirittura, la legge finanziaria di questo nuovo Governo.

È una cosa grave, però, che il Governo abbia posto la questione di fiducia su questo provvedimento, sottraendo al Parlamento l'unico potere che veramente gli resta, quello della discussione. È venuto meno uno dei più alti momenti democratici della nostra Costituzione, tanto che, quando ieri il mio gruppo mi ha chiesto di intervenire, per la verità, onorevoli colleghi, in un primo momento ho rifiutato. Stamattina, però, ho cambiato idea, perché mi sono tranquillizzato.

Il sottosegretario Vegas è venuto in Aula e ci ha tranquillizzato, perché ha affermato che una speranza per il futuro non si nega a nessuno. Per la verità, io sono stato speranzoso e ho chiesto di intervenire, perché la speranza è l'ultima a morire. Voglio dirvi, però, che con questo provvedimento avete tagliato tutto ciò che era possibile: i fondi alla sanità, alla scuola, all'università, alle Forze armate (cui questo Governo affida ancora ulteriori compiti, diminuendo notevolmente soprattutto i fondi per il personale), i fondi per le infrastrutture, che sono stati tagliati solo per mantenere una promessa fatta in campagna elettorale, e i fondi per l'editoria.

Avete posticipato addirittura la *class action*, che era una delle poche cose in cui davvero gli italiani cominciavano a credere, per vedere i loro diritti tutelati anche in altre sedi. Avete aggravato ancora di più la situazione delle famiglie, di quelle famiglie che non riescono ad arrivare alla fine del mese con uno stipendio che ormai ha perso ogni potere di acquisto. Questo si evince giorno per giorno, quando leggiamo sui giornali che anche i beni essenziali, come quelli alimentari, vengono comprati sempre meno, ossia si riduce l'acquisto di questi stessi beni.

Avete aumentato, direttamente o indirettamente, la pressione fiscale. Avete aumentato l'IRE, ma sapete benissimo che questa tassa la troveranno gli stessi cittadini nelle prossime bollette. Allo stesso modo, diminuendo i fondi agli enti locali, avete fatto sì che gli stessi siano costretti, per offrire i servizi essenziali ai cittadini, ad aumentare i tributi. Però, la cosa grave è che queste stesse cose, che diciamo noi dai banchi dell'opposizione, vengono affermate, con gli stessi ordini del giorno, dai colleghi della maggioranza.

Ho letto gli ordini del giorno Aprea n. 9/1386/12 e De Girolamo n. 9/1386/25, attraverso i quali i colleghi della stessa maggioranza si lamentano della riduzione dei fondi previsti per l'università. Allora ciò significa che stiamo tutti dicendo la stessa cosa: questo è un provvedimento realizzato dal Governo addirittura senza sentire i colleghi della maggioranza. È il segno che tale manovra non è stata digerita e non stata condivisa, non solo dai parlamentari del centrosinistra, ma anche da quelli della maggioranza, perché ancora una volta questo Governo non ha voluto salvaguardare l'interesse nazionale, ma solo l'interesse di alcune persone e di alcune *lobby* (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Motta. Ne ha facoltà.

CARMEN MOTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, oltre 270 ordini del giorno presentati, molti di questi illustrati in Aula (un numero significativo sono a firma di parlamentari della maggioranza), sono stati l'unico strumento per poter rappresentare il contenuto dei molti emendamenti al provvedimento in esame inoltrati alle Commissioni di merito che non hanno potuto essere discussi nell'Aula parlamentare perché il Governo ha deciso di far approvare i contenuti della manovra economico-finanziaria per il prossimo triennio con un voto di fiducia. Si tratta di una procedura inedita per una legge di fatto di bilancio dettata dall'urgenza dei problemi - dice il Governo - ma più onesto sarebbe riconoscere che è stata dettata dalla fretta di chiudere un provvedimento che ha visto divisioni nella maggioranza, che sta suscitando da più parti nel Paese tante reazioni negative, che non affronta la crisi con misure adeguate, che non mantiene le promesse elettorali, che scarica con tagli indifferenziati il peso di questa manovra su comparti già al limite della tenuta e della operatività, e che alla povera gente (ormai è davvero tanta) non restituisce nulla, se non proclami e annunci. Sono briciole per confondere un po' le carte, che però non confonderete perché la forza dei numeri è più forte delle promesse, e perché nessun Ministro creativo, Robin Hood, riuscirà nel miracolo di trasformare le realtà negate in fatti concreti, positivi, e in misure adeguate e all'altezza dei problemi del Paese. L'opposizione ha fatto il suo dovere, nei limiti e nelle condizioni che il Governo ha imposto, e ciò che non è stato possibile con l'intervento emendativo lo abbiamo riproposto con gli ordini del giorno del cui valore siamo ben consapevoli, onorevole sottosegretario.

Almeno abbiamo costretto la maggioranza ad ascoltare la nostra visione, ed abbiamo tentato di segnalare la vera agenda delle questioni prioritarie che questo provvedimento non ha affrontato. In particolare, sui temi di carattere ambientale, energetico, infrastrutturale, abitativo e del sistema idrico abbiamo sottoposto, con i nostri ordini del giorno, all'attenzione del Governo e dell'Aula questioni di primaria importanza che il provvedimento non affronta, e che il Governo accoglie solo come raccomandazione, perché sì, cari colleghi, una raccomandazione davvero non la si nega a nessuno: che tristezza, caro sottosegretario!

Il tema delle politiche ambientali rappresenta un'opportunità non più rinviabile, sia in termini di occasione di miglioramento delle condizioni di vita, di tutela dell'ecosistema e di contrasto ai mutamenti climatici, sia in termini di prospettiva di sviluppo di produzioni innovative ad alto valore aggiunto. Il provvedimento in esame ne ignora le potenzialità o addirittura fa fare passi indietro, come nel caso della cancellazione delle disposizioni in materia di certificazione energetica degli edifici che invece erano in linea con i migliori standard previsti dalla normativa comunitaria. Allo stesso modo il decreto in esame non fa alcun cenno al problema della rete idrica nazionale che, in particolare al sud, produce danni ingenti al settore agricolo limitandone fortemente le possibilità di sviluppo. Ugualmente nessuna previsione normativa è disposta sul tema del dissesto idrogeologico al fine di prevenire le sciagure ambientali che puntualmente si verificano nel nostro Paese in occasione di eventi meteorologici particolarmente gravi.

Sollecitiamo il Governo a varare un piano di investimenti straordinari in ricerca e sviluppo delle fonti rinnovabili perché ormai è assodato che la sfida energetica si deciderà sull'innovazione scientifica e tecnologica, procedendo contestualmente e tempestivamente al completamento dei

rigassificatori necessari per ridurre la rigidità dei nostri approvvigionamenti. Sul piano casa, tema di grande interesse pubblico, il Governo deve garantire nella fase di formulazione e attuazione del piano stesso il massimo coinvolgimento delle regioni e certezza dei tempi, onde evitare incertezze sul piano del diritto.

Infine, con il provvedimento in esame l'Italia sarà l'unico Paese europeo ad essere privo di un'agenzia ambientale, a seguito della soppressione dell'Apat e della sua sostituzione con un istituto di ricerca, l'Ispira.

A questo proposito, è assolutamente indispensabile salvaguardare l'indipendenza e la separazione delle funzioni di controllo e del soggetto che le esercita, in particolare rispetto ai compiti connessi alla ipotizzata costruzione di centrali nucleari.

Su tutte queste tematiche, di grande interesse pubblico e che necessitano di risposte assai diverse da quelle contenute nel provvedimento in esame, il gruppo del Partito Democratico continuerà a sollecitare il Governo - ho concluso, signor Presidente - confidando che le nostre buone ragioni, oggi di fatto senza una risposta, possano essere accolte nella legge finanziaria in autunno, non perché da noi ora sostenute, ma perché confermate dalla forza oggettiva dei fatti che si produrranno nel Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aniello Formisano. Ne ha facoltà.

ANIELLO FORMISANO. Signor Presidente, faccio riferimento al mio ordine del giorno n. 9/1386/119, che il sottosegretario stamani, nel momento in cui rendeva i pareri del Governo, ha accolto come raccomandazione, facendo riferimento a quella che egli notava essere una contraddizione nella parte finale del dispositivo dell'ordine del giorno stesso, laddove si impegna il Governo.

Per la verità, questa considerazione del sottosegretario ha indotto anche me ad insistere sull'intervento, perché la contraddizione che egli ravvisava nella parte dispositiva - pregherei il sottosegretario Vegas solo per un attimo, se può, di ascoltarmi - è in riferimento ad un'eventuale contraddizione che lei ha intravisto fra il piano per gli sfratti, predisposto dal precedente Governo, e la fase strutturale che prevedete con l'attuale provvedimento.

Lei, signor sottosegretario, ha accolto il mio ordine del giorno come raccomandazione, precisando però che notava una certa contraddizione nella parte finale del dispositivo.

Vorrei capire meglio anch'io se questa contraddizione a cui faceva riferimento è relativa al finanziamento. Infatti, il piano precedente del Governo prevedeva un intervento straordinario per gli sfratti, basato su di una concertazione larghissima tenutasi al Ministero delle infrastrutture e che aveva prodotto la necessità di questo tipo di intervento straordinario, atteso che il 15 ottobre avremo un'emergenza sociale che forse, per un attimo, vi è sfuggita. Il 15 ottobre ha termine la proroga degli sfratti, e quindi a quella data ci troveremo, in assenza di realizzazione del piano straordinario degli sfratti, con un'emergenza rispetto alla quale anch'io vorrei capire se, con questa manovra, il Governo intende realizzare o meno quel piano che il precedente Governo - ripeto: con larghissima concertazione con i rappresentanti delle categorie interessate - aveva prestabilito quale propedeutico alla fase del passaggio al momento degli interventi strutturali.

Nel mio ordine del giorno poniamo proprio tale problema, cioè chiediamo se pensate di destinare questi soldi e queste risorse soltanto al momento di realizzazione dell'intervento strutturale o se pensate anche di mantenere il finanziamento per la fase di emergenza, in relazione soprattutto alla scadenza del 15 ottobre. Accetto e sono contento che il Governo accolga come raccomandazione il mio ordine del giorno, ma vorrei essere certo, però, che nell'ambito della raccomandazione si tenga ferma la previsione dell'intervento straordinario finalizzato al 15 ottobre.

Capirà, signor sottosegretario - e concludo - che se così non è, probabilmente sarà una raccomandazione destinata però a non produrre gli effetti che pensavamo invece si potessero produrre, se avessimo rispettato il piano del precedente Governo. Quindi, prima interventi

straordinari per l'emergenza che avremo il 15 ottobre, poi, successivamente, il piano strutturale. Va da sé che sono due tipi di interventi e va da sé che sono entrambi abbinabili a idoneo finanziamento (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Morassut. Ne ha facoltà.

ROBERTO MORASSUT. Signor presidente e colleghi, nel corso del dibattito sulla manovra e sui relativi ordini del giorno è emerso in modo forse troppo laterale un aspetto del provvedimento che è invece centrale per la vita sociale del Paese in questo momento: il tema dell'emergenza abitativa. Il piano casa inserito dal Governo, all'articolo 11 del decreto-legge n. 112 del 2008, concernente la manovra economica è, in realtà, un'occasione persa per affrontare tale questione, che determina grande sofferenza nella vita di tante famiglie di ceto medio e popolare. Oggi l'Italia è uno degli ultimi, forse l'ultimo Paese d'Europa per i livelli di produzione di edilizia pubblica. Ciò dipende da tante motivazioni ma, soprattutto, dal fatto che il motore fondamentale della politica di edilizia residenziale pubblica, basato sui principi della legge n. 167 del 1962, si è andato esaurendo nel tempo, essendone venuti meno i presupposti che consentivano una sua proficua applicazione: una dotazione di aree pubbliche a basso prezzo per i comuni, una disponibilità di risorse per la realizzazione degli alloggi ed anche la possibilità di espandere le periferie della città consumando nuovo suolo.

L'esproprio, di fatto superato da numerose sentenze nazionali ed europee, non consente più ai comuni di accedere al reperimento di aree a basso prezzo. Si aggiunga la scarsa disponibilità di risorse dei comuni per realizzare gli alloggi per le fasce deboli e una diffusa resistenza alla realizzazione di modelli urbanistici pubblici, esterni alle città, puramente espansivi e socialmente isolati dai contesti urbani. In pochi concetti, si spiegano le motivazioni della crisi degli alloggi così profonda che oggi si manifesta, con l'aggravante di una crescente spinta immigratoria. Il piano casa del Governo è, quindi, un'occasione persa, perché non affronta organicamente questi problemi, ma si affida ad un'iniziativa centralistica che, per le procedure scelte, finirà in modo fallimentare, lasciando aperti problemi e aggravando l'emergenza. Il Governo privilegia, con l'applicazione della figura del promotore, un rapporto stretto con la grande impresa costruttrice, capace di proporre direttamente al Ministero programmi di edilizia su aree e su edifici di propria disponibilità, ottenendo in cambio contributi economici nell'ambito delle poche risorse stabilite dal piano o, più cospicuamente, cessione di diritti edificatori. Poiché i comuni, però, sono di fatto esclusi dalla valutazione delle proposte, in virtù dell'applicazione dell'articolo 81, come procedura approvativa degli interventi, si pone il problema di chi valuti e di come si valutino gli interventi, del loro inserimento urbanistico, della relazione con i piani regolatori vigenti e delle congruità delle valutazioni economiche ed immobiliari, laddove il ristoro delle realizzazioni pubbliche rappresenta diritti edificatori.

Questo meccanismo, tutt'altro che federalista (dovrebbero riflettere i colleghi della Lega Nord) esclude i comuni dalle decisioni e rischia così, decontestualizzato dalle realtà locali, di riprodurre quartieri-ghetto. Chi, infatti, meglio dei comuni può valutare gli impatti sul sistema della mobilità e le relazioni con i contesti urbani e vigilare sulla qualità delle realizzazioni, sul rispetto delle norme energetiche ed anche sulle innovazioni in materia di smaltimento dei rifiuti, già nei corpi edilizi? Il piano, inoltre, non contiene garanzie adeguate in materia di incentivazione del mercato degli affitti (fondamentale risposta alla domanda dei giovani e del ceto medio), di contenimento dell'espansione urbana, a favore del recupero del patrimonio edilizio esistente, e di garanzie sulla manutenzione e sulla gestione delle nuove realizzazioni pubbliche. Queste ultime devono essere calcolate, nei progetti di *housing* sociale, a carico dei proponenti e non - come emerge dal testo - essere lasciate ai comuni, che non hanno né risorse, né organizzazioni per gestire ulteriore patrimonio.

Il piano fallirà, perché oltre ogni illusione centralista, sarà inevitabile coinvolgere i comuni nell'operazione ma, vista la strada scelta, questo avverrà nel modo peggiore.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

ROBERTO MORASSUT. Sarebbe stato meglio varare - ho concluso, signor Presidente - un programma concordato con gli enti locali, condiviso e da loro coordinato, per verificare le localizzazioni ed avere tempi certi, pena la decadenza dei finanziamenti. Si è voluto, invece, realizzare un'operazione spettacolare che - come si è detto in occasione dell'approvazione in sede di Consiglio dei ministri della manovra - si è voluto approvare in nove minuti e mezzo. Essa, tuttavia, non garantirà il diritto alla casa di tante famiglie (nei ceti medi e in quelli popolari), che oggi hanno questa come prima emergenza (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bossa. Ne ha facoltà.

LUISA BOSSA. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi deputati, sostenere la famiglia, dare ai giovani un futuro, una casa per tutti, migliori servizi sociali, le priorità tanto sbandierate in campagna elettorale dal Popolo della Libertà sono diventate, oggi, uno spot per creduloni e affini. Oggi, il decreto-legge n. 112 del 2008 e, ieri, il decreto n. 93, ne sono la prova.

Un'antica massima latina recita che perseverare nell'errore è diabolico. In questo decreto-legge, diabolico, nel senso di dividere, di tagliare, è l'intero impianto della manovra, non solo l'articolo 24, il cosiddetto taglia-leggi.

Farò, per impiegare bene tutto il tempo che mi è stato concesso, due esempi. Il duopolio Lega-Governo taglia, recide, abolisce, per esempio, all'articolo 40, comma 5, la necessità di una certificazione da parte delle imprese che partecipano ad appalti pubblici circa il rispetto delle norme in materia di collocamento dei diversamente abili. Non basta certo l'accoglimento dell'ordine del giorno della collega Argentin - ma è stato davvero accolto per intero o per sequenze o c'è bisogno di una collazione o, forse, di una lettura sinottica? - perché il Governo dimostri l'attenzione a un mondo disagiato, cui, appunto, era stata promessa la luna.

All'articolo 81, commi 29 e 38-*bis*, si affronta la questione sociale relativa alla perdita del potere di acquisto di pensioni e salari, istituendo un fondo apposito e una carta prepagata, la *card*, del valore approssimativo di 400 euro, per i cittadini italiani residenti che la richiedono e che versano in condizioni di disagio economico, per l'acquisto di generi alimentari e, successivamente, di servizi di carattere energetico e sanitario. La tessera ci riporta tanto indietro nel tempo! Non vorrei fare il *laudator temporis acti*, ma il Governo Prodi, con l'ultima finanziaria, aveva disposto, per gli stessi soggetti, un aumento in contanti di 389 euro, da utilizzarsi subito ed accreditati con la pensione di luglio 2008.

Dunque, la *card* non risolve alla radice il problema del potere di acquisto e dei ribassi, né prevede interventi strutturali, che possano migliorare le condizioni dei soggetti più svantaggiati sul versante del reddito, aumentando, per esempio, le pensioni minime, le pensioni di invalidità, reintroducendo in via non più sperimentale la misura del reddito minimo di inserimento, né promuove o migliora le politiche socio-sanitarie, attraverso una maggiore e più efficace integrazione dei servizi sociali e di cura.

Insomma, le politiche sociali e di sviluppo sono un binomio inscindibile, anzi, le politiche sociali sono politiche di sviluppo; qui, di sviluppo, c'è solo un *maxiemendamento*, che si sviluppa, appunto, per ben 75 pagine. Praticamente, è la riscrittura del documento finanziario stesso, senza nessun rispetto per le prerogative e le funzioni del Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vassallo. Ne ha facoltà.

SALVATORE VASSALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vari ordini del giorno hanno posto l'accento sulla preoccupante riduzione di risorse finanziarie che la manovra fa gravare su settori nevralgici dell'intervento pubblico, soprattutto su quelli della sicurezza e dell'istruzione.

In questo intervento vorrei, in particolare, richiamare l'attenzione sui tagli che hanno riguardato il sistema universitario. Mi pare utile premettere quanto è stato notato in materia di risanamento finanziario ed efficienza del sistema universitario in un pregevole rapporto, prodotto esattamente un anno fa dalla commissione tecnica per la finanza pubblica, anch'essa, peraltro, soppressa inopinatamente dal Governo con il decreto-legge n. 112 del 2008.

Il documento della commissione tecnica notava, in primo luogo, come il rapporto tra docenti e studenti sia in Italia inadeguato, essendo più basso che negli altri Paesi avanzati.

I dati OCSE relativi al 2001 indicano 23,1 studenti universitari per docente in Italia contro una media di 17,2 nei Paesi per i quali i dati sono stati raccolti. Il rapporto metteva in evidenza, in secondo luogo, come la spesa per l'università in percentuale sul PIL sia in Italia ai valori minimi fra i Paesi di area OCSE, con l'aggravante di un tasso di crescita negli ultimi anni fra i più bassi in assoluto: nel 2003 l'incidenza della spesa sul PIL era in Italia pari allo 0,9 contro la media OCSE dell'1,4, negli USA l'incidenza era del 2,9, in Francia dell'1,4, in Germania dell'1,1. Il costo per studente in Italia è di soli 5658 dollari a parità di potere d'acquisto, contro la media UE di 6962 e una media OCSE di 8093, largamente inferiore a quella di singoli Paesi con cui l'Italia compete sui mercati internazionali.

Dopo di che sappiamo che il sistema universitario italiano presenta anche una serie di limiti strutturali intrinseci: un sistema di remunerazione rigida dei docenti, che non ricompensa il maggiore impegno e la qualità del lavoro prestato nella didattica e nella ricerca; meccanismi concorsuali inefficienti, che non sempre hanno premiato la qualità del candidato; una composizione del corpo docente inadeguata, con troppi professori ordinari e associati rispetto al complesso dei ricercatori; un sistema di finanziamento degli atenei prevalentemente basato sulla spesa storica, che ha collegamenti modesti con l'attività di ricerca e didattica (percentualmente sul totale di spese disponibili, la spesa per il personale pesa in effetti troppo e quella per il diritto allo studio troppo poco). Su questa base, la commissione tecnica indicava alcune ragionevoli raccomandazioni: rafforzare l'autonomia delle università, garantire la stabilità finanziaria del sistema, potenziare il modello incentivante.

Gli interventi approvanti con il decreto-legge n. 112 del 2008 vanno in tutt'altra direzione. Com'è noto, dispongono limiti del 20 per cento di assunzioni rispetto al personale cessato dal servizio, insieme a riduzioni consistenti e progressive del Fondo per il finanziamento ordinario delle università, riduzioni che ammonterebbero del 2013 a mezzo miliardo di euro. Insomma, invece che allinearci ai Paesi che ci assomigliano e con cui dobbiamo competere, ce ne allontaniamo; invece di introdurre meccanismi che incentivino comportamenti virtuosi da parte degli atenei, si prevedono tagli lineari senza alcuna contropartita; la competizione tra gli atenei viene affidata alla loro eventuale trasformazione in fondazioni e alla loro capacità di acquisire risorse presso i privati, senza peraltro che questo comporti un'effettiva maggiore autonomia nelle scelte relative alla politica di reclutamento.

D'altro canto, poiché è nota la disparità nella quantità di risorse private a cui gli atenei possono accedere nelle diverse aree del Paese, si può dubitare che questa soluzione abbia effetti equi, mentre c'è il rischio di ulteriori disparità non basate sull'efficienza ma sulla posizione. Alla fine dei conti gli studenti e le famiglie saranno chiamati a pagare di più per servizi di istruzione superiore meno efficaci, certamente peggiorati da un rapporto più squilibrato del numero di studenti per docente. La progressione stipendiale degli incardinati ed in particolare di chi, come il sottoscritto, ha già raggiunto la fascia dei professori ordinari, è stata alla fine tutelata.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

SALVATORE VASSALLO. Sono state poste gravissime ipoteche, però, sull'entrata dei giovani ricercatori.

Sono quindi pienamente condivisibili molti ordini del giorno che su questo punto richiamano il Governo ad un ripensamento degli indirizzi: mi riferisco in particolare - lo dico molto rapidamente

perché capisco di essere andato oltre il tempo a mia disposizione - all'ordine del giorno Ghizzoni n. 9/1386/264, o all'ordine del giorno Bachelet n. 9/1386/263, o all'ordine del giorno Mazzarella n. 9/1386/260, ma mi riferisco anche all'ordine del giorno Aprea n. 9/1386/12, accettato dal Governo, il quale riconosce l'importanza strategica del settore universitario per la formazione delle nuove generazioni e per competitività dell'Italia, e dice cose molto condivisibili.

PRESIDENTE. La invito nuovamente a concludere.

SALVATORE VASSALLO. Mi permetto in conclusione soltanto quindi, a questo riguardo, di richiamare l'attenzione sulla notevole similitudine tra l'ordine del giorno Aprea n. 9/1386/12 ed in particolare l'ordine del giorno Ghizzoni n. 9/1386/264. Pregherei dunque il sottosegretario Vegas di considerare almeno la possibilità di una parità di trattamento tra gli ordini del giorno della maggioranza e dell'opposizione, e di verificare se non sia il caso, sulla base della decisione assunta in merito all'ordine del giorno Aprea n. 9/1386/12, di fare altrettanto, cioè di accettare, anche l'ordine del giorno Ghizzoni n. 9/1386/264 (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*). Chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Farinone. Ne ha facoltà.

ENRICO FARINONE. Signor Presidente, intervengo sul complesso degli ordini del giorno anche al di là delle cose, non tutte piacevoli, udite questa mattina dal sottosegretario Vegas, che ha considerato sostanzialmente gli ordini del giorno poco più che una formalità (io non li considero tali). Vorrei iniziare dalla politica economica del Governo che, in base a quanto emerge dal decreto-legge in discussione, non affronta le vere priorità che il Paese deve fronteggiare: il sostanziale ristagno della crescita e la perdita - in taluni casi davvero drammatica - del potere d'acquisto dei redditi da lavoro e da pensione.

Non solo, più il Ministro Tremonti parla della sfida alla globalizzazione, meno fa per contrastare, con misure anticicliche, il cupo orizzonte che si staglia sulle economie occidentali - quindi anche su quella italiana -, vale a dire il rischio della crescita zero quale unica risposta in grado di rallentare o fermare la micidiale rincorsa verso l'alto del prezzo del greggio, che ha generato l'avvio della recessione nella quale ci stiamo addentrando.

L'aumento dei prezzi delle materie prime si è esteso ai generi alimentari, producendo così un insidioso incremento, dopo molti anni, del tasso di inflazione, deprimendo così ulteriormente il potere di acquisto delle famiglie, in specie di quelle del ceto medio e popolare, perché, come ben noto, l'inflazione colpisce più duramente le fasce deboli e i detentori di reddito fisso. I dati ISTAT più recenti registrano un incremento dell'indice dei prezzi al consumo pari al 3,8 per cento rispetto ad un anno fa. Eppure il Governo, nel DPEF, ha clamorosamente previsto un'inflazione programmata pari all'1,7 per cento e addirittura dell'1,5 per cento dal 2009 in poi. Si tratta di un obiettivo francamente incredibile, ossia non credibile, tale da indurre effetti negativi sui consumi e quindi sullo sviluppo della domanda interna.

Sarebbero serviti interventi di sostegno al potere di acquisto dei lavoratori a reddito fisso e dei pensionati e, invece, l'unica misura introdotta a favore dei redditi è la *social card*. Oltre al vago sapore - lasciatemelo dire - pietista, essa è finanziata, quest'anno, con soli 200 milioni di euro, a fronte delle maggiori entrate tributarie derivanti dall'ormai mitica *Robin tax* nei confronti di petrolieri, banchieri e assicuratori, stimabili in 5 miliardi di euro. Ma se così è, dove sta Robin Hood, che prendeva e ricchi per dare ai poveri? Non sembra essere questo il nostro caso, stando alle cifre.

Non c'è alcuna diminuzione delle tasse insomma, né per i ceti benestanti né per quelli che faticano ad arrivare a fine mese - tanto ormai la campagna elettorale è conclusa - e quindi nessun aiuto allo

sviluppo. Ciò significa soltanto una cosa ed è la Banca d'Italia a ricordarla: la crescita dell'economia italiana nel 2008 (ma anche nel 2009) non supererà un misero 0,4 per cento. Nel Paese si consuma e si investe sempre meno: questa, alla fine, è la realtà.

Si tagliano però costi e sprechi, dice il Governo. A furia di parlare di fannulloni, il circuito mediatico quasi ci vuol convincere che solo di tagli virtuosi si tratti, ma non è così. Tutti sappiamo che non è così; lo sapete benissimo anche voi, ministri del Governo e anche voi, onorevoli colleghi della maggioranza, sapete che non è così, perché vivete sul territorio le reazioni negative della gente e cominciate ad avvertirle anche voi.

Non è forse vero - mi rivolgo ai deputati del Meridione, ed è solo un esempio, io che sono del settentrione, per dimostrare quanto mi stia a cuore l'unità del nostro Paese, a differenza di qualcun altro - che l'eliminazione dell'ICI sulla prima casa per tutti è stata coperta con i fondi destinati ad alcune infrastrutture fondamentali in Sicilia e in Calabria nonché con i fondi, già assegnati, a infrastrutture stradali e viarie nelle stesse regioni? Non è forse vero - è solo un altro esempio - che sono stati tagliati 550 milioni di euro destinati al recupero di 12.000 alloggi per gli sfrattati su tutto il territorio nazionale, annullandosi così, di fatto, lo stanziamento già operativo presso le regioni per gli alloggi da concedere prioritariamente ai cittadini sfrattati?

PRESIDENTE. La prego di concludere.

ENRICO FARINONE. Sto per concludere, signor Presidente. Di questo abbiamo parlato, noi del PD, nell'ordine del giorno presentato e del resto solo questo, di fatto, ci è stato consentito fare, dal momento che sono stati compressi oltre l'accettabile i tempi della discussione e del confronto di merito. Abbiamo parlato dei tagli nei settori vitali della sicurezza, della sanità e dell'istruzione ma anche delle restrizioni al sistema dell'assistenza sociale, oggi così necessaria, ai comuni, che faticeranno sempre più a garantire i servizi sociali da essi garantiti, alle comunità montane, quelle vere, allo sport, al fondo per la forestazione e la riforestazione nonché al fondo in favore del ripristino del paesaggio. Mi fermo, poiché il tempo è scaduto, ma potrei andare avanti, anche solo per titoli, a lungo.

Quindi, in questo decreto-legge vi sono molti tagli e poca ricerca di equità. Questa è la manovra economica del Governo, signor sottosegretario: manca nel concreto un segnale di fiducia ad un Paese che pure ne avrebbe tanto bisogno (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, intervengo con l'auspicio e la speranza di riuscire a convincere il Governo ad assumere una qualche posizione diversa in merito ai nostri ordini del giorno, ed in particolare a tutta la questione relativa alla sicurezza, una materia su cui, non a caso, è intervenuto il nostro segretario, l'onorevole Veltroni, per sottolineare come essa stia a cuore non solo al Partito Democratico, ma anche ai cittadini di questo Paese.

Si tratta di una materia che sta a cuore, dunque, ai cittadini di questo Paese e che stava a cuore anche a voi, o almeno così sembrava durante la campagna elettorale. Ma poi, esaurita la campagna elettorale, si è sciolto anche questo patto, che avevate fatto con gli elettori, di investire nella sicurezza e nei nostri uomini delle forze di polizia, dell'Esercito, dei vigili del fuoco e in tutti coloro che sono impegnati giornalmente ad occuparsi della qualità della vita di tutti noi. Signor sottosegretario, mi riferisco all'ambito, in particolare, dell'ordine del giorno n. 9/1386/98 a mia prima firma, che ho provato ad illustrare durante il dibattito e rispetto al quale cercherei, se lei mi dà un po' di attenzione, di convincerla... Non so se riesco a trovare e ad ottenere l'attenzione del Governo, mi sembra un'impresa difficile ma io ci provo ugualmente.

PRESIDENTE. Sottosegretario, la prego. La conversazione nei banchi del Governo non consente al sottosegretario di ascoltare il dibattito. Prego, onorevole Rosato.

ETTORE ROSATO. Grazie, signor Presidente. Volevo davvero chiedere al Governo di compiere una valutazione diversa rispetto all'ordine del giorno che abbiamo presentato. Sottosegretario Vegas, mi riferisco all'ordine del giorno Rosato n. 9/1386/98, che è stato accolto come raccomandazione. Mi chiedo allora, anche per dare un senso agli atti che compiamo in quest'Aula - con fatica e impegno stiamo svolgendo anche questo lavoro sugli ordini del giorno -, che senso può avere una raccomandazione rispetto ad un ordine del giorno che impegna a fare delle valutazioni: o il Governo accetta l'ordine del giorno, e quindi si impegna a fare delle valutazioni (e dopo entrerà nel merito), oppure non lo accetta, ma non potete dire che esso viene accolto come una raccomandazione.

Nell'ordine del giorno in parola descriviamo, infatti, un problema che è generato dall'applicazione e dalla predisposizione dell'articolo 71 concernente le decurtazioni per le assenze a causa di malattia. Abbiamo cercato di mettere in evidenza un dato che dovrebbe essere noto, almeno a chi si occupa del settore, e cioè che l'applicazione dell'articolo 71 ai comparti della sicurezza, della difesa e dei vigili del fuoco provoca ai lavoratori dei medesimi un danno proporzionalmente di molto superiore rispetto al resto della pubblica amministrazione. Per tipologia e costruzione delle buste paghe questi lavoratori ricevono, infatti, all'interno della loro busta paga e del loro *status* retributivo una parte consistente di indennità, la quale non fa alzare i livelli retributivi sopra quelli degli altri dipendenti della pubblica amministrazione, ma forma quel livello retributivo che poi porta alle paghe qualche volta cosiddette da fame che i nostri operatori delle Forze armate, delle forze di polizia e delle forze dei vigili del fuoco percepiscono (ed è questo, mi sembra, un fatto noto).

Signor sottosegretario, chiediamo che nella regolamentazione che l'articolo 71 dovrà comunque avere si tenga conto di questa specificità e si eviti che per un fante del nostro Esercito, che prende 1.300 euro, la retribuzione che potrebbe essere decurtata valga il 40 per cento; ne va infatti anche della sicurezza di questi uomini, persone che nonostante tutto andranno a lavorare per evitare una decurtazione che arriverà, come dicevo, fino al 40 od anche al 50 per cento della loro paga. Chiediamo, quindi, che si compia una valutazione diversa, anche accettando direttamente l'ordine del giorno in esame.

PRESIDENTE. Comunico che è in visita alla Camera una delegazione del Parlamento turco al quale rivolgiamo il nostro saluto (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garofani. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SAVERIO GAROFANI. Signor Presidente, questa discussione lunga e impegnata per l'illustrazione degli ordini del giorno e poi per le dichiarazioni di voto segnala la cifra di un'opposizione capace di avanzare idee, proposte, integrazioni e correzioni. Quella del Partito Democratico, in particolare, è stata un'opposizione molto democratica, riformatrice e non pregiudiziale, come quella che la maggioranza e il Presidente del Consiglio aveva auspicato di poter avere come interlocutrice all'inizio della legislatura.

Noi in Assemblea spesso da soli, desolatamente soli, abbiamo svolto il nostro ruolo e abbiamo fatto il nostro dovere adempiendo alla nostra responsabilità di parlamentari e non abbiamo perso tempo come ha detto, in maniera sprezzante, qualche collega della Lega. Ciò che è venuto meno è stato altro: il confronto parlamentare, la dialettica tra maggioranza e opposizione, quel dialogo che si invoca a parole e si nega di fatto con scelte che non lasciano spazio a dubbi. Il metodo ormai sperimentato della fiducia preventiva, potremmo dire, caratterizza l'azione di questo Governo e stravolge, in modo profondo, il processo legislativo svuotando, di fatto, la centralità del Parlamento. Si è discusso, anche oggi, dei gravi limiti e della degenerazione delle nostre istituzioni nonché del funzionamento di esse. Si è discusso del fatto, come hanno detto molti autorevoli costituzionalisti, che si sta affermando quello che definiscono l'inseguimento del peggior precedente. Non è certo consolatorio rimpallarsi la responsabilità, di legislatura in legislatura, su chi abbia le maggiori colpe anche se è evidente che mai si era giunti ad un livello simile di ipocrisia. Infatti, accogliendo molti ordini del giorno (alcuni come raccomandazione) si riconoscono implicitamente limiti strutturali

della manovra che sarebbe stato giusto e doveroso correggere seguendo la via maestra, ossia il confronto parlamentare.

In alcuni passaggi del suo intervento in Aula il sottosegretario Vegas stamattina è parso ironizzare sullo sforzo compiuto dall'opposizione che ha cercato di utilizzare al meglio l'unico strumento rimasto, l'ordine del giorno. Ha detto che una raccomandazione non si nega a nessuno. Certo un ordine del giorno è poco, ma non è un'elemosina che graziosamente si concede magari per far presto nella votazione finale.

Abbiamo presentato ordini del giorno molto importanti che rappresentano molto più di una bandiera. Faccio riferimento a quelli di cui mi sono occupato direttamente insieme a molti altri colleghi, ossia quelli che riguardano il comparto della difesa e della sicurezza. Ricordo l'intervento politicamente importante, anche se per qualche verso irrituale, di Veltroni ieri in Assemblea per dare voce alla richiesta di un ripensamento da parte del Governo su scelte che penalizzano, come abbiamo detto, la dignità delle forze dell'ordine e delle Forze armate, ma soprattutto le aspettative di tante donne e tanti uomini del nostro Paese che esprimono una domanda forte di maggiore sicurezza e che non possono accontentarsi di misure manifesto, come i tremila soldati delle nostre città, mentre nello stesso tempo la manovra prevede tagli che mettono in discussione la piena operatività di uomini e di mezzi.

Nel corso della discussione l'opposizione ha mostrato serietà e rigore e abbiamo riconosciuto e condiviso molte delle analisi sulla crisi che tocca l'Italia ma che riguarda più generalmente lo scenario mondiale. La preoccupazione del Governo per i rischi che abbiamo di fronte è anche la nostra preoccupazione. Nessuno, da questi banchi, ha ceduto alla tentazione di scaricare sul Governo la responsabilità di una difficoltà che è di sistema. Si poteva discutere di tagli e razionalizzazione della spesa ma i tagli che si sono scelti non sono la risposta.

Il riformismo impone di scegliere e scegliere significa indicare le priorità. Su questo avete fallito, avete svelato limiti e contraddizioni, avete spesso citato in quest'Aula, come accade sempre più spesso negli ultimi tempi, quella che sembra diventata una sorta di nuova Bibbia, il libro del Ministro Tremonti «*La paura e la speranza*». Credo che questa manovra sia figlia della paura e che in essa non vi sia speranza per questo Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benamati. Ne ha facoltà.

GIANLUCA BENAMATI. Signor Presidente, intervengo anch'io sul complesso degli ordini del giorno presentati dal Partito Democratico e intendo soffermarmi nello specifico su alcune questioni che sono relative all'energia. L'articolo 7 del decreto-legge in oggetto prevede che il Consiglio dei Ministri definirà prossimamente una strategia energetica nazionale sulla base delle risultanze di una Conferenza nazionale dell'energia e dell'ambiente. In questo caso verrà ovviamente, come abbiamo già sentito, previsto un ritorno sul territorio nazionale della produzione di energia elettrica per via nucleare. Nello stesso tempo in tale articolo si prevede che il Governo possa stipulare accordi con Paesi esteri (europei e non) per sostenere lo sviluppo nucleare nel nostro Paese, e tali accordi avranno un carattere vincolante in quanto le decisioni che vi saranno assunte, cito testualmente: potranno definire in conseguenza tutti gli aspetti connessi alla normativa, ivi compresi l'assetto e le competenze dei soggetti pubblici operanti nel settore dell'energia nucleare in Italia. In più, si ipotizza uno scambio di energia elettrica con questi Paesi che potrà avvenire mediante la realizzazione sul territorio nazionale di nuovi impianti o mediante la ristrutturazione delle centrali che sono presenti nel nostro Paese.

Signor Presidente, chi mi conosce sa che anche per la mia storia personale non sono sospetto di nutrire pregiudizi sul nucleare, ma l'articolo 7 dà spazio a molte perplessità e su alcune questioni credo sia bene essere chiari.

Da un punto di vista strettamente tecnico, nel breve periodo la scelta nucleare non potrà modificare in alcuna maniera la combinazione strutturale delle fonti su cui si basa il sistema energetico

nazionale. La scelta nucleare, ove fatta, ha un orizzonte temporale più lungo e dispiegherà i suoi effetti in un futuro che non è immediato. Per questo nel breve periodo, nell'arco anche di questa legislatura, devono essere intraprese azioni di promozione e sviluppo nel settore delle energie rinnovabili e del risparmio energetico (come indicato tra gli altri negli ordini del giorno Realacci n. 9/1386/67 e nell'ordine del giorno Bocci n. 9/1386/71 presentati dal Partito Democratico) e uno sfruttamento efficace ed efficiente della risorsa gas nel nostro Paese.

Tornando al discorso nucleare si deve rilevare come parlare di nucleare in questo Paese significa ricostruire un sistema di competenze nucleari in gran parte depauperato dopo il referendum, affrontare con serietà il tema del trattamento e deposito delle scorie, identificare con chiarezza i soggetti nazionali che potranno essere chiamati alla gestione di impianti di questo tipo. Si dovrà, onorevole Presidente, procedere a compiere la scelta strategica se puntare primariamente sulle tecnologie di terza o quarta generazione, oppure a quale *mix* tra le due? Questo sarà, onorevole Presidente, obiettivo e lavoro della Conferenza e il risultato di questa strategia. Ciò che mi appare molto oscuro è il modo di procedere. Dicevamo prima in premessa come appare irragionevole che in un decreto-legge si possa assoggettare, ad un accordo internazionale, la normativa e l'organizzazione del sistema di ricerca e di controllo nazionali con automatismi che sono francamente incomprensibili e in parte inaccettabili. Alcuni enti in oggetto hanno funzioni definite per legge: che succede se negli accordi si stabiliscono funzioni e compiti diversi da quelle previste nella legge? E poi cosa significa ristrutturare le centrali presenti sul territorio nazionale? In Italia ci sono impianti nucleari in smantellamento (*decommissioning*) e sono Trino e Caorso; ristrutturare significa riattivare Caorso o utilizzare aree, licenze, edifici per nuovi sistemi?

Da ultimo, concludo signor Presidente, ma non meno importante, vi è la strategia energetica nazionale che dovrebbe essere sottoposta all'esame del Parlamento e ciò non appare chiaro nel decreto-legge.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

GIANLUCA BENAMATI. Concludo, signor Presidente. Le scelte in materia di strategia energetica non riguardano e non possono riguardare solo un Esecutivo in quanto hanno effetti decennali. Essi riguardano tutto il Paese.

Guai se diventassero di parte, ideologiche o soggetti di contesa elettorale continua. In questo caso, signor Presidente, onorevoli colleghi, occorre che la strategia energetica nazionale sia sottoposta alle Camere e la sua adozione avvenga correttamente dopo un dibattito ed un pronunciamento del Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Micheli. Ne ha facoltà.

PAOLA DE MICHELI. Signor Presidente, mi concentro in particolar modo su alcuni ordini del giorno, principalmente sul n. 9/1386/224 che ho presentato e che è relativo all'esclusione delle entrate, da alienazione delle quote azionarie, dal calcolo del saldo 2007 per il patto di stabilità degli enti locali. Se queste entrate sono servite per coprire il debito degli enti locali o per fare investimenti, noi abbiamo chiesto, sia in Commissione sia con questo ordine del giorno, al Governo che esse vengano escluse, in quanto entrate di natura eccezionale e non assimilabili alle entrate correnti degli enti locali.

Riteniamo che questo ordine del giorno debba avere un seguito anche piuttosto rapido da parte del Governo, in quanto nel 2007 queste sono state operazioni che i comuni hanno realizzato e sono operazioni assolutamente virtuose, che vanno nella direzione del risanamento e che sono coerenti anche con la riforma delle partecipate. Inoltre, sono situazioni circoscritte e non metteranno in difficoltà il patto di stabilità previsto in questo provvedimento. Faccio l'esempio di Parma, che è un comune governato dal centrodestra, che ha un bilancio sano e che potrebbe essere messo in

particolare difficoltà proprio dalla mancata specifica se non verrà approvato questo ordine del giorno.

Vorrei riferirmi anche all'ordine del giorno n. 9/1386/222 presentato dall'onorevole Marchi, relativo al piano casa. In Commissione era stato presentato ed approvato un emendamento. Nel provvedimento è stato ribaltato e ciò crea un fortissimo problema agli enti destinatari dei finanziamenti relativi alla ristrutturazione delle case ex IACP. È necessario dare certezza del diritto a queste realtà, perché alcuni di questi enti hanno già iscritto nei loro bilanci questi finanziamenti. Quindi, è necessario che immediatamente il Governo provveda con interventi certi. Ritengo che questi siano alcuni degli impegni sui quali noi porteremo avanti la battaglia affinché questi ordini del giorno non rimangano acqua fresca o lettera morta.

Più in generale, sono rimasta sgomenta di fronte ad alcuni contenuti di questa manovra. In particolare, per il fatto che il Governo ha reintrodotto alcuni strumenti di finanza che definirei medioevali. Ne cito alcuni: la finanza derivata per gli enti locali; i meccanismi di assistenzialismo particolarmente evidenti con il provvedimento della *card*, che creano esclusivamente aspettative, che rimarranno sicuramente disattese; infine, l'utilizzo dei tagli lineari al posto della più moderna ed efficace, ma certamente faticosa, *spending review*.

In questo momento l'Europa intera vive in un quadro economico molto preoccupante. Tutti coloro che mi hanno preceduto in quest'Aula hanno certamente cercato di non semplificare, ma ritengo che il Governo non possa abdicare al proprio ruolo in favore di atteggiamenti e provvedimenti di demagogia populista, che continuano ad alimentare solo le attese dei cittadini. Gli osservatori ci danno poche soluzioni, rispetto a questo momento di crisi economica ed una di queste condivisa è l'abbattimento della pressione fiscale. Invece, non stiamo andando in questa direzione, anzi stiamo facendo l'opposto di quello che ci consigliano gli osservatori e di quello che stanno facendo tutti gli altri Paesi.

Due ultime considerazioni. Signor Presidente, ritengo che il Governo debba evitare di mettersi in contrapposizione soprattutto con i territori e con gli operatori della sicurezza perché creerebbe una frattura sociale gravissima e da cittadina ritengo che nemmeno il grande consenso di questo Governo sarebbe in grado di far fronte a tale frattura.

Inoltre, vorrei riferirmi all'intervento del Ministro Tremonti la scorsa settimana in Aula.

Ritengo questo intervento denso di paura rispetto ad un provvedimento che è senza revisione della spesa, senza politica fiscale innovativa, senza sostegno alla famiglia e individuando come nemico solo la pubblica amministrazione. Alimentando la paura si soffoca la speranza e si soffoca il futuro e nemmeno questo Governo può permettersi tutto questo (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ria. Ne ha facoltà.

LORENZO RIA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la vicenda legislativa relativa alla manovra economica, che si è interlocutoriamente conclusa con il voto di fiducia e che formalmente si concluderà domani, ha manifestato a dir poco dei paradossi pirandelliani. Cito Pirandello soprattutto perché a qualcuno proprio non gli scende giù. Il primo paradosso è che su questa manovra ci sono stati migliaia di emendamenti, la gran parte presentati da deputati della maggioranza. Questo vuol dire che il rapporto tra Governo e maggioranza è disciplinato da logiche coercitive e che, almeno in materia economica, la funzione dei parlamentari e dei gruppi di maggioranza è a sovranità abbastanza limitata. Una storia parlamentare di oltre sessant'anni ci dice che situazioni come queste non riescono a durare troppo lungo.

Il secondo paradosso è che una larghissima parte di questi emendamenti è stata presentata addirittura dal Governo. Il contenuto di molti di questi emendamenti governativi non è presente nel testo finale del provvedimento che vi accingete ad approvare. Cosa significa tutto ciò? Significa che all'interno del Governo il Ministro Tremonti, almeno in materia finanziaria ed economica, dirige la baracca con fogli d'ordine. Quando il Ministro Tremonti ha presentato in sede di Consiglio dei

ministri la propria manovra composta dal Documento di programmazione economica finanziaria 2009-2013, dal decreto-legge che stiamo esaminando e da un disegno di legge in materia economica e finanziaria, l'ha accompagnata con un preciso *diktat*: questa manovra non si discute, non si tratta, non si interpreta; vi do meno di dieci minuti per approvarla. Appena ha ascoltato le prime proteste ha gelidamente replicato con una citazione pirandelliana: così è se vi pare.

Stanti queste premesse era più che naturale che la minima inventiva, lo spazio simbolico dell'autonomia dei parlamentari si riducesse agli ordini del giorno. È questa la ragione per cui, signora Presidente, ne sono stati presentati a dismisura, dalla maggioranza e dall'opposizione. Molti di essi, anche tra quelli presentati da illustri e autorevoli esponenti di maggioranza, evidenziano clamorosamente una messa in mora delle politiche governative su temi e terreni considerati fondamentali dalla stessa maggioranza. In molti ordini del giorno cioè vi sono contenuti dei simbolici cartellini gialli di ammonizione che dicono: come mai su questo o su quel tema stiamo facendo l'esatto opposto rispetto a quello che abbiamo promesso nel nostro programma di Governo? Una severa ammonizione è contenuta negli ordini del giorno che chiedono risorse credibili e non meramente simboliche per il piano casa; in quelli che chiedono condizioni minime, sul piano finanziario e organizzativo, per il necessario esercizio delle funzioni istituzionali proprie dei corpi di polizia in materia di sicurezza; negli ordini del giorno che chiedono forme di sostegno più efficaci per favorire la produttività contrattata in sede decentrata; negli ordini del giorno che chiedono garanzie di completo ristoro delle risorse destinate ai comuni dopo la soppressione dell'ICI.

Non c'è che dire: in cinquantotto giorni - va dato atto al Governo - è stato correttamente impostato, anche con ricorso a misure eccezionali, un piano sinora rivelatosi efficace per ripulire la città di Napoli e la Campania dai rifiuti accumulatisi nel corso di un anno. Tuttavia, in questo periodo non è stata neppure lontanamente impostata una politica, non dico una politica credibile, ma una politica senza aggettivi, per far fronte alla crisi economica e psicologica del Paese. Sinora, da queste misure, rileviamo che il Ministro Tremonti fa proposte dettate solo dalla paura; pensavamo, invece, che avrebbe dovuto avere anche un po' di coraggio (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ghizzoni. Ne ha facoltà.

MANUELA GHIZZONI. Signor Presidente, sottosegretario Vegas, colleghi, la manovra contiene alcuni provvedimenti fortemente penalizzanti per il sistema universitario che ne comprometteranno la funzionalità. Ne ha parlato poco fa il collega Vassallo e io ho avuto modo di farlo nella discussione generale, ma, a fronte di una chiusura totale del Governo, e ancor di più dopo la richiesta del voto di fiducia, ritengo tuttavia che sia necessario intervenire nuovamente per invocare un ultimo, estremo tentativo di ripensamento sulle scelte scellerate assunte con il decreto-legge n. 112 del 2008.

Sulla trasformazione degli atenei in fondazioni il collega Mazzeo ha presentato un apposito ordine del giorno, n. 9/1386/260, pertanto io mi soffermerò sui tagli e sul blocco del *turnover*, ossia sul limite del 20 per cento al *turnover* delle assunzioni del personale. Ciò significa che per assumere un giovane ricercatore occorrerà attendere che cinque professori siano andati in pensione. Se poi combiniamo il blocco del *turnover* con i futuri massicci pensionamenti si comprende che nei prossimi anni il sistema universitario sarà preso come in una morsa mortale, tra l'annunciata emorragia di personale, da una parte, e, dall'altra, l'impossibilità di ringiovanire il corpo accademico e di innovare la qualità della didattica e della ricerca. Questo provvedimento chiude le porte dell'università ai giovani ricercatori di talento, che prenderanno la via dell'estero dove, evidentemente, sono apprezzati più che nel loro Paese.

Inoltre, il decreto-legge in esame, a fronte delle mancate immissioni in ruolo riduce di oltre 1 miliardo 400 milioni di euro la dotazione del fondo di finanziamento ordinario. Signor Presidente, sottolineo che si tratta di un taglio lineare, che sarà subito tanto dagli atenei virtuosi quanto da quelli

che, invece, non sono intervenuti nel risanamento dei loro bilanci e nella riqualificazione dell'offerta formativa. Si tratta, quindi, di un intervento iniquo che penalizzerà soprattutto gli atenei virtuosi, alla faccia di quanto sostenuto, a parole, dal Ministro Gelmini, che ha affermato di volersi affidare alla valutazione e di voler premiare il merito. Un po' di coerenza sarebbe molto apprezzata, oltre che utile per il sistema universitario.

Credo che al Governo sfugga - sono qui a disposizione per rinfrescare la memoria all'Esecutivo - che il fondo di finanziamento ordinario è utilizzato dagli atenei per affrontare le spese correnti di amministrazione e di organizzazione, nonché quelle per il personale che - lo sappiamo tutti - sono obbligatorie ed incompressibili anche per gli atenei più virtuosi. Insomma, i tagli previsti comprometteranno la funzionalità del sistema, tanto della didattica quanto della ricerca.

Rispetto allo scenario definito da questi provvedimenti ho presentato l'ordine del giorno n. 9/1386/264 che impegna il Governo a valutare iniziative volte all'immissione di giovani ricercatori e a prevedere, in sintonia con quanto ha dichiarato ora il Ministro Gelmini, risorse aggiuntive al fondo. Si tratta di un impegno che però il Governo non vuole assumere pienamente, ma raccoglie solo come raccomandazione. Invito, pertanto, il Governo ad un ripensamento, anche perché una raccomandazione per il mio ordine del giorno non è coerente con il pieno accoglimento dell'ordine del giorno a prima firma Aprea n. 9/1386/12, di analogo contenuto. Certo, una differenza c'è: l'onorevole Aprea è noto esponente della maggioranza, ma non voglio credere che il Governo esprima sugli ordini del giorno un pregiudizio così evidente rispetto alle proposte dell'opposizione. L'accoglimento dell'ordine del giorno corrisponde, peraltro, anche alla volontà della stessa maggioranza, o almeno dei componenti di maggioranza della VII Commissione, che già nel parere sul decreto-legge n. 112 posero una condizione che prevedeva l'esclusione dei ricercatori dal blocco del *turnover* e che oggi, insieme a noi, hanno espresso sul cosiddetto decreto milleproroghe una condizione di analogo contenuto, così che si possano utilizzare nel biennio 2008-2009, per il piano straordinario di assunzione dei ricercatori, le risorse messe a disposizione dal Governo Prodi nella legge finanziaria per il 2007.

Senza i giovani e senza le risorse necessarie il nostro sistema universitario di ricerca non può reggere ed è impossibilitato ad assolvere alla sua funzione di elaborazione e trasmissione della conoscenza, volano per la crescita sociale ed economica del Paese. Se non vi sarà un ripensamento del Governo, allora sarà evidente a tutti che questa maggioranza e l'Esecutivo stanno intenzionalmente compromettendo il futuro del Paese.

Vede, signor Presidente, credo che vi sia una differenza sostanziale tra la politica universitaria del Partito Democratico e quella della maggioranza. Ogni studente che non riesce ad accedere all'università e ogni giovane ricercatore di talento che non entra nel corpo accademico per il Governo e per la sua maggioranza rappresentano un problema in meno da risolvere e un problema in meno per chiudere i bilanci, mentre per il Partito Democratico rappresentano un pezzo di futuro del nostro Paese che si frantuma (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Graziano. Ne ha facoltà.

STEFANO GRAZIANO. Signor Presidente, vorrei partire da una considerazione di fondo: l'inflazione reale è del 3,8 per cento, mentre l'inflazione programmata dal provvedimento in esame è dell'1,7. In realtà bisogna rendersi conto che sull'inflazione programmata si costruisce la contrattazione, e ciò non fa aumentare di un euro il potere d'acquisto delle famiglie. Questo è il primo grande errore del provvedimento in esame e, in generale, dei provvedimenti fino ad oggi adottati dal Governo.

Un ulteriore aspetto riguarda il pesante taglio agli enti locali. Penso che già nel prossimo autunno e sicuramente nel 2009 si vedrà la vera difficoltà che hanno le famiglie italiane, in quanto gli enti locali sono quelli che forniscono più servizi e sono più vicini alla logica del servizio al cittadino. Questo rappresenta un problema serio e il Governo si assume una responsabilità pesante, in quanto già dall'autunno, e sicuramente dal 2009, vedremo le vere difficoltà che si avranno.

Altro aspetto è relativo alla Robin tax, che recupera 4 miliardi di euro, ma la *social card* dà solamente 200 milioni di euro. Vorremmo, quindi, sapere dove sono i 3,8 miliardi di euro, in quanto ciò costituisce un punto fondamentale della vicenda dei provvedimenti assunti dal Governo. Ho la netta sensazione che il Robin Hood non taglia ai ricchi per dare ai poveri, ma probabilmente è esattamente il contrario, perché probabilmente i provvedimenti del Governo ancora di più scaricheranno sul cittadino consumatore il problema dell'aumento del costo della vita. È sufficiente guardare l'energia elettrica per rendersene conto.

Non diminuisce la pressione fiscale per i prossimi cinque anni ed è detto chiaramente in tutti i provvedimenti economici e, quindi, ritengo che ciò rappresenti il vero primo tradimento della campagna elettorale berlusconiana.

Inoltre, mi pare evidente che il Mezzogiorno d'Italia sia il più penalizzato da questa vicenda, in quanto anche con il provvedimento precedente sull'ICI sono stati tagliati i fondi per le risorse del Mezzogiorno d'Italia, risorse destinate ad infrastrutture e a opere importanti per lo sviluppo e la ricerca. In nessuna parte del mondo se non cresce la parte più debole del Paese (in questo caso il Mezzogiorno d'Italia), non cresce il Paese. Questa è un'ulteriore responsabilità che si assume il Governo.

Vi sono, inoltre, i tagli alla sicurezza, che hanno visto nell'onorevole Veltroni, il nostro segretario nazionale, in un intervento anomalo per un leader politico, rappresentare l'altro punto dolente rispetto all'impegno in campagna elettorale. Vi sono anche i tagli alla scuola, all'università e alla ricerca, ricordati da molti colleghi parlamentari, nonché la centralizzazione delle risorse. Penso che la centralizzazione delle risorse (che è il contrario del federalismo che va ora in voga dalle parti del centrodestra) crei grandi problemi ai programmi di investimento.

Questi programmi di investimento, gestiti centralmente, creano ulteriori difficoltà per la gestione reale delle infrastrutture che bisogna realizzare per lo sviluppo del Paese.

Richiamo con molta chiarezza l'ultima ciliegina sulla torta: è all'esame della Commissione finanze un provvedimento nel quale è contenuta l'eliminazione della legge «Visco sud», che prevedeva il credito di imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno. Ciò, signor Presidente, crea conseguenze paradossali: procedure chiare e trasparenti diventano complicate, opache e discrezionali. Il risultato di questi provvedimenti è il nulla. Per questo motivo sicuramente voteremo contro il provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 17,10).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del Regolamento.

Si riprende la discussione.

(Ripresa esame degli ordini del giorno - A.C. 1386-A)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cavallaro. Ne ha facoltà.

MARIO CAVALLARO. Signor Presidente, dopo la votazione sulla fiducia viene richiesta al Parlamento l'approvazione, senza discussione di merito, di un decreto-legge che per il comparto giustizia si evidenzia soprattutto per quello che non c'è o, addirittura, per quello che ad esso viene sottratto. Le poche e scarse misure a malapena si possono definire un inefficace «pacchettino», da respingere come tale al mittente. Emerge una paradossale divaricazione fra la dichiarata crisi del sistema giustizia e la sua centralità nello sviluppo del Paese e i rimedi che si apprestano, finora concentrati in quella figura dottrinale di abuso del diritto rappresentata dalla difesa dal processo e non nel processo.

Vengono proposte poche misure dilatorie, come il rinvio della *class action* (di cui si occupa l'ordine del giorno Ferranti n. 9/1386/231) o solo lessicalmente acceleratorie (come l'anticipo da dieci a cinque anni della perenzione dei giudizi amministrativi e tributari) e pochissime norme processuali scarsamente coordinate con i codici vigenti, come quelle in materia di lavoro.

Si mette incautamente mano, nel decreto-legge, alla giurisdizione amministrativa del Consiglio di Stato, senza alcuna organicità. Ci viene consegnata, in realtà - come ha rilevato l'ordine del giorno Samperi n. 9/1386/229 -, una serie di tagli che produrranno una contrazione della spesa del 40 per cento in un triennio e che non ha indicato fra i comparti strategici quello della giustizia, che almeno doveva essere esentato dall'applicazione degli articoli 25, 60, 66 e 72 del decreto-legge stesso, per garantire almeno un flusso di spesa pari alle minime necessità.

In un sistema che ha già una carenza media di organici del 12,63 per cento, con punte maggiori nelle sedi disagiate, ci saremmo aspettati - come, del resto, hanno affermato, insieme per la prima volta dopo anni, l'associazione dei magistrati e l'organismo unitario dell'avvocatura - misure straordinarie di incentivazione e forti investimenti. La percentuale sul PIL della spesa per la giustizia è scesa in due anni dall'1,7 all'1,4 per cento (dato ormai sotto la media europea) e le entrate non sono imputate direttamente al capitolo delle entrate della giustizia: i cittadini, pertanto, vedono aumentare i costi della giustizia senza percepirne alcun beneficio.

Non si prevede nulla per gli investimenti per il sistema carcerario e per l'applicazione di misure alternative alla detenzione come il lavoro, per la riforma della magistratura onoraria (se non ulteriori proroghe recenti), per l'ufficio del processo, per un piano straordinario di informatizzazione, che viene indicato solo come sperimentale, territorialmente circoscritto ed incerto temporalmente.

Nel contempo, siamo chiamati a collaborare, già a settembre, ad una riforma della giustizia che si definisce epocale, alla quale saremmo disponibili, perché il Paese è stremato per un finto conflitto fra politica e giurisdizione e fra corporazioni, sotteso spesso ad interessi personali. Potremmo quindi dare il nostro contributo, ma incespicanti e contraddittori - anzi contrari a questo indirizzo - sono i passi iniziali, che sembrano distanti dai principi costituzionali di eguaglianza fra i cittadini, di autonomia e di indipendenza della magistratura, del diritto a un processo rapido e giusto e del dovere di tutti i cittadini di sottoporsi ad esso.

Senza alcun pessimismo strumentale, non è difficile prevedere che, se queste sono le riforme annunziate e si continuano a seminare diffidenza e sfiducia nell'esercizio della giurisdizione, piuttosto che lanciare un grande cantiere di riforme operative e organizzative su cui tutti possiamo convergere, il ritardo di milioni di processi diventerà endemico male del nostro Paese.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, in una grande democrazia, anzi in una democrazia degna di tale nome, senza aggettivi, tutti i cittadini, non solo le alte cariche dello Stato, dormono sonni tranquilli se la giustizia è efficace, tempestiva ed efficiente e, soprattutto, se la legge è uguale per tutti (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baretta. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO BARETTA. Signor Presidente, la scelta compiuta dal Governo con questa manovra è una scelta abile. Approfittando della marea di consensi ottenuta in tornata elettorale, che ancora lo sostiene, e sotto il cono d'ombra di una discussione molto importante, che il Paese ha affrontato sulle questioni della giustizia, il Ministero dell'economia e delle finanze ha presentato un'incalzante manovra di struttura, che modifica non soltanto la legge di bilancio, ma anche una serie di contenuti, per quanto riguarda la struttura sociale ed economica del nostro Paese.

Quando, però, la marea si ritirerà e, come è inevitabile, i detriti di questa manovra saranno evidenti, si aprirà una discussione nel Paese sulle scelte di strategia che riguardano il proprio futuro. Sarà una discussione destinata ad ampliarsi e ad essere stringente. I primi segnali li abbiamo avuti in questi giorni dalla reazione di molte componenti sociali. Sarà una reazione che dovremo discutere seriamente anche in questo Parlamento, perché tutti i dati volgono al peggio.

La situazione economica è destinata a peggiorare, ma con questa manovra non si reagisce. L'illusione ottica, che il Governo Berlusconi e il Ministro Tremonti avevano dato nel 2001, era quella di un progresso e di una ripresa economica. Stavolta, avete rinunciato a questa illusione ottica. Dal Ministro Tremonti è stato detto che siamo il terzo Paese al mondo per debito pubblico, ma non siamo il terzo Paese al mondo per economia. Sulla base di questo presupposto, vi dedicate esclusivamente al risanamento del bilancio. Ma è credibile il risanamento del bilancio in un Paese in depressione?

Ripeto ancora una volta che noi siamo favorevoli al risanamento del bilancio. Ci chiediamo se raggiungeremo questo obiettivo nel momento in cui non abbiamo una strategia per la crescita. Le tasse non diminuiscono, i servizi sono destinati ad essere compromessi dall'intervento che operate sugli enti locali, che è molto pesante: mettete in ginocchio l'intero apparato della periferia e, quindi, lo Stato sociale non sarà garantito. Ecco, dunque, l'errore di fondo di questa manovra. Voi non seguite né la strada di essere prudenti nella gestione del debito per mantenere in piedi una dimensione sociale, né affiancate ai pesanti tagli i necessari ricostituenti che possano consentire di reggere la manovra. L'assenza di un intervento sulle famiglie, sugli stipendi e sui pensionati ne è la prova. Temete un 1929, ma non lo prevenite. Non siamo nel 1929, perché sono diverse la composizione sociale e quella sociologica. Basterebbe leggere Steinbeck per capire che non siamo al 1929. Ma basta leggere Steinbeck per capire quali sono gli effetti, non solo economici, che una pesante crisi potrebbe avere sulle persone e sulla popolazione.

Allora, è questa assenza di una strategia espansiva, nella quale comprendere l'aiuto ai consumi e ai redditi, il grande punto negativo. Oltre ai tagli che voi effettuate, mancate di una strategia positiva. Nei giorni scorsi, ho avuto modo di dire in quest'Aula che avete vinto le elezioni, ma rischiate di dare la prova di non saper portare il Paese fuori da questa difficoltà.

Non è soltanto una questione di differenze di linea tra maggioranza e opposizione, ma è un problema serio, perché il Paese, in questo momento, ha bisogno di uno scatto di orgoglio, di uno scatto di capacità internazionale, al quale voi non date adeguate risposte (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Strizzolo. Ne ha facoltà.

IVANO STRIZZOLO. Signor Presidente, riprendo anch'io alcune riflessioni circa i temi che sono stati portati all'attenzione di questa Aula con una serie di ordini del giorno presentati da colleghi del Partito Democratico. Come ha ricordato anche il collega Baretta un attimo fa, dopo tre pesanti interventi, tre manovre, tre provvedimenti portati all'attenzione dell'Aula a tappe forzate da questa maggioranza e da questo Governo non si riscontra in tali provvedimenti un vero e proprio incentivo ad aumentare e a recuperare il potere d'acquisto per i salari e per le pensioni. E proprio nel momento in cui alcuni indicatori economici segnano, nella migliore delle ipotesi, una stagnazione dell'economia non sussiste alcun intervento per far crescere i consumi interni.

Oltre a questo aspetto si contribuisce ulteriormente all'impoverimento dei ceti medi, oltre che delle classi sociali meno abbienti. Abbiamo inoltre riscontrato in questo provvedimento una politica fortemente accentratrice verso il sistema delle autonomie locali, nei confronti dei comuni e delle regioni, considerato che, tra l'altro, si punta ad una normalizzazione delle regioni a statuto speciale senza riflettere e senza recuperare gli aspetti fortemente positivi di quel tipo di esperienza. Si è andati avanti con posizioni assolutamente contraddittorie anche per quanto riguarda la lotta all'evasione fiscale perché evidentemente in tutto il provvedimento in esame non vi è alcun riferimento al proseguimento di quella azione, certamente impopolare, intrapresa dal precedente Governo, ma assolutamente necessaria per reperire nuove risorse e per lavorare per un fisco più equo e più giusto, e non vi è alcun intervento e alcuna misura che preveda anche il meccanismo del contrasto di interesse. Anche questo, seppur in maniera parziale e timida, era stato avviato dal precedente Governo, che puntava ad un recupero «più morbido» dell'evasione fiscale.

Con questo provvedimento tra l'altro - a ciò si riferisce in particolare l'ordine del giorno che ho

sottoscritto - si riduce drasticamente lo stanziamento a favore della scuola, dell'università e della ricerca. Proprio nel momento in cui dovremmo recuperare terreno rispetto alla competizione sui mercati globali e dovremmo recuperare una nostra capacità di valorizzare, come sistema Paese, le nostre risorse intellettuali e capacità intellettive, non c'è invece alcuna misura in tal senso, anzi ve ne sono per comprimere tali capacità. Inoltre, si continua a perpetrare una vera e propria ingiustizia laddove non si tiene conto della necessità di avviare dei meccanismi di perequazione nell'erogazione degli stanziamenti.

Tuttavia vi è un aspetto ancora più preoccupante, e a tal proposito spero che con l'ordine del giorno presentato da due presidenti di Commissione si recuperi in questa Aula la coscienza democratica di intervenire per impedire che da parte del Governo vi sia una compressione delle prerogative dell'Assemblea nella formazione del bilancio dello Stato e nella formazione delle manovre finanziarie.

Questo Governo ha avuto fino ad oggi una sorta di ossessione di dimostrare che in pochissimi giorni, in pochissime ore, si assumono provvedimenti forti per questo nostro Paese. Credo che l'esercizio della democrazia (certamente, per quanto ci riguarda, attraverso un'opposizione seria, rigorosa e costruttiva nella ricerca del bene comune) richieda la difesa e la tutela di alcune regole. Invece il provvedimento in esame, non solo per i passaggi forzati che vi sono stati, ma anche per quanto contenuto, che va a colpire soprattutto il sistema delle autonomie locali, sicuramente non è un bel segnale d'esordio per l'attuale maggioranza.

Concludo, signor Presidente e colleghi, facendo riferimento all'ordine del giorno che ho presentato, laddove il sottosegretario Vegas, con gentilezza e affabilità, ha detto che lo si può accogliere come raccomandazione. Credo che sia un ordine del giorno che non va a stravolgere nulla di quanto il Governo ritiene oggi fisso, ma per quell'ordine del giorno richiedo e sollecito una modifica della posizione (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lovelli. Ne ha facoltà.

MARIO LOVELLI. Signor Presidente e onorevole rappresentante del Governo, alla luce dei pareri espressi dal Governo sugli ordini del giorno del gruppo del Partito Democratico riguardanti il settore dei trasporti e della mobilità, sembrerebbe che non vi siano motivi di particolare differenziazione politica e programmatica, in quanto i nostri ordini del giorno o sono stati accettati direttamente o sono stati accolti come raccomandazione.

In realtà, a parte la battuta al sottosegretario sul fatto che una raccomandazione non si nega a nessuno, proprio dai temi che abbiamo sottolineato emerge una certa confusione nella politica governativa.

Faccio un esempio: nel caso dell'autotrasporto e della sicurezza stradale, il maxiemendamento ha di fatto introdotto nel testo l'accordo intervenuto con le categorie per scongiurare la protesta, ma sappiamo a quale prezzo ciò sia avvenuto; la scala mobile nei contratti di autotrasporto, legata di fatto all'andamento dei prezzi dei prodotti petroliferi, rischia di mettere in discussione uno dei punti cardine della riforma del settore, intervenuta alla fine degli anni Novanta e agli inizi degli anni Duemila, così come la base finanziaria di tutto l'accordo risale, in realtà, ancora e principalmente ai 116 milioni messi a disposizione nella legge finanziaria per il 2008, contro la quale proprio il centrodestra aveva soffiato nel fuoco della protesta sociale che aveva bloccato il Paese alla vigilia di Natale.

Un altro esempio: la privatizzazione di Tirrenia, che da un lato viene proposta cercando di scaricare una parte dei costi sulle regioni interessate (di fatto, una finta privatizzazione), dall'altro viene condotta affidandone la gestione a quell'amministratore delegato, Franco Pecorini, che è confermato ancora alla guida della società, che guida da ben ventiquattro anni, perpetuando così la sopravvivenza di una modalità di gestione, direi da capitalismo di Stato, che ha portato ad una perdita di gestione di 200 milioni l'anno negli ultimi quindici anni e che, nel periodo 2000-2007, ha visto il ripianamento di perdite da parte dello Stato per un ammontare di un miliardo e mezzo di

euro.

In generale, quindi, si naviga a vista e non emerge, fino ad ora, né nel DPEF, che è molto sfuggente sulla materia, né nel decreto-legge 112 del 2008, una politica di insieme che sarebbe indispensabile, tanto più che con una politica di tagli lineari, sia sulla parte corrente sia su quella per investimenti, si rischia solo di mettere in crisi i servizi e le risorse per le infrastrutture. In sostanza, con gli ordini del giorno che vanno dal Tullo n. 9/1386/195 al Cardinale n. 9/1386/201 cerchiamo di fornire quel contributo che, senza possibilità di emendamenti, non si è potuto introdurre effettivamente nel testo. La nostra sollecitazione va in direzione di una politica che sia interessata con puntualità in quattro direzioni: infrastrutture con priorità effettive - 46,5 miliardi indicati nel DPEF nel prossimo triennio, ma con quali risorse? Il decreto-legge n. 112 del 2008 non risolve il problema della copertura finanziaria e con la riesumazione del *general contractor* per la realizzazione delle linee ad alta capacità rischia di introdurre un azzardo che mette in discussione la procedura stessa - garanzia per il trasporto pubblico locale - e mi avvio alla conclusione - piano generale della mobilità e della logistica, piano nazionale della sicurezza stradale.

I dati ANAS degli ultimi giorni sono veramente allarmanti e devono richiamare la nostra attenzione - così come è fatto nell'ordine del giorno che presentiamo - per superare un'emergenza sociale allarmante, che va lasciata alle nostre spalle (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rubinato. Ne ha facoltà.

SIMONETTA RUBINATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, vorrei soffermarmi in modo particolare sulle norme che riguardano il nuovo Patto di stabilità. Sia l'articolo 77 originario del decreto-legge in oggetto, sia i successivi introdotti - il 77-*quater* in particolare - iniziano con un richiamo che mi sembra sia la prima volta che venga fatto nel Patto di stabilità: viene invocata una sorta di tutela dell'unità economica della Repubblica. Infatti, le norme iniziano con le parole: «Ai fini della tutela dell'unità economica della Repubblica». Solitamente, il riferimento era al contributo che gli enti locali devono dare agli obiettivi di risanamento della finanza pubblica. Sarebbe interessante vedere come questo nuovo concetto di unità economica della Repubblica venga, poi, tradotto nelle norme. Se mi posso permettere - di solito, il termine «unità» evoca aspetti positivi - in questo caso, dopo l'esame delle norme, ciò inquieta e non poco, in una Repubblica che riconosce l'articolazione federale e le autonomie locali nella sua Carta fondamentale.

Nel complesso, nuove regole per il Patto di stabilità o, meglio, impianto modificato rispetto al Patto precedente, sanzioni nuove applicate retroattivamente, obiettivi pesanti di contributo alla finanza pubblica, manovra ICI «a gamba tesa» in corso di attuazione di bilanci comunali (senza prevedere la compensazione di risorse per almeno un miliardo e cento milioni di euro), rinnovato blocco delle assunzioni per gli enti locali sotto i cinquemila abitanti (semplicemente temperate in attesa dell'emanazione di un DPCM ma, per il momento, sospese): tutto questo costruisce un sistema di assoluta mortificazione dell'autonomia degli enti locali e, in particolare, dei comuni virtuosi.

In particolare, il Patto di stabilità, così come aggiornato e modificato, mette in seria difficoltà non i comuni meno virtuosi, ma proprio quei comuni che in questi anni hanno contribuito al risanamento della finanza pubblica e che, quindi, in qualche modo, da parte loro, forse quell'unità economica della Repubblica l'hanno anche perseguita. I casi vi sono già: vi sono comuni (non dico i nomi) che, sin dal 1999 (primo anno di applicazione del Patto di stabilità), hanno rispettato le norme che si sono succedute nel tempo e che hanno anche in previsione il rispetto del Patto di stabilità per il 2008.

Pur avendo programmato e rispettato i patti nel tempo, pur avendo fatto una programmazione corretta, pur avendo appaltato i lavori che sono in corso di esecuzione, pur avendo stabilito e programmato pagamenti in scadenza, nel rispetto del Patto di stabilità, anche per il 2009 (come previsto dalla legge finanziaria per il 2008), questi comuni - è già certificato - si troveranno, nel

2009, a non poter far fronte nemmeno ai pagamenti degli impegni assunti nel corso degli esercizi finanziari precedenti, pur avendoli assunti ed effettuati, sempre nel rispetto del Patto di stabilità. Quindi, per loro, che sono i comuni più virtuosi, vi sarà una sorta di commissariamento occulto, a meno che non si voglia pensare che questa manovra di mezza estate - e non di fine anno - non sia un incoraggiamento ai comuni a fare una programmazione alternativa e, quindi, a sfiorare il Patto di stabilità per il 2008, anticipando spese del 2009.

Quali sono gli obiettivi che in questo modo, forse, il Governo potrebbe raggiungere? In primo luogo, fermare quello che non funzionava nel Patto di stabilità per il 2008 e che i comuni non sono riusciti a rispettare. In secondo luogo, sfiorando il Patto per il 2008 per questa necessità, i comuni - quelli virtuosi - non assumeranno alcun mutuo nel 2009, vista l'applicazione anche retroattiva delle sanzioni, e avranno tutti una riduzione dei trasferimenti statali nella misura del cinque per cento e l'alimentazione degli impegni di parte corrente.

L'ho detto prima: una sorta di commissariamento occulto degli enti locali. Per non dire poi - vorrei concludere con altri due accenni, signor Presidente - della mortificazione del ruolo dei comuni sul territorio a salvaguardia delle fasce sociali più deboli, con la previsione di una carta acquisti, gestita dal Ministero dell'economia e delle finanze.

Chiedo ai colleghi leghisti (ci sono anche molti sindaci): ma quel Fondo previsto dall'articolo 81 non dovrebbe essere distribuito alle regioni e assegnato ai comuni, perché questo strumento venga utilizzato da questi ultimi? Eppure, su questo ordine del giorno, il Governo ha semplicemente indicato che lo può accogliere solo come raccomandazione...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

SIMONETTA RUBINATO. ...così come accoglie solo come raccomandazione, anzi, su questo voglio dare atto al Governo, accetta l'ordine del giorno sull'ICI; ma sull'ICI vorrei veramente - e concludo, signor Presidente - dire che è in atto un ravvedimento operoso da parte del Ministro Calderoli... (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Rubinato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tidei. Ne ha facoltà.

PIETRO TIDEI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, possiamo tranquillamente - credo lo abbiano già fatto in molti - sostenere che in questo decreto-legge c'è esattamente tutto il contrario di quanto promesso dal Presidente del Consiglio durante la campagna elettorale.

Si era fatto della pressione fiscale un vero cavallo di battaglia, promettendo che la ormai insostenibile pressione fiscale sarebbe stata di colpo diminuita; invece, in questo provvedimento e nelle previsioni del Governo, non c'è traccia di diminuzione e la pressione rimane al 42,90 per cento, per di più con la minaccia aggiuntiva del Ministro Tremonti che le tasse non diminuiranno prima del 2011.

Signor Presidente, quello che emerge, soprattutto, in questo provvedimento è la spietata mannaia dei tagli alla spesa pubblica e la drammatica sottrazione di risorse ai beni e ai servizi, con gravi ed inevitabili danni ai ceti medi meno abbienti, e quindi alle fasce più deboli. *In primis*, cominciano dagli enti locali. Vengono colpiti appunto gli enti locali: 1.340 milioni nel 2009, 2.370 milioni nel 2010 e, addirittura, 4.145 nel 2011, nonostante le minori entrate derivanti dall'eliminazione dell'ICI sulla prima casa, per le quali il Governo provvederà ad una compensazione soltanto parziale.

Si parla di una stima che varia da un minimo di 400 milioni ad un massimo di oltre 1.200 milioni di euro. Si taglia sulla sanità, con la conseguenza che saranno, ancora una volta, i più deboli a pagare le scelte insensate di questo Governo. Si taglia sulla scuola, colpendo indiscriminatamente docenti, non docenti, studenti e relative famiglie.

Sono previsti consistenti tagli alla cultura, allo sport, alla ricerca, all'università, all'ambiente, persino ai parchi e alle riserve marine, sui quali, in questi giorni, abbiamo assistito ad un drammatico

appello. Si colpiscono persino le risorse destinate a quelle forze dell'ordine tanto osannate durante il dibattito sul decreto sicurezza, anche se in parte recuperate dopo quelle proteste.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ANTONIO LEONE (*ore 17,40*)

PIETRO TIDEI. Credo che, nell'intenzione del Governo, serviva più a salvaguardare la posizione giudiziaria di un solo soggetto piuttosto che a tutelare la sicurezza dei cittadini.

Il Ministero dell'interno subisce un taglio di 1.673 milioni nel triennio, che si ripercuoterà, sicuramente, sulle forze di polizia e sui vigili del fuoco, per non parlare dei 1.815 milioni di tagli al Ministero della difesa.

Si tagliano risorse preziose alle infrastrutture vitali per la spesa economica e la crescita della competitività del sistema Paese; tagli che colpiscono soprattutto il Mezzogiorno, con la conseguenza di un preoccupante e crescente divario tra nord e sud.

Le stesse autostrade del mare, tanto osannate dal Ministro Matteoli, subiscono una drastica riduzione di ben 231 milioni nel triennio 2008-2010. Alla faccia del risparmio energetico e della accresciuta competitività delle nostre produzioni e del nostro sistema produttivo!

Ma quello che ai miei occhi appare ancora più stridente e contraddittorio è il taglio al bilancio della giustizia, proprio nel momento in cui, tra le due priorità immediate di questo Governo, figurano il federalismo fiscale e la riforma della giustizia. Ma quale vera riforma di una giustizia si potrà avviare se proprio al funzionamento della giustizia vengono sottratti nel triennio ingenti risorse? Meno 22 per cento nel 2009, meno 30 per cento nel 2010, meno 40 per cento nel 2011.

Si taglia il 10 per cento delle risorse al personale amministrativo, addirittura il 20 per cento alle qualifiche dirigenziali. Una giustizia sulla cui cronica malattia nessuno nutre più alcun dubbio: un contenzioso arretrato di dieci milioni di procedimenti, quattro milioni civili e sei milioni penali! I mali del nostro sistema giudiziario non si risolvono derubricando o depenalizzando i reati, cancellando gli articoli del codice penale! Prima ancora di una riforma generale della giustizia, signor Presidente, e dell'ordinamento giudiziario, il nostro partito, il Partito Democratico, aveva proposto attraverso alcuni parlamentari almeno misure tampone per sanare in parte i difetti gravi del sistema giudiziario.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

PIETRO TIDEI. Ho finito, signor Presidente. Avevamo proposto l'istituzione dell'ufficio del processo, che sicuramente avrebbe snellito e sburocratizzato le fasi del processo. Avevamo anche posto il principio di una ragionevole durata del processo medesimo, e così per il processo telematico. Abbiamo chiesto con insistenza l'attuazione concreta dell'azione collettiva risarcitoria (*class action*), così come previsto nella legge finanziaria del 2008. Niente di tutto questo! E allora dobbiamo dire (e concludo veramente), signor Presidente, con l'amarezza di chi ancora una volta è costretto a prendere atto di una persistente e pervicace arroganza del potere di chi disdegna il ruolo e il contributo dell'opposizione, di chi sfugge ad un vero e costruttivo dibattito parlamentare...

PRESIDENTE. Deve concludere, collega.

PIETRO TIDEI. ...imponendo la legge. Ho finito, signor Presidente. Ma voglio augurarmi, e concludo veramente, che a settembre, quando i guasti di questo Governo cominceranno a farsi sentire soprattutto tra i lavoratori, tra i pensionati e il ceto medio, cambierete linea, abbandonando la vostra arroganza...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Tidei.

PIETRO TIDEL. ...e si aprirà una strada delle riforme.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Peluffo. Ne ha facoltà.

VINICIO GIUSEPPE GUIDO PELUFFO. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi deputati, intervengo per dichiarazione di voto sugli ordini del giorno, anche se, come altri colleghi, avrei preferito poter svolgere, com'è naturale che sia, su un provvedimento così delicato come la manovra economica, una discussione in Aula con la possibilità di presentare, discutere e votare gli emendamenti. Questo non è stato consentito dalla scelta della maggioranza.

Mi soffermo sull'ordine del giorno n. 9/1386/226 da me presentato, che è sovrapponibile di larga parte con l'ordine del giorno n. 9/1386/103 presentato dal collega Fiano. Su questi due ordini del giorno il parere del Governo è «accolto come raccomandazione». Innanzitutto non è ben chiara l'efficacia di questa formula rispetto al contenuto dell'ordine del giorno, e non è chiaro, inoltre, perché questo ordine del giorno non sia accolto, diciamo così, con formula piena. Del resto nella premessa c'è il richiamo al fatto che Milano ha ottenuto la candidatura per ospitare l'Expo del 2015, c'è il richiamo all'articolo 14 del decreto-legge n. 112 del 2008, il testo presentato dal Governo e approvato in nove minuti in Consiglio dei ministri, c'è il richiamo alle infrastrutture previste nei comuni adiacenti all'area individuata per l'Expo; e fin qui mi sembra che ci siamo. Nel dispositivo c'è l'impegno al Governo a valutare l'opportunità di prevedere nella prossima legge finanziaria maggiori investimenti per le infrastrutture previste, e mettiamo in evidenza questo primo punto. C'è l'impegno al Governo ad emanare in tempi rapidi il DPCM che deve definire e sciogliere definitivamente i nodi sulla *governance* per quanto riguarda l'Expo, e comunque questi tempi scadono, perché la scadenza cade il 25 luglio, quindi tra meno di 48 ore. Quanto ai capoversi *a)*, *b)* e *d)*, essi sono già stati oggetto di un'interrogazione presentata durante il cosiddetto *question-time*, su cui c'è stata una risposta positiva del Governo; e quindi anche fin qui ci siamo.

Rimangono i capoversi *c)*, *e)* ed *f)*, ossia l'impegno al Governo a prevedere nel DPCM un consiglio di amministrazione per la società di gestione dell'Expo, e non un amministratore unico, poi, l'impegno a prevedere che il commissario straordinario dell'Expo sia il sindaco di Milano *pro tempore* e non il sindaco di Milano *pro tempore* alla data della firma del DPCM, cioè la Moratti da oggi fino al 2016 e, terzo punto, l'impegno che nel comitato di indirizzo i rappresentanti territoriali non siano in numero inferiore rispetto ai rappresentanti del Governo.

Sono forse questi ultimi tre punti quelli che hanno costituito il discrimine nel parere del Governo fra l'accettazione e l'accoglimento come raccomandazione. Accetto dunque il parere, ma mi aspetto che, alla luce dell'accoglimento della raccomandazione ricevuto, il Governo emani un decreto - e dovrebbe farlo ormai a momenti - i cui contenuti non siano in contrasto con il presente ordine del giorno. Su questo noi vigileremo e ci faremo sentire: eserciteremo cioè il nostro ruolo di parlamentari in termini di indirizzo e di controllo (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Meta. Ne ha facoltà.

MICHELE POMPEO META. Signor Presidente, altri colleghi sono già intervenuti sul tema della mobilità e delle politiche dei trasporti, assenti dalla vostra manovra economico-finanziaria. Come già si rilevava in campagna elettorale dai programmi sia della maggioranza sia dell'opposizione, il nostro Paese avrebbe sempre più bisogno di infrastrutture: di strutture portuali, ferroviarie e stradali, di interventi sui valichi, di interporti, di piattaforme, eccetera. A fronte di tutto ciò, il Governo taglia le risorse e agisce sul piano normativo in modo esattamente opposto in tutti i segmenti del settore dei trasporti e della mobilità.

È stato infatti tagliato l'80 per cento del fondo perequativo per gli investimenti nei porti per gli anni 2008-2009 e il 57 per cento per l'anno 2010; non è stato emanato un regolamento di attuazione per i dragaggi, che pure era stato già definito oltre dieci mesi fa dal Governo Prodi; il tetto sulle spese per

investimenti per le autorità portuali viene ridotto del 2 per cento.

Non solo: come è stato ricordato, questa sorta di ghigliottina colpisce anche - ed è vergognoso - il progetto delle autostrade del mare, nonostante tutti concordino sulla necessità di trasferire ulteriori quote di trasporto merci dalla strada al cabotaggio marittimo. In proposito, la vicenda della Tirrenia ci mostra nella sostanza un Governo che, per quanto concerne il collegamento con le isole minori, scarica sulle regioni linee e mezzi ma non dà ad esse risorse umane né copertura; né la situazione è migliore per quanto concerne la compagnia madre, la Tirrenia, che - lo voglio ricordare - occupa 2800 dipendenti.

Non è migliore la situazione per le capitanerie di porto, che - lo sappiamo - soprattutto nel periodo estivo esercitano un servizio fondamentale, ai fini della sicurezza e non solo, lungo i 9 mila chilometri delle nostre coste. La riduzione degli stanziamenti in questa direzione è una cosa che si commenta da sola.

Quanto al trasporto aereo, si riducono le assunzioni di personale dell'ENAC e della Agenzia nazionale per la sicurezza del volo. La vicenda Alitalia, poi, assume ormai i toni di una commedia di basso profilo: più che il «progetto Fenice», servirebbe una bellissima e utilissima psicoterapia di gruppo per i vari protagonisti del Governo che si stanno cimentando con le sue sorti. Mentre infatti il Governo evita accuratamente di informare il Parlamento, proprio in queste ore trovano conferma nelle indiscrezioni di stampa le denunce che noi abbiamo mosso nei confronti del dilettantismo e della confusione che regna a Palazzo Chigi sulla vicenda. Rileviamo che il progetto su cui sta lavorando l'*advisor* - ormai a dieci giorni dalla scadenza del termine postogli - è di mero respiro nazionale, si limita al mercato domestico e non prevede quelle alleanze internazionali che risulterebbero invece decisive perché la compagnia possa sopravvivere all'entrata in vigore della direttiva *Open Sky*, che - come sappiamo - liberalizza le tratte aeree con l'America settentrionale. Non è un caso che le altre compagnie aeree europee stiano costruendo alleanze sempre più stringenti: invece, per l'Italia si propone uno «spezzatino» aziendale utile solamente a coloro che, con una mancia di 700 o 800 milioni di euro ricapitalizzerebbero una nuova piccola compagnia che si farà carico anche delle difficoltà in cui verserebbe Air One.

Ma dov'è - diciamo noi - la solita cordata di imprenditori italiani tanto sbandierata prima delle elezioni, che ha provocato la fuga di Air France? Dov'è questa cordata? L'unica certezza - a me pare, cari colleghi - è che i contribuenti italiani dovranno pagare i costi dell'operazione «spezzatino» e degli ammortizzatori sociali per 5 mila lavoratori in esubero (più del doppio, ricordiamolo, rispetto a quelli previsti in base all'accordo con Air France).

PRESIDENTE. Onorevole Meta, deve concludere.

MICHELE POMPEO META. Sul trasporto pubblico state arretrando, dal momento che la riforma strutturale che avevamo inserito nella scorsa legge finanziaria ve la siete rimangiata. Non si dà certezza di mobilità, e mentre 15 milioni di italiani ogni giorno prendono il mezzo pubblico, anche in conseguenza degli aumenti del costo dei carburanti, voi non vi ponete minimamente il problema. Il Governo risponde in modo elusivo a tutte queste richieste, ma noi vigileremo, perché la *deregulation* di questi settori messa in campo dal Governo rappresenta una decisione che paralizza il Paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pizzetti. Ne ha facoltà.

LUCIANO PIZZETTI. Signor Presidente, il 2007 si è chiuso con conti pubblici sensibilmente più favorevoli del previsto. È il risultato di una politica economica che ha perseguito l'obiettivo della crescita e del risanamento. Ai risultati ottenuti hanno concorso sia le entrate sia le spese e, per le entrate, il grosso contributo è venuto dal frutto della lotta all'evasione fiscale, mentre l'espansione della spesa primaria è stata rallentata.

Le sembreranno, signor sottosegretario, parole dell'onorevole Bersani, in realtà esse sono tratte dalla

relazione del Ministro Tremonti che accompagna il disegno di legge sul rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato. Come si concilia allora questa ammissione con il provvedimento che siamo chiamati oggi a votare? Ma pongo anche un'altra domanda: il «tesoretto» davvero c'è? L'impressione che abbiamo avuto è che con questa manovra, e con i provvedimenti che l'hanno preceduta, vi sia un *mix* di massimalismo e di confusione nell'azione della maggioranza e del Governo: si vive alla giornata, altro che manovra strategica!

Del resto, l'ammissione ieri da parte del Ministro Calderoli sull'errore compiuto in relazione all'ICI è lì a dimostrarlo con grande evidenza. Blindate con voti di fiducia che, prima ancora che scarsa considerazione verso il Parlamento, costituiscono la prigionia della maggioranza, costretta anch'essa ad aderire al «lodo delle raccomandazioni».

I nostri ordini del giorno hanno il significato di sostenere il sistema del Paese e i redditi di persone e famiglie, almeno mitigando il carattere depressivo della manovra. Avete accolto come raccomandazione diversi di questi ordini del giorno: sappiate che le raccomandazioni costituiscono comunque un impegno politico e morale. La verità è che avete ingannato gli italiani, li avete ingannati sulle tasse e sulla sicurezza in primo luogo! E non basterà, lo dico agli amici della Lega, il diversivo del dito alzato contro l'inno nazionale a sorreggere il velo con cui si offusca questa realtà. State somministrando il Tavor agli italiani, ma l'effetto non durerà a lungo!

Ciò che più colpisce - e questo, personalmente, lo ritengo assai grave - è il silenzio compiacente dei rappresentanti delle associazioni di impresa, un silenzio complice a fronte di tante grida precedenti. Ma il tempo, come si suol dire, è galantuomo. E ha fatto davvero impressione vedere nelle audizioni presso le Commissioni di merito questi rappresentanti non sollevare di fatto alcun problema a fronte di una manovra che ha quel carattere depressivo che in molti ormai le riconoscono.

Le chiediamo - o almeno io le chiedo - signor sottosegretario, almeno su tre ordini del giorno un'accettazione piena e non subordinata, come lei ha annunciato. In particolare, quanto all'ordine del giorno D'Incecco n. 9/1386/57, che ha come punto di riferimento il fatto di consentire all'INAIL di compiere gli investimenti che gli erano stati appunto consentiti con l'azione del precedente Governo, avete impedito con il decreto-legge n. 93 del 2008 di procedere. È stata poi espresso in quest'Aula da parte del Governo un accoglimento come raccomandazione per dire che quell'opportunità sarebbe stata di nuovo data.

Ora quell'opportunità non c'è più con la manovra in esame. Ciò sta a significare in quale considerazione tenete l'accoglimento come raccomandazione. Ciò nonostante, le chiedo di assumere nella sua pienezza l'ordine del giorno D'Incecco n. 9/1386/57. Allo stesso modo le chiedo di assumere, nella sua pienezza, l'ordine del giorno Marantelli n. 9/1386/74 sul sistema autostradale pedemontano lombardo, senza la riformulazione proposta. Non «invita» ma «impegna il Governo», come è scritto nel testo dell'ordine del giorno, perché di quel sistema pedemontano vi è estremo bisogno e voi non avete mai perso occasione per dire che, appunto, vi sarete estremamente impegnati per la sua realizzazione.

Infine, le chiedo un impegno preciso per l'assunzione piena dell'ordine del giorno Fiano n. 9/1386/103 sul sistema di *governance* dell'Expo. Lei sa, signor sottosegretario, quanto sta accadendo in Lombardia e a Milano e lo scontro che si sta svolgendo tra le diverse istituzioni. Le chiedo - mi avvio a concludere - di aiutare le stesse istituzioni affinché il Governo, con propri provvedimenti, consenta un sistema di *governance* che valorizzi l'intero sistema lombardo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sbrollini. Ne ha facoltà.

DANIELA SBROLLINI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, ho chiesto di intervenire anche oggi perché, come sapete, davanti a Montecitorio stamattina si è tenuta una manifestazione dei docenti precari contro i tagli alla scuola e, in modo particolare, i tagli al personale, alle classi e ai docenti di sostegno.

Queste persone chiedono garanzie sulla qualità dell'offerta formativa della scuola pubblica statale. Questi precari - che ricordo sono precari già da molti anni - rischiano a causa dei vostri tagli di

rimanere tali. Loro non chiedono - mi rivolgo al Governo - solo la loro legittima assunzione ma prima di tutto chiedono al Governo la difesa della scuola pubblica statale.

Per tali ragioni, come abbiamo fatto in questi giorni, noi del Partito Democratico non ci stiamo e non possiamo accettare, ancora una volta, che il Parlamento e il Governo continuino a dare priorità ad altro, come ad esempio al lodo Alfano, invece di parlare della vita dei cittadini, di tante donne, di tanti uomini e di tanti giovani che non ce la fanno più a vivere con salari così bassi, iniziando proprio dagli statali, dalle forze dell'ordine e infine, vorrei proprio soffermarmi su questo, dai tanti precari della scuola.

Voglio ricordare a tutti i colleghi che si parla di tagliare circa centomila docenti. Parliamo di un taglio di circa otto miliardi di euro alla scuola, un terzo circa della manovra in atto, che vuol dire non solo non assumere i precari ma colpire ulteriormente la meritocrazia e la qualità della scuola. Vi chiediamo davvero, lo chiedo in modo particolare al sottosegretario Vegas, che ci ha ascoltato negli ultimi due giorni, e anche al Ministro Gelmini (anche se non è in Aula ma so che oggi avrebbe dovuto incontrare e forse ha incontrato una delegazione dei docenti precari) di rivedere i tagli perché la scuola vuol dire davvero crescita, formazione e qualità delle coscienze. Significa qualità e formazione delle future generazioni. Vi chiedo davvero di pensare a ciò, al futuro della nostra società, che rischia di rimanere indietro rispetto al resto dell'Europa. Vi chiedo, ancora una volta, senza demagogia di ripensare all'insieme della manovra e di ripensare davvero a cosa chiedono in questo momento i cittadini italiani (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zampa. Ne ha facoltà.

SANDRA ZAMPA. Signor Presidente, posso parlare?

PRESIDENTE. Per cortesia, possiamo far parlare la collega? Prego, onorevole Zampa.

SANDRA ZAMPA. Signor Presidente, nell'impossibilità di discutere la manovra come la democrazia prevede e richiede (pare che questa parola vada sempre meno di moda e si stia svuotando di contenuto) si è pagato, tra i tanti, il prezzo del silenzio sulla protesta degli atenei italiani - lunedì a Bologna e da ultimo ieri alla Sapienza - dove si è denunciato il disastro che la manovra produrrà al sistema dell'istruzione.

Intervengo anch'io, come la collega ha fatto poco fa, per ricordare che con un emendamento di tre righe presentato al disegno di conversione in legge della manovra finanziaria il Ministro Gelmini dispone, di fatto, la chiusura delle scuole di specializzazione universitaria per l'insegnamento superiore. In questo modo, fino al varo di una nuova ed ennesima riforma del reclutamento dei docenti, nessuno studente italiano potrà accedere alla formazione superiore per questa figura professionale che tutti diciamo essere cruciale per il nostro Paese.

È questo il rimedio escogitato dal Governo per porre riparo alle carenze formative dei nostri studenti delle superiori evidenziati dalle recenti valutazioni internazionali Pisa-OCSE? È questa la strada che si intende seguire per raggiungere l'obiettivo indicato a Lisbona dall'Unione europea di fare dell'Europa del 2010 (e noi speriamo anche dell'Italia) una vera società della conoscenza? Ancora una volta dagli interventi del Governo emerge netta la volontà di procedere allo smantellamento del sistema pubblico dell'istruzione. Per giunta appare paradossale rinunciare al futuro contributo educativo proprio di quelle generazioni di insegnanti in formazione che, per la prima volta nella storia del nostro sistema scolastico, sono giunti all'abilitazione dopo sette anni di studio disciplinare e didattico specializzato. Cosa dirà il Ministro Gelmini a chi ha pagato elevate tasse di iscrizione ai corsi universitari per vari anni e, giunto al termine del suo percorso, si vede chiudere le porte in faccia dal Governo italiano?

Per queste ragioni il Partito Democratico ha già presentato un emendamento al «decreto milleproroghe» a firma Coscia volto ad inserire nelle graduatorie permanenti rese ad esaurimento gli specializzandi delle scuole di specializzazione dell'insegnamento secondario, i corsi biennali

accademici di secondo livello di indirizzo didattico, i corsi di didattica della musica, di strumento musicale presso i Conservatori e il corso di laurea in scienze della formazione primaria (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza del deputato Giulietti che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Enrico Letta. Ne ha facoltà.

ENRICO LETTA. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, noi ci abbiamo provato in tutti i modi; l'abbiamo fatto con impegno e determinazione, abbiamo tentato di ridare dignità a quest'Aula e al Parlamento, il centro un tempo rispettato ed autorevole della nostra democrazia, il luogo al quale gli italiani guardano quando le incertezze sul futuro crescono e toccano la vita quotidiana delle famiglie.

La sentiamo forte state sulle spalle questa missione: rendere efficace ed utile il lavoro del Parlamento. È tutto l'opposto di un mero tentativo di guadagnare tempo e sarebbe esercizio sterile e fine a se stesso e non ci interesserebbe e non coinvolgerebbe, credo, né intelligenze, né passioni. Ci prendiamo invece sulle spalle una responsabilità, che guarda alle attese e alle inquietudini delle famiglie italiane, dei lavoratori, degli studenti e dei rettori, dei poliziotti e dei nostri militari, degli operatori della sanità e dei sindaci, insomma di tutti cittadini italiani che magari confusamente hanno intuito che vi è qualcosa che non torna in una manovra iniziata con Robin Hood e finita con i poliziotti in piazza. In particolare, quando i discorsi lasceranno il campo alle cifre e alle conseguenze concrete, i lavoratori e le famiglie italiane capiranno gli effetti della cifra più rilevante e irrealistica della manovra: l'1,7 per cento di inflazione programmata.

Si è sempre tentato di raffreddare la spirale inflazione prezzi-salari, ma mai - lo ripeto - mai si era avuta un'inflazione programmata meno della metà di quella reale. Ciò significa scaricare sui lavoratori dipendenti il riequilibrio dei conti rispetto alle tensioni globali sul petrolio e le materie prime. Non è giusto e non è soprattutto utile per far ripartire i consumi stagnanti. Quindi, abbiamo provato in tutti i modi a dare peso specifico al decreto-legge n. 112 del 2008. Abbiamo con serietà valorizzato l'indubbio elemento positivo dell'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2011, abbiamo provato a dare pregnanza e peso specifico proponendo miglioramenti ed interventi innovativi. Ci siamo riusciti solo in parte perché ci avete espresso con chiarezza l'idea che il Parlamento alla fine rimane un intralcio: più lo si evita e meglio è. Non è così, nelle poche ore di dibattito parlamentare concesse siamo riusciti a difendere i consumatori togliendo l'eliminazione dell'Autorità per l'energia. Siamo usciti ed evitare lo scontro della norma sulla comunicazione retroattiva dell'assunzione, incredibile tentativo di dimenticare tutte le parole dette in quest'Aula sulle morti sul lavoro e sulla piaga del lavoro nero.

Quelli che abbiamo raggiunto sono risultati giusti, cose di buonsenso, utili e non di parte. Se non aveste voluto evitare il Parlamento altre di queste scelte giuste farebbero parte della manovra. A noi rimane la percezione di un senso di inquietudine crescente nel Paese. Ci rimane, inoltre, la soddisfazione - o forse la consolazione - di aver fatto in Parlamento una battaglia giusta per le famiglie italiane e per il Parlamento, luogo che nei vostri messaggi associate normalmente al concetto di perdita di tempo. È meglio fare attenzione a queste dinamiche: si arriva senza mediazioni in cima ad un uomo solo. Quando si trasmette questo messaggio a forza di ridurre a semplici passacarte le istituzioni, il Parlamento e lo stesso Consiglio dei ministri: 9 minuti e mezzo presentato come un gran successo. Se i ministri leggono in *Gazzetta Ufficiale* le riforme che debbono fare nei loro ministeri questo certo non aumenta la loro autorevolezza.

PRESIDENTE. Onorevole Letta, la prego di concludere.

ENRICO LETTA. Vado a concludere. Semplicemente così si invita la gente a ritenere che poi tutto dipende dalle scelte di un uomo solo. Per questo abbiamo fatto quello che abbiamo potuto in

Parlamento. Signor Presidente, lo abbiamo fatto per gli italiani, frastornati dalla miscela di catastrofismo e ottimismo di superficie, che quotidianamente ricevono dai vostri messaggi, quegli stessi italiani che vi hanno dato la maggioranza in quest'aula, quegli stessi italiani che, con pazienza e determinazione, convinceremo a cambiare idea (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso degli ordini del giorno. Passiamo, dunque, alle votazioni.

Onorevole Faenzi, accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 9/1386/1 proposta dal Governo?

MONICA FAENZI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Per speditezza dei lavori, ove il parere è favorevole riterrei di considerare che i presentatori non insistano per la votazione...

ROBERTO GIACHETTI. No, no!

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, mi deve far finire. Se il parere è favorevole riterrei di considerare che i presentatori non insistano per la votazione, salvo richiesta di intervento finalizzata ad insistere per la votazione stessa.

Ricordo che l'ordine del giorno Cassinelli n. 9/1386/2 è stato accettato dal Governo.

Ricordo che anche l'ordine del giorno Di Biagio n. 9/1386/3 è stato accettato dal Governo.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Stradella n. 9/1386/4, di cui il Governo ha accettato il primo capoverso ed ha accolto come raccomandazione i successivi. Ricordo che gli ordini del giorno Bonciani n. 9/1386/5, Toccafondi n. 9/1386/6 e Bianconi n. 9/1386/7 sono stati accettati dal Governo.

Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Fedriga n. 9/1386/8, accettato dal Governo.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, con riferimento all'ordine del giorno Cesaro n. 9/1386/9 il Governo precisa di essere disponibile ad accettare l'ordine del giorno a condizione che vengano espunte nel secondo capoverso del dispositivo le parole da «prevedendo» fino a «realità nazionale».

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Cesaro n. 9/1386/9. Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione del suo ordine del giorno Garofani n. 9/1386/10, accolto come raccomandazione dal Governo.

Chiedo al presentatore se insista per la votazione del suo ordine del giorno Granata n. 9/1386/11, accettato con riformulazione dal Governo.

BENEDETTO FABIO GRANATA. Signor Presidente, chiedo al Governo quale sia la riformulazione. Si tratta di cambiare un termine. I numeri, come i termini, sono argomenti testardi, quindi o lo si accetta oppure no.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, la riformulazione era nel senso di sostituire nella parte dispositiva le parole «a portare» con le seguenti: «a valutare l'opportunità di portare».

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Granata accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1386/11.

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Aprea n. 9/1386/12, accettato con riformulazione dal Governo.

VALENTINA APREA. Scusi, Presidente, la riformulazione è di «a valutare l'opportunità di...»??

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Sì.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Aprea accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1386/12.

Ricordo che gli ordini del giorno Lupi n. 9/1386/13 e Paroli n. 9/1386/14, sono stati accettati dal Governo.

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Renato Farina n. 9/1386/15, accolto come raccomandazione dal Governo.

RENATO FARINA. Signor Presidente, vorrei sapere se questo ordine del giorno possa essere accolto favorevolmente con una piccola riformulazione, vale a dire a valutare l'opportunità anziché impegnare il Governo. Ritengo che altrimenti si svaluterebbe troppo.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Va bene.

PRESIDENTE. Sta bene. Voglio, però, ricordare all'onorevole Renato Farina che la riformulazione deve essere richiesta dal Governo, non dal proponente.

Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione e non insistono per la votazione degli ordini del giorno Cazzola n. 9/1386/16 e Rossa n. 9/1386/17, accettati dal Governo.

Ricordo che gli ordini del giorno Di Caterina n. 9/1386/18 e Fedi n. 9/1386/19 sono stati accettati dal Governo.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, rivalutata l'opportunità di una riformulazione dell'ordine del giorno Giancarlo Giorgetti n. 9/1386/20, essendomi anche sentito con il presentatore, il parere è favorevole anche senza una sua riformulazione.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori non insistano per la votazione.

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Iannuzzi n. 9/1386/21, accettato con riformulazione dal Governo.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, vorrei chiedere cortesemente al sottosegretario di ripetere la riformulazione.

PRESIDENTE. Onorevole Iannuzzi, per la verità, il sottosegretario Vegas ha già letto questa mattina tutte le riformulazioni, voi volete il *bis*... Prego, sottosegretario Vegas.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, come ho già detto questa mattina si tratta di sostituire nella parte dispositiva le parole: «ad adottare» con le seguenti: «a valutare l'opportunità di».

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Iannuzzi accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1386/21.

Passiamo all'ordine del giorno Mario Pepe (PD) n. 9/1386/22 con riferimento al quale il Governo non ha accettato il primo, secondo e terzo capoverso del dispositivo, mentre ha accettato il quarto capoverso e ha accolto come raccomandazione gli ultimi due.

Prendo atto che l'onorevole Mario Pepe (PD) ha accettato... (*Commenti del deputato Giachetti*). Onorevole Giachetti, non è lei il proponente!

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, non è che risolviamo le cose se lei accelera. Ho chiesto questa mattina, e gradirei una risposta dalla Presidenza, cosa rimane di un ordine del giorno di cui due capoversi sono stati accolti dal Governo come raccomandazione, tre capoversi non sono stati accettati e un capoverso è stato accettato. Cosa rimane di questo ordine del giorno? O votiamo per parti separate, quelle non accettate dal Governo, oppure mi spieghi la differenza tra un capoverso che è stato accolto come raccomandazione e un altro che sul quale invece il Governo ha espresso un parere favorevole. Quando il deputato rimane con quelle due parti che differenza c'è tra l'accoglimento come raccomandazione di un capoverso di uno stesso ordine del giorno e la parte accolta?

PRESIDENTE. Il tutto è legato alla volontà del proponente, se accetta quel tipo di parere. Altrimenti vale tutto quello che è stato risposto questa mattina, anche con la possibilità, eventualmente, di chiedere la votazione per parti separate a seconda se sia soddisfatto su uno dei capoversi.

Prendo dunque atto che i presentatori non insistano per la votazione dell'ordine del giorno Mario Pepe (PD) n. 9/1386/22.

Ricordo che gli ordini del giorno Vignali n. 9/1386/23, Bucchino n. 9/1386/24, De Girolamo n. 9/1386/25 e Osvaldo Napoli n. 9/1386/26 sono stati accettati dal Governo.

Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Vannucci n. 9/1386/27, accettato dal Governo.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione del loro ordine del giorno Sereni n. 9/1386/28, accettato dal Governo nella prima parte del dispositivo e accolto come raccomandazione con riferimento alla seconda parte.

Ricordo che gli ordini del giorno Saglia n. 9/1386/29 e Taddei n. 9/1386/30 sono stati accettati dal Governo.

Onorevole Labocchetta, accetta la riformulazione proposta dal Governo del suo ordine del giorno n. 9/1386/31, accettato dal Governo?

AMEDEO LABOCCETTA. Sì, signor Presidente, e ringrazio il Governo.

PRESIDENTE. Ricordo che l'ordine del giorno Palmieri n. 9/1386/32 è stato accettato dal Governo. Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dal Governo del loro ordine del

giorno Mazzoni n. 9/1386/33, accettato, e non insistono per la votazione.

Ricordo che l'ordine del giorno Saltamartini n. 9/1386/34 è stato accettato dal Governo.

Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione del suo ordine del giorno Catone n. 9/1386/35, accolto dal Governo come raccomandazione.

Ricordo che l'ordine del giorno Leo n. 9/1386/36 è stato accettato dal Governo.

Chiedo ai presentatori se accettino la riformulazione proposta dal Governo dell'ordine del giorno Bellanova n. 9/1386/37, accolto dal Governo come raccomandazione ove riformulato.

TERESA BELLANOVA. No, signor Presidente, vorrei invitare il sottosegretario a riconsiderare il parere. Nel mio intervento in sede di illustrazione del mio ordine del giorno avevo detto che era minimale quello a cui eravamo giunti, ossia la possibilità di presentare solo un ordine del giorno; l'accoglimento come raccomandazione mi pare ancora più inadeguata e rafforza l'idea che effettivamente si vuole disconoscere il problema. Invito davvero caldamente il Governo ad accogliere il mio ordine del giorno, in alternativa chiedo di metterlo ai voti.

PRESIDENTE. Onorevole Bellanova, prendo atto che da parte del Governo non vi è assenso alla sua richiesta.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bellanova n. 9/1386/37, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 535

Maggioranza 268

Hanno votato sì 256

Hanno votato no 279).

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Damiano n. 9/1386/38, accolto come raccomandazione dal Governo.

CESARE DAMIANO. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione.

Ritengo che il sottosegretario dovrebbe pensare ad una riformulazione del testo, che chiede semplicemente al Governo di portare i dati sui risultati di produttività, che mi pare siano intenzione e obiettivo di questo Governo. Quindi, per me l'accoglimento come raccomandazione non è sufficiente e in tal caso insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Damiano n. 9/1386/38, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 526

Votanti 525

Astenuti 1

Maggioranza 263

*Hanno votato sì 250
Hanno votato no 275).*

Prendo atto che i deputati Di Biagio, Berardi e Del Tenno hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario.

Chiedo ai presentatori se insistono per la votazione dell'ordine del giorno Gatti n. 9/1386/39, accolto come raccomandazione dal Governo.

MARIA GRAZIA GATTI. Signor Presidente, intervengo per chiedere al Governo di ripensare il parere, rispetto all'accoglimento come raccomandazione del mio ordine del giorno. Su questo stesso argomento, infatti, in Aula vi era stata una mozione unitaria che avanzava questo stesso tipo di richiesta. Non voglio credere che il Governo torni indietro rispetto alla possibilità di esercitare la delega prevista per i lavori usuranti entro la fine dell'anno. Ed è per questo motivo che chiedo un ripensamento.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, se la presentatrice accetta la riformulazione del suo ordine del giorno, specificando che si impegna il Governo ad adoperarsi per esercitare la delega entro il 31 dicembre 2008, allora il Governo accetta il suo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Gatti accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1386/39, accettato dal Governo. Ricordo che gli ordini del giorno Codurelli n. 9/1386/40 e Boccuzzi n. 9/1386/41 sono stati accettati dal Governo.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Mosca n. 9/1386/42, Schirru n. 9/1386/43 e Rampi n. 9/1386/44, accolti dal Governo come raccomandazione. Prendo atto che i presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Miglioli n. 9/1386/45, non accettato dal Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Miglioli n. 9/1386/45, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 538

Votanti 533

Astenuti 5

Maggioranza 267

Hanno votato sì 250

Hanno votato no 283).

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Madia n. 9/1386/46, accolto dal Governo come raccomandazione.

Ricordo che l'ordine del giorno Bobba n. 9/1386/47 è stato accettato dal Governo.

Prendo atto che l'onorevole Grassi accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1386/48, accolto come raccomandazione dal Governo.

Prendo atto che i presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Livia Turco n. 9/1386/49, non accettato dal Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Livia Turco n. 9/1386/49, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 538

Votanti 508

Astenuti 30

Maggioranza 255

Hanno votato sì 225

Hanno votato no 283).

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Calgaro n. 9/1386/50, accolto dal Governo come raccomandazione.

Prendo atto che i presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Burtone n. 9/1386/51, non accettato dal Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Burtone n. 9/1386/51, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 541

Votanti 540

Astenuti 1

Maggioranza 271

Hanno votato sì 257

Hanno votato no 283).

Ricordo che l'ordine del giorno Mosella n. 9/1386/52 è stato accettato dal Governo.

Chiedo ai presentatori se accettino la riformulazione proposta dal Governo dell'ordine del giorno Argentin n. 9/1386/53.

ILEANA ARGENTIN. Signor Presidente, vorrei risentire la riformulazione.

PRESIDENTE. Prego, Sottosegretario Vegas.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, la riformulazione è quella consueta: dopo la parola «valutare», aggiungere le parole «l'opportunità di realizzare gli effetti applicativi».

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Argentin accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1386/53, accettato dal Governo.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Murer n.

9/1386/54, Bossa n. 9/1386/55, Binetti n. 9/1386/56, D'Incecco n. 9/1386/57, Lenzi n. 9/1386/58 e Sbrollini n. 9/1386/59, accolti dal Governo come raccomandazione.

Prendo atto che l'onorevole Gianni Farina accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1386/60, accettato dal Governo.

Ricordo che l'ordine del giorno Miotto n. 9/1386/61 è stato accettato dal Governo.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine giorno Fassino n. 9/1386/62, accolto dal Governo come raccomandazione.

Ricordo che l'ordine del giorno Barbi n. 9/1386/63 è stato accettato dal Governo.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Narducci n. 9/1386/64, Colombo n. 9/1386/65, Garavini n. 9/1386/66, Realacci n. 9/1386/67, Motta n. 9/1386/68 e Mariani n. 9/1386/69, accolti dal Governo come raccomandazione.

Prendo atto che l'onorevole Ginoble accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno Ginoble n. 9/1386/70, accolto come raccomandazione.

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Bocci n. 9/1386/71, accolto come raccomandazione dal Governo.

GIANPIERO BOCCI. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione e mi chiedo come possa il Governo non accettare il mio ordine del giorno n. 9/1386/71. Mi rivolgo soprattutto ai colleghi della maggioranza: nella precedente legislatura, per due anni, con un'adesione di tutti i gruppi parlamentari, abbiamo sollecitato, sostenuto e realizzato misure importanti che vanno incontro a un settore determinante per lo sviluppo del Paese.

Ricordo ai colleghi Foti e Stradella che su questo argomento - ossia sulla possibilità della detrazione del 41 per cento per le ristrutturazioni edilizie e del 55 per cento per interventi di risparmio energetico nelle abitazioni - vi è stato sempre un sostegno di tutte le forze politiche. Mi chiedo come sia possibile che il Governo non possa accettare il mio ordine del giorno n. 9/1386/71 e - mi rivolgo ai colleghi di maggioranza - come sia possibile non approvare un ordine del giorno di questo tipo. Chiedo al Governo, pertanto, di riformulare il parere che ha espresso.

PRESIDENTE. Prendo atto che il Governo non intende riformulare il suo parere.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bocci n. 9/1386/71, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 541

Votanti 540

Astenuti 1

Maggioranza 271

Hanno votato sì 261

Hanno votato no 279).

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Bratti n. 9/1386/72 ed Esposito n. 9/1386/73, accolti come raccomandazione dal Governo.

Prendo atto che l'onorevole Marantelli accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1386/74, accettato dal Governo.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Minniti n. 9/1386/75 e Naccarato n. 9/1386/76, accolti come raccomandazione dal Governo.

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Villecco Calipari n. 9/1386/77, accolto come raccomandazione dal Governo.

ROSA MARIA VILLECCO CALIPARI. Signor Presidente, anch'io, come il collega, mi chiedo come mai il Governo non accetti il mio ordine del giorno n. 9/1386/77. Tra l'altro, la nostra proposta, che riguarda la specificità del comparto sicurezza e difesa, prevede un percorso contrattuale che, di volta in volta, decide con le parti sociali l'entità delle risorse che il Governo mette a disposizione. Vi è, pertanto, il controllo della spesa.

Chiedo, quindi, all'onorevole Vegas di rivedere il parere sul mio ordine del giorno, accolto come raccomandazione, accettandolo.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Onorevole Villecco Calipari, in realtà, l'accoglimento come raccomandazione del suo ordine del giorno deriva dal fatto che, già nelle modifiche approvate al decreto-legge in esame, se non proprio specificamente un fondo, sono stati istituiti alcuni finanziamenti destinati esattamente a questa specifica finalità. Quindi, l'accettazione dell'ordine del giorno comporterebbe una duplicazione di ciò che, in realtà, è già stato previsto nel testo del decreto-legge. Quindi, nella sostanza, il Governo non può che accogliere come raccomandazione il suo ordine del giorno, perché altrimenti vi sarebbe una contraddizione rispetto al contenuto delle norme già approvate.

ROSA MARIA VILLECCO CALIPARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA MARIA VILLECCO CALIPARI. Signor Presidente, il fondo cui si riferisce il sottosegretario Vegas riguarda altri problemi e trattamenti economici del comparto. Insisto quindi per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Villecco Calipari n. 9/1386/77, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 541

Votanti 536

Astenuti 5

Maggioranza 269

Hanno votato sì 259

Hanno votato no 277).

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Bressa n. 9/1386/78, accolto come raccomandazione dal Governo.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, voglio che venga posto in votazione, perché ci sono state dichiarazioni da parte di autorevolissimi esponenti del Governo che tendono a rassicurare le forze dell'ordine, dicendo che i tagli non ci sono. Siccome questi tagli ci sono e sono molto ingenti, questo ordine del giorno impegna il Governo a spiegare quali sono gli effetti. Pertanto, questo

ordine del giorno non può essere semplicemente accolto come raccomandazione, ma va accettato, affinché vi sia un impegno a pieno titolo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bressa n. 9/1386/78, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 539

Votanti 538

Astenuti 1

Maggioranza 270

Hanno votato sì 255

Hanno votato no 283).

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Amici n. 9/1386/79, accolto come raccomandazione dal Governo.

SESA AMICI. Signor Presidente, anch'io insisto per la votazione, a meno che il Governo non intenda modificare il proprio parere. Nella Commissione affari costituzionali, da sempre, nella discussione intorno ai tagli al Ministero dell'interno, vi è stata un'esposizione unanime circa l'allineamento delle poste di bilancio al Ministero dell'interno. Oltretutto, questo ordine del giorno, insieme alla richiesta di ripristino delle risorse, individua un aspetto particolarissimo, che è una questione molto delicata, che riguarda la risoluzione del problema del precariato, che interessa molti operatori del comparto sicurezza e difesa. Se non vogliamo solo predicare bene e razzolare male, se il Governo non modifica il proprio parere, insisto per la votazione di quest'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Vegas non si commuove!

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Amici n. 9/1386/79, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 532

Maggioranza 267

Hanno votato sì 251

Hanno votato no 281).

Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Quartiani n. 9/1386/80, accettato dal Governo.

Prendo atto che l'onorevole Comaroli non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1386/81, accolto come raccomandazione dal Governo.

Ricordo che l'ordine del giorno Stucchi n. 9/1386/82 è stato accettato dal Governo.

Prendo atto che l'onorevole Simonetti non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1386/83, accolto come raccomandazione dal Governo.

Prendo atto che l'onorevole Goisis non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n.

9/1386/84, accolto come raccomandazione dal Governo.

Prendo atto che l'onorevole Gidoni accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1386/85, accettato dal Governo.

Ricordo che gli ordini del giorno Cota n. 9/1386/86 e Fava n. 9/1386/87 sono stati accettati dal Governo.

Prendo atto che l'onorevole Polledri non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1386/88, accolto come raccomandazione dal Governo.

Prendo atto che l'onorevole Fugatti non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1386/89, accolto come raccomandazione dal Governo.

Prendo atto che l'onorevole Bragantini non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1386/90, accolto come raccomandazione dal Governo.

Ricordo che l'ordine del giorno D'Amico n. 9/1386/91 è stato accettato dal Governo.

Prendo atto che l'onorevole Forcolin non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1386/92, accolto come raccomandazione dal Governo.

Ricordo che l'ordine del giorno Bitonci n. 9/1386/93 è stato accettato dal Governo.

Ricordo che l'ordine del giorno Ruggia n. 9/1386/94 è stato accettato dal Governo.

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno La Forgia n. 9/1386/95, accolto come raccomandazione dal Governo.

ANTONIO LA FORGIA. Signor Presidente, insisto per la votazione, trattandosi di un impegno molto puntuale ma assolutamente limitato che - ritengo - il Governo avrebbe potuto accogliere.

PRESIDENTE. Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno La Forgia n. 9/1386/95, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 533

Maggioranza 267

Hanno votato sì 256

Hanno votato no 277).

Prendo atto che il deputato Favia ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole. Passiamo all'ordine del giorno Laganà Fortugno n. 9/1386/96, accolto come raccomandazione dal Governo.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, se nell'ordine del giorno Laganà Fortugno n. 9/1386/96 venissero espunte le ultime parole del dispositivo: «rispetto a qualunque altra destinazione», l'ordine del giorno potrebbe essere accettato.

PRESIDENTE. Onorevole Laganà Fortugno?

MARIA GRAZIA LAGANÀ FORTUGNO. Signor Presidente, sono d'accordo.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Laganà Fortugno accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1386/96 accettato dal Governo.

Passiamo all'ordine del giorno Recchia n. 9/1386/97.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'ordine del giorno Recchia n. 9/1386/97 basterebbe semplicemente aggiungere all'inizio del dispositivo le parole: «a valutare l'opportunità». In tal caso il Governo accetterebbe l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Recchia?

PIER FAUSTO RECCHIA. Chiedo scusa, chiedo al Sottosegretario se può ripetere la riformulazione.

PRESIDENTE. Onorevole Vegas, se può ripetere...

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Dopo le parole: «impegna il Governo» sostituire le parole: «a garantire» con le seguenti: «a valutare l'opportunità di garantire».

PRESIDENTE. Onorevole Recchia ?

PIER FAUSTO RECCHIA. Sì, signor Presidente, accetto la riformulazione e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Rosato n. 9/1386/98, accolto come raccomandazione dal Governo.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, chiedo di mettere in votazione l'ordine del giorno in esame, perché ho cercato di convincere il Governo del fatto che con questo ordine del giorno cerchiamo di limitare l'effetto moltiplicatore negativo che l'applicazione dell'articolo 71, cioè quello sulle decurtazioni per assenza di malattia, determina sulle forze di polizia, sui militari e sui vigili del fuoco. Si tratta di un effetto inutilmente punitivo. Ho chiesto al Governo di considerare una sua applicazione per norma regolamentare, e ne discuteremo - credo - durante il prossimo autunno, quando un militare (ad esempio un fante) invece che 1.300 euro, per dieci giorni di malattia, ne prenderà 900, e allora torneremo in quest'Aula a discuterne.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Rosato n. 9/1386/98, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 535
Votanti 533
Astenuti 2
Maggioranza 267
Hanno votato sì 253
Hanno votato no 280).

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno Ceccuzzi n. 9/1386/99, Gaglione n. 9/1386/100, Beltrandi n. 9/1386/101 e Maurizio Turco n. 9/1386/102, accolti come raccomandazione dal Governo.

Passiamo all'ordine del giorno Fiano n. 9/1386/103, accettato dal Governo limitatamente al primo e al secondo capoverso, del dispositivo ed accolto come raccomandazione dal Governo limitatamente al terzo capoverso.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Chiedo di parlare per un richiamo al Regolamento, prima che l'onorevole Fiano si pronunci.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, questo è il secondo caso che incontriamo oggi in cui l'ordine del giorno è spezzato in diversi pareri dal Governo, quasi che si trattasse di più ordini del giorno. Ma noi in questo momento non stiamo votando per parti separate (su richiesta del Governo o del presentatore). Il mio richiamo al Regolamento concerne l'articolo 143, comma 3, che riguarda l'indirizzo al Governo, relativamente all'attuazione da dare alle mozioni, risoluzioni o agli ordini del giorno approvati dalla Camera o accettati dal Governo, e si presuppone, anzi la *ratio* è che si tratti di indirizzo che richiama l'unitarietà del giudizio che il Governo esprime relativamente all'ordine del giorno medesimo, o la Camera o il ramo del Parlamento esprime dopo aver votato o dopo essersi pronunciato sull'ordine del giorno medesimo.

In questo caso si spezza l'unitarietà e non si capisce quale sia l'indirizzo che il Governo deve attuare, da parte del Parlamento, su un ordine del giorno che è unico.

Dunque si dà il caso che o il Governo, in questi momenti e in questa fattispecie, indica la richiesta di voti separati in relazione ai quali la raccomandazione si trasforma in voto negativo o invito al ritiro, oppure il Governo chiede di formulare ordini del giorno diversi, ma non è possibile, poiché ogni deputato può esprimere e presentare un solo ordine del giorno come primo firmatario.

PRESIDENTE. Onorevole Quartiani, non so se ho inteso: la norma del Regolamento da lei richiamata è l'articolo 143, comma 3? Ma si parla delle procedure di indagine, informazione e controllo in Commissione, non in Aula, se leggo bene il titolo.

Onorevole Quartiani, lo strumento per dirimere la questione è nelle mani del proponente: nel momento in cui ritiene di non accogliere i pareri così divisi da parte del Governo, può avere due strade: non li accetta, e quindi vale come parere contrario e può chiederne la votazione, altrimenti, se non li accetta *in toto*, può accettarli parzialmente e può chiedere la votazione per parti separate sulle parti non accolte.

Ritengo che il richiamo all'articolo 143 del Regolamento non sia pertinente.

PRESIDENTE. Chiedo, dunque, all'onorevole Fiano se insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1386/103.

EMANUELE FIANO. Signor Presidente, condivido quanto espresso testé dall'onorevole Quartiani, perché in effetti vi è una difficoltà nello scindere in due le parti dell'ordine del giorno in esame.

Purtuttavia, signor Presidente, mi riferisco alla parte per la quale l'onorevole sottosegretario Vegas

ha espresso un giudizio di accoglimento come raccomandazione, cioè all'ultimo paragrafo, nel quale chiedo al Governo di formulare un'organizzazione di *governance* delle istituzioni che guideranno le trasformazioni utili alla realizzazione dell'Expo, che, cito testualmente, sia «rispettosa della dignità di tutte le istituzioni milanesi e lombarde».

Su questa frase, signor Presidente, il Governo non è in grado di dire oggi che è d'accordo, ma solo di utilizzarla come raccomandazione. Allora, non chiederò di porre in votazione questa frase, che è così palesemente rispettosa del dettato costituzionale della pari dignità tra tutti gli enti locali preposti alla regolazione dell'attività sul territorio.

Non insisto per la sua votazione, perché tra poche ore vedremo il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri e vedremo se effettivamente dire in quest'Aula, da parte del Governo, che si indica una raccomandazione per un testo così palesemente evidente, significa che poi questa raccomandazione viene inserita nel testo del decreto del Presidente del Consiglio oppure significa che dire in quest'Aula «raccomandazione» è come dire: «la sua è carta straccia».

Non insisto per la votazione (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Antonino Foti n. 9/1386/104 accolto dal Governo come raccomandazione.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Bernardini n. 9/1386/105 accolto dal Governo come raccomandazione.

Prendo atto che l'onorevole Farina Coscioni accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1386/106 accettato dal Governo.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Zamparutti n. 9/1386/107 accolto come raccomandazione dal Governo.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Mecacci n. 9/1386/108 accolto come raccomandazione dal Governo.

Prendo atto che l'onorevole Garofalo accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1386/109 accettato dal Governo.

Prendo atto che l'onorevole Barbareschi accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1386/110 accettato dal Governo.

Prendo atto che l'onorevole Cambursano non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1386/111 accettato dal Governo.

Prendo atto che l'onorevole Barbato non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1386/112 accolto dal Governo come raccomandazione.

Prendo atto che l'onorevole Borghesi non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1386/113 accettato dal Governo.

Prendo atto che l'onorevole Di Giuseppe non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1386/114 accolto come raccomandazione dal Governo.

Prendo atto che l'onorevole Di Pietro non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1386/115 accettato dal Governo.

Prendo atto che l'onorevole Donadi non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1386/116 accettato dal Governo.

Prendo atto che l'onorevole Evangelisti non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1386/117 accettato dal Governo.

Prendo atto che l'onorevole Favia non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1386/118 accolto come raccomandazione dal Governo.

Prendo atto che l'onorevole Aniello Formisano non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1386/119 accolto come raccomandazione dal Governo.

Onorevole Misiti, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1386/120, su cui il Governo ha espresso parere favorevole?

AURELIO SALVATORE MISITI. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione e intervengo per ringraziare il sottosegretario Vegas e per rivolgerle una preghiera: dato l'argomento - si tratta dei fondi per le aree sottoutilizzate - vorrei, se fosse possibile, visto il parere favorevole del Governo, che anche l'Aula sostenesse questo argomento. Pertanto, chiedo la votazione del mio ordine del giorno, nonostante che il parere del Governo sia favorevole.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo, dunque, ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Misiti n. 9/1386/120, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Applausi dei deputati dei gruppi Italia dei Valori e Partito Democratico - Vedi votazioni)*.

(Presenti 528

Votanti 512

Astenuti 16

Maggioranza 257

Hanno votato sì 452

Hanno votato no 60).

Prendo atto che l'onorevole Lehner ha segnalato che non è riuscito a votare e che avrebbe voluto astenersi.

Chiedo all'onorevole Monai se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1386/121, accolto come raccomandazione dal Governo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE

GIANFRANCO FINI *(ore 18,50)*.

CARLO MONAI. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione. Chiedo il voto su questo ordine del giorno, che ha come oggetto un'attenzione particolare per il mondo del precariato, che vorremmo vedere assistito da un fondo di sostegno per l'acquisto della prima casa in maniera più utile di quanto non sia stato fatto fino ad oggi. Constato che l'orientamento del Governo e della maggioranza rispetto al mondo del precariato (che conta ben tre milioni e 700 mila lavoratori attribuiti a questo comparto così flessibile e aleatorio), non è di grande attenzione se, per esempio, è stato respinto l'ordine del giorno Amici n. 9/1386/79, che concerneva il precariato delle forze dell'ordine, o piuttosto è stato accolto solo come raccomandazione l'ordine del giorno Di Giuseppe n. 9/1386/114, che aveva ad oggetto il precariato nella scuola.

Ritengo che questo provvedimento, che taglia i fondi all'università e, quindi, crea condizioni di precariato ancora più gravi anche in esse, necessiti quanto meno di un effetto compensativo sul versante dell'acquisto della prima casa. Per questo motivo, invito i colleghi dell'Aula a dare un segnale di solidarietà verso il mondo del precariato, che si trova oggi in gravi difficoltà economiche.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo, dunque, ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Monai n. 9/1386/121, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 528*

Votanti 525

Astenuti 3

Maggioranza 263

Hanno votato sì 252

Hanno votato no 273).

Prendo atto che l'onorevole Vassallo ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno Palomba n. 9/1386/122 e Piffari n. 9/1386/123, accolti come raccomandazione dal Governo. Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Pisicchio n. 9/1386/124, accettato dal Governo.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno Porcino n. 9/1386/125, Razzi n. 9/1386/126, Scilipoti n. 9/1386/127, Zazzera n. 9/1386/128, Rota n. 9/1386/129, Cimadoro n. 9/1386/130, accolti come raccomandazione dal Governo.

Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Messina n. 9/1386/131, accettato dal Governo.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno Paladini n. 9/1386/132 e Porfidia n. 9/1386/133, accolti come raccomandazione dal Governo.

Chiedo all'onorevole Palagiano se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1386/134, accettato dal Governo.

ANTONIO PALAGIANO. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione Ringrazio il Governo per avere accettato la nostra proposta. Vorrei, tuttavia, il sostegno dell'Aula: la ricerca non è né di destra né di sinistra. Dagli anni Sessanta al 2004, l'età media degli individui in Italia, anzi nel modo, è aumentata di dieci anni. Se taglio deve esservi alla ricerca, perché così ha deciso il Governo, l'invito era di premiare le università più laboriose, cioè quelle che danno profili scientifici di spessore personale e su questo chiedo il voto.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo, dunque, ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Palagiano n. 9/1386/134, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori - Vedi votazioni*).

(*Presenti 534*

Votanti 520

Astenuti 14

Maggioranza 261

Hanno votato sì 513

Hanno votato no 7).

Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Costantini n. 9/1386/135, accolto come raccomandazione dal Governo.

Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Leoluca Orlando n. 9/1386/136, accolto come raccomandazione dal Governo.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, l'ordine del giorno Mazzocchi n. 9/1386/137 andrebbe riformulato nel senso di prevedere l'impegno del Governo «ad adottare le opportune misure affinché siano sostituite, nel più breve tempo possibile, le carte d'identità cartacee con quelle elettroniche». Poi prosegue con le parole «in modo da proseguire anche nell'attuazione del piano di informatizzazione della Pubblica Amministrazione». Se il presentatore accetta la riformulazione, il parere del Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Mazzocchi accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1386/137.

Ricordo che l'ordine del giorno Pedoto n. 9/1386/138 è stato accettato dal Governo.

Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Barani n. 9/1386/139, accolto dal Governo come raccomandazione.

Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Beccalossi n. 9/1386/140, accettato dal Governo.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il parere del Governo sull'ordine del giorno Cirielli n. 9/1386/141 è favorevole se viene riformulato nel senso di prevedere l'impegno del Governo «ad adottare idonei provvedimenti legislativi per il riconoscimento», lasciando immutata la parte successiva.

PRESIDENTE. Onorevole Cirielli, accetta la riformulazione proposta dal Governo del suo ordine del giorno n. 9/1386/141?

EDMONDO CIRIELLI. Signor Presidente, insisto per la votazione del testo riformulato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Cirielli n. 9/1386/141, nel testo riformulato accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 525

Votanti 377

Astenuti 148

Maggioranza 189

Hanno votato sì 359

Hanno votato no 18).

Prendo atto che il deputato Mazzuca ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole. Ricordo che l'ordine del giorno Paglia n. 9/1386/142 è stato accettato dal Governo.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, l'ordine del giorno Ascierto n. 9/1386/143 andrebbe riformulato nel senso di prevedere nell'impegno del Governo l'unificazione dei due capoversi. Con queste modifiche, l'ordine del giorno è accettato dal Governo.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Ascierto accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1386/143 accettato dal Governo.

Prendo atto che l'onorevole Delfino accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1386/144 accettato dal Governo.

Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Cera n. 9/1386/145, accolto dal Governo come raccomandazione.

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Rao n. 9/1386/146, accolto come raccomandazione dal Governo.

ROBERTO RAO. Signor Presidente, se l'ordine del giorno è accolto come raccomandazione non insisto, ma questa mattina il parere mi sembrava diverso.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il parere era contrario al primo capoverso, mentre il secondo capoverso era accolto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Rao n. 9/1386/146.

ROBERTO RAO. Signor Presidente, insisterei per la votazione della prima parte, perché, secondo me, al di là dei balletti sulle cifre, credo che in questo decreto le penalizzazioni per le forze dell'ordine siano di gran lunga maggiori dei presunti vantaggi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul primo capoverso del dispositivo dell'ordine del giorno Rao n. 9/1386/146, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 536

Votanti 532

Astenuti 4

Maggioranza 267

*Hanno votato sì 255
Hanno votato no 277).*

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Pisacane n. 9/1386/147, accolto dal Governo come raccomandazione.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Romano n. 9/1386/148, accolto dal Governo come raccomandazione.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Compagnon n. 9/1386/149, accolto dal Governo come raccomandazione.

Ricordo che l'ordine del giorno Pionati n. 9/1386/150 è stato accettato dal Governo.

Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Ruggeri n. 9/1386/151 accettato dal Governo.

Ricordo che l'ordine del giorno Poli n. 9/1386/152 è stato accettato dal Governo.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Cesa n. 9/1386/153, accolto come raccomandazione dal Governo.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Dionisi n. 9/1386/154, accolto come raccomandazione dal Governo.

Ricordo che il Governo ha accettato l'ordine del giorno Zinzi n. 9/1386/155.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Tassone n. 9/1386/156, accolto come raccomandazione dal Governo.

FRANCESCO BOSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BOSI. Signor Presidente, insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/1386/157.

Prendo atto con soddisfazione del parere favorevole del Governo; tuttavia chiederei che esso venisse ugualmente votato, perché i tagli stanno aprendo una questione di credibilità del nostro strumento militare. Ritengo urgente che il Governo venga a spiegare che cosa intende fare delle Forze armate. Credo che un voto sia più importante e più impegnativo dell'assenso al parere favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bosi n. 9/1386/157, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 525

Votanti 512

Astenuti 13

Maggioranza 257

Hanno votato sì 498

Hanno votato no 14).

Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Vietti n. 9/1386/158, accolto come raccomandazione dal Governo.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Occhiuto n.

9/1386/159, accolto come raccomandazione dal Governo per il primo capoverso, del dispositivo accettato per il secondo capoverso.

Ricordo che il Governo ha accettato l'ordine del giorno Ruvolo n. 9/1386/160.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Ciocchetti n. 9/1386/161, accolto come raccomandazione dal Governo.

Prendo atto che i presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Ciccanti n. 9/1386/162, accolto come raccomandazione dal Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Ciccanti n. 9/1386/162, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 528

Votanti 527

Astenuti 1

Maggioranza 264

Hanno votato sì 253

Hanno votato no 274).

Prendo atto che i presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Naro n. 9/1386/163, accolto come raccomandazione dal Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Naro n. 9/1386/163, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 513

Votanti 511

Astenuti 2

Maggioranza 256

Hanno votato sì 251

Hanno votato no 260).

Prendo atto che i deputati Capitanio Santolini e Versace hanno segnalato che non sono riusciti a votare, che i deputati Vassallo e Zamparutti hanno segnalato che non sono riusciti a votare a favore e che il deputato de Camillis non è riuscito a votare contro.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Nunzio Francesco Testa n. 9/1386/164, accolto come raccomandazione dal Governo.

Ricordo che il Governo ha accettato l'ordine del giorno Galletti n. 9/1386/165.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno De Poli n. 9/1386/166, accolto come raccomandazione dal Governo.

Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Volontè n. 9/1386/167, accolto come raccomandazione dal Governo.

Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Gibiino n. 9/1386/168, accettato dal Governo purché riformulato.

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Anna Teresa Formisano n. 9/1386/169.

ANNA TERESA FORMISANO. Signor Presidente, non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/1386/169, accolto dal Governo come raccomandazione.

Avrei preferito che esso fosse stato accettato; chiedo però al sottosegretario, e lo dico a voce alta, di tenerla veramente presente come raccomandazione, perché parliamo delle università italiane.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Drago n. 9/1386/170, accolto come raccomandazione dal Governo.

SAVINO PEZZOTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAVINO PEZZOTTA. Signor Presidente, visto che esso riguarda i tagli che si fanno alla cooperazione internazionale, insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/1386/171 accolto dal Governo come raccomandazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Pezzotta n. 9/1386/171, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 537

Votanti 536

Astenuti 1

Maggioranza 269

Hanno votato sì 261

Hanno votato no 275).

Prendo atto che la deputata De Girolamo ha segnalato che ha erroneamente espresso voto favorevole mentre avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Libè n. 9/1386/172 accolto dal Governo come raccomandazione.

MAURO LIBÈ. Signor Presidente, non possiamo accogliere una raccomandazione sul mio ordine del giorno n. 9/1386/172 per un motivo: il Governo, prima ancora di noi, si è impegnato sull'opzione nucleare strategicamente. Stamattina, il sottosegretario Vegas ha detto che non poteva accogliere questo ordine del giorno perché tre mesi erano pochi.

Faccio una controproposta, signor sottosegretario: possiamo accettare la riformulazione proposta sui quattro mesi, ma sappiate bene che il Ministro Scajola ha assunto un impegno formale, e cioè che in cinque anni sarà posta la prima pietra della prima centrale nucleare. Sapete benissimo che se il Governo e il Parlamento non prenderanno impegni in questo senso, l'opzione nucleare non sarà percorsa. È per questo motivo che chiediamo che in quest'Aula ogni parlamentare, e specialmente quelli della maggioranza, assumano un impegno preciso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Libè n. 9/1386/172, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 527

Votanti 378

Astenuti 149

Maggioranza 190

Hanno votato sì 93

Hanno votato no 285).

Prendo atto che i deputati Favia e Antonino Foti hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario e che il deputato Leoluca Orlando ha segnalato di essersi erroneamente astenuto mentre avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dei successivi ordini del giorno Oppi n. 9/1386/173, Ceroni n. 9/1386/174 e Fucci n. 9/1386/175, accettati dal Governo.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, quanto all'ordine del giorno Gregorio Fontana n. 9/1386/176, che il Governo aveva originariamente accolto come raccomandazione, desidero fare questa precisazione: qualora esso sia riformulato nel senso di inserire, dopo le parole: «popolazione ivi residente», le seguenti: «e agli indici statistici di criminalità», esso potrebbe essere accettato dal Governo.

PRESIDENTE. Domando ai presentatori se accettino la riformulazione dell'ordine del giorno testé proposta dal Governo.

GIORGIO JANNONE. Sì, signor Presidente: la accettiamo perché essa ne rafforza l'efficacia. Di conseguenza, non insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Nucara non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1386/177, accolto dal Governo come raccomandazione.

Prendo, inoltre, atto che l'onorevole Cavallaro insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1386/178, non accettato dal Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Cavallaro n. 9/1386/178, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 529

Maggioranza 265

*Hanno votato sì 250
Hanno votato no 279).*

Prendo atto che il deputato Monai ha segnalato che non è riuscito a votare.

Prendo atto che l'onorevole Capano non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1386/179, accolto dal Governo come raccomandazione.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dei successivi ordini del giorno Brugger n. 9/1386/180, Baldelli n. 9/1386/181 e Lo Moro n. 9/1386/182, accettati dal Governo.

Prendo atto che l'onorevole Lanzillotta insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1386/183, non accettato dal Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Lanzillotta n. 9/1386/183, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti 531
Maggioranza 266
Hanno votato sì 252
Hanno votato no 279).*

Prendo atto che il deputato Graziano ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole. Prendo atto che l'onorevole Berretta insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1386/184, non accettato dal Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Berretta n. 9/1386/184, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti 532
Maggioranza 267
Hanno votato sì 255
Hanno votato no 277).*

Prendo, inoltre, atto che i presentatori non insistono per la votazione dei successivi ordini del giorno Rigoni n. 9/1386/185 e Carella n. 9/1386/186, accolti dal Governo come raccomandazione.

Prendo atto che l'onorevole Calero Ciman insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1386/187, accolto dal Governo come raccomandazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Calero Ciman n. 9/1386/187, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 530
Votanti 529
Astenuti 1
Maggioranza 265
Hanno votato sì 250
Hanno votato no 279).

Prendo atto che l'onorevole Fadda non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1386/188, accolto dal Governo come raccomandazione.

Prendo atto che l'onorevole Rubinato insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1386/189, accolto dal Governo come raccomandazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Rubinato n. 9/1386/189, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 536
Maggioranza 269
Hanno votato sì 255
Hanno votato no 281).

Prendo atto che l'onorevole Misiani accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1386/190 accettato dal Governo.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dei successivi ordini del giorno Porta n. 9/1386/191, Strizzolo n. 9/1386/192, Lovelli n. 9/1386/193 e Mastromauro n. 9/1386/194, accolti dal Governo come raccomandazione.

Onorevole Tullo, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1386/195, accolto dal Governo come raccomandazione?

MARIO TULLO. Signor Presidente, chiedo ancora al Governo di ripensarci perché con questo ordine del giorno abbiamo voluto riconoscere che, seppur tardivamente, si è evitato di chiudere la maggioranza delle Autorità portuali, poiché di questo si è trattato. Nell'articolo 26, il «taglia-enti», era appunto prevista questa misura. Con la spinta nostra - ed anche dei colleghi della maggioranza - si è recuperato e si impegna quindi il Governo a sviluppare la portualità italiana. Pertanto, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Prendo atto che il rappresentante del Governo non cambia opinione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Tullo n. 9/1386/195, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 525
Votanti 524
Astenuti 1
Maggioranza 263

*Hanno votato sì 252
Hanno votato no 272).*

Prendo atto che il deputato Tenaglia ha segnalato che non è riuscito ad esprimere il voto e che i deputati Porcino e Palagiano hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole. Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Marco Carra n. 9/1386/196 accolto come raccomandazione dal Governo.

Chiedo al presentatore se insista per la votazione dell'ordine del giorno Calvisi n. 9/1386/197, accolto come raccomandazione dal Governo.

GIULIO CALVISI. Signor Presidente, l'ordine del giorno è già costruito come una raccomandazione perché nella parte dispositiva si chiede al Governo di valutare gli effetti derivanti dal provvedimento in esame (per la parte che taglia le autostrade del mare), al fine di adottare ulteriori iniziative volte a reperire le risorse necessarie al rafforzamento. Che cosa vuol dire accogliere come raccomandazione qualcosa che è già una raccomandazione?

Pertanto chiedo al Governo di ripensarci e di esprimere un parere favorevole sul mio ordine del giorno n. 9/1386/197, altrimenti insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Prendo atto che il rappresentante del Governo non cambia opinione. Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Calvisi n. 9/1386/197, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti 535
Maggioranza 268
Hanno votato sì 254
Hanno votato no 281).*

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno Meta n. 9/1386/198 e Bonavitacola n. 9/1386/199 accolti come raccomandazione dal Governo. Prendo altresì atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Velo n. 9/1386/200, accettato dal Governo.

Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Cardinale n. 9/1386/201, accolto come raccomandazione dal Governo.

Prendo atto che il presentatore insiste per la votazione dell'ordine del giorno Causi n. 9/1386/202, non accettato dal Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Causi n. 9/1386/202, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 511
Votanti 510
Astenuti 1*

*Maggioranza 256
Hanno votato sì 240
Hanno votato no 270).*

Chiedo al presentatore se accetti la riformulazione proposta dal Governo dell'ordine del giorno Marchignoli n. 9/1386/203.

MASSIMO MARCHIGNOLI. Signor Presidente, chiedo al sottosegretario Vegas il testo della riformulazione del dispositivo.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Vegas a dare lettura della riformulazione.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il testo della riformulazione è esattamente uguale a quello relativo all'ordine del giorno Gibiino n. 9/1386/168, quindi è quello già noto senza stare a rileggerlo.

PRESIDENTE. Prendo atto che il presentatore accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Marchignoli n. 9/1386/203 accettato dal Governo. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno Corsini n. 9/1386/204 e Gozi n. 9/1386/205 accolti come raccomandazione dal Governo. Chiedo all'onorevole D'Antoni se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1386/206, accettato dal Governo quanto alla prima parte del dispositivo ed accolto come raccomandazione quanto alla seconda parte.

SERGIO ANTONIO D'ANTONI. Signor Presidente, non capisco il parere favorevole del Governo sulla prima parte e l'accoglimento come raccomandazione della seconda, dal momento che la seconda parte è un'applicazione del testo che abbiamo - o meglio, che avete - approvato con il voto di fiducia l'altro ieri. Non capisco dunque questo atteggiamento. Si tratta di rispettare quella percentuale che è stata approvata con il voto di fiducia che avete dato al vostro provvedimento. Se, invece, non si vuole accettare, c'è qualcosa che non funziona. In questo senso non accetto la raccomandazione ed insisto per la votazione del mio ordine del giorno, perché così si scopre che c'è una contraddizione nella politica del Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Onorevole Vegas, modifica il parere sulla seconda parte?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. No.

PRESIDENTE. Onorevoli D'Antoni, lei chiede quindi che venga votata la seconda parte, ovviamente.

SERGIO ANTONIO D'ANTONI. Signor Presidente, chiedo la votazione per parti separate del mio ordine del giorno n. 9/1386/206, per il quale vi è un parere favorevole sulla prima parte.

PRESIDENTE. Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno D'Antoni n. 9/1386/206, dalle parole «impegna il Governo» fino alla parola «coesione», accettato dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 530
Votanti 489
Astenuti 41
Maggioranza 245
Hanno votato sì 401
Hanno votato no 88).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno D'Antoni n. 9/1386/206 per la restante parte, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 531
Votanti 526
Astenuti 5
Maggioranza 264
Hanno votato sì 251
Hanno votato no 275).

Prendo atto che il deputato Misiti ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, se anche all'ordine del giorno Cesario n. 9/1386/207, nel dispositivo, le parole «ad adottare» fossero sostituite dalle seguenti: «a valutare l'opportunità di adottare», il parere sarebbe favorevole.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Cesario accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1386/207.

Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Fluvi n. 9/1386/208, accolto come raccomandazione, non insistono per la votazione.

Onorevole Baretta, accetta la riformulazione proposta dal Governo del suo ordine del giorno n. 9/1386/209?

PIER PAOLO BARETTA. Signor Presidente, chiedo al Governo di mantenere un riferimento temporale nella riformulazione che stamattina era scomparso come, ad esempio, uno dei prossimi provvedimenti di legge.

PRESIDENTE. Prendo atto che il Governo assente e che i presentatori accettano la riformulazione e non insistono per la votazione.

Onorevole Boccia, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1386/210 accolto dal Governo come raccomandazione?

FRANCESCO BOCCIA. Signor Presidente, chiedo al sottosegretario Vegas di avere contezza sul fatto di aver ben capito le motivazioni di stamattina. Il Governo sta «derubricando» un ordine del giorno accogliendolo come raccomandazione su un testo che chiede, di fatto, la conferma del 45 per cento degli investimenti in conto capitale nel Mezzogiorno e la certezza che le risorse che in

qualche modo finiscono per essere utilizzate attraverso gli strumenti automatici di incentivazione (il credito di imposta) possano ottenere l'impegno del Governo stesso a ulteriori strumenti normativi. Sottosegretario Vegas, se ho ben capito lei ci sta dicendo che il Governo non è disposto a garantire il 45 per cento degli investimenti in conto capitale al Mezzogiorno. Ho capito bene?

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Boccia n. 9/1386/210, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 524

Votanti 518

Astenuti 6

Maggioranza 260

Hanno votato sì 249

Hanno votato no 269).

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Ventura n. 9/1386/211, accolto dal Governo come raccomandazione.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Nannicini n. 9/1386/212 accettato dal Governo.

Chiedo ai presentatori se insistono per la votazione dell'ordine del giorno Duilio n. 9/1386/213.

LINO DUILIO. Signor Presidente, nella «tripartizione» del dispositivo di cui ha parlato il sottosegretario individuo probabilmente un equivoco. Egli ha accolto la prima parte, ma non ho capito quale fosse il problema relativamente alla seconda parte. Infatti, la seconda parte sostiene ciò che il Governo ha già affermato, ossia che in via sperimentale si limita al 2008 ciò che è stato stabilito nel decreto-legge n. 112. Per cui se proprio si deve modificare espliciterei affermando che «la fase sperimentale sia limitata al 2008». Ritengo, poi, pleonastica la terza parte. Se per il sottosegretario non è così abbiamo opinioni diverse, ma se anche lui convenisse che tale parte fosse pleonastica, ritengo che vi sarebbero i presupposti per approvare complessivamente l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sottosegretario Vegas?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, sul fatto che la fase sperimentale sia quella definita all'articolo 1 del decreto-legge in esame siamo tutti d'accordo. Pertanto, la fase è limitata al primo esercizio, ossia il 2009, non il 2008.

L'ultimo inciso, «ripristinando, quindi, le prerogative proprie del Parlamento in materia di contabilità e di bilancio» è assolutamente inutile. Condivido che tale espressione sia pleonastica e, pertanto, se il presentatore elimina tali parole dal dispositivo il parere del Governo diviene favorevole sulla parte rimanente dell'ordine del giorno Duilio n. 9/1386/213.

PRESIDENTE. Onorevole Duilio, accetta la riformulazione?

LINO DUILIO. Sapevo che il sottosegretario era un *gentleman*, diciamo così. Sono disposto a eliminare le parole indicate dal sottosegretario e ad accogliere la riformulazione del Governo e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Prendiamo atto di questo riconoscimento all'onorevole Vegas.

Chiedo all'onorevole Viola se accetti la riformulazione proposta dal Governo del suo ordine del giorno n. 9/1386/214.

RODOLFO GIULIANO VIOLA. Signor Presidente, vorrei avere conferma della riformulazione da parte del sottosegretario.

PRESIDENTE. Onorevole Vegas?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, veramente su questo ordine del giorno c'era la necessità di eliminare le parole «assicurandone la stabilizzazione», perché ciò creerebbe qualche problema, mentre per il resto sarebbe accolto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Viola, accetta la riformulazione proposta dal Governo del suo ordine del giorno n. 9/1386/214?

RODOLFO GIULIANO VIOLA. No, signor Presidente. Vorrei sottolineare, anche ai colleghi dell'Aula visto che questa mattina eravamo molto pochi, che in questo modo si apre di fatto lo smantellamento del sistema di controllo degli alimenti nel nostro Paese. Pertanto, inviterei veramente il Governo a riflettere. Stiamo parlando di un sistema di controllo che è incentrato nel Ministero della salute e passa attraverso il sistema delle ASL. Invito, quindi, il Governo a rivedere la riformulazione, altrimenti saremo costretti a chiedere di porlo in votazione.

PRESIDENTE. Il Governo modifica il parere?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Prendo atto che il presentatore insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1386/214. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Viola n. 9/1386/214, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 539

Votanti 538

Astenuti 1

Maggioranza 270

Hanno votato sì 255

Hanno votato no 283).

Prendo atto che il presentatore accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno Farinone n. 9/1386/215, accettato dal Governo.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, se l'ordine del giorno Oliverio n. 9/1386/216 viene modificato, nel senso che dopo «impegna il Governo» sono aggiunte le parole «a valutare l'opportunità di» e i due commi vengono uniti, il parere diventa favorevole.

PRESIDENTE. Onorevole Oliverio, accetta la riformulazione proposta dal Governo del suo ordine del giorno n. 9/1386/216?

NICODEMO NAZZARENO OLIVERIO. Sì, signor Presidente, accetto la riformulazione perché siamo convinti, come gruppo del Partito Democratico della Commissione agricoltura, che la stabilizzazione fiscale possa favorire la competitività dell'impresa, possa aiutare a far crescere anche l'economia e possa aumentare il potere d'acquisto delle famiglie. Per questi motivi accetto la riformulazione proposta e non insisto per la votazione (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dei successivi ordini del giorno Zucchi n. 9/1386/217 e Agostini n. 9/1386/218, accolti come raccomandazione dal Governo.

Prendo, inoltre, atto che il presentatore accetta la riformulazione proposta dal Governo del suo ordine del giorno Servodio n. 9/1386/219, accettato dal Governo.

Prendo atto che l'onorevole Brandolini non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1386/220, accolto come raccomandazione dal Governo.

Chiedo al presentatore se insista per la votazione del suo ordine del giorno Fiorio n. 9/1386/221, accolto come raccomandazione dal Governo.

MASSIMO FIORIO. Signor Presidente, l'ordine del giorno suggerisce un'interpretazione ad un articolato piuttosto confuso, quindi non vedo come possa essere accolto come raccomandazione: o è accettato o non lo è, pertanto insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Fiorio n. 9/1386/221, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti 533*

Maggioranza 267

Hanno votato sì 254

Hanno votato no 279).

Onorevole Marchi, accetta la riformulazione proposta dal Governo del suo ordine del giorno n. 9/1386/222?

MAINO MARCHI. Sì, signor Presidente, però vorrei sottolineare che, trattandosi di una questione su cui nel maxiemendamento del Governo si è modificato il testo approvato all'unanimità dalla Commissione, su questo aspetto l'impegno del Governo a valutare l'opportunità di applicare questa norma, come è previsto nel dispositivo, deve essere un impegno serio.

PRESIDENTE. Sottosegretario Vegas, per chiarezza potrebbe ricordare il parere del Governo?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, stamattina ho espresso parere favorevole se riformulato.

PRESIDENTE. Sta bene. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Margiotta n. 9/1386/223, accolto come raccomandazione dal Governo.

Onorevole De Micheli, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1386/224 accolto come raccomandazione dal Governo?

PAOLA DE MICHELI. Signor Presidente, con l'intendimento di tenere aperto uno spiraglio su questa questione che il sottosegretario Vegas ben conosce, anche supportato da una lunga discussione in Commissione, e per poter insistere nell'ottenere dal Governo entro l'autunno una definizione più precisa sul calcolo del saldo 2007 del patto di stabilità degli enti locali, poiché sono certa che gli approfondimenti che Governo si è impegnato a fornire sulla questione ci daranno inequivocabilmente ragione, non insisto per la votazione (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ricordo che l'ordine del giorno Fontanelli n. 9/1386/225 è stato accettato dal Governo.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dei loro ordini del giorno Peluffo n. 9/1386/226 e Cenni n. 9/1386/227, accolti dal Governo come raccomandazioni. Ricordo che l'ordine del giorno Della Vedova n. 9/1386/228 è stato accettato dal Governo.

Prendo atto che l'onorevole Samperi accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1386/229, accettato dal Governo.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il dispositivo dell'ordine del giorno Zaccaria n. 9/1386/230 andrebbe così riformulato: «Ad adottare quanto prima ogni utile provvedimento atto a garantire che i cittadini comunitari non vengano in alcun modo discriminati» aggiungendo anche «tenendo anche conto delle modalità di partecipazione e dei relativi costi».

PRESIDENTE. Onorevole Zaccaria, accetta la riformulazione proposta dal Governo?

ROBERTO ZACCARIA. Il parere è favorevole o l'ordine del giorno rimane accolto come raccomandazione?

PRESIDENTE. Sottosegretario Vegas?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, l'ordine del giorno, se riformulato, viene accolto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Zaccaria, aveva compreso bene. Accetta la riformulazione proposta dal Governo?

ROBERTO ZACCARIA. Signor Presidente, vorrei intervenire per trenta secondi, per dire che questo ordine del giorno tende a ridurre gli effetti di grave discriminazione nei confronti dei cittadini comunitari con riferimento alle prestazioni sanitarie e sociali. La norma è più grave che nei

confronti degli stranieri extracomunitari, quindi è in contrasto con le direttive comunitarie e con le norme costituzionali. Pertanto, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Zaccaria n. 9/1386/230, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 533

Votanti 532

Astenuti 1

Maggioranza 267

Hanno votato sì 250

Hanno votato no 282).

Prendo atto che il deputato Borghesi ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dei loro ordini del giorno Ferranti n. 9/1386/231 e Volpi n. 9/1386/232, accolti come raccomandazione dal Governo.

Ricordo che gli ordini del giorno Jannone n. 9/1386/233, Moroni n. 9/1386/234 e Mario Pepe (PDL) n. 9/1386/235 sono stati accettati dal Governo.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, riguardo all'ordine del giorno Gioacchino Alfano n. 9/1386/236, se esso venisse riformulato aggiungendo prima del secondo capoverso del dispositivo le parole seguenti: «a valutare l'opportunità di», in tale caso il complesso dell'ordine del giorno verrebbe accettato dal Governo.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Gioacchino Alfano accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1386/236. Onorevole Fallica, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1386/237, accolto come raccomandazione dal Governo?

GIUSEPPE FALLICA. Signor Presidente, ci sarebbe un accoglimento come raccomandazione con una riformulazione, nel senso di sostituire la parola «rivedere» con la seguente «valutare». Se non sbaglio, il sottosegretario Vegas potrebbe dare conferma ciò.

PRESIDENTE. Sottosegretario Vegas?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, l'italiano non è brillante, ma il concetto va bene.

PRESIDENTE. Non siamo l'Accademia della Crusca. Quindi, il Governo accetta l'ordine del giorno Fallica n. 9/1386/237 nel testo riformulato.

Ricordo che l'ordine del giorno Marinello n. 9/1386/238 è stato accettato dal Governo.

Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per

la votazione dei loro ordini del giorno Patarino n. 9/1386/239 e Palumbo n. 9/1386/240, accettati dal Governo. Ricordo che l'ordine del giorno Bocciardo n. 9/1386/241 è stato accettato dal Governo. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Abelli n. 9/1386/242, Stagno d'Alcontres n. 9/1386/243, Frassinetti n. 9/1386/245, Iannaccone n. 9/1386/246, accolti come raccomandazione dal Governo.

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Sardelli n. 9/1386/247, accolto come raccomandazione dal Governo.

ROBERTO MARIO SERGIO COMMERCIO. Signor Presidente, questa mattina avevamo valutato con il sottosegretario l'opportunità di rivedere il parere. Chiederei, quindi, al Governo di rivedere il parere, atteso che si tratta di un'opera di straordinaria importanza strategica che peraltro collega due corridoi, il Corridoio 1 Berlino-Napoli-Palermo e il Corridoio 8 Bari-Sofia-Varna. Inviterei, ripeto, il Governo a rivedere il parere espresso.

PRESIDENTE. Sottosegretario Vegas?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Diciamo che le argomentazioni addotte sono convincenti e quindi il Governo può mutare il parere e accetta l'ordine del giorno Sardelli n. 9/1386/247.

PRESIDENTE. Sta bene.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Lombardo n. 9/1386/248, Latteri n. 9/1386/249, Belcastro n. 9/1386/250 e Lo Monte n. 9/1386/251, accolti come raccomandazione dal Governo.

Passiamo all'ordine del giorno Milo n. 9/1386/252, accettato se riformulato.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, ritengo che sia il caso di dare una rapida lettura della riformulazione: «impegna il Governo a prevedere un provvedimento legislativo atto ad autorizzare la riapertura della casa da gioco di Taormina e a valutare l'opportunità di aprirne altre nelle maggiori regioni del sud».

GIUSEPPE PALUMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PALUMBO. Signor Presidente, vorrei aggiungere la mia firma a questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene.

Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Milo n. 9/1386/252, accettato dal Governo. Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Commercio n. 9/1386/253, accettato con riformulazione dal Governo. Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Enzo Carra n. 9/1386/254, accolto come raccomandazione dal Governo.

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Pes n. 9/1386/255, accolto come raccomandazione dal Governo.

CATERINA PES. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Pes n. 9/1386/255, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 529

Maggioranza 265

Hanno votato sì 243

Hanno votato no 286).

Prendo atto che le deputate Zamparutti e Schirru hanno segnalato che non sono riuscite a votare e che il deputato Portas ha segnalato che non è riuscito a votare a favore.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Siragusa n. 9/1386/256, accolto come raccomandazione dal Governo.

Passiamo all'ordine del giorno Antonino Russo n. 9/1386/257.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, se venisse espunto il terzo capoverso del dispositivo allora l'ordine del giorno sarebbe accettato dal Governo.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se accettino la riformulazione proposta dal Governo dell'ordine del giorno Antonino Russo n. 9/1386/257.

ANTONINO RUSSO. Signor Presidente, credo che il Governo potrebbe accogliere i primi due capoversi, se non altro per coerenza con quanto votato già al Senato, perché si tratta dello stesso ordine del giorno. Visto poi che sul complesso della parte dispositiva era stato espresso parere di accoglimento come raccomandazione, chiederei, se fosse possibile, estendere questo parere anche per il terzo capoverso del dispositivo.

CALOGERO MANNINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALOGERO MANNINO. Signor Presidente, avevo chiesto di intervenire prima. Se il presentatore, collega Milo, è d'accordo, apporrei anche la mia firma sul suo giorno n. 9/1386/252, accolto dal Governo.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Milo non ha nulla da obiettare.

Torniamo all'ordine del giorno Antonino Russo n. 9/1386/257. Onorevole Vegas?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il presentatore ha chiesto di mantenere il terzo capoverso con un parere di accoglimento come raccomandazione. Il Governo esprime quindi parere favorevole sui primi due capoversi e accoglie come raccomandazione il terzo.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Antonino Russo n. 9/1386/257.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Nicolais n. 9/1386/258, accolto come raccomandazione dal Governo.

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Coscia n. 9/1386/259, accolto come raccomandazione dal Governo nella prima parte del dispositivo e non accettato nella seconda parte.

MARIA COSCIA. Signor Presidente, questa mattina avevamo concordato con l'onorevole Vegas una riformulazione dell'ultimo capoverso che adesso leggo: le ultime parole dopo «16 anni» vengono sostituite con «la piena applicazione del decreto del Ministero della pubblica istruzione n. 139 del 22 agosto 2007».

PRESIDENTE. Sottosegretario Vegas?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, con queste modifiche l'ordine del giorno è accolto dal Governo.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Coscia n. 9/1386/259, nel testo riformulato.

Prendo atto che i presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Mazzarella n. 9/1386/260, non accettato dal Governo con riferimento al primo e terzo capoverso del dispositivo, mentre è stato accolto come raccomandazione per quanto concerne il secondo e quarto capoverso. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Mazzarella n. 9/1386/260, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 529

Votanti 527

Astenuti 2

Maggioranza 264

Hanno votato sì 245

Hanno votato no 282).

Prendo atto che i deputati Giammanco e Scelli hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario.

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Picierno n. 9/1386/261, accolto come raccomandazione dal Governo.

PINA PICIERNO. Signor Presidente, chiedo di votare l'ordine del giorno a mia prima firma non per un capriccio, ma perché credo che penalizzare il settore della formazione e la cultura, e in particolar modo il diritto allo studio, significhi non credere nel futuro del Paese. Non mi stancherò mai di ripetere - l'ho già detto altre volte in quest'Aula e lo ripeto ora - che è dai nostri ragazzi, dai nostri

studenti di oggi che dipende il futuro del Paese e la capacità che avremo di risalire nelle classifiche che ora ci indicano a livelli bassissimi per la capacità di produrre e di competere con gli altri. Vorrei anche dire - lo ricordo in questa sede - che l'eccellenza culturale, tanto cara al Governo e al Ministro Gelmini in particolare, non si crea facendo indossare o meno i grembiuli o tagliando il personale tecnico-amministrativo e quello docente, ma si crea investendo risorse (*Commenti dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*). Chiedo scusa, se mi fate parlare...

PRESIDENTE. Onorevole colleghi, vi prego di non disturbare l'oratore che non sta andando oltre il tempo che gli è stato assegnato. Prego, onorevole Picierno, prosegua.

PINA PICIERNO. Signor Presidente, stavo dicendo che si crea l'eccellenza culturale investendo risorse, in particolare nel settore della conoscenza, e garantendo ai ragazzi del nostro Paese, ai nostri studenti, il diritto - perché di diritto si tratta - di scegliere in quale università andare a studiare, perché oggi questo diritto non esiste; purtroppo solo chi se lo può permettere ha la libertà di scegliere dove andare a studiare.

Credo allora che il Governo e quest'Aula abbiano il dovere di garantire la piena applicazione dell'articolo 34 della Costituzione e il diritto allo studio per tutti. Per queste ragioni chiedo di votare l'ordine del giorno (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Picierno n. 9/1386/261, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 527

Votanti 523

Astenuti 4

Maggioranza 262

Hanno votato sì 245

Hanno votato no 278).

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno De Biasi n. 9/1386/262, accolto dal Governo come raccomandazione.

Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Bachelet n. 9/1386/263, accolto come raccomandazione dal Governo, se accettino la riformulazione proposta.

GIOVANNI BATTISTA BACHELET. No, signor Presidente. Tra l'altro, considerata l'intervista di oggi del Ministro Gelmini che ha affermato che, non adesso, ma nelle prossime leggi finanziarie dovrebbero essere restituiti gran parte dei sacrifici chiesti ora, speravo che il Governo potesse aver cambiato opinione anche sulla parte che voleva riformulare, che era la seconda. Ciò anche perché sul *Secolo d'Italia* il professor Cardini e il professor Pallottino, che qualche anno fa era responsabile nazionale di AN per l'università e la ricerca, hanno chiesto che si torni alla possibilità di dare risorse all'università e alla ricerca. Quindi, dato che ritengo che sia già molto importante il parere espresso dal Governo sulla prima parte del dispositivo (accolta come raccomandazione), chiederei se si potesse votare per parti separate, in modo che con riferimento alla prima parte si possa mantenere la raccomandazione. Poi se il Governo avesse cambiato opinione sarei contento.

PRESIDENTE. Onorevole Vegas, il Governo ha cambiato opinione?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, sulla prima parte del dispositivo il Governo non ha espresso un accoglimento pieno; quindi, è chiaro che se si ponesse in votazione la prima parte il parere diventerebbe contrario, perché si tratta semplicemente di un accoglimento come raccomandazione. Sulla seconda parte, invece, il parere del Governo è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bachelet n. 9/1386/263, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 515

Votanti 511

Astenuti 4

Maggioranza 256

Hanno votato sì 238

Hanno votato no 273).

Prendo atto che la deputata Capitanio Santolini ha segnalato che non è riuscita a votare. Passiamo all'ordine del giorno Ghizzoni n. 9/1386/264.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, in questo caso l'intervento dell'onorevole Vassallo è stato particolarmente convincente; tenendo conto anche che la parte impegnativa comunque invita il Governo: «a valutare l'opportunità (...)» posso mutare il parere in senso favorevole.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Ghizzoni se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1386/264, accettato dal Governo.

MANUELA GHIZZONI. Signor Presidente, ringrazio naturalmente il sottosegretario che in questo modo ha dimostrato che non sono stata affatto convincente, ma forse non mi ha ascoltato e gli do il beneficio del dubbio.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Lolli n. 9/1386/265, accolto come raccomandazione dal Governo.

GIOVANNI LOLLI. Signor Presidente, sono francamente perplesso, perché parliamo di un taglio che ha operato il Governo a tutto lo sport sociale in occasione del decreto-legge n. 93 del 2008 un mese fa. In quell'occasione un mio ordine del giorno identico a questo ha trovato accoglimento e parere favorevole. Ora, a distanza di un mese il parere favorevole diventa raccomandazione. Siccome parliamo di cose serie, si chiedono comportamenti seri e, quindi, insisto per la votazione *(Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Lolli n. 9/1386/265, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 525*

Votanti 519

Astenuti 6

Maggioranza 260

Hanno votato sì 243

Hanno votato no 276).

Prendo atto che la deputata Schirru ha segnalato che non è riuscita a votare.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Ginefra n. 9/1386/266, accolto dal Governo come raccomandazione.

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno De Torre n. 9/1386/267, accolto come raccomandazione dal Governo.

MARIA LETIZIA DE TORRE. Signor Presidente, ritengo che il tema del mio ordine del giorno, relativo alle politiche per gli alunni con disabilità, sia troppo importante per essere accolto solamente come raccomandazione. Chiedo un attimo di attenzione al Governo e anche all'Aula (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*). Il mio ordine del giorno, infatti, non impegna finanziariamente il Governo, in quanto le azioni in atto sono già state finanziate e ci sono già capitoli che spero il MIUR non vorrà decurtare.

Quindi, con l'ordine del giorno si chiede che in questa manovra sia comunque salvaguardata l'integrazione degli alunni con disabilità. Mi chiedo cosa direbbero gli operatori del settore e le associazioni dei genitori degli alunni disabili se oggi vedessero votare contro questo ordine del giorno, mentre hanno letto che il Ministro Gelmini ha dichiarato, comunque, di mantenere il rapporto uno a due tra insegnanti di sostegno all'integrazione e gli alunni con disabilità. Quindi, faccio un appello affinché il Governo possa accettare l'ordine giorno e affinché la maggioranza possa votare con noi un ordine del giorno così importante (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Vegas se accoglie questo motivato appello.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, gli accorati appelli sono sempre convincenti e, quindi, l'ordine del giorno potrebbe essere anche accettato. Ovviamente, bisognerebbe aggiungere nelle premesse le parole: «salve le compatibilità finanziarie», in modo che tutti siano contenti.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole De Torre accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1386/267, accettato dal Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Levi n. 9/1386/268, accolto dal Governo come raccomandazione.

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno De Pasquale n. 9/1386/269, accolto come raccomandazione dal Governo.

ROSA DE PASQUALE. Signor Presidente, ritenendo che la materia trattata per importanza richieda che l'ordine del giorno sia accolto, chiedo al signor sottosegretario se il Governo è disponibile a valutare un'eventuale riformulazione e, di conseguenza, ad accettarlo.

Sarei disponibile ad espungere le parole da: «in ogni plesso», fino alla parola «funzionamento», e nella terz'ultima riga espungere la parola «proporzionalmente».

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, sempre con la premessa: «salvo le compatibilità finanziarie», si consente maggiore elasticità. Quindi, con la riformulazione della presentatrice e con quella del Governo, l'ordine del giorno è accettato.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole De Pasquale accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1386/269, accettato dal Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

Passiamo all'ordine del giorno Capitanio Santolini n. 9/1386/270, accolto dal Governo come raccomandazione.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, devo dire che l'intervento dell'onorevole Capitanio Santolini è stato particolarmente convincente, quindi, a modifica del parere precedentemente espresso, accetto l'ordine del giorno Capitanio Santolini n. 9/1386/270.

PRESIDENTE. Sta bene. Prendo atto che l'onorevole Capitanio Santolini non insiste per la votazione.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Giorgio Merlo n. 9/1386/271, accolto dal Governo come raccomandazione.

Ricordo che l'ordine del giorno Leone n. 9/1386/272 è stato accettato dal Governo.

Passiamo all'ordine del giorno Veltroni n. 9/1386/273, accettato dal Governo, se riformulato.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, rileggo la riformulazione del dispositivo: «adottare ulteriori iniziative già in occasione di prossimi provvedimenti di legge volti a incrementare il finanziamento necessario ad assicurare il funzionamento e l'esercizio delle funzioni istituzionali propri delle forze di polizia e delle Forze armate.» Se così riformulato, il Governo accetta l'ordine del giorno Veltroni n. 9/1386/273.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se accettino la riformulazione proposta dal Governo dell'ordine del giorno Veltroni n. 9/1386/273.

MARINA SERENI. Sì, signor Presidente, e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Centemero n. 9/1386/274, accolto come raccomandazione dal Governo.

ELENA CENTEMERO. Signor Presidente, chiedo al Governo di riformulare il parere sul mio ordine del giorno n. 9/1386/274, previo inserimento, nel dispositivo, delle parole: «a valutare l'opportunità di».

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo accetta l'ordine del giorno n. 9/1386/274, purché riformulato nel modo citato.

PRESIDENTE. Sta bene. Chiedo ai presentatori se accettino la riformulazione proposta dal Governo dell'ordine del giorno Giovanelli n. 9/1386/275.

LINDA LANZILLOTTA. Signor Presidente, se la riformulazione, con l'inserimento dell'avverbio «eventualmente», significa che si può valutare di intervenire con provvedimenti amministrativi, allora accettiamo la riformulazione proposta dal Governo.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Milanato, accetta la riformulazione proposta dal Governo del suo ordine del giorno n. 9/1386/276, accettato purché riformulato?

LORENA MILANATO. Sì, signor Presidente, e non insisto per la votazione.

DAVID FAVIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAVID FAVIA. Signor Presidente, solo per un fatto tecnico, affinché resti a verbale vorrei che venisse aggiunta la mia firma agli ordini del giorno Sereni n. 9/1386/28 e Baldelli n. 9/1386/181.

PRESIDENTE. Sta bene. È così esaurito l'esame degli ordini del giorno presentati. Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

CAMERA DEI DEPUTATI - XVI LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 42 di giovedì 24 luglio 2008

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria (A.C. 1386-A) (ore 10,25).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria.

Ricordo che nella giornata di ieri si è concluso l'esame degli ordini del giorno.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 1386-A)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto finale. Ricordo che, a partire dalle ore 12, avranno luogo le dichiarazioni di voto dei rappresentanti dei gruppi e delle componenti politiche per le quali è stata disposta la ripresa televisiva diretta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ventura. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA. Signor Presidente, vorrei iniziare con un'annotazione: la situazione può apparire anche bizzarra e paradossale, assistiamo infatti ogni giorno da un lato ad analisi preoccupate e allarmate sulla situazione finanziaria ed economica nazionale e internazionale, tanto che qualcuno si spinge - in queste settimane è avvenuto più volte - fino a evocare crisi come quella avvenuta nel 1929 del secolo scorso; dall'altro, assistiamo ad una pratica di Governo e a rapporti tra gruppi politici che non vanno al di là dell'ordinaria amministrazione, anzi - se lo posso dire, onorevoli colleghi - al di sotto dell'ordinaria amministrazione.

Siamo impegnati da due giorni in una discussione sugli ordini del giorno; non è stato possibile minimamente incidere e avere una discussione di merito su una manovra di questa importanza. Vorrei dire ai membri del Governo e a tutti noi che se la situazione presenta elementi di straordinarietà, le politiche dovrebbero essere straordinarie. Se quello è il giudizio esatto che diamo della situazione economico finanziaria, dovremmo allora far avvertire al Paese questo tipo di tensione, di determinazione e di volontà della classe politica per imporre una riflessione e operare un coinvolgimento.

Signor Presidente, membri del Governo, credo che, come abbiamo già avuto modo di accennare in altri momenti, il Governo si dovrebbe far carico di sollevare nelle sedi internazionali e, in primo luogo, in quelle comunitarie e nella prossima riunione del G8, il problema di come rafforzare elementi di governabilità delle dinamiche mondiali. I giornali di oggi riportano un'uscita estemporanea del Presidente del Consiglio, che dice: fermiamo gli arabi. Ogni tanto vogliamo fermare gli arabi, qualcuno dice: fermiamo i cinesi, o gli indiani.

Invece non ci poniamo il problema di trovare una base comune, se vogliamo ragionare come Occidente, in primo luogo, per andare poi ad un confronto con altri Paesi, confronto che è imprescindibile se vogliamo individuare il terreno di uno sviluppo condiviso, di un'azione condivisa sul piano internazionale, e non più l'idea e la nostalgia di un mondo che ormai abbiamo alle nostre spalle. La mia opinione è che l'Italia lo possa fare, in nome della nostra storia, delle nostre

tradizioni, ma anche in nome delle nostre produzioni e delle nostre qualità. Credo che si possa fare, e quindi che si possa riassegnare una dimensione internazionale e un ruolo soprattutto all'Europa, se quel giudizio - lo ripeto - è un giudizio che si avvicina alla verità e se il punto ha quegli elementi di gravità ai quali tutti facciamo riferimento.

Tuttavia voglio porre un'altra questione: ciò è possibile e quali implicazioni vi possono essere sul piano interno dei singoli Paesi? Mi riferisco al lavoro per ricercare una base sulla quale svolgere un ragionamento nelle sedi internazionali: questo ha un'implicazione. Vorrei - se mi consentite, e se la citazione non può sembrare un po' datata e antica - partire da un'osservazione su quello che sta accadendo negli Stati Uniti. Gramsci dal carcere scrisse che ciò che accade in quel Paese anticipa sempre ciò che accade dopo in altri Paesi. Negli Stati Uniti sicuramente ci troviamo di fronte allo svolgimento e alla chiusura di un ciclo. A me è capitato di leggere il libro di Krugman *La coscienza di un liberal* sulla riflessione che è stata svolta in quel Paese e sul fatto che fenomeni quali l'impovertimento di una parte della società o la quasi scomparsa delle classi medie sono dovuti quasi sempre a due elementi, a due fattori: da un lato sicuramente le dinamiche internazionali, ma dall'altro anche le politiche interne, in quel caso di segno fortemente conservatore, che hanno portato a quel tipo di situazione e a un indebolimento di ciò che era avvenuto come forma di espansione e di arricchimento delle società occidentali.

Negli Stati Uniti stanno svolgendo una riflessione su come invertire quella tendenza. Il punto di vista che a noi interessa è sicuramente quello progressista, *liberal*, ma questa riflessione si sta svolgendo anche nel campo conservatore. Non si tratta più di una situazione, da questo punto di vista, bloccata. La vicenda di questi otto anni ha pesato anche in quel Paese, ed io trovo un elemento che unifica alcuni tratti, che qualche volta noi non intravediamo, chiusi, un po' provincialmente, a discutere dell'Italia.

Mi sembra molto interessante, per esempio, leggere in questo libro: «Quando si scontrano sulle prerogative del Governo i *liberal* sono sempre quelli che difendono il rispetto delle procedure, mentre i conservatori sono sempre quelli che sostengono che chi ha il potere ha il diritto di fare come meglio crede».

Dopo l'11 settembre, l'amministrazione Bush ha cercato di incoraggiare un clima politico profondamente estraneo alla tradizione americana, in cui qualsiasi critica nei confronti del Presidente era considerata non patriottica e i conservatori americani, con poche eccezioni, hanno approvato con entusiasmo.

Credo in una società relativamente egualitaria, supportata da istituzioni che limitano gli eccessi di ricchezza e di povertà. Credo nella democrazia, nella libertà civile e nello Stato di diritto. Questo fa di me un *liberal* e ne vado orgoglioso».

Questa, che può essere la testimonianza di una personalità, si incrocia e somiglia molto a fenomeni europei che si stanno sviluppando: un moto del nuovo progressismo, che è anche qualcosa di più e di diverso rispetto alla testimonianza del singolo *liberal*.

Ciò che voglio dire, colleghi, è che siamo in presenza di una serie di riflessioni. Ritengo che si debba considerare che vi sono questioni sulle quali possono essere trovati degli accordi e questioni sulle quali lo scontro continuerà ad essere molto duro.

Concludo, signor Presidente, citando un punto, per ciò che riguarda la situazione italiana: mentre non credo a soluzioni *bipartisan* per quanto riguarda soluzioni a problemi così complessi come quelli della redistribuzione della ricchezza, della riflessione sulla società e la loro evoluzione, su ciò che è accaduto, penso, invece, che in Italia si dovrebbe trovare un accordo, oltre che ovviamente sul federalismo e sulle riforme costituzionali, su un punto che trovo stranamente trascurato nel corso del dibattito svoltosi in queste settimane e in questi mesi: mi riferisco al sud.

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Ventura.

MICHELE VENTURA. Mi riferisco al sud relativamente ad un aspetto: quello della criminalità organizzata. Su altri aspetti parleranno altri colleghi. Non è possibile che nel panorama dei problemi

della sicurezza che noi solleviamo, si consideri ormai quasi un elemento della normalità italiana la presenza di grandissime organizzazioni criminali che impediscono lo sviluppo del sud, che sono il freno a quelle classi dirigenti. Tale questione dovrebbe diventare un impegno di tutti indipendentemente dalla collocazione in quest'Aula (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Messina. Ne ha facoltà.

IGNAZIO MESSINA. Signor Presidente, leggo: «(...) disposizioni urgenti per lo sviluppo economico (...)». Il titolo del disegno di legge che andiamo ad approvare, peraltro con il voto di fiducia, sembra quasi una battuta di spirito, considerato che fuori da questo palazzo, da giorni, sono proprio lo Stato, pezzi dello Stato che protestano e manifestano contro la manovra che dovrebbe portare allo sviluppo economico. Lo Stato: i precari della scuola, le forze di polizia, oggi il pubblico impiego. Pezzi dello Stato dovrebbero tirare, insieme agli altri, questa avanzata e questo sviluppo e, invece, sono fuori, costretti a protestare per i tagli che sono stati arrecati e che si arrecano indiscriminatamente e senza alcun tipo di ragione con questa manovra finanziaria. Vorrei focalizzare il punto su alcune questioni: anzitutto la questione sicurezza, tanto cara a questo Governo da aver approvato una legge molto velocemente per fare in modo che vi sia più sicurezza nel Paese. Ma accanto al tentativo di migliorare, inasprendo le pene - è necessario anche questo - hanno eliminato i fondi necessari perché la sicurezza possa diventare una realtà.

Sicurezza è non solo lotta agli extracomunitari, che comunque devono rispettare regole e leggi, ma è anche lotta alla mafia - lo ricordava qualcuno prima di me - alla camorra, alla 'ndrangheta, alla criminalità organizzata. Sicurezza non è solo schedare i bambini rom, ma anche combattere i reati finanziari e l'evasione fiscale.

Sicurezza non è solo essere forti con i deboli, ma essere forti con i forti, significa lotta ferrea alla corruzione, anche in politica e nella pubblica amministrazione.

Sicurezza si ha non solo a parole e poi creando le immunità-impunità da parte di chi dovrebbe invece evitare, per garantire le alte cariche dello Stato, che dovrebbero dare l'esempio e che invece, al contrario, come primo esempio si autogarantiscono.

Vi è poco da gioire, come ho letto sui giornali, per l'esito del voto sul «lodo Alfano»: i cittadini si sarebbero aspettati non tanto un Premier e alte cariche esenti perché esonerate per legge dall'essere incriminate, ma alte cariche dello Stato che non avessero avuto problemi e che il Presidente del Consiglio non avesse avuto problemi di giustizia e potesse serenamente amministrare.

Sicurezza è fornire i mezzi alle forze dell'ordine, per garantire l'efficacia della loro azione e non, come fa l'attuale Governo, tagliare i fondi proprio a quelle forze di polizia che dovrebbero garantire la sicurezza.

Da parte nostra va un grande plauso alle nostre forze dell'ordine, a tutti quegli uomini che ogni giorno tutelano il nostro Paese e i cittadini, rischiando la vita per poco più di mille euro al mese. Per favore, però, applauda soltanto chi con i fatti e non con i tagli ha a cuore la sicurezza del Paese e degli uomini che dovrebbero garantirla.

Passo ad un'altra questione, anch'essa oggetto di protesta fuori da questo palazzo: la scuola, i tagli ai precari della scuola, che in alcuni casi vanno addirittura in pensione, nel nostro Paese, da precari e che manifestano in piazza nell'indifferenza del Governo, che invece pensa di riformare la scuola con grembiulini, abbassamento dell'età per la scuola dell'obbligo, che taglia i fondi per la ricerca, che punta, in una parola, all'abbassamento del livello culturale del Paese.

Ma d'altronde cosa si può pretendere da un Governo che ha come Ministro per le riforme Bossi, che per qualche problema di asineria familiare, invece di dire al proprio figlio, come farebbe ogni buon padre di famiglia, di studiare un po' di più per farsi promuovere, non vuole al nord gli insegnanti del sud (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*) e alza il dito ascoltando l'inno nazionale. Purtroppo non è solo, perché è di ieri un'indegna sparata del rappresentante di gruppo della Lega Nord in Commissione cultura, Paola Goisis, che, leggo testualmente, afferma: «Gli studenti del

nord sono penalizzati rispetto ai colleghi del sud, perché le scuole sono più severe e rigorose», come dire che studiare di più fa male, quindi il fatto di avere insegnanti più rigorosi svantaggia il nord. Ma spiega anche il motivo, e questo è veramente uno scandalo nello scandalo: «Gli insegnanti meridionali, quando vengono al nord per insegnare, diventano più severi, soprattutto con gli studenti settentrionali. Al sud ciò non è possibile, perché sono minacciati e temono la mafia e la 'ndrangheta, mentre al nord non esistono rischi di questo tipo».

Credo che queste parole si commentino da sole, però il Governo deve «battere un colpo» e dire se sta con l'onorevole Goisis o col Ministro Bossi, oppure se sta con gli insegnanti. Invito il Presidente del Consiglio - che non c'è, come mutuo dal mio leader, perché ovviamente non c'è: è in Sardegna, probabilmente impegnato in qualche incontro internazionale - a chiedere scusa a nome del Governo.

Mi spiace che presieda lei, signor Presidente, ne sono contento ma mi spiace che non presieda il Presidente Fini: a nome di questo Parlamento, invece di occuparsi di ciò che accade sottacqua dovrebbe cominciare ad occuparsi di ciò che accade sulla terra, chiedere scusa anch'egli ed esprimere solidarietà agli insegnanti.

Vede, noi uomini e donne del sud non temiamo assolutamente il nord: al contrario, siamo pronti ad accogliere tutti coloro i quali vogliono integrarsi e contribuire allo sviluppo sociale ed economico del Meridione, necessario per lo sviluppo del Paese.

Il sud senza il nord non ce la fa, ma non si illudano i nordisti: il nord senza il sud non ce la fa, quindi è inutile che continuino con queste sparate, che sono veramente di bassa lega e indegne per un Governo.

Ultimo argomento: Meridione e sud. Il provvedimento in esame dovrebbe essere cambiato di nome, perché bisognerebbe rinominarlo «Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico del nord», considerato che tutta la manovra è puntata contro il sud, tutta la manovra è penalizzante nei confronti del sud, ma lo è tutta la strategia del Governo, a partire dall'abolizione dell'ICI, che toglie al sud 500 milioni di infrastrutture (metropolitana di Palermo, Catania, Messina, opere in Calabria, rimodulazione del FAS: sì, andremo a dare l'85 per cento al sud, ma intanto blocchiamo ciò che era stato finanziato e ricominciamo da capo, altro che accelerare).

Ma anche nel «milleproroghe», che è ancora all'esame delle Commissioni, la linea è identica. Per esempio, bloccare il credito di imposta e sottoporlo all'Agenzia delle entrate, anziché renderlo automatico, comporta, ovviamente, per gli investitori, un ulteriore passaggio, che limiterà gli investimenti in Sicilia. Sostanzialmente, prima chiedi l'avallo dell'Agenzia delle entrate, poi, eventualmente, investi.

E cosa fa il Governo? A questo punto, il Governo inventa la Banca del Mezzogiorno (mi dispiace ripetermi, ma è indispensabile parlarne). Il Governo, per dare spunto alle aspettative del sud, inventa una banca, quando già ne sono fallite tante, con cinque milioni di euro, che servono soltanto per due sportelli, quando solo in Sicilia ci sono 79 banche con 1.709 sportelli e 39 banche di credito cooperativo con 146 sportelli - parlo solo della Sicilia - che già svolgono in maniera capillare l'attività creditizia.

Il Governo non ha capito che nel Meridione non mancano le banche, ma i soldi; non mancano le banche, ma la garanzia di pari opportunità nell'erogazione del credito.

Al sud non serve una «bancarella» che rilevi qualche ramo secco di un istituto meridionale o insulare o tre posti di sottogoverno (si conoscono già, ci si chiede i nomi dei tre fortunati che gestiranno la partita). Qualcuno sarà dell'opposizione o la banca sarà riservata agli amici del Governo?

Bisognerà esibire la tessera di partito per aprire un conto corrente in questa banca? In tutto questo, cosa fanno i deputati del sud? È allarmante il silenzio! Cosa fa l'MpA? Si accontenta di semplici promesse, gioisce per l'approvazione di qualche ordine del giorno.

Do lettura di questo, perché francamente stupisce. Leggevo, su un articolo di ieri, un intervento dell'onorevole Milo, dell'MpA, che gioiva perché, finalmente, il Governo si è impegnato ad aprire le case di gioco in Sicilia; non solo a Taormina, ma in tutto il Mezzogiorno.

Ci giocheremo al tavolo verde quel che resta delle nostre risorse o ci faremo prestare i soldi dalla Banca, per giocare! Perché, invece, non valorizziamo i templi di Agrigento, il nostro patrimonio archeologico, invece di aprire case da gioco?

Ma di tutto questo saranno chiamati a risponderne alle popolazioni del sud e della Sicilia, che hanno consentito a questo Governo di esistere e da cui sono state immediatamente tradite ed ingannate. Concludo, signor Presidente. Avremmo voluto che la manovra fosse solidale, che avesse dato più risorse alle forze di polizia, che avesse dato più fondi alla scuola e alla ricerca, che avesse dato la tredicesima ai pensionati e non la tessera di povertà, che avesse tutelato i disoccupati, che avesse dato più fondi al sud, anziché togliere quelli che erano già stati assegnati.

Speravamo negli emendamenti, ma niente! Di tutto questo non c'è traccia, ed è per questo che preannunziamo il nostro voto contrario, augurandoci che almeno i parlamentari del sud, di maggioranza, visto che ieri la Lega non ha esitato a votare contro l'ordine del giorno dell'onorevole Misiti sulla riassegnazione dei fondi al sud, anche andando contro il parere del Governo, abbiano un momento di dignità e di orgoglio e votino contro questo provvedimento ed a favore del sud, che dicono di voler rappresentare (*Applausi dei deputati dei gruppi Italia dei Valori e Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Antoni. Ne ha facoltà.

SERGIO ANTONIO D'ANTONI. Signor Presidente, come Partito Democratico, voteremo contro questo provvedimento, perché lo riteniamo non adeguato, sbagliato, in alcuni casi dannoso. Le condizioni del Paese sono state descritte in tanti interventi, in tante analisi, in tante valutazioni, anche internazionali. Di fronte a questa condizione, l'intervento che bisognava fare era ben altro. Purtroppo, invece, assistiamo ad una denuncia della gravità della crisi, senza, contemporaneamente, un comportamento e delle misure adeguate ad essa. Quindici anni fa, in condizioni diverse, certamente, anche politicamente, ci trovammo di fronte ad una situazione paragonabile, dal punto di vista dei problemi che avevamo.

Dovevamo abbattere l'inflazione; dovevamo difendere il valore reale delle retribuzioni e delle pensioni; dovevamo risanare la finanza pubblica ed aspirare al gruppo di testa della moneta unica europea.

Dovevamo avere un modello contrattuale più adeguato alle esigenze dei tempi, e dovevamo puntare sulla crescita e sullo sviluppo. In quella circostanza, per merito di un Presidente del Consiglio poi diventato Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, e per merito di un'assunzione di responsabilità collettiva, si decise che era opportuno mettere tutte le forze coerenti per raggiungere questo traguardo; e si decise di fare una politica di concertazione che fosse in grado di raggiungere questi obiettivi. Il Paese fu chiamato ad un grande sforzo di coerenza, di comportamenti adeguati, in termini tali da avere poi, negli anni successivi, risultati concreti e visibili. È quello che bisognerebbe fare oggi: chiamare tutte le forze sociali, produttive, tutte le forze culturali di questo Paese attorno ad un progetto in grado di far assumere a ciascuno le proprie responsabilità e fare così in modo che il Paese esca dalla crisi, che si avvii un processo di fiducia. Quando ci si assumono responsabilità in una politica di concertazione, si indica una strada di fiducia singola e collettiva, e quindi si dà un segnale che quella è la strada da battere con comportamenti coerenti e adeguati. Il Governo fa l'esatto opposto: con il provvedimento in esame decide unilateralmente, senza alcun confronto con le parti sociali, senza alcun confronto vero col Parlamento (e questo riguarda sia la maggioranza che l'opposizione), senza alcun confronto reale all'interno dello stesso Consiglio dei ministri. Abbiamo quindi una situazione paradossale in cui, di fronte all'esigenza di decisioni condivise collettivamente, c'è una decisione o ci sono decisioni sbagliate, prese singolarmente ed imposte a tutti gli altri.

Se i problemi del Paese sono quelli che sono stati descritti nell'audizione del Ministro dell'economia e delle finanze, allora bisognerebbe fare ben altro. Il nostro nemico è semmai l'inflazione. L'inflazione è infatti la vera tassa dei poveri: quello che non si capisce è che, al contrario di quello

che dite, signori del Governo, che continuate a ripetere che non mettete le mani nelle tasche degli italiani, l'inflazione gliele mette ogni giorno, e le mette alla parte più povera del popolo italiano. L'inflazione è un nemico da abbattere: bisogna adottare politiche coerenti per abbatterla, non basta abbaiare alla luna, dire che c'è la speculazione se non si fanno poi delle misure che combattano quella speculazione, che combattano i cartelli, che intervengano nella filiera tra l'ingrosso e il minuto, che facciano tutto quello che è necessario fare, perché di fronte a fenomeni internazionali non ci sia pure una quota di speculazione che si scarica sui cittadini. Ma di tutto questo non c'è traccia: non c'è una liberalizzazione, non c'è un tentativo di aumentare la concorrenza per diminuire e favorire i consumatori; non c'è, in sostanza, un disegno vero, si fa solo la grande denuncia della speculazione. Oggi Catricalà, presidente dell'Autorità *antitrust*, afferma che si possono assumere delle misure concrete per contrastare le speculazioni: aspetteremo quando deciderete di porre misure che abbiano queste caratteristiche! Finora non ne abbiamo viste.

L'altro modo è quello di venire incontro ai redditi medio-bassi di questo Paese. Se l'inflazione colpisce, colpisce tutti, colpisce di più chi ha di meno; e allora bisognerebbe concentrare le risorse, le poche che abbiamo, e dare un segnale nella direzione dei redditi medio-bassi, proprio per lenire i problemi che questi segmenti della società avvertono. Invece si hanno delle risorse, anche quelle poche che si dice di avere, e le si utilizzano in maniera assolutamente sbagliata. Si prendono tre miliardi di ICI quando già il 40 per cento delle famiglie italiane era esente, lì si danno in giro, e poi abbiamo letto che un ministro ha detto che quella è stata una misura sbagliata.

Ecco, questo è il modo di comportarsi dell'attuale Governo: si decide unilateralmente, senza neppure la partecipazione di tutti i ministri, e poi - dopo che le decisioni sono state prese e ratificate in Parlamento dalla vostra maggioranza - vi sono ministri che dichiarano che si tratta di misure sbagliate.

È sufficiente questo per dimostrare che i soldi adoperati per il taglio dell'ICI dovevano essere utilizzati ben diversamente: si doveva dare un segnale forte - per quel che si poteva - a pensionati al minimo e salari bassi; si doveva affrontare la questione del drenaggio fiscale che riguarda tutti i dipendenti e che fa pagare loro una tassa occulta, questa sì. State mettendo le mani nelle tasche dei lavoratori: attraverso il meccanismo dell'inflazione, infatti, scattano aliquote più alte e si pagano maggiori tasse. Dunque, è inutile che continuiate a dire che non mettete le mani nelle tasche dei lavoratori! Se non restituite il drenaggio fiscale, continuate a farlo ogni giorno, dando così la prova che dite una cosa e sostanzialmente ne fate un'altra.

Contemporaneamente, poi, tagliate il salario accessorio a settecentomila dipendenti, una parte dei quali questa mattina sta manifestando fuori da quest'aula. Settecentomila persone avranno meno soldi ogni mese, chi 200, chi 300, chi 400 euro. E fra di essi vi sono peraltro proprio coloro che dovrebbero essere meglio trattati, poiché fra coloro che oggi protestano vi sono i dipendenti delle agenzie fiscali: cioè precisamente coloro che dovrebbero fare la lotta all'evasione fiscale! E cosa fate voi? Togliete loro i soldi demoralizzandoli, cosicché, dopo che li avete denunciati come fannulloni, li farete anche diventare tali, perché a questo punto essi non capiscono più per quale motivo li colpite in maniera ingiustificata e senza alcuna ragione. Dovete invece comprendere che abbiamo bisogno di un'amministrazione efficiente e con un salario accessorio adeguato - non di togliere quel che la gente ha maturato nel corso di tanti anni - se vogliamo che la lotta all'evasione resti la vera priorità di questo Paese.

Se così è, quello che dobbiamo fare è dare un segnale forte sui redditi e sulla lotta all'inflazione, e, contemporaneamente, per lo sviluppo e la crescita, poiché questo Paese non cresce e non si sviluppa. Ma questo si può fare solo se si punta sulle aree deboli del Paese. E non lo dico io: lo ha detto in maniera chiara ed esplicita il Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi. Il Paese non si riprende se il sud non decolla.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

SERGIO ANTONIO D'ANTONI. Mi perdoni, signor Presidente: un minuto soltanto.

E voi invece cosa fate? Adottate tre misure che hanno smontato la politica per il Mezzogiorno: tre misure con le quali dite che il Mezzogiorno non deve svilupparsi. Anzitutto, finanziate il taglio dell'ICI con i fondi che erano destinati per le opere pubbliche siciliane e calabresi; poi, togliete o scontate il credito di imposta; infine, con il provvedimento di oggi, colpite i fondi per le aree deboli, e anzi, se non ci fosse stata la nostra opposizione, avreste cambiato anche la percentuale delle finalizzazioni (85 per cento a 15 per cento) che era stata stabilita da anni.

Tutto questo deve essere ribaltato: occorre fare una politica per lo sviluppo seria e impegnativa. Noi la faremo: perché noi amiamo questo Paese e lo vogliamo unito. Noi amiamo gli insegnanti meridionali e quelli settentrionali quando fanno bene il loro mestiere; noi amiamo Manzoni, noi amiamo Dante, noi amiamo Pirandello, poiché sono l'orgoglio di questo nostro Paese e nessuno di essi può essere attaccato solo in quanto è nato in un posto piuttosto che in un altro. Questo è il Paese per il quale ci batteremo ovunque: in quest'Aula, nelle piazze, in tutte le sedi! E per questo noi lo cambieremo, qualunque cosa voi farete di disastroso come quello che state facendo (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cambursano. Ne ha facoltà.

RENATO CAMBURSANO. Signor Presidente, colleghi, per molto tempo abbiamo sentito parlare di luna di miele del Paese con questo Governo. Credo che ormai questa luna di miele sia abbondantemente finita, prima ancora che scadessero i famosi cento giorni. Il Presidente del Consiglio che non c'è e il Ministro dell'economia che non c'è avranno letto i quotidiani nell'ultima settimana, come ho fatto io e come hanno fatto tanti altri colleghi: ebbene, a dirlo non sono soltanto i parlamentari di quel partito che non le dà e non le darà tregua per questi anni, ma è un coro unanime.

Riporto titoli di quotidiani: l'economia è ferma: giù la produzione e la vendita dei beni di prima necessità, ma anche di quelli durevoli; giornate nere a ripetizione; spettro del 1929 (cui si è associato anche il Ministro Tremonti); potere d'acquisto in forte calo. Basta leggere gli ultimi dati, in base ai quali il 38,5 per cento delle famiglie ha dichiarato di aver limitato l'acquisto di vari prodotti di prima necessità. Anche i luoghi del consumo mutano (ci si reca ormai agli *hard discount* perché costano meno). Questa è la fotografia del Paese, con rincari della spesa quotidiana che significano, come è stato quantificato, 130 euro al mese per ogni famiglia media. Ma poi c'è soprattutto un titolo di giornale che dovrebbe preoccupare il Governo, quello che dice che è ai massimi il rischio di insolvenza per i titoli del debito pubblico. Ciò significa, sottosegretario Vegas, che quando non siamo più credibili - e noi non siamo più credibili - evidentemente i titoli di Stato faticano ad essere collocati, e si determina quindi un rischio di solvenza, o di insolvenza, per cui essi non vengono più acquistati.

Signor Presidente del Consiglio, in settantatre giorni avete dilapidato un grosso patrimonio di fiducia. Avete contro il Parlamento (lo hanno dimostrato le centinaia, migliaia di emendamenti presentati su ogni provvedimento dalla stessa maggioranza); avete contro le regioni (penso allo scontro che c'è stato tra Formigoni, governatore della più grande regione, la Lombardia, ed il Ministro Tremonti); avete contro gli enti locali, gli operatori della sanità, della giustizia, della scuola, della sicurezza (che hanno manifestato e lo faranno ancora nei prossimi giorni e nelle prossime settimane); avete contro il pubblico impiego, ma anche i lavoratori del mondo del privato. Il Paese ha capito che, mentre l'economia dell'Italia sta andando verso il baratro, lei, signor Presidente del Consiglio, pensa solo ai fatti suoi, ai suoi problemi con la giustizia ed a sistemare amici ed affini. L'autunno sarà molto caldo, questo lo dicono ormai in tanti (*Commenti del deputato Polledri*). Ci saranno mille piazze d'Italia - si prepari anche lei, caro collega della Lega Nord - nelle quali si riverseranno centinaia di migliaia e milioni di cittadini spinti dalla fame, perché quando non si arriva più, non alla quarta, ma neanche alla terza settimana, allora si reagisce per mancanza di

lavoro (dal momento che le aziende non producono più e quindi chiudono), per la cassa integrazione e per i licenziamenti.

E pensare che avevate ereditato, invece, una situazione definita, non da Renato Cambursano ma dalla Corte dei conti, positiva, con un deficit all'1,9 per cento, un debito che aveva ripreso a scendere, un avanzo primario che era stato azzerato dall'allora Ministro Tremonti, che ha «sgovernato» per cinque anni, e che era ritornato a crescere, un extraggettito che è quantificabile in almeno tre miliardi di euro ma che voi avete bene nascosto per utilizzarlo prossimamente. A certificare questo stato di salute - ripeto - non sono stato io, ma il commissario Almunia, che ha ritirato la procedura di infrazione che aveva sanzionato - indovinate un po' quando - alla fine dei giorni del quinquennio precedente «sgovernato» dal Governo Berlusconi e dal suo Ministro dell'economia. Quel quinquennio disastroso si è composto prevalentemente di espansione della spesa corrente e di evasione fiscale alle stelle, ed è stato frutto di condoni, scudi fiscali e favori al lavoro nero. Lo scudo fiscale era chiamato anche - lo ricorderete - rientro dei capitali esportati clandestinamente all'estero. Li avete favoriti, amici del centrodestra ed anche voi della Lega Nord, facendo pagare a quei delinquenti che esportavano clandestinamente all'estero i quattrini il 2,5 per cento, quando invece i lavoratori dipendenti ed i poveri risparmiatori, che con fatica non mettono da parte qualche quattrino, devono pagare il 12,50 per cento sui titoli di Stato ed il 27 per cento sui conti correnti (ma loro no, solo il 2,5 per cento, senza parlare poi, sempre in quel quinquennio, dei condoni a *go-go*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ANTONIO LEONE (*ore 11,06*)

RENATO CAMBURSANO. Adesso, recentemente, la Corte di giustizia europea ha sanzionato il condono IVA che avete varato nel 2003 dichiarandolo «illeggibile», illegale e assolutamente non consono alle regole dell'Unione europea, e un'altra sanzione arriverà presto in ordine ad un altro condono, quello definito tombale.

Il Governo si appresta a negoziare con l'Unione europea almeno il recupero di questi quattrini. Sapete qual è, colleghi, il commento che il Ministro Tremonti ha fatto alla notizia della sanzione della Corte di giustizia? Leggo testualmente: «Messaggio ricevuto. Le sentenze non si discutono. Per il futuro l'impegno del Governo è quello di escludere provvedimenti del genere». Peccato, signor Ministro che non c'è in Aula quasi mai, come il suo Presidente del Consiglio, che lei chiaramente conoscesse in tempo utile tali aspetti, ma abbia continuato a fare lo stesso, evidentemente per favorire gli evasori fiscali.

Ora, però, avete ripreso quella strada. Vi interessa l'evasione, non la lotta all'evasione fiscale. L'articolo 33 del decreto-legge in esame abroga l'obbligo di presentazione degli elenchi dei clienti e fornitori introdotto, guarda caso, dal Governo Prodi nel 2006. Abroga le norme che limitavano l'uso del contante e dei titoli al portatore, degli assegni e anche tale norma era stata introdotta dal Governo Prodi. Abroga la disciplina relativa all'obbligo dei professionisti di incassare pagamenti esclusivamente tramite strumenti finanziari tracciabili. Tali iniziative avevano prodotto grandi risultati, ovviamente unitamente ad altri strumenti, nella lotta all'evasione. Anche questo risultato era stato certificato dalla Corte dei conti che ha quantificato in alcuni miliardi di euro il recupero per l'erario.

Signor Ministro Tremonti, lei a parole ha ingaggiato una lotta senza quartiere al mostro del nuovo millennio, la speculazione. Poi, nei fatti, i suoi modelli sono quelli di Bush e di Gordon Brown, che nel recente incontro del G8 in Giappone si sono opposti a qualsiasi iniziativa atta a frenare la peste del secolo: la speculazione sul greggio virtuale e sui prodotti alimentari (grano, mais e soia). Non era lei, Ministro Tremonti, quello stesso Ministro che con il suo Presidente del Consiglio esaltava il libero mercato senza regole, il liberismo sfrenato, il no all'euro e all'Europa o era un suo clone?

Presidente del Consiglio, lei in campagna elettorale ha enfatizzato la paura dell'altro e poi cosa fa con il decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, e con altri al nostro esame? Taglia le risorse alle forze

dell'ordine, alle Forze armate, in una parola a chi deve garantire la sicurezza ai cittadini italiani del nord, del centro, del sud del Paese e anche delle isole.

Ha parlato e scritto di riduzione della pressione fiscale. Avete tolto l'ICI ma guarda caso proprio ieri l'altro un vostro Ministro, il Ministro Calderoli, ha detto che è stato un grossolano errore. Allora ve la dite e ve la cantate come preferite.

PRESIDENTE. Onorevole Cambursano...

RENATO CAMBURSANO. Chiudo signor Presidente. Chi paga tutto questo? Pagano sempre i soliti, i lavoratori dipendenti e i pensionati. Invece di ridurre la pressione fiscale l'aumentate, come avete scritto nel DPEF. Avete tagliato fondi per la scuola, per quelli che hanno più bisogno, ossia per gli insegnanti di sostegno e per il recupero del *grow*. Parlate di un *new deal* delle infrastrutture e avete ridotto di venti miliardi il fondo per gli investimenti. Avete promesso 105 euro al mese di aumento per il pubblico impiego e adesso, Presidente Fini che non c'è neanche lui, vi attestate a sessanta euro. Promettete ma non fate assolutamente nulla.

PRESIDENTE. Deve concludere collega.

RENATO CAMBURSANO. Chiudo signor Presidente. Noi non siamo contrari a tutti i provvedimenti previsti nel decreto-legge in esame. Siamo per la guerra ai fannulloni, per la banda larga, per le *start up*, ma siamo contro le pseudo-riforme sui servizi pubblici, l'inflazione programmata all'1,7 per cento, la banca del sud e la *social card*.

Ebbene, signor Presidente, credo che possiamo chiudere qui questa partita perché l'Italia e gli italiani si sono resi ormai conto che li avete presi per i fondelli. Mi scusi l'espressione, ma questa è la verità; d'ora in avanti dovrete fare i conti anche voi con la realtà del Paese che è ben più critica (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Onorevole Cambursano, le volevo solo ricordare che il Presidente Fini, come da Regolamento, è impegnato altrove ed è sostituito modestamente dal sottoscritto, per cui il suo rilievo rimane tale.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Minniti. Ne ha facoltà.

MARCO MINNITI. Signor Presidente, signor Ministro per i rapporti con il Parlamento, toccherà poi al presidente Soro illustrare le ragioni della nostra complessiva contrarietà a questo provvedimento, tuttavia intendo, in questa circostanza, ritornare su una questione che considero cruciale per la vita del nostro Paese e che ha un riflesso diretto sul modo di essere di tantissimi cittadini italiani. Mi riferisco al grande tema della sicurezza e a come viene affrontato nel provvedimento che ci apprestiamo a votare.

Noi, in più interventi, siamo tornati su quello che ci appare essere un elemento di grandissima preoccupazione. Si affrontano le questioni della sicurezza procedendo con un sistema di tagli particolarmente gravi ed evidenti che produrranno danni che difficilmente potranno essere compensati se non ci sarà una correzione immediata. In questa mia breve dichiarazione non voglio, tuttavia, indulgere in un approccio di carattere propagandistico. So che il tema delle risorse alle Forze armate e alle forze di polizia è anche un tema che interessa colleghi della stessa maggioranza e, appunto perché non voglio indulgere in nessun elemento di propaganda, penso che sia giusto dire con grande chiarezza che, per quanto riguarda i finanziamenti al settore sicurezza, sono quindici anni che in questo Paese vi è una progressiva diminuzione dell'impegno dello Stato in questo campo.

Ma questa volta, signor Ministro, onorevoli colleghi, non ci troviamo di fronte ad una piccola correzione negativa, non ci troviamo di fronte ad una spinta alla razionalizzazione, ma ci troviamo di fronte ad un drammatico colpo di scure: 3,4 miliardi di euro che vengono tagliati dai fondi del

Ministero dell'interno e dal Ministero della difesa, un miliardo di euro tagliato per quanto riguarda la funzione «ordine pubblico e sicurezza nazionale». Non si era mai fatto così tanto; si è riusciti a raggiungere un record negativo che penso costituisca una gigantesca contraddizione per ciò che questa maggioranza ha detto in campagna elettorale e per il modo stesso con il quale questa maggioranza si è presentata al rapporto con i cittadini elettori.

Sarebbe per me fin troppo facile richiamare gli impegni presi in campagna elettorale; ricordo a memoria il passo del documento programmatico del Popolo della Libertà che diceva «impegno sostanziale per un progressivo aumento delle risorse impiegate nel settore della sicurezza»: altro che progressivo aumento! Abbiamo una progressiva e crescente riduzione.

Ma la cosa che più mi preoccupa è la icaistica schizofrenia tra quello che si dice e quello che si è fatto in queste settimane e poi le scelte concrete. Abbiamo avuto una maggioranza e un Governo che si sono mossi nel campo della sicurezza in maniera emotiva, assecondando un principio emergenziale come se il tema fondamentale del nostro Paese fosse, innanzitutto, il tema della sicurezza, con scelte che in qualche caso abbiamo condiviso. Penso, ad esempio, alle misure introdotte in tema di contrasto alla mafia, anche se le notizie di oggi delle ultime indagini giudiziarie ci dicono una cosa grande come una casa: che se si vuole veramente colpire le mafie bisogna intervenire sul rapporto tra mafia e politica, rompere quel cordone ombelicale che poi porta le mafie ad intervenire nella campagna elettorale per dire «votiamo per Tizio, votiamo per Caio». Sono particolarmente orgoglioso del fatto che in quella indagine venga fuori lo sgomento della 'ndrangheta calabrese nel momento in cui ascoltano in piazza le parole del segretario del mio partito che dice: Uomini delle mafie, votate per chiunque, ma non per il Partito Democratico (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*). Sono sgomenti! Dicono: Ma che stanno facendo questi? Ci saremmo aspettati già in campagna elettorale che quell'appello fosse condiviso. Non si è fatto. Mi auguro che oggi si ritorni su quella questione e che in questo Parlamento, proprio perché quella è la vera emergenza democratica, ogni formazione politica dica formalmente e chiaramente in questa sede che quei voti non li accetta e non li vorrà mai. Infatti, così si dà un colpo vero alle mafie, perché nel momento in cui si toglie il rapporto tra mafia e politica, si prosciuga l'acqua nella quale le mafie e le organizzazioni criminali sguazzano.

In ordine a questa questione abbiamo avuto il Governo che si è mosso con misure discutibili e in qualche caso sinceramente odiose. Tuttavia, al di là degli annunci sistematicamente ripetuti alla prima prova dei fatti, quando non vi è da fare chiacchiere, ma da mettere in campo cose concrete i segnali sono devastanti. Quello che sta succedendo riguarda tutti quanti, perché con questo provvedimento - lo dico al Ministro per i rapporti col Parlamento - avremo immediatamente un effetto sulla capacità funzionale delle Forze armate e delle forze di polizia. Parliamoci con sincerità: ciò significa meno presenza del territorio, meno personale, meno macchine, meno straordinari, meno sicurezza per tutti i cittadini.

Se poi guardo al personale, alle donne e agli uomini in divisa di questo Paese, come dare torto alle proteste dei sindacati, dei Cocer delle forze di polizia e delle Forze armate, che ci dicono con grande chiarezza che lì vi è gente che non ce la fa più! L'UGL, non certo un sindacato con simpatia nel centrosinistra, ha fatto in questi giorni una drammatica denuncia: il 60 per cento dei poliziotti in divisa guadagnano meno di mille e duecento euro al mese. Con questi provvedimenti di taglio mettiamo una pietra tombale sulla possibilità di un recupero salariale, sulla possibilità di poter affrontare il tema del riordino delle carriere delle forze di polizia. Sono tutte promesse fatte in campagna elettorale, che vengono cancellate con un tratto di penna. Questa è la situazione! È una situazione che mette in discussione anche la serenità di coloro che in divisa garantiscono la nostra sicurezza.

Guardate che vi è un bene immateriale, che vorrei fosse chiaro ed evidente a ciascuno di noi. Quel bene immateriale è la tranquillità d'animo di coloro che sono impegnati a garantire la sicurezza dei cittadini. Quando si indossa una divisa, quando si porta un'arma, uno deve essere sereno e tranquillo. Se invece sa che magari non ha i soldi per pagare il mutuo, se sa che i suoi bambini non possono comprare i libri per andare a scuola, se sa cioè che la sua prospettiva di vita viene

continuamente messa in discussione risulta chiaro che ciò produrrà effetti con conseguenti evidenti risultati, anche per quanto riguarda le politiche di sicurezza. Infatti, si può fare la faccia feroce quanto si vuole, ma la sicurezza da noi è garantita da quelle donne e uomini in divisa che ogni giorno fanno il proprio dovere, nonostante a volte facciamo finta di dimenticarne (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*)!

Infine, vorrei svolgere un'ultima considerazione. I sindacati, i Cocer delle Forze armate, ci hanno chiesto di ascoltarli. Penso che il Parlamento abbia il dovere di ascoltarli e che il Governo abbia il dovere di intervenire. Ieri il Governo ha accolto l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Veltroni, in cui si impegna il Governo ad intervenire rapidamente per correggere la manovra per quanto riguarda i tagli alle forze di polizia.

PRESIDENTE. Onorevole Minniti, la prego di concludere.

MARCO MINNITI. Concludo, signor Presidente. È presente il Ministro Vito, che penso comprenda che quello è un impegno serio.

Mi auguro che quell'impegno venga rispettato. Se quell'impegno verrà rispettato sarà un successo per quei sindacati, per quei lavoratori che hanno protestato e sarà un bene per il Paese. Se quell'impegno non sarà rispettato noi vi inchiederemo alle vostre responsabilità.

Signor Presidente e signor Ministro, dire che vi inchiederemo alle vostre responsabilità non è una minaccia ma è il cuore e la forza di una democrazia rappresentativa (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Misiti. Ne ha facoltà.

AURELIO SALVATORE MISITI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, in questa manovra abbiamo notato qualcosa che certamente non avevamo mai visto prima in occasioni simili. Per quanto riguarda la questione della sicurezza e degli uomini delle forze dell'ordine, ho notato per la prima volta che tutte le sigle sindacali delle forze dell'ordine sono unite contro i provvedimenti adottati dal Governo. Non sono unite perché il Governo avrebbe fatto o proposto al Parlamento una riforma che magari scombussolava le loro abitudini, ma sono unite per una questione sola: la riduzione delle risorse materiali e umane delle forze dell'ordine. Tutte insieme hanno protestato e sono venuti fin al Parlamento per dircelo. La stessa cosa si può dire per le altre parti sociali.

Dobbiamo constatare che questo provvedimento e quelli precedenti potevano accontentare e calmare in qualche modo le ire di coloro che si erano arrabbiati perché i primi provvedimenti sono stati esclusivamente finalizzati alla soluzione del problema dei rapporti del Presidente del Consiglio con gli avvocati. Ieri c'è stata una dichiarazione liberatoria del Premier che ha detto: finalmente con il lodo Alfano mi posso dedicare ai problemi dello Stato e non più ai rapporti con i miei avvocati per difendermi.

Si poteva trovare l'occasione per migliorare i rapporti con coloro i quali hanno sulle spalle la vita di questo Paese, coloro cioè che producono e ne assicurano la legalità. Eppure si è persa l'occasione, si ha avuto fretta, si è voluto fare la manovra due mesi prima, si è fatto un DPEF frettoloso, a mio avviso, scopiazzato. In qualche caso con questa manovra si è tentato di porre riparo ad altre affrettate decisioni precedenti, come per esempio a proposito del fondo per le ferrovie locali e per i pendolari che è stato ricostituito in questa occasione, quando mesi prima era stato cancellato. Così bisognerà fare sicuramente, si sta procedendo con il «mille proroghe» a questi aggiustamenti. Ma la linea complessiva è errata. La manovra non doveva proporsi l'obiettivo di avviare la ripresa economica dopo due manovre che avevano messo a posto i conti? Invece si continua a tagliare laddove non bisogna tagliare.

Noi avremmo voluto discutere e votare, anche a favore, su numerosi argomenti che sono contenuti in questa manovra se avessimo potuto discutere, se avessimo potuto presentare emendamenti, se

avessimo potuto collaborare e contribuire.

Ad esempio, vi sono norme quali quella sulla banda larga, che è un elemento di civilizzazione e di miglioramento della condizione di vita e di lavoro, abbiamo una legge obiettivo per i giacimenti idrocarburi, il Fondo per finanziare le grandi infrastrutture e la questione della riduzione dei gas nocivi. Avremmo avuto la possibilità di contribuire e forse di votare a favore di tutti questi provvedimenti, ma ce lo avete impedito, formalmente e sostanzialmente, perché avete inserito anche delle questioni che non hanno né capo né coda e sono assurde. Avete colpito non solo il bilancio del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, ma anche le singole università. Si prevede che si potranno trasformare in fondazioni: ma le università si trasformano in fondazioni? Tutt'al più si sarebbe potuto pensare di costituire una fondazione oltre all'università, perché la fondazione andrebbe a sostegno dell'università; invece no, si prevede che addirittura l'università si trasformi in fondazione: è qualcosa di assurdo! Vi è da sperare poi che i fondi privati affluiscano alle università alle quali non viene assicurato il minimo vitale per continuare nell'attività di ricerca, di insegnamento e di preparazione dei giovani. Credete che questo passi sotto silenzio? Anche questo settore protesta, ma per tali questioni, non per grandi riforme e sconvolgimenti! Fate delle proposte che non hanno né capo né coda.

Le riduzioni dei fondi a disposizione delle missioni del Ministero dell'economia e delle finanze colpiscono l'altro settore fondamentale, indispensabile per la crescita e l'avvio dello sviluppo in Italia: le infrastrutture e le strutture. Portate avanti una politica della casa assurda, tutta basata sugli acquisti, mentre sappiamo che la politica per la casa dovrebbe fondarsi sulla possibilità di consentire alle persone meno abbienti di affittare abitazioni a basso canone, non sul fatto di comprare la casa. Come fanno, infatti, queste persone a comprare l'abitazione, considerata la situazione in cui oggi si trova l'economia del nostro Paese e quella dei mutui, i cui tassi sono cresciuti enormemente negli ultimi cinque anni? È assurdo! Questa linea di tendenza è proprio quella che non si sarebbe dovuto percorrere, tant'è che le associazioni della casa che fanno riferimento alle forze di destra, di centro e di sinistra, sono contrarie a questa politica della casa del Governo. Anche in questo settore si è trovata l'unità, così come tra le forze dell'ordine addette alla sicurezza del nostro Paese.

Anche nella magistratura vi è un'unitarietà, e non potete pensare che essa sia tutta di centrosinistra perché, come tutti gli altri organi dello Stato, la magistratura è figlia della società; è strano che tutti la pensino all'opposto di come la pensano la maggioranza e il Governo.

Per non parlare della politica che colpisce il Mezzogiorno, sulla quale avendone già parlato gli altri colleghi, non mi soffermerò. Vorrei, però, far notare che trascurando di combattere e di distruggere le organizzazioni malavitose al sud, non si fa una politica del nord, si fa una politica contro il Paese, perché è evidente che solo distruggendo quelle organizzazioni sarà possibile anche alle industrie, ai finanziamenti e agli imprenditori del nord andare al sud, oggi che nell'est le condizioni non sono più così favorevoli per impiantare le proprie aziende.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

AURELIO SALVATORE MISITI. A fronte dell'emigrazione precedente verso il nord della manodopera, potrebbe avvenire l'emigrazione verso il sud degli imprenditori, dei finanziamenti e dei capitali.

Ecco perché noi dell'Italia dei Valori non abbiamo scrupolo e, purtroppo, dobbiamo senz'altro votare contro una manovra che, invece, andava pensata e in qualche parte anche sostenuta dalle forze di opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Avverto che è presente in tribuna una delegazione di deputati della Commissione scienza, tecnologia e ambiente dell'Assemblea nazionale vietnamita, guidata dal Vicepresidente Nguyen Dang Vang, in visita presso la Camera dei deputati. La Presidenza e l'Assemblea li salutano

(Applausi).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bindi. Ne ha facoltà.

ROSY BINDI. Signor Presidente, signor sottosegretario e colleghi, in questi giorni da varie parti non sono mancati consigli all'opposizione e, in maniera particolare, siamo stati ripetutamente invitati a non soffermarci troppo sulle questioni che riguardano il funzionamento delle istituzioni e della democrazia e sui problemi della giustizia costruita a misura delle esigenze del Presidente del Consiglio. Siamo stati, invece, ripetutamente invitati a guardare ai problemi del Paese, delle famiglie italiane e delle imprese (questo Paese che vive in grande difficoltà) quasi che ci fosse una sorta di separazione tra la democrazia, il diritto e i diritti.

Credo che questo provvedimento, nei confronti del quale noi esprimeremo un voto convintamente contrario, sia la prova che tutto si tiene. Il provvedimento in esame, infatti, rappresenta innanzitutto un *vulnus* alla vita del Parlamento e non delle prerogative dei gruppi e dei parlamentari di opposizione, bensì, lo ripeto, del Parlamento e dei parlamentari. È con un disegno di legge di conversione di un decreto-legge sul quale il Governo pone la fiducia che, di fatto, si modifica la legge di bilancio, si violentano i Regolamenti parlamentari e si impedisce una discussione vera e approfondita sulla legge più importante che i Parlamenti in tutto il mondo approvano e alla quale dedicano le risorse principali.

Questo in Italia non è più possibile, in quanto con un decreto-legge il Governo ha espropriato il Parlamento e lo ha fatto in piena estate annunciando candidamente - lo abbiamo sentito ieri dal sottosegretario Vegas - che quest'anno non ci sarà la finanziaria. Quindi, siamo stati costretti ad intervenire sui problemi fondamentali del Paese attraverso la discussione sugli ordini del giorno. Dopo la militarizzazione dei temi della giustizia, dei cassonetti dei rifiuti e della sicurezza, si militarizza anche la finanziaria e i problemi economico-sociali del Paese.

Tutto si tiene, in quanto è soltanto attraverso il non rispetto delle procedure e l'umiliazione del Parlamento che era possibile una legge che contiene uno stravolgimento di istituzioni fondamentali della vita del nostro Paese e anche l'umiliazione dei diritti fondamentali delle persone. Questa finanziaria - chiamiamola così - approvata in maniera assolutamente impropria da questo Parlamento e imposta dal Governo e dal Ministro dell'economia e delle finanze (sicuramente imposta anche alla sua maggioranza e ai suoi Ministri), è frutto della paura con la quale avete vinto le elezioni e con la quale oggi governate.

Facendo leva sul sentimento della paura, infatti, avete dapprima vinto le elezioni e, adesso, governate il Paese con la paura, non con le soluzioni per sconfiggere la paura stessa. Oggi, questa paura si chiama maledizione della globalizzazione e degli speculatori e, se la situazione è così grave, allora al Paese si può imporre tutto. Non si possono proporre soluzioni, ma si può imporre tutto. Si può imporre una manovra nella quale si stravolge il Servizio sanitario nazionale: non esistono più i livelli essenziali, ma esistono solo le compatibilità finanziarie; il diritto alla salute è condizionato dalle compatibilità economico-finanziarie.

Il settore della scuola, della ricerca e dell'università - in barba al modo con il quale il nostro Paese dovrebbe affrontare senza paura, ma a viso aperto, consapevole delle proprie possibilità e delle proprie capacità, la sfida della globalizzazione, proprio attraverso il sapere - viene privato di risorse e umiliato, addirittura nella sua risorsa più importante, quella del corpo docente e dei ricercatori. In questa finanziaria vi è una svalutazione del lavoro, di tutto il lavoro, non solo perché si cancellano i risultati raggiunti dall'accordo sul *welfare*, ma perché, attraverso un'altra diabolica manovra, si umilia il pubblico impiego. Non si fa la lotta ai fannulloni, non si impiegano risorse per l'efficienza della pubblica amministrazione, ma si creano le condizioni per privare i pubblici dipendenti di diritti fondamentali. Credo che sia la prima volta che vengono sottratte risorse economiche dalla busta paga dei lavoratori pubblici (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*): credo che non vi siano precedenti. E nessuno si provi a reagire, perché stiamo combattendo i fannulloni! Non stiamo dando efficienza alla pubblica amministrazione, non stiamo rispettando la dignità del lavoro, ma stiamo combattendo i fannulloni!

Di fronte a questa situazione, però, vi è la risposta, perché c'è la *social card*: nel nostro sistema di *welfare*, infatti, non siamo più europei, ma diventiamo americani e, quindi, la *social card*, come ha detto il Ministro dell'economia, è l'esportazione di un grande strumento, la tessera alimentare degli Stati Uniti d'America, il *food stamp*, che, guarda caso, viene assicurata a 26 milioni di lavoratori in maniera universalistica, senza distinzione di sesso, di razza, di religione e di cittadinanza. In Italia, pertanto, essa dovrebbe essere assicurata almeno a cinque milioni di persone, facendo la proporzione degli abitanti: no, in Italia sarà assicurata a 500 mila persone, alle quali si darà il marchio della tessera della povertà, perché i diritti non sono diritti delle persone, ma sono privilegi e concessioni del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*), il quale si prepara ad approvare una legge federalista, ma espropria i comuni di una delle prerogative più importanti, quella delle politiche sociali. Queste ultime, però, sono universalistiche, sono politiche, mentre questa è una concessione, perché sarebbe stato troppo dare 400 euro ad ogni famiglia realmente bisognosa, attraverso un trasferimento di denaro che quella famiglia poteva utilizzare liberamente e dignitosamente: per poter permettere a 500 mila persone di avere quella *social card* bisogna avere l'umiliazione dello stampo di essere poveri (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*)! Questa è l'Italia del Ministro Tremonti e del Ministro Brunetta. Questa è l'Italia che, d'altra parte, blocca ogni processo di liberalizzazione, ogni lotta ai privilegi: come mai potrebbe questo Governo, che si fonda su un privilegio di uno solo, avere la forza politica e la libertà di combattere gli altri privilegi?

Nulla si fa per ridare a questo Paese quella mobilità sociale, che è la vera, unica possibilità e garanzia per il futuro dei giovani e per l'efficienza del sistema produttivo.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

ROSY BINDI. Signor Presidente, mi avvio alla conclusione. Allo stesso modo, si sottraggono, in nome dello sviluppo e della crescita che non c'è, risorse alle infrastrutture, negando di avere a disposizione quei 5 miliardi di extragettili che, in ottemperanza alla norma della legge finanziaria dello scorso anno, quella approvata secondo la legge di bilancio, dovevano essere dati alle famiglie con figli e agli anziani, attraverso quella diminuzione fiscale della quale non si vede traccia. Dov'è quel tesoretto? Abbiate il coraggio di dirlo: quel tesoretto è pronto ed è messo da parte - in un Paese che vive al suo interno la differenza tra nord e sud, che si vive in tutta Europa - per il vostro scambio di maggioranza, per finanziare il federalismo fiscale (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*). Servirà a pagare la Lega in cambio della riforma della giustizia, ma costerà alle famiglie italiane, perché, per assicurare ai più ricchi di tenersi le proprie risorse, non si potrà che sottrarre risorse per tutti gli altri, non solo per il sud, ma per tutte le famiglie e le imprese italiane (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Castagnetti. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, signor sottosegretario Vegas, avrei preferito che fosse presente il Ministro Tremonti, non per mancare di rispetto a lei, ma perché gli avrei ricordato che quattro anni fa, in occasione del cinquantesimo anniversario della morte di Ezio Vanoni, organizzai proprio nella sua città, nella città del Ministro, Morbegno, nel cuore della Valtellina, un convegno per parlare della questione meridionale come questione nazionale e celebrare due grandi suoi concittadini, fra i maggiori meridionalisti del nostro Paese, Ezio Vanoni, appunto, e Pasquale Saraceno.

Oggi parlerò da settentrionale della questione meridionale. Ricordo che il primo, Vanoni, con il suo famoso schema, permise di impostare politiche di riequilibrio territoriale e di coesione, mentre il secondo, Saraceno, è stato per lunghi anni animatore della Svimez, nella quale hanno lavorato uomini come Rodolfo Morandi, Donato Menichella, Francesco Giordani, Stefano Siglienti, Manlio

Rossi Doria, sino, da ultimo, a Nino Novacco, che, in pressoché totale solitudine, continua ad essere oggi uno dei pochi a tenere alta la bandiera del meridionalismo serio, retta per tanti decenni da uomini del sud dello spessore di Giorgio Amendola, Emilio Colombo, Giorgio Napolitano, Ugo La Malfa, per citarne solo alcuni.

Ebbene, intervengo per dare voce alla rabbia di tanti di noi, non solo parlamentari del sud, ma anche del nord, costretti ad assistere all'ormai intervenuta abrogazione della questione meridionale, di cui infatti non v'è traccia nella manovra che stiamo discutendo, se non in negativo. Il Governatore della Banca d'Italia, Draghi, ha affermato che l'Italia non può crescere se non cresce il Mezzogiorno (lo ha appena ricordato il collega D'Antoni).

Invece, ciò che continua a crescere è proprio il divario tra il nord e il sud, ed è l'unico caso in Europa. Tra il 2000 e il 2007 il PIL nel sud ha continuato a crescere solo la metà rispetto al nord, così come i consumi, gli investimenti, il terziario, le infrastrutture, nonostante che i punti di partenza per il sud fossero già drammaticamente così compromessi. Lo stesso dato dell'occupazione, già pesantissimo, al punto da avere indotto negli ultimi anni una forte migrazione giovanile, nei primi mesi di quest'anno è diminuito ulteriormente di quasi cinque punti. Se questa non è una priorità, mi chiedo cosa possa esserlo. Il messaggio di questa manovra agli italiani, che potremmo riassumere in una parola, «arrangiatevi», quando arriva al sud non può essere tradotto in «intraprendete» o in «datevi da fare»: dai giovani del sud questo messaggio rischia di essere recepito come un «rompiamo le righe, non c'è più nulla da fare, rivolgiamoci all'unica industria dell'arrangiamento, quella gestita dalla criminalità». L'industria, per molti giovani, è diventata l'industria della disperazione, un'industria che sta ramificando la sua presenza, in modo sempre più inquietante, anche in altre parti del Paese, nel centro e nel nord.

Ecco perché avrei rivolto un appello se fosse stato presente - la prego di riferirglielo - al Ministro dell'economia e delle finanze Tremonti affinché, come alcuni suoi illustri conterranei del nord cui ho fatto riferimento, sentisse questa sollecitazione all'assunzione di una responsabilità nuova del Governo verso il Mezzogiorno; l'avrei esortato ad essere uno statista capace di dire a tutti gli italiani che, anche senza il Mezzogiorno l'Italia, non va da nessuna parte.

Anche i dati sulle *performance* di tutte le 267 regioni d'Europa confermano la specialità in negativo delle regioni del nostro sud. Le aree comprese dall'Obiettivo convergenza, tra il 2000 e il 2005, sono cresciute ad un tasso medio del 4,8 per cento annuo, a fronte del nostro 3,7 per cento. Analizzando nel dettaglio i singoli Paesi, la Germania fa registrare un tasso di crescita del PIL nelle regioni dell'Obiettivo convergenza, soprattutto quelle dell'ex Germania est, pari al 3 per cento. a fronte della crescita del 2,8 per cento delle sue regioni inserite nel Progetto competitività. Il processo di convergenza è ancora più evidente in Spagna, dove le regioni deboli hanno segnato una crescita del 6,5 per cento, maggiore di quasi cinque volte rispetto a quella del nostro Mezzogiorno. Se si considerano le regioni rientranti nell'Obiettivo convergenza e quelle in *phasing out*, ovvero quelle che nel precedente ciclo di programmazione erano l'Obiettivo 1, anche la Grecia evidenzia tassi di crescita più sostenuti nelle regioni in ritardo. In Italia, invece, nel periodo che va dal 2000 al 2005, il tasso di crescita medio annuo del PIL - si hanno i dati solo dal 2000 al 2005 - nelle regioni rientranti nell'Obiettivo convergenza è assai inferiore a quelli richiamati. Deboli, svantaggiate o sottoutilizzate, è in queste aree che si è giocata nell'ultimo decennio la partita per lo sviluppo in tutti i Paesi d'Europa. Irlanda, Grecia, Spagna hanno deciso di concentrare su queste aree gli interventi e hanno così realizzato saldi nel *trend* di sviluppo. In Italia, invece, il potenziale di sviluppo costituito dalla regioni meridionali è stato troppe volte vissuto e sentito come una zavorra e non come una risorsa da valorizzare per attivare dinamiche di crescita che possono e devono estendersi a tutto il Paese.

Venendo sinteticamente a questa manovra, signor sottosegretario, abbiamo visto ieri dal parere da lei espresso sull'ordine del giorno D'Antoni n. 9/1386/206 che il Governo raccatta complessivamente quasi 30 miliardi di euro (29,2 miliardi di euro, per la precisione) già destinati a capitoli specificamente rivolti a investimenti specifici del Mezzogiorno, come le infrastrutture stradali per la Sicilia e la Calabria, i fondi FAS, i fondi per le aree sottosviluppate, tra cui i fondi per

lo sviluppo dell'istruzione e i fondi ancora disponibili sui programmi regionali residui 2000-2006, per destinarli, dopo averli raccattati, a non ben definiti - anche se sappiamo tutti qual è la riserva mentale del Governo, qual è il secondo pensiero del Governo - interventi sulla rete infrastrutturale, rifiutando - come ha fatto ieri pomeriggio proprio lei, onorevole Vegas - ogni impegno su una ripartizione a livello regionale. Sappiamo, quindi, che quei soldi andranno, nella migliore delle ipotesi, su quell'unica opera che serve a dare lustro al governante, al Governo, all'imperatore, ma non a far crescere il Mezzogiorno (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

Signor sottosegretario, in queste condizioni anche la riforma del federalismo fiscale rischia di trasformarsi in un'enorme presa in giro, in un'ulteriore e definitiva condanna, anziché in un'opportunità per il nostro Mezzogiorno. Non lasciamoci ingannare dall'attuale silenzio di quelle terre, né lasciatevi ingannare, colleghi del centrodestra, dal grande consenso elettorale registrato in quelle aree nelle ultime elezioni: l'uno e l'altro dato si tengono, ma alla lunga non tengono per nessuno, prima o poi i nodi arriveranno al pettine - temo più prima che poi - e in termini drammatici per tutto il Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

Si riprende la discussione.

(Ripresa dichiarazioni di voto finale - A.C. 1386-A)

PRESIDENTE. Ricordo che le dichiarazioni di voto per le quali è stata disposta la ripresa televisiva diretta avranno inizio alle ore 12.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Damiano. Ne ha facoltà.

CESARE DAMIANO. Signor Presidente, sottosegretario, colleghi, in primo luogo vorrei portare la mia solidarietà ai lavoratori delle Agenzie fiscali che sono qui fuori a manifestare per il loro contratto, ma soprattutto per il taglio delle risorse per la lotta contro l'evasione fiscale. Questo è molto grave, e indica il senso di questa manovra economica, una sorta di *omnibus* - come si sarebbe detto un tempo - che ha strozzato con la fiducia un dibattito approfondito nel Parlamento e ha abolito la concertazione con le parti sociali.

È una manovra sbagliata, perché non risponde ai problemi né del lavoro né delle imprese e non guarda allo sviluppo, alla produttività e all'equità. La cosa che più sorprende è il fatto che scompaia completamente l'emergenza del potere d'acquisto delle famiglie (vale per le retribuzioni come per le pensioni) e che sia in atto, in modo silenzioso, occulto e malizioso, una deregolazione del lavoro, una controriforma che sta manomettendo profondamente in modo unilaterale sia il Protocollo del 23 luglio dell'anno scorso sia il Testo unico sulla salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro. Questo dimostra la profonda insensibilità di questo Governo nei confronti delle parti sociali e del voto dei lavoratori.

Sono poi avvenute cose molto gravi, che il Ministro del lavoro ha chiamato delle sviste, e allora vediamo queste sviste. Il Governo ha tentato (e poi ha fatto retromarcia) addirittura di abolire la norma che obbliga le imprese a dichiarare l'assunzione il giorno prima che si cominci a lavorare. Noi sappiamo che questa norma era stata realizzata proprio per impedire, in settori come quello dell'edilizia, la pratica di inciviltà delle assunzioni *post mortem*. Vediamo una seconda svista: si è cercato di mettere mano, attraverso una regola derogatoria *in pejus*, ai contratti a termine dopo l'accordo tra le parti sociali. Una terza svista è quella dei *vaucher* sull'agricoltura: si è tentato (e si è fatto marcia indietro grazie alla nostra opposizione) addirittura di introdurre una norma che avrebbe cancellato nel lavoro stagionale la stessa nozione di lavoro dipendente.

Vi è un altro fatto che io mi auguro diventi, anche questo, una retromarcia del Governo: voi, per non dare l'assegno sociale agli immigrati, adottando il criterio della residenza e del lavoro, togliete l'assegno sociale alle casalinghe, alle nostre casalinghe (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*). Non era nato forse, questo assegno sociale, proprio come protezione per questa parte debole del Paese? Quindi, queste sono sviste: ci troviamo alla Camera, e direi che siamo in una

«Camera con svista», ma una svista ripetuta.

Si cancellano poi altre norme. Pensiamo al fatto che la questione delle dimissioni in bianco diventa semplicemente un ritorno indietro, di fronte ad una legge che fu appoggiata, nel momento in cui si presentò l'anno scorso un ordine del giorno, dalle Ministre Prestigiacomo, Carfagna e Gelmini, e fu approvata da tutto il Parlamento, per impedire la barbarie dell'assunzione, soprattutto delle donne, con la contemporanea firma della lettera delle dimissioni in bianco.

Voi avete voluto cancellare tutto ciò, in nome di una sorta di semplificazione che non è nient'altro che una deregolazione del lavoro. Nello stesso modo viene ripristinato il lavoro a chiamata, che è fonte di precarietà, così come viene ripristinata la vecchia normativa dei disabili, che metterà in difficoltà nel lavoro questa categoria di lavoratori, per non parlare dell'eliminazione del criterio della solidarietà tra committente e appaltatore per quanto riguarda gli appalti, che porterà minore trasparenza, sia dal punto di vista retributivo sia dal punto di vista contributivo.

Inoltre, vi è questa semplificazione di cui avete parlato, per cui si cancellano il libro matricola, il libro presenze e il libro paga, che vengono sostituiti dal libro unico del lavoro. Ma le funzioni ispettive, secondo voi, saranno migliorate o peggiorate, a svantaggio del lavoro tutelato, è chiaro, e a vantaggio, ancora una volta, del lavoro nero?

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIANFRANCO FINI (ore 11,55)

CESARE DAMIANO. Inoltre, per quanto riguarda la vostra iniziativa sugli straordinari e sui premi, con il fatto che si pensa ad una detassazione anche delle erogazioni fatte dalle sole imprese: anziché dirottare queste importanti risorse verso l'ICI e gli straordinari, non sarebbe stato meglio guardare alla produttività del salario aziendale e territoriale? Non sarebbe stato meglio pensare ad una detassazione delle retribuzioni, delle pensioni, anziché ad una *social card* compassionevole, che non sappiamo a chi verrà devoluta né sappiamo con quali risorse si cercherà di coprire una misura che, attraverso l'azione di Robin Hood - che, in realtà, vuol far pagare ai consumatori le maggiori tasse sull'energia, sul petrolio, sulle banche e sulle assicurazioni - devolgerà appena 200 milioni di quelle risorse per questa misura compassionevole.

E che dire, infine, del fatto che il Governo non ha ancora risposto ad una domanda: il Governo Prodi ha stanziato, per lo stato sociale con il protocollo del 2007, una cifra importante, 4 miliardi di euro. Ma di questi 4 miliardi il Governo tiene nei cassetti ben un miliardo e 300 milioni: che fine hanno fatto i 650 milioni che dovevano agire dal 1° gennaio di quest'anno a vantaggio delle imprese, con una decontribuzione del salario di produttività del 25 per cento, trasformando anche questo salario in un salario pensionabile per i lavoratori?

Che fine hanno fatto i 150 milioni stanziati e coperti per la detassazione delle retribuzioni di produttività a vantaggio dei lavoratori? Che fine hanno fatto i 150 milioni stanziati e coperti del Fondo per i giovani, per intraprendere nuove attività, per avere una copertura di carattere salariale nel momento in cui si perde il lavoro precario? Che fine faranno i 300 milioni all'anno stanziati e coperti che vogliamo destinare ai lavori usuranti e sui quali questo Governo non ha ancora provveduto ad emanare un decreto che dovrebbe intervenire al massimo entro la fine di questo anno?

Per non dire, poi, dei 50 milioni già stanziati e coperti, previsti nel testo unico sulla tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro a vantaggio della formazione dei lavoratori, che consentirebbero alle imprese di avere, per la formazione sulla sicurezza, un credito di imposta che vale il 50 per cento della spesa. E poi si parla di fare formazione.

Che dire dell'intervento del Governo nel momento in cui le parti sociali stanno negoziando una riforma della contrattazione che, grazie all'intervento di questo Governo, diventa sempre più difficile? Fissare l'inflazione programmata all'1,7 per cento - questa misura verrà applicata nel pubblico impiego - vuol dire coscientemente programmare la perdita del potere di acquisto delle retribuzioni dei dipendenti pubblici. E posso quantificarla: vuol dire che due punti in meno rispetto all'inflazione reale equivalgono ad una perdita di circa 600 euro medi all'anno per ciascun

dipendente, e ciò accanto al fatto che questo Governo vuole colpire anche il salario di produttività nella pubblica amministrazione. Si rinuncia, forse, da parte del Governo a vedere la logica di un modello unico contrattuale tra il lavoro pubblico e il lavoro privato, nel momento in cui, per quanto riguarda il lavoro privato, si vuole incentivare il salario di produttività e, per quanto riguarda il lavoro pubblico, si vuol colpire la medesima forma di retribuzione?

E che dire del fatto che questo Governo incentiva non solo il salario di produttività, frutto del confronto tra le parti sociali, ma anche il salario legato in modo unilaterale alle imprese, incentivando in questo modo la fuoriuscita da un modello contrattuale che le parti sociali stanno, con grande difficoltà, negoziando?

Questi sono i problemi concreti, non astratti, sui quali noi chiediamo un confronto e chiediamo al Paese di rendersi conto della situazione.

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Damiano.

CESARE DAMIANO. Avete messo al sicuro il vostro Premier, lo avete liberato, come lui stesso ha dichiarato, con il «lodo Alfano». Noi, invece, vorremmo mettere al sicuro i lavoratori, i pensionati e le imprese di questo Paese. Sappiate che porteremo nel Paese reale questi contenuti che ci impedisce di discutere nel Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Passiamo ora allo svolgimento delle dichiarazioni di voto a nome dei gruppi, per le quali è stata disposta dalla Conferenza dei presidenti di gruppo la ripresa televisiva diretta. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nucara, al quale ricordo che ha tre minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

FRANCESCO NUCARA. Signor Presidente, il Partito Repubblicano voterà a favore del provvedimento in esame: lo farà non solo perché è componente dell'attuale maggioranza, ma perché l'obiettivo di abbattimento del deficit di bilancio al 2011 corrisponde ad una sua antica aspirazione. Sono anni ed anni che, con coerenza, il Partito Repubblicano si è battuto per una politica di rigore e di risanamento, lo ha fatto sia quando era maggioranza sia quando faceva parte dell'opposizione, come può testimoniare lo stesso Tommaso Padoa Schioppa.

Oggi, che questo orizzonte è più vicino e concreto, il voto del Partito Repubblicano non può che essere favorevole.

Naturalmente non ci nascondiamo le difficoltà, di natura finanziaria ma soprattutto politica: molti tagli saranno dolorosi, incideranno in un'economia già provata da una lunga crisi economica e finanziaria, ma tutto ciò non deve impedire un'azione coraggiosa, che darà i suoi frutti nel medio periodo.

Nel provvedimento abbiamo apprezzato, in particolare, lo sforzo di congiungere rigore ed equità, come mostra l'aumento del prelievo fiscale a carico di banche, assicurazioni e compagnie petrolifere. Non un atto punitivo, ma la richiesta di venire incontro ad esigenze più complessive. Proprio perché il giudizio complessivo è positivo, non possiamo fare a meno di ricordare al Ministro dell'economia e delle finanze un'esigenza che non è stata colta nel provvedimento in esame: il Partito Repubblicano ha proposto da tempo il tema di un riordino dei poteri locali. È forse giunto il momento - e l'occasione sarà il disegno di legge sul federalismo fiscale - di procedere con maggiore speditezza. Riteniamo che le province vadano abolite, trasferendo le relative competenze alle regioni, ai consorzi di comuni e alle città metropolitane. È un'esigenza di semplificazione del quadro istituzionale che comporterà un notevole risparmio di spesa. Ci auguriamo che di tale esigenza si possa tener conto quando discuteremo di questa importante riforma ordinamentale.

Sullo sfondo resta comunque il problema di una ripresa dell'economia nazionale, l'unica variabile indipendente in grado di determinare un cambio di passo, dove sviluppo significa soprattutto rilancio del Mezzogiorno, da troppi anni abbandonato a se stesso.

Abbiamo apprezzato le misure volte a costituire la Banca del sud, proposta già contenuta nel programma elettorale del nostro partito: è da qui che bisogna partire per andare ancora più avanti. La realizzazione del ponte sullo stretto di Messina deve costituire una nuova grande occasione, una leva capace di incidere su equilibri più complessivi. Il nostro auspicio è che in questa occasione possa essere definito un programma più vasto, capace di raccordare questa importante opera con la restante parte dei territori ad essa interessati.

La ringrazio, signor Presidente e voglio annunciare che tutto il gruppo dei Liberal Democratici-Repubblicani voterà a favore del provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Liberal Democratici-Repubblicani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zeller. Ne ha facoltà, per tre minuti.

KARL ZELLER. Signor Presidente e onorevoli colleghi, il decreto-legge in esame, come modificato in sede di conversione, contiene alcune luci ma anche parecchie ombre.

Iniziamo con i punti positivi: salutiamo con favore la maggiore flessibilità per i contratti occasionali; in tal modo, studenti con meno di 25 anni e pensionati possono finalmente essere impiegati anche nell'ambito di tutte le attività agricole stagionali, come abbiamo sempre richiesto. Riteniamo anche che sia un fatto positivo l'aver allentato la stretta sui pagamenti in contanti sugli studi di settore e sull'elenco fornitori che avevano caricato gli imprenditori di oneri burocratici eccessivi ed ingiustificati.

Apprezziamo anche le misure in favore di una politica di immigrazione più equilibrata: non bisogna infatti discriminare gli immigrati, di cui l'Italia ha indubbiamente bisogno, ma evitare anche gli abusi che oggi purtroppo sono possibili e si verificano. In questo senso, riteniamo sia giusto consentire l'accesso agli alloggi pubblici solamente dopo un certo periodo di residenza e lo stesso dicasi anche per l'assegno sociale, dove su iniziativa nostra è stato inserito non solo il criterio di residenza, ma anche il criterio che prevede di aver lavorato legalmente in Italia. Non ci pare infatti giusto che gli immigrati che non hanno mai lavorato in Italia possano, avendo raggiunto i 65 anni, chiedere di essere mantenuti dallo Stato.

Ringraziamo, infine, il Governo per avere reinserito la deroga, già contenuta nella legge finanziaria per il 2008, che consente di assumere nel 2008 i vincitori dei concorsi pubblici presso le amministrazioni statali in provincia di Bolzano.

Senz'altro positivo, inoltre, è il ritorno al sistema previgente del Patto di stabilità, con la previsione di una procedura particolare per le regioni a statuto speciale. È stata, poi, saggia la decisione di stralciare la norma che prevedeva il potenziamento degli strumenti di controllo della Corte dei conti.

Tra i punti negativi, però, spicca innanzitutto la totale mancanza di una politica fiscale in favore delle famiglie, in particolare per i nuclei con reddito medio-basso, che costituiva uno dei punti fondamentali del programma elettorale della maggioranza. Il Governo ha, inoltre, fatto troppo poco per la semplificazione degli oneri burocratici delle imprese, rigettando tutte le nostre proposte migliorative.

Riteniamo, infine, inaccettabile, anche per il modo e per il metodo adottato, l'eliminazione da parte del Governo di un nostro emendamento, già votato in Commissione, in merito al periodo di comunicazione dell'instaurazione del rapporto di lavoro.

Speriamo che il Governo troverà davvero, in tempi rapidi, una soluzione per semplificare tali oneri burocratici, come annunciato nell'ordine del giorno accolto, e annuncio, quindi, il voto di astensione della componente delle Minoranze linguistiche (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Minoranze linguistiche*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Milo. Ne ha facoltà, per sei minuti.

ANTONIO MILO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la manovra economica contenuta nel decreto-legge n. 112 del 2008, inerente l'adozione di misure urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria, rappresenta il primo significativo momento attuativo delle direttrici, contenute nel DPEF, di perseguimento dei margini di crescita interna e, di conseguenza, dei parametri comunitari.

L'attuale quadro critico della crescita dell'economia internazionale condiziona, da qualche tempo, la crescita interna dell'Italia, divenuta poco significativa rispetto alle dinamiche dell'ultimo decennio, a causa dell'incalzare dell'instabilità dei mercati finanziari e dell'ingente rincaro del petrolio e di gran parte delle materie prime.

Ciò ha imposto la necessità di ricorrere in anticipo all'approvazione da parte del Governo di una complessa manovra di bilancio, in un orizzonte triennale, affiancata al DPEF, con l'indicazione degli interventi sulle spese e sulle entrate, con l'ambito obiettivo-vincolo del pareggio dei conti previsto tra il 2011 e il 2012.

Di qui, la manovra economica inizia qual percorso delineato dal DPEF, di individuazione di interventi correttivi sui principali aggregati di entrata e di spesa nel triennio, anticipando, in molti campi, le principali riforme da attuare nel corso della legislatura.

È pur vero, però, che la programmazione in argomento assume, comunque, carattere provvisorio, in attesa dei possibili effetti della sentenza della Corte costituzionale sull'IRAP, la cui pronuncia è prevista per il mese di settembre, con inevitabili ripercussioni sul livello delle entrate. A nostro parere, si profilano rischi di traslazione sulle forme di fiscalità nazionale e locali in termini di tariffe, anche se il Governo ha già avviato, in alcuni decreti-legge, interventi per fronteggiare gli oneri susseguenti al fenomeno di crescita dei prezzi interni e per compensare la perdita di valore dei redditi delle famiglie.

Gli interventi per lo sviluppo economico costituiscono, signor Ministro, il nodo centrale del quadro programmatico, con concentrazione degli interventi del Fondo per le aree sottoutilizzate a favore dei settori strategici, con riferimento a infrastrutture energetiche, reti di telecomunicazione, trattamento dei rifiuti e internazionalizzazione delle imprese.

La previsione della creazione della Banca del sud dovrà costituire il punto di partenza per pervenire, entro la fine dell'anno, all'adozione di un impianto economico capace di individuare processi atti al completamento del sistema delle reti stradali, aeroportuali, e comunque di comunicazione, da troppi anni sospese o mai realizzate, che interessano gran parte del territorio delle zone meridionali. La crescita del Meridione passa attraverso il rilancio della spesa strutturale e di investimento e il controllo dei macroaggregati di spesa regionale, troppo spesso incoerenti con gli scarsi livelli dei servizi pubblici garantiti, soprattutto nei settori della sanità e dei trasporti.

Di sicuro il sistema del federalismo fiscale valorizzerà un meccanismo iniziale di perequazione capace di assicurare la giusta correlazione tra prelievo fiscale e beneficio connesso ai servizi offerti sul territorio, valorizzando il rapporto tra efficienza e trasparenza delle decisioni amministrative. Tale intervento costituisce l'unico modo per recuperare margini di economicità in alcuni comparti di spesa storica corrispondenti a servizi di precipuo interesse collettivo, limitando la possibilità di scaricare ingenti oneri di gestione sullo Stato per effetto di mutui assunti e per il formarsi di processi di consolidamento delle spese.

Signor Ministro, onorevoli colleghi, noi del Movimento per l'Autonomia siamo consapevoli dell'impegno assunto dal Governo acciocché il provvedimento in approvazione sia prodromico all'imminente programmazione della legge finanziaria per il 2009, dove noi attendiamo incisivi interventi per una concreta ripresa della crescita interna del Mezzogiorno. Dopo lo stralcio delle risorse operato con il decreto-legge n. 93 del 2008, un nuovo sistema articolato di scelte dovrà necessariamente privilegiare la realizzazione e il miglioramento della dotazione di infrastrutture del sud del Paese, la crescita delle aree sottoutilizzate, l'innovazione tecnologica, con una nuova forma di accelerazione degli investimenti, invertendo la rotta tracciata negli anni 2006 e 2007. È fondamentale elaborare un nuovo modello, stavolta non impostato alla necessità, signor Ministro, di

superare un'emergenza, ma caratterizzato dalla finalità di rendere il Mezzogiorno d'Italia più competitivo in ambito europeo e internazionale, volto a creare i presupposti per sfruttare le proprie capacità ed esaltando i punti di eccellenza consolidati: un'adeguata politica che incentivi l'occupazione, con un programma di infrastrutture ed il delinearsi anche di nuove forme di attrazione per il territorio faranno sicuramente la differenza.

Nell'esprimere dunque il voto favorevole alla manovra economica da parte Movimento per l'Autonomia, cogliamo l'occasione per invitare il Governo a tracciare in modo determinato una lotta volta all'attuazione di una stagione di riforme capace di far crescere il sistema Paese nella sua interezza, nel rispetto dei vincoli comunitari, con la prerogativa di credere in un reale recupero dell'intero territorio, capace di garantire stabilità e sviluppo facendo perno sull'antico profilo culturale e storico che ha sempre contraddistinto il nostro Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Movimento per l'Autonomia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Pietro. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha dieci minuti di tempo a disposizione.

ANTONIO DI PIETRO. Signor Presidente del Consiglio che non c'è, suvvia, abbia un po' di rispetto per il Parlamento, si presenti almeno il giorno che chiede la fiducia! Ma ormai l'abbiamo capito, a lei non gliene frega niente del Parlamento: tanto sa che la maggioranza delle persone che sono qui, almeno fino a quando ci sarà questa legge elettorale, sarà sempre pronta a votare qualsiasi porcheria pur di assecondarla e così riguadagnarsi il posto a tavola per la prossima volta (*Commenti*). E lo so, lo so, fa male sentire queste parole, ma purtroppo questa è la nuda e cruda verità, specie dopo l'approvazione della legge con cui la sua maggioranza le ha regalato l'impunità (*Commenti dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Un'impunità provvisoria, signor Presidente del Consiglio che non c'è, se lo metta bene in mente, perché il referendum che stiamo preparando spazzerà via questa vergogna tutta italiana che ci ha costretto a subire.

Oggi, signor Presidente del Consiglio che non c'è, sistemati i suoi affari personali, ci propone un altro decreto-legge, anch'esso fatto in casa, alla chetichella, tutto da sé, come se a fare le leggi ci debba pensare sempre e solo lei, come se il Parlamento non servisse a niente, come se la Costituzione non servisse a niente; e ce lo propone con questo provvedimento chiamato pomposamente «Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria»: «e la miseria!», mi sono detto quando ho letto il titolo: «sta' a vedere!». E subito giù a leggere le carte. Impresa impossibile: ci siamo trovati di fronte a 600 pagine di articoli, richiami ad altri articoli, rinvii, rimandi, un testo che non si capiva da dove cominciare a leggere! Ma poi abbiamo capito: non dovevamo leggerlo. E infatti neanche i suoi ministri l'hanno letto, perché è stato approvato in un Consiglio dei ministri di soli 9 minuti! Insomma, era tutto una finta; ed infatti di lì a qualche giorno ci avete riempiti di emendamenti, emendamenti, emendamenti: uno l'avete presentato proprio adesso, in questi secondi!

Poi, avete chiesto il voto di fiducia: una fiducia che noi dell'Italia dei Valori, che non abbiamo scritto «giocondo» sulla testa, non abbiamo alcuna intenzione di darvi.

Ma veniamo al merito di questa manovra economica di cui abbiamo ascoltato con attenzione - lo ripeto: con attenzione - la «recensione» svolta dal Ministro dell'economia Tremonti l'altro giorno in quest'Aula. Indubbiamente, Tremonti ci ha fatto un'interessante lezione di economia politica e ha anche fornito - a mio avviso - importanti spunti di riflessione sul piano culturale.

Anch'io mi sto convincendo che la moderna economia liberale, se lasciata sola alla libera globalizzazione dei mercati, rischia di trasformarsi in realtà in un anarchico coacervo di monopoli, oligopoli, cartelli di imprese, intricati conflitti di interesse: insomma, è vero che vi è necessità di ritornare ad una maggiore responsabilizzazione della mano pubblica, poiché altrimenti a guadagnarci sono sempre e solo i colossi imprenditoriali, e non l'intera collettività. Ma se questa è l'analisi politica delle mille difficoltà nazionali e internazionali su cui la nave Italia deve navigare,

le soluzioni che avete proposto sono come il cianuro per l'ammalato: invece di far soffrire ancora i cittadini, li uccidete subito, all'istante. La manovra economica che avete proposto, nel suo complesso, pur con qualche pregevole distinguo, scopiazzato qui e lì da proposte altrui, la riteniamo del tutto irrazionale: per dirla in soldoni, essa toglie ai deboli per dare ai forti e ai furbi (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

Sappiamo bene che alle casse dello Stato mancano i soldi e che questi devono essere assolutamente trovati e dobbiamo trovarli sia perché bisogna ripianare gli enormi debiti del passato, sia perché dobbiamo riprogettare il futuro del nostro Paese. La diagnosi insomma - lo ripeto - la abbiamo capita e la conosciamo anche noi dell'Italia dei Valori, e non solo il Ministro Tremonti: è la terapia che proponente che noi non condividiamo. Voi avete preso atto del fatto che vi servivano i soldi e siete andati ad arraffarli là dove era più facile farlo, dai «poveri cristi» che non hanno voce, che non hanno mezzi per contrattare, che non possono ribellarsi, che addirittura, come con le forze dell'ordine e i carabinieri, devono solo «obbedir tacendo».

Vi servivano soldi? Bene: dovevate prenderli dagli evasori fiscali, dai truffatori, dai falsificatori di bilanci, dai corrotti e dai corruttori, specialmente se di testimoni giudiziari (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*)! E non siamo solo noi a dirvelo: ve lo ha detto anche il procuratore generale della Corte dei conti, non più tardi di un mese fa, allorché vi ha espressamente avvertito che - cito le sue parole - l'area dell'evasione fiscale rappresenta la principale riserva per incrementare le pubbliche risorse. Avete capito? Avete un «tesoretto», anzi un «tesorone» da prendere: andate a prendere gli evasori fiscali. Anzi, il procuratore generale vi ha anche indicato come fare per riuscirci: incentivare il lavoro e l'attività di riscossione delle società pubbliche e degli uffici finanziari addetti allo scopo.

E allora, uscire fuori da quest'Aula e recatevi in piazza e vedrete cosa c'è lì fuori: ci sono proprio i lavoratori degli uffici finanziari, che avete depotenziato con macroscopici tagli alle risorse delle agenzie fiscali. Questa mi sembra davvero una contraddizione in termini rispetto alle cose da fare. La verità è che voi non volete combattere l'evasione fiscale: volete combattere coloro che contrastano l'evasione fiscale. Voi non volete affatto il controllo di legalità, e ogni volta che qualcuno ci prova, fate subito una legge per fermare gli accertamenti quando va bene, altrimenti, per fermare e delegittimare i controllori. A tutti gli addetti al controllo di legalità e alla repressione degli illeciti voi riservate lo stesso trattamento, quel trattamento che un vostro ministro ha delineato in modo ben chiaro dicendo «colpirne uno per educarne cento».

Vi servivano soldi? Dovevate toglierli dai favoritismi dei quali la casta si è ingrassata in tanti anni di malaffare e non dagli stipendi di chi non riesce ad arrivare a fine mese, ammesso che lo stipendio lo abbiano ancora, considerato come state trattando i precari. Vi servivano soldi? Bene: dovevate affrontare con coraggio la liquidazione totale degli enti inutili, che, ancorché dichiarati tali da anni, la Corte dei conti ha rilevato essere ancora in piedi in centodieci casi (fra i quali molti carrozzoni sprecasoldi).

Vi servivano soldi? Bene: dovevate intervenire sulla spesa sanitaria seriamente, non con tagli a pioggia, come avete fatto in questa manovra.

Seguite le risultanze delle indagini giudiziarie che si stanno susseguendo anche in questi giorni, regione dopo regione, e scoprirete che ciò che dovete tagliare non sono i fondi, ma gli sprechi, le inefficienze, le ruberie nei rimborsi sanitari, nelle procedure di spesa e nelle consulenze.

Ai magistrati che stanno scoprendo tutto questo malaffare dovrete - dovremmo tutti quanti qua dentro - mandare bigliettini di solidarietà, e non a chi in galera ci sta perché è accusato di aver commesso i reati (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori - Commenti del deputato Torazzi*).

Ministro Tremonti, lei nel suo discorso ha responsabilmente riconosciuto l'importante ruolo della magistratura in questo campo, nella lotta alle ruberie sanitarie; e allora lo dica al suo Presidente Berlusconi che anche ultimamente si è prodigato in «pizzini» invidiati dai carcerati, invece che in denigrazioni dei magistrati che hanno scoperto le ruberie, accusandoli di inesistenti teoremi. Vi servivano soldi? Ma allora, invece di propugnare gli appalti *in house*, quelli fatti in casa senza gara

e senza controlli come ora vorrebbero quelli della Lega, dovevate spazzare via le 4.800 società pubbliche partecipate da regioni, province e comuni (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*), nelle quali si annidano i più beceri sistemi di familismo con i loro 255 mila addetti, 26 mila amministratori, 12 mila componenti di collegi sindacali, nella maggior parte dei casi di nomina di politica clientelare.

A che servono tutte queste società, se l'esternalizzazione dei servizi e delle attività verso queste strutture non ha comportato alcun ridimensionamento degli apparati pubblici, sicché ora, oltre al danno economico, si aggiunge anche la beffa del raddoppio delle procedure burocratiche? Insomma, invece di combattere la casta avete preferito prendervela con i «poveri cristi»! E tra le perle di ingiustizia sociale che avete tirato fuori dal cappello ve ne sono alcune davvero inaccettabili. Mi riferisco, ad esempio, ai tagli alla scuola, alle forze dell'ordine, al pubblico impiego e all'università (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*). Ma lo sapete o non lo sapete che il 60 per cento degli agenti di polizia riceve meno di 1.200 euro al mese? E come pensate di farli campare, facendo fare pure a loro i delinquenti? E soprattutto, come pensate di dare più sicurezza ai cittadini, a cominciare da quelli del nord, a parole - ma solo a parole - tanto cari alla Lega?

PRESIDENTE. Onorevole Di Pietro, la invito a concludere.

ANTONIO DI PIETRO. Forse, come ha ricordato loro il collega Bersani, raccontando ancora la favoletta dell'inno d'Italia?

Alla scuola avete decurtato 8 miliardi di euro con una riduzione di 100 mila insegnanti e 43 mila lavoratori. Ma non fate prima a dire che volete solo che la scuola privata vada avanti e che a scuola ci vadano solo i figli di papà (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori - Commenti del deputato Torazzi*)? E dei precari a vita, soprattutto quelli della scuola pubblica, che con questo decreto mandate a casa, a decine di migliaia, che ne facciamo, li mandiamo una volta per tutte alla rottamazione?

PRESIDENTE. Prego, onorevole Di Pietro, deve concludere.

ANTONIO DI PIETRO. Li mandiamo ai forni crematori (*Commenti dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)? No, signor Presidente del Consiglio che non c'è, ancora una volta lei si comporta come un Giano bifronte, e concludo. Con la faccia davanti vuol far credere di stare dalla parte del popolo, con quella di dietro traffica solo per farsi gli affari suoi e degli amici suoi.

PRESIDENTE. Concluda onorevole Di Pietro, il tempo a sua disposizione è terminato.

ANTONIO DI PIETRO. Ho finito, signor Presidente, solo un minuto, un secondo. Citiamo solo il caso Alitalia. Noi avevamo trovato un compratore che salvava l'azienda ed il personale.

PRESIDENTE. La prego di concludere, il suo tempo è scaduto.

ANTONIO DI PIETRO. Voi avete trovato una soluzione che prevede il fallimento dell'azienda e il licenziamento di 5 mila dipendenti (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori - Proteste dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*). Complimenti, e lei sarebbe un grande imprenditore? Sì, con i soldi degli altri, con i soldi del cittadino! Per tutte queste ragioni noi dell'Italia dei Valori vi neghiamo ancora una volta la fiducia, Presidente Berlusconi (*Prolungati applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galletti. Ne ha facoltà.

GIAN LUCA GALLETTI. Signor Presidente, colleghi, vorrei cominciare questo mio intervento rivolgendo tre semplici domande al Ministro Tremonti, nella speranza di chiarire bene il contenuto del provvedimento che stiamo per votare. La prima domanda è questa: signor Ministro, le riesce così difficile chiamare le cose con il proprio nome? È possibile che quando il suo predecessore, il Ministro Padoa Schioppa, aumentava la pressione tributaria - è vero con troppa frequenza - eravamo concordi all'opposizione (noi dell'Unione di Centro e voi di Forza Italia) a denunciare con forza quei provvedimenti, con la differenza che li chiamavamo con il proprio nome, ossia aumento della pressione fiscale e aumento delle tasse, e oggi lei fa la stessa cosa ed ha la presunzione di chiamarla perequazione tributaria? Non si fa così davanti agli italiani (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*)! Oggi lei dichiara esplicitamente che la pressione fiscale nei prossimi tre anni aumenterà e si assesterà al 43,1 per cento, il massimo mai registrato nel nostro Paese. Certo, ha scelto un nome bello per la sua nuova tassa: Robin *tax*! Evoca l'eroe che toglieva ai ricchi per dare ai poveri. Dice lei: «Tassiamo i petrolieri, le assicurazioni e le banche per dare alle fasce più deboli». Signor Ministro, a questo in Italia ormai ci crede solo lei.

Le hanno spiegato - non solo noi dell'Unione di Centro ma anche il Governatore della Banca d'Italia, il presidente dell'Autorità *antitrust* e il presidente della Corte dei conti - e le hanno detto tutti che le aziende che operano in un regime di monopolio finiranno per scaricare i maggiori oneri fiscali solo ed esclusivamente sugli utenti, sulle famiglie italiane. Non solo, Ministro Tremonti: lei ci dice che nel 2009 incasserà da questa maggior tassazione cinque miliardi di euro e darà alle fasce più deboli solo 200 milioni di euro. Ma dov'è il Robin Hood in tale operazione (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*)? Se ha occasione di incontrarlo, Robin Hood, gli dica che così non va. Nella sua storia Robin Hood si comportava ben diversamente da lei.

Passiamo alla seconda domanda. Come si concilia l'indicazione della sicurezza e dell'istruzione come priorità assoluta per i cittadini se non si destinano più risorse, anzi si tagliano risorse per tali fini? Signor Ministro, la riduzione della spesa pubblica è ormai una necessità. Lo riconosciamo tutti. Lo Stato spende troppo. La risposta, però signor Ministro, non possono essere i tagli lineari da lei indicati nella manovra. Non è possibile effettuare proporzionalmente su tutti i comparti della pubblica amministrazione dei tagli. La spesa pubblica e la sua riduzione devono avvenire in maniera selettiva, distinguendo la spesa produttiva - ossia quella buona per intenderci, che produce servizi, socialità, istruzione e sicurezza - da quella improduttiva che invece produce solo eccesso di burocrazia per i cittadini e per le imprese, consulenze concesse a meri fini di consenso elettorale e inefficienze nella gestione dei servizi.

Con il taglio lineare l'effetto sarà solo la riduzione dei servizi ai cittadini e far costare di più alcuni servizi ai cittadini stessi. I rettori dell'università glielo hanno già spiegato. Nel prossimo anno dovranno aumentare le tasse di cento euro per ogni studente universitario. I comuni glielo hanno già spiegato. Dovranno tagliare dei servizi essenziali per i cittadini. Signor Ministro, faccia attenzione perché a pagare sono sempre gli stessi, cioè soprattutto le famiglie a basso reddito con figli. Così Robin Hood non funziona, glielo ripeto ancora una volta.

Eppure, signor Ministro, lei alcuni giorni fa ha presentato in Parlamento un provvedimento con il quale tagliava l'ICI. Lei ha rinunciato a tre miliardi di entrate sicure per lo Stato solamente per effettuare uno *spot* elettorale per allungare la luna di miele del Governo, ma producendo un effetto negativo perché oggi, al contrario, torna in Parlamento proponendoci un aumento della tassazione e un taglio a servizi essenziali. Non lo diciamo solo noi. Le ricordo che tali aspetti sono stati rimarcati anche dai suoi colleghi di maggioranza e dai suoi colleghi di Governo come il Ministro Calderoli. Anche sulla sicurezza, signor Ministro, i numeri sono numeri. La manovra del Governo prevede tagli al Ministero dell'interno, alla voce ordine pubblico e sicurezza, per oltre un miliardo e al Ministero della difesa, alla voce difesa e sicurezza del territorio, per un altro miliardo. Ciò vuol dire che noi, in tre anni, taglieremo alla sicurezza dei nostri cittadini due miliardi di euro. Lei, però, ci dice che a fronte di ciò vengono stanziati, anche a seguito delle proteste dell'Unione di Centro e degli operatori del settore, 400 milioni la cui copertura è incerta e la destinazione è ancora più incerta. Se anche così fosse, visto che i numeri non sono un'opinione signor Ministro, alla sicurezza

nei prossimi tre anni mancheranno un miliardo e 600 milioni. Penso che ogni commento sia superfluo.

La terza domanda è la seguente, signor Ministro: il suo Governo è liberale o statalista? Ce lo vuole spiegare? Perché ancora non lo abbiamo capito. Signor Ministro, non è una domanda da poco.

In poco più di due mesi il suo Governo ha concesso un contributo a fondo perduto (non un prestito) di 300 milioni di euro ad Alitalia, ha concesso un contributo a fondo perduto (non un prestito), signor Ministro, di 500 milioni al comune di Roma ed ha attuato una non riforma dei servizi pubblici locali, rafforzando i monopoli locali in cui operano le società di proprietà degli enti locali. Queste cose non sono normali in un Paese liberale; queste cose capitano o capitavano nei Governi socialisti. Stiamo parlando, per intenderci, di 800 milioni di euro. 800 milioni di euro è il bilancio del comune di Bologna, pensate a quanti servizi si rendono con 800 milioni di euro! In campagna elettorale accusavate proprio l'UdC, il mio partito, di fermare le grandi riforme e avete portato come esempio la riforma dei servizi pubblici locali e la nostra difesa della cooperazione.

Sulla cooperazione avete introdotto una norma che esenta circa l'80 per cento delle cooperative dai controlli. Così facendo, signor Ministro, si aiutano solo le cooperative spurie, quelle che andrebbero espulse dal mercato. Per fortuna allora noi ci opponemmo e lo faremo con maggior forza anche nel prosieguo di questa legislatura. Si introducono riforme che sono delle non-riforme.

Sull'Alitalia leggo oggi sul giornale che ci sono improbabili ipotesi di salvataggio. Noi la aiuteremo a una sola condizione: che ci sia un'ipotesi di salvataggio che non scarichi sui cittadini e sui passeggeri l'inefficienza di quella società e gli errori che voi avete fatto in campagna elettorale e che avete perpetuato ancora oggi (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

Il peggio lo avete dato sui servizi pubblici locali: stiamo parlando di quelle società, per intenderci, che erogano alle famiglie italiane il gas, l'acqua, i rifiuti, l'elettricità e altri servizi e che, grazie al fatto che agiscono in regime di monopolio, danno ai cittadini le tariffe più alte e più care d'Italia. E voi che fate? Sotto la pressione della Lega avete fatto una riforma che rende ancora più solidi quei monopoli non affrontando due problemi: quello della gara e quello del conflitto di interessi fra comune proprietario e comune gestore.

Signor Ministro, la ragione è molto chiara e l'onorevole Tabacci ci ricorda spesso, a ragione, che l'onorevole Bossi ha chiamato tempo fa quelle società «le mangiatoie per i politici». Infatti, le società municipalizzate, che sono dislocate al Nord, servono solo perché grazie alle nomine, alle assunzioni, alle consulenze producono consenso elettorale per i comuni che le governano (guarda caso tutti appartenenti alla vostra stessa maggioranza) e quindi non avete il coraggio fino in fondo di smantellarle. Ebbene, su questo nei prossimi mesi presenteremo una vera riforma al Parlamento di revisione dei servizi pubblici locali e si vedrà chi è davvero contro le riforme in questo Paese e chi invece le vuole attuare.

In conclusione, Ministro Tremonti, intervenendo alla Camera nella scorsa legislatura lei ebbe a sostenere che i Governi non possono più fare molto bene, ma possono fare ancora malissimo: devo dire che questa volta ha mantenuto la sua promessa (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cota. Ne ha facoltà.

ROBERTO COTA. Signor Presidente, signor Ministro, oggi si vota un provvedimento importante. Si tratta di un'anticipazione della manovra economica e qualcuno ha detto che si tratta di una finanziaria anticipata. In effetti è così: una parte dei provvedimenti sono quelli tipici di una legge finanziaria e sono contenuti in questo testo.

Io penso che questo sia un bene. Eravamo abituati a manovre discusse all'ultimo momento, negli ultimi giorni di dicembre e in un clima di grande incertezza. Non c'è dubbio che questa modalità sia una novità positiva che porta efficienza e chiarezza. Si tratta poi di una manovra che ha un respiro triennale (altra novità); di fronte ad una crisi mondiale di medio e lungo periodo si deve intervenire in maniera strutturale non con provvedimenti tampone. Il decreto n. 112 del 2008 sullo sviluppo

economico taglia la spesa pubblica inutile, quindi razionalizza salvaguardando i servizi. Questo è il succo di quanto stiamo per votare.

Va detto - l'abbiamo sentito anche in quest'Aula - che abbiamo assistito ad una serie di falsità e di strumentalizzazioni. In primo luogo, sulla sanità si è parlato di presunti tagli. È stata fatta invece - qui vorrei ricordarlo - una scelta politica ben precisa che è quella di non far pagare sulle visite specialistiche il *ticket*, che invece era stato introdotto dal Governo Prodi. Voi questo non lo dite mai (*Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania e Popolo della Libertà*)! In poche parole, oggi offriamo un servizio in più e facciamo pagare di meno alla gente. Stiamo parlando di questo, non di altro. Noi della Lega Nord Padania abbiamo chiesto poi che alle regioni venissero messi a disposizione almeno metà delle risorse necessarie.

Un altro punto sul quale si è fatto un gran polverone è quello concernente la sicurezza. Tagli non ce ne sono stati, perché il saldo è positivo. Vorrei ricordare qui dei numeri e non delle parole: 40 milioni per nuove assunzioni, 100 milioni per accordi con i comuni, 200 milioni per la istituzione di un fondo speciale, destinazione di somme e beni confiscati ai mafiosi - è la prima volta che è stata fatta una cosa del genere - alle politiche di sicurezza (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Si tratta di un tesoretto quantificato in circa un miliardo di euro. Dunque, vi sono più fondi. Il ministro Maroni poi - glielo chiediamo in quest'Aula - farà anche delle razionalizzazioni. Chiediamo che tali razionalizzazioni vengano fatte per esempio sulle prefetture: burocrazia borbonica, marmi e specchi dei sontuosi palazzi del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)! Qui sì, cari colleghi e cari ministri, diciamoci un taglio. Avanti così! La Lega Nord Padania ha inoltre condotto delle battaglie parlamentari sia in Assemblea sia in Commissione. Vorrei in questa sede ricordarle, in quanto si è detto tutto e il contrario di tutto. La prima battaglia è stata sulla gestione dei servizi pubblici locali: acqua e gas. Qualcuno ha detto che siamo contro la libera concorrenza nella gestione di questi servizi pubblici. Non è così! Attenzione ad usare le parole: finché ci sarà la Lega Nord Padania nessuno pensi di espropriare i comuni e, quindi, la gente, della proprietà di reti importanti, come quelle dell'acqua o del gas (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Non vorremmo svegliarci un giorno e dover pagare l'acqua (che abbiamo) più del petrolio e ritrovarci espropriati e ricattati (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Abbiamo fatto bene a riaffermare tali principi. La politica deve decidere anche e soprattutto di questo.

Un'altra battaglia è quella relativa alla *social card* che per i nostri anziani, cioè i nostri cittadini ultrasessantacinquenni, prevede un sostegno con fornitura di beni primari. Giustizia significa - lo vorrei riaffermare - rispetto per chi ha lavorato una vita ed ha pagato le tasse. Non è che chi ultimo arriva meglio si accomoda (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

La battaglia per il piano case è stata vinta: vengono costruiti alloggi a prezzo convenzionato. È un'opportunità per i nostri giovani, anche in questo caso non a tutti, ma ai nostri cittadini e chi non lo è avrà diritto soltanto dopo dieci anni di regolare presenza sul nostro territorio (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)!

Signor Presidente, signor Ministro, la verità - qui non possiamo nasconderla - è che servono più risorse sul territorio. Tali risorse sappiamo, a differenza vostra, di non poterle più prendere dai cittadini, sappiamo che il nord ha già dato e non può e non intende più dare. Quindi, per avere più risorse serve una sola cosa: il federalismo fiscale, che farà parte, come annunciato dal Governo, della manovra economica con il collegato al disegno di legge finanziaria che verrà discusso alla ripresa. Questo per noi è un fatto molto importante.

La stagione di chi gestisce nell'irresponsabilità, di chi non risolve i problemi oppure organizza le feste per pochi facendo pagare a tutti il conto è finita, deve essere finita (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, signor Ministro dell'economia e delle finanze, gli interventi puntuali e rigorosi dei miei colleghi in questi giorni hanno anticipato i motivi del nostro voto contrario, ne richiamerò qualcuno.

Giovedì scorso in quest'Aula il Ministro dell'economia e delle finanze ha descritto uno scenario di crisi mondiale, con fortissimi accenti di pessimismo e di inquietudine sul futuro del nostro Paese. Ci consenta il Ministro di manifestare il sospetto che sia stato un abile tentativo di nascondere dietro un suo forse tardivo vezzo *no global* la volontà di scaricare le cause della crisi molto lontano da sé e dal Governo, in un luogo comunque fuori dalla sua responsabilità. Questo non sarebbe un atto di coraggio e di lealtà verso il Paese. Noi ci ostiniamo a pensare che ai Governi spetti indicare risposte possibili alle domande dei cittadini, ai problemi dell'Italia senza crescita, con un'inflazione al 4 per cento e con i consumi ai minimi storici, con una fascia larga di ceto medio sempre più avviata verso la povertà.

È aperta nel nostro Paese - penso che il Governo ne abbia idea - una nuova questione sociale con caratteri inediti, gravi, tali da generare una pesante sfiducia verso il futuro. A questa realtà un Governo che dispone di una larga maggioranza, con una opposizione che ha dato prova di grande responsabilità, dovrebbe offrire risposte precise, serie, chiare. Al di là delle questioni gravi di metodo democratico che hanno accompagnato l'avvio di questa legislatura (questioni che pesano come un macigno nel rapporto tra Governo e Parlamento, tra maggioranza e opposizione), noi vogliamo dirle, signor Ministro, che la manovra economica che oggi viene approvata non serve a risolvere i problemi degli italiani, delle famiglie e delle imprese, ma anzi crea le premesse per un autunno davvero molto caldo.

La risposta che il Governo dà alle nostre critiche è fin troppo semplice, direi banale: non ci sono soldi sufficienti, il bilancio dello Stato non è flessibile e il quadro della finanza pubblica è segnato da un pesante onere sul debito. Vorremmo sommessamente segnalare che questa non è una condizione nuovissima. Ma insieme vorremmo ricordare che negli ultimi 15 anni si sono succeduti nel nostro Paese coalizioni e Governi di segno diverso: alcuni hanno risanato i conti pubblici, altri li hanno compromessi. Avremo davvero apprezzato se il Ministro dell'economia e delle finanze in questa circostanza avesse detto di aver trovato i conti pubblici in un ordine di gran lunga maggiore di quanto li avesse lasciati (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*) e avesse registrato che l'Unione europea ha cancellato negli ultimi mesi del Governo Prodi una procedura di infrazione avviata nell'ultimo anno del Governo Berlusconi. Veda, onorevole Tremonti, nelle grandi democrazie gli statisti sanno riconoscere senza disagio i meriti degli avversari e dei loro predecessori; lei non lo ha fatto.

La manovra che ci viene proposta è tutta giocata sui tagli della spesa. Sia chiaro, il Partito Democratico è favorevole alla riduzione della spesa pubblica, noi pensiamo che sia necessario tagliare sprechi, rendite ed inefficienze. Ma voi, invece, ci proponete dei tagli pesanti e indiscriminati secondo la formula di chi non vuole scegliere, di chi non sa distinguere le fonti di spreco e di dissipazione dai settori nei quali invece occorre investire le risorse; la formula di chi decide in modo approssimativo, frettoloso e superficiale di fare presto e comunque.

Tuttavia, molti Ministri in questi giorni hanno negato l'esistenza di questi tagli. È una cosa molto grave; per un atto di onestà verso il Parlamento e verso gli italiani dovrete evitare questa commedia. I tagli non sono una nostra fantasia, sono scritti nelle carte, nei documenti contabili, che vengono letti e studiati con attenzione non solo dai parlamentari, ma dai dirigenti dei sindacati, dai presidenti delle regioni, dagli amministratori locali, dai rappresentanti delle forze dell'ordine e dai rettori delle università. Non è un caso che in queste ore la contestazione fuori da quest'Aula cresca ogni giorno di più; non sappiamo se ve ne siete accorti, uscite fuori da questo Palazzo per vedere cosa accade (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*)!

Nella scuola è una vera e propria mattanza. Si tagliano 8 miliardi di euro, 87 mila posti di docenti, 43 mila posti relativi al personale amministrativo, si mortifica l'autonomia didattica e si bloccano gli investimenti. Le sa queste cose il Ministro Gelmini? Sarà bene che si informi.

Nella sanità si taglia la metà delle risorse necessarie per mantenere la spesa in linea con l'inflazione

programmata, che è la metà dell'inflazione reale, che è inferiore al tasso tendenziale della spesa sanitaria. La soluzione proposta è non solo inaccettabile, ma anche insostenibile, è il contrario di quanto promesso; il Governo costringe al deficit anche le regioni virtuose. Queste cose non le diciamo noi, le ha dette il presidente della regione Lombardia, Formigoni. Noi aggiungiamo che le prime vittime di questo taglio saranno gli anziani, la parte più debole della nostra società. Poi vi è la sicurezza: il tema dominante della vostra campagna elettorale. Il Parlamento ha approvato in questi giorni un decreto-legge che vorrebbe più sicure le nostre città, ma nello stesso tempo il Governo, prima ha tagliato 3 miliardi 400 milioni di euro nei vari capitoli dei Ministeri dell'interno e della difesa relativi alla sicurezza, e successivamente ha reintrodotto 400 milioni di euro, ma ne mancano tremila per tornare al punto di partenza. A quel segno meno - Ministro Tremonti - sono appese le retribuzioni, le nuove assunzioni, il funzionamento quotidiano dei corpi di polizia. Il Governo non può non sapere che il 61 per cento dei lavoratori nel settore della sicurezza vive con meno di milleduecento euro al mese e che l'81 per cento si è indebitato per acquistare beni di consumo. In queste condizioni, serve tagliare o incrementare la spesa? Che ne pensa il Ministro Maroni di questi tagli? E così via per i trasferimenti ai comuni, al Mezzogiorno, all'ambiente.

L'unica cosa che non tagliate sono le tasse. Per cinque anni non prevedete neppure una piccola riduzione della pressione fiscale, alla faccia delle promesse elettorali! La vostra è una manovra depressiva, priva di una chiara politica per la crescita, confusa nelle infinite maglie del piccolo cabotaggio e della propaganda. Vi è contraddizione tra le apparenti accelerazioni verso il federalismo e gli improvvisi ripensamenti in direzione del centralismo; vi è contraddizione tra un approccio di deregolamentazione e un altro, invece, di iperegolamentazione. Vi è infine contraddizione - quella che più stride - tra una cultura liberista ed una protezionista: liberisti con i lavoratori, protezionisti verso le imprese. L'Italia chiede la crescita, voi rispondete che non si può fare.

All'Italia servono misure concrete, immediate, non caritatevoli, per accrescere il potere d'acquisto delle famiglie, delle pensioni, per rimettere in moto i consumi, per rilanciare gli investimenti, per far crescere la produttività e spostare risorse dalle rendite allo sviluppo, per promuovere la concorrenza e non perpetuare - come si è fatto nel caso delle autostrade - privilegi, monopoli in favore di pochi, scaricando i costi sulla generalità dei cittadini consumatori. Voglio ricordare il caso delle autostrade: la regalia di convenzioni miliardarie confermate per trent'anni, per legge, a pochi fortunati concessionari. Questa regalia ha prodotto un immediato aumento delle tariffe ai caselli. Siamo stati facili profeti, alla faccia di Robin Hood!

La cifra culturale e politica di questa vostra manovra è dunque propria la rinuncia; avete tirato i remi in barca, avete rinunciato alla sfida mondiale per paura di perdere.

Ecco allora la rinuncia a far crescere i salari reali degli italiani, la rinuncia a misure effettive contro l'inflazione, la rinuncia a far entrare seriamente e stabilmente la maggioranza delle donne italiane nel mondo del lavoro, la rinuncia a scommettere sulla ricerca e a investire in una scuola di qualità. Infine, vi è la più grave rinuncia, quella di fare dell'Italia un Paese finalmente unito, una nazione per tutti gli italiani. Sì, la rinuncia allo sviluppo del Mezzogiorno è quella più grave perché comporta la rassegnazione a lasciare indietro una parte del Paese.

Signor Presidente, l'Italia vive una crisi seria, tra le più serie della nostra storia recente. Voi avevate, Ministro Tremonti, la possibilità di fare cose buone e di aprire una stagione davvero nuova e positiva. Vi è stato un momento magico per il Governo Berlusconi e temo che abbiate sprecato la vostra opportunità, in quanto avete scelto di privilegiare piccoli interessi rispetto alle grandi sfide del Paese.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

ANTONELLO SORO. Avete giocato le vostre carte quasi esclusivamente sul tema di una giustizia personale e indifferente alla gigantesca ingiustizia che cresce nella società italiana. Non ne siamo felici e avremmo preferito una scelta diversa. Ora la luna di miele è finita.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Soro.

ANTONELLO SORO. D'ora in poi sarà una storia diversa e noi del Partito Democratico non vi daremo tregua, in Parlamento e in ogni angolo del Paese ci batteremo per cambiare il destino di questa legislatura nell'interesse dell'Italia (*Applausi prolungati dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cicchitto. Ne ha facoltà.

FABRIZIO CICHITTO. Signor Presidente, in genere è certamente meglio affrontare e sciogliere un nodo per volta, invece, per ragioni che dirò oggi tutti i nodi sono arrivati al pettine costringendo il Governo ad un grande impegno segnato dal massimo della velocità ed incisività possibili. Essi riguardano sia l'efficienza e l'agibilità delle istituzioni nazionali e locali (da qui tutto il filone riguardante le riforme costituzionali), sia la necessità di assicurare la stabilizzazione finanziaria e il rilancio produttivo del Paese. In mezzo abbiamo dovuto anche affrontare l'emergenza rifiuti che questo Governo ha gestito con successo, anche per il concorso di regioni del nord; dunque, si è trattato di un positivo episodio di federalismo solidale.

Nel nodo dell'economia si intrecciano questioni di natura interna e internazionale. Sul piano interno dobbiamo fare i conti con l'esistenza di un debito pubblico molto elevato e con un andamento piatto della produttività, mentre sul piano dell'economia internazionale bisogna partire dal fatto, più volte ricordato, che mentre fino 10-15 anni fa c'erano circa 800 milioni di persone e un numero limitato di Stati che si dividevano le risorse del pianeta, oggi sul mercato sono presenti circa tre miliardi di persone e i loro Stati. Tutto ciò ha radicalmente modificato l'andamento dei prezzi delle materie prime, del petrolio, dei generi di prima necessità e ha dato spazio ad una speculazione agguerrita e pericolosissima che, innestata nella crescente finanziarizzazione del capitalismo contemporaneo, alimenta perniciosi meccanismi inflattivi. L'andamento di questi processi sta smentendo gli schemi ideologici finora dominanti: quello ultraliberista e quello neomarxista, che avevano entrambi previsto, l'uno come una fortuna e l'altro come una iattura, che la globalizzazione si sarebbe tradotta in un nuovo trionfo dell'Occidente. Sta, invece, accadendo una cosa diversa: l'affermazione economica di nuovi soggetti come l'India e la Cina, l'ulteriore collasso dell'Africa, la crisi americana e la debolezza dell'Europa, appesantita da una politica monetaria fondata da lungo tempo sugli alti tassi di interesse e su un euro sopravvalutato rispetto al dollaro, stanno cambiando profondamente la geopolitica del Paese.

Il punto fondamentale che ci riguarda è che l'Italia si presenta come l'anello debole della catena europea, innanzitutto dal punto di vista finanziario, a causa del livello del suo debito pubblico e della scarsa qualità tecnologica della sua industria, nonché della bassa efficienza del suo sistema politico-istituzionale e amministrativo. È guardando alla gravità di questi problemi che il Governo ha deciso di prendere il toro per le corna, cercando di affrontare e sciogliere rapidamente alcuni di questi nodi.

Esistono fasi e addirittura momenti nei quali non è più possibile tergiversare e rinviare. Una volta ridotte due voci del prelievo fiscale - l'ICI e la tassazione sugli straordinari - e una volta realizzato un intervento sulla questione dei mutui, abbiamo affrontato il problema di fondo. Il tentativo è quello di portare a termine una grande operazione della quale si parla da tempo, un'esigenza mai soddisfatta, ossia quella di tagliare seriamente ed effettivamente la spesa pubblica in modo da arrivare, nel 2011, al pareggio del bilancio.

Se riusciremo in questo intento, smentiremo con i fatti il luogo comune di un Paese dissipatore, incapace di adempiere ai propri obblighi internazionali, e raggiungeremo un obiettivo che mai

l'Italia, nemmeno quella del miracolo economico, aveva realizzato. Si tratta di rovesciare una tendenza storica peggiorata a partire dagli anni Sessanta in poi, quando la mediazione politica e sociale, con il concorso di tutti - maggioranza, opposizione, Banca d'Italia, Confindustria e sindacato -, aveva determinato una crescita inarrestabile della spesa pubblica, un continuo aumento del deficit di bilancio e una sequenza di svalutazioni competitive.

Bastano questi semplici richiami per dimostrare la portata storica dell'obiettivo che vogliamo perseguire a partire dal decreto-legge in esame. Alle nostre spalle vi sono quasi settanta anni di tentativi falliti, un lungo percorso ad ostacoli lungo il quale si sono cimentate le intelligenze più vive del Paese - ricordo per tutti Ugo La Malfa - riportando, tuttavia, una dolorosa sconfitta, che ha molto pesato sui destini del nostro popolo in termini di mancato benessere e di bassa crescita economica.

Il pareggio di bilancio non sarà, quindi, solo una vittoria di questa maggioranza: se si realizzerà, sarà una vittoria di tutta la Repubblica. Mi auguro che la stessa opposizione non voglia rinunciare a sentirsi protagonista di questa battaglia e a comportarsi di conseguenza. Sorprende che finora, su questi temi, l'opposizione esprima una contrapposizione globale: in questo modo essa dimentica parte della propria elaborazione, nel tentativo di cavalcare tutte le proteste. Fu Enrico Berlinguer a parlare addirittura di austerità e poi di «mutamento irreversibile dei rapporti di forza a livello internazionale, determinato dall'ingresso sulla scena economica e politica di nuovi soggetti e popoli desiderosi di abbandonare la soglia dell'inedia e del sottosviluppo». Lo ricordo, in particolare, all'onorevole Bersani, per tranquillizzarlo: non pensiamo ad alcun complotto mondialistico, ma solo al dipanarsi del processo storico, con tutte le sue contraddizioni e difficoltà, che non possono essere sottaciute per una sorta di filo-globalizzazione acritica.

La risposta a questo cambiamento davvero epocale non può che essere adeguata: lo facciamo prendendo di petto la questione della spesa pubblica, con una scelta politica insieme ambiziosa e rischiosa, consapevoli delle reazioni che essa determinerà, alcune legittime, altre solo corporative. Per questo motivo abbiamo scelto la tempestività, anticipando la manovra, ricorrendo allo strumento del decreto-legge proprio per rendere evidente la nostra determinazione e lanciare un segnale ai mercati.

Non ci faremo trascinare, per quanto sarà possibile, nel vortice della crisi. Reagiremo agli impulsi esterni, accelerando quel risanamento strutturale della finanza pubblica che è condizione indispensabile per riprendere il sentiero dello sviluppo e della crescita economica. Nel DPEF abbiamo fornito un quadro programmatico certo: ciò non avveniva dal 1999. In questi ultimi trent'anni (la legge n. 468 è del 1978) la manovra è stata solo annuale. Il riferimento al bilancio triennale, a differenza delle altre esperienze europee, era solo teorico, ossia evanescente. Noi lo abbiamo reso vincolante e, in altri termini, abbiamo tracciato una rotta di medio periodo che potremo aggiustare man mano che sarà chiarita la portata della crisi.

Su questo tracciato, nei prossimi mesi, potremo introdurre, se sarà necessario, le modifiche richieste da esigenze di equità e di crescita, ma opereremo all'interno di una strategia che è definita nei suoi punti essenziali. Infatti, quando si fanno operazioni del genere, possono anche emergere involontarie forzature. Qualora esse emergessero, le potremo correggere in vario modo, anche in sede di legge finanziaria. Il primo obiettivo è quello di mettere al riparo la struttura finanziaria del Paese, proteggendola dall'eventuale esplosione di nuovi torbidi speculativi, che potrebbero aggravare la crisi, interagendo con quella già avvenuta sui mutui, sul petrolio, sulle derrate alimentari.

Nello stesso tempo, vogliamo introdurre elementi di modernizzazione negli apparati pubblici. Per la prima volta è stato varato un piano industriale per la pubblica amministrazione, decisa una semplificazione in materia di giustizia, prevista l'installazione delle reti a banda larga, sono stati individuati i necessari interventi in materia di *stock option* e di spesa sanitaria, varato il decollo del nucleare, costituita la banca del sud, rimodulato il fondo per le aree sottosviluppate, elaborato un piano casa, che si avvarrà del sostegno della Cassa depositi e prestiti, definita una nuova e articolata legislazione sul lavoro.

Fuori dagli schemi precostituiti, vi è poi l'intervento fiscale sui petrolieri, le banche e le assicurazioni, nonché la carta di sostegno per le posizioni di più marcata povertà. Un solletico ai petrolieri, è stato detto dall'onorevole Tabacci. Lo vedremo in prospettiva, il tempo è galantuomo. Quello che è, invece, certo fin da ora è che non ci siamo arresi a poteri forti.

Ci auguriamo, onorevole Presidente del Consiglio, onorevole Ministro dell'economia e delle finanze, che questa terapia d'urto crei quelle condizioni che consentiranno, magari in occasione del decollo del federalismo fiscale, una riduzione della pressione fiscale, che riteniamo essere un efficace strumento per contrastare impulsi di carattere recessivo. Raccomandiamo uno studio assai attento sui meccanismi di decollo e di perequazione del federalismo fiscale e avanziamo al Governo un'altra raccomandazione, che ci sentiamo di fare proprio perché esprimiamo un sostegno pieno e aperto alla manovra.

Noi prendiamo atto delle assicurazioni che sono state fornite dal Governo sulla spesa per la sicurezza. È in atto una polemica che ha indubbi caratteri propagandistici. Il Ministro Maroni ha ricordato l'importanza dello sforzo fatto, pur nel quadro delle ristrettezze economiche complessive.

PRESIDENTE. Onorevole Cicchitto, la invito a concludere.

FABRIZIO CICCHITTO. In ogni caso, quando la situazione si sarà chiarita definitivamente, decideremo in autunno se sarà necessario o meno un intervento, nelle forme possibili, per far fronte ad eventuali specifiche necessità del settore sicurezza...

PRESIDENTE. Onorevole Cicchitto, deve concludere.

FABRIZIO CICCHITTO...anche a dimostrazione del profondo legame di solidarietà che ci lega alle forze dell'ordine. Questa stessa impostazione andrà seguita per i problemi riguardanti questioni decisive del Mezzogiorno...

PRESIDENTE. Onorevole Cicchitto, la prego di concludere. Il suo tempo è terminato.

FABRIZIO CICCHITTO...che resta elemento fondamentale per il rilancio dell'economia italiana. Queste sono le ragioni, signor Presidente, del nostro voto favorevole a questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà - Congratulazioni*).

Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Cicchitto, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto a nome dei gruppi parlamentari, per le quali è stata disposta la ripresa televisiva diretta.

GIANCARLO LEHNER. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO LEHNER. Signor Presidente, lo voglio dire senza ira, benché con sdegno. In quest'Aula, si aggira una persona che non sa quel che dice e dice quello che non sa. La *Shoah* non è un prontuario per trarre immagini, sintagmi e parole, non è un prontuario per fare opposizione. La *Shoah* è una tragedia unica, epocale, immane, ed io chiedo rispetto. Chiedo a questo Parlamento di non consentire mai più a chicchessia, fosse anche il signor Di Pietro, di usare la *Shoah* banalizzandola e strumentalizzandola. Vergogna, Di Pietro! Vergogna (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà, Lega Nord Padania, Misto-Movimento per l'Autonomia*)!

RENATO FARINA. Avete sentito che ha parlato di forni crematori!

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, al netto della nostra contrarietà a questo provvedimento, espressa da ultimo anche dal presidente Soro, al netto della nostra protesta per le procedure e al netto anche dello scivolone fatto ieri dal sottosegretario Vegas sugli ordini del giorno, vorrei a nome del mio gruppo, ma credo di poter interpretare il sentimento di tutti coloro che sono stati qui negli ultimi tre giorni, ringraziare il sottosegretario Vegas per l'atteggiamento serio con il quale ha seguito il nostro dibattito e ha pazientemente interagito con tutti noi per cercare di salvare il salvabile da una procedura davvero discutibile (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, la Presidenza si associa alle sue espressioni di ringraziamento.

MARINO ZORZATO, *Relatore per la V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO ZORZATO, *Relatore per la V Commissione*. Signor Presidente, intervengo solo per portare il ringraziamento ai colleghi della Commissione, perché il decreto era impegnativo e importante e ci ha visto lavorare insieme in tempi abbastanza stretti, condividendo le difficoltà. Ringrazio, quindi, tutti i colleghi della Commissione per il loro lavoro, ringrazio i presidenti, perché senza la loro guida avremmo avuto ulteriori difficoltà, il Governo, che attraverso il sottosegretario Vegas e i suoi colleghi ci ha fornito sostegno, e, soprattutto, gli uffici della Camera e i funzionari, che hanno fornito un contributo lavorando con noi in queste serate difficili, e senza il loro aiuto il provvedimento avrebbe avuto qualche difficoltà in più.

GIORGIO JANNONE, *Relatore per la VI Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO JANNONE, *Relatore per la VI Commissione*. Signor Presidente, ancora più brevemente intervengo per associarmi ai ringraziamenti del collega onorevole Zorzato. Fanno piacere le parole dell'onorevole Giachetti, perché credo che il contributo dell'opposizione sia stato comunque importante, stante i tempi ristretti e le condizioni in cui la Camera ha lavorato.

(Votazione finale ed approvazione - A.C. 1386-A)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 1386-A, di cui si è testé concluso l'esame.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria.» (1386-A):

Presenti 573

Votanti 570

Astenuti 3

Maggioranza 286

Hanno votato sì 305

Hanno votato no 265.

Prendo atto che i deputati Mario Pepe (PD), Mattesini e Rosato hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario e che i deputati Costa, Antonino Foti, Di Biagio e Boniver hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole. Prendo altresì atto che i deputati Cuomo e Graziano hanno segnalato che hanno erroneamente espresso voto favorevole mentre avrebbero voluto esprimerne uno contrario.

(La Camera approva - Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà, Lega Nord Padania e Misto-Movimento per l'Autonomia - Vedi votazioni).